This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TULLO MASSARANI

CESARE CORRENTI

NELLA VITA E NELLE OPERE

INTRODUZIONE
A UNA EDIZIONE POSTUMA DEGLI SCRITTI SCELTI DI LUI
IN PARTE INEDITI O RARI

CON RITRATTO, LETTERE E DOCUMENTI

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
EDITORI

MDCCCXC

Digitized by Google

Digitized by Google

CESARE CORRENTI

NELLA VITA E NELLE OPERE

Chi pigliasse questa pietosa impresa di restaurazione, conserverebbe alla storia italiana una splendida personalità, la quale si spese a spiccioli per la sacra causa della patria.

C. Correnti, di Valentino Pasini.
Annuar. stat. ital. del 1864.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Cesare Cantù

Lit. Cattaneo e Fontana Milano

Digitized by Google

Ō

TULLO MASSARANI

11454

CESARE CORRENTI

NELLA VITA E NELLE OPERE

INTRODUZIONE
A UNA EDIZIONE POSTUMA DEGLI SCRITTI SCELTI DI LUI
IN PARTE INEDITI O RARI

CON RITRATTO, LETTERE E DOCUMENTI

6/11

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
EDITORI

MDCCCXC

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

A Donna Maria Correnti

Prima di mandare per le stampe in una edizione postuma gli scritti dell' uomo raro che rimpiangiamo, mi è parso ch' io dovessi procurare di ricostituir la storia della sua mente insieme e della sua vita; le quali ebbero un obbietto costante e comune: l' ideale della patria. Imperocchè questa Italia egli trovò serva; e la volle, e non indarno volle, indipendente e libera; e le consacrò fatiche altrettanto molteplici, quanto mirabilmente varia essa medesima nella sua unità.

Può darsi che la presente Introduzione non faccia altro se non accrescere nell' animo di Lei, egregia Signora, l' impazienza di veder uscire i volumi che seguiranno: pensi tuttavia che, ove questo libro producesse un effetto non dissimile negli animi altrui, non tornerebbe superfluo del tutto; e mi dia venia del laborioso indugio.

Digitized by Google

Anche voglia concedermi che, nel dichiararmele grato delle comunicazioni delle quali Ella mi fu liberalissima, io ringrazii in nome di Lei come in mio proprio nome Donna Giulia Carcano e la sua figliuola Donna Maria, per le lettere veramente preziose, delle quali con intera fiducia mi apersero il domestico tesoro; le egregie signore Felicita Morandi, Adelaide Noghera, Giuseppina e Paolina Piolli de Bianchi; e parecchi insigni uomini, di ciascuno dei quali il nome vale meglio d' ogni titolo: Andrea Verga, Giuseppe Sacchi, Paolo Mantegazza, Luigi Bodio, Luigi Breganze, Filippo Rossi, Francesco Piccioli, Carlo Baravalle, Enrico Panzacchi, Lodovico Corio, per altre lettere, pagine o notizie, non meno importanti, che mi largirono del Nostro carissimo; in particolar modo professi

Digitized by Google

poi l' obbligo grande che abbiamo alla buona memoria del compianto Proposto di San Marco Don Michele Mongeri, per alcuni manoscritti giovanili del personaggio commemorato: manoscritti che il degno Proposto, pochi mesi prima di morire, spontaneamente si compiacque d' affidarmi, con licenza intera di darli alla luce.

Un obbligo mio proprio voglia altresì lasciare ch' io adempia in questo medesimo incontro, col rendere cordiali grazie al mio dotto amico Marchese Matteo Ricci, il quale ebbe la cortesia di leggere sulle bozze il libro, e di giovarmi d' ottimi consigli; al signor Colonnello Enrico Guastalla, vicepresidente della Commissione conservatrice del Museo del Risorgimento in Milano, ed al signor Conte Gabrio Casati, i quali altrettanto cortesemente mi fecero copia dei preziosi

Digitized by Google

documenti custoditi negli Archivii respettivi, autorizzandomi a pubblicarne quanto reputassi opportuno; e ad un solerte giovane, il signor Dott. Carlo Schanzer, che m' ajutò di pazienti ricerche, sia fra le carte del defunto, sia negli Atti parlamentari.

Aggradisca infine, egregia Signora, il tributo de' miei sensi reverenti e devoti, e m' abbia sempre quale mi reco a onore di rassegnarmele

Di Milano, a' 4 di Ottobre del 1890,

affezionatissimo servitore ed amico
TULLO MASSARANI.

Digitized by Google

Proemio.

Era — fanno oramai due anni — una greve giornata d' agosto. Là da Pontassieve, sotto un cielo incandescente, in mezzo a un nuvolo di polvere sollevata dallo scirocco, smontavo da un carrozzone di ferrovia, e chiedevo una vettura per Vallombrosa. Sentivo quell' ansia d' arrivare, e insieme quella trepidazione, che deve avere provata chiunque si sia mosso d' un po' lontano per visitare un malato grave, quando i presentimenti dell' amicizia glielo dànno già per isfidato, nonostante tutte le ambagi dilatorie dei medici. Con la impazienza mia solita, si fu presto in cammino.

I luoghi e le memorie s' accordavano bene co' miei pensieri non lieti. A uno che inclini alquanto a pessimista, fin la bella collina toscana, sparsa com' è di vigne e d' uliveti, di mezzo ai quali spunta più d' un cipresso, può parere una

Digitized by Google

imagine melanconica della vita. Più si ascende, e più l' aspetto della regione, senza cessare d' esser quello d' una terra magnificamente feconda, si va facendo solitario e grave. Non canzoni di villane, non gridìo di fanciulli; la povera gente che fa capolino qua e là sugli usci è seria e tranquilla; si direbbe che porti ancora sulla fronte come un' ombra del cenobio, di cui fu un giorno vassalla. A poco a poco le macchie dei castagni fanno contrasto più frequente agli ulivi; rinfittiscono, s' imboscano: il cigolìo delle seghe si mescola con lo strepito dei torrentelli; i ciglioni svoltano più ripidi e più scoscesi sulla valle profonda; l' irto Appennino riconquista sovra i colti il proprio dominio.

Ed io, a mano a mano che s' andava, mentre i cavalli facevano sforzo dell' anche per trascinar su la vettura verso l' eremo antico, io mi smarrivo nel pensare a certi antichi uomini, più indomabili del ferro delle loro corazze, più tenaci delle maglie dei loro giachi: li imaginavo piantati dentro alle rôcche, di cui spunta ancora qua e là per la montagna qualche rudero, armeggiar senza posa, cadere, rialzarsi, combattere dalle rovine de' loro torrioni contro le cittadinanze omai soverchianti; stanati una volta di lì, e cacciati dentro alla città che li avea domi, parteggiarvi fieramente sempre, spesso finire con signoreggiarvi; salir in arcione menando militi e fanti contro altre città ed altre castella, dettar leggi, batter moneta, patteggiare da pari a pari con re e con repubbliche; sino a

Digitized by Google

che un qualche giorno, qualcuno di loro, o non si rassegnando a vinto, o anche del vincere sentendosi sazio, vestisse un tratto le lane del solitario come il sajo d' un' altra milizia, inerpicasse su queste balze allora inospiti, e venisse ad attaccarvi con la natura novelle battaglie.

D' uno mi ricordavo aver letto che al suo inginocchiatojo di frate teneva ancora appese la barbuta e la spada: più altri si sa che invece di chiese ergevano torri, da fronteggiare chiunque alla loro baronìa chiesastica non paresse fare buon viso; dissodavano terre, ma con una mano sulla stiva e un' altra sull' elsa; governavano boschi, ma con l' ascia pronta sempre a inastarsi in partigiana: le plebi tenevano in soggezione ammannendo loro pane e miracoli; alla Signoria di Firenze, quando richiedea fiorini, mandavano dinieghi superbi. Coll' andar degli anni e dei secoli, non avendo avuto più signorie con le quali contendere, nè roccie e forre da imboschire o da coltivare, s' erano, è vero, anch' essi un po' rammolliti; non però tanto da scendere a zoccolanti volgari. Non potendo combattere più da sovrani i sovrani, erano entrati in mezzo negoziatori, legati, pacieri, qualche volta fomentatori di resistenza fin contro il papa: non avendo più da combattere la natura, l' avevano presa a studiare; un Tocci era stato botanico, un Carducci matematico, un Morandi maestro a Galileo. In mezzo alla fitta selva d' abeti, attraverso la quale già da un pezzo ci eravamo messi, per poco io non credevo veder strascicare le lunghe to-

Digitized by Google

nache e udir mormorare i paternostri di que' gran morti.

Era, anche l' uomo ch' io salivo a visitare, un gran personaggio. La gente ne susurrava come d' alcuno assai prossimo al re. Si discorreva di illustri medici accorsi a consulto, non che da Firenze, da Torino e da Roma; di corrieri che s' incrociavano, di plichi che ogni giorno i segretarii disuggellavano per ore intere davanti a Sua Eccellenza; e quella ciarliera curiosità che dimenticava il malato per blaterare del gran dignitario, quella futilità maligna di volgo che non ha occhi se non per l' orpello nè viscere se non per l' invidia, mi rovesciavano l' animo. Ah, sapevo ben io quanto più del personaggio valesse l' uomo; più dell' Eccellenza il cittadino; più degli onori altissimi l' ingegno e il cuore; e come, scomparsi in brev' ora il vaniloquio delle cancellerie e la ciancia dei trivii, di lui si sarebbe in perpetuo ricordata la storia.

Anch' egli, come i migliori di que' solitarii, al vecchio tetto dei quali era venuto a chiedere oggimai un ricovero, era stato un gran combattente e un gran fantasiatore: aveva anch' egli sperato e voluto quel ch' era follia sperare e volere; anch' egli aveva conosciuto i silenzii della meditazione, l' ebbrezza delle armi, le tentazioni del potere; aveva anch' egli avvicendato senza posa l' umiltà e l' orgoglio, le estasi della carità e le delizie della munificenza, i voli d' aquila del pensiero, i perigli del governare e le fiere agitazioni della vita pubblica; anch' egli aveva invocato e

Digitized by Google

operato miracoli; ma, laddove il castellano alla sua rôcca e il monaco al suo convento, egli aveva pensato sempre e sempre servito all' Italia.

Ed ora la malattia, la spietata uguagliatrice, la schernitrice spietata di tutte le vanità, e suscitatrice di tutte le recondite potenze dell' anima, lo atterrava davanti alla moltitudine, e lo rinnalzava davanti alla coscienza; lo sospingeva fuori del giro cortigianesco, e lo restituiva al mondo delle memorie; oscurava la stella del segretario del re, e traeva dal sepolcro la grande utopia dell' uomo antico. O perchè non avrebbe egli vinto anche la Natura, come già la Fortuna aveva vinta? O perchè, in questa quiete, in questa frescura vivificante, in mezzo a questi balsamici aromi silvestri, non avrebbe egli ricuperato tanto di forze da tornare, non alla vita in cento parti divisa in cui l' aveva gittato una improvvida benevolenza, ma alla pace degli studii, ai propositi di scrittore da gran tempo intermessi, alle tante creazioni della sua mente, che, se no, dovrà lasciare in tronco ed a sbozzo, simili a crete plasmate dal genio dell' artista nei delirii di una notte feconda, e disperse poi dall' incuria dei posteri come le foglie della Sibilla dal vento? Così io fantasticavo: e con quella specie di rivolta interiore che ci agita quando ci sentiamo sospesa sul capo la scomparsa di una vita preziosa, venivo anch' io farneticando per lui di convalescenza e di guarigione.

Intanto, s' era arrivati. Un magnifico viale tutto a lastrico (che la nostra insipienza sta ora

Digitized by Google

sciupando) sonava sotto le ruote come una via di Pompei; attraverso il frondeggiare dei tigli e degli aceri, appariva in fondo il vecchio edifizio. Nonostante i rifacimenti molteplici, i rintonachi, le rinzaffature, qualcosa del castello e molto ancora del chiostro gli resta. Certi avanzi di torri mozze, una che va su intera fino ai piombatoj, non so che torricella che fa da campanile ad una chiesa appiattata dentro all' altre fabbriche così da nascondervisi, parlano di quelle difese che, protette qui dall' asprezza dei luoghi, i monaci s' erano apparecchiate vie più bellicose altrove, a Pitiana. L' alto muro di cinta e il gran portale sormontato da una croce di ferro ricordano la vecchia regola; ma il monastero è diventato oggi scuola; *Regio Istituto forestale* dice una scritta torno torno alla porta; e, in luogo delle vesti talari, si vedono andare per via in giacca estiva di rigatino azzurro de' bei giovani aitanti, che portano sul berretto un' altra croce vittoriosa e fatidica, la croce di Savoja.

Senza indugiare, traversai il cortile vastissimo, messo per due gran riquadri ad ortaglia; e da un adito laterale salito alla corticella che fu già dell' Abate, mi ritrovai, varcata questa, in uno dei cupi androni a vôlta che girano il chiostro, rivestiti ancora nelle lunette di certe tele nerastre e corrose, che vorrebber essere i fasti di San Gualberto. Una vecchia scala di pietra mi menò su alle stanze dell' ospite: nè mai scena allestita da un romanziere di vaglia armonizzò meglio di quella

Digitized by Google

che lì m' aspettava, col dramma che ci s' andava dentro lentamente accostando alla fine. In una vasta sala a chiaroscuri e a paesaggi sulla maniera del secolo scorso, una di quelle che mettono, anche d' estate, il freddo nell' ossa, scambiai a fior di labbra sommesse confidenze col direttore dell' Istituto e col medico; un modesto medico che ci vedeva lontano e non si faceva illusioni. Dell' incontro, delle strette di mano, delle dissimulazioni pie colla famiglia, tutta devozione per il suo e nostro malato, non dirò nulla; ma non tacerò dell' apparire di lui.

Egli era già in piedi, conforme all' antico abito di levarsi per tempo. Appoggiato al braccio di un vecchio servitore fedele, mi venne incontro dalla camera da letto in sala grande; e il tacito abbraccio commentò con quella efficacia di sguardo, che, stata sempre tutta sua, or la magrezza del viso, non che punto allentasse, pareva accendere di più vivido lampo; poi dolcemente mi condusse per mano nell' attigua sala abbaziale, che facea veci di salotto. La vedo ancora quella sala bianco-gialla, co' suoi malinconici stucchi a ghirigori del settecento incartocciati attorno a pitture religiose, con la sua volta rabberciata più di recente a frascami d' un verde languido, e a putti di maniera. Delle due finestre una è aperta, e dà sui vicini poggi, tutti un fittìo d'alte abetine; più là appariscono in una nebbia di sole le pendici digradanti giù a valle, or bosco or prato, discernibili appena. Sotto quella finestra, in quel canto sedemmo; e al viso cereo,

Digitized by Google

alla mano scarna, agli occhi transumanati, me lo vidi subito un uomo perso. Nondimeno, finchè restaron lì la signora e la signorina, si ebbe, e lui primo, l'aria di discorrere del più e del meno, di sorbire tranquillamente un caffè, di far progetti d'autunno. Se non che esse, indovinando il suo desiderio, trovarono non so quale scusa per lasciarci soli.

Sobbalzato allora l'uomo dalla sua seggiola, mi strinse forte la mano, e, sbarrati certi occhi che ho ancora davanti, « Non per me mi duole — scattò — per me la vita — e schioccava le magre dita convulse — per me la vita val meno di questo; mi duole per quelle due là... » Poi data la stura, rincominciò un grande sfogo d'intorno a una certa storia della Polonia, amaro desiderio che gli stava sempre fitto nell'anima; indi si mise a dire della vanità di tante cose, del rimpianto di tante altre... Se non che, riapertòsi l'uscio, e rientrate le donne con quel sembiante di letizia che si suol prendere coi malati mentre dentro sanguina il cuore, annunziarono lesta la passeggiata. S'alzò, traversò la gran sala, scese senza quasi appoggio fino a terreno. Ma quivi, per rifinito, si lasciò adagiare sopra una sedia a bracciuoli raccomandata a certe stanghe, che quattro robuste braccia s'apparecchiavano a sollevare. Un'ultima ondata di rammarichi gli salì allora, ma da uomo, anzi, come dice il Saul d'Alfieri, *da re,* sulle labbra: « O quanto meglio — mormorò, rammentando i suoi belli e gloriosi Cinque Giorni — oh quanto meglio se qua-

Digitized by Google

rant' anni sono m' avessero portato su una barella così all' ospedale, con una brava palla nel petto! » — « Non dirlo — mi feci ardito io di rispondere — non avresti visto fatta l' Italia. » Ei non fiatò, e lasciò che s' andasse.

Lo portarono, girando per quegli androni, e uscendo da una porta laterale, a quello che si chiama lassù « il piantonajo; » uno spianato, tra sementario e giardino, che un filare di larici attraversa, e che, modestamente assai e proprio ancora alla fratesca, alcuni vasetti di pianticelle fiorite s' ingegnano d' adornare. Quella era una delle soste sue solite; ivi s' ebbe d' intorno colle signore e con me il picciolo crocchio quotidiano, il direttore, il dottore, il segretario; [1] si conversò, si parlò d' ogni cosa; ma di niente che qui meriti nota. Anche il commiato mio, quando il presi lì, davanti a tutti, non ebbe (e fu meglio) niente che uguagliasse la malinconica poesia del primo colloquio. Intesi poi come quelle tappe all' aperto egli procurasse variare quanto consentiva il bisogno assoluto di libertà, prolungandole fin oltre le forze. Non amava, s' intende bene, lasciarsi vedere da

[1] Direttore dell' Istituto forestale è l' egregio signor professore Piccioli, al quale devo e rendo particolari grazie delle cortesi accoglienze e del dono prezioso di eccellenti fotografie, che sono sua opera, e ricordano meravigliosamente il nostro malato. Villeggiava a Vallombrosa, e vi si trattenne per prodigare le proprie cure all' ospite illustre, l' egregio signor dottor Giuntoli di Firenze. È sempre segretario presso il Gran Magistero Mauriziano l' egregio signor comm. Arghinenti.

Digitized by Google

estranei; la vicinanza dell' albergo l' uggiva; e però della grande foresta non contemplò mai le fitte e saluberrime ombre.

Oh ci avesse potuto almeno una volta posare! Come avrebbe, con quel suo senso così desto sempre e così acuto dell' arte, ripensato fervidamente al suo Duomo, del quale quegli eccelsi fusti arieggiano bene i grandi pilieri! Come si sarebbe avidamente affissato in quei lunghi verticali spiragli di luce, che attraverso la sacra ombria delle piante sembrano aprire come una visione delle fenestrate di sesto acuto, d' onde era sceso il primo raggio di fede, il primo sorriso di poesia alla sua infanzia!

Dire che tornai di volo a Milano è superfluo; dirò che neppure mi ci fermai. Con quella furia senza ragione e senza limiti di chi fugge sè stesso, infilai un' altra ferrovia, traversai Torino, passai al galoppo di una rozza da vettura pubblica per quella piazza d' Italia, dove più volte avevo salito le molte scale di una certa cameretta di profugo — un profugo che ora moriva Eccellenza — uscii di porta, e gittatomi all' impazzata in un altro carrozzone, filai a vapore verso quelle valli di Lanzo, dove gli artisti piemontesi m' avevano, tempo addietro, promesso un' altra Svizzera. C' era del verde, degli alberi, un fiume, una speranza di prealpi: sostai al primo villaggio, e di lì ogni giorno mi ricacciavo nella solitudine ombrosa, più su, più su, fino a vedere i nidi d' aquila sopra Groscavallo e sul Col di Balme la neve. Un giorno,

Digitized by Google

dentro a una lettera da Milano, mi arriva una cartolina, della quale riconosco tosto, quand' anche assai faticato e un po' sformato, il carattere. Diceva così:

« Caro Tullo,

« Vallombrosa, 20 (agosto 1888).

« Tu hai reso gli onori funebri a due egregi nostri amici. Io non prego e non desidero di esser terzo. Ma solo vorrei, caso che tu non mi avessi a trovar vivo, che dessi un' occhiata alle cose stampate nella *Rivista Europea*, negli *Annali di statistica*, negli *Annuarj* del 1854 e 1866 e nel *Vesta Verde*, dove tu a naso distinguerai le cose mie che moltissime furono stampate sotto altro nome o anonime. *Vanitas vanitatum*. Perdona. È solo nel caso che mi si appioppassero pensieri non miei. Del resto non sarà caso che alcuno rifrughi in questo cimitero.

« E ti ho voluto bene sincero.

« CESARE. »

Se rispondessi subito che farei tutto il più ed il meglio che fosse in poter mio, imaginatelo. I cinque Libri di scritti scelti, editi ed inediti, che principierò a pubblicare tra breve, terranno bene, io spero, la promessa che ho fatta all' amico morente, e che dentro di me ho ripetuta alle generazioni venture. Lo studio che vi chiedo licenza di

Digitized by Google

premettere con questo volume, vorrei che rendesse testimonianza alla memoria sua della mia devozione, a voi del mio desiderio, per non dire troppo superbamente del mio proposito, di ricollocarne la figura nell' ambiente suo, ove ripigli alcun sembiante di vita.

Digitized by Google

Capitolo Primo.

I GERMI.

Non è facile imaginare, chi non l' abbia vissuta almen da fanciullo, la vita che si menava in Lombardia a' tempi di quell' imperatore Francesco, al quale rimane condegno monumento lo Spielberg, l' orrida prigione di Stato, di cui egli prendea sì fiero gusto nel contemplare la pianta. Pareva che da dentro le vene del paese il sangue fervido, pugnace, potente, dell' èra napoleonica, non da pochi decennii, ma fosse scomparso da mill' anni. Un lenzuolo funebre ravvolgeva, opprimeva, soffocava, eccetto le pompe vane della scena e i vanissimi fasti signorili, ogni maniera di consorzio umano. Soggezione e silenzio: questi i cardini della vita pubblica e i precetti della privata. Vigilata ogni scuola come un pericolo, sbarrata ogni professione da vincoli e da regole fastidiosissime, ogni fiato di confidenze domestiche mozzato dalla paura dello spionaggio, ogni alito

Digitized by Google

di vita collettiva sospetto, se non pur denunziato, di crimenlese.

S' era a' patrizii rindossata la livrea di ciambellano e rimessa in pugno la torcia del *Corpus Domini;* i loro figliuoli aspettava sulla prima adolescenza la divisa straniera o la vesta talare: Teresiano o Seminario, di lì non s' usciva. I preti, lasciati stare quanto bastasse a catechizzar le plebi nella servitù, se per poco tralignassero, erano resi duramente esperti del giogo comune. Peggiore di tutte la condizione del ceto medio, che ogni tirannia, la cesarea alla pari colla plebea, radicalmente detestò in ogni tempo, come quello in cui paventa il nerbo dell' intelligenza, la consuetudine degli studii e la potenza del risparmio, fomiti fra tutti i più pericolosi di novità. Magistrati e uffiziali, che, nel vigor degli anni, avevano conosciuto il reggimento italico, si facean vecchi; costretti i più da angustie familiari, rodevano il freno e servivano; i migliori avean preferito tornare all' aratro, alla oscurità, se non alla pace, della vita campagnuola. La più jugulata dalle polizie, più nojata dai censori, più segnata a ludibrii, a vessazioni, a pericoli, era la gente studiosa.

A noi sembra oggi di sognare quando ci torna a mente in mezzo a che silenzii paurosi e solenni, di quali arcane cautele circondato, udivamo da fanciulli susurrare nelle nostre famiglie, ed erano le famiglie liberali, il nome d' Italia. Rare volte esso arrivava insino a noi che non fosse accompagnato, come il lampo è dal tuono, da alcun rombo

Digitized by Google

lontano di casi strani, tragici, quasi sempre mortali: *vendite* di carbonari sorprese o tradite; giovani, laggiù in Romagna o in Calabria, fucilati, strozzati, sepolti vivi in luride fosse; madri italiane, lassù nella reggia di Vienna, in ginocchio davanti alla gelida figura di Francesco; barche di fuggiaschi cadute in poter degli sgherri; nobiluomini impiccati in effigie: queste le imagini che a scatti, a guizzi di luce sanguigna, solcavano gli azzurri della nostra puerizia.

Dico nostra, perchè anche a me, nato nel Ventisei, gli echi del Trent' uno assai presto pervennero; e con questi, una qualche confusa idea pur dei casi di dieci anni innanzi. Più fresca notizia avea potuto giungerne, sul grembo stesso materno, alla generazione del Quindici, ai nati di quell' anno fallace e funesto, che aveva promesso libertà e ribadito catene. Una cosa è certa: che, per tutto il primo quarantennio del secolo, fino agli orecchi della fanciullezza, per poco precoce che fosse, un qualche sentore arrivò delle peripezie di un gran dramma, di un misterioso e dolente poema. Pellico, Maroncelli, Oroboni, Ciro Menotti, Giovane Italia, Mazzini: questi nomi, queste figure, profetiche le une, belligere, ardenti di entusiasmo e di fede; le altre santificate dal dolore e glorificate dalla morte, raggianti tutte d' un' aureola di martirio su un fondo nero di carceri e di patiboli, tumultuavano, mareggiavano nei nostri petti men che adolescenti. E quand' anche sformato a contorni e a colori di fiaba, esse recitavano alla infanzia me-

Digitized by Google

desima il grande, terribile, incomparabile poema della patria.

Nè questa leggenda era la sola. Non c' era, si può dir, famiglia, dove, se non il padre, il nonno, uno zio, un vecchio servitore, un vecchio amico di casa, ovvero anche più d' uno di costoro, non avesse in serbo un' altra leggenda, e non trovasse a quando a quando il destro di sollevare un qualche lembo del velo che la copriva, come copriva ogni merce sospetta.

Erano, di consueto, parole oscure di rimpianto o d' augurio, scaturite fuori a mo' d' oracolo; ma finivano sempre collo sbarcare *ex machina* il dio, « l' ometto dal cappellino. » Parole d' augurio? Sì, anche d' augurio. Già di lui era stato detto, e detto bene, che per un pezzo nessuno alla sua morte ci volle credere: ma, o morto o vivo, egli valeva come un simbolo, e veniva a dire un mondo di cose. Nè già solamente gl' invidiati uniformi dai colori nazionali, le croci d' onore conquistate sul campo di battaglia, il nome italiano portato attorno in trionfo attraverso l' Europa: ma l' uguaglianza civile, ma il merito cavato fuor dall' ombra a primeggiare sulla nascita, ma la sapienza dei codici, la grandezza delle opere pubbliche, la vita insomma per ogni dove e non la morte. Chi sa? Non potrebbe quella gran trama riannodarsi, quella tradizione risorgere? E gli occhi si volgevano verso un paese vicino, che, volere o no, era sempre tenuto per consanguineo; che conservava ancora, unico sul Continente, rappresentanze e milizie popolari; unico agitava nel fôro orazioni eloquenti; e dalla tribuna,

Digitized by Google

e qualche volta anche dalle barricate, parlava ancora ai popoli d' indipendenza e di libertà. Aveva detto di Napoleone il Manzoni che la terra sanguigna indarno aspetterebbe per un pezzo un' orma simile: eppur la terra, ansiosa, aspettava.

Ma quest' ultimo nome del Manzoni, questo nome di poeta e di credente, mi mena a notare un altro carattere, a metter la mano su un altro profilo dei tempi. I tempi non erano increduli. Fosse arte d' imperio o coscienza di necessità sociali, l' èra napoleonica aveva ristabilito il culto; la restaurazione l' aveva rimesso in trono; e le lettere, che sono sempre un sintomo insieme ed un coefficiente dello spirito pubblico, avevano accarezzata e rifiorita, siccome un ingrediente che poteva ringiovanirle, fosse poi di sangue vivo o di minio, l' idea religiosa. Così era avvenuto in Francia: ma un fenomeno vie più curioso s' era prodotto presso quelle genti che, stanche di straniera signoria, avevano preso a fare delle lettere uno strumento di rivendicazione nazionale.

Per prima, contro la Francia era sorta la Germania: e i suoi poeti più tedescheggianti, più infesti al nome francese, avevano tolto a prestanza dallo Châteaubriand le dolcezze, le estasi, le magnificenze della fede, e rifatta una poetica sulle fondamenta medesime che si proponevan di dare allo Stato: la patria medioevale, il vecchio buon diritto, riconsacrato e ribenedetto sui vecchi altari.

Poi era venuta l' Italia; e qui il nuovo simbolo romantico non era stato introdotto senza con-

Digitized by Google

tesa. Spiriti più tenaci del grande romanesimo pagano, della grande civiltà italo-greca, avevano resistito; avevano odorato nella novità d' oltremonte il pericolo guelfo; ma avean finito col darsi vinti, o coll' esserlo. E, singolare a dirsi, altri uomini più giovani, meritamente in voce di liberali, sinceramente devoti alla patria, avevano accolto invece, non pur con favore, ma con entusiasmo, quel ritorno al medioevo ch' era per noi, secondo loro pareva, un ritorno all' età dei Comuni, alle battaglie per l' indipendenza, all' antico vivere libero; s' erano caldamente invaghiti di quelle sembianze nuove che, a ben considerare, rimenavano, rimettevano in corso idee decrepite; e, per cattolico che in fondo fosse, avevano abbracciato con fervore il romanticismo, in servizio dell' augurata italianità.

Mazzini anch' egli era romantico; e come non esserlo quando per questa via si tornava a Legnano, ai consoli della Repubblica, e alla disfatta del Barbarossa? Alessandro III poteva bene restare nell' ombra, lui e la sua defezione. Non è da dire che Mazzini non sentisse sotto l' erba il serpe, la curia romana sotto le porpore consolari; ma, tribuno, intendeva la potenza dell' idea religiosa; idealista e poeta, la sua devozione ad una grande idea volontieri e sinceramente saliva a ritemprarla in quella idea più grande di tutte, l' idea dell' universo retto da una legge, a cui la coscienza umana fa da specchio. Aveva egli torto? Non è qui luogo d' agitare una disputa teologica: però nessuno che abbia criterio equanime d' osservatore e onestà di

Digitized by Google

istoriografo potrà disconoscere quanta parte il primo termine del binomio mazziniano abbia avuto nel moralizzare la dottrina del gran fuoruscito, e nell' aggiungere alla sua azione vigore ed elaterio incomparabili. Certo, i mistici nuovi, e lui per il primo, volevano purificare la fede: tornarla, i più fervorosi, alla semplicità ed alla carità apostolica; i più filosofi, alla trasparente sottilità del deismo; ma nessuno allora, per radicale che fosse, arrivava alla negazione assoluta. La tolleranza dei simboli varii nell' unità del concetto primordiale ed organico, era il sommo del liberalismo religioso.

Lasciatemi ricordare due fanciulli, poco più che due bimbi, l' uno dei quali portava al collo una crocetta, l' altro una piccola medaglia segnata d' una sigla semitica; e quegli diceva a questo: « Bacia anche tu il mio Signore; » e questi a quello: « Sì, se tu baci il mio. » L' uno avea nome Carlo Poma, e, fatto uomo, è morto gloriosamente su un patibolo austriaco; l' altro è qualcuno ch' io conosco assai da vicino. E le loro madri erano rare, forti, gentili donne. L' una, educata al deismo di Gian Giacomo, si contentava d' adorare l' Italia nelle pagine di Lady Morgan, e non conosceva esclusioni di chiese; l' altra, anche più squisitamente letterata, voleva alla patria e all' amica tutto il suo bene; eppur non poteva tenersi di pensare dentro di sè e qualche volta anche di dire aperto: « Peccato che tu sia ebrea! » Checchè ne sembri, non sono un fuor d' opera cotesti ricordi, e non mi licenzio qui a riferirli per stolta vanità senile;

Digitized by Google

bensì per questo, che, meglio della storia aulica, dànno la nota dei tempi.

Che se voi di que' tempi considerate l' impronta, la quale un poco da tutto il complesso delle cose dette risulta: la singolare mescolanza di terrori e di audacie, di spasimi e di voluttà nello spasimo, di persecuzioni e di apoteosi, di splendide memorie e di supplizii sempre imminenti, di tragedie patriottiche e d' invocazioni al Primo Amore; donde al piccolo nucleo liberale, perso in mezzo alla plumbea quiete e all' eunuca rassegnazione del maggior numero, derivava qualcosa della maestà e terribilità di un girone dantesco; più facilmente intenderete come s' educasse a grandi cose in un' altra famiglia lombarda un altro figliuolo dell' epoca; dico quello del quale io voglio un poco ragionarvi, e che il Manzoni, quando gli fossero mai piaciute le frasi, avrebbe potuto assai bene chiamare come lo Châteaubriand chiamò Victor Hugo: « fanciullo sublime. »

Ancor mezzo secolo fa, nella cheta e pingue Milano de' giorni buj, in quella Milano dove il vecchio vicerè austriaco Ranieri s' era buonamente tolto a norma di governo il vie più vecchio e tardigrado adagio *inertia sapientia*, due quartieri della città, amplissimi oggi, non varcavano, o di poco, la fossa antica. Da una parte l' angusta via di San Simone andava a battere contro la vecchia postierla dei Fabbri; dall' altra, quello che chiamavano allora il Corso di Porta Nuova e che è oggidì la via Alessandro Manzoni, finiva agli Archi

Digitized by Google

famosi; reliquie sacre che sono, alla pari colla postierla, dei tempi della Lega Lombarda. Un po' più in là, principiava a frondeggiare il verde della campagna. Non lungi da uno di quei ruderi memorabili venne al mondo l' amico nostro; e a pochi passi dall' altro, quasi egli fosse predestinato a rinfrescarne le glorie, esercitò la vivace puerizia e l' adolescenza mirabilmente laboriosa e feconda. Facciamo, se si può, di soprapprenderlo in ciascuna di queste tappe.

Cesare Correnti nacque di Giuseppe e di Teresa Gerenzani il 3 di gennaio del 1815, in una casa modesta di quella via di San Simone che ho detta dianzi, e che oggi, allargata di più del doppio, s' intitola dal suo nome; ma nella quale, delle stanze ov' egli vide la luce, il piccone demolitore non ha lasciato traccia nessuna. La madre d' onesta borghesia, il padre era d' antica famiglia patrizia. La quale, se vi giova saperlo, aveva avuto sepolcri proprii nelle chiese milanesi fin dal secolo XV; [1]

[1] I *De Currentibus* o *Currentes,* hanno titolo di *Magnifici* negli istromenti notarili degli anni 1500 al 1600; sono ricordati nelle storie del Fiamma, del Corio, del Fagnani, del Puricelli; ed ebbero sino dal 1447 un deposito gentilizio nella chiesa di San Pietro in Gessate. Trovo registrato nelle memorie della casa che un Don Antonio de' Correnti, morto nel 1409, fu dei decurioni della città di Milano; e che la stessa carica coperse un Don Protasio juniore, morto nel 1497. Il seniore di questo nome era stato il fondatore del sepolcreto. I due fratelli Gerolamo e Giovanni Ambrogio Correnti nel 1559 posero in San Paolo in Còmpito una lapide a memoria del nobile Donato Caponago e della madre di lui (Vegganси anche la dotta memoria dell' abate CESARE VIGNATI, *I primi studii*

Digitized by Google

ma non poco oramai le aveva raccorcio il manto quel vecchiardo, che, come Dante ha detto, va d' intorno inesorabile con le force. Quanto al metter da parte, all' *apporre di die in die*, secondo raccomanda il divino poeta, era, massime negli ultimi tempi, intervenuto proprio il contrario; chè, gentiluomo garbato e festevole come tutti del suo tempo seppero, il nostro Don Giuseppe aveva avuto, secondo pare, e sull' esempio del padre, la

---

di Cesare Correnti, Milano, Bertolotti, 1889, e le *Iscrizioni delle chiese e degli altri edificii di Milano raccolte da* VINCENZO FORCELLA, *per cura della Società storica lombarda*, Milano, Bertolotti, 1888). I Correnti (cui prema di queste curiosità) portano d'azzurro, con un cane corrente alla campagna, sinistrato da un cervo inalberato e accantonato da tre stelle d'argento. Il motto suona: *Vexatus persequor;* e, chi volesse elevare l'araldica a profezia, potrebbe non meno felicemente applicarlo alla futura lotta contro la mala signoria straniera, che il savojardo *je atans mon astre* alle grandi imprese venture.

Oltre all'abate Vignati, scrissero, a mia saputa, di Cesare Correnti, i signori:

Ing. LEONARDO CARPI, *Notizie storico-biografiche*, nel vol. IV dell' opera *Il Risorgimento italiano*, Milano, Vallardi, 1888.

LUIGI SALA, *Cenni biografici*, nella *Perseveranza*, di Milano, 10 ottobre 1888.

Prof. LODOVICO CORIO, *Necrologia*, nel *Bollettino della Società italiana degli autori*, Milano, dicembre 1888.

Sen. ANTONIO ALLIEVI, *Commemorazione*, letta in adunanza solenne della Società geografica italiana il giorno 17 febbrajo 1889, Roma, tip. dell' *Opinione*, 1889.

Col. ENRICO GUASTALLA, *Conferenza*, tenuta al Circolo filologico milanese il giorno 28 aprile 1889, Milano, Hoepli, 1889.

Prof. ANTONIO ZACCARIA, *In memoriam*, 4 ottobre 1889, Faenza, Conti, 1889.

Sen. GIOVANNI CANTONI, *Commemorazione*, letta al R. Istituto lombardo di scienze e lettere nelle tornate dei 27 febbrajo 13 e 27 marzo 1890. Atti dell'Istituto, Milano, 1890.

Digitized by Google

mano larga anzichenò; onde volentieri era finito con accomodarsi d' un posticino agli Archivii, dove ajutava i messeri del tabellionato a decifrar vecchi rogiti, ogni qual volta la barbara latinità allegasse loro i denti un po' più dell' usato.

La signora Teresa poi s' era portata in famiglia la nota geniale del suo ceto. Avvenente e vivace, prima che casa d'Austria mettesse lo spegnitojo su ogni ricreazione sospetta, s' era un poco dilettata del recitare; e forse da quelle piccole scene d' elezione, ove ella brillava nel fiore degli anni, avea di sè preso il giovane, già vedovo e ancora gaudente, che s' ebbe poscia a marito. Ma cresciutale rapida intorno la corona di cinque figliuoli, tutta si venne spendendo amorosamente per loro; per il nostro Cesare forse con vie maggior cura in ragione della infanzia un poco gracile, se si vuol credere a certe giovanili confidenze di lui:

Sì venga il giorno in cui non infeconda
Fuor dal mio cor si versi la parola
Com' io dirò le vegliate notti
E l' affannose cure ed i soavi
Conforti d' una pia, che la sua vita,
Che il suo amor ponea tutto in un piccino:
E come a quella fragil creatura
Cui forse tomba esser dovea la culla,
Vegliasse l' amorosa, e ne crescesse
Colle membra lo spirto.

E non basta; chè seco stesso querelandosi della propria mutezza, prosegue il poetino a dire che un

Digitized by Google

angelo soltanto avrebbe saputo significare adeguatamente tutto quell' *ingegno d' amore.*

Ma quanto alla gracilità, certo, grazie alle sollecitudini materne, la si dev' essere assai presto e di leggieri cambiata in tempra migliore; chè i coetanei superstiti non ci dipingono già un ammalatuccio nel Cesarino, sibbene un roseo fanciullo, biondo, ricciuto, vivacissimo, strepito giocondator della casa, tormento insieme e splendore della scuola, idolo del vecchio avo Don Ambrogio, il quale più assai dei maestri ne presagiva gran cose. E questa dolce intimità tra vecchio e bimbo, che compie assai bene il quadretto di famiglia, noi lascieremo che ce la racconti, posciachè nessuno il saprebbe meglio, lo stesso giovincello poeta di poco fa. Peccato che la nota sia trista, uscendo fuori come un lamento, proprio sulla tomba di quel seniore della famiglia:

Nella mia fidanza
Nel mio sorriso deponea l' antico
Pellegrin della vita i suoi sospiri:
E dopo il lungo tapinar pel mondo
Prendea riposo nel mio giovin seno.
. . . . . .
. . . . . .
Per me sperava, giovinetto germe,
Rinnovava per me l' imaginoso
Confidar nel futuro. Ed io vedeva
In lui l' anello che ai vetusti tempi
Legava i dì futuri — ei m' era sacro
Come la voce dell' età passate!
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

Oh a me venisse con l' illustre sangue
Culto tesor di fertili pianure
E di mugghianti armenti! Allor lo stolto
Volgo s' addenseria meravigliando
Alla sublime sua bara d' intorno,
E cento voci pregherian riposo
All' anima del vecchio!

Ma che pro di cento insipide nenie? Troppo più vale questo rimpianto, che ascende postumo, dopo meglio di mezzo secolo, verso la memoria del vecchio parente. E non la crediate sdolcinatura da figliuol di vezzi: chè il Cesarino seguitò a nudrire anche verso il padre e verso i fratelli una devozione fidatissima; e ne restano memorie gentili.

Ma per tornare a lui giovanetto, quando il ritroviamo scolare delle prime grammatiche, la più antica assai che non facoltosa famiglia ha portato i suoi penati altrove: chè egli è addetto alla scuola dalla parte della città proprio opposta a via San Simone, nel ginnasio-liceo di Porta Nuova, che allora chiamavano Longoni, oggi s' intitola dal Parini. Entrando in quella soggezione un pochetto invisa del ginnasio, o sgusciandone fuori, ogni giorno egli passa e ripassa sotto gli antichi Archi, dei quali già gli ragiona in cuore la storia; i maestri in cui s' è avvenuto, volgarucci se s' ha a dirlo e quietisti anzichenò — poichè egli non ebbe la fortuna d' imberciare il buon abate Pozzone, continuator del Parini — lo notano d' ingegnoso, ma d' irrequieto. E per verità la indovinano bene.

Svoltate con lui, al suo tornare di scuola, quella via che corre a man diritta degli Archi: e quivi,

Digitized by Google

leggiadramente incastonata dentro una cartella del Secento, una concettosa epigrafe fratesca v'insegna che quella via piglia il nome dalla Spiga, e viene, nè più nè meno, a significare augurio di pace:

SPICA NOMEN PACIS
QUISQUIS AMAT GRATUM PACIS COMPONERE NOMEN
HIC UBI SPICA VIRET
NOMINA PACIS HABET. [1]

Ma il nostro garzone punto non la intende così. Di pace cogli stranieri piantati per forza nel suo paese (formatamente lo udrete or' ora dalla sua bocca medesima), egli non vuole affatto accomodarsi. L' abbondanza di spighe e d' oro di buon grado ei l' abbandona ad altri; ci ha per lui un' altra abbondanza in serbo, e quanto più eletta e divina! Abbondanza di poesia, di ridenti e d' alteri fantasimi, di speranze magnanime, e già superbamente pugnaci.

A un terzo circa della via che ho detta, è la casa ove abitano i suoi; una casa dalla fronte signorile, proprietà, oggi ancora come allora, della famiglia De Capitani. La è, secondo i vecchi rogiti milanesi dicevano, una *casa da nobile*, col suo maestoso cortile dalle colonne di granito e dagli archi di tutto sesto girati sulle colonne: se non

[1] Così qualche anno addietro. (Vedi L. Sonzogno, *Le vicende di Milano rammentate dai nomi delle sue contrade*, Milano, 1835). Ora, grazie a non so quale delle solite rappiastrature, il secentistico cartoccio fu tolto via, e l' epigrafe insieme è scomparsa.

Digitized by Google

che, lasciata a destra la scala solenne, a sinistra si rimpiatta un' umile scaletta; questa va su fino al terzo piano; e lassù, in un quartierino dove le stanze si ristringono nelle spalle come forse fanno di spesso anche i pensieri del dimani, lassù è il ricovero nato fatto per una di queste famiglie di piccola nobiltà e di scarse fortune, che le angustie domestiche vengono a poco a poco riconducendo alla operosità del ceto medio, e che ad un tempo la buona tradizione gentilizia preserva dalla volgarità del costume, se anche preservarla non può dalle dure difficoltà della vita. Tale l' ambiente che conviene a ingegni novatori, a spiriti di tribuno e d' apostolo; e tale è il picciolo nido dove già batte ala non tenue il nostro precoce scolare.

Ivi egli poeteggia, fantastica, matura l' intelletto nella meditazione, nello studio, nell' assiduo lavoro; ivi a sedici anni, non che fremiti e voti, volge in petto risoluti propositi di rivendicazione nazionale. E non è solo.

Uno dei più curiosi fenomeni, e dei più caratteristici, di quell' èra di precursori che annunziò da lontano il nostro riscatto, fu l' aggregarsi, in molta parte spontaneo, e quanto più spontaneo tanto più efficace, di elementi giovanili, raccoltisi di qua e di là per virtù propria; come se una evoluzione non meno irresistibile di quelle della natura li traesse a far testa, almeno in idea, contro il nemico comune. Ricordo d' avere udito dal buon Benedetto Musolino, uno dei più ferventi patrioti del-

Digitized by Google

l' Italia meridionale, come, pur penetrata qual era quella sua Calabria, assai più d' altre regioni italiane, dal lavorio sotterraneo delle fratellanze, a lui giovanissimo non fosse pervenuto della *Giovane Italia* altro che il nome. Nondimeno grande esca gli parve il nome solo ad accendere gli animi. Che fa? Stende di suo capo un catechismo, lo dà per roba di Mazzini pura e pretta, e intorno a quel simbolo aduna, e in quello incatena alla sua fede numerosi compagni.

Il nostro Cesare veramente non annunziò a tutta prima, e forse non nudriva per allora, se non bramosie ardentissime di consociazione e di libertà intellettuale; se ne aperse coi più svegli condiscepoli di liceo, e n' ebbe non più di tre a compartecipi di certi convegni in casa sua, in uno studiolo recondito, dove ogni giovedì — vedete innocenza di fanciulli — ciascuno avrebbe a recare sopra argomento libero un suo elaborato, e a sottoporlo alla critica dei compagni.

Si piglian ciascuno nomi fattizii: altri *Lauro*, altri *Face*, altri *Gallo;* [1] lui *Freccia*, come quegli

[1] Piacerà forse al lettore di saper qualcosa anche di questi primaticci camerati del nostro Cesare. *Face* era il chierico Giovanni Lega, il quale allo scoppiare della rivoluzione del Quarantotto si trovò essere vicario, o, come noi diciamo, coadjutore della chiesa succursale di San Bartolomeo. La chiesa (ora demolita e ricostrutta sotto il medesimo titolo in via Moscova) sorgeva allora sull' angolo di via Fatebenefratelli, quasi di faccia agli Archi di Porta Nuova. Non era stato ultimo il buon vicario a secondar l' ardore de' combattenti, i quali avevano trovato sul campanile un' eccellente vedetta e

Digitized by Google

che *vuol pungere*, dice, e *pungere acremente*. « Pochi, ma tutti d'animo conformemente libero — così principia a concionare il bel primo giorno — qui vi veggo raccolti in genial congresso; » e sè-

---

una sorta di fortilizio, d'onde bersagliare l'inimico. Se non che, fattisi accorti che la chiesa stava per essere accerchiata, dopo un vivo cannoneggiare, che mirava a battere il campanile appunto, n'erano scesi a ripararsi entro gli Archi, solidamente asserragliati e meglio atti alle difese. Fu invasa allora dagli Austriaci la canonica; e il Lega narra in una nota a un suo *Discorso morale sulla Rivoluzione di Milano* l'atroce scena, e l'assassinio di un suo compagno, il sacerdote Lazzarini, ucciso mentre s'era raccolto a preparare una predica da buon patriota. Descrive poi di che modo trovasse egli scampo, e accolto dai bravi fucilieri nostri lì sotto agli Archi, facesse tanto da giungere al Comitato, dove ragguagliò i maggiorenti d'ogni cosa, assistette al colloquio dei nostri coll'uffiziale croato Ettinghausen, venutovi a parlamentare, e secondo ogni probabilità potè stringere fra le braccia il suo Cesare. Tali i preti d'allora; e tale il Lega rimase fino alla morte. Fu uomo altresì di buone lettere, secondo già ne dava saggio in que' suoi commenti giovanili ai lavori poetici di *Freccia*, non senza arguzia appuntandoli che il plettro *semper corda oberrat eadem*.

Michele Mongeri, *Gallo*, entrò in Seminario dopo il Liceo; un altro chierico questo, che si può davvero e senza bisticcio chiamare della lega medesima. Basti a piena testimonianza questa bella lettera che a' 23 di decembre del 1886 a lui, Proposto allora di San Marco, scriveva il Primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero Mauriziano:

« Caro Michele,

« 23/12 86.

« Dio ti benedica. Ringraziamolo per quello che s'è riuscito a fare, e preghiamolo che dopo averci dato la libertà, ci conceda d'usarla gloriosamente. Confesso che non meritiamo questa grazia, ma pure non ci è vietato d'invocarla. Quante volte abbiamo sperato, quante volte tentato l'impos-

Digitized by Google

guita promovendo anzitutto una levata di scudi contro « i gravi uomini e saggissimi pedanti, i quali sono prevenuti che tutto ciò che si dice e si pensa dai giovani non sia nè ben detto nè ben pensato, a meno che non si ripetano le idee e le parole degli scrittori; e badate bene che devono essere classici. » Ma che è che non è, già alla seconda settimana, l' ardente capoccia prorompe in un *Inno al Sole;* e l' inno si chiude nientemeno di questa forma:

Deh tu che fonte sei d'ogni ardimento
Padre e dator di generosi affetti,
Tu che riscaldi nel guerrier cimento
Timidi petti,

---

sibile! E ci è riuscito. Ora tutto quello che possiamo desiderare è di morir bene. E tu pregami la buona morte. — Dovrei scrivere a Giuseppe (un fratello di esso parroco) per ringraziarlo del dono prezioso e degno d' uomo che nobilitò tutta la vita collo studio e col lavoro. — Cerchiamo di partire insieme, le mani conserte amicamente. E non dimentichiamo *Lauro* e *Face.*

« FRECCIA. »

Gallo anch' egli era un flor di censore; e, a proposito di una certa epistola che *Freccia* avea messa in bocca a Cicerone, e dove nella furia s' era lasciato scappare qualche sgrammaticatura, non si peritò un giorno d' uscir fuori in questa sentenza: « Che Cicerone, despota nel maneggiare la lingua a suo talento, abbia voluto scrivere succintamente e senza eleganza lo credo, anzi vi è riuscito; ma che abbia scritto degli strafalcioni, oh questo è ciò che non posso inghiottire. » Censura da avere in conto di eccezione rarissima; chè del resto la era ammirazione quasi sempre, e sincera. *Lauro* poi, un altro fratello del Mongeri, di nome Giacomo, nella ammirazione abbondava. « Son *Lauro* — diceva — e devo incoronare. » Questi s' addisse alla mercatura, e a Trieste, ove il chiamarono i suoi interessi, morì.

Digitized by Google

Tu infiamma il seno col valor degli avi
E col pugnace ardir dei dì vetusti
Dell' Enotria servile ai lenti schiavi
Di ceppi onusti.

Allora al suon delle guerresche squille
Innalzeranno, o Sole, a te le lodi
Di ceppi no, ma d'armi cinte, mille
Squadre di prodi.

O non vi par egli che in sette giorni si sia camminato?

E di settimana in settimana i tributi di lavoro, non so se più letterario o più rivoluzionario, continuano via via così per due anni, e per qualche mese del terzo; copiosi, diversi, irruenti, con alternativa di prosa e di poesia, di meditazioni morali e d'impeti lirici, di melanconie profonde e di scatti fieramente mordaci. Una pia sollecitudine d' amico — dell'ultimo superstite di quegli adolescenti amici, il quale fu poi, secondo ho detto in nota, un venerabile parroco — ce ne conservò attraverso tante vicende gran parte. Son tutti di Cesare con qualche notevole commento degli accoliti suoi quelli che, grazie alla liberalità del compianto Don Michele Mongeri, io ho sotto gli occhi; e, lasciando stare il valor dell' arte, che in taluno è singolarmente cospicuo, e' mi pare che costituiscano una sequela di documenti umani, come oggi per cose tanto minori si dice, dei più curiosi e considerevoli.

Fu effettivamente grosso cimento il mio, quello di doverne scegliere per la stampa il meglio, tenuto com' ero in riga dal timore di udir sentenziare

Digitized by Google

che si danno fuori degl' imparaticci, e sospinto insieme dal desiderio di non lasciar che dormissero un sonno eterno sui gloriosi guanciali del Museo del Risorgimento, al quale son destinate, pagine degne di scendere concitatrici di nuova fiamma negli animi giovanili. Ad ogni modo, e se la maggior parte di cotali esercizii d' adolescente dovrò per discrezione metter da banda, mi pare ch' io possa almeno qui tormi licenza di misurare d' una rapida occhiata la messe di quell' ubertoso biennio.

Se non che prima, una parentesi. Dei quattro cervellini che formavano, come ho detto, il primaticcio cenacolo, quegli che serbò il deposito delle preziose carte non fu il solo a farsi prete. Un altro, il Lega, vestiva fin da fanciullo l' abito ecclesiastico, e per tutta la vita tenne fede non meno all' idea italiana che al Vangelo. E postochè siamo sulle scale di casa De Capitani, vogliate, vi prego, non perdonar neppure all' ultima, e salirla con me. Ci ho dell' altro lassù da mostrarvi.

In capo a quella scala, un usciolo dà su due soffitte, le quali guardano sulla fossa cavata già in beneficio del Comune da Beno de' Gozzadini (che n' ebbe in premio, come sapete, d' esservi affogato dentro); governata con gl' ingegni del divino Leonardo; e da noi chiamata lombardescamente il Naviglio. Sono, quelle povere soffitte lì, tutte un barbaglio di sole: tanto è vero che, poco innanzi a questi giorni nei quali io ne scrivo, ci s' era venuto ad accovacciar di gran gusto un pittore. E un fior di veduta hanno, attraverso i loro sguanci,

Digitized by Google

sul giardino di casa, giù in riva all' acqua; e, un po' più in là, se anche di sbieco, sui grandi tigli di via Marina; di quella aristocratica via Marina, dove il cantore del *Giorno* seguiva un tempo e segnava la preda a' suoi santissimi strali febei.

Oggi, sotto l'ombra di que' gran tigli, una bianca statua di guerriero campeggia, la statua di Giacomo Medici, il prode marchese del Vascello, l'occhio dritto di Garibaldi, l' intimo di Vittorio Emanuele. Ma, a que' correnteschi giorni de' quali io vi parlo, il Medici, fanciullo o garzoncello che fosse (e questo sia detto a centuplicar la sua lode), tirava su le agugliate di refe dal suo pancone di sarto; e sapete chi albergava di que' giorni nelle due soffitte? Due poveri chierici, venuti di fuorivia a studiare a Milano, e a vivervi più di sole che di pane; due altri amicissimi del Correnti, il quale, di quella occhiata di sole e di quel po' di verde lontano che si suggevano insieme, beavasi alla pari con loro, più che non si possa descrivere. Era, dicevano, la loro Tramezzina; e non occorre qui soggiungere che la Tramezzina è la più gentilmente gemmata tra le rive dei laghi lombardi.

Or di que' due che ne fu? Volete proprio saperlo? D' uno il nome si è perso nel mare di quella immensa democrazia della Chiesa, dove tanto si può salire a Papa come scendere a fraticello; [1]

[1] Non tanto perso tuttavia che l'affetto non abbia saputo ripescarlo. Quegli che il Correnti in una preziosa pagina di ricordi ha chiamato « il nostro Kempis » fu Carlo Bevilacqua;

Digitized by Google

l' altro, piissimo e ardente d' ascetica purità, aveva nome Giuseppe Sirtori. Giuseppe Sirtori, capite! Colui che fu l' immacolato cavaliere d' Italia, l' eroe di Brondolo, di Malghera e di Mestre, il generale che dopo la seconda Custoza serbò intemerata la disciplina del silenzio, e se ne tornò, senza batter ciglio, all' apostolica e contadina sua povertà. Altro che pace! Oh confessatelo, via Spiga ha portato bene, e meglio assai che i frati non augurassero, il suo bel nome. Sotto quel suo nascosto colmigno, quanto rigoglio di vita, quanta parte dei destini d' Italia! [1]

Ma tempo è che torniamo agli scartafacci del nostro imberbe caposcuola. A quegli scartafacci

---

e si possono leggere di lui nel *Presagio* del 1836 certi versi d' una *Preghiera d' orfanello,* che scendono al cuore.

[1] Nessuna commemorazione più degna del Sirtori di quella che il Correnti, il quale poco ancora dovea sopravivergli, pronunziò in Roma alle esequie solenni dell' amico, chiudendo con queste parole: « Prete, scienziato, tribuno, soldato, proditattore, deputato, nelle esaltazioni evangeliche, nelle disquisizioni più astruse della psicologia e della fisiologia, nelle lotte della politica, nelle cure del governo, nell' abbandono di una immeritata sventura, nelle gioje di una inaspettata riconsacrazione, egli si sforzò sempre di essere in armonia con sè stesso, co' suoi pensieri, colle sue convinzioni. " Io aspiro — mi diceva un giorno — io aspiro alla santità. „ Quest'idea gli era rimasta come incancellabile retaggio della sua prima vocazione. Per l' abnegazione, per la sincerità quasi dogmatica, per la sete insaziabile di verità, per l' austerità dei costumi, per la passione del sacrificio, egli rimase durante tutta la sua vita, attraverso tutte le varietà degli eventi, sempre lo stesso uomo, e, lasciatemi dirlo, lo stesso sacerdote, che a vent' anni diceva: " Si ha a vivere in modo che l' ideale diventi reale. „ »

Digitized by Google

(secondo mi palesò colui che ne fu depositario fedele), faceva da copertojo un misterioso fogliaccione, il quale recava in fronte, ritta e superba, la sua brava Italia, con attorno fucili a josa e cannoni, in petto i suoi tre bei colori, e sovra uno scudo, nel mezzo, due mani fratellevolmente conserte; se il tutto poi di man di Oderisi da Gubbio o di mastro Scopa, non monta. Certo il contenuto rispondeva alla soprascritta assai bene.

E per prima cosa, chi ascolti le voci del passato discorrere (nè lo si può senza infinita tenerezza) attraverso quel mezzo migliajo di fittissime e ancor freschissime pagine, deve restare ammirato della costanza di giovani, i quali nell' età più fiorita e col vivido sangue ed il prontissimo ingegno facilmente infiammabili, anzi accesi già di tutte le lusinghe della imaginazione e dei sensi, astringono sè medesimi ad una assiduità e ad una disciplina, quale pochi maestri a sè vorrebbero imposte. Poi, sarà invincibilmente tratto a meravigliare ancor più, scorgendo come lo sviscerato affetto e la devozione alla patria non si contentino essi già di sfogare in sonanti parole; ma cerchino di rendersi della patria degni e s' apparecchino a degnamente servirla, esercitando l' intelletto perspicacissimo in ogni più diversa materia e in ogni forma, con ogni corredo di lettere e di dottrine, attinte vuoi a classici solenni, vuoi a esemplari del Tre e del Cinquecento, vuoi a stranieri d' ogni età, d' ogni scuola e d' ogni lingua.

Per isconfessati che siano a parole, Greci e

Digitized by Google

Romani ancora primeggiano; Omero è re, Luciano è auspice, Claudiano ispiratore, Giovenale maestro, Ovidio si rassegna a confidente ed a turcimanno; Marco Tullio Cicerone e Cajo Crispo Sallustio si sfolgorano a vicenda di apostrofi magniloquenti e sovrane. Poi bisogna sentirli, questi loro discepoli non usciti peranco di pretesta, dissertare *dell' orgoglio umano*, e *della immortalità*, e *della morale di Epiteto;* non a un *genial congresso* di sbarbatelli, bensì vi pensereste d' assistere a una disputazione di solennissimi savii.

Però, che fatica durano i poveretti a contenersi! La filosofia ha un bel fare e dire, all' ultimo il pensiero dominante, la passione incoercibile prorompe:

> O gioventù che soggiogar dovrai
> L' orgoglio degli Dei — ben lo si vede —
> La pugna avrem. Premio ne fia l' impero
> Dell' universo. Alfin le mie vendette
> Provi il Saturnio, e di mia possa tremi!

Se una qualche rara volta non parlano in persona propria — e sì che non son faccie da peritarsene — gli è colla voce degli antichi padri che romoreggiano; e la *Gigantomachia* non par loro troppo gran guerra da non esser tolta a raffigurare, ma con auspizii più fausti, le prossime battaglie.

Queste sfuriate peraltro sono, a detta di tutti, un particolarissimo privilegio di *Freccia*. È lui il motore, l' agitatore, il novatore; e non meno nella forma che nella sostanza. Se la sua prosa arieggia spesso la solennità classica la sua poesia è tutta

Digitized by Google

fremente di modernità. Che onda di decasillabi e che sussulto di senarii manzoniani! Quanto ossianeggiare e byroneggiare! Io vi risparmio, lettori. un intero poema su *La caduta di Gerusalemme,* e una formidabile mole di *Novella persiana* in due copiosissimi canti; non per altro, se non perchè l'arte dimanda perfezione, o qualcosa che vi s'accosti; ma di parecchie liriche e di taluni frammenti sono sicuro che mi ringrazierete. La è forse verseggiatura da novizio, o non piuttosto bella e buona poesia, quella che s'effonde in istrofe di questa sorta?

Se chiama al giubilo e all'agil danza
Il ben tornito piè della vergine
Suon di liuto per man d'amor,
Io nella tacita romita stanza
Invoco il pianto consolator.

E quando ai pallidi raggi di luna
Che sul solingo letto si versano
Notturni amici del mio dolor,
Delle memorie lo stuol s'aduna
Confuso e torbido sovra il mio cuor,[1]

---

[1] Strane coincidenze degli ingegni umani! Un Cinese del VIII secolo ritrae, poeteggiando, un'impressione affatto somigliante, nelle stanze che trascrivo:

In un letto d'albergo io mi giacea:
Un bagliore sul lastrico batteo
Candido sì, che neve mi sembrò.

Levai la faccia al chiaro astro lucente,
E a quel lume di luna volai in mente
Popoli e terre che veder dovrò.

Indi al suolo chinati i mesti rai,
Al mio paese tacito pensai,
E agli amici che più non rivedrò.

(V. *Il Libro di Giada*, Echi dell'estremo Oriente recati in versi italiani da TULLO MASSARANI, Firenze, Succ. Le Monnier, 1868.

Digitized by Google

Chi fra quel vortice che mi travolve
Entro il pensiero dei dì che furono
Tempra l' angoscia del mio dolor?
Quello che in lagrime il duol dissolve
Pianto invocato consolator.

Gentile e pura onda d'affetto e di verso che s' alterna — e questo è un pegno di sincerità sacrosanta — coll' impeto, scorretto spesse volte ma gagliardo sempre, del sentimento patriottico; di quel sentimento che più esagita la giovane Musa:

Oh dei trascorsi secoli
Arcana inenarrabile possanza!
Oh d' alti sogni altrice aurea speranza!

Sì, degli eroi ch' ora son polve il vanto
Sarà mèta a' miei carmi:
Robusto s'ergerà di guerra il canto,
Il fero suon ridesterò dell' armi
Dall' inerte silenzio:
Tutta raggiante della gloria avita
M' ascolterà la terra sbigottita.

Ahimè! Vana speranza, e per allora più vano presagio! È sordo, è vile il popolo che circonda il poeta:

. . . . . .
Disperato mi scoppia
L' anelito, e nell' ansia del dolore
Maledico . . . . . .

E a più degna età promette il fatidico verso:

Quale frammezzo ai turbini lottanti
L' audace aquila poggia,
E a tergo lascia i nugoli tonanti
E il vortice dei venti e della pioggia:
Finchè, scontrato il limpido
Riso del sole, in lui fisa si bea
E l' indomato spirito ricrea.

Digitized by Google

Cui questa non sembri poesia degna di vivere, rinunzio a prodigare commenti.

Però, come segno caratteristico di un periodo migliore assai d' altri, che, vuoti di succo, s'ebbero più fortuna e più boria, mi piace soggiungere almeno questo: che a sedici anni, familiare come già benissimo è dei nostri grandi prosatori e poeti, l' audace giovane imprende di gran lena a correre senza scorta, anzi, secondo si può presumere, contro la volontà dei maestri, tutto o quanto più può, il ciclo delle letterature contemporanee. Nè già attinge soltanto agli autori più celebrati, dallo Schiller e dallo Stolberg allo Young, al Byron ed allo scandinavo Vitalis, dal Lamartine ai novissimi allora Alessandro Dumas e Victor Hugo: ma si abbevera avidamente nell' onda spontanea e rapida dell' istessa poesia popolare; e canzoni e leggende arabe, serbe, greche, schiavone, polacche, sa Iddio con quale sforzo rinvergate e attraverso quali versioni bene o male capite, traduce, imita, fa sue; moltiplica a sè medesimo cimenti, difficoltà, prove e riprove quotidiane; onde non è poi maraviglia se di tutto questo tumulto egli renda imagine un po' confusa nell' agitarsi de' suoi pensieri e nella ridondanza medesima del suo stile.

Di che gli amici, i quali più assai ritraggono della facile, sensata e imperturbabile ironia lombardesca, che non del suo cocente entusiasmo, non mancano tratto tratto di punzecchiarlo e di recarselo un tantino a dileggio. Niente in verità di più

Digitized by Google

grazioso che udir ripetere questi loro scherni proprio da lui:

« Oh, la trista figura! Costui vorrebbe piangere tutto il dì; furie, delirii, visioni, lagrime, sospiri, sono gli argomenti di cui ci regala; prose e poesie, rimate o sciolte, asiatiche o laconiche che siano, sono un almanacco, un vocabolario di piagnistei, di lamentazioni, di eterne seccaggini; se parla in poesia, il tuono, il turbine, gli spettri, il gufo, il bujo, la luna; se parla in prosa, l'Italia, gli oppressori, le speranze fallite, battaglie, demonii, infiorano i suoi scritti; invano s'affaticano a sferzarlo sott' acqua, a pungerlo, ad avvisarlo, ad illuminarlo i pietosi socii; lì, duro, saldo, irremovibile, *come balza petrosa fra l' onde commosse in nereggiante confusa procella, che sconvolge i negro-spumanti flutti del ceruleo mare*, direbbe lui con una delle sue consuete similitudini. E via via di questo tuono, vi farebbe un poema in prosa od un' orazione in ottava rima; e da per tutto verrebbe prima il gufo, poi l' incerto crepuscolo, indi il venticello di sera, in seguito il solingo raggio di fredda luna, poi lo spettro avvolto in nero ammanto, poi l' avello, poi il canchero che lo divori... Chi è? Oh bella! Fa bisogno di dimandarmelo? È quel pazzo da catene che ha voluto scagliarsi solo contro tre mastini, perchè poi i tre mastini si scaglino uniti contro lui solo. E tutto questo, sapete perchè? Per poter dire anch'egli: Mordo! »

No, valente figliuolo, non per questa stolta emulazione di cinico tu ti arrabatti, sibbene per il

Digitized by Google

più nobile fine che uomo libero possa a sè proporre in terra serva; nè già armeggi tu con quelle lancie spuntate che hai dette, ma col più vario e copioso arsenale a cui possa dar di piglio l'inerme pensiero. A chi sia per degnare d'uno sguardo le *Prose giovanili* del primo Libro, non isfuggirà certo una *Gazzetta degli Elisi*, della quale ho fatto di ricucire alcuni brandelli. Se per poco allora egli ripensi alle sanguinose vicende di quell'anno che vide i secondi moti di Romagna e di Modena e le rinnovate efferatezze pontificie ed austriache, non tarderà a ritrovarne quivi le traccie, pur sotto le ceneri di una rovente ironia; e dirà se mai ingegno giovanile, attraverso le apparenti divagazioni della fantasia e dell'umore, più costantemente abbia inteso a una mira.

A che altro i rimpianti delle passate grandezze napoleoniche, ricorrenti in ogni forma e in ogni metro sotto la penna del giovane entusiasta? A che i ricordi di quelle glorie italiane, ansiosamente raccolti dalle labbra di un veterano del Grande Esercito, [1] e consegnati con mano febbrile all'onda sonora del verso? A che i magnanimi olocausti di Polonia reiteratamente eletti a tèma, ad auspizio, ad esempio? A che strenuamente difesi contro la volgarissima accusa di traditori i nostri proprii caduti, se non a rattizzare ogni giorno in petto ai

[1] Un generale Brunetti, che la brigatella di via Spiga si recava tratto tratto a visitare, a mo' di scampagnata, nella sua rurale solitudine.

Digitized by Google

figliuoli di una patria infelice il desiderio, la speranza e il proposito del suo riscatto? [1] Leggano i

[1] Dovendo scegliere con molta discrezione, e più assai col criterio dell' arte che non con quello del tèma, non ho potuto accogliere fra le prose e poesie giovanili pressochè nessun saggio intorno a cotesti argomenti. Mi piace tuttavia ricordare qui i più notevoli. E prima, una ridondante concione in difesa del generale Zucchi, di que' giorni universalmente, secondo era nelle tristi consuetudini italiane, imputato di codardia, se non pure di tradimento. Novo e generoso esempio codesto di un giovanetto, che osa gittarsi in traverso alla corrente dei pregiudizii volgari. Nè la orazione egli chiude senza una magnifica apologia di Napoleone, vilipeso anch'egli allora dai più. « Egli è morto — esclama — ma il suo nome fa tremare ancora il gregge coronato; ma il suo nome suscita ancora l' entusiasmo nel cuore dei generosi, il rimorso in quello dei traditori. » Due volte l' audace fanciullo intuona in diverso metro il suo *Cinque maggio;* effonde in una di queste liriche l' ammirazione e il rimpianto, e imagina rivisitata e commiserata l' Italia serva dai Mani del suo eroe; rimedita nell' altro carme, di foggia severamente foscoliana, le sorti del grande caduto, e contempla l' inanità delle umane ambizioni. Un' altra volta poeteggia di *Una notte all' isola di Sant' Elena;* un' altra del vituperato *Arco del Sempione,* che gli Austriaci ribattezzano *della Pace;* poi fa voto di consacrare un poema intero alla *Battaglia di Waterloo,* e in lunga serie di sciolti svolge intanto l' episodio della prigionia, della condanna e della liberazione di Lavalette. Con quanto ardore poi, con quanto impeto, con quanta trasfusione, a dir così, del proprio sangue nelle vene altrui, non celebra egli i cimenti, le gesta, le morti dei prodi Polacchi!

Le coltella, le falci, la spada
Fean la breccia nell' ample falangi :
Già la turba de' Sciti dirada,
Già vacilla a l' immenso valor...
O Sarmazia! Vincente ancor piangi,
Chè sul vinto cadè il vincitor.

Venia pei non forbiti versi. Chi per altro non si sente, in grazia loro, tornar giovane col giovane poeta?

Digitized by Google

giovani, leggano ancora oggidì quelle due veramente romane orazioni, con l'una delle quali, al sorgere del secondo anno dei segreti colloquii, il nostro atleta formatamente si promette alla rivendicazione del suo paese o alla morte; con l'altra, rammaricando già compiuta la sequestrazione ecclesiastica d'un de' compagni, e dagli ultimi pigliandosi un mesto commiato, fervorosamente li esorta a dar, se occorra, la vita, per restaurare le fortune della patria. Leggano, voglio ripeterlo, e impareranno qual cuore battesse in petto a colui, che già a distanza di tre lustri profeticamente salutava la prim' alba della libertà; e in cuor loro, spero, sentiranno ribollir più sdegnosa dei quotidiani sarcasmi, più inaccessibile alla quotidiana universal negazione d'ogni cosa eletta e d'ogni magnanima idea, l'alterezza del nome italiano.

Cesare nostro lasciò ad un tempo il quartierino di via Spiga e la Milano sua indimenticabile, per addirsi agli studii legali in Pavia; scolare di quella Università alla quale Francesco I aveva imperiosamente chiesto « non dei sapienti, ma dei sudditi; » ospite di quel Collegio Ghislieri, che, da fondazione di Pio V, del più scrupolosamente rigido fra i papi inquisitori usciti dal Concilio di Trento, era sceso ad essere semenzajo di pupilli, volontarii o no, del più geloso degl' Imperii.

Se la disciplina laddentro fosse ortodossa ed austera, pensatelo. Stavano sul collo ai convittori consuetudini claustrali, meticulosi esercizii di pietà, segregazione quanto maggiore si potesse

Digitized by Google

dalla scolaresca esteriore; incombeva sovra di loro, di conserva col fastidio delle regole chiesastiche, il sospetto sempre vigile di una occhiuta polizia, alla quale più assai dei bagordi volgari erano in uggia le veglie studiose e gli studiosi convegni. Pur, dove mai non penetra quell' etere imponderabile che è il pensiero? Quali ostacoli non supera e quali barriere non iscavalca una deliberata volontà? Quella Pavia, quella sua Università, que' suoi Collegi, furono, senza dubbio, dei primi e più potenti fomiti di riscossa per la grande generazione lombarda del Quarantotto.

Nel Ghislieri il vice-rettore, povero e giovane prete, intrideva, egli primo, in pien crimenlese: dalle sue mani le pagine della *Giovane Italia* passavano a quelle dei discepoli più fidi; ed è peccato che nessun di costoro narrasse alla generazione nuova la storia di quel martire oscuro. Appena se il buon Giulio Carcano, prima nell' *Angiola Maria*, poi nel *Manoscritto del Vicecurato*, e con una discrezione che tuttavia in tanta distretta di tempi era coraggio, ne lasciò, alla lontana, intender qualcosa. Questo è certo, che, tratto nelle segrete dell' Austria, il magnanimo sacerdote misteriosamente vi perì di veleno. [1]

---

[1] Era l'abate Tommaso Bianchi di Torno, nato il 20 gennaio 1804, morto il 30 luglio 1831. Il Carcano in quel suo romanzo che diventò celebre (mutato, ben s' intende, il casato ed il nome del povero prete), lo aveva dato a fratello alla sua *Angiola Maria*, e imprestatigli dolcissimi e patetici versi. Ristampando nel Quarantaquattro il romanzo, divisò aggiun-

Digitized by Google

Ma non per la tragica fine di molti, non per minaccie e terrori che spesseggiassero, il moto sostò, o punto rimise del suo fervore quella che per allora non era se non confessione di pochi apostoli, salvo a diventare un dì o l' altro esplosione irresistibile della pubblica coscienza.

Dei più accesi era il Correnti; e pareva da natura creato per essere tra i varii ceti e intelletti e caratteri come un mediatore e patteggiatore efficace di alleanze non meno perigliose che generose.

---

gervi parecchie pagine per spargere su quel nobile carattere qualche maggior luce; e nel desiderio di più intime notizie, non si peritò di scriverne a Como al dottor Pietro Balzari, amico dell' estinto, il quale aveva lodato il giovane romanziere milanese della onesta quand' anche velata commemorazione. « Ch' io sappia — scrive il Carcano al Balzari a' 14 dicembre 1844 — egli (il Bianchi) pubblicò poche cose; ed io non conosco che la *Vita del Volta*, a Lei appunto dedicata con forti e calde parole, ed una breve poesia sul *Ciclamino*. Nella sua lettera — continua — Ella mi trascrisse alcuni versi dettati da quell' anima ardente e sconsolata; ed io mi ricordo ancora che nei due anni passati in compagnia di quel povero e generoso amico a Pavia, egli stesso mi lesse molti squarci di due sue tragedie manoscritte, che forse avrebbero potuto dare all' Italia una corona che ancora le manca. » (CARCANO, *Lettere alla famiglia e agli amici*, Milano, Hoepli, 1887). Di queste due tragedie poi, il Carcano fa dire all' istesso loro autore, nel *Manoscritto del Vicecurato*: « Scrissi anch' io: ho gittato giù l' abbozzo di due tragedie. Nell' una, il *Buondelmonte*, vorrei dipingere, a diversità degli altri che tentarono lo stesso tèma, l' origine della fiorentina Repubblica, e il fiero carattere del Mosca

Che disse, lasso! capo ha cosa fatta.

Nell' altra, il *Procida*, vorrei mostrare quanto possa amor di patria... » Meglio il mostrò morendo per lei.

Digitized by Google

Una certa nativa religiosità, che gli veniva dall' indole fantasiatrice, e che le giovanili amicizie aveano nudrita, lo raccostava da una parte alla predicazione mazziniana, dall' altra ottenevagli voce presso il giovane sacerdozio; elemento non trascurabile, torno a dirlo, nelle rivoluzioni d' ogni tempo e d' ogni natura, se esso piantò sulla Riforma le fondamenta della nazionalità germanica, se esso gittò cogli esuli puritani della *Fior di Maggio* le prime basi alla Unione americana, e se infine da Vincenzo Gioberti a Pio IX auspicò, bene o male che fosse, ma potentemente senza dubbio, le stesse nostre fortune.

La nascita poi non oscura metteva il Nostro nella familiarità de' giovani patrizii; e la onorata povertà e il colto ingegno stringevanlo di non meno tenaci vincoli colla gioventù borghese, nòcciolo vero e primo delle speranze della patria. Quell' opera di ravvicinamento e di laboriosa condensazione che più tardi ripigliò a Milano, e con più aspra fatica, il Tenca, a ragione de' natali più umili e di strettezze domestiche più ancor penuriose, mirabilmente avviò fin da quei giorni il Correnti a Pavia e da Pavia. Puritani o Cavalieri, fautori ardenti di democrazia o vagheggiatori di monarchia nazionale, il Maestri, il Bertani, il De Luigi, il Pezzotti, i Cantoni, i Lazzati, il Gerli, il Tagliaferri da una parte, dall' altra i D' Adda, i Porro, i Clerici, i Giulini, lo Spini, senza sconfessare perciò gl' ideali proprii, la mercè di lui convenivano in uno.

Digitized by Google

Questi giovani egregi, seco traendo con la virtù dell' esempio la miglior parte dei condiscepoli, adoperavansi, secondo uno di loro, fatto omai settantenne, ricordava pur testè in una dotta e grave adunanza « a tener viva con amichevoli ritrovi la fede in un prossimo risorgimento politico, e insieme a educar la mente con forti ed elevati studii di storia patria, di filosofia civile, di economia politica e di sociologia. » Correvano fratellevolmente trasmessi da mano a mano « il periodico *La Giovane Italia,* gli scritti del Mazzini, le poesie del Giusti, del Béranger, le opere del Guerrazzi, del Colletta, dell' Amari, dello Chevalier, del Comte, della scuola Sansimoniana, e massime i fascicoli della *Encyclopédie Nouvelle,* diretta dal Reynaud e dal Leroux; e della storia moderna e delle istituzioni di Francia era cercata da tutti e a tutti familiare la conoscenza quanto delle cose patrie. » [1]

Se non che di questi fermenti segreti poco o nulla veniva a galla; poco anche ne trapelava, non dico attraverso i giornali, che, se non futili o clandestini, non esistevano, ma attraverso i libri medesimi.

Interviene spesso della tirannia la stessa cosa che della licenza: questa, assordando di ciance il

---

[1] GIOVANNI CANTONI, *Commemorazione di Cesare Correnti,* letta nelle tornate 27 febbraio, 13 e 27 marzo 1890 del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. *Atti del R. Istituto Lombardo,* 1890.

Digitized by Google

mondo, svoglia scrittori e lettori dagli studii serii; quella, addirittura proscrivendoli, finisce con disamorarne il volgo, che fa sempre il numero maggiore. Così accadde in quel periodo di oppressione più intensa, che alquanto durò anche dopo la morte di Francesco: come se l' ombra sua si stendesse ancora sull' Impero, e vietasse, non dico al fatuo successore, ma alla Cancelleria aulica, il rimettere un poco del muto assolutismo, del quale nessuno fu più geloso custode di quel tenacissimo principe. In quegli anni, è vero, la scienza perdurò forte, restando, si può dir, sola, col suo forte manipolo alla vedetta; ma delle lettere avvenne per un buon poco altrimenti: o dovettero rincantucciarsi, torve e segaligne, entro i cancelli della scuola; o, se volevano veder occhio di sole e correre un poco il mondo, toccò loro di rinfemminirsi tra fronzoli e gingilli.

Di qui la gramigna delle *strenne,* nella quale falciò poi dentro il Tenca di così santa ragione. Ma infrattanto, volere o no, per quelle viuzze bisognava passare; e s' aveva di grazia a far scivolare di mezzo all' insipido loglio una qualche festuca d' erba peperella. Così nacque nel Trentasei e visse ancora nel seguente anno il *Presagio,* strenna anch' esso alle foggie, ma con molta memoria in testa e con un po' ancora di speranza, per quanto affiocata, nel cuore.

Quarantacinque anni più tardi, raccontando con grazia squisita le origini di quel florilegio acciaccato sotto gli strettoj della censura, il Correnti

Digitized by Google

faceva dire ad uno de' suoi collaboratori più irrequieti: « Tutt' al più sono fiori nati sulla neve: bianchi, puri, senza odore. Troppa melanconia, troppa elegia, troppa anemia. È un gemitìo perpetuo. Ahi! i miei vent' anni, che presto non saranno più venti! Ahi! la mia giovinezza, che non riesce alla gioventù! Ahi! il mio amore, che non so nè farlo, nè trovarlo, nè cantarlo, nè passarmene! Ah la gloria, che non viene, e la fede che se ne va! Io per me ve lo devo proprio confessare: meglio Sparta e la sua voragine del Taigeto... » [1]

E a tutta prima, chi piglia fra mano il libro in mezzo al pandemonio d' oggidì, potrebbe esser tentato di dare allo Spartano ragione. Ma poi si è condotti a più equo giudizio; e si vien pensando quanto gran cosa fosse il ricordare al mondo sfatto d' allora, sia pure attraverso le leziosità del misticismo romantico, un *Ariberto da Intimiano* che insegna alle plebi come si combatta e si vinca, e un *Giano della Bella* che osa vituperare i loro eccessi e sfidare le loro collere; un *Masaniello* che combatte per loro e muore per le loro mani, e un *Fulvio Testi* che invoca a liberatore un principe e si spegne in una segreta. Si pensa che sangue gocci da quelle confessioni angosciose, da quella *Fede* combattuta e trambasciata *di un giovane,* che pure, superbamente sprezzando carceri

[1] *Il battesimo del vecchio Presagio,* Frammenti preistorici, nel *Nuovo Presagio,* Strenna del P. Istituto de' Rachitici pel 1881. Milano, Civelli.

Digitized by Google

e patiboli, esce per bocca del Correnti in questa perorazione:

Nutrirai tu la mente immansueta
D' un fiacco addio, d' un' arida preghiera?
Trarrai la vita immemore, segreta,
Come il tramonto di nebbiosa sera?
E che far del passato? Alla tua mèta
Dirizza il combattuto animo e spera.
Giovane! il tuo futuro ti sta in faccia,
Che ti chiama, ti prega e ti minaccia.

Non ti celar fra i ruderi e gli avelli,
Come un codardo che fugga il periglio:
Alle tombe una prece... a' tuoi fratelli
La dolcezza[1] d' amore ed il consiglio:
Vivi per lor! nei giorni più rubelli
Con lor dividi il lagrimoso esiglio:
Muori per loro! — e la tua morte istessa
Sia una speme, una fede, una promessa.

Esiste di quel tempo o giù di lì, un manoscritto inedito del Correnti, nel quale Giuseppe Sirtori, non facile giudice, riconosceva « idee di sorprendente bellezza a migliaja, da cavarne un tesoro; » fu battezzato dall' autore *Psiche*, o *Storia di un' anima;* e sta a riprova della sincerità profonda di quegli sfoghi palesi del *Presagio;* nè l' uno nè l' altro da potersi affatto confondere con le disperazioni sensuali del Werther, in cui la patria non entra per nulla; e neppure con quelle

[1] Ho per fermo che questa *dolcezza* sia roba censoria. Doveva dire probabilmente *fortezza;* chè sovente, agli occhi di quegli aguzzini di censori, passò per arguzia cotesto cambiar le carte in mano al povero autore.

Digitized by Google

dell' Ortis, che fuor della patria e dell'amore appena è se ricorda e teme altro Dio.

In questo capitolo d' autopsicologia giovanile del Correnti, scritto più colle lagrime che coll' inchiostro, domina invece una melanconia religiosa, una esaltazione mistica, che penetra ogni pagina, che trasuda da ogni riga, contendendo l' animo del patriota e del poeta fino agli impeti lirici dèstigli in petto dalla gioventù e dalla natura, fino all' epico incitamento che gli scende poderoso in cuore dalla storia illustre e dalla sviscerata adorazione del suo paese. Sono confessioni d' asceta, il quale, più che gli ardori del senso, vorrebbe spegnere nella fede i corrucci della ribellante ragione: ma così schiette sono, così ardenti, così sanguinanti, e insieme così irrorate d' una tenerezza sincera per ogni creatura che soffre, anzi, per ogni essere che vive; tanto sinceramente a volta a volta sopraffatte dai non domabili impulsi di un' anima innamorata di gloria, di luce, di libertà: che più vera e viva imagine non si saprebbe ideare di quella condizione psichica affatto propria del tempo, di quella sorta d' ebbrezza spirituale, di novella *follia della croce,* della quale dovette sentirsi invasato a quei giorni un giovane sortito a grandi cose e non permesso a nessuna; sitibondo d' azione non meno che di verità, e ricacciato, come Amleto, dalle cose salde agli spettri; anelante come un asfittico nei vuoti regni del pensiero.

Se il Settembrini avesse avuto fra mano questo libro, che armi non ne avrebbe egli cavate per

Digitized by Google

certe sue guerriglie in terra lombarda! Nè per verità, saprebbe alcuno negare che rare volte da un documento d' ingegno elettissimo sia scaturita testimonianza più manifesta d' un ambiente saturo di perigliosi vapori, d' influssi inebbrianti e vorrei quasi dire anestetici. Bisogna risalire fino alle sconsolate lettere del Tasso, ovvero scendere fino agli evanescenti languori del Novalis, per trovar qualche cosa di comparabile; e più si ammira in taluna di somiglianti creazioni una bellezza tutta accesa di rossori e di sudori febbrili, una potenza tutta concitata d' iperestesie patologiche, più si è tratti a benedire la corrente d' aria fredda ma sana e pura, che è scesa colla scienza del Cattaneo e colla critica del Tenca a dileguarle.

Per gelosa tuttavia che l'amicizia possa essere della fama di uno scrittore, io non istimo ch' essa abbia facoltà di mutilarne l' imagine; e meno che mai, scancellandone tratti che non peccano per altro vizio se non per una esagerazione di idealità, per una sottilizzazione di virtuosa coscienza. La *Psiche* del Correnti è una pagina troppo preziosa alla storia del pensiero, e massime del pensiero italiano dei tempi di transizione, da poterla sopprimere senza sacrilegio contro la verità, e senza detrimento al patrimonio delle lettere.

Io non mi periterò dunque di darne quel tanto che la discrezione consente: ma facendolo a fronte sicura, confesso volentieri che alla mente di una generazione troppo spesso rapita nell' etere delle idee transumane era necessario un soffio di vita

Digitized by Google

viva, che la raccostasse alla realtà, se anche rigida e brulla; occorreva alle lucubrazioni letterarie e filosofiche, allora in voga, un sodo fondamento, anche se duro e scabro, di dottrine economiche, su cui potessero il lavoro, il risparmio, lo scambio, elementi vitali del mondo moderno, incontrarsi ed allearsi con le idee di nazionalità e di libertà; e mutuamente ajutarsi a volere, a chiedere, a strappare dai violenti una patria. Ventura fu pertanto che il poderoso ingegno del nostro ideologo, un po' per istinto di salvezza, un po' per necessità familiari, un po' per l'impulso che gli venne dalla sua laboriosa e materialistica Milano, si volgesse eziandio a questa maniera di studii; e rinvenutovi il proprio equilibrio, anche col loro strumento strenuamente cooperasse, come ved remo, a suscitare forze nuove e nuovi elaterii per la redenzione della patria.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo Secondo.

LE PREPARAZIONI.

A Milano, la grande scuola del Romagnosi non era morta con lui. Più lecito sarebbe dire che gran tempo prima di lui era nata.

In ogni paese le attinenze fra l' economia ed il diritto si fanno di per sè manifeste a qual si sia mediocre osservatore; i progressi o i regressi che si avverano nell' ordine economico, inducono di necessità uno svolgimento parallelo o un parallelo ritorno anche negli ordini civili. Ma questi rapporti sono tanto più intensi e la loro manifestazione è tanto più evidente e più rapida, quanto maggiore è, nel fenomeno della produzione, il contributo che il lavoro, l' intelligenza ed il capitale conferiscono a smuovere ed a fecondare il grezzo substrato della natura. Or nessuna terra per produrre dimandò questo contributo in più larga misura, e nessuna in più larga misura l' ottenne, della terra lombarda.

Digitized by Google

Nient' altro essendo in origine, che « una vicenda d'acque stagnanti e di dorsi arenosi, un labirinto di valli intercette da monti inospiti e di laghi, » [1] questa antica Insubria, da che Roma v' ebbe piantato l' istituto etrusco del municipio, parve come per incanto vivificarsi sotto la irradiazione della città, animarsi d' irrigazioni, di fognature, di strade, di colture gentili; e insieme furon viste fiorirvi le arti, le lettere, il culto delle leggi; uscire dalle sue scuole Virgilio e i due Plinii.

Due volte nel corso dell' istoria il medesimo fenomeno si rinnovò.

Emunta e imbarbarita dal fiscalismo bizantino, la gente lombarda ritrovò nonpertanto nel vincolo dell' idioma, nel libero consenso delle plebi, asserragliatesi entro il Comune e ordinatesi a milizia popolare, nelle giurisdizioni elettive de' Consoli suoi, virtù di resistere alla feudalità carlovinga e alla sveva, e di principiare una civiltà nuova. Le arti della lana, della seta, dei metalli, il banco, il commercio, i canali navigabili, precorsero nelle sue città e nelle sue terre gli splendori regali e le ambizioni magnanime di Gian Galeazzo; e poterono persino resistere alcun tempo cogli Sforzeschi alle calamità delle nuove invasioni. Ma quando sopravenne con la sua cieca reazione economica il dominio spagnuolo, spenta la libera concorrenza,

---

[1] CATTANEO, Introduzione alle *Notizie naturali e civili della Lombardia*, Milano, 1844.

Digitized by Google

intercette di stupidi balzelli le grandi vie dell' Europa, riconfitta l' industria sotto il privilegio e sotto il tormento fiscale; ogni buona tradizione civile d' un tratto s' arrestò: scuole, studii, tribunali, magistrati, municipii, tutto fu visto oscurarsi, anneghittire, imbarbarire daccapo.

Nessuna reazione peraltro può durare eterna; e, massime per l' esempio e per l' impulso irresistibile datoci da que' popoli che nell' intervallo avevano più progredito a' nostri danni, riescì finalmente sullo scorcio del passato secolo ad alcuni fra' più felici ingegni del nostro paese di ridestarlo a poco a poco dal lungo letargo. Si diede mano allora per prima cosa alle riforme economiche; e con lo stabilimento del censo, con l' affrancazione del commercio dei cereali, con la riforma delle monete, colla abolizione delle ferme, delle manimorte, dei calmieri, s' apparecchiò effettivamente alla regione lombarda un periodo di men languida vita. Questa la eredità che il pensiero italo-napoleonico, pur di mezzo ad agitazioni ed a violenze soldatesche, aveva, non che raccolta, mirabilmente ampliata; e nelle opere pubbliche, nelle istituzioni, nelle leggi, resa mirabilmente feconda. Questo il patrimonio civile su cui ridiscese, ciecamente nudrita di repugnanze ad ogni novità e di impersuasibili sospetti, la vecchia Austria raffazzonata ad Impero; e qui fu che si vide, nella immensa disparità delle forze, uno dei più nobili trionfi dell' ingegno italiano.

Era Cesare nostro ancora fanciullo; tre anni

Digitized by Google

soli erano corsi da che, strozzato come grido di ribellione il mite *Conciliatore* del Pellico, i primi moti di Napoli, di Piemonte e di Modena erano stati soffocati nel sangue; aveva l' Italia rindossata omai tutta quanta la sua greve cappa di piombo, punto dorata di fuori, come in Inferno dicono che almeno sia: quando, a un vecchio avanzo appunto dell'èra napoleonica balenò un audace disegno. Francesco Lampato, un antico intendente del Grande Esercito, non so se consapevole a sè medesimo delle difficoltà immense, ma non certo avvezzo a misurarle, imaginò dar fuori, in mezzo a quei mortali silenzii, qualche cosa che, fatta ragione dei luoghi e dei tempi, si modellasse sull' esempio di certi bollettini mensili, i quali ottenevano allora molto grido a Parigi; e v' uscivano, auspice un barone de Férussac, quasi monitori delle dottrine più fresche e più vive nei principali rami dello scibile. Senza potere a tutta prima sperare altri collaboratori che un Luigi Ferreri e il buon Giambattista Carta provatissimo patriota, antichi compagni suoi d' ufficio amendue, s' accinse il Lampato al cimento.

Centro della coorte doveva essere, ancora che dissimulata sotto il velame di un titolo più pedestre, una Rassegna di scienze sociali; dovevano poi procedere di fianco, e come parallele, nientemeno che sei altre pubblicazioni periodiche: *Annali d' agricoltura e tecnologia, Annali di fisica, chimica e scienze affini, Annali di medicina e chirurgia,* un *Giornale di giurisprudenza,* e,

Digitized by Google

quasi truppe leggiere d' ausiliarii, un *Bollettino d ll' industria e del commercio*, e un' *Eco delle letterature straniere*. Pare sogno di mente esaltata, eppure il miracolo s' avverò; nè fu altrimenti apparizione effimera, anzi divenne e rimase monumento di deliberata costanza e di sodo sapere. Gli *Annali di medicina e chirurgia* campavano ancora nell' Ottantotto; un giornale *La Giurisprudenza* è ancora in piedi; gli *Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, che così il pezzo di maggiore calibro si battezzò, nati nel Ventiquattro, ebbero vita fino al Settantuno; ed io so di non diviare d' argomento col passare a dirvi per che serie di virtuose mani e' siano avventuratamente scesi fino alle nostre.

Non si fa nessuna ingiuria al Lampato restringendo la sua abilità alle parti di un solerte editore; ma certo è che l' audacia non gli mancava. E volle fortuna ch' ei trovasse cittadini facoltosi, un Azimonti in ispecie e un Viscontini, deditissimi a secondarlo; e che trovasse di più un fautore, rispetto agli studii economico-sociali, altrettanto autorevole quanto indomabilmente operoso: quel barone Pietro Custodi, già segretario generale delle finanze italiche, il quale, per poco non sortito al medesimo atroce fine del ministro Prina, tuttavia durava contro i nuovi dominatori imperterrito. A reggere l' impresa poi e ad avviarla per bene, intervenne la mente ordinatrice di quello statistanato, che non aveva insegnato solamente a cavare

Digitized by Google

dalle cifre il succo e a dare eloquenza alle tabelle; ma aveva eziandio sentita la necessità, se anche non perfettamente trovato il metodo, di dedurre da quegli elementi le leggi dei fenomeni economici: Melchiorre Gioja.

E però, fino dal bel primo volume degli *Annali*, si vede questo segno non trascurabile di un indirizzo indipendente: che le teorie ottimiste del Say e del Ricardo trovano nello scrittore italiano un sagace moderatore; non tanto innamorato della produzione indefinita, quanto della distribuzione equabile dei prodotti. Ma qui non è luogo a tentare manco di volo il novero, che sarebbe sconfinatissimo, delle notizie e delle dottrine ventilate in così densi volumi. Basti che dopo quattro anni, allorchè il Gioja scomparve, il periodico, già discretamente diffuso a ragion dei tempi, e reputato assai più, venne a mani altrettanto degne; avendone preso il governo quel Gian Domenico Romagnosi, dei nostri sociologi sommo, del quale ben si può dire, checchè ne pensi o piuttosto ne spensi questo smemorato scorcio di secolo,

Che sovra gli altri come aquila vola.

Egli, l' intemerato giureconsulto, al quale, benchè non potuto convincere di lesa maestà, s' erano non pertanto dispettosamente interdetti il fôro e la cattedra e tolto di bocca il pane, fu visto così proseguire con equanimità di antico savio la sua vita di pensiero. Opera incomparabile aveva egli per verità già fatta, e venne tuttavia compiendo,

Digitized by Google

coi magistrali suoi libri; dei quali, in quella età meno impaziente, l' eletta degli ingegni sosteneva meglio la grave lettura: ma non meno egli giovò a maturar l' avvenire con questo suo instancabile insegnamento nelle pubblicazioni periodiche; e massime in questi *Annali di statistica,* i quali più propriamente amava dir suoi. Quivi intorno a sè venne egli stringendo le giovani forze lombarde, dal Mazzoldi, dal Cantù, dal Rotondi, dal Torelli, al Porro, al Sanseverino, al Restelli, al Possenti, al Manio e a tutti gli altri; quivi in fatidico fascio raccolse i nomi più promettenti anche del resto della penisola: e con lo stuolo toscano mitemente riformatore del Ridolfi, del Lambruschini, del Serristori, del Marzucchi, il gagliardo manipolo piemontese, che da Ilarione Petitti andava a Camillo Cavour. Di lì in somma diffuse intorno a sè, come un faro attraverso le tenebre, quel lume di civile sapienza, che la cecità dei governanti avrebbe voluto mettere sotto lo stajo.

Quando poi nel 1835, ospite del buon Azimonti, Gian Domenico Romagnosi reclinò sul non suo origliere l' afflitta canizie, e scese a riposare in quella tomba non sua, che fu l' ultimo tributo di una affettuosa e reverente amicizia, egli già aveva trasmessa vigoreggiante ai proprii figliuoli d' elezione l' eredità delle dottrine. Poichè espressamente aveva voluto e introdotto con sè negli *Annali* un drappello di forti discepoli, ciascuno dei quali resterà onestamente ricordabile, quand' anche a diverso titolo, nella storia del nostro pen-

Digitized by Google

siero. Primissimo di lunga mano il nitido e universale ingegno di Carlo Cattaneo; poi, quel potente, e per audacia e novità di paralleli unico, Giuseppe Ferrari; infine, i due Sacchi: Defendente, brioso e vario più assai che non profondo scrittore; e quel cugino suo Giuseppe, oggi venerando ottuagenario e patriarca, si può dire, della italiana pedagogia; il quale, già nel Ventisei, aveva meritato gli elogi del Gioja, ed era entrato, scolare ancora, nel laborioso cenacolo; e, morto che fu il Romagnosi, venne deputato a raccoglierne il grave ufficio.

Or sotto gli auspicii suoi eccoci finalmente ricondotti al nostro eroe; chè negli *Annali* non tarda a comparire a volta sua il Correnti, soldato nuovo, il quale esce presto di turba; e a cui conferiscono insolita efficacia il calore dell'affetto, la viva e quasi tribunizia eloquenza, lo sfolgorìo già singolare della forma. [1] Con lui ci accadrà poco

[1] Porta il pregio di sentir spiegare da lui medesimo, la bellezza di un quarant'anni dopo, le ragioni di questa sua milizia. E le raccolgo da una lettera ch'egli indirizzò a quell'atleta delle odierne statistiche italiane, il comm. Luigi Bodio, essendone stato richiesto di collaborare ad una Rassegna, con cui s'imprendeva a proseguire l'opera degli *Annali*. La lettera principia così:

« Caro Bodio,

« Firenze, 10 marzo 1876.

« Voi mi tentate di paternità, e vorreste appiopparmi anche il comparatico del neonato *Archivio di statistica*. Piacesse a Dio ch'io ci fossi atto! Ma codesto nome d'Archivio e di Statistica ravviva nel mio cuore rimorsi antichi e non facilmente confessabili. Io era nato ad altro o almeno mi pareva

Digitized by Google

stante di cavar dalla polvere più d' uno dei quasi cento volumi della grave Rassegna; e in grazia sua anche a voi, spero, accadrà d' interrogarne più altri con mano ansiosa e curiosa; ma non si poteva discorrere con qualche pro dei lavori del Correnti negli *Annali,* senza avere toccato pur della origine di questi una parola. Nè, trattandosi di una pubblicazione già lasciata facilmente giacere nel dimenticatojo, può parere indiscreto un cenno dello sforzo tenace che la mente italiana vi ha durato, massime ne' primi vent' anni.

---

in quei tempi, quando ciascuno si crede nato per qualche cosa. E a codesta sassajuola di numeri non misi mano se non per disperazione e necessità di guerra. Quarant' anni fa, quando eravamo all' alba de' presagi, e ci ferveva la vita nelle mani e la poesia nel cuore, il venerato nostro maestro Gian Domenico Romagnosi aveva cominciato a farci accorti come codesta delle statistiche fosse un' arma meno logora e spuntata delle lamentazioni storiche e degli anatemi poetici maneggiati da tanti, tanto bene, e tanto inutilmente. Per questo io mi rassegnai, coscritto impaziente, alla disciplina delle medie, delle tabelle e dei numeri, che ci davano possibilità di parlar in gergo e in cifra, e di sottrarci alle circoncisioni della censura, divenuta anch' essa per lungo uso atta soltanto a fiutar frasi ed epiteti. La cosa ci venne fatta. I numeri non dicevano il loro segreto se non a chi sapesse leggervelo a cenni: vero linguaggio di muti. A volte codesti indovinelli riaguzzavano la curiosità; a volte ci si sentiva come un riflesso di poesia, una rispondenza più intima e più intellettiva del rintocco casuale delle rime. Ma ora che tutti possono a loro posta rimare, statisticare e spoliticare, voi vorreste, bontà d' amico, inchiodarmi ancora ad un giornale statistico? Non c' è alcun gusto a fare quello che tutti fanno o credono poter fare. Statistica, economia politica, pedagogia, gli è come dire i beni universali del Codice austriaco: roba di tutti e di nessuno... »

Digitized by Google

« Il Romagnosi — così, iniziando negli *Annali* la propria collaborazione di critico, scriveva nel 1840 il nostro Cesare — il Romagnosi... aveva già disegnato con quella consueta sua euritmia logica il nesso della economia politica colle più alte scienze sociali; aveva insistito sulla necessità di nozioni e definizioni più esatte, e nel tempo stesso meno esclusive; aveva discorsi profondamente i principii d' un metodo, che segnasse un terreno fisso alle vicende economiche, senza però staccarle dalla realtà vivente della vita sociale. Egli aveva fatto di più; aveva considerato la libera concorrenza come una necessità politica, come un risultato della attuale fase della civiltà europea; e l' aveva distinta dallo sbrigliato concorso, dall' anarchia industriale.

« Tutte le sue osservazioni attestano ch' egli guardava la scienza dall' alto, e la dominava dal punto di vista della legislazione e della teoria dell' incivilimento... Così tutta la scuola degli economisti italiani fu quasi sempre sociale, e non si lasciò mai traviare dalle meccaniche astrazioni della teoria... Beccaria e Genovesi videro che il lavoro era uno degli elementi della ricchezza; ma non potevano chiamarlo elemento unico, senza esagerare la verità e smentire l' esperienza... Essi pensavano alla realtà vivente, in cui la ricchezza non è tutto; e perciò Genovesi predicò il lavoro onesto. Il dimenticato Ressi[1] tentò di architet-

[1] Professore a Pavia; autore dell' opera: *Economia della specie umana;* un altro patriota, morto nelle carceri austriache.

Digitized by Google

tare le sue idee economiche su un piano sì vasto, che il suo libro ci potrebbe parere ispirato dai più recenti e più audaci sistemi umanitarii. Non voglio parlare delle acute previsioni dell' Ortes e delle utopie di Vasco, modesto ed umile precursore dei moderni agitatori di sistemi. La storia dell' economia italiana ci presenta tante glorie e tanti insegnamenti, che non dovrebbe esser permesso a' nuovi maestri nè d' ignorarla, nè di lasciarla ignorare. » [1]

Con queste preparazioni dunque affrontava il Correnti gli ardui problemi, che, allora appiattati nei libri, dovevano traboccar poi minacciosi nell' arena della vita pubblica; e s' annunziava senza ambagi siccome un continuatore della nativa scuola economica, della quale già il Pecchio aveva rilevato sì bene il carattere essenzialmente morale, eminentemente umano.

Ma sempre più manifesta si viene facendo via via, negli studii del Nostro, la evoluzione dalla inerte beatitudine degli economisti soddisfatti alla ansiosa ricerca di un equilibrio migliore. E perchè negli scrittori della sua sorta, assai presto contesi dalle procelle della vita alla scienza, bisogna cogliere a volo e pur ne' frammenti l' idea: non mi pare che sia senza pregio dell' opera il

---

[1] C. Correnti, *Delle nuove tendenze dell'Economia politica, e dell'opera del signor* Parisi, *intitolata: Della condizione economica delle nazioni*, negli *Annali universali di statistica* del dicembre 1840, Vol. LXV.

Digitized by Google

porre a riscontro con le opinioni romagnosiane quelle da lui palesate, o adombrate almeno, in alcuno di codesti suoi studii; persuaso come sono che sia per balzarne bene scolpita agli occhi di tutti l' indole non punto ripetitrice, anzi liberamente progressiva, del suo sempre fervido e generoso pensiero.

L' opera del roveretano Parisi, *Della condizione economica delle nazioni* (intorno alla quale fece il Nostro con modestia pari al valore le sue prime armi), è una di quelle, d' onde meglio apparisce come le diagnosi disperate dei mali sociali possano menare a conclusioni altrettanto logicamente fautrici del dispotismo della reggia, quanto della truculenza della piazza. Secondo il mentovato autore, i fenomeni meccanici della ricchezza, lasciati svolgersi in balìa della tanto dagli economisti preconizzata libertà delle industrie e dei commerci, fatalmente conducono a costituire una plutocrazia disprezzabile e onnipotente; a cui le popolazioni ognora più misere, più laboriose, più affollate, venderanno a sempre minor prezzo il tempo, le forze, la vita e l' anima. Nessuna identità fra progresso e ricchezze; fra umanità e industrie; fra agi e progressi scientifici: anzi, più veramente antagonismo. Sole basi di un miglior ordine sociale, la mediocrità e la stabilità delle condizioni.

Non credereste udire un collettivista degli ultimi giorni? Eppure l' acuto dialettico roveretano volge codesti argomenti, non punto in pro di una

Digitized by Google

violenta demagogia livellatrice, anzi di una autorità indisputata, suprema e forte, che assicuri *pane abbondante ed ignoranza tranquilla.*

Tra queste conclusioni e quelle premesse, vi lascio pensare se sia in poco fiero travaglio l' animo del nostro giovane critico. Bene procura egli di ancorarsi alla dottrina del maestro; e si vuol ricordare di quella definizione romagnosiana della libera concorrenza, ond' essa va distinta dal cieco industrialismo; intesa entro giusti limiti; *attemperata*, cioè, *dalla azione incessante della società civile bene costituita*, grazie alla quale si arrivi a garantire *la piena ed equa libertà rispetto alle cose, alle persone ed alle azioni, in favore di tutti i membri della sociale colleganza.* Ma questa dottrina astratta e negativa chiaro si vede che non appaga abbastanza il discepolo; essa gli pare « la prima frase di un simbolo, che forse l' avvenire vedrà compiuto con parole di concordia e di fede. » Non ci vuol altro poi che l' epilogo autoritario del Parisi per farlo insorgere ad obbiezioni generosamente iraconde: « Chi darà pane abbondante agl' inerti? Chi farà tranquilla l' ignoranza? Chi disarmerà le sorde passioni dell' idiota? Dove la forza che compirà siffatti miracoli? La forza potrà costringere, ma non persuadere; distruggere, ma non creare. »

E qui, per poco egli non sembra aprirvi uno spiraglio di soluzione liberale, ricordando i trionfi dell' opinione pubblica; di quell' opinione illuminata « che già il Pascal, regnante Luigi XIV e

Digitized by Google

Boileau, non si peritava di chiamare *regina del mondo.* » Ma non ha detto appena, ed eccolo scivolar giù per lo sdrucciolo della fede:

« Già son quasi due mila anni, uscì fra gli uomini una parola che distinse il regno del mondo dal regno del Signore, il regno della forza dal regno dell' anima. E quella parola starà. » Quando i compensi materiali difettano, non rimane egli forse ancora qualcosa? « Rimane il consiglio, l' esortazione, la conversione dell' individuo: rimane l' esempio del meglio sperato, e la vigorosa tutela del bene che già esiste; rimane infine la persuasione per il futuro; e per il presente la carità. Quest' armi sole usò Colui che unico poteva imporre agli uomini la verità, Colui che conosceva l' uomo e l' avvenire dell' uomo. » [1]

Siamo un po' lontani, si vede, dall' asciutto formalismo wolfiano del Romagnosi. Ma tale a venticinque anni è il Correnti; e tale si può dire che alcun po' rimanesse per tutta la vita.

Chi voglia saperne di più, interroghi le recensioni rapide, frammentarie, smaglianti, delle quali egli ornò mezza serqua di volumi degli *Annali;* pietruzze colorite e dorate, che si sarebbe tentati di raccogliere tutte, se un libro patisse opera di sì minuto musaico. Meglio peraltro che della forma allettatrice ed impressa di un suggello personalissimo, chi legga si piacerà dello spirito che tutte informa queste geniali scritture: una

[1] *Annali universali di statistica,* loc. cit.

Digitized by Google

sollecitudine ansiosa in pro del maggior numero; un convincimento costante che la scienza possa intendere a soddisfare a mano a mano il desiderio del meglio per tutti. Anche l' eccessivo spiritualismo nel giovane scrittore si tempera; e, s' ei riconosce volentieri « gli sforzi della scienza per ricongiungersi alla religione, » ricusa di accettare dal Villeneuve-Bargemont « le caricature ideali della degenerazione umana prima del cristianesimo, e le forzate induzioni che vorrebbero veder tutto nel cristianesimo, nulla fuori di lui. » [1]

Sentenza senza dubbio più plausibile di quella sfuggitagli in un altro luogo: dove, pure ammettendo che « lo spirito moderno vuole l' emancipazione degli ebrei come vuole la parificazione civile de' cattolici e de' protestanti, » dichiara che « se ne cercassimo il perchè, forse ne troveremmo uno solo che veramente soddisfaccia: ed è che il cristianesimo trionfa in tutte le anime, informa tutti i pensieri, ispira tutte le istituzioni. » [2] Quanto in ciò meno felice del Cattaneo, che nell' incomparabile suo libro sulle *Interdizioni israelitiche* conferiva evidenza di dimostrazione geometrica, non pure alla giustizia, ma alla stessa utilità sociale dello abolire ogni

---

[1] C. Correnti, Sulla *Histoire de l'économie politique*, del visconte Alban de Villeneuve-Bargemont, Paris, 1842, negli *Annali un. di statistica* del gennaio 1843, Vol. LXXV.

[2] C. Correnti, *Della emancipazione degli Ebrei*, lettera di Salvatore Anau, Ferrara, 1847, negli *Annali un. di statistica* dell'agosto 1847, Vol. XCIII.

Digitized by Google

vincolo al legittimo esercizio di uguali diritti! Gli argomenti però che hanno presa sull' animo del Correnti — e non è da maravigliarne — sono pressochè sempre di un' altra, per non dire di opposta natura.

Una cosa veramente egli reputa necessaria, e richiesta dall' umanità non meno che dalla prudenza: gli è che non si scambii « la geometria degli economisti colla meccanica, o a dir meglio, con la tecnica sociale; » e, per restare nel campo delle dottrine economiche, che al lavoro non si domandi solamente, come piace alla scuola smithiana, di essere *produttivo;* ma lo si voglia, secondo ben disse il Genovesi, anche *onesto;* lo si voglia *fonte di un' utilità durevole e vera,* secondo il Beccaria avanti lo Smith, e meglio di lui, aveva sapientemente dimandato che fosse. E dopo ciò, si lasci pure che un' isola prodigiosa diventi *la fabbrica del cotone per tutto il mondo;* « il privilegio è pagato a troppo caro prezzo. » [1]

Lo stesso ordine d' idee apparisce dalle considerazioni del Correnti sul vitale problema delle macchine; problema che gli capita innanzi nell' occasione di un concorso indetto dall' Accademia Tegea di Siena.

Ed è qui dove con più calore egli invoca il

---

[1] C. CORRENTI, Sulla *Histoire de l'économie politique,* del visconte ALBAN DE VILLENEUVE-BARGEMONT sopracitata, loc. cit.; Sulla *History of the Cotton Manufacture,* di M. BAYNES, Londra, 1842, negli *Annali un. di statistica* del giugno 1843, Vol. LXXVI.

Digitized by Google

principio romagnosiano: essere supremo fine dell' ordine economico *che le cose godevoli sieno quanto più si può equamente diffuse sul massimo numero dei consociati.* Or, che le macchine indubbiamente promuovano la produzione, non può negarsi; ma si può egli con altrettanta certezza affermare ch' esse influiscano sempre favorevolmente sulla prosperità pubblica? Egli sa bene che si pretende non poter esservi pericoloso rigurgito di produzione, se non là dove gli sbocchi siano chiusi da ostacoli artificiali; senza di che la produzione per suo naturale efflusso deve equilibrarsi col consumo, destinato a diventar ogni giorno maggiore sull' immenso mercato del mondo. Sa bene che si pretende apporre a cause transitorie, alle condizioni eccezionali d' un periodo di lotta, « i patimenti degli operaj, la colossale concentrazione de' capitali, il dispendio delle vite umane, lo sforzo delle fatiche precoci e troppo protratte. » Ma con tutto ciò egli non confida che questi mali siano per cessare, quasi per magistero d' incanto, la mercè della libertà sola degli scambii. Perchè il mondo dell' industria respiri, bisogna che prima si adempia anche un altro postulato del maestro: quello con cui egli dimandava la costituzione di un ordinamento interno, la cui mercè fosse assicurato a ciascuno l' *inviolato esercizio della comune libertà.* [1]

---

[1] C. Correnti, Su *L' industrialismo in rapporto colla influenza sui salarii*, per Alberto Rinieri De Rocchi, Siena,

Digitized by Google

E voi qui sentite nella fervorosa parola dell' interprete ch' egli, senza osare di definirlo, intende codesto inviolato esercizio affatto in pro e beneficio delle moltitudini lavoratrici: e direste che già un voto per la libertà degli scioperi pacifici si asconda in germe in queste sue glosse.

Nè meno calde appariscono le sue simpatie verso i deboli e poveri, nè meno intenso il suo convincimento della necessità che il mondo s' applichi a guarirne i mali con più vigorosi rimedii, là dove gli accade di toccare degli istituti caritatevoli d' antica stampa. I Monti di pietà, nota egli volentieri col Blaize, tollerati per la legge del minimo de' mali, non restano di dissimulare soventi una grossa usura sotto benigne apparenze; sono un *palliativo soporifero*, accosto al quale si vorrebbe veder sorgere qualcosa che più tenesse del nutritivo e dello stimolante: come sarebbe una Cassa di credito pei lavoratori. [1] Le Casse di risparmio anch' esse gli pajon buone ma non ottime, siccome quelle che « servono piuttosto a comodo di chi vuole e può migliorare il suo stato, che degli indigenti e dei veri poveri; più

1843; Del *Rapporto ufficiale all' I. R. Accademia Tegea sul tema: Delle macchine industriali in relazione colla prosperità delle nazioni*, Siena, 1843, negli *Annali un. di statistica* del dicembre 1843, Vol. LXXVIII.

[1] C. CORRENTI, Sull' opera del BLAIZE, *Des Monts de piété et des Banques de prêt en France, en Angleterre, en Italie, en Allemagne*, Paris, 1843, negli *Annali un. di statistica* del luglio 1843, Vol. LXXVII.

Digitized by Google

in beneficio dei domestici, che non degli operaj.» [1] Egli respira a miglior agio dove si vagheggiano più vasti ideali; dove egli può col Mancini augurare l'associazione dei popoli per via della scienza, dell' industria e del diritto; e non è alieno dallo sperare che un giorno e' si raccostino e si affratellino nell' umanità, secondo quella che il Vico ha chiamata *loro natura comune.* [2]

Ma l' indirizzo ch' ei segue non è a lui peculiare; è, diciamolo a lode del vero e un poco anche a notizia degl' immemori, è l' indirizzo di tutti i colti intelletti del periodo al quale egli appartenne.

Percorrete le fitte pagine degli *Annali;* ivi, insieme col pensiero nazionale che vi si viene a poco a poco dilatando, vedrete fervere senza posa la ricerca di migliorie morali e materiali in pro delle classi più disagiate e più numerose. E quel che dico degli *Annali* va detto dell' altre eccellenti Rassegne del tempo: chè questa Milano, la quale oggi, in mezzo a un visibilio di fogli volanti, non conta quasi un solo periodico il quale

---

[1] C. CORRENTI, Sulla *Dissertazione* del cav. GIOVANNI RANDI, *Delle Casse di Risparmio stabilite nei Regii Stati di terraferma di S. M. Sarda, dei loro risultamenti e dei modi di favorirne l' incremento,* Torino, 1844, negli *Annali un. di statistica* dell' aprile 1844, Vol. LXXX.

[2] C. CORRENTI, Della Memoria del cav. P. S. MANCINI, *L' avvenire dell' associazione intellettuale, industriale e morale dell' umanità, omaggio al VII Congresso Italiano,* Napoli, 1845, negli *Annali un. di statistica* del novembre 1845, Vol. LXXXVI.

Digitized by Google

non sia rigidamente speciale e tecnico, questa Milano, vide allora, dico fin dal Trentotto e dal Trentasette, sorgerne due altri, solamente paragonabili ai migliori e più universali d' oltremonte e d' oltremare: la *Rivista Europea* e il *Politecnico;* irraggiato questo dalla gran mente del Cattaneo; governata quella, dopo i primissimi anni, dal criterio sicuro del Tenca.

Altrove ho ragionato largamente di sì fatte pubblicazioni, e non riparlerò qui del contributo efficacissimo che diedero agli studii, alla operosità sana del paese, alla ricostituzione, se può dirsi, dello spirito pubblico. Voglio notare soltanto un carattere comune, così a queste, in sostanza vere cattedre cittadine, come generalmente a tutti gl' istituti civili, spontaneamente promossi dagli uomini migliori in quegli anni di laboriosa preparazione: ed è il pensiero costante, la sollecitudine amorevole, la onorata, liberale, indefessa educazione delle moltitudini. Le quali da parte loro, se inerti alquanto nelle campagne, non però erano ostili nè sempre ingrate; nelle città poi, si venivano ridestando in pari tempo alla consapevolezza dell' avere una patria, ed alla concordia coi maggiorenti.

Nota con molto acume uno de' più arguti sociologi moderni, lo Spencer, come fra' principali ostacoli al progresso civile sia da annoverare la parzialità, con cui ciascun ceto giudica ordinariamente ogni punto in disputa; considerandolo unicamente sotto il rispetto dell' utile suo proprio, e non sotto quello dell' utile universale. Il lavora-

Digitized by Google

tore in isciopero non s' accorge gran fatto ch' egli, rincarando il prodotto pei ricchi, che sono il minor numero, lo rincara eziandio per i poveri, che sono di gran lunga i più; nè si addà altrimenti ch' egli esercita spesso sui compagni una tirannia non minore di quella, che nei padroni accusa e condanna. Colui che ha ereditato una condizione più lauta, s' accorge ancor meno che nessun atteggiamento della possidenza fu mai perpetuo; e che, al modo istesso onde s' è potuto scendere dalla feudalità alla libertà delle terre e degli uomini, senza pregiudizio, anzi con vantaggio del possessore, non è escluso che l' odierna forma del possesso nelle relazioni sue col lavoro non si modifichi gradatamente anch' essa; e, come il re da padrone s' è trasformato in mandatario ed ufficiale pubblico, così il proprietario scenda (se pur senza accorgersene non sia già sceso) ad accomandatario o a gerente di proletarii. Una cosa poi sembrano dimenticar tutti: che ad ogni lavoro bisognerà pur sempre una mente direttrice; e che tutto, insomma, si riduce a far sì che cotesta direzione costi il meno possibile. Ma il modo di riuscirvi, conclude finamente lo Spencer, il modo è uno solo: acquistare l' abilità di dirigersi; rendersi, ciascuno e tutti, per quanto si può, più intelligenti, più morali, migliori; educarsi e educare.

Or questo sforzo appunto, educatore e moralizzatore, questa vittoria della equità sulle inclinazioni naturali, sugli egoismi e i pregiudizii di classe, vittoria dallo Spencer più vivamente in-

Digitized by Google

vocata che non sperata mai; questa, da una parte benevolenza fidente degli ignoranti, sofferenti e poveri, dall' altra parte benevolenza operosa degli istrutti, agiati e secondo il volgo beati: questa fu, a non dubitarne, il miracolo, ancorchè di troppo breve durata, al quale l' Italia andò debitrice della sua magnifica iniziazione alla indipendenza ed alla libertà. Gli eventi non avrebbero germogliato, o sarebbero sfioriti senza fruttificare, se questa concordia, almeno nell' àmbito delle città e nei cimenti più solenni, fosse mancata. Chiunque oggi, per misere cagioni, od anche per cagioni che a lui sembrino grandi, metta questa concordia in pericolo, dovrebbe volgersi per poco indietro; e, se è patriota, risensare, e fermarsi.

Ben altro polso io vorrei, ben altro vigor d' anni ed altra misura di forze, non dico per descrivere, ma almeno per adombrare, la maravigliosa alacrità, la ebrietà divina del volersi bene l' un l' altro, del cercare il bene e del ben fare, che apparirono come un presagio dell' unanime insorgere contro la straniera signoria. Le consociazioni, fossero pure professionali soltanto o commerciali o tecniche; le comitive amichevoli, per poco che sopportate o ignorate; le pubblicazioni periodiche; le stesse tanto lungamente vacue o dormigliose Accademie: sembrano, in quei leggendarii anni che s' approssimano al Quarantotto, aver battiti d' amore per ogni causa buona, aver muscoli e nervi per ogni nobile impresa.

Delle classi pericolose e dei mezzi di farle mi-

Digitized by Google

gliori; degli istituti antichi e nuovi d' assistenza e di carità; dei ciechi, dei sordomuti, dei trovatelli e degli illegittimi; delle Casse di risparmio, di ritiro e di pensioni per gli operaj; delle Società di previdenza, di mutuo soccorso e di cooperazione — (già nel Trenta ragionava di cooperative il Romagnosi, quand' anche poco, per verità, ci credesse;) — delle statistiche mediche; del lavoro dei fanciulli; degli asili, dei riformatorii, del regime delle prigioni; delle buone letture popolari, dell' insegnamento professionale, del pareggiamento di tutte le confessioni religiose davanti alla legge; del frenare il suicidio e il duello, dell' estinguere persino in lontani lidi la schiavitù: di tutto il bene imaginabile si discorre, si scrive, si propongono metodi e strumenti, si conferiscono sussidii spontanei, si iniziano fondazioni.

Questo fervore di studii e di riforme sociali s' avventa poi nei Congressi scientifici; si diffonde nei libri illustrativi delle diverse città, provincie o regioni italiche, coi quali, fattisi di volta in volta più cospicui e più ampii, viene provvisto a preparare ai dotti una ospitalità fruttuosa e condegna; prorompe infine, tollerato o no che sia da governi sempre più soprappresi e più barcollanti, in dibattiti che sconfinano ogni dì meglio, più caldi sempre e più audaci.

Imaginate se il Correnti se ne sta. Dal Collegio Ghislieri egli è passato nel 1837 *alunno di concetto* presso il governo di Lombardia; e l' anno seguente è *aggiunto* ad una *Regia Delegazione*. Così

Digitized by Google

chiamavansi nel Regno lombardo-veneto quelle sorta di Prefetture, nelle quali di men cattiva voglia acconciavansi, sa Iddio con quali propositi di tacita preparazione e di future battaglie, anco giovani valorosi, se corti a danaro più che a ingegno, e massime se cresimati d'uno spruzzolo di nobiltà. Mena a Bergamo il nostro Cesare vita morigeratissima, aliena da ogni svago, assorta nello studio tutta quanta; e in quegli anni febbrilmente operosi, che i postumi vituperatori della sua canizie devono avere, ne metto pegno in loro difesa, intieramente ignorati, egli, secondo m' attesta un seriissimo compagno suo e suo coetaneo, [1] pare moltiplicar sè stesso per bastare a un mondo di sopraccapi: ai carichi dell' ufficio, a' lavori intensi dei quali a suo luogo avremo miglior agio a discorrere (lavori di filosofia e di storia, ch' egli ha per amor di vocazione coltivati sempre, e di cui si viene copiosamente fregiando la *Rivista Europea*); a recensioni e a monografie di scienza sociale, che gl' insaziabili *Annali* non cessano di dimandargli.

Quando il V Congresso si raduna nel 1844 in Milano, egli vi è già cospicuo fra l' eletta dei

---

[1] Luigi Sala, vecchio patriota del Quarantotto, che ricordo a titolo d' onore, e che, negli onesti suoi convincimenti di liberale cavouriano,

> Sta come torre fermo che non crolla
> Giammai la cima per soffiar di vento.

Di lui si troverà a' *Documenti* una bella lettera, appunto degli anni giovanili, nella quale esorta l' amico a imprese degne del forte animo e dell' alto intelletto.

Digitized by Google

giovani, non soltanto come uno dei più notevoli collaboratori di quelle Rassegne, ma come altresì de' più fervidi e più felici apostoli di concordia tra i due manipoli di patrioti, che già avevano principiato ad affiatarsi, come s' è visto, in Pavia; l' uno più ardente di spiriti democratici, l' altro più speranzoso in una dinastia italiana; parati però amendue al sagrifizio della forma, solo che in un qualche prossimo giorno trionfasse il *porro unum* della indipendenza nazionale.

Eppure questo recondito agitatore di tanta mole di cose è ancora di que' giorni, agli occhi del volgo, nient' altro che un povero abborracciatore di cifre. Da quattro anni tornato alla città natia *vicesegretario* presso la *Commissione liquidatrice del debito pubblico,* egli stenta le sue aritmetiche ore d' ufficio allo scrittojo; intanto che un altro dei capisquadra, il Tenca, per intermezzo a quegli studii severi che piacciono al suo severissimo ingegno, schicchera articoletti e raccontini in servigio della *Ricamatrice* o di qualche altra muliebre effemeride, che lo ajuti a sbarcare il lunario.

Per sì fatti uomini, però, le soddisfazioni dello spirito e della coscienza passano tutte l' altre; ed io sto garante che nessuna onoranza futura avrà desto nel Correnti una più cara contentezza di quella che al V Congresso egli s' è sentito ragionar in cuore, compiendo un ufficio che dovette ricordargli il *sinite parvulos* del suo, non terreno questa volta, ma divino Maestro.

Relatore su quel tèma del lavoro dei fanciulli,

Digitized by Google

che già il Petitti, il Sacchi, il Bianchi, il Besozzi avevano sviscerato, egli trova tuttavia cautele sagaci, avvedimenti di squisita carità da suggerire: e, raccogliendoli dopo quasi mezzo secolo dal suo labbro, in tanta luce di dottrine ed esperienza di tempi, in tanto piena potestà di far leggi, noi non possiamo non sentir l' amaro d'un certo quale rimorso, come di troppo gretti eredi e timidi continuatori.

Perchè egli aveva messo davvero il dito sulla piaga. Riconosceva francamente impossibile respingere la grande industria, che già anche fra noi aveva principiato fin d' allora a diffondersi; impossibile non concedere al lavoro cieco della macchina quegli ammiinicoli poco costosi e semoventi, che sono le membra tenui e spigliate della puerizia; inevitabile altresì in certe industrie il lavoro continuo. Ma proclamava insieme imprescrittibile dovere il non lasciar che si fiaccasse nel germe la salute e la prestanza delle crescenti generazioni e delle future; il non lasciar che si offuscasse, sotto l' automatica motilità di ordigni viventi, il lume dell' intelletto e della coscienza. E insegnava a cavare dai mali istessi, non pure i rimedii, ma le vive scaturigini di un ordine di cose migliore.

La grande officina, diceva, è più facile da vigilare; più suscettiva, chi gliene faccia obbligo, di tutti gli ingegnosi compensi dell' igiene, e di tutte le cautele sapienti della sicurezza; al lavoro continuo essa può acconciamente provvedere collo

Digitized by Google

spediente dei ricambii; che, la mercè di un buon intreccio d' orarii graduati secondo le età, lascino tempo al riposo, al sonno, alla istruzione, alla ricreazione. Or tutto quello che l' officina può, anche lo deve; affinchè colla economia della produzione sia combinata l' economia della vita e della salute. Provvegga a prescriverlo la legge; e all' osservanza della legge vegli la schiera dei medici, vero sacerdozio tutelare della classe povera.

Additava infine provvisioni legislative, non pure attuabili, ma già attuate altrove; opificii, dove la scienza e la carità avevano a gara prevenuto il precetto. Questo per una regione, la lombarda, la quale possedeva allora meno di duemila fabbriche (1936), nessuna di grandissime proporzioni. [1] Or l' Italia, che secondo il censimento dell' Ottantuno (un censimento vecchio di omai nove anni) conterebbe meglio di tre milioni di lavoratori (3,378,002) e su questi, più d' un terzo fanciulli, (1,292,465), ha bene moltiplicato inchieste e progetti, ma non ha sancito se non provvisioni fiacche; e, appuntellata una legge monca con un debole regolamento, essa ha ancor patito che gl' interessi dell' officina vi s' intromettessero a sbocconcellar via un po' per volta proprio quelle

[1] C. Correnti, *Voto della Commissione nominata nel V Congresso degli scienziati italiani per riferire sul lavoro dei fanciulli negli opificii italiani.* Veggansi gli *Annali un. di statistica* del settembre 1844, Vol. LXXXI.

Digitized by Google

discipline, che, per parere le più ostiche, dovevano sicuramente essere le più efficaci. Non è affettazione per nulla, è ufficio di non disutile monito il ricordarlo. [1]

Ma il Correnti, con tutti i giovani, nutriva a' suoi giorni altre speranze. Auspicando il Congresso milanese, « Vogliano e possano i nostri concittadini — diceva — mostrare che la felicità delle insubri campagne non li fa soltanto *d'ozio beati e di vivande*, come imprecò il poeta; e provino una volta che la ricchezza non è sempre sonnolenta, nè necessariamente frivola l'eleganza; ma che esse col rispetto al sapere, coll' operoso amor del progresso e coll' assennata beneficenza ponno farsi perdonare e benedire. » [2]

Egli intanto aveva dato il suo obolo; e non già solo colla Relazione della quale ho detto; ma con un' ampia e splendida monografia di quella provincia, dove per ragion d' ufficio aveva risieduto soli due anni. Lavoro che non si direbbe di oscuro e povero e sospetto gregario; ma ponderosa e ricca messe, alla quale abbian posto mano drappelli di ricoglitori, sotto auspicii benigni e potenti. Tali contributi voleva il Cattaneo dagli

---

[1] Mentre queste pagine si stampavano, una buona ispirazione è sorta nell'animo di uno di coloro, dai quali pendono le sorti del mondo; e ha dato, pare, l'abbrivo. Possa non essere indarno.

[2] C. CORRENTI, *Considerazioni intorno al V Congresso degli scienziati italiani*, negli *Annali un. di statistica* dell' ottobre 1843, Vol. LXXVIII.

Digitized by Google

accoliti suoi, e tali ebbe. Dico il Cattaneo; però che suo fu il concetto di slargare a ritratto di una regione intera quella che era stata per gli antecedenti Congressi mera illustrazione di città o di provincia; e sotto il suo aculeo sudarono all' opera in ciascuna terra i migliori; insigne fra molti, secondo potrà vedersi poco stante, l' amico nostro.

Aveva voluto il Cattaneo « una raccolta di notizie su quella regione d' Italia naturalmente e civilmente dalle altre distinta, a cui per singolari circostanze rimase circoscritto il nome già sì vasto e variabile di Lombardia. » E aveva inteso — così diceva, modestamente superbo — « adombrarvi, quanto per noi si poteva, l' aspetto geologico, il clima, le acque, la flora, la fauna, lo stato della popolazione e l' ordinamento sanitario, i diversi ordini agrarii, il commercio, l' industria, il linguaggio, le origini prime e la successiva cultura. »

Chi ha udito questa formidabile enumerazione già sa il còmpito che gravò sulle spalle ai cooperatori; i quali, per ogni provincia, avevano ufficio di raggranellare ciascuno la sua parte di notizie, da persone specialmente dedite a ciascun genere di studii. Così, indipendentemente dal Governo, la più mirabile delle Inchieste, secondo oggi si direbbe, fu fatta. E lo fu con l' avida diligenza del giovane, che, prossimo a uscir di pupillo, rivendica da un troppo losco tutore il fatto suo; lo fu, insieme, con la potenza d' un ingegno nuovo, che rinverdisce, colora, anima e muove ogni cosa. Se non che l' opera del Cattaneo restò in tronco; non

Digitized by Google

ne essendo uscita, con una magnifica Introduzione sua, se non la parte delle *Notizie naturali;* non so bene se intercetta quella delle *Notizie civili* da difficoltà economiche, o, come è non meno probabile, da gelosie della stitica censura.

Checchè ne sia, le *Indicazioni storiche e statistiche sulla provincia di Bergamo* comparvero prima negli *Annali* con una umile lettera del Correnti al promotore; [1] nella quale del buono egli dava lode all'opera d' amici autorevoli, per sè non rivendicava altro se non il carico degli errori e delle inesattezze. Vi si veggon passati a rassegna gli aspetti naturali, la storia, la demografia, l' agricoltura; degli altri capi enumerati dal Cattaneo rimanendo nel lettore sollecitato, ma inadempiuto, il desiderio. E tuttavia fu ancor buona fortuna se, tali e quali erano, le *Indicazioni* vennero fuori a parte così, prima di andar rifuse nel complesso degli studii lombardi; dove ogni Memoria, dice il Cattaneo, fu ridotta alla più semplice espressione, ogni notizia allogata al capitolo al quale per ragion di materia apparteneva; e dove, per di più, agli studii civili non fu potuto dare, come s' è visto, altro sfogo se non la *Introduzione.*

Lecito dunque affermare che la monografia del Correnti è, per la parte geografica e sto-

[1] C. CORRENTI, *Indicazioni storiche e statistiche sulla provincia di Bergamo,* negli *Annali un. di statistica* del luglio, agosto, novembre e dicembre 1844, e del gennaio 1845. Vol. LXXXI, LXXXII e LXXXIII.

Digitized by Google

rica, lavoro poco meglio che inedito; e tanto pieno è di succo e di nerbo, che, s' io non fossi per richiamarlo dai silenzii di una Rivista morta e sepolta, sentirei rimorso di riseppellir cosa viva.

Visitaste voi mai quella provincia, la più vasta e più varia d' elementi materiali tra le lombarde, dove, dalle radici dell' Alpi, dalle alte valli ombrate d' abeti e pregne di ferro, via via per molteplici clivi inghirlandati di vigne ed ammantati d' ulivo si scende a una vasta pianura, tutta simile alla padana, tutta gelsi, prati e acquitrinii? Nessuno ve la fa meglio sorgere innanzi, co' suoi fertili campi, colle sue precipitose fiumane, colle sue varie e merlate giogaje, di questo vostro pittore, che s' improvvisa per voi, ma a buono, geologo, minerologo e naturalista. Se non che, restando avanti tutto patriota, egli si querela del non sapere abbastanza; e vuole che il conoscer la patria sia debito di tutti. « La gioventù bergamasca — esclama — sì alacre di corpo e di animo, sì avida dei piaceri campestri, non vorrà concorrere allo studio del bel suolo di cui va superba? » E si compiace di quella sorta d' orgoglio paterno, con cui gli abitanti delle più rintanate catacombe alpestri salutano il bel piano ove il ricolto sopravanza, e se ne sentono quasi i naturali tutori: « Le terre laggiù sono grasse — gli diceva uno di loro — e l' aria benigna; ma la povera montagna è la protettrice delle pianure; sono queste ghiacciaje che alimentano gl' irrigui fiumi, e queste nude cime che respingono i geli boreali. »

Digitized by Google

Così nello spettacolo medesimo della natura era cercata la coscienza della nazione; vi lascio pensare se non lo fosse o lo fosse poco nella storia.

In questa di Bergamo il Correnti non si sta dal rintracciare, attraverso i nomi medesimi dei luoghi, la tenace resistenza della gente Orobia alla invasione straniera; nei titoli dei collegi fabbrili e nel testo delle leggi romane, mostra essere stata già florida sin da que' tempi l' industria metallurgica; poscia il nome romano, incalzato dal flagello barbarico, trapiantarsi co' principali dei Bergamaschi in una isoletta del Lario, la Comacina, e durarvi ancora due lustri; prevalso infine l' elemento longobardico, i duchi di quelle alte valli levare il capo contro i monarchi; Rotari intitolarvisi re e da re morire; Bergamo non piegarsi che delle ultime innanzi a Carlomagno.

Bello è vedere il giovane storico, in mezzo al grande ribollimento di speranze e di pretensioni che segue allo sfacelo carolingico e alla scissura fra il Papato e l' Impero, snebbiare le origini del Comune; celebrare, senza offesa alla verità, il fugace lampo di concordia che da Pontida rifulge su mezza Italia; e, pur tra le guerre fraterne e le fazioni che più tardi insanguinano anche quella alpigna contrada, lodarvi, consuetudine antica, la tolleranza religiosa.

Galeazzo passa a volta sua sovra Bergamo colla rapida conquista pacificatrice, ma non vi si pianta; e vi s' inaugura invece longevo, per durare fino al turbine cisalpino, quel governo cauto e conser-

Digitized by Google

vatore di Venezia, che il Correnti dipinge con tacitiana efficacia: « Imposte tenui ed inalterate; parole carezzevoli; equi i giudizii nelle faccende civili, blandi e rilasciati nelle criminali; nelle politiche inesorabili e misteriosi; del resto non inceppati i commerci, incoraggiate le industrie; nella vita locale e privata, una larghissima libertà. »

Il saggio correntiano, ricco d' erudizione e singolarmente acuto di critica, si chiude con una buona bibliografia; e chi legge non può non rammaricare che lo scrittore debba di necessità ammutolir sulle soglie della vita viva, e contentarsi di dare un tuffo nelle cifre della statistica.

La quale però, avendo per obbiettò una popolazione di cui l' incremento non fu rapido; [1] un' agricoltura che si esercita su una superficie per due terzi invincibilmente infeconda, e non altrimenti governabile che da industria primitiva di boscajuolo e di pastore, per l' altro terzo vincolata dalla natura dei terreni a coltivazioni poco o punto mutabili: m' è parso che conservasse, anche a intervallo di quasi cinquant' anni, un valore non solamente comparativo, ma intrinseco; e poichè questo poteva facilmente rinfrescarsi e ringiovanirsi con qualche termine più recente di confronto, non mi diede l' animo di mutilare sì bella monografia; anzi ho voluto pigliar coraggio a far che il lettore la trovasse, dove occorreva,

[1] 1843: Ab. 360,896 — Cens. 1871: Ab. 368,152 — Cens. 1881: Ab. 390,775 — Risultanze del 1889, a còmputo: Ab. 430,582.

Digitized by Google

rinnovellata e compiuta. Di che egli deve grazie a un egregio magistrato, il quale, or fanno due anni appena, tolse occasione dal suo pubblico uffizio a illustrare sotto ogni rispetto la provincia affidata al provvido suo reggimento.[1]

So bene che al volume del Fiorentini dovrà far capo chiunque intenda avere piena contezza delle cose odierne; nè potrà passarsi di consultare gli studii del Rosa, autorevolissimo fra tutti nella materia, ed i risultamenti della Inchiesta agraria, con tanto amore e tanto senno condotta dalla Commissione Reale: ma non credetti che si potesse intralasciare un documento, il quale, oltre al pregio suo proprio, sta a dimostrare come quelle teorie che il Correnti aveva già per lo innanzi magistralmente dichiarate, ragionando di statistiche plenarie, egli sapesse anche applicare con sicurezza. A lui certo non è mestieri di chiedere, tanto aperta essa apparisce nella sua dottrina, quella professione di fede sociale, quella convinzione profonda intorno al valore dei fatti esposti e delle loro relazioni, ch' egli dimandava per prima cosa a chiunque pretendesse compilare una statistica *concludente*.

E in effetto, nella sua stupenda Memoria sulla *Teoria della statistica*,[2] egli ha, si può dire, ret-

---

[1] LUCIO FIORENTINI, *Monografia della provincia di Bergamo*, Bergamo, Fratelli Bolis, 1888.

[2] C. CORRENTI, *Teoria della statistica*. Parte I: *Statistiche plenarie*, negli *Annali un. di statistica* del gennaio 1842, Vol. LXXI.

Digitized by Google

tificato il concetto di questa nuova scienza; la quale, se da una parte pareva promettere una solida base alla induzione baconiana nell' ordine morale e storico, minacciava dall' altra, chi non l' avesse ricongiunta a un preconcetto razionale su la natura, la vitalità e la forza delle nazioni, di menare a un disperante fatalismo, facendo l' uomo schiavo delle circostanze, e annientando la virtù intrinseca della sua volontà.

Dall' idea gelosa e tenace dello Stato, idea che il Correnti chiama pagana, e che generalmente era assunta dagli statisti a determinare essa sola l' obbietto delle loro ricerche, egli con magnifico slancio gli trasporta a considerare piuttosto il fatto della *società*, [1] « autrice e madre di tutto il mondo umano. » Egli oltrepassa anzi lo stesso Gioja, che dai fatti varii e contraddittorii, con infinita diligenza raccolti, aveva voluto bensì risalire alle leggi, ma empiricamente; e non aveva compreso essere necessario di muovere da una teoria anteriore, da un archetipo, al quale riferire i fatti per giudicarne. Egli infine, il Correnti, rialza a labaro della scienza quel *modello ideale,* che doveva, secondo il Romagnosi, servire di *nozione direttrice* per bene ricercare, esporre e giudicare gli elementi della statistica civile.

Ma se il Romagnosi, proclamando che il cri-

[1] *Società* era la parola accolta, in quel gergo necessariamente un po' cabalistico che sapete, di patrioti in terra serva, per significare *nazione.*

Digitized by Google

terio della statistica doveva dedursi da scienze superiori, la concatenava a un precedente ordine di cognizioni teoriche, il Correnti dà un passo più innanzi; e dichiara che il valore di una statistica « dipende dal valore della teoria che ne inspirò il concepimento e l' architettura. » E qui egli esce in questo splendido lemma, che pronunziato, manifestamente si vede, cogli occhi intesi all'Austria e all' Italia, non so tenermi dal riferir per intero:

« La parte più vitale degli elementi sociali sono fatti di relazione, e non fatti concreti. Le opinioni, la moralità, lo sviluppo scientifico ed intellettuale, le tradizioni, i sentimenti e le abitudini, costituiscono la vera vitalità di un popolo; quell' intima forza, cioè, che resiste alle letali influenze della sventura, delle leggi violente od erronee, delle instituzioni corrompitrici: quel *segreto germe*, che, se anche sia abbattuto il tronco, *cova l' avvenire*. Quanti popoli — continua audacemente l' araldo nostro — quanti popoli non hanno nome o non hanno fortuna oggidì, e pure nutrono segreta e quasi in embrione la forza organica, che promette loro lunga e gloriosa esistenza! Quanti invece, tenuti in vita piuttosto dall' equilibrio delle forze esterne e straniere che dalla loro attività propria ed interiore, non esistono che per forza d' inerzia, per una specie di materiale aggregazione, *e vanno combattendo e sono morti!* »

Così sotto la veste dello studioso torna a spuntare il patriota; ed anche per il circolo delle statistiche si riconduce superbo al suo *de-*

Digitized by Google

lenda Chartago, al suo *coelum terramque movebo.*

Singolare ingegno, al quale nessuna maniera di studii pare estranea, e che insieme tutti li riscalda e feconda; ricordando per questo verso assai da vicino le menti universali del nostro Cinquecento. Ingegno tanto più mirabile, in quanto che le gelide ma salde discipline, alle quali per ventura sua e nostra è costretto di metter mano, non sembrano se non ritemprarne la vigoria, senza spegnerne l' ardore; e somigliano armi da difesa ch' egli indossa per misurarsi coi campioni d' una età vôlta al positivo ed al meccanico, senza che sotto di esse rimetta punto degli accesi battiti il cuore.

Non so se ad alcun drammaturgo talenterà mai d' incarnare in un solo personaggio (in uno di quelli che il Vico chiamava *caratteri poetici,* nati, o plasmati artificialmente, a rendere di per sè soli imagine di una età storica intera), le inclinazioni moltiformi, i varii atteggiamenti, le contraddizioni medesime del pensiero umano e della umana volontà, che pur si videro coordinarsi a un solo indirizzo e metter capo a una istessa mira in quegli epici preamboli del Quarantotto; dei quali poco per verità può intendere chi non li abbia vissuti. Ma certo, chi fosse per cadere in quella tentazione drammatica che ho detto, difficilmente riuscirebbe a creare di fantasia un tipo che rappresentasse, meglio del Correnti, quella strana unità nella varietà.

Digitized by Google

Finite con dirizzarsi tutte al proposito della indipendenza, le opinioni e le forze diverse del movimento nazionale riconoscevano, in effetto, assai diverse origini.

Avevano anche nei peggiori tempi in Toscana le vecchie tradizioni di un governo civile, le miti consuetudini, la tolleranza verso i pacifici studii, tenuto vivo un tal qual focolare di liberalismo, che i profughi delle altre più infelici regioni italiane erano venuti alimentando via via e rattizzando; e di lì era principiata a muovere quella, non dirò agitazione, ma assidua quand' anche modesta ingerenza nella cosa pubblica, che s' affaceva ad ingegni temperati, amici del bene, operosi anche, nel limitato àmbito delle riforme compatibili coi poteri costituiti. Accelerata da impulsi esteriori, fomentata da più audaci, più forti, più animosi uomini, s' aveva essa poi, quella placida fiumana, pigliato l' aire verso uno scopo, che i blandi riformatori della prima ora non divisavano, se pure, che assai da lontano; e s' era pur vôlta, come che fosse, a secondare gl' intendimenti nazionali.

Un confluente anche le era venuto, d' onde, a fil di logica, non si sarebbe dovuto attendere mai. Dal grembo medesimo di quella tradizione guelfa che aveva pur troppe volte perduto l' Italia, uno spirito di redenzione era parso discendere sovra di essa. A lei, Niobe delle nazioni, terra dei morti, espressione geografica, come, con pietà più insolente del vituperio, la chiamavano a gara amici e

Digitized by Google

nemici, un prete, nel Quarantatre, era sorto a promettere il primato morale e civile sul mondo; e, mentre in Romagna il cardinale Spinola metteva a prezzo le teste dei patrioti, non s' era peritato di bandire, lui, liberator d' Italia ed auspice a' suoi futuri destini il pontefice.

Intemerati uomini, un Balbo, un D'Azeglio, un Capponi, un Galeotti, non che fare buon viso alle idee giobertiane, qual più qual meno le caldeggiavano: altri, per fede illibata in una tradizione religiosa, che intendevano al modo loro; altri, per genio d' opportunità politica e di una propaganda aperta, la quale, dopo tante e sempre fallite cospirazioni e congiure, avesse finalmente a pigliar le mosse non dai desiderii ma dalla realtà. Idee tutte che, per quella strana cinematica degli eventi umani, la quale non li manda innanzi pressochè mai per impulsi rettilinei, anzi quasi sempre per faticose curve, e spirali, e risultanti più o meno composite d' incidenze e di moti riflessi, tanta parte ebbero nel generare gli eventi memorabili del tempo, che, senza di esse, non che intendere, neppure e' si saprebbero concepire.

Sconvolta però n' andrebbe la retta intelligenza e violata la giustizia della storia, se quell' impulso rettilineo che pur ci fu, restasse dimenticato o negletto; di tutti il più spericolato senza dubbio, ma eziandio il più magnanimo. Prima assai che dai riformatori e dagli ideologi si discorresse, si filosofasse, si agitassero schemi di soluzioni ipotetiche di quella sorta che pur ora

Digitized by Google

ho detta, un soffio tempestoso, ardente, irrefrenabile, aveva corso più volte e ricorso la penisola tutta quanta; or movendo dall' Alpi nevose, or da quell' isola del fuoco che è al di là dello Stretto. La sua via, a dir vero, non era stata segnata mai se non da continui rovesci, da sciagure, da tragedie atrocissime, e da sagrifizii tanto a tutta prima infecondi, quant' eran cruenti; e nondimeno, potentemente aveva contribuito, esso primo, a rinfiammare negl' italiani petti la religione della patria.

Senza risalire ai moti del Trentaquattro, del Trentuno, del Ventuno, Sicilia desolata dal colèra aveva patito dagli sgherri del Borbone più e peggio che non da quella infestissima peste; venti condanne a morte aveva Bologna udito pronunziare nel Quarantaquattro, e vìstone sei eseguire. Nessuna immolazione però più aveva commossi e più concitati gli animi di quella, che, nel medesimo anno, sulle storiche spiaggie del Tirreno, spegneva, con sette altri valorosi, Attilio ed Emilio Bandiera: i giovani marini veneti, che in Corfù, alla madre pregante e offerente salvacondotti austriaci, avevano risposto da eroi di Plutarco; e ai giudici di Cosenza dettò serenamente: « È fede nostra giovare l' italica libertà meglio morti che vivi. »

Tutte codeste voci insieme, di martiri, di riformatori, di evangelizzatori neoguelfi, suonavano in cuore ai giovani del nostro tempo, diverse e diversamente potenti, ma non repugnanti fra sè: chè in cima a tutte le dottrine, come sull' altare

Digitized by Google

di tutti gli olocausti, si vedeva splendere un simbolo solo: la redenzione della patria.

Ingegno di natura sua comprensivo, e fatto dalla varia e vasta coltura vie più eclettico, il Correnti era men che altri uomo da respingere aprioristicamente alcun alto concetto; infervorato del più arduo e remoto proposito, sentiva il bisogno e il dovere di consociare ogni forza, di assorellare ogni virtù che paresse buona a conseguirlo: e di qui venne fin d' allora alla sua tempra quella sorta di filosofica universalità, ribelle alle rigide discipline di parte; quel facile intuito, pronto alla assimilazione d' idee nuove, e per molti ancora sospette, che doveva procurar poi all' uomo pubblico fiere taccie or di voltabilità or d' oscitanza. Nè io voglio negare che ogni parte buona rechi con sè il suo proprio eccesso o difetto: affermo bensì che nelle opere dell' amico nostro fu ottimo ed alto sempre il movente. Io intendo bene anche le tempre di bronzo, e le ammiro: altri celebri, se gli piace, i contraddittori d' ogni novità, che gabellano l' angustia del cervello per coerenza, e per inflessibilità l' iracondia: egli il Correnti, e non ne lo condanno, era altrimenti fatto; era qual io ve lo do.

Però sbaglierebbe di molto chi lo credesse facilmente e senza discrezione cedevole alle opinioni degli altri. Si compiacque, è vero, secondo può aversi dalla *Fede d'un giovane*, dalla *Psiche*, anzi da tutte insieme l'opere sue, dell' idea cristiana: contemplata però nell' etere della purità primitiva, adorata nelle abnegazioni dell' Alvernia

Digitized by Google

e nelle agonie dell' Uliveto: ma d' illusione guelfa non è pur verbo, nè d' illecebre pontificie, nelle sue scritture; anzi, in più luoghi apertamente le respinge. Fu di cuore coi riformatori, e, secondo si vide negli *Annali,* affaticò la sua virtù dialettica nell' ufficio lungamente quotidiano del rendere familiari a' concittadini suoi gli ultimi risultati delle scienze sociali; ma, insoddisfatto di questi sempre, precorreva i responsi futuri coll' ansia del desiderio, e li augurava più umani. Sentì infine e proclamò altamente essere necessario alla causa della patria il sagrifizio di molte vite; ma lo ricusò intempestivo e immaturo.

Ed io penso che certamente egli fosse in cuor suo coi morti di Cosenza, quando di *morti e morenti* tolse a ragionare, sotto il cipiglio medesimo de' censori austriaci, al suo desolato paese.

« Cosa veramente sacra — diceva — è il dolore, e da non volgere a vanità di parole. Da sei mesi io scrissi le prime linee di questa funebre nenia sui destini della generazione, la quale con poche glorie e molte vergogne esce ora dalla giovinezza, ed entra in quel periodo della vita che per le anime disfiorate precipita tosto a vecchiaja disonorata e precoce. Io lodava i morti e piangeva i vivi che centellano svogliati la coppa del tempo, e cercavo un sorriso consolatore per coloro che s' acconciano a morire onestamente. »

Non potendo parlare degli illustri, usciva poi a ricordare i poveri gregarii, « oscuri, frementi, impotenti: » Carlo Bini, Del Vecchio, un Cusani,

Digitized by Google

un Guaita, morto pazzo all' ospedale di Vienna; e « Lasciate le accuse fraterne — gridava ai superstiti — smettete il tuono lamentoso... raccoglietevi piuttosto qui, d' intorno ai nostri martiri; forse questi dolori e queste morti ci riveleranno qualche verità. »

Del Bini invitava ad ammirare « *la fede mille volte smentita dai fatti, e sempre ostinata e rinascente;* » del Cusani rammentava questa massima stoica: « essere indegno dell' uomo non cominciare una cosa per paura di non la poter finire; *turpe fuggir le ardue imprese* e addolorare collo scherno gli animi virili che le affrontano. » Voleva col Foscolo che si tornasse alle storie, le quali, « per questo insegnano — soggiungeva — a soffrire virilmente, che *insegnano a vincere.* »

« Cercare il vero — concludeva — nè disperar di raggiungerlo... questo il volemmo! Ai cauti che ci ricordano la vita breve e la via interminata, rispondiamo: il Vero è infinito... agli altri poi che con pietoso o con nemico consiglio ci mostrassero intorno le turbe oggi indifferenti, domani schernevoli, un giorno forse nemiche, le turbe nojate che chiedono le pompe del circo o i lazzi de' giocolieri: noi risponderemmo col vecchio grido che già lusingò l' orgoglio della plebe di Roma: *morituri vos salutant!* » [1]

E si sapeva com' egli e gli amici suoi dicesser da senno: di che è facile intendere quanta corri-

[1] *Morti e morenti*, nella *Rivista Europea* del dicembre 1846.

Digitized by Google

spondenza avessero, nell' intimo dei cuori devoti, quelle non so se più magnanime o più temerarie parole. Non tutto, a ogni modo, per temerità che ci si mettesse, palesemente si poteva dire; ond' egli già aveva incarnato miglior disegno, eleggendo per introduttore e diffonditore delle sue idee uno di quei libri, che, quantunque clandestini, anzi per essere clandestini vie più, erano destinati a trovare presso i giovani avido orecchio.

Si fidò, e bene glien' incolse, alla nostra poesia; a questa primogenita, com' ei la chiamava, del pensiero moderno, che fu la prima a pronunziar con amore il dolce nome d' Italia, e non seppe dimenticarlo mai più: testimonii nei peggiori tempi il Testi, il Tassoni, Salvator Rosa; in tempi più vicini e non meno infelici, il Niccolini, il Leopardi, il Pellico, il Manzoni, il Berchet. Ma a nessuno di questi solenni vendicatori del nostro nome aveva egli commesse le proprie vendette; la sua parola concitatrice aveva voluto che piuttosto scendesse negli animi insieme con quell' acuta punta dello scherno, che è spesso la più valida a scassinare anche le moli corpulente e vuote degli Imperii, tenuti su, come il popolo dice, per forza: e aveva mandato innanzi a una nuova edizione del Giusti una Introduzione, dove l' Italia superbamente s' annunzia viva e vitale, continuatrice prossima delle proprie glorie, più sicura di sè nella sua miseria, che i suoi sbeffatori sui loro alti piedistalli di creta. [1]

[1] *Poesie* di GIUSEPPE GIUSTI, con una prefazione, Italia, 1844.

Digitized by Google

Corse la gagliarda prosa per tutta Italia, abbracciata al verso popolaresco del Pesciatino come una novella Bradamante in groppa a un altro Ruggieri. I più giovani credettero leggere in quelle fiere pagine il verbo autentico del Mazzini, e la predicazione restò in cuore a tutti: pur non v' era sillaba nè di repubblica nè di monarchia. E questo veramente fu il nerbo della propaganda nazionale, che di giorno in giorno s' andava più e più rinfocolando: rinviare al dimani della augurata vittoria le controversie; non dissertare, non discutere più; non avere in bocca che un nome solo: il nome della patria.

Nè l' abnegazione toccò mai più fantastica cima, nè mai la fantasia e il desiderio vestirono più abbaglianti orpelli a cose povere, di quello che un pajo d' anni più tardi: allorquando, salito sulla cattedra di Pietro un onesto vescovo, amico della pace, della lode e del quieto vivere, gl' Italiani se ne foggiarono di netto il Pontefice miracolo del Gioberti; l'angelo liberatore, invocato ne' loro voti.

La storia di quella progressione favolosa di cose, che in men d' un anno coperse tutta la penisola, eccetto Lombardia e Venezia, di giornali più miti dei censori e di censori più longanimi dei giornalisti; di Giunte, di Comizii, di Consulte, ascoltate sì e no, ma fiore di patriottismo tutte; di guardie civiche armate più o meno, ma bravamente tutto il giorno in piedi; di processioni, dimostrazioni, concessioni e tutto il resto: in nessun

Digitized by Google

libro si può leggere meglio che nella memoria; o se no, nei documenti.

Dove, non è punto col sorriso sulle labbra che si rivede quella fantasmagoria passarci davanti, ma per davvero è colle lagrime agli occhi: tanto nella insipienza giovanile è pur commovente quella esuberanza di cuore, quell' orgia (se le parole consentono a stare insieme), quell' orgia di magnanimità e di bontà; quella fidanza meglio che da sposi ventenni, ai quali ogni galantuomo pare un eroe, ogni reo un traviato perdonabile solo che si converta, ogni principe perverso una vittima di cattivi ministri; tutto il mondo, in somma, correggibile e rifabbricabile giusta il buon modello. È una faccenda, a udirli, da sbrigare con nient' altro che un tantino di buona voglia: è poco meno che un affar fatto: lo pigliano sopra di sè i liberali testè usciti dal carcere, che stanno mallevadori per i loro carcerieri; gli ottimi patrioti, che difendono a spada tratta i pessimi tra' sanfedisti; e per primo un mirabile vinajo, che parlamenta a fronte alta con cardinali, e risponde lui per il Papa.

Però, a mano a mano che ci si raccosta quassù alla gran valle del Po e alle falde dell' Alpi, un sordo romorìo d' armi incomincia per davvero a fremere.

Da una parte sono bravi figliuoli della Sesia e della Dora,

Con l' azzurra coccarda sul petto,

che, raccolti in bei reggimenti, fanno siepe delle

Digitized by Google

loro lancie; e non alla coccarda tricolore soltanto, ma anelano ad una buona e seria occasione di dar dentro, e di farla finita coi ringhiosi rabbuffi dello straniero. Dall' altra è proprio lui, l' ostico e odiato straniero, che la marea crescente batte oramai fino al piede; è lui, rinciprignito, rabbuffato, stizzoso, sospeso tra lo sprezzo di una gente, che per gran tempo ha conosciuta frivola, chiacchierina, sollazzevole, dimentica, se non pure beffeggiatrice, de' suoi migliori; e tra la maraviglia — una maraviglia apparentata con un certo sgomento — che sente rifluirsi dentro le vene, rimpetto a costoro, divenutigli un tratto altri uomini.

Ei se li vede innanzi pensosi, alteri, schivi di teatri e di feste, solleciti di carità e di esequie; e, sotto quelle loro perpetue gramaglie, crede veder spuntare l' ombre melanconiche delle loro donne vedovate dai supplizii e dal carcere, l' ombre minacciose dei loro martiri. Codardo quel rude straniero non è; eppure egli sbigottisce in mezzo a questi arcani silenzii di un popolo tornato serio; a questo suo intendersi a volo, a questo fare di mille, di diecimila, di centomila volontà una volontà sola; a questo trasmutare ogni nonnulla in simbolo, ogni gesto in avviso, ogni cenno in parola d' ordine; e obbedirla, e tener fede, e sfidare, cantando, il pericolo.

Anch' essa la diplomazia estera si risente; sta sull' avviso e in orecchi; nota il crescere, il ringagliardire, il minacciare sempre più forte di

Digitized by Google

una energia ridiventata nuova a forza d' essere antica, della quale ella s' era, bontà sua, dimenticata da un pezzo: dico della coscienza popolare. Anch' essa denunzia gl' inferociti istinti di un posseso, tanto più accanito a difendersi quanto meno sicuro di sè; gl' impeti di una rivendicazione tanto più fieramente pugnace, quanto più sitibonda di lavare onte invendicate e ribadite. Ma più assai che a conoscere da che parte militino il diritto e la giustizia, la diplomazia si affanna a calcolare i pericoli, i danni, i contraccolpi possibili del conflitto imminente.

D' una voce si prova davvero il desiderio, d' una voce che si levi gagliarda in mezzo a questo sommesso susurrìo di consiglieri di legazione in agguato, di ministri plenipotenziarii in frega di confidenze, d' ambasciatori in angosciosa aspettazione di novità e di tumulti. Una voce ci vorrebbe, che dicesse alta la verità, che restituisse la storia, che raddrizzasse fino l' aritmetica e la statistica, storpiate a beneplacito di chi comanda; che rivedesse il pelo ai trattati e alla infida loro osservanza; che scoperchiasse nelle scuole, nei seminarii, nelle opere pie, nei tribunali, nei municipii, nelle dogane, nell' esercito, le angherie, i soprusi, le violenze della occupazione straniera; d' una voce, in fine, alla quale potrebbero bene le Eccellenze Loro tentar di chiudere i rintronati orecchi; ma i popoli, che dietro di esse Eccellenze origliano ansiosi, nè potrebbero chiuderli nè vorrebbero. E, inspirate dal suo soffio, cento bocche

Digitized by Google

propalatrici scaturirebbero di per sè, come le canne del padule di Frigia, a moltiplicare rivelazioni ed accuse; e griderebbero al mondo intero le colpe, le bugie e le vergogne di Mida.

Giusto una voce di questa fatta si levò; e fu ancora la voce del Correnti.

A' primi di luglio del Quarantasette principiò a correre tra noi furtivo un libriccino, di quelli alla foggia d'allora, che non appartenevano a nessuno, e che tutti si passavano di mano in mano e leggevano: *L' Austria e la Lombardia.* [1] Il ribelle vi sorgeva finalmente a giudice, ad accusatore l' accusato. Per istruire correttamente il processo all' inimico perpetuo, dileguava il tribuno, e sottentrava senz' altro a tener l' aula uno statista rinfoderato di storico, il quale pigliava a ragionare con imperturbabile calma e volto austeramente sereno. Io non farò qui, per voglia che pur ne avrei, le parti d' attuario di quel tribunale: ma bene sta che gli atti passino alla storia; la causa della giustizia essendo eterna, ed alle ingiustizie dei tempi andati non mancando pur troppo mai un qualche riscontro nei tempi presenti.

Può essere bensì che i titoli d' accusa dedotti dal pessimo regime delle imposte e da una fiscalità tormentosa ed esauriente, facciano oggi meno breccia che non allora negli animi; con lo spettacolo che ci sta sempre sugli occhi, di mezz' Europa dissestata nella sua economia per le mede-

[1] *L' Austria e la Lombardia,* Italia, 1847. Ediz. esaurita.

Digitized by Google

sime cause, a principiare col nostro paese. Ma, a chi fosse smemorato tanto (e non voglio dire sì poco patriota), da non s' accorgere di differenze sostanziali, e da ripetere lamentosamente che

S' Africa piange, Italia non ne ride,

e' sarebbe presto fatto di ricordare che, ragguagliati a numero di popolazione, non erano i Lombardo-Veneti l' ottava parte dell' Impero d' Austria; ragguagliati a superficie, la diciottesima; e pagavano tuttavia più d' un quarto dei tributi, che s' andavano a inabissare nell' oberato erario imperiale, per fare le spese della comune servitù. Laddove, questo almeno agl' Italiani presenti può essere di conforto, che, se anche ad assai caro prezzo, eglino han pur visto le città loro risanate e quasi rifatte; ricoperta di una magnifica rete di strade di ferro tutta la distesa del paese; e, quel che più monta, allestito un naviglio ed un esercito, da assicurare la difesa della patria.

Per tutto il resto, forse che al quadro tratteggiato dal Correnti con mano tanto abile e tanto ferma, non rimane più altra significazione che d'un lontano ricordo? Forse che le stolte idee di centralizzazione forzata che allora s'apponevano all'Austria, il mal vezzo del lasciare sottomano un certo campo al partito degli ultra-cattolici, pur simulando di frenarlo pubblicamente; forse che le leggi di finanza e di dogana dirette a proteggere una parte dell' Impero a danno delle provincie

Digitized by Google

avute in conto di soggette; la polizia corruttrice e despoteggiante fin sovra il potere giudiziario; il predominio di una scriniocrazia esotica, costituita in ufficio a nimicare il paese che avrebbe debito di reggere: forse che tutte codeste sono piaghe scomparse dalla monarchia ringiovanita, e disposata al belligero magiarismo? Scomparse potrebbero essere, se nell' ugne al nuovo Impero non fossero rimasti due lembi della preda antica; o se verso di questi e' potesse consentire ad essere altra cosa mai dall' antica Austria. Ma è fatalità, e forse è fatalità salutare, che nessun dominio sconfessato dai sudditi possa, quand' anche si proponesse di effettuare in terra l' ottimo, cessare d' essere il pessimo mai.

L' opuscolo del Correnti non faceva altro, in somma, che dir pane al pane: però il parlar chiaro era per buone ragioni caduto sì fattamente in disuso, che l' effetto fu immenso.

Interviene della schiettezza e del coraggio come d' ogni parte buona o trista dell' animo umano: che una arcana potenza ne diffonda intorno a sè gl' influssi quasi inconsapevolmente, e rapidissimamente se li propaghi. Onde non è maraviglia che si vedessero poco stante, non pure i giovani e gli animosi, ma gli stessi uomini più assegnati e maturi (avute ch' ebbero innanzi bene accertate e dichiarate in carta quelle doglianze che da un pezzo sentivano ragionarsi dentro confuse), che si vedessero, dico, agitarle seco medesimi e con altrui, dibatterle, moltiplicarle.

Digitized by Google

Come del resto non iscuotersi al grido che suonava da ogni parte d' Italia, e più saliva quanto più faceasi incomportabile l' insolenza dello straniero? Occupata Ferrara, minacciate d' invasione Modena e la Toscana, avea levata la voce Pio IX, la levava Carlo Alberto; per irresistibile grido di popolo Genova s' apparecchiava a commemorare il Balilla, Gavinana il Ferruccio. Povera audacia oramai doveva parere, e somigliò tuttavia cosa mirabile, che il municipio milanese, collegio di onest' uomini ma non d' eroi, volesse mescolato alcun ricordo patrio a una festa religiosa, di que' giorni celebrata con entusiasmo. A salutare un novello arcivescovo, il successore, come dicevano, di San Galdino e di San Carlo (ancora che questo merito solo gli si conoscesse, di succedere, lui italiano, a un tedesco), Achille Mauri dettò epigrafi, nelle quali si rammentava Pontida.

Chi non sa le indicibili esultanze del popolo in quella occasione, e come presto interrotte dall' inveire d' armati, che alla cieca, sulla moltitudine inerme, menarono a tondo le sciabole arrotate apposta pochi dì innanzi? Chi dei vecchi non ricorda il proposito, con americana costanza fermato e osservato nella Lombardia e nella Venezia, d' astenersi dal tabacco e dal lotto? Chi ignora le meditate provocazioni della sbirraglia, le aggressioni e gli eccidii commessi dai satelliti della polizia e dalla soldatesca sulle pubbliche vie? E dopo mendaci lagrime vicereali e più mendaci promesse, risposta unica alle lamentele del paese

Digitized by Google

il giudizio statario, che voleva dire la pena di morte immediata, senza appello e senza ricorso in grazia, pei casi di tumulto e di ribellione?

Nondimeno, il lavoro dei patrioti era proceduto indefesso; e mentre per una lotta non deliberata ancora, ma presentita come imminente, si apparecchiavano, alla rinfusa e quasi per istinto, i mezzi d' azione, la virtù della parola educatrice e preparatrice s' andava senza posa rinfervorando. Non è iperbole il dire che in quei giorni il nome del Correnti è legione.

Ancora non cadeva il Quarantasette, e già con una eletta comitiva d' amici egli aveva allestito e mandato attorno una maniera nuova di catechismo, *Il Nipote del Vesta-Verde,* [1] che, in mezzo ad ottimi ammonimenti di vita laboriosa ed onesta, compiva il miracolo di predicare al popolo, non clandestinamente, l' amore d' Italia, la devozione al suo gran nome e la fiducia ne' suoi destini, presente e vigilante lo straniero che la voleva sepolta.

In quel modesto almanacco, che fu visto con nuovo esempio correre a decine di migliaja anche fra i ceti più umili del nostro paese, il Correnti ha per essi previdenze e tenerezze, se mi lasciate dir così, veramente materne; e ci usa per loro, per far che penetri bene nei loro cervelli l' idea di questa Italia, de' suoi aspetti mirabili, della sua

[1] *Il Nipote del Vesta-Verde,* strenna popolare per l'anno 1848 Anno I. F. Vallardi, Milano.

Digitized by Google

storia gloriosa, delle sue forze latenti, una semplicità di linguaggio che scende al cuore.

Egli ritrae a' loro occhi le incantevoli bellezze di questa terra, la purezza del cielo, la mitezza dell' aria, la straordinaria fecondità del suolo: cose tutte, insinua cortesemente, « che voi sapete fin dal dì in cui cominciaste a sentire ed amare. Ma la dolcezza de' frutti — soggiunge — maturati al raggio vivifico del nostro sole, chiamava qui i Barbari, per cui la nostra bellezza ci divenne fonte amara di pianto. »

Poi vi risuscita la grande immagine di Roma, che con la disciplina in guerra, con la purità dei costumi, con l' entusiasmo per la patria « *riunì un tempo tutta Italia in un solo Stato;* » pinge a caratteri ardenti « i selvaggi che da secoli stavano rintanati nei boschi della Germania e dell' Ungheria *e che sempre erano stati respinti dalle legioni italiane,* » calar giù a frotte, incendiare le città, saccheggiare il paese, ridur gl' Italiani allo stato di pigionanti e di servitori. Ma non sì tosto ha detto la miserabile umiliazione dei vinti, ecco s' affretta a ricordare come i nostri, dopo secoli di tenebre, « *adoperando le mani e la testa e provando il vantaggio di stare uniti,* riuscissero ad assoggettare i prepotenti alle leggi, a stabilir magistrati e statuti, e *a governarsi da sè.* » Così dai tempi di quel Barbarossa « che spianò Milano e che poi sconfitto dai Milanesi dovette far pace con essi, » scende a illustrare via via le glorie del nome

Digitized by Google

italiano; descrive la nostra industria, superiore nei tempi di mezzo ad ogni altra in Europa; la floridezza antica delle nostre città marinare, famose per tutto il mondo; e, pure arrivato al punto nel quale ogni lode sembra essere novellamente andata in dileguo, di tratto vi schiera innanzi quei coscritti del Regno d' Italia, « che *colle armi in mano restaurarono l' onore italiano,* e in cui Napoleone, ch' era italiano anch' esso, riconosceva la stoffa dei vecchi Romani. »

Si crede scendere dalle nuvole quando si pensa che queste voci di riscossa suonavano alte in mezzo alle millanterie ufficiali, che di que' giorni appunto trattavanci di fragile vetro, prossimo a andare infranto contro la rupe dell' Impero; quando si rimugina questa baldanza d' inermi in faccia a rapimenti notturni, a deportazioni, a sevizie quotidiane. Se non che di questa forma il nemico medesimo cospirava ad accendere anche gli spiriti imbelli; e a questi era parsa gran cosa che una voce onesta si fosse levata a protestazione ed a richiamo, prima dal municipio milanese, poscia da quella misera larva di rappresentanza che rimaneva ai Lombardi, e che chiamavano la *Congregazione Centrale.*

Un Nazari, il quale vi sedeva deputato per la provincia di Bergamo, questo solamente aveva chiesto, che una Giunta eletta nel grembo di essa Congregazione *investigasse le cause del malcontento,* e ne riferisse. Ma se la storia, che pondera equamente le difficoltà, le angustie e le miserie dei

Digitized by Google

tempi, può e deve saper grado a quel galantuomo d' aver fatto, non senza suo pericolo, il dover suo, dorrebbe, confessiamolo, alla vanità postuma di un popolo libero il non aver trovato un più acceso oratore. Ringraziate dunque, voi che leggerete in fine del secondo Libro altre roventi pagine del Nostro, ringraziate il Correnti d' essersi fatto un' altra volta lui tribuno del popolo.

Quanto dimesso ragionava il deputato, altrettanto egli, in un indirizzo che tutto il mondo, salvo il Governo, conosceva per suo, parlava alto ed aperto ai deputati medesimi. L' Austria avere per trentatre anni seminato nelle provincie italiane l' avversione e la diffidenza, di cui sta per raccogliere i frutti: il popolo, già tante volte frustrato nelle sue discordi speranze, ora essere miracolosamente unanime nel volere e nello sperare; debito a chi è orator suo lo svelare la gran verità da cui tutte le altre dipendono, la grande menzogna che ogni cosa avvelena: la nazionalità essere il gran Vero, la possibilità di fonderci con l' Impero moltilingue, la grande menzogna. E ritesseva l' istoria dell' oppressione: e dipingeva a colori di fuoco « questo popolo che non ha vita di popolo, questo Regno che non ha vita di Regno; » e dimandando « separazione piena, compiuta, irrevocabile, » « siamo — concludeva — e resteremo sempre mai Italiani. » [1]

---

[1] *Indirizzo degli Italiani di Lombardia alla Congregazione Centrale,* Milano, 18 dicembre 1847, nell' *Archivio triennale*

Digitized by Google

Dai grandi padri della romana sapienza ci fu trasmesso di che forma il feciale, quando, velato il capo e cinto della sacra verbena, veniva a intimare le rivendicazioni del suo popolo, « Odi, o Giove — dicesse — udite genti, oda il Destino. Io sono il pubblico nunzio del popolo romano; e suo legato io vengo a voi secondo diritto e giustizia; alle parole mie date fede. » E se ascoltato e soddisfatto non fosse, trentatre giorni dopo tornasse e dicesse: « Odi, o Giove, e tu Quirino, e voi tutti Iddii del cielo, della terra e dell' inferno, udite. Attèstovi ingiusto essere codesto popolo, e negare il diritto. Di che modo noi si sia per rivendicarlo, in patria ne consulterò coi Maggiori ». [1]

O non vi pare, amici, udire negli ammonimenti solenni, due volte ripetuti dall' inerme patriota milanese, un' eco della superba disfida romana? Anch' egli, il Nostro, tornò ai Maggiori, e consultò. Di che modo essi rispondessero, e come egli, lanciata in loro nome l' asta nel campo inimico, romanamente indicesse la guerra, non vi sia grave ch' io ricordi; tornandovi per brev' ora a quei barbogi eppur santi miracoli del Quarantotto, che oggi pare a taluno sennata maturità il vilipendere.

---

delle cose d' Italia dall' avvenimento di Pio IX all' abbandono di Venezia, Capolago, tip. Elvetica, 1850, Serie 1ª, Vol. I, n. 111.

[1] Tit. Liv., *Hist.*, lib. I, cap. 32.

Digitized by Google

Digitized by Google

Capitolo Terzo.

La lotta.

Non può essere affatto mio proposito di rifar qui, anzi, appena intendo di ricordare, la storia di quella insurrezione meravigliosa, che, senza un piano coordinato ed unico, senza capitani altri che quelli dati dal caso e dal valore, senz' altre armi che mediocri o cattivi fucili e ferrami da museo, in meno d' otto giorni spazzò tutte le città e terre aperte della Lombardia e della Venezia, insieme colle fortezze di Palmanova e d' Osopo, da ogni traccia d' esercito nemico; d' un esercito, al quale pur testè un arciduca millantatore avea fatto credito di trecento mila bajonette, e che intorno a cinquantamila ne contava effettivamente di qua dalle Alpi; avvezzo di lunga mano a obbedienza cieca: pressochè tutto d' animo, al pari che di razza, a noi infesto; e, poco tempo innanzi rifornito copiosamente d' ogni apparecchio e vittovaglia di guerra.

Digitized by Google

Nessun evento dei tempi moderni per verità è paragonabile alla lotta che Milano aperse il 18 marzo del 1848, primo de' suoi famosi Cinque Giorni, se non fosse quel balzo leonino, per dirla col Correnti, onde a mezzo gennajo la Sicilia era parsa dare per la prima alla Penisola il segnale del far davvero. E ancora, i soldati che la Sicilia s' avea avuti di fronte erano la massima parte italiani. Fuor d' Italia, contro un governo, non contro un' occupazione straniera, s' erano levati nel Trenta, e pur ora a' 24 di febbrajo, i Francesi. Polacchi e Russi poi, Olandesi e Belgi, avevano da natura sortito, chi guardi alla lingua ed alle origini, una assai meno irreconciliabile nimistà, che oramai non divampasse fra Italiani ed Austriaci.

Per trovare esempio di altrettanto deliberata ed universale, non posso dire pur troppo di altrettanto diuturna battaglia di popolo, bisogna risalire alla sollevazione di que' Fiamminghi, i quali, nel secolo XVI, elettosi per motto *Concordiâ res parvae crescunt,* avevan fatto giuramento di divorarsi, se occorresse, il braccio sinistro, per ripigliar lena a combatter col destro. Essi però dalla persecuzione religiosa sollecitati e punti, non meno che dagli spiriti nazionali, a disperata resistenza; animati, diretti, capitaneggiati da un' aristocrazia bellicosa per tradizione, in tempi non disavvezzi altrimenti dall' armi: i nostri popolani per converso, sorti a conflitto disugualissimo dopo lunga, imbelle, tollerata servitù; non tornati amici

Digitized by Google

se non da poco tempo, per non dire da pochi mesi, coi signori e coi nobili; tutti quanti poi, e questi e quelli, dèstisi appena da un sonno di trentatre anni, e ricordatisi a un tratto d' essere prodi.

Perlochè, se molti dispregiatori di casa propria ebbero lungamente per vezzo, e taluni ancora hanno, di volgere a scherno, quasi effimera fiammata da fanciulli, le fortune nostre del Quarantotto, dico che assai più sarebbero nel vero ammirando come mai a tanto, quand' anche per brev' ora, si sia pervenuti. E questo affermo per due ragioni: prima, per la disparità delle forze, che, entrato anche in ballo che fu il Piemonte, rimase enorme sempre; essendo già da principio esaurite da parte nostra fin le riserve dell' esercito, continuo invece da parte del nemico il ristoro di truppe fresche, che senza posa vennero calando giù dalle Alpi; poi, per la insufficiente preparazione degli animi, del pericolo inesperti, e della necessità di coesione non abbastanza persuasi: infermità questa, la quale, per durar sempre a noi Italiani connaturata, porta il pregio d' essere tolta a considerare un po' da vicino.

Possiede a quest' ora la campagna — chiamiamola così — delle Cinque Giornate, un cumulo di ricordi storici e di documenti, da parti diverse, con diverso intento, in forma quasi sempre o d' apologia o d' accusa, descritti e raccolti. È poi con più lodevole studio d'imparzialità narrata la storia intera della Rivoluzione lombarda di quell' anno e del successivo in un coscienzioso volume, ch'ebbe

Digitized by Google

a promotore il Correnti medesimo; il quale, vicino che fu al suo tramonto, incuorò con generoso premio il Comizio dei nostri veterani a bandirne la prova. [1]

Nessuno peraltro meglio di lui avrebbe potuto fare per la Maratona lombarda quello che Eschilo fece al tempo suo per la greca; quando, nella Trilogia dei *Persiani* perpetuò, già provetto d' anni, con la virtù plastica dell' arte quelle gesta gloriose, alle quali da giovane aveva dato la mente ed il braccio. Ma se al Nostro nol consentì il tenore di vita degli ultimi tempi, disputato pur troppo e divulso fra cento ufficii, una scrittura sua giovanile nonpertanto ci resta, nella quale, in mezzo ai sussulti della parola concitata ancora dal contraccolpo di casi recentissimi, è pur discernibile, anzi respira aperto, il generoso proposito di concordia da lui abbracciato dei primi, e con abnegazione rara, nè già senza la consueta mercede di rabbiose, acerbissime rampogne, difeso fra le contrarie parti costantemente; così nei giorni della preparazione come in quelli dell' azione, così tra le ebbrezze della vittoria come tra i nembi forieri di una immane e precipitosa caduta.

Confidato a sicuri riscontri, io non mi perito di riconoscere e dare per suo codesto studio retrospettivo, inserito sotto il titolo: *Brani di una memoria*

---

[1] *La Rivoluzione lombarda del 1848 e 1849*, storia di VITTORE OTTOLINI. Opera premiata al concorso bandito dal Comizio centrale lombardo dei veterani. Hoepli, Milano, 1887.

Digitized by Google

d'altro promotore della Rivoluzione, nel primo volume dell' *Archivio triennale delle cose d' Italia;* [1] pubblicazione principiata a uscire nel Cin-

---

[1] Non m'occorreva nessuna prova, oltre quella fornitami dai detti riscontri, per reputare certissima l'autenticità di questi *Brani.* Se non che, frugando nelle carte del Correnti, mi venne fra mano una corrispondenza epistolare corsa tra lui e Cesare Giulini, nella quale se ne discorre apertamente. Serbato a' *Documenti* il resto, basti qui un passo d' una lettera del Nostro, in risposta ad una del Giulini del 17 novembre 1850:

« Caro Cesare

(La data manca).

« Poche e chiare parole. Ti voglio bene: e so che oggimai amicizia vera non v' ha nè vi può essere se non fra quelli che fin dalla prima gioventù impararono a conoscersi, ad amarsi ed a compatirsi. Perciò ti devo intera la santa verità.

« M' accorgo anch' io che fui troppo generoso con Cattaneo. Ma nè perciò credo d' aver fatto torto nè alla verità nè alla buona causa. Ho detto il vero sui fatti; nei giudizii fui severo con tutti: ma credo aver fatto risaltare la mirabile virtù di que' tempi. Cattaneo mutilò il mio scritto: e quello scritto non è più mio: me ne dovetti accorgere rileggendo l' *Archivio* dopo i discorsi avuti teco. Cattaneo non falsificò una parola, no. Ma omise tutti i giudizii favorevoli, lasciò i giudizii acerbi, diede loro maggior peso con un abile sistema di sottolineazioni. Poi io nella mia lettera non mi proposi altro che di far sentire a Cattaneo: *perchè la giovane democrazia dovette cedere la direzione del moto e della rivoluzione ai patrizii.* V' era chi pretendeva ch' io con turpi e preventivi accordi avessi patteggiato la delusione del partito democratico: io nudamente e severamente dimostrai, e dimostrai ad evidenza (e anche i brani della mia lettera inseriti nell' *Archivio* bastano a dimostrarlo) che meritamente e necessariamente il patriziato doveva giungere al governo.

« Tu dici che io ho fatto un male irreparabile. La verità non è mai un male. Può per un momento scottare, ma a

Digitized by Google

quanta, auspice il Cattaneo, e informata, pur troppo, agli spiriti parzialissimi che sciaguratamente esagitavano quel grande animo contro l'idea monarchica e contro il Piemonte; ma non per questo meno considerevole magazzino di notizie e di giudizii, d'onde al retto criterio dello storico tocca di cavare quel che più s' approssimi al vero.

Fin dal Quarantaquattro — attesta in quelle pagine il Nostro[1] — era scoppiato in Lombardia il primo indizio di simpatia a' Piemontesi. Scarse e disfatte le reliquie delle antiche fratellanze, gli amichevoli convegni vi s' eran venuti sostituendo; i più voltandosi, convertiti dall' Azeglio, alle nuove speranze. « Le classi, gelose custodi fin allora del passato, avean cominciato a lasciarsi smuovere e ravvivare. » Nè ai più accesi era parso opera lodevole l' avversarle. « Agitare le idee, ringiovanire le passioni politiche, afferrare tutte le occasioni che promettessero d' essere un nuovo spiraglio alla vita pubblica, era stato più che proposito di settarii, ispirazione d' istinto. »

Ogni dì più questa mirabile comunanza spirituale s' era allargata. Il nostro anonimo non si fa scru-

---

lungo andare essa vivifica e risana. Io ho detto la verità — non tutta certo — la ridirò intera, inesorabile. Voi mi lapiderete da due parti, poco importa. È già gran tempo ch' io non ho nessun gusto a vivere, e che sto qui per compiere un dovere.... »

[1] *Archivio triennale delle cose d' Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, Capolago, tipografia Elvetica, 1850, serie 1ª, vol. I, n. 359.

Digitized by Google

polo, è vero, di lamentare lenti e parchi a' sussidii molti dei ricchi patrizii, e ritrosi la maggior parte ai cimenti più temerarii; per assai tempo, dice, erano essi parsi sperare che il governo sarebbe sceso a patti; qualcuno pareva persino incerto cui dovesse ingraziarsi; altri però, massime dopo le sanguinose violenze del gennajo, era durato a parlare a' governanti con degna fermezza. « Il popolo si compiaceva di codeste meravigliose trasformazioni, e diceva: Un papa buono ha convertito i nostri signori... » Fino a che aveva avuto l'aria d'insospettir del papa e d'ingelosirne, Carlo Alberto (va detto anche questo) era stato trattato di re Tentenna; ma poi lo Statuto d'oltre Ticino avea messo pur tra noi Lombardi una febbre di gioja; si ricordava come quell'imprecato principe, « in anni quieti e sicuri alla tirannide, avesse dato pur segno d'inclinazioni generose; era vicino, armato, odiato dall'Austria; » titoli tutti alla gioventù per dire: « Lasciamo fare e facciamo. »[1]

Relazioni intime correvano fra i liberali del patriziato e gli altri, vie più numerosi e ardenti, del ceto medio; fra questi e i popolani medesimi e gli operaj meglio deliberati ed audaci. « Fu in virtù della colleganza di questi gruppi — lo lascio dire a quel fiore di patriota che è Giovanni Cantoni, uno dei più intimamente indettati sin d'allora

---

[1] *Brani di una Memoria d'altro promotore della Rivoluzione,* nell'*Archivio triennale delle cose d'Italia,* Capolago, 1850, loc. cit.

Digitized by Google

con Cesare nostro — se allora potè effettuarsi quella concordia negli intenti, quella subitanea attuazione di dimostrazioni pubbliche oppure di segreti convegni e propositi, che ingenerò nella Polizia austriaca non solo, ma pur anco nella maggioranza della popolazione milanese, il concetto di un *Comitato segreto,* il quale venisse mano mano ordinando il da farsi. E fu gran ventura che il Torresani ed il Bolza, precipui agenti della Polizia austriaca, proponendosi la scoperta di questo Comitato, si trovassero le più volte delusi... Certo i Bollettini stendevansi da pochi e si divulgavano poi rapidamente a molti, i quali colle loro particolari relazioni costituivano un' orditura che involgeva, per così dire, tutta quanta la popolazione della città. » [1]

Un patrizio lombardo, ammesso in febbrajo ad intimi colloquii col re, n' avea avuto consiglio d' aspettare che l' esercito si movesse. Ma, sopraggiunta come folgore la proclamazione della repubblica in Francia, ingrossavano tra noi gli umori, e davano segno di nuovamente sciogliersi in contrarie parti. « O passate, o repubblica » s' era intimato senz' altro al re. Si vegliavano le notti « consultando, scrivendo, origliando, sognando la battaglia o il patibolo. » [2] Già a' 14 di marzo erasi deliberato di fare tra poco il colpo. Molte armi

[1] CANTONI, *Commemorazione di Cesare Correnti*, letta all' Istituto Lombardo di scienze e lettere nelle tornate dei 27 febbrajo, 13 e 27 marzo 1890.

[2] *Brani di una Memoria*, ecc.

Digitized by Google

erano state clandestinamente introdotte, e distribuite in varii punti della città.[1] Secondo narrò da ultimo all' Istituto lombardo l' onorando amico nostro ricordato dianzi, Giovanni Cantoni,[2] un piano d' insurrezione locale era stato, non pure ideato, ma scritto in casa sua; e faceva capo agli accordi condotti dal Correnti appunto e dal Maestri con certi militari ungheresi e italiani, massime con sott' ufficiali d' un reggimento di granatieri stanziato in Castello, e prossimo, come già sospetto di sensi patrii, ad essere trasferito a Brescia. Dovevano i

[1] Può dare un' idea della straordinaria audacia con cui conducevansi, anzi precipitavansi, questi apparecchi, un episodio, che tengo dal proprio labbro di uno degli attori medesimi; il quale fu poi, manco a dirlo, un assennatissimo uomo, uno di quei zappatori infaticabili del *Crepuscolo,* e più tardi Prefetto, Senatore, Ministro: Giuseppe Gadda. In Milano, per andare da via Rugabella al Piazzale delle Galline (*Pasquee d' ii Gajnn*), convien traversare proprio il vecchio centro della città. Eppure, da un luogo all' altro s' aveano a trasportare certi fucili, e si trasportarono. Dentro un carrozzone preistorico, che in que' tempi di pressochè nessun servizio pubblico di vetture doveva avventare agli occhi, la momentosa merce fu messa; e con quella ci s' annidarono anche i distributori. Arrivati al piazzale, scesero costoro, recando ciascuno, sotto certi ampii mantelli, proprio da cospiratori emeriti, un fascio d' armi; e presero a salir le scale della casa ove le s' aveano a posare. Ma presso già era il Gadda alla mèta, quando la cinghia che annodava il suo fascio si rompe, e giù ne va per le scale tutto l' indiavolato contrabbando, con un rovinìo, altro che quello delle stoviglie di don Bartolo nel *Barbiere!* Chi lo crederebbe? I fucili ei se li andò raccattando come niente fosse; e in quella casa, abitata da parecchi pigionali e dall' indispensabile portinajo, non ci ebbe anima che fiatasse. Tanta era di que' giorni la miracolosa concordia in un intento comune.

[2] CANTONI, *Commemorazione* sopracitata.

Digitized by Google

detti sott' ufficiali levare lungo il cammino il segnale della rivolta; ed a spalleggiarli erano usciti alla campagna parecchi animosi giovani, il Cantoni stesso, Cesare Mora, Pietro Bordini tra gli altri, col mandato di levare in armi il contado, allearsi a quel nucleo di soldati, e favorire il moto interno della città. Se non che, impedita dalle cautele dei comandanti la meditata defezione delle truppe italiane, quella parte sola del piano ebbe effetto, che risguardava i corpi raccogliticci della campagna; i quali non poco per verità contribuirono a sgomentare l' inimico, e a rinvigorire la insurrezione cittadina.

Capitò in Milano il 17 la notizia dei moti di Vienna, e ruppe gl' indugi. La sera stessa s' intimò convegno in casa di Attilio De Luigi e dei Porro; si statuì che dopo mezzogiorno del dì appresso tutti si radunassero, muniti d' armi corte, al centro della città, restando pure ancora in sospeso se a dimostrazione od a rivoluzione. Fissate le idee d' un proclama, ebbe incarico il Correnti di stenderlo; e fu quello del quale egli medesimo al dì vegnente di buonissimo mattino portò un esemplare al Tenca e un altro al Carcano e al Fava (come si ha da irrefragabili memorie dei due primi), esortandoli a mandarlo alle stampe. E alle stampe fu mandato in un attimo; il come, m' accadde di raccontare altrove per quel che spetta al Tenca; [1]

[1] V. *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, seconda edizione, Milano, Hoepli, 1888. Cap. IX, pag. 393-94, in nota.

Digitized by Google

e quanto al Carcano, lo lascio dire a un inedito suo manoscritto.[1] Chiedeva il proclama una Reggenza provvisoria e la convocazione immediata dei Consigli comunali, i quali s' avessero a eleggere delegati a un' assemblea nazionale; e finiva con dare il motto foriero della vittoria in queste memorande parole: *Ordine, concordia, coraggio!*

Ma una dichiarazione vie più preme di raccogliere dalle confidenze anonime del Correnti: voglio dire che, discutendosi in quell' ora suprema cui si dovesse, rotte col primo strappo le maglie dell' ordine legale, affidar la somma delle cose, egli ammoniva i suoi di non voler commescere per allora coi maggiorenti quei più audaci, i quali dagli attriti e dalle transazioni inevitabili s' avrebbero presto logorato il vigore ed il credito: « Il forno ora è ardente — diceva — e la prima cotta brucierà. Serbate i vostri amici per la seconda. » Ma i suoi non vollero; ed egli e Anselmo Guerrieri, il quale, sebbene d' antica famiglia patrizia, era in voce di democratico, n' andarono ascritti col Casati, col Borromeo, col Durini, col Giulini e cogli altri, al futuro governo; a quello che, se la fortuna volgesse seconda, dovea scaturire dalle barricate; se no, sotto di esse perire.

« Venuto il lieto mattino — così raccontò egli stesso, due anni soli prima di partirsi da questo

---

[1] Vedi i *Documenti*.

Digitized by Google

mondo, il Correnti [1] — venuto il lieto mattino in cui ci fu dato affrontare pubblicamente e liberamente la morte, » dopo che le consulte convocate nelle case dei Porro e del De Luigi ebbero predesignato i nomi di coloro « che si volevano annunziare al popolo come chiamati all'onore ed al pericolo di reggere l' audacissima impresa, » si corse all' armi; « superbi, sorridenti, raggianti di un' insolita bellezza virile. »

La prodigiosa folla, forse un ventimila persone, la quale avviavasi, in gran parte ignara di tutto fuorchè dei tre colori che vedea inalberati, verso il palazzo del Governo; il Podestà, che camminava loro innanzi con la fettuccia tricolore all' occhiello, avrebbero ben potuto dire che li menava il destino. *Fata trahunt* è il motto di tutte le rivoluzioni volute dalla coscienza pubblica; e, come in tutte anche in questa, s' andò tosto oltre i divisamenti palesi. Invaso a furia di popolo il palazzo, un ardimentoso giovane, Enrico Cernuschi, ghermì per il petto il vicepresidente del Governo, unica autorità che laddentro rimanesse; la destituzione della Polizia, l' armamento della Guardia civica, il mandato della pubblica sicurezza in mano al Municipio, furon dati al malcapitato da sottoscrivere; e sottoscrisse. Il Correnti coi futuri colleghi era lì.

---

[1] *Commemorazione del socio Anselmo Guerrieri-Gonzaga*, Estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana*, Mantova, tip. Mondovì, 1886.

Digitized by Google

Ma la fiumana popolare, tornando col prigioniero verso il Municipio, fu soprappresa su d' un canto dal primo fuoco della soldatesca, e si sbandò. Principiano allora le vie ad asserragliarsi: Podestà ed accoliti cercano asilo prima in Broletto (così chiamavasi il palazzo del Comune), poscia in casa Vidiserti. Intanto si fa sera, e il Broletto è sfondato a cannonate dagli Austriaci; i quali, credendo metter la mano sul nocciolo degl' insorti, non trascinano con sè in Castello se non ostaggi. La notte passa colma d' ansioso travaglio; moltiplicansi a vista d' occhio barricate d' ogni sorta materiali; e dall' alba del dimani comincia quella lotta singolarissima, tutta episodii senza centro, che non somiglia punto alle battaglie moderne, ma sì piuttosto a quelle degli antichi poemi.

Accanto al Podestà e a coloro, che, pur divisando e osando assai più del pacifico magistrato, passavano tuttavia per nient' altro che suoi assessori, si pianta un Consiglio di guerra, partecipe e dominatore il Cattaneo; il quale lungamente aveva diffidato delle forze cittadine, e sconsigliato dall' azione; ma, entratovi appena, tosto e da par suo vi grandeggia. Da que' due centri emanano i provvedimenti più indispensabili: incetta di viveri e di polveri, suon di campane, parole d' ordine, comunicazioni areostatiche col contado, rapidi e breviloquenti annunzii di parziali vittorie; ma i combattimenti ardono sparsi, secondo li concepisce l' audacia e li provoca l' occasione. Proposito istin-

Digitized by Google

tivo di quanti combattono, lo sloggiare il nemico dai posti interni, dalle caserme, da ogni nido ond' esso minacci il cuore della città; ricacciarlo prima alla cerchia dei ponti, poscia a quella dei bastioni; sfondare infine, se tant' è, una porta, e ricongiungersi con que' di fuori, che d' ogni banda accorrono armati.

Or tutto questo, mirando dritto, tanto da non sciupare polvere e piombo, a' generali e a' colonnelli, affrontando con le carabine i cannoni, camminando dietro fascine mobili all' assalto delle batterie, tutto questo maravigliosamente si fa. Un bel gentiluomo, dal mondo delle eleganze signorili balzato in mezzo a quello dell' armi come in proprio dominio, Luciano Manara, apre così Porta Tosa, e le merita il battesimo di *Porta Vittoria*, prima che il Ticino sia varcato dall' esercito regio.

Ma la città intera, donne, vecchi, fanciulli, parroci, seminaristi, ricchi, poveri, popolani, borghesi, patrizii, tutti avevano secondato il moto con ardore indicibile; ajutato ad erigere barricate e a difenderle; adunato e fuso projettili; raccolto pietosamente i feriti, custodito i prigionieri, rifocillato i combattenti. Le grandi case signorili aperte a tutti, per tutti erano state asilo, ospizio, quartiere; una immensa fraternità stringeva ancora, superate che furono quell' ore d' immenso cimento, dugento mila anime in una sola famiglia.

Fu nell' azione il Correnti quel medesimo che era stato nella preparazione: a tutti stimolo, fra

Digitized by Google

tutti vincolo, presente e ispiratore da per tutto: alle barricate, nelle consulte della nomade *Congregazione municipale* (chè questo nome serbava ancora, in mezzo al supremo sbaraglio, il nodo dei maggiorenti, quasi da un ultimo sembiante dei tempi vecchi non sapesse disfarsi); nel Consiglio di guerra, infine, dove per converso già parevano inciampo a' nuovi tempi, o poco meglio che inciampo, quegli ajuti di Piemonte, dai municipali reiteratamente invocati. Senza dei quali peraltro, o senza il romoreggiare almeno dei loro apparecchi, non si saprebbe davvero intendere come un vecchio maresciallo di vecchio esercito avrebbe sì precipitosamente voltato a una città insorta le spalle. Ma pur troppo la verità era questa: che gli spiriti di parte, i quali nella grande anima universale della moltitudine sembravano per allora attutiti e quasi assorbiti e scomparsi in un divino entusiasmo, nei caporioni riardevano; e secondo le inclinazioni preconcette, ricordi, previsioni, timori, speranze, diversamente interpretavansi o si torcevano a opposte significazioni.

Dolorosa croce, secondo il Correnti già aveva presentito, sedere di que' giorni al timone della cosa pubblica. Più dolorosa per coloro che portavano in cuore, siccome ideale altissimo, supremo, e da anteporsi a tutto, la patria; e, mentre il volgo romoreggiava, ebbro della subitanea liberazione e troppo presto immemore del nemico imminente, avevano, essi, carico di vegliare alle fortune della nave commessa a nuovi flutti, e posta a repenta-

Digitized by Google

glio non minore dalle occulte discordie, che non fosse per essere da prossime inevitabili procelle.

Certo, un ingegno libero, forte, maturato negli insegnamenti della storia e nella esperienza degli uomini, non ciecamente ostile alla tradizione monarchica e non legato al carro di nessuna ambizione, difficilmente poteva negarsi a riconoscere in che viluppo fatale s' andassero a mano a mano ravvolgendo e intricando le fortune di quei giorni momentosi; non poteva non sentire la difficoltà infinita del cavar fuori un indirizzo chiaro, fermo, costante, da tre forze repugnanti fra sè, da tre volontà diffidenti l' una dell' altra sempre: gli avversarii, comunque si chiamassero, del re e del Piemonte; i maggiorenti, che da questi soli aspettavan salute; il re infine co' suoi, per antica indole incerto, e fatto da tribolazioni nuove titubante vie più ad ogni passo, e dubbioso d' ogni risoluzione, fuorchè di quella ultima, del morir con onore.

Già durante i giorni della battaglia cittadina avea potuto in più occasioni il Correnti veder divampare quell' antagonismo: in nessuna più, che allorquando a un messo del re (il quale, prima di muovere da Torino coll'esercito, invitava la città a dedizione), « Signor conte — aveva risposto il Cattaneo — la parola gratitudine è la sola che possa far tacere la parola repubblica. » Ma in due altri e solenni frangenti anche era occorso agli occhi del Nostro il dissidio: intendo, nei due negoziati d' armistizio, fatti dal maresciallo artificiosamente

Digitized by Google

proporre, la prima volta per mezzo di un maggiore Ettinghausen croato, che già in nota ci accadde di nominare, la seconda per via dei Consoli, alla città: in amendue inclinando parte dei municipali ad accettare, e deliberatamente ricusandosi i consiglieri di guerra. Non già perchè quelli, insieme coi quali avea reso il suffragio favorevole all' armistizio Pompeo Litta, onorandissimo patriota e uomo di guerra non volgare, fosser punto codardi, e gli altri soli fossero eroi; ma perchè le differenze naturali dell' età e del costume facevano gli uni men baldanzosi, audacissimi gli altri.

Onde io metto pegno che quando il Correnti, inviato colla notizia del magnanimo rifiuto a placare sulle barricate gli avversarii d' ogni tregua, tornò interprete ai governanti futuri del plauso popolare, ben dovette esultare della virtù di questo popolo, ch' era sì lungamente e sì indegnamente rimasto ludibrio a sè stesso, e risvegliavasi d' un tratto gigante: ma insieme anche dovette presentire inevitabile la mala contentezza che un giorno, un assai prossimo giorno, gl' impazienti non dissimulerebbero verso i Fabii indugiatori; quegli indugiatori dei quali lui, Cesare Correnti, il depositario dei voti della gioventù, e tuttavia il preconizzato segretario generale del Governo provvisorio, doveva, volere o no, esser la voce!

Indarno a' colleghi, saliti il quinto dì a membri di quel povero Governo, ch' era anticipatamente sacrato, quasi capro espiatorio, a bersaglio di tutte le accuse e a responsale di tutti gli errori, in-

Digitized by Google

darno strappò egli poco stante una promessa, la quale non poteva non essere disdetta un dì o l'altro dai più. E la annunziò al popolo con queste parole:

« Finchè dura la lotta — così onestamente il Manifesto diceva — non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria. Noi siamo chiamati per ora a conquistarne l'indipendenza; ed i buoni cittadini di null'altro debbono adesso occuparsi che di combattere. A causa vinta i nostri destini verranno discussi e fissati dalla nazione. »

Era un parlar d'oro cotesto; ma chi poteva, colla migliore volontà del mondo, star mallevadore che la promessa si sarebbe attenuta? Ci sarebbe stato di mestieri una generazione d'uomini come l'imaginava Pietro Giordani; il quale di que' giorni ingenuamente a Cesare Vignati scriveva: « Finchè non sia affatto libera l'Italia dai barbari, non si può nè dire nè fare niente; » e sottintendeva, credo bene, fare niente altro che il soldato. Ma generazioni di questa sorta possono dimandarsi al cielo, non a questa bassa terra; e a terra italiana meno che a tutt'altra; e meno che mai in così torbidi tempi.

Da curiose lettere di Francesco Dall'Ongaro per una parte, del marchese Gualterio per l'altra, che l'occasione m'invita a pubblicare, [1] si può avere un'assai chiara idea, come da tutti, del re-

[1] Vedi i *Documenti*.

Digitized by Google

sto, i documenti del tempo, delle opinioni fra sè cozzanti, degli umori diversi e discordi, che, tosto dopo messo il primo e potente anelito di libertà, scompaginarono le nostre forze, un momento per impeto unanime vittoriose; si può intendere la impotenza di qual si sia governo d' allora, il quale non incarnasse una volontà assoluta, univoca, inespugnabile, a dominar le fazioni, a ridurle nell' ubbidienza, a sospingere volenti e nolenti alle armi, unica via di salute.

Quel medesimo Consiglio di guerra — or si chiamava Comitato — per magnanime prove benemerito, s' era lasciato andare, nell' ebbrezza dei primi trionfi, a una sciagurata parola: « La guerra è finita — eragli venuto detto a mo' di figura rettorica — ci rimane la caccia. » E la parola infelicissima rendeva pur troppo al vero quel barbaglio, quella sorta di allucinazione, dalla quale tutti di que' giorni eran presi. Bene alcune colonne di volontarii s' erano, tosto dopo la liberazion di Milano, lanciate sull' orme dell' inimico; ma si contavano a centinaja di valorosi, dove le migliaja sarebbero occorse, e le decine di migliaja. La campagna per la maggior parte se ne stava inerme ed attonita; ed avevamo allora, si badi, i preti con noi. Chi, del resto, oserebbe mai asserire che dopo quarantadue anni uno spirito più vivace abbia saputo penetrare nelle plebi rurali, quando pur non sia una più risentita coscienza, non della comune italianità, ma della propria loro miseria?

Digitized by Google

L' esercito piemontese s' era mosso, seguendo il suo re: un piccolo e prode esercito, nel quale erano tradizione il valore e l' onore; ma nè il genio strategico s' eredita per lignaggio, nè ad ufficiali cresciuti ad illibata fede regia poteva non dar ombra quel formicolìo di Comitati, di consiglieri, di tribuni d' ogni ordine e d' ogni specie, che s' inframmettevano chiassosi, procaccianti, diffidenti, alle operazioni di guerra. Le quali, anzichè da un sapiente concetto militare, furono troppo spesso governate dalla politica. Certo è che, or per lo scrupolo di lasciare le città indifese, ora per il desiderio di distinguere l' azione regolare dalla rivoluzionaria e passarsi di questa il più possibile, si peccò d' esitazioni perniciosissime. Certo, che per così fatti indugi fu perduta in principio un' occasione unica di prendere l' inimico alle spalle, e gli fu dato il tempo di appoggiarle a formidabili fortezze.

Brillanti fazioni, Pastrengo, Goito, Santa Lucia, Sommacampagna, onorarono bensì la nostra bandiera, non fecero però andar avanti altro che un pigro assedio, e non ci condussero se non a stemperarci su una sterminata linea di blocco. Dov' era poi, ad eccezione dell' esercito sardo e delle scolte volontarie piantate sull' Alpi, dov' era un nodo di forze che valesse gran che? Toscana avea mandato i suoi studenti a gloriosamente morire; ma che fede porre negli spiriti patriottici del granduca? Pio IX s' era lasciato strappar di mano l' invio di poche guardie civiche sotto Durando;

Digitized by Google

ma dichiarava poco stante « essere la guerra alienissima da' suoi consigli. » Il Borbone di Napoli, a tergo degli scarsi battaglioni sparpagliati di pessima voglia sul Po, apparecchiava la più rea e più fedifraga delle reazioni. Venezia sola avea trovato in un uomo di toga la stoffa di un dittatore. Ma quale dittatura era mai possibile in Lombardia, e dove mai, più che in Lombardia, sarebbe stata necessaria? Or, colà invece, nelle piazze, nei circoli, su pei giornali (dandosene a vicenda monarchici e repubblicani la colpa con la tenace insensatezza delle parti politiche, che vedono il fuscello negli occhi altrui e non la trave ne' proprii), colà andava maledettamente infranta ad ogni ora quella tregua di Dio delle opinioni, che il Governo provvisorio aveva così ingenuamente bandita.

A questo sbattuto, tartassato, sbalestrato governo, non poteva nemmanco riescire di mettere assieme, se non dandole divisa sua propria e suoi proprii uffiziali, una misera divisione lombarda: chè il commescere i nostri a' regii (così schifiltosamente chiamavansi dai più le truppe sarde, i men ritrosi nomandole a mala pena « alleate »), si sarebbe avuto in conto poco meno che di tradimento; infaustissima parola, allora pronta a correre sulle labbra di tutti. Or che animo dovette essere in quella baraonda il vostro, o giovani amici partecipi alle cure del governo, costretti a sostenere quello strazio in un' accolta di valentuomini, nè forti abbastanza da romperla a viso aperto cogli agitatori d' ambo le parti, nè ab-

Digitized by Google

bastanza audaci da gittare per forza le irrequiete moltitudini a perigliarsi e a sbaldanzirsi sui campi di battaglia? Doveva insomma venire e venne un giorno, da non sapersi più reggere; e, tra le pressure d' oltre Ticino, le impazienze degli ottimati, e i clamori dei democratici, parve unica uscita il chiamare il popolo ad aperto suffragio.

Toccò al Correnti, all' istesso cuore di patriota che aveva invocato e indetto la dilazione fino a causa vinta, annunziare che così non si poteva durar più, e bisognava risolversi.

Nelle parole medesime della proclamazione del 12 maggio, dettata da lui e dal Guerrieri, si sente vivo il conflitto ch' e' pativan dentro; ma insieme anche vi splende la coscienza d' onest' uomini, che sanno di non venir meno a sè stessi.

« È vero — dice il Manifesto — è vero che s' era convenuto di non parlar di politica finchè si combatteva; e infatti abbiamo taciuto; ma ora parlano gli altri, parliamo anche noi. Altri gridi si sentono, oltre quello di viva l' Italia libera ed unita. La neutralità delle opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, non c' è più; ora si nutrono e si fomentano discordie civili, si autorizzano le più avverse e nemiche speranze, e si tiene tutto il resto d' Italia in una paurosa incertezza. In molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaja, preludendo così al voto della nazione; società si organizzarono con nomi e

Digitized by Google

intenti diversi, in cui le questioni più sottili e ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate.

« Insomma, mentre il re col suo esercito non pensano che a combattere, qui da alcuno si vuol piantar la repubblica. E intanto da tutte le parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione; popoli, governi, città, nomi ragguardevoli per senno e per patriottismo, per guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad uscire da quel campo in cui ci eravamo trincerati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d' Italia. Così non la può durare; o il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e colla sua gran voce — *vox Dei* — imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione che sola è naturale, sola è possibile nella presente circostanza.

« Gravi e nuove sono le condizioni in cui si trova il paese; guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese e organizzazione di un esercito lombardo; sussistenza per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napoletano; finanze che hanno bisogno di rimedii e sussidii pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche impreviste; influenze ostili della straniera diplomazia, bisogno urgente d' aver posto nel consorzio delle nazioni d' Europa; le provincie venete in gran parte rioccupate dagli Austriaci. Decidiamoci dunque; decidiamo che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salvo le

Digitized by Google

comuni guarentigie della libertà, per formare dell' alta Italia un inespugnabile baluardo contro tutte le forastiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quella illustre Casa di Savoja, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d' Italia. »

E conclude invitando ogni cittadino a rendere voto palese, o per la fusione immediata, o per la dilazione a guerra vinta.

Tantae molis erat persuadere allora al paese quella necessità d' unirsi subito, che undici anni dopo fu subito intesa; tanto arduo anticipare quel motto di un altro patriota: *La monarchia ci unisce, la repubblica ci divide.* Ma allora parve un subisso; e quand' anche il suffragio tornasse a grandissima maggioranza per l' unione, le querele ne salirono al cielo. Quanto al Correnti tornassero acerbe, lo dice una lettera sua, diretta, secondo ho ragione di presumere, al Sirtori od al Maestri, e che è prezzo dell' opera riferire: [1]

« Amato **

(La data manca).

« Rispondo a due lettere, e a quello che nelle lettere non dici.

« Tu sei sempre stato con me; testimonio delle mie azioni e de' miei pensieri; mia seconda coscienza. Giudicami dunque. E per giudicarmi, giudica la materia con cui o su cui doveva agire.

« Al di sopra de' partiti v' è la patria; v' è

[1] *Archivio triennale,* vol. II, n. 143. App.

Digitized by Google

l' Italia da far rivivere, da ricostituire con un organismo proprio. Non era questa la suprema necessità, la mèta sospirata ne' lunghi anni di servitù, il disegno di noi tutti cospiratori col Piemonte? I nostri amici co' loro anatemi fanno sanguinare il mio cuore, ma non ponno violentare la mia intelligenza. Io mi opposi alla legge del 12 maggio: non potendo impedirla, riuscii a mutarla in un atto d' audacia sublime. Ora veglierò perchè non sia mutilata e sformata nell' applicazione. Per questo ho bisogno di tutte le mie forze. E senza te, e colla riprovazione di tutti i fratelli dell' anima mia, le forze mi scemano. Non m' abbandonate. Abbastanza orribile supplizio è il mio, che dalla sfera del divino ideale sono trascinato nella realtà dura e spesso schifosa. Tu, amatissimo fratello, ajutami a vincere la dura lotta. Torna a me. Se erro, non è certo col cuore. L' errore di testa colla discussione può raddrizzarsi; e l' espiazione è pronta, l' Italia e la libertà eterne, e gli uomini fallibili e mortali.

« Queste cose dirai al mio*, a*, a*, a*, a chi non ha ancora disperato di me. Abbandonandomi voi, a che orribili tentazioni m' abbandonate! Sono uomo: puro come nei giorni del dolore; ma le seduzioni dell' amarezza sono inebbrianti. Diamo, amici, un nuovo e nobile spettacolo. Ora è tempo di esser grandi o di cessare di essere. Usato al sacrificio, il pensiero stesso d' un sacrificio crudele può traviarmi. Qual maggior sacrificio di cuore, di speranze, di popolarità, che l' aver consentito a met-

Digitized by Google

tere il mio nome sotto la legge del 12 maggio? Che l' averla rimaneggiata io stesso? E sapeva che nessuno me ne avrebbe tenuto conto, se non tu, forse, e qualche altro, a cui aveva rivelato il mio concetto. E quel concetto piaceva. Ma ora mi calpestate, e conturbate la mia ragione; e v' allontanate da me come da un indegno; e un indegnissimo che siede carezzato fra voi mi scrive sul viso: disertore. Ed io tacerò. Ma tu, ma gli amici veri, o per giustizia o per compassione, mi soccorrano, mi circondino de' loro consigli. Giudici o consiglieri, io v' aspetto; e come io non mi chiudo superbamente nelle mie convinzioni, così tu non devi rifiutarti di venir meco su questo tumultuare tempestoso de' fatti, dove voi stessi mi avete collocato, comandandomi l' impossibile, di rimaner fermo come una statua, dove tutto si agita e si sommove, dove d' ora in ora muta l' aspetto del cielo e della terra.

« Il tuo povero CORRENTI. »

Dopo trentotto anni, la ferita gli sanguinava ancora; e ancora, commemorando con pietà fraterna quell' altro forte e gentile spirito che fu Anselmo Guerrieri, [1] egli, il proscritto dai separatori, usciva in queste parole:

« Si è detto e si è scritto che Guerrieri e Correnti erano i soli che nel Governo provvisorio avversassero l' unione della Lombardia al Piemonte. Soli non erano; e se avessero cercato compagni,

[1] Op. cit.

Digitized by Google

ne avrebbero trovato troppi: ma questo non importa gran fatto. Importa assai più il sapere che, molti mesi prima dei moti di Milano, e quand' altri ricantava ancora l' *esecrato Carignano* del Berchet, e sbertava l' esercito sardo come un' accozzaglia di contadini insaccati nell' uniforme, essi già si erano indettati co' partiti piemontesi, ed erano deliberatissimi di promuovere l' unione della Lombardia, da tanto tempo inerme, col Regno sardo, di cui ad ogni occasione essi celebravano l' esercito forte e disciplinato; importa sapere come essi soli si travagliassero per ottenere la conciliazione o almeno la rassegnazione de' repubblicani, capitanati allora da due uomini di gran mente, di meritata autorità e d' inespugnabile pertinacia, il Cattaneo e il Sirtori; importa sapere che, appena si persuasero che il temporeggiare portava pericolo d' invelenire i dissidii e di disanimare l' esercito, essi stessi si presero il còmpito di dettare e difendere, a costo d' impopolarità, il decreto con cui si presentava al paese la formula del voto di fusione. »

Questo il linguaggio del patriota lungamente maturato dagli anni. Ma chiunque non ignora le battaglie giovanili d' una delicata coscienza, quando, non solamente il vano clamore del volgo, ma sembra levarsele contro, austero accusatore, il grido medesimo d' illibati uomini, avuti lungamente in conto di censori e maestri; quegli può comprendere le ambascie dell' amico nostro nel sentirsi da' migliori disconosciuto, allora appunto che sull' altare della patria ei sagrificava gl' ideali più

Digitized by Google

accarezzati della prima sua giovanezza. Pur tuttavia in que' travagli il destino, più di molti amici indulgente, gli concesse due grandi conforti, i più eletti che un eletto animo potesse invocare.

Stanziavano sulla destra del Po, condottivi dal vecchio generale Pepe, sedicimila Napolitani; se non che aveva il Borbone con la solita doppiezza arzigogolato che, non altrimenti a re Carlo Alberto, ma intendeva prestarne l' ajuto al granduca di Toscana; e aveva imposto non si muovessero fino a nuove istruzioni. Le istruzioni, s' intende bene, giunsero solamente quando, sotto il cannone del 15 maggio, gli ordini liberi e il Parlamento già erano stati in Napoli sgominati, se non del tutto ancora sepolti. Assoluto comando e del Borbone degno, questo solo: retrocedere, pena la nota di fellonìa. Ondeggiavano le soldatesche, tumultuavano; le voci, mi brucia dire codarde, dirò devote al principe più che alla patria, accennavano a prevalere; quand' ecco arriva, messo del Governo lombardo, Cesare Correnti. Prega, supplica, rampogna, minaccia, scongiura, con quella eloquenza veemente, che la concitazione sola dell' animo sapeva inspirargli: ma la vittoria non gli è facile: ond' ei ne manda a Milano lettere desolate:

« Caro Anselmo — scrive al Guerrieri — (la lettera non ha data). — Due parole. Non temere ch' io metta la vita co' Napolitani. Se non mi ammazza la vergogna, essi no certo. A Madama * dirai che la prego a perdonarmi una lettera ch' io scrissi colle lagrime agli occhi, colla morte nel cuore.

Digitized by Google

Pure adesso desidererei d' aver finito. Qui torno al mio vecchio mestiere di cospiratore, e non potendo far altro, cospiro con bollentissimi Napoletani, coi Romagnoli, con Pepe, con Leopardi, con tutti. Facciamo de' castelli in aria... e intanto i nemici non perdono tempo. Platone aveva ragione: il mondo delle idee è divino, il mondo della materia è un pasticcio. »

E ad Achille Mauri:

« Caro Mauri,

« ... giugno 1848.

« Ti ringrazio, ti compiango, ti ammiro, ti amo. Non ho tempo di scriverti molto, nè tu di legger molto. Sono a Ferrara con Pepe, e il Po è a cinque miglia. Passeranno? Non passeranno? È cosa da perder la testa. I preti sono preti, i re sono re, i vecchi sono vecchi, e i popoli sono pecore. Io m' agito a tutt' uomo, e mi par di nuotare nella melma. Prega per me, tu che sai pregare; e se ci annego, ricordati di me. »

La più intima è a Giulio Carcano:

« Caro Giulio,

(Anche questa lettera è senza data).

« Ti sono grato, fratello, scrivimi ancora e confortami. Le tue parole mi fanno bene, sono come un pezzo di ciel sereno in mezzo ad una brutta nebbiaccia. Oh il *Presagio!* Vorrei tornare ai tempi del *Presagio!* L'opera è una espiazione; come è impotente il bene e come è forte il male!

Digitized by Google

Nondimeno il bene avanza e trionfa; ma non per noi. Caro Giulio, torniamo al *Presagio* ed alla Croce — Salutami tutti, e di' a Cantoni che aspetti una mia lunga lettera; e caso che la voglia subito, se la componga lui. Egli sa come io soffro e penso. Egli è con me. Non vi è di vero che lo spirito. E dico questo, quando la carne mi ammazza.

« C. CORRENTI. »

Alla fine, e' riesce almeno a questo, di sceverare dal loglio il buon grano. Cinque mila Napoletani, salvando l' onore della propria contrada, passano il Po sotto la guida dell' intemerato vegliardo; la avanguardia loro entra in Padova: ma soffermarsi non possono senza pericolo di cader prigionieri, chè Vicenza anch' essa, dopo nobile difesa, è caduta; forza è di abbandonare la infelice città, e di ritirarsi sopra Venezia. Alla sublime derelitta delle lagune essi porteranno almeno un buon polso di difensori, e una solenne testimonianza della fraternità nella sventura.

. . . . . O terra, ecco io t' abbraccio;
Coprimi!

Non so d' onde mi venga questo gemito, forse dal fondo del cuore; ma certo qualcosa dice delle procelle dell' anima, in mezzo a quel tramontare delle nostre speranze. — « Dolori sopra dolori, vergogne sopra vergogne! » — scrive ancor di Ferrara il Nostro, e questa volta a data certa, a' 13 di giugno; e la lettera, quasi a commiato solenne, è intitolata a più amici:

Digitized by Google

« Carissimi Mauri, Guido (Borromeo),
Carcano e Sala,

« 13 giugno.

« Dolori sopra dolori, vergogne sopra vergogne! Da ogni parte si grida all' inettitudine, da ogni parte si susurra quella parola dissolvente di tradimento. Pure in tutti è il sentimento e la persuasione che l' Italia vincerà. Noi credevamo, fratelli, che Dio ci volesse salvar per miracolo. Dio per miracolo ci suscitò, ma l' espiazione dev' essere compiuta, lunga, dolorosa, gloriosa.

« Di voi non so nulla; non mi si mandano i giornali, non ricevo lettere, non ho quasi più tempo di scriverne. Qui è l' inferno. Napoletani che passano a spizzico, Napoletani che si raccozzano minacciosi al paese, e che parlano con aria trionfale di aver coraggio da sapersi ritirare; truppe pontificie che accorrono, truppe di Durando che si ritirano. Croati prigionieri che si avviano ad Ancona, famiglie vicentine che giungono con bambini, donne, culle, bare; battaglioni di Civiche, che fremendo s' armano e chiedono di marciare; Legati, consulte, comitati, quartieri generali, elezioni — e per sopraggiunta, tre o quattro Polizie che si controminano, e gli Austriaci, che, *le braccia al sen conserte*, guardano dai baluardi della fortezza tutto codesto guazzabuglio.

« Dello stato dell' animo mio non vi dico nulla. Sempre più acquisto fede nella natura umana, e la perdo nelle istituzioni che abbiamo ereditate dal passato. Riconosco la tradizione delle idee,

Digitized by Google

ma nei fatti bisognerebbe mandar tutto a monte e rifare il giuoco. La trista eredità della tisi e della lue non ci conviene. Se Dio non ci provvede, dovrà venir il medico col ferro e col fuoco — E ancora l' Inquisizione! Da siffatto circolo fatato non so disferrarmi. E dove la nostra santa e leale carità? Agnelle, agnellette, voi non potrete che essere tosate e scorticate — Capisco che c' è il suo gusto — Ma pur bisognerà trovarsi anche una carità gladiatrice, una carità armata, come San Paolo, non solo di libro, ma anche di spada. Voi vedete ch' io son diventato un soldataccio. Pregate Dio che uno di questi giorni io faccia la fine del buon soldato. Chi sa quel che deve venire? Forse fra tutte le grazie che un peccatore pentito può chiedere al Signore, questa è la grazia più bella. E anche voi, fratelli miei, ricordatevi che è meglio perder la vita cha la fede, la quale è ragion vera della vita. Dio vi guardi dal metter pancia, e dal soffocare in mezzo ai panciuti, che già, a quanto mi vien detto, crescono e gonfiano costì mirabilmente. Ricordatevi di me.

« Il vostro CESARE CORRENTI. »

E intanto anche Treviso cadeva. « La terraferma veneta — ricopio dal Correnti ancora, dal suo Elogio postumo del povero Guerrieri, queste parole, che fatte per documenti pubblici ormai certissime, valgono cento discorsi — la terraferma veneta, salvo Palmanova, era ricaduta sotto l' armi nemiche: l' Austria, come placata da questa rivin-

Digitized by Google

cita, offeriva, non so se sincera o insidiosa, la pace, franca la Lombardia sino all' Adige.[1] Re Carlo Alberto volle che le negoziazioni si rimettessero lealmente a Milano. Fu un momento solenne. Tutti in cuor loro, molti a viso aperto dicevano: Non doversi perder l' occasione unica, potersi aver la pace e la libertà a buon patto, e, colla libertà e colla pace, il tempo di riarmarsi e di ricominciare. Guerrieri, che aveva il maneggio della politica estera, repugnava al mercato, benchè, e glielo ricordavano, egli sedesse nel Governo a rappresentare Mantova, la quale sarebbesi senz' altri rischi ricongiunta alle provincie libere. Pochi osavano consigliare il magnanimo rifiuto; e nondimeno, minacciando di richiamarsene alla pubblica opinione, vinsero il partito.

---

[1] Più insidiosa, credo, che sincera; ma certo coartata dalla diplomazia. E poichè nelle storie del Lafarina e del Bianchi non è cenno se non degli ufficii intromessi dall' Inghilterra, franca la spesa ch' io pubblichi un documento, dal quale apparisce come il potere centrale germanico, sottentrato di que' tempi a' vecchi ordigni della Confederazione, non fosse estraneo a somiglianti negoziati. Forse, come osserva acutamente la Nota del nostro Governo, il faceva per ambizione di dare il primo esempio d' una diretta ingerenza, e di esercitare la prima volta un supremo arbitrato, nelle questioni risguardanti uno Stato tedesco: ma certo, con parzialissimi propositi; se a noi contendeva intanto di mantenere nel Tirolo i nostri avamposti, secondo dalla necessità della difesa era richiesto; e, da quel medesimo territorio, del quale veniva accampando la neutralità, lasciava tuttavia che l'Austria cavasse uomini e danari. Ma a che mai diplomazie e mediazioni valgano fra paesi in rivoluzione e vecchi Stati di diritto *divino*, troppo si vide nel sèguito. Consideri il lettore a' *Documenti*.

Digitized by Google

« Al Re si scrisse una Nota breve e risoluta, che sarà il più bel titolo di gloria per quel povero Governo provvisorio, gridato colpevole ed inetto dopo le sconfitte. La Nota diceva: Non potere la Lombardia far casa a parte nè patteggiar sola, e peggio vantaggiandosi con danno d' altre parti d' Italia; al postutto non trattarsi d' indipendenza lombarda, ma d' indipendenza italiana. La risposta, che altri non mancherà di chiamare una quarantottata, e a me, anche oggi, anzi oggi più che mai, pare più savia che audace, venne inviata al commissario nostro presso il Re; [1] io fui mandato al campo per difendere la fiera risoluzione, e chiarirne il significato. E ricordo ancora con che trepida gioja varcai per la prima volta il Mincio e ammirai da Peschiera, ancora fumante, il bellissimo Benaco; ricordo con che senso d' orgoglio percorsi i paesi ove ad ogni passo poteva dire: ora questo è nostro; ricordo sopratutto con che tumulto di presentimenti dolorosi e di audaci speranze sentii dirmi dal re magnanimo, per tutta risposta: " Sta bene; prima d' ogni altra cosa l' onore! „ È la stessa parola che l' anno dopo dovea ripetere a Novara. » [2]

---

[1] Ne do ai *Documenti* il testuale tenore, e lo fo precedere dalla Nota del barone di Wessemberg, ministro degli Affari Esteri di S. M. l'Imperatore d' Austria, quale fu da lui trasmessa al conte Casati nell' originale testo francese. Il signor Ottolini ne ha pubblicato nella sua storia una fedele traduzione.

[2] C. CORRENTI, *Commemorazione di Anselmo Guerrieri*, più volte citata.

Digitized by Google

Così il giorno della giustizia viene per tutti, anche per quei re, ai quali il Correnti a trentatre anni era forse meno indulgente che a settanta non credesse ingenuamente d' essere stato. E così anche al Correnti venne, dopo le tribolazioni di quel fortunoso maggio e in mezzo ai nembi che imperversarono sempre più densi, quello ch' io vi dicevo secondo conforto elettissimo della coscienza.

Ma attraverso che triboli s' aprono, e quanto tardi, le vie della giustizia! Quella oscura spirale che noi seguitammo a scendere, giù giù da' primi rovesci fino alla resa miseranda di Milano, somigliò la discesa di Dante d' uno in altro cerchio infernale,

> che men loco cinghia,
> E tanto più dolor che punge a guajo.

Risalì baldanzoso il nemico, dopo l' infausta giornata di Custoza, dal Mincio all' Oglio e dall' Oglio all'Adda; nè potutasi quella indifesa linea tenere, i pochi avanzi dell' esercito regio si rattestarono malamente sotto le mura della città; la quale, dato a sè stessa un Comitato di difesa *in extremis*, volgeva propositi di resistenza disperata. E disperatamente apparecchiavala, quando una occulta dedizione, stipulata, disdetta, poi risuggellata al Quartier generale da quel perpetuo Amleto di re, che aveva indarno cercata ne' perigli la morte, venne a tramutare la virtù dei Cinque Giorni nei furori di un Ercole vicino al rogo. Il tetro mat-

Digitized by Google

tino sorse, che un intero popolo di profughi uscì alla ventura, lasciando semivuota la città sua infelicissima, in preda al nuovo, incomportabile, ribadito servaggio.

Pur non erano state sole le folgori dell' ira popolare a solcare quelle tenebre dolorose: altri aveva stoicamente ajutato alla difesa, dando le proprie case alle fiamme; altri era corso ad armar le campagne, vincendo fin la malavoglia delle plebi rurali con la baldanza dell' esempio. Un buon prete forese, il quale, durante le Cinque Giornate, salito bravamente in sella, aveva menato un gagliardo manipolo d' uomini in arme sotto le mura, e dopo la vittoria se n' era tornato placidamente al breviario, Giuseppe Paravicini, non potè tenersi che in quelle supreme distrette non accorresse a Milano, e non si profferisse entusiastico promotore di chiamata a stormo, sulla via che l' inimico doveva percorrere. Volò, in effetto, incontro al nemico, armò guerriglie, insegnò, fin che fu possibile, a combattere; sfuggito per miracolo agli Austriaci, che anche dopo l' armistizio il cercarono a morte, esulò; di prete ridivenne, come Sirtori condiscepolo suo, soldato deliberatissimo; fu alla difesa di Roma, e finì librajo e segretario di veterani.

Or perchè dagli umili vengono spesso le testimonianze più certe, ho voluto ricordar lui, a fin ch' egli ci attesti a volta sua del Correnti. « Spiegatogli — dice ne' suoi *Ricordi* — il mio piano, la persona, le parole, il progetto, scossero talmente l' animo di quell' illustre patriota, che, ab-

Digitized by Google

bracciatomi in pubblico, esclamò: "Oh, se avessimo una dozzina di questi uomini, quanti miracoli si potrebbero fare ancora!„ Quelle parole, uscite da un cuore ardente, mi sono restate sempre impresse; e lo dicevo in esiglio ai compagni... Correnti è il più grande patriota che in quella generale prostrazione io m' abbia conosciuto. » [1]

Ah, l' uomo che i casi avrebber richiesto non mancava altrimenti; e, sospinto a tempo, forse avrebbe bastato egli solo per un esercito. Era colui che, già famoso in guerra, aveva salpato dall' America, sulla voce sola che l' Italia fosse miracolosamente per levarsi, auspici un Papa ed un Re; e, sceso a Genova: « Io sono repubblicano — aveva detto — ma, quando seppi che Carlo Alberto si era fatto campione d' Italia, io ho giurato di obbedirlo e seguitare fedelmente la sua bandiera... Guai a noi, se invece di stringerci tutti fortemente intorno a questo capo, disperdiamo le nostre forze in conati diversi ed inutili, e peggio ancora se cominciamo a spargere i semi della discordia... Uniamoci, uniamoci nel solo pensiero della guerra. » [2] E al Re, ai generali, al governo aveva reiteratamente chiesto, ma invano, d' essere lasciato con un buon polso di volontarii combattere. Gliene concessero licenza quando era tardi; e l' eroe dei

---

[1] *Lettere e testimoniali* del prete G. PARAVICINI, Documento VI annesso all'opera: *La Rivoluzione lombarda*, di VITTORE OTTOLINI, sopra cit.

[2] VITTORIO BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II, Trent' anni di vita italiana;* Torino, 1889, libro IV.

Digitized by Google

giorni futuri non potè se non dare alla catastrofe l' illustrazione di un qualche eroico episodio.

Il promotore, intanto, delle Cinque Giornate, l' apostolo della nostra rivoluzione, Cesare Correnti, portando, come quell' antico, nell' anima desolata e non doma ogni sua ricchezza, avviavasi per il cammino tristissimo dell' esilio.

Dico esilio, avvegnachè nessun lembo di terra italiana, per quanto ospitale, potesse valergli quello che aveva perduto. Che cosa poi dovesse essere in que' frangenti il Piemonte, è più facile intendere che imaginare. Necessariamente, più che a un porto di rifugio, e' doveva somigliare a un cantiere di raddobbo, scombussolato dalla tempesta. Gagliarda stirpe, virilmente austera e tenace, il Piemontese sa reggere alla sventura; assai lo provò, per nostra benedizione e salute. Ma chi oserebbe affermare che, già allora, la coscienza del vecchio paese s' informasse, sicura e intera, da un ideale italiano universalmente consentito, nitidamente percetto? Beati noi, se si potesse pur oggi d' ogni contrada italiana affermarlo. Dal di fuori, insomma, erano venuti allora al Piemonte i disastri; erano, o parevano, conseguenza di quei moti medesimi, ond' era sorto il vivere libero. Non inesplicabile, dunque, la mala contentezza degli animi ritrosi a novità; e assai più legittimo, in coloro che lealmente avevano combattuto, il disgusto dei vociatori perpetui.

Pur, non iscosso da poche grida di dissenzienti, il Parlamento fu pari al proprio dovere: non si

Digitized by Google

stemperò in lamentazioni, non misurò sagrifizii; assistette i profughi con larghezza e benevolenza fraterne, deliberò che ogni Italiano delle contrade insorte potesse essere eletto a rappresentante della nazione. Anche quella ottimazia lombarda che alle cure di Stato non era parsa adeguata sempre, portò con forte e sereno animo l' avversa fortuna e la disastrosa manomissione de' suoi averi, che l' Austria non le lasciò guari aspettare.

Frequentissimo intanto, ma poco meglio che sterile, l' avvicendarsi degli uomini di Stato al potere: chè, se i propositi erano onesti, l' opera per lo più svampava in parole. Altri, a nudrir lusinghe di mediazioni straniere; altri a mulinar disegni d' intervento nostro in Toscana e in Roma, dapprima per rassodare, più tardi per restaurare, quando si furono miseramente trafugati alla patria, Granduca e Papa; altri infine a vagheggiare in Roma una Costituente, che già qualcuno a Repubblica, qualcun altro a Confederazione, e più sinceramente parecchi divisavano di volgere ad egemonia piemontese. Ombre sì fatte trattava come cosa salda, non il pubblico soltanto dei circoli, ma l' istesso Governo: mentre erano in Lombardia realtà effettiva ed oltre il credibile asperrima l' espilazione delle fortune private e pubbliche, le carcerazioni e i supplizii dei cittadini appena sospetti d' amare la patria, l' infame bastone inflitto persino a fanciulle. Unica Venezia, durava ammirabilmente serena e deliberata alle

Digitized by Google

difese, nonostante quel mareggiare d' incerte novelle che a città assediata suol giungere. [1]

Il Borbone intanto perfidiava nella tirannide: tutto il resto d' Italia sossopra; e non pure in Italia, ma nell' Austria medesima turbinavano gli eventi. A un imperatore fatuo era succeduto un imperatore novellino: Vienna insorta, insorti i Magiari, e fieramente in guerra con Austriaci e con Russi; persino i Croati, slavizzando, davan noja all' Impero. Quale altra voce mai poteva correre per le bocche de' fuorusciti nostri, che non voce di guerra? Indarno un vecchio e ingenuo soldato aveva messe ruvidamente a nudo le piaghe dell' esercito: guerra, guerra si gridava; e guerra troppo presto riavemmo.

Fra i più caldi — e come no? — era il Correnti. Ancora che di quell' istesso anno Stradella lo avesse eletto deputato al Parlamento, egli con l' anima viveva, si capisce troppo, più di qua dal Ticino che di là. Povero e nobilmente altero, anche gli era mestieri ajutarsi della penna per vivere; onde l' uomo che doveva un giorno venire in voce di sibarita, fu visto in quegli anni di vita profuga triplicare sè stesso, così da bastare insieme alla lotta contro lo straniero, alla vita del Parlamento, ed a quella degli studii. Ma per lui andando la lotta innanzi a tutto, io innanzi a tutto nella lotta farò di seguirlo.

---

[1] Veggasene a' *Documenti* un saggio in una lettera, nella quale si specchia bene la bell' anima di Alessandro Poerio.

Digitized by Google

Dovunque fosse battito di vita italiana, ivi egli era in ispirito, e avrebbe voluto essere con la voce e col braccio. A quella Venezia, alla quale aveva ottenuto lui l' ausilio di Guglielmo Pepe e della schiera che faranno eternamente gloriosa i nomi di Rossarol e di Poerio; a quella Venezia, dove combattevano nelle prime file due fratelli suoi ed il suo Sirtori, anch' egli in agosto del Quarantotto, forzando il blocco, era accorso.[1] Era accorso per incarico del Comitato di difesa della sua Milano, il quale, confidando ancora che le colonne di volontarii potessero rattestarsi, lo mandava a concordare col Governo veneto nuovi disegni di guerra. Se non che poi, le cose nostre precipitando, egli era rimasto in Venezia col fermo divisamento, se la guerra non si fosse ripigliata altrove, di compiere laddentro l' oscuro dovere di soldato; di rendere testimonianza, colla presenza sua, della solidarietà di tutti nell' ideale della patria, e di morire per lei. Avrebbe voluto che i Milanesi, già raccolti in buon numero sulle lagune, vi affluissero quanti più potevano, come un tempo al ricovero d' Alessandria i profughi dagli eccidii del Barbarossa; suggeriva che ogni provincia, in segno di fraternità nella lotta come nella sventura, vi deputasse almeno un rappresentante. E ne scriveva al Mauri una lettera che sanguina:[2]

---

[1] V. i *Documenti*.

[2] Vo debitore di questo documento alla cortesia del signor comm. Luigi Breganze, consigliere della Corte dei

Digitized by Google

« Caro Mauri, (senza data).

« A te il carico delle mie supreme parole. Questa notte doveva ripartire da Venezia, ma gli amici mi pressarono a restare, ed io non osai persistere. Quanto mi costi, tu il puoi immaginare, se ti dirò ch' io sono malato, nostalgico, immensamente innamorato di mia madre, di te, degli amici, e di qualche altra creatura; incerto della sorte de' miei fratelli; incerto de' fatti di Lombardia, di cui si raccontano qui orribilità; incerto di tutti i fatti politici; certo solo e deliberato di morire su quest' ultimo baluardo della italiana indipendenza. Ora dunque ascoltami, e raccogli le mie parole come un notajo raccoglie il testamento — d' uno spiantato.

« Errammo tutti, nessuno fu infame. Non aggraviamo le sciagure nostre già incomportabili all' umana natura — Abbiamoci reciprocamente compassione — La carità è la giustizia. Sangue non macchiò, nè perfidia, nè viltà, la nostra infelice ma gloriosa rivoluzione. I posteri ci renderanno questa giustizia, se noi non ci torremo quest' ultimo conforto con femminili garriti. Cadiamo nobilmente, come gli antichi eroi, sotto la

---

Conti, il quale, venutone in possesso come legatario del compianto Mauri, ebbe il felice pensiero di offerirmelo perchè lo mandassi alle stampe, e altresì la gentilezza di farmene dono. Un dono ch' io, non dubitando di rendermi così interprete del suo proposito, trasferirò al Museo del Risorgimento, del quale è degno.

Digitized by Google

mano del dio destino — non consentendo, non repugnando, nè guajolando indarno — ma atteggiandoci decentemente anche nella agonia. — Ora tu, cristiano Mauri, predica la carità — Quand' era cristiano l' ho predicata amorosamente io pure — Ora, dannato e rifatto pagano — predico la dignità — e la cosa, mi pare, torna lo stesso. Io cadrò a Venezia, tu, dove Dio vorrà. Ma dalle nostre bocche moribonde esca il grido: Viva Italia! E nessuno sorprenda sulle nostre fibre, convulse pel dolore della materia, un pentimento per quello che abbiamo operato. Viva Italia, e pace a' suoi figli.

« Pace e concordia! Che la Consulta si raduni a Torino, a Genova, dove torna meglio: che non abbandoni orfana, acefala, la nazione esulante; che gridi, che protesti, che insista: è dovere. Leggi a Giulini, a Fava, a tutti. È dovere. Per tutta Italia, dov' io giungevo, mi chiedevano: Dove è il Governo lombardo? Voi non potete nascondervi, non dovete morire. Si cerca di voi, mostratevi. Poi avete ancora gli argenti, i fucili già pagati, i battaglioni nostri da tutelare. Se potete, mandate qui in questa rocca delle nostre speranze, mandate uomini ed armi, sopratutto mandate... notizie. Le notizie ve le chieggio io per carità, per amicizia, per compassione. Le notizie di voi sono il mio cibo — Sarà cibo velenoso — tanto meglio. Un' altra idea, che piace qui e che mi sorride, è quella di portar Milano e la Lombardia a Venezia. Venezia è imprendibile se vi fossero

Digitized by Google

altri due o tre mila uomini sicuri... Venite qui, venite a patire insieme. Venezia è un magnifico, un immortale cimitero per la nazione italiana.

« Ma se non tutti, mandate almeno chi vi rappresenti: un deputato per provincia. Che importanza non potrebbe prendere un congresso italiano di soldati e di magistrati a Venezia! Qui protestare, qui combattere, qui morire, profetando i destini della patria, comandando all' avvenire.

« Mauri mio, ti voglio tanto bene. Non tradirmi, non lasciarmi senza risposta, non buttar da parte le mie proposizioni. Te ne faccio caso di coscienza. Addio.

« Il tuo CORRENTI. »

Ma se questi sono sfoghi di passione generosa, non conceduti dall' amico nostro se non alla fede dell' amicizia, e forse indiscretamente oggi rapiti per donarli alla storia; se egli invocava come un più misurato interprete a sè medesimo il collega lontano: anche sapeva, raccogliendosi, dare al patriottismo la scorta del senno. Non nuovo a negozii di finanza, s' era maneggiato nella Giunta che doveva per via d' accatti ringagliardire con questo nerbo di ogni guerra le difese: nè s' era peritato di aggiungervi la propria malleveria di commissario lombardo. Se non che poi, sentendo approssimarsi l' ora della riscossa in casa sua, a mezzo il novembre del Quarantotto, secondo apparisce dalla data di certi Bollettini, dei quali sarà detto più innanzi, e' si restituì frettoloso in Torino.

Digitized by Google

Certo, egli era colà a' ventuno di gennajo del Quarantanove; chè a quella data una lettera del Tecchio, allora ministro dei lavori pubblici, lo invitava ad accompagnare a Venezia il generale Olivero, e ad essere latore, insieme con esso, di una cospicua somma di denaro a quel Governo. [1] Che il Correnti andasse pochi seppero allora, chè la missione era segreta; ma lo pubblica il Bersezio; e soggiunge, da storico imparzialissimo, che il Correnti « fu presso il Manin incoraggiatore della politica già da lui scelta di moderazione nella risolutezza, di ripulsa alle demagogiche esagerazioni, di prudente riserbo da lasciare impregiudicato l'avvenire; e recò assicurazioni fratellevoli in nome del Re, del Ministero, del Parlamento e del popolo di Piemonte; e promise per parte di questo quanto maggiori e quanto più solleciti fosse possibile soccorsi d'armi, d'uomini e di danaro. » [2] Questa legazione, però, non è da confondere col primo viaggio. Di esso il Correnti medesimo dà conto in una lettera sua, pubblicata, anni dopo, nel *Diritto;* la quale rettifica molte voci inesatte che, come accade, s'erano venute spargendo; e porta il pregio che se ne legga un estratto in nota. [3]

---

[1] Vedasi, a' *Documenti*, la lettera del Tecchio, con altre inedite del Pepe, del Manin e d'altri valentuomini.

[2] Bersezio, *Il regno di Vittorio Emanuele II*, Torino, 1889 lib. IV, pag. 466-69.

[3] Il giornale *Il Goffredo Mameli* aveva pubblicato nel suo numero 39 del 1854 queste linee:

« 14 agosto 1848: Cesare Correnti accetta un incarico da Mazzini; e coi denari del Comitato repubblicano giunge a

Digitized by Google

Anche dalla legazione seconda tornò tantosto il Correnti a Torino. Non era più il caso oramai di considerare se la campagna fosse maturamente ideata, se adeguate le forze, sicuro e beneviso il comando. La fortuna d' Italia aveva bruciato i pro-

---

Venezia, dove si affaccenda a riappiccar le fila della fusione. » Cesare Correnti risponde alla Direzione del *Goffredo Mameli* così: « Oggi soltanto leggo nel n. 39 del *Goffredo Mameli* un paragrafo che mi riguarda. In tre righe tre falsità: tutti quelli che ricordano le condizioni di Venezia nell' agosto 1848, e che sanno quali commissioni io abbia ricevute dal Comitato di difesa della Lombardia e come io le abbia eseguite, ne faranno fede: Manin, Pepe, Sirtori, Ulloa e quanti allora mi videro a Venezia, sanno quale fu il mio linguaggio, quali le opere mie. La mia andata nell'agosto 1848 fu, non per incarico d'un uomo o d' un partito, ma di quell' autorità che teneva allora nel mio paese il governo delle cose militari, e che si preparava in quei giorni a difendere le prealpi lombarde colle leve in massa e coi corpi ancora intatti di Garibaldi, Griffini, Durando ed Apice. Mi fu dato a compagno di legazione E. V. da cui ebbi spesato il viaggio, che non avrei potuto spesare del mio. Nè mai si trattò *(allora)* di portare o amministrar danaro; solo mi era stato commesso di comunicare al Governo veneto i nuovi disegni di guerra, confortarlo a durare animosamente la difesa, e pregarlo a stringere più efficacemente i vincoli che univano la Lombardia alla Venezia. Ma dopo l' undici agosto, la gloriosa Venezia non aveva bisogno di consigli; e intanto le cose nostre erano andate precipitando per modo ch' io, più presto che inviato da un Governo militare, parvi un profugo che cercasse asilo. Nondimeno, richiesto come commissario lombardo a convalidare colla mia firma il Prestito Nazionale allora aperto a pro di Venezia, consentii; il che mi fu poi, con manifesta ingiustizia, apposto a colpa dai signori della Consulta Lombarda sedente a Torino. Questo il vero, e tutto il vero — CESARE CORRENTI. »

Dal giornale *Il Diritto*, Anno I, n. 124, Torino, 26 agosto 1854.

Digitized by Google

prii vascelli. Che sarebbe stato del Piemonte, della monarchia, degli ordini liberi, della stessa compagine sociale, se in quella furia di casi s' avesse osato resistere ai caldeggiatori della impresa, soprassedere, sostituire una lunga e laboriosa preparazione? Forse avrebbe potuto osarlo un Cavour al suo apogeo; non certo un eloquente ideologo come il Gioberti: il quale, dato egli medesimo agl' impazienti un continuo rincalzo, quando sull' ultimo gli fu impedita dai colleghi l' intervenzione in Toscana ed in Roma, repentinamente si dimise. Meno ancora poteva trattenere il moto il De Ferrari, il presidente del Consiglio dell' undecima ora. Ai Lombardi poi, l' impazienza era colpa felice.

Lavorò dunque a tutt' uomo il Nostro a riconnettere con quella rappresentanza ufficiale della Lombardia, che aveva nome di Consulta, il grosso de' profughi suoi compaesani; li raccolse a disciplina d' armi, li presedette; si recò in mano le fila di quella gran rete di Comitati clandestini, che preparavansi a rispondere d' oltre Ticino colla insurrezione alla guerra; li animò, li strinse insieme, li rifornì d' ogni necessario apparecchio all' azione. E serbando tuttavia ancor viva la fede in quella virtù della parola, d' onde avea visto scaturire il miracolo dei Cinque Giorni, seguitò in pari tempo a battere, o piuttosto a superare a stesa d' ala, i baluardi dell' inimico, con quel projettile senza romore ma non senza scatto, che è la stampa.

Digitized by Google

Già dal novembre dell' anno innanzi aveva egli pigliato a dettare una serie di foglietti, più sottili dei ragnateli e più incendiarii della polvere; li aveva battezzati *Bollettini dell' emigrazione;* ed era loro ufficio di varcar Ticino, dar la sveglia ai pigri, confortare i dubbiosi, accendere i fidi, annunciare prossima la buona novella.

Mescolato tutto il dì a quel tramestìo che in un campo suol precedere il giorno della battaglia, il misterioso nunzio sapeva sempre, o pareva sapere, i segreti più efficaci, l' ultima mossa del nemico, il primo accenno delle alleanze; ogni presagio, ogni bagliore di novità, ogni segno del tempo, tutto volgeva a incorare, a inanimire, ad esaltare la virtù de' suoi. Nessun argomento risparmiava, non la fede, non la necessità, non la disperazione, non il terrore, non la pietà, non persino il ridicolo: toccava sul vivo, pungeva, scarnificava ogni nervo di quel suo popolo diseredato, manomesso, violato in ogni sentimento più gentile, in ogni religione d' affetti e di memorie, in ogni culto di tradizioni o vincolo d' interessi. Pingeva, è vero, il resto d' Italia e il mondo un po' a grado degli ardenti suoi voti; e più d' uno fra coloro che oggi, in questi gelidi tempi, dureranno la grave fatica di recarsi fra mano, sicuri di non scottarsi, quelle pagine di fuoco, le dirà malate di isterismo e sature di retorica. Pur quanta potenza d' intuito in taluna di quelle iperboliche promesse, che furono allora visione, e che la logica dell' istoria ha convertite in realtà!

Digitized by Google

« Sapete che? Abbiamo scoperto che Roma aveva inventato Pio IX; e che Pio IX, l' apostolo della civiltà cristiana, non è altro che Roma stessa. Un' êra nuova comincia per l' Italia, la quale dopo tanti secoli ritrova la sua magica Roma. Firenze rassicurata s' inchina davanti alla *incontendibile* metropoli della penisola. »[1]

Roma *intangibile*, si vede, ha degli antefatti nella storia contemporanea.

E altrove, sbozzando la cronaca del dicembre 1848, non sembra egli, l' arguto *Bollettino*, berteggiare le vanità di là da venire, e ricordarsi, come fu detto del profeta, i giorni ancor non nati?

« Sorge un nuovo Ministero che si proclama democratico, che bandisce la necessità della guerra, e che jeri in Parlamento rinunciava per tutti i suoi membri al titolo d' *Eccellenza*, che fu il sogno di tante zucche patrizie, e che ci era continua ricordanza della crudele frivolezza aristocratica e della gonfiaggine castigliana. Oggi il Parlamento, risensato anch' esso, votò a grandissima maggioranza un sussidio mensile di seicento mila franchi per Venezia... E in Toscana Guerrazzi, alleando l' audacia alla fermezza, colla democrazia frena l'anarchia, e caccia dal tempio della libertà i frasivendoli e gli schiamazzatori con quel

[1] C. Correnti, *I Bollettini dell' emigrazione*, 1848-49, ristampati da F. Vallardi in Milano, nel 1876, *Bollettino* n. 9, Torino, 19 dicembre 1848.

Digitized by Google

suo motto popolano che resterà nella storia: Chi rompe paga. »[1]

Ma nemmeno è da dire che le difficoltà il nostro precursore non le senta:

« Come prologo d' un immenso dramma, chiudesi il fortunoso anno 1848: in cui tutto cominciò e nulla fu deciso. La repubblica, il socialismo, il comunismo, le federazioni, l'assestamento delle nazionalità, la monarchia eroica, il despotismo, la demagogia, la filosofia, il cattolicismo, ebbero nel breve volger di dodici mesi vittorie e sconfitte. Quel caos turbinoso di pensieri che già da molti anni si rivelava nei libri, nei giornali e nella vita intellettuale, ora si è scatenato nella vita della realtà. L' opera della Provvidenza non può rimanere incompiuta. A grandi commozioni terranno dietro commozioni più grandi, sino a che la verità e la giustizia non siano chiamate a pacificar gli uomini. »[2]

« Molti secoli di sventure, d'errori e di colpe ci pesano addosso, o Italiani; e un anno solo non poteva sterpare le radici profonde dei mali, che si sono abbarbicate nel nostro suolo, connaturate colla nostra indole, e che sono parte della nostra geografia, delle nostre tradizioni, dei nostri dialetti, delle nostre stirpi... Le alleanze e le lotte del Pontificato e dell'Impero, il contrasto della vita municipale e provinciale colla forza concentrica dello Stato, le gelosie ed il contempera-

---

[1] Op. cit. *Bollettino* n. 9, Torino, 19 dicembre 1848.
[2] Op. cit. *Bollettino* n. 12, Torino, 31 dicembre 1848.

Digitized by Google

mento del principato e della democrazia, il bisogno della rigida disciplina soldatesca e insieme della più larga libertà, tutte queste complicazioni che bastano ad affaticare una generazione, s' aggruppano minaccevoli ed impazienti sulle menti del nostro popolo impreparato, della nostra gioventù educata o alla mollezza della servitù o alle facili soluzioni di uno sfumato idealismo politico. Eppure bisogna vincere! »[1]

In queste ultime parole non credereste sentir squillare la campana a stormo, che viene a rompere subitanea le meditazioni del filosofo? Uditelo, in effetto, come fieramente e' si tramuta nel banditore di battaglia dei Cinque Giorni:

« L' Italia vuole la guerra, ha bisogno della guerra, e si apparecchia alla guerra. Ecco quello che dicono tutti i buoni cittadini, tutti i partiti leali. Le altre quistioni poco importano: le aggiusteremo in famiglia da buoni fratelli... »

« Venezia c' insegna come si debba fare. Abbasso i soffioni, gli energumeni ed i giuocatori di gherminelle e di fanfaluche. Chi vuol libera la patria davvero, pigli il fucile e marci al nemico. Ben vengano i soldati e sgombrino i cianciatori... Guerra allo straniero e concordia italiana! È questo l' ultimo bullettino che riceverete dai vostri fratelli emigrati. E noi ve lo porteremo sulla punta delle nostre bajonette. »[2]

---

[1] Op. cit. *Bollettino* n. 18, Torino, 10 febbraio 1849.

[2] Op. cit. *Bollettino* n. 16, Torino, 22 gennaio 1849; *Bollettino* n. 22, Torino, 15 marzo 1849.

Digitized by Google

Checchè altri sia per pensarne, io li do questi bullettini, tra le pagine di storia contemporanea del terzo Libro. Pagine più sentite e più, come oggi dicono, vissute di queste, non so che la storia largisca di spesso a lettori intelligenti; i quali vogliano piuttosto aversi palpitante sotto gli occhi la vita dei tempi trascorsi, che non contemplarla mummificata in postume prose accademiche.

Come poi l' evento seguisse, a tutti è noto. Nè il disastro di Novara è altrimenti da seppellire nell' obblio e nel silenzio: chè da uomini è guardare in faccia la mala ventura, non per falsa vergogna rimpiattarsi. Forse, ripensando a quale stremo siasi veduta scendere la patria a memoria nostra, forse ci pungerà coscienza dell' immenso tesoro che una serie di casi, rapida e fortunata oltre il verisimile, ne ha pur tuttavia ricomposto, e dato a conservare e a difendere. Dico questa nostra Italia, grande, forte, libera, rispettata, temuta. Forse ci balenerà agli occhi la colpevole follia che sarebbe, se, da necessità non astretti, avventurassimo su un trar di dadi (che spesso altro non è il giuoco dell' armi) un cotanto tesoro.

Ma perchè non sembri — ancora ch' io sappia assai bene che sì fatto vituperio non mi tange — perchè non sembri che ammonire contro l' insania sia farsi consigliere di viltà, soggiungo che, se è da piangere a lagrime di sangue sulle improntitudini amarissimamente scontate a Novara, è da eternamente benedir Brescia, la quale, in quei tragici giorni, con disperato coraggio e sagrifizio

Digitized by Google

di sè incomparabile, salvò l' onore italiano; levatasi, delle città lombarde unica, a secondare la guerra con pertinacissima lotta contro il presidio straniero; al quale, per bocca dei proprii messi, non si peritò d' attestare a viso aperto la fede che la stringeva al nuovo Regno nazionale.

Scrisse dei fatti gloriosi e atroci di Brescia il Correnti, sovra testimonianze lungamente vagliate e copiose, e sui documenti medesimi dell' inimico; frenando gl' impeti della indignazione e le lagrime del cordoglio; scolpendo, si può dire, nel bronzo caratteri eterni, con quella sua punta incisiva ed acuta, piuttosto che penna: ed io non so libro che più ansiosamente i giovani dovrebbero recarsi in mano, se pur vogliano non ignorare a che prezzo d' incredibili prove e di profuso sangue sia quel retaggio d' indipendenza e di libertà ch' essi col primo vagito si trovarono in culla; se pur vogliano non lasciarsi serpere in cuore, dissimulata sotto l' onesto pallio di una età pacifica laboriosa ed umana, la nullaggine di eunuchi senza patria; se pur vogliano non lasciarsi uscire di mente che ogni figliuolo di un popolo libero deve per l' onore del proprio nome, per la integrità della sua terra, per la salvezza della nazione, essere pronto sempre a spendere con allegra baldanza la fortuna e la vita.

Io non dirò (sarebbe bestemmia) che per il cuore dei giovani Erodoto sia troppo antico, e le Termopili siano troppo lontane: ma ventiquattro secoli non passano senza velarsi attraverso il fumo

Digitized by Google

dei retori. Non dirò che Alesia espugnata e Sagunto perduta e ripresa non risplendano ammirabili sotto lo stilo di Tito Livio e di Cesare, romanamente, non selvaggiamente nemici; ma l' orgoglio della vittoria può offuscare persino in noi, remotissimi posteri, il lume della coscienza. Saragozza e Varsavia vanno, tra contemporanei, degnamente celebrate; ma alle proprie glorie mescerono troppo salmeggìo e troppi incensi di chiesa. Nè io ricordo delle città nostre alcuna che, al cadere delle libertà comunali, uscisse dal martirio immacolata al tutto, se non Siena; la quale però sostenne i patimenti di un lungo assedio, non le enormezze furibonde di una irruzione devastatrice; e trovò persino fra gli assedianti chi offrisse a' suoi pargoli il pane.

« Brescia — rammentiamolo col solenne istorico nostro[1] — dieci giorni durò in sull' armi; spesso vincente, e non vinta affatto se non colle insidie. Caso unico forse negli annali guerreschi, se si pensa che la città, non popolosa di più di trentacinque mila persone d' ogni sesso e d' ogni età, aveva come un brulotto confitto ne' fianchi il castello incendiario, e di più in sulle porte e padrona della campagna l' oste nemica, che, crescendo man mano, in sull' ultimo toccava le venti migliaja di soldati stanziali. A questi appena è

---

[1] *I Dieci Giorni dell' Insurrezione di Brescia nel 1849*, di CESARE CORRENTI, Torino, 1849, tip. Marzorati. Edizione esaurita.

Digitized by Google

che si potessero opporre due in tre migliaja di fucili in mano di cittadini e di valligiani, nuovi tutti alla guerra, se ne togliamo le bande dei disertori: il resto sassi, tegole e coltelli. Lontani i patrioti più autorevoli, lontana tutta la gioventù più animosa e più esperta dell' armi, [1] scarso l' erario, le mura indifese, non un cannone nè un nodo di milizie regolari, nè un ufficiale d' esperienza col quale consigliarsi. E nondimeno, o sul campo, o di ferite negli ospitali, morì un migliajo e mezzo di nemici; e fra questi un tal numero d' ufficiali (che a nostra notizia furono 36), da provarci qual fosse l' accanimento del combattere e il terror del soldato; a muovere il quale, dopo ch' ebbe assaggiato di che sapessero i Bresciani, bisognarono stimoli di fieri castighi, d' insolita emulazione e d' infami promesse. Fra i morti tre capitani, un tenente colonnello, due colonnelli e il generale Nugent... »

Quegli peraltro che comandò l' ultimo eccidio non fu costui: fu tale, che sè medesimo e gli avversarii assai bene dipinse con le sue proprie parole; e qualche anno dopo, Dio non pagando il sabato, i birraj della buona città di Londra lo rimeritarono come il mondo sa.

« Cominciò un combattimento — scrive nella sua Relazione egli stesso, ripigliando il racconto del terzo dì, che fu quello del suo frettoloso giungere da Mestre in soccorso del Nugent —

[1] Era accorsa sotto le bandiere dell' esercito nazionale.

Digitized by Google

cominciò un combattimento micidiale, dagl' insorgenti condotto di barricata in barricata, di casa in casa, colla massima ostinazione. Non avrei mai creduto che una sì cattiva causa potesse essere sostenuta con tanta perseveranza... Quando io vidi che già moltissimi dei nostri erano caduti, e che nè per la tempesta incessante delle bombe nè per l' assalto generale s' allentava il furore dei cittadini che duravano pertinaci alle difese, diedi mano agli estremi argomenti di guerra, comandando che più non si ricevessero prigioni, e che in sull' atto si facesse macello di quanti fossero presi coll' armi indosso, e le case ove si trovasse contrasto fossero arse e spianate. » E confessa più innanzi che « nel calor del fatto i soldati trascorsero più oltre e diedero in eccessi. »

« Pensino i lettori — soggiunge il Nostro — quali eccessi dovessero essere questi, che parvero eccessi ad un Haynau. »

Ma una cosa il maresciallo austriaco non disse: che, con una parola, avrebbe egli facilmente potuto spuntare l' assillo onde i Bresciani sentivansi esagitati e accesi di sì magnanima febbre; bastava che li avesse chiariti, per documento certo, della falsità di quelle nuove che loro erano giunte, nunzie di sterminata vittoria dei nostri, il dì medesimo, in cui questi andavano sgominati a Novara. Avrebbe facilmente potuto — e, per non sciupare a' confinarii suoi il fiero pasto, non volle.

« Più volte il castello — narra con ischianto di cuore il nostro storico — più volte il castello

Digitized by Google

saettò l' incendio e la morte sulle case cittadine, delle quali trecento furono consunte dal fuoco o guaste; e il danno passò i dodici milioni di lire. Piovvero mille seicento bombe e palle, alcune di pietra... I vincitori, non contenti alle multe, ai saccheggi, ai danni dell' incendio ed alle tasse di guerra di sei milioni e mezzo, mandarono al Municipio la polizza dei projettili e della polvere... Oltrechè gl' intimarono di razzolare altri danari per piantare in sulla piazza maggiore un monumento trionfale ai soldati caduti sotto Brescia. E sta bene. I circa seicento Bresciani che ci morirono (e più di metà furono donne, fanciulli o inermi presi e martoriati a furore, ovvero assassinati dai giudizii militari a dispetto delle condizioni della resa) vennero spazzati via alla rinfusa; e di molti non si trovò il nome o il cadavere...

« Dodici popolani, quando già tutta Italia era prostrata, e *quattro mesi* erano corsi sul primo furore delle vendette, furono sentenziati a morire della morte dei ladri, e dodici forche furono rizzate in fila sui baluardi... in vista dei Ronchi, della città e di quella Porta di Torrelunga, ove tante volte i Bresciani avevano con liete grida invocato il Dio della libertà e della vittoria. » E tace particolari più orridi, perchè « a noi medesimi dispiaceremmo — queste le testuali parole del Nostro, per nobiltà insuperabili — a noi medesimi dispiaceremmo, se, per crescere odio o ribrezzo, avessimo a rimestare troppo a lungo codeste atrocità, delle quali veramente non può glo-

Digitized by Google

rìarsi l' Italia, dovendosene vergognare il genere umano. »

Ogni Italiano però il quale s' accosti con religiosa compunzione a questo libro del valore e del dolore, che sono *I Dieci Giorni di Brescia,* sentirà allenarsi in cuore il lutto profondo da episodii eroici e soavi; da motti di feriti e morenti, nei quali non saprà se sia più l' intrepidezza o l' arguzia; da scene che ogni pennello più illustre invidierebbe alla penna, se ancora vaga di magnanimi ardimenti fosse, come pur fu a nostra memoria, l' arte italiana.

Che più restava? Raccogliersi, e non disperare. E poichè oramai, in questo nostro correntiano pellegrinaggio, ci toccherà di navigar per un pezzo attraverso i regni dell' ombra, tollerate ch' io, lasciando dietro a me un sì crudel mare, e vedendomene innanzi un altro squallido e nero anch' esso come l' inchiostro, tragga un po' superstiziosamente gli auspicii da una vecchia leggenda.

Di Psiche non favoleggiarono i Greci forse, che, devota con funerei sponsali a nozze terribili e misteriose quanto la morte, fosse in un tetro giorno d'uragano rapita in alto, a non so quale desolata solitudine alpestre; e là, tutta ignuda e derelitta, da certe Voci senza persona, che le arrivavano non si sa come per l' aria, n' andasse a poco a poco riconfortata, ricondotta a bene sperare, e provveduta di cento cose carezzevoli al gusto, alla vista gradevoli, e tanto all' udito piacenti, che dalle orecchie per le vie più brevi e spedite cor-

Digitized by Google

revano a serenare l' intelletto e a rifar giocondo, risoluto e intrepido il cuore?

Lasciamcelo ricantare un poco, non foss' altro a cagione di svago dopo tante tragedie, da un gentile poeta:

. . . . . del suo stesso
Silenzio sbigottita, e del silenzio
E della solitudine del loco,
Per fuggirsene indietro era già mossa:
Ed ecco appresentarlesi a le orecchie,
Agli occhi no, chè non avea persona,
Una liquida Voce: « Ove, o Signora?
State: son vostre queste cose, e vostri
Siam noi, donzelli, damigelle, paggi,
Savie matrone e cavalier leali,
Tutta, a' vostri comandi, una gran Corte
E intero intero un sèguito di forme,
Che, vane, siamo udite, e udiam nel vano.
Sol nè vederci a voi, nè a noi vedervi
Non è concesso. Alcun ristoro or dunque
Prendete. [1]

Leggiadra imagine, codesta Psiche, e non nuova certo, lettori amici, per voi, i quali sapete assai bene ch' ella era amore e tormento del nostro eroe fino dagli anni più giovanili: Psiche, l' anima sua medesima, nella quale egli non si saziava mai di venir frugando ogni forza latente, ogni mistero gentile, ogni riposta bellezza, il meglio insomma di sè; e con lei trovava sempre abbracciata, quasi facessero una cosa sola, l' anima della patria.

Ora la patria appunto, dico la parte eletta e

[1] NOVELLI, *Psiche*, nel *Libro dei Canti*, Imola, 1883.

Digitized by Google

spirituale di essa, non aveva mai somigliato tanto, per noi Lombardi, alla povera donzella greca abbandonata senza più difesa per morta, quanto in quei giorni funesti. Non era già il volgo solo, che, percosso dal succedersi di casi tanto terribili da parere decreti del destino, se ne giacesse accasciato, o tornasse macchinalmente alle consuete necessità della vita. Anche molti degli uomini di miglior tempra e di più sodo cervello non risensavano dal fiero colpo; nei giovanissimi soltanto e nei ciecamente fidi, pareva che ogni spirito vitale del paese avesse cercato ricetto. Ma il silenzio agghiaccia anche la fibra più mobile, la solitudine uccide anche la più tenace speranza. Bisognava proprio rompere daccapo la muraglia fatale; e se rompere la muraglia non si poteva, cavalcare su per le nubi, e far giungere in ogni modo ancora le Voci soccorrevoli insino alla povera Psiche.

E il Correnti ci si provò. Una cavalcata aerea la sua, che dovette durare giusto quanto la campagna dei battaglioni pedestri del Tenca, la bellezza di dieci anni. Nè a voi è ignoto come si chiamasse l' aereo capitano delle Voci: si chiamava — già tra spiriti e astrologi e fabbricatori di lunarii ci fu sempre parentela stretta — il *Nipote del Vesta-Verde.*[1]

Di cotesto *Nipote* avete visto le prime prove

[1] Il *Vesta-Verde* legittimo era un antico e disusato lunario, famigliarissimo un tempo al popolino milanese.

Digitized by Google

alla vigilia del Quarantotto. Ma, a un anno di campagna, ogni baldanza ci regge: durarla per dieci anni, questo è l'affar serio; e massime dopo una rovinosa sconfitta. Pare che allora a rincorare l' amico nostro sottentrasse, se si vuol credere a una sua confessione di trentatre anni dopo,[1] una donnina — già dove mai le donne non entrano? — « una bella, persuasiva e coraggiosa donnina, la quale — dice lui — non aveva in quell' improvviso finimondo perduta la testa, nè lasciatosi freddar il cuore; e si mise in animo di far dell' almanacco un libro, e del libro un' arma. »

« — Un' arma di carta straccia, ora che ci hanno inchiodati i cannoni e rotta la spada in mano? » — diceva il Correnti alla buona fattucchiera — « Non abbiamo incominciato senza spade e senza cannoni? — rispondeva lei, sorridendo malinconicamente — Laggiù si tace, si soffre, si trema. Una parola di speranza, venisse anche dalla buca del grillo domestico, foss' anche l' eco d' un eco lontano, creda pure, sarà sentita. I prigionieri hanno l' orecchio acuto e indovinativo. Capiranno più di quel che noi sapremo dire e imaginare. » — « Ma allora capiranno anche que' tali che non dovrebbero. » — « A questo penseremo. Ora, in grazia delle nostre disgrazie, non abbiamo, a spiarci i pensieri, che soldati, vogliosi di credere più alle mani, che alla virtù delle parole.

---

[1] V. *Il Nipote del Vesta-Verde*, Anno I, serie 2ª, Milano, Vallardi, 1884.

Digitized by Google

Poi, i Croati non sanno il pataffio. » [1] — E così nacque il secondo *Nipote del Vesta-Verde* ed il suo gergo.

Era, in effetto, un libriccino di carta straccia, tanto perchè non avesse a costare più di mezza lira; ne usciva uno all' anno; ma lo facevano valer tant' oro l' acume dell' ingegno e l' altezza dell' animo dei valentuomini che ci lavoravano. Perchè anch' esso, il *Nipote*, era, alla pari col *Crepuscolo*, opera collettiva ed anonima. E quando bene io v' avrò dato il fior fiore delle pagine incastonate là dentro dal Correnti e impresse di quella smagliante genialità tutta sua, che le farebbe riconoscere in mezzo a mille, voi non sapreste ancora che cosa fosse il libro concepito e diretto da lui, s' io non vi dicessi che insieme con l' idea patriottica, che lo informava tutto e lo investiva come d' un' aureola di fiamma, vi dominava un intendimento costante d' educazione morale e civile; un assiduo studio di formare i caratteri, di volgere a bene gl' istinti generosi, ma inconscii, di ringagliardire nel popolo la coscienza del suo valore; e insieme un costante proposito di illuminarne l' intelletto cogli elementi del sapere, di maturarlo coi consigli del senno, di addomesticarlo sempre e avanti tutto al pensiero della famiglia, al proposito dell' onestà, alla schietta benevolenza verso ogni ceto, al convincimento che

[1] Anche il governo della stampa era, di que' giorni, intieramente esercitato da militari.

Digitized by Google

ogni uomo e ogni popolo devono rivendicare il proprio posto al sole, non per nimicarsi l' un l' altro, ma per amarsi.

Amore, amore! Questa divina parola, che, dal Cantico di San Francesco all' Inno del Mameli, fu veramente la sola nella quale le democrazie abbiano trovato salute, è anche l' *in hoc signo vinces* del nostro apostolo lombardo.

Per le classi popolari più propriamente lavoratrici, il *Nipote* rifà quella medesima rassegna delle istituzioni, ispirata al desiderio del progresso, al sentimento della fraternità, alla passione del bene, di cui s' erano sempre, ma un po' cattedraticamente, occupati gli scrittori degli *Annali* e della *Rivista*. La rifà alla buona, con quel linguaggio familiare e imaginoso ad un tempo che piace al popolo; gli parla di scuole e di risparmio, della coltura dei campi e dell' industria delle officine, di strade ferrate e di telegrafi, di monete e di statistiche. Se non che, appena altri può principiar a dubitare che in codeste bellissime ma prosaiche bisogne l' animo inaridisca e il cuore si aggeli, eccovi uscir fuori uno sciame di favole dal pungiglione di vespa, che vanno attorno a far la chiama dei pigri, dei freddolosi e degl' immemori, e a pungere chiunque s' indugi; eccovi Esopo, lui che ha buone spalle, a rovesciarvi lì per lì un carico d' apologhi, nei quali men pute e fuma lo zolfo di Frigia che non ferva quello d' altri vulcani; eccovi infine batter l' ali una canzone, o patetica o allegra, ma sempre di

Digitized by Google

quelle che dicono un affetto, una fede, una speranza.

Sarà benissimo, se vi piace così, che qualcuno di codesti giojelli, alati e parlanti come i talismani di Virgilio, sia fabbricato a gran sudor d' arte sull' incudine laboriosa del poeta; ma il buono e sonante metallo è roba legittima e nostrale; e quando il martello ci batte su, l' eco ne risuona in cuore, l' aria ne trema, e le faville raccendono magnanimi ricordi, sdegni generosi, propositi gagliardi e immortali.

Il mastro-fabbro poi (dico il Correnti) ha il segreto della miniera dove i filoni spesseggiano; e, con la sua lanterna cieca e col suo piccone fra mani, vi scende spesso; e ogni volta ne cava tesori. Lasciate fare alla sua esperienza a ritrovarsi per bene in quegli androni sotterranei della nostra storia! Egli n' avea già dato, come chi dicesse un sentore, nel primo de' suoi libriccini; d' anno in anno, il cumulo dei materiali cresce, si disegna, piglia carattere e mole di monumento. Io vi raccomando quel *Po' di storia,* che, raggruzzolato adagio adagio, come niente fosse, come se si trattasse d' una serie di lezioncine da scuola serale, è in brevi linee la più efficace redintegrazione che io mi conosca del grande poema del romanesimo. Dico il romanesimo dissotterrato e rimesso in piedi nelle sue origini, ne' suoi miti sapienti, nel suo patriziato repubblicano, figura la più compiuta dell' uomo e del cittadino, in quel movimento ascendente delle sue plebi, che finisce con assi-

Digitized by Google

dere l' equità sovra basi legali; in quella progressione, infine, disciplinata e costante de' suoi istituti attraverso gli altri popoli, che, di vittoria in vittoria, conduce una piccola tribù laziale fino alle ultime spiaggie del mondo conosciuto.

Però, uscendo da queste che per la comune degli uomini si chiamerebbero opere di scavo, il *Nipote* non ha punto abbacinati gli occhi dalla luce aperta del mondo moderno. I labirinti della geografia, anzi i misteri del cosmo, gli sono familiari quanto le profondità della storia; e, non che la terra, egli v' invita ad abbracciare d' uno sguardo il cielo, portandovi bravamente per aria su d' un certo suo ippogrifo, da disgradarne quello dell'Ariosto.

Egli varca sicuro gli spazii incommensurabili, « che dànno imagine di una pupilla abbassata su un occhio ardente d' amore; » da quel polverìo di minutissime stelle ei si cala giù dritto su questo povero microcosmo; e vi fa scorgere, quasi che su un mappamondo di rilievo, la differenza delle regioni e dei climi, la distribuzione varia delle terre e dei mari. Ecco l'America; e già e' vi lascia presentire nella giovanissima delle civiltà l' emula che porrà in forse la supremazia dell' Europa: ecco la Russia, il più grande aggregato politico che sia mai esistito; ed ei non dimentica di farvi accorti come le canzoni stemperatamente ambiziose de' suoi poeti rendano imagine di quelle che devono aver cantate un giorno i Longobardi, quando piombarono sulle spalle degli infemminiti Latini.

Digitized by Google

E l' Oriente? Come è giusta quella sua divinazione, che, se Pier l' Eremita avesse mai dettato un codice de' Crociati, esso avrebbe quadrato bene anche col maomettismo, tanto questo incarna, nè più nè meno di quel cristianesimo d' allora, così stranamente riconcio, lo spirito battagliero del medio evo!

Ma c' è una *Porta orientale*, che invita il Nostro colla più tenera delle seduzioni a togliersi anche dalle voluttà dell' Oriente più remoto e fantastico: è quell' Istria, dove l' anfiteatro romano sembra che aspetti Cesare suo. E dalle roccie del Carso eccolo sceso ai lidi del fortunoso golfo, che è l' atrio del Mediterraneo.

« Un ghiotto tagliere cotesto, a cui s' allungano di molte mani. » Nessuno lo sa meglio del nostro linguacciuto geografo; e però gli vien detto assai bene che « se coi raffi s' è pigliato, non si tiene coi raffi, nè si rifà la geografia colla scure. » Questa Italia, insomma — oggi meglio che mai si può ripeterlo con le parole sue, senza paura di battere in fallo — « questa Italia, per uno di quei decreti che nessuna volontà d' uomo cancella, come è un gran molo che taglia quasi per lo mezzo il Mediterraneo, diverrà lo scalo e l' emporio del commercio del mondo. »

Or qui, poichè s' è approdato ormai ai nostri lidi, tollerate ch' io v' inviti a leggere certi altri capitoli: *Frontiere italiane, Fisonomia delle regioni italiche, Casa nostra,* ed altri ed altri sul Piemonte, sulla valle del Po, su Napoli, sulla Sardegna, che, sparsi di qua e di là, v' ho alla meglio

Digitized by Google

rimessi accosto e infilati: poi mi direte se l' uomo non era nato fatto, quando gliel' avessero conceduto i tempi, per rinnovellare col soffio della poesia il linguaggio della scienza, innamorandone il popolo. Ma forse, senza lo strettojo appunto dei tempi, quella poesia, anche così com' è, non l' avremmo avuta; e certi *Almanacchi sugli almanacchi,* e certe *Tentazioni del Nipote,* certi *Sogni di chi non ha dormito* e va dicendo, non ci resterebbero documenti di una battaglia, la quale per questo precisamente diventò irrefrenabile e finì vittoriosa, che la fu combattuta a scatto di pensieri prima che a suon di fucili.

« S' io rileggo adesso quelle pagine soffocate sotto la cenere — scriveva nell' Ottantaquattro il Correnti, dettando la sua prefazioncina per quel rigermoglio di *Nipote,* che, a nostra vergogna, non attecchì [1] — s' io rileggo que' periodi raggomitolati in reticenze disperate, quelle idee appiattate sotto parole bísbetiche, me ne viene una passione al cuore. Ed anche allora ad ogni tratto mi scappava un guaito. Chi m' insegna, dicevo io, a far un libro senza bugie e senza verità? Un libro *che accenni picche e dia in cuori?* Un libro pensato in italiano e capito in milanese? Un libro che a farlo non basta lo stento di scilinguar in toscano, ma bisogna anche *indovinar il tedesco!* [2] Parlare

---

[1] *Il Nipote del Vesta-Verde,* Anno I, Serie II, Milano, Vallardi, 1884, citato di sopra.

[2] *Il Nipote del Vesta-Verde* del 1856, pag. 2.

Digitized by Google

a gente che è sulla corda, *col cholera in casa* e il diavolo tentatore a' fianchi, è ben altra cosa che parlare a' disattenti e ignoranti. Quanta scienza porta seco la sventura! E che riverente pietà ispira un popolo martire! Il mio è un libriccino fatto in ginocchio, come soleva fare i suoi quadri il Fiesole, quando dipingeva il Crocifisso. In ginocchio davanti a voi, in ginocchio davanti al dolore, alla sventura, *alla speranza immortale.*[1] Ma subito dopo questo prefazio imprudente, bisognava abbassar la voce, rimpicciolirsi, e cercar di passare carponi sotto il giogo, senza curvare il capo. Fortunati voi che potete e dovete parlare ad un popolo libero; fortunati... se avrete fortuna, e troverete orecchi disoccupati. »

Il fatto è che non li trovammo.

Ci sarebbe uno studio da tentare, e ne porterebbe il pregio, su que' dieci anni di modesta propaganda. E sarebbe, di seguire e notare via via, nell' indole e nel costrutto del libro, gl' influssi della vita politica esteriore; e reciprocamente, di quello su questa: l' atteggiarsi della resistenza meramente passiva a principio, poi delle speranze lontanamente risorgenti col nome napoleonico; il loro incespicare tramortite coll' eroica follia del 3 febbrajo; il rigermogliare lentamente coll' alleanza occidentale, il rifiorire ai soli di Crimea; e così a mano a mano il resto. Ma tutto non bi-

[1] *Il Nipote del Vesta-Verde* del 1853, pag. 8.

Digitized by Google

sogna invidiare alla curiosità, se tant' è che possa destarsi, e alla indagine del lettore. D' altra parte, per quel che spetta alla evoluzione dei sentimenti e delle opinioni in Lombardia, io ho avuto occasione di toccarne altrove;[1] per l' istoria politica poi dell' Italia di là dal Ticino, la ritroveremo quandochessia insieme con la persona dell' amico nostro, che abbiamo abbandonata senza più, fin dai prodromi di Novara.

Qui, sullo scorcio di un capitolo, il quale temo non vi sia già parso protratto oltre ogni discrezione, voglio licenziarmi a notare una cosa sola: che, a mano a mano che ci accostiamo al Cinquantanove, a mano a mano che camminiamo in quella via di rivendicazioni morali e di progressi materiali ed economici, che la gran mente operativa del Cavour veniva facendo percorrere al suo Piemonte, a fine di rimetterci tutti insieme con esso all' onor del mondo, non più ignoti, non più negletti, non più disprezzati, anzi principiati a tenere dall' Europa in conto di una quantità calcolabile: anche il *Nipote* si viene a poco a poco stabarrando dalla sua palandrana di astrologo; insino a che un bel dì n' esce succinto ed arzillo, con aria d' uomo che sa far di conti, mettere in piedi cifre e quadri statistici; e, visto che le sono batterie belle e buone anche queste, si prova ad allinearle, a schierarle in battaglia, e a farle manovrare contro il nemico.

---

[1] *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo,* capo IV *La guerra dei dieci anni.*

Digitized by Google

Il lunario, si capisce, è agli sgoccioli; l' *Annuario* è lì che spunta.

In effetto, come il Quarantotto s' era levato cogli oroscopi del primo *Vesta-Verde*, così il Cinquantanove si leva con le certezze numeriche, con le regole del tre inesorabili, del primo *Annuario italiano*. [1]

— Per chi ci avete presi? Finiamola una volta colla vecchia rapsodia dei lazzaroni sdrajati al sole e dei mendicanti e dei briganti; noi siamo nè più nè meno di voialtri, lavoratori, marini, soldati; anzi, tra i lavoratori, siam di quelli che dànno alla madre terra sudori più assidui; tra i marini, di quelli che ogni ciurma invidia; e tra i soldati... lasciateci solamente provare — Così sembrano dire al mondo quelle rigide e inespugnabili pagine correntesche, rinfoderate ogni tanto di cifre, e rinterzate di tabelle; pagine delle quali io rammarico di non vi poter dare che qualche ossatura, tanto presto le condizioni materiali di un paese rimutansi e le cifre invecchiano, e le statistiche, chi le scoperchi, appajono ischeletrite; ma abbastanza valgono anche le ossa a far intendere membra di gladiatori.

Ricordo assai bene che quando l'*Annuario* apparve, fui de' primi di qua dal Ticino ad annunziarlo; e il *Crepuscolo*, che pure alle crisi era avvezzo, ne patì con me, il quale avevo voluto

---

[1] *Annuario statistico italiano*, Anno I, 1857-58, Torino, tipografia Letteraria, 1858.

Digitized by Google

apposta sottoscrivere col mio nome in tutte lettere, una delle più grosse.

« Dopo la penisola Iberica — dicevo tra molt'altro di più pepato — nessuna terra è più felicemente posta e più organicamente formata della *nostra;* la quale, dalla cortina delle Alpi, che le versano ricchezza di fiumi magnifici e suoi nelle scaturigini e nella foce, scende, gagliardamente vertebrata dall'Appennino, incontro alle promesse di due mari... In nessun tempo, nemmeno ai dì più gloriosi di Roma e sul più bel fiore de' Comuni, non ebbe l'Italia sì fitto popolo come al presente — ... Siamo, ai calcoli più recenti, ventisette milioni; e del passo che si va, *saremo alla fine del vegnente decennio trenta milioni...* E sopradomina l'elemento virile; *meglio che due milioni sono i nostri giovani tra venti e trenta anni...* Rotte dalla conquista napoleonica le vaste concrezioni della proprietà, il nostro venne a pigliar posto fra i paesi dove il popolo è più largamente chiamato a condividere le benedizioni della terra. Dieci anni fa il Moreau de Jonnès non ne faceva inferiori per questo titolo che alla Francia, al Belgio e alla Svizzera; e ne dava, che par poco, sette volte più possidenti che alla Germania, e dieci volte più che all'Inghilterra. Altri, più recentemente, raggranellando cifre dove potè, trovò fra noi a un bel circa un abbiente per cinque che non lo sono; ragione che ci porrebbe *dopo la Francia primi.* »

« ... Alle nostre industrie l'illustrazione ottima potrebbe venir soltanto da un mercato co-

Digitized by Google

mune; poichè *non c'è verso di conoscersi davvero, non che di fiorire, dove gli usci interni son più sbarrati delle porte esteriori*... Tuttavia, si sa che più del quinto di tutta la produzione serica del mondo spetta all'Italia; la quale vi conferisce da sola più del doppio che tutt' assieme il resto d'Europa... Non siam caduti sì basso da non aver voce nel traffico europeo, al quale concorriamo certo per oltre un miliardo, se per meglio di novecento milioni commerciano i soli Stati che ne diano pubblico ragguaglio, Piemonte, Toscana, e Roma. Nè invero *a perversità di casi è mai dato di cancellare interamente i voti e le preparazioni della natura*... Un paese che distende sulle gemine marine pressochè seimila chilometri di spiaggia frequentissima di cali e d'approdi, e per felicità di ricoveri incomparabile, *non poteva sparire dall'albo delle genti mercantili e marinaresche.* E dirò cosa che parrà mirabile ed è vera: la gente di mare italiana vincere di numero ogni altra, eccetto l'inglese. Sette anni fa *i nostri centotrentamila marinai* governavano ventottomila tra navi e schifi d'ogni maniera... »

Questo lo spruzzolo di faville che l' *Annuario* spandeva d'intorno a sè. Vi lascio pensare se noi non ci si stuzzicasse dentro, sperando la fiamma. E per seguitare col medesimo esempio, il mio ditirambo non finiva lì: piegava prima con maligna industria all' intonazione dell' elegia:

« In tanto mirabile complesso di forze e di *sofferenze,* d' attitudini e d' *ostacoli,* di glorie e

Digitized by Google

di *guai,* si rende evidente quanta alacrità di provvidenze e quanta mitezza di pesi domandino, a non volerli esausti del tutto, la possidenza, l'industria, il commercio, tutti gl' interessi italiani. È come una pianta rara, sbattuta dalla tempesta, che vuol essere rialzata con mano amorosa... »

Ma qui l' elegia finiva e, risalendo di tono, « *Incauto l' agricoltore* — prorompevo — *incauto l' agricoltore che pretendesse, così stremenzita e lacera, aizzarla a dare quel che non può...* Le cifre non sono tutto; e nello spendere, il *bene* importa ancor più del molto o del poco; e *non basta* sapere quant' oro s' ingorghi nei forzieri pubblici, *se non sappiasi poi come n' esca,* e fin dove esca in pro. Le quali indagini che non si son potute spinger oltre gran fatto dai nostri statisti, *meno si potrebber da noi.* Contentiamoci di aver gittato uno sguardo *sulle cose nostre,* che non sarà senza frutto se invoglierà altri *a ricordarsene...* »

« E dopo avere ammontato numeri sopra numeri, ci sia lecito — qui dava fuori alla rossiniana il *crescendo* — ci sia lecito pigliare il commiato E L' AUGURIO *da quella patria intellettuale, nella quale vive la nostra coscienza;* e che, lode a Dio, non sta tutta nelle seicento stamperie e nei duemila torchi e in qualche centinajo di mille volumi che la stracuraggine dei libraj permuta colla svogliatezza dei leggicchianti; ma *in una tradizione civile elaborata da tre millennii; nella incoercibile espansività di quel genio, che a Zara, al*

Digitized by Google

Cairo, a Costantinopoli, a Montevideo, a Nuova York, fa risuonare il nostro idioma, e vivere dapertutto il nostro pensiero. Coll'acume dell'intelletto, la frequenza del numero e la felicità della terra; *un popolo d' agricoltori e un popolo di marinaj; il vallo più gigantesco, i più floridi lidi e i più bei porti del mondo: questa, questa è la penisola italiana.* Resta che alla benigna natura ed alla storia illustre RISPONDANO LE OPERE VIRTUOSE. »

Scusate se le linee riferite dianzi, e che mi vennero prime sotto la penna, son mie; potevano, tal quale, essere di uno fra cento altri; e le ricordai solamente per mostrarvi che se di là, dall' amico d' oltre Ticino, veniva la botta, di qua non mancava la risposta. Un mariuolo che non era croato e capiva il pataffio, se n' addiede assai bene; e ci preparava fior di rete, allorchè a smagliargliela fra le mani sopraggiunse da capo quell' *ultima ratio*, ch' io, in voce di paciere, non ributterò mai, anzi benedirò primissimo sempre, quando scenda difenditrice o rivendicatrice della patria: la guerra.

Digitized by Google

Capitolo Quarto.

LA STORIA.

Parte I^a^: *Fino al Cinquantanove.*

Ho affermato che gli anni d' esilio, vissuti da Cesare Correnti in Piemonte, si spesero laboriosissimi a un triplice intento: agitare di qua dal Ticino con l' armi dello spirito, le sole che ci fossero rimaste non frantumate in pugno, una lotta oramai continua contro la dominazione straniera; tener desta in Parlamento, e nella stampa che in Piemonte aveva ricovero, la grande idea della rivendicazione, preconizzando la patria grande in quella vita di pensiero, che è apparecchio, fomite e indirizzo all' azione futura; proseguire, infine, il costante proposito della italianità nel campo medesimo degli studii, recando in mezzo e collocando sugli altari, anche ne' templi sereni della scienza, l' imagine della patria.

La lotta spirituale contro lo straniero ho ricordata nel precedente capitolo; dirò in questo della vita pubblica del nostro agitatore lombardo

Digitized by Google

nell'ultimo ragionerò del suo lavoro letterario e scientifico. Ma colla vittoria del Cinquantanove avendo la lotta cambiato, se non iscopo, carattere, come quella che trasformavasi, per noi Lombardi, di clandestina in palese, il capitolo che precede dovette chiudersi nell' atto appunto che principiava ad albeggiare la seconda riscossa; rispetto agli altri due capi invece, che mi restano a svolgere, vi chieggo licenza di non fermare altrimenti alle frontiere del vecchio Piemonte il mio discorso; anzi, di protrarlo sino al termine suo naturale, che è quello medesimo della vita del mio protagonista.

Ed in effetto, non conobbe l' opera dell' uomo politico interruzione di continuità nessuna; bensì, a misura che il suo teatro s' andava allargando (e tanto allargando s' andò da abbracciare pressochè intera l' Italia de' fantastici sogni suoi giovanili), crebbe anch' essa d' intensità e di fervore; attuandosi a mano a mano, in prima nelle orazioni del Deputato al Parlamento; poi nell' opera intensa del Consigliere di Stato, e negli arditi disegni di riforma del Ministro; da ultimo nell' assiduo quand' anche disperso lavoro del Presidente perpetuo di Commissioni e di Giunte senza numero.

L' obbiettivo letterario e scientifico d' altra parte, al quale, per assediato che l' uomo fosse di cure diversissime e non tutte sublimi, mai non rimase di volgere il desiderio, lunge dal comportare limiti di tempo arbitrarii, non si saprebbe bene intendere, non che giudicare, chi non lo togliesse a considerare nel suo insieme: nella evo-

Digitized by Google

luzione intera di quella mente, che il proseguì tenacissima, attraverso tanto mutevole vicenda di casi. Codesta indagine io serbo, secondo ho detto, alla fine della mia recensione; per ora v' invito a seguirmi (non punto florito pellegrinaggio, ve ne ammonisco), attraverso il gineprajo della vita pubblica e parlamentare.

Gli spiriti del patriota militante vedemmo all' opera di qua dal Ticino: or si conviene che, seguendone le mosse sull' altra riva, si veda com' ei venisse governandosi coll' animo inteso costantemente alla mèta; e quando a prudenza, quando a resistenza, quando finalmente s' atteggiasse a rinnovata battaglia. Rifacciamoci dunque a Torino senz' altro, a dopo Novara, in mezzo al formidabile trambusto ove lasciammo l' amico nostro arrovellarsi, lui profugo, povero, e inevitabilmente sospetto di irrequietudine e di fazione, tra gli appassionati e i paurosi di quell' italianesimo ardente, audace, irrefrenabile, che era costato a tutti sì caro.

Volgevano per il Piemonte tempi durissimi, procellosissimi. Non è se non rendere omaggio a una verità che l' istoria di tutte le altre regioni italiane proclama, l' attestare che nessuna, eccetto quella, avrebbe a tanta prova durato. In meno di sei mesi, chè tanti non corsero dalla disfatta di Novara alla resa di Venezia, tutta Italia, salvo quel lembo ancor sanguinante, era cadavere; e il modo pareva offendere ancora più della morte.

In Toscana, sopraffatta la dittatura del Guerrazzi dalla rivolta delle plebi cittadine e campa-

Digitized by Google

gnuole; i maneggi dei signori, ch' eransi lusingati d' una restaurazione non micidiale alla patria e alla libertà, soverchiati e puniti, non più d' un mese dopo Novara, dalla invasione straniera. Questa, come fiumana desolatrice, dilagar da Parma e da Modena giù a Bologna, ad Ancona, a Foligno; e come non bastasse, sovra una spiaggia del Tirreno riapparire gli Spagnuoli anch' essi, quasi a preda non più contesa alla cupidigia di verun occupante.

A Napoli il Parlamento, serbato, non ad autorità e neppure a mera sembianza, ma sì a continuo ludibrio fin quasi alla vigilia di quel nostro sforzo infelice, a' 13 di marzo non era più se non ruolo di proscritti. Due mesi più tardi la Sicilia, dopo aver patito, non senza fieramente combattere, l' eccidio di Messina, l' arsione di un florido littorale, le violazioni di un armistizio imposto da mediatori ogni dì più conniventi colla infamata corona borbonica, la rovina delle fortune private e pubbliche, la diserzione dei popoli liberi e le insidie di tutte le rifatte tirannidi. ricadeva nell' ugne di Ferdinando II.

Roma e Venezia avevano durato più a lungo in sull' armi, e fattone magnanimo sperimento; ma con quanto strazio, non pur delle vite e degli averi, sì anche di quegli ideali nobilissimi di fraternità e di civiltà europea, nei quali s' era sperato!

A Roma, una repubblica conculcata da repubblicani, le dichiarazioni d' amicizia vôlte a insidie

Digitized by Google

di nemici; le malleverie di libertà a immolazione d' ogni diritto; cooperatrici le armi di Francia con le borboniche e le austriache; disdetto il suo plenipotenziario medesimo, il Lesseps, in servigio di quel focolare del sanfedismo universale ch' era Gaeta; il fiore della italiana gioventù falciato sotto le mura della città madre, da nuovissima democrazia, fautrice del Papa sovrano.

Venezia, esempio singolarissimo di virtù, mirabile nell' ardore della lotta, più mirabile nel rispetto della legge, nella devozione a' reggitori della cosa pubblica, nella sopportazione della fame, degl' incendii, della morìa; ma da' popoli che in lei vedevano cadere l' ultimo baluardo, spegnersi sul continente europeo l' ultima face di libertà, neppur giovata d' una benigna parola, neppur lenita se non di sterile compianto al rificcarsele in capo la sua corona di spine.

Questa l' Italia, della quale l' anima ricovrava a' piè delle Alpi.

Che avveniva intanto, che era avvenuto in Europa? Lo rimeditino coloro i quali sembrano reputare ogni più portentosa fortuna incrollabile, anche a lasciarla battere in breccia ogni giorno dalle peggiori fazioni.

Quell' Europa che, un anno innanzi o poco più, s' era, eccetto la Russia, levata su come da un cattivo sogno in piedi tutta, in letizia ed in armi, acclamando nazionalità e libertà; quell' Europa era tornata tutta a giacere sotto il calcagno dei despoti. Dopo essersi destreggiata aizzando Magiari

Digitized by Google

contro Croati, Tedeschi contro Czechi, tutti contro Italiani, la vecchia Austria davasi da ultimo per disperata alla balìa dello Tzar. A Vilagos la resa; altrove avevan fatto i patiboli il resto. Erano le astruserie dei novatori di Francoforte andate a finire in non so che larva di Vicariato; scomparsa per vergogna di sè anche questa, Absburgo e Hohenzollern tornavano al vecchio giuoco d' emulazioni e di prepotenze; tentando ciascuna dinastia di fare privilegio a sè stessa d' un germanesimo, che restringeva a domicilio coatto nella caserma. Della repubblica, insanguinata in Francia dai delirii delle sètte, non restava che il nome. La borghesia parlamentare, inalberato lo spauracchio dei rossi, aveva ajutato il clericalismo a spadroneggiare, a millantar spedizioni nuove di Roma in casa; e, inconscia, veniva covando nell' ombra l' Impero. L' Inghilterra medesima, la libera antica Inghilterra, poneva ogni sua virtù in moderare l' ospitalità turca verso i fuorusciti ungheresi; e in forzar la mano, e un poco anche lo scrigno, alla misera Grecia.

Queste le condizioni del mondo allorchè il Piemonte, ito in dileguo l' ultimo polso delle sue armi, rimasto alla discrezione del nemico il suo re, vedea passarne la corona al figliuolo, sovra un campo di battaglia sparso di cadaveri e di fuggenti; e, prezzo dell' armistizio, Alessandria in mano agli Austriaci. Gran ventura se il moto di quella indignazione che non ragiona si fermò a Genova; e se due uomini, due cavalieri, che la

Digitized by Google

Provvidenza parve aver tolti a un secolo migliore per donarli al nostro, Vittorio Emanuele e Massimo d'Azeglio, bastarono a far salvi in tanta distretta i colori italiani e l' onore.

Ma se la parola altera e maschia, che ammoniva da Moncalieri popolo e Parlamento a non insanire contro il destino, fu un' audacia singolarmente felice; se la morte di Carlo Alberto anch' essa, più bella assai della vita, valse a comporre gli animi a sennata mestizia; se il dibattito intorno ai gravissimi patti di pace, pur non scevro di quella agitazione alla quale i più savii avrebbero preferito la dignità del silenzio, ebbe magnanimo commento da una riforma legislativa intesa a rovesciare vieti privilegi e ad instaurare ordini più degni di uno Stato civile: non poca lode vuolsene anche riferire a quella potenza pressochè insindacabile in paese libero, la quale, ove non sia freno e governo a sè stessa, può spingere con le proprie intemperanze a rovina; al modo istesso che può, ove onesta e patriotica sia veramente, con la efficacia di una predicazione quotidiana far opera di salute: la stampa.

Lascio a chi legge la ingrata balìa dei confronti. Io mi contento qui di ricordare che non v' ebbe in Piemonte (se ne togli con l' *Armonia* e l' *Unità cattolica,* lancie spezzate del Vaticano regio, uno *Smascheratore* e una *Strega,* che avrebbero dovuto incominciare con ismascherare ed esorcizzare sè medesimi, e qualche altro libello d' incerta periodicità e di losca origine, punito

Digitized by Google

della sterile violenza dalla diserzione medesima dei lettori), non v' ebbe, dico, giornale o periodico di qualche considerazione il quale di quei giorni fortunosissimi agitasse altra gara, fuor quella del giovare la patria di consiglio e d' esempio.

Vero è che alla stampa quotidiana davano opera allora i più forti intelletti e gli spiriti più generosi, non che del Piemonte, d' Italia. Faceva nel *Risorgimento* le sue prime armi il conte Camillo di Cavour; ed, o fosse un resto d' alterigia patrizia, o persuasione della necessità di dare il tracollo alla bilancia in senso opposto alle intemperanze popolaresche, mostrava egli allora di pendere piuttosto a conservatore. Però non combattea gli audaci altrimenti se non traducendo in sode considerazioni e proposte le buone dottrine economiche, maturate nella consuetudine della vita inglese; e insieme volgarizzando la onesta e forte tradizione di quegli ordini parlamentari. Nel *Risorgimento* Cesare Balbo, Michelangelo Castelli, Teodoro Santa Rosa, Ercole Ricotti, primeggiavano allora sull' uomo che doveva sorgere poco stante sopra tutti; nessuno però che non meritasse di vivere per sè medesimo nella memoria degli a venire.

Sensi più liberi e più accetti all' universale incarnava, sotto gli auspizii di Lorenzo Valerio, migliore patriota che non letterato, iniziatore ardito più che non lavoratore fecondo, la *Concordia*, ma, caldeggiando essa a ogni modo la fraternità di tutti i ceti, di tutte le regioni, di tutte le opinioni in

Digitized by Google

servigio della grande patria comune, teneva fede al suo bellissimo nome. E le cresceva singolarmente efficacia e splendore l' ingegno di Giuseppe Revere; troppo più squisito scrittore che i giornali di consueto non comportino; però dalla potenza del pungente umorismo ajutato a farsi mandar buone la purità antica del linguaggio e la esuberanza della dottrina.

Propaggine poi e quasi colonia della *Concordia,* l'*Opinione* aveva il suo gladiatore anch' essa, men corretto ma non meno pugnace, armato di erudizione meno letteraria ma vie più battagliera: Aurelio Bianchi Giovini: e se il Lanza e il Durando le aggiungean gravità, s' incaricavano di darle l' aire col vario simpatico ardimentoso linguaggio dei giovani, il Pellati e il Cornero. Correva alla bersagliera innanzi e fra mezzo a tutti la *Gazzetta del Popolo;* e il Borella, il Bottero, il Govean potean vantarsi di non aver carpito al popolo la soprascritta, anzi incarnatane davvero la spigliatezza e la vigoria.

In mezzo a cotesti manipoli di stracorridori, ai più arrisicati e insieme a' più letterateggianti doveva naturalmente addirsi l' amico nostro. Ma chi venga rifrugando il lavoro anonimo di quei giorni febbrili, è di bazza se riesce a indovinar la mano dello scrittore; massime tra due stilisti nati per emularsi così da vicino, come fanno nella *Concordia* il Correnti ed il Revere. Io credo tuttavia di riconoscere a non dubbii segni il primo in più d' un passo degno di nota:

Digitized by Google

« La Sardegna (dic' egli in qualche luogo, od altri dice che gli somiglia assai davvicino, introducendo una serie di studii che è piena d' opportunità ancora oggi, sul gittar colonie in quell' isola feracissima e sventuratissima), la Sardegna, nelle mani di un governo liberale, può diventare il granajo d' Italia e la coppa d' oro dello Stato... Un territorio più vasto di quello della Lombardia e non meno fertile e assai meno montuoso, perchè non bisogna dimenticare che un terzo della Lombardia è alpino; una stazione navale comparabile a quella della Spezia, e più sicura da ogni colpo di mano dei nostri nemici naturali; una popolazione animosa, intelligente, devota alla causa italiana... queste cose le possediamo; e mentre andiamo questuando alleanze malfide e protezioni umilianti, non ci curiamo di quello che gli stranieri c' invidiano. » [1]

E altrove: « La rivoluzione, sapiente e logica più che le astruse metafisicherie di Falloux, avea compreso la sua necessità d' esistenza; e per esistere avea ritornato il principe di Roma alle funzioni di pontefice della cattolicità... L' indipendenza italiana e la nazionalità o sono ingannevoli chimere e sogni d' infermo, od il papato politico non ha più che una vita posticcia, artificiale. [2] — Sessanta milioni *(spesi)* e la vergogna: ecco il guadagno che ritrarrà la Repubblica francese dalla sua spedizione

[1] *La Concordia*, Anno III, n. 4, 4 gennajo 1850.
[2] Ibid.

Digitized by Google

di Roma... Sessanta milioni e la vergogna. È poco e inutile. Pagare e vergognarsi può bastare pei colpevoli. Per la Francia è necessaria l'espiazione, per l' Italia è necessaria la riparazione. » [1]

« Male novelle — questa volta sono i Ministri nostri i querelati — male novelle pur troppo ci vengono delle vostre intenzioni e dei vostri fatti. Noi, avversarii della vostra politica, pur vorremmo poterle smentire. Trista cosa l' aver ragione su argomenti, in cui la colpa degli amministratori è danno spesso irreparabile del paese. Salutatevi Eccellenze quanto vi piace, regalatevi reciprocamente cordoni e titoli, perseguitate i giornalisti... ma preparate un esercito e una flotta alla patria. Voi avrete il nostro rispetto, se non le nostre simpatie, qualora sappiate obbligare gli stranieri a rispettarvi. » [2]

Questa volta è il Revere, cred' io, e non il Correnti, colui che scocca la freccia. Ma, sia comunque, la nota dignitosa, forte, solenne, italiana sempre e non sbracata mai, della Opposizione d' allora, voi la possedete.

E s' ha un bel ridire fra sè che la via lunga non tollera indugi: quando uno s' avviene in coteste dolorose pagine e indimenticabili, non può far di meno di spigolare:

« Pace! E sia pace. L' Europa, ce lo impone. L' Europa, sitibonda indarno di riposo, si irrita

---

[1] *La Concordia*, Anno III, n. 75, 28 marzo 1850.
[2] Ivi, Anno III, n. 5, 5 gennaio 1850.

Digitized by Google

contro quelli che soffrono, e comanda che i dolori non abbiano più gemiti, che l' indegnazione non abbia più parole generose. Pace! E sia pace. È un nuovo sperimento. Or si vedrà se questa profonda commozione che agitò e per poco non ringiovanì la vecchia civiltà europea, fosse stimolo di poche vanità irrequiete, fermento di idee informi, vanità di declamatori e di utopisti. La ripetizione, dice un gran filosofo alemanno, è la prova che gli eventi non sorsero da un fortuito accozzarsi di circostanze, ma da una legge ineluttabile dell' umanità. »[1]

Altrove, alla vigilia delle elezioni generali:

« La discussione per il Parlamento, la discussione per il paese, la discussione per la verità. Ecco quello che noi cerchiamo... L'opposizione non è un impedimento che pei governi deboli e passionati. Quand' anche essa non possieda la verità, ajuta però sempre a cercarla, a trovarla, a confermarla... Quando il Parlamento rappresenta l' opinione pubblica, il Governo, trattando col Parlamento, tratta con la nazione. Ma quando l' opinione pubblica è esiliata dall' aula parlamentare, o vi è soffocata da una potente maggioranza, le istituzioni isteriliscono e languono, e i governi corron rischio di

trattar l' ombre come cosa salda. »[2]

---

[1] *La Concordia*, Anno III, n. 8, 9 gennajo 1850.
[2] Ivi, Anno III, n. 18, 26 gennajo 1850.

Digitized by Google

E più innanzi, toccando della questione sociale:

« Non vi ha nulla di più pericoloso che queste designazioni generali, che abbracciano sotto un nome solo le dottrine e le frenesie, i desiderii e i dogmi, le opinioni individuali e le tendenze di tutta una generazione. Socialisti, sta bene. Ma volete l' Icaria idilliaca del Cabet o le fantasticherie gastronomiche di Fourier; i conventi di Considérant o gli opifizii di Blanc; la banca di Proudhon o la trinità di Leroux; la religione nebulosa di Esquiros o le riforme di Girardin? Siete Ariani, o Manichei, o Adamiti, o Unitarii, o Anabattisti? Conviene parlar chiaro. Il governo *(si discorre qui di quel di Francia)*, il governo è debole, ed ha il farnetico di rompersi il collo. Ma il socialismo è oscuro, confuso, senza fine nè fondo... La formidabile incertezza che sta dietro ad ogni parola è paurosa peggio d' ogni minaccia. » [1]

Questo, s' io grossamente non m' inganno, questo è del Correnti pretto sputato. È ad ogni modo fior di polemica, liberale, onesta, sagace. E ditemi, non vi par egli d' essere trasportati in aria più respirabile, lunge dai vapori narcotici, al sicuro dalle villanie di cert' altri giorni? Non vi accade egli di rimpiangere fin le ammonizioni della sventura, al paragone con certi anfanamenti, con certi furori di scurrilità incontinente, che, a volte, pretenderebbero di arrogare a sè il campo, in nome del quarto stato e del quarto potere?

---

[1] *La Concordia*, Anno III, n. 70, 22 marzo 1850.

Digitized by Google

Ma gli è pazzia stillarsi il cervello e seguitar a fare a mosca cieca attraverso articoli anonimi, quando, su un esemplare unico di un altro giornale del tempo, una fortunata sigla manoscritta ci è testimonio di autenticità irrefragabile, e scorta sicura a ritrovare integre le idee del nostro autore.

Nel novembre del 1850, auspici il Borella, il Cabella, il Depretis, il Pescatore, il Tecchio, Maurizio Farina e il buon sacerdote Giuseppe Robecchi, nomi ai quali non occorre commento, sorgeva il *Progresso;* ispiratore e principalissimo compilatore Cesare Correnti. Erano i giorni che gli Austro-Bavari, inerte spettatrice la Prussia, entravano a restaurare un po' da per tutto il vecchio germanesimo feudale. E il Correnti:

« Cinquecentomila soldati, per disciplina, per scienza bellica, per amor patrio, per orgoglio di memorie, i migliori soldati del continente, stanno d'intorno alla bandiera prussiana, presti alle offese; forse altrettanti cittadini soldati guardano il territorio solcato da grossi fiumi, vigilato dalle meglio munite piazze d'armi che sieno in Europa: Ehrenbreitstein, Colonia, Coblenz, Wesel, Magonza, Magdeburgo, Danzica, Stettino. L' Inghilterra alleata per necessità; la stessa Francia costretta a non permettere l' umiliazione della Prussia; la Germania sitibonda d' unità; l' Europa civile plaudente e secondante. Tale potrebbe essere la Prussia d'un grande uomo, la Prussia del popolo. » [1]

[1] *Il Progresso,* Anno I, n. 3, 9 novembre 1850.

Digitized by Google

Lasciatemi chiamar profetiche queste eloquenti parole. E perchè insieme con esse non ricorderei io quelle altresì dell' ottimo Robecchi, dell' ottimo prete, uno di quelli che dal Fortini e dall'Andreoli ad Ugo Bassi, dal Bianchi al Grioli, al Tazzoli, al Grazioli e agli altri, hanno davvero amato, fino al sagrifizio di sè, questa Italia? Giusto di que' giorni Pio IX, pronunciando un singolare *abrenuntio,* aveva detto: Ognuno faccia il giubileo a casa sua. Ed il Robecchi:

« Forse, chi sa, temeva *(egli, il papa),* che, invece delle antiche, i fedeli visitassero recenti rovine; che, invece delle tombe degli apostoli, visitassero quelle dei martiri della libertà; che, invece di accettare il santo perdono, giurassero una santa vendetta. Indulgenza e remissione di peccati! Sta bene, sta bene. Perchè, di delitti in questi ultimi anni, se ne sono consumati tanti e orrendi! Inganni, defezioni, spergiuri, tradimenti, contro popoli e nazioni. O papa, perdona, perdona; non ci fu mai tanto bisogno di perdono quanto a' nostri giorni. E anche noi, popoli, abbiamo bisogno del perdono dei peccati, e della indulgenza. Indulgenza, perchè dimenticammo gli ammaestramenti del passato; indulgenza, perchè non abbiam fatto senno delle sventure; indulgenza, per la bonarietà, indulgenza per la buona fede, indulgenza perchè fummo longanimi; indulgenza perchè non seppimo esser concordi; perdono dei peccati perchè... perchè abbiamo perdonato. Giubilare a casa nostra e nel 1850! Oh, il nostro giubileo verrà, e

Digitized by Google

non tarderà venticinque anni, no per Dio! Quando l' Italia sarà indipendente e libera, allora, oh allora, lo faremo il nostro giubileo, allora verremo a Roma!... » [1]

Povero e buon Robecchi! Io non mi so tenere dal tributarti, poichè sono in via, anche un' altra testimonianza, e so di fare il miglior dono ai Mani del tuo amicissimo Cesare. Non eri tu ancora quegli, che, celebrando la Società del tiro a segno, fondata dal nostro lombardo Francesco Simonetta nel tuo Piemonte — « Lì, mia cara carabina — esclamavi — sta lì, d' accanto al mio letticciuolo, sotto il Crocifisso; è proprio il tuo posto... Accanto a Voi, non sognerò cattivi sogni; i miei sogni saranno la libertà, la patria, l' insulto degli oppressori, il gemito degli oppressi, le battaglie, le vittorie. Una viltà, un delitto? Oh come pensare una viltà, meditare un delitto, con accanto la carabina e il Crocifisso? » [2]

Tali furono quei preti nostri. E se oggi la lode non corre più, è ella proprio la colpa da una parte sola?

Ma per tornare al Correnti, il suo atteggiamento nel *Progresso* fu sempre quello di una vigile scolta, a cui non isfuggiva occasione veruna per ricordare i misfatti degli oppressori e la solidarietà dei liberi cogli oppressi; massime con quelli dei quali un esplicito suffragio, solennemente dato

---

[1] *Il Progresso*, Anno I, n. 3, 9 novembre 1850.
[2] Ivi, Anno II, n. 104, 2 maggio 1851.

Digitized by Google

e solennemente ricevuto, aveva fatto oramai dei concittadini. Or di che modo difenderli? È chiaro, combattendo l' Avversario perpetuo.

Come bene il Correnti mostra di conoscere quell' Austria d' allora, « educata alla tradizione di un antichissimo despotismo, non Nazione, non Corona, non Stato, ma Casa solamente, la Casa di chi regna; che mira all' anima, che vuol rompere i cuori allargatisi alle grandi speranze, e svigorire le intelligenze che osarono credere in sè stesse!... » [1] Nè l' implacabile fuoruscito si contenta altrimenti di accusare, dopo le violenze, le insidie della mala signorìa; egli ne svela di più le occulte metamorfosi, e ne denunzia, siccome minacciose per il mondo intero, le occulte ambizioni:

« L' Europa non s' è ancora accorta che l' Austria ha mutato natura, e che questa associazione di banchieri e di capitani di ventura i quali circondano il giovane Absburgo, è ora un lievito rivoluzionario. » Badi la Prussia! « Se si umilia, se scade dall' alto grado che ha sin qui tenuto, l' Austria vorrà a suo modo rimpastare anche la Germania; essa violenterà i mercati con dogane fabbricate a soddisfare i suoi creditori; essa imbavaglierà i parlamenti, la stampa; essa porrà i governi sotto la tutela delle sue minaccie e del pubblico disprezzo; essa infine, esercitando per mezzo della Dieta di Francoforte la supremazia politica sul mondo germanico, e per mezzo della

[1] *Il Progresso*, Anno I, n. 4, 11 novembre 1850.

Digitized by Google

servile curia romana il primato spirituale su tutta la fazione cattolica, tornerà a sognare la monarchia universale. » [1]

Molto notevole, a quarant' anni di distanza, il chiaro presentimento che il Nostro possiede, così della parte grande serbata alla Germania nell' avvenire, come di quel pericolo comune, la Russia, che sovrasta, qualunque possa essere il buon volere de' suoi sovrani, al pacifico svolgersi del pensiero civile in Europa.

E sopra gli altri spiccano nelle pagine del *Progresso* due studii del Nostro, i quali vorrebbero meno effimera sede.

Nell' uno, lo scrittore sviscera le ragioni intime della mirabile evoluzione, grazie alla quale, pur cancellata ch' era dianzi a Jena dal novero dei potentati, « passata sotto le forche caudine di Tilsitt... vigilata, stremata, abbandonata, la monarchia militare di Federico II si ritemprò nel genio democratico di Stein, questo Turgot prussiano, cercò rifugio in mezzo al popolo, e preparò i miracoli del 1813. » Ei le rinnova l' augurio del re filosofo, « che s' alzi dalla polvere, diventi il rifugio degl' infelici, lo scudo degli oppressi, lo sgomento dei violenti; e se intervenisse il contrario... sperimenti una caduta più rapida che non sia stata la sua fortuna. »

Ma lo sguardo dell' acuto politico penetra ben oltre le ambizioni di una Casa reale. Egli cerca

---

[1] *Il Progresso,* Anno I, n. 9, 16 novembre 1850.

Digitized by Google

il nocciolo « del filosofico imbroglio alemanno, » l' errore fondamentale di quell' accolta di dottrinarii e fantasiatori politici, che a Francoforte parvero voler invocare « le dinastie e le genealogie delle nazioni, come i diplomatici invocano dinastie e genealogie principesche. » Nondimeno ei sa che il tempo, « la più vendicativa potenza che sia al mondo, » avrà fatto bentosto ragione e di quelle teorie da pedagoghi, e dei rinati orgogli feudali; sa che verso l' unità puntano da secoli in Germania « scienza, letteratura, sistemi filosofici, tradizioni storiche, forme politiche, tutto, persino la lingua, persino la musica, persino la geografia. » E ha fede che trionferanno; e invita il suo proprio paese a rimeditare la palingenesi che quivi si è maturata dopo un immenso disastro.[1]

Nell' altra sua meditazione, egli interroga la sfinge russa. Questa forza anch' essa ideale, che agogna alla dittatura dei re, « più che delle lunghe arti della sua diplomazia, più che del suo milione *(allora era un milione solo!)* di bajonette, si giova della commedia repubblicana di Parigi, » la quale tiene in sospeso tutti i despoti, e glieli soggetta col grande argomento della paura.

« La devozione per l' autocrate, la fedeltà alla chiesa ortodossa, la glorificazione della razza slava, sono i tre articoli di fede del credo moscovita. Quei popoli, appena desti alla vita storica,

---

[1] *Il Progresso,* Anno I, n. 7, 27 e 45: 14 novembre, 7 e 30 dicembre 1850; Anno II, n. 16 e 20: 18 e 23 gennajo 1851.

Digitized by Google

già ostentano davanti al vecchio Occidente le loro idolatrie; e, come disse Miçkiewitz, il loro eroismo di schiavitù. I teologi, i poeti, gli storici russi, nell' impeto della loro fede sincera, prevengono i tempi... La belva è ancora accasciata, ma di tratto in tratto un sordo bramìto le sfugge... E il fascino pauroso che le schizza dagli occhi toglie alle sue vittime la forza di resistere. Prima la Svezia, poi la Polonia, poi la Persia, poi la Turchia; ora è venuta la volta dell' Austria; e già gli occhi sanguigni si sbiecano sulla Germania.»

Che risponderete, esclama il Nostro, o principi dell' Occidente, all' antica parentela patriarcale, che convoca ad una gloria e ad una servitù tutte, come dice un canto illirico, le stirpi slave, *dall' Isonzo al Kamtskaska?* «Invocherete voi allora contro una longeva tradizione, che si rannoda a Costantino e all' Impero romano, il vostro povero diritto storico, inventato jeri dagli Hegeliani? Il diritto storico vi griderà soldati di ventura, captatori di eredità, barattieri di gregge umano. Invocherete il puerile sofisma dei fatti compiuti? La Russia conquisterà anche questo diritto, compiendo i fatti prima che voi osiate contestarli. Chiamerete i popoli a difendere la patria e la nazionalità, voi che avete voluto sostituire alla patria la vostra Casa, e alla nazione i vostri Stati ereditarii? Contro la Russia voi non avete veramente nè la forza nè l' idea; voi siete già vinti prima di combattere. Non v' ha che la giovane democrazia la quale possa lottare contro la

Digitized by Google

ringiovanita barbarie. » E non dubitate: la Russia anch' essa «porta nel suo grembo, sotto altre forme, la stessa rivoluzione che ora strazia e rinnovella l' Occidente. Un popolo che crede e che ama è un popolo che s' incammina a libertà. » [1]

Se questa non sia divinazione, lascio a voi, lettori, il giudicare. E nondimeno, quanto acume per intendere il presente, e quanta fede non bisognava in quei calamitosi anni per credere nell' avvenire!

Il Piemonte, secondo disse un giorno, apologizzando, il D' Azeglio, compiva un miracolo già solo coll' aver vissuto, e col vivere libero. Ma la vita era a patto di quella estrema prudenza, nella quale l' antico araldo della Disfida di Barletta s' era rinchiuso. Le leggi siccardiane, tuttochè non attuassero verso i privilegi del clero se non il diritto comune, avevano durato fatica grande a vincere le pervicaci resistenze della Santa Sede e di prelati infestissimi; e l' opera dello svecchiare la legislazione amministrativa e giuridica, il regime dei tributi, l' insegnamento, i modi tuttora polizieschi di governo che tratto tratto ripullulavano, voleva polso vie più risoluto. Singolare a dirsi! Era un antico polemista di destra, il Conte di Cavour, quegli che dava accenno di più caldi spiriti rispetto al D' Azeglio; e fu lui che entrò ardito a spalleggiar le riforme.

---

[1] *Il Progresso*, Anno I, n. 15, 18 e 21: 23, 27 e 30 novembre 1850.

Digitized by Google

In Francia intanto, quella espiazione che il Correnti aveva profetizzata, compivasi. Le fazioni dei pretendenti s' erano asserragliate dentro agli ordini medesimi della repubblica; le agitazioni della demagogia davan buono in mano alla ambizione del Napoleonide; e il popolo, ridesto nelle provincie ai ricordi di una grand' êra, la borghesia lusingata da promesse di lauti guadagni, l' esercito subornato, la banca trepidante, spianavano all' Impero la via. Il Due Dicembre non meravigliò che le sue vittime; contennendo, orrido, per chi il vide in atto di violare le leggi e di chiazzarsi di sangue, parve di qua dall' Alpi, ed era, il disfacimento del diritto divino, l' instaurazione di una democrazia cesarea, che potea partorir grandi cose. Così certo lo intese il conte di Cavour; e forse risognò fin d' allora il sogno suo, quando, da ufficialetto del Genio, preconizzava sè futuro ministro del re d' Italia futuro.

Ministro intanto del commercio, poi delle finanze, infine, uscito che fu l'Azeglio di carica, e non potutosi per fortuna piantare un governo di reazione, presidente lui del Consiglio, il conte di Cavour s' accinse all' opera; e con alto e riposto senno, da prima la atteggiò tutta quanta a interna e pacifica.

Rifare l' impoverito erario, non esitando davanti alla necessità di gravosi balzelli; e insieme, con trattati di commercio informati a novello spirito di libertà, cattivarsi i popoli produttori; tanto piegare al Napoleonide che bastasse a calmarne

Digitized by Google

le prime bizze, e vezzeggiare ad un tempo in casa i liberali, consociandosi il più scaltro dei loro, se non il più forte; rinvigorire col lavoro lo Stato e gli animi, disnodare, come benissimo disse uno storico repubblicano, [1] tutte le grandi questioni legislative; far liberi i culti, muovere tutte le parti della civile economia, codici, amministrazioni, strade, ferrovie, dogane, imposte, istruzione pubblica, forze di terra e di mare, navigazioni transatlantiche; dare a un paese che non aveva sugli altri, in Italia, se non l'onore della indipendenza, anche l'alterezza di una progrediente civiltà: tutto codesto era da farsi, e tutto codesto l'uomo osò, sfidando querele di nobili, furie di plebe, insidie di emuli.

E presto salì in grado da trattar da pari con l'Austria, da rispondere a' suoi sequestri con sussidii deliberati per legge, da vincer l'animo dei fuorusciti e de' repubblicani medesimi, primo il Manin; e da poter dire, come in privato soleva, bene augurando delle provvidenziali gelosie sorte alla conferenza di Dresda, e delle protestazioni di Francia contro l'idea sola d'un connubio austro-germanico: « Non anticipiamo pericolosissime prove; bensì prepariamole, dando impulso alle opinioni e ai progressi civili. Se volgeremo le comuni fatiche a far prospero e robusto il regno, l'avve-

[1] ANELLI, *Storia d'Italia dal 1814 al 1865*, Vol. III, cap. I, pag. 56.

Digitized by Google

nire è nostro; e da noi penderanno i destini d' Italia. » [1]

In questo fervore di vita operosa, in questo universale ritorno dall' utopia alla realtà, dalla contemplazione all' azione, le prime parole con cui Cesare Correnti, l' idealista del *Progresso,* si fece vivo in Parlamento, furono spese intorno a cose ferroviarie; delle quali, per obbligo di relatore, aveva anche scritto. Eppure, quella prosaica scrittura e quel discorso pedestre furono due atti di fede.

Non era venuto ancora il tempo di certe tornate ferroviarie, che un vecchio catoniano, il La Marmora, doveva bollare con quella sua metafora trigonometrica: potercisi misurar dentro le altezze di tutti i campanili d' Italia. Ancora che il Correnti fosse deputato di Stradella, e di laggiù la ferrovia avesse a passare, a nessuno potè venire in mente ch' e' se ne facesse avvocato per questo. Nè il punto della disputa era lì. Quale la via più breve dal mare al cuore della Lombardia? Questo per tutti era e a tutti parve il problema. E niuno poteva negare inespugnabile la tèsi del Correnti: la linea più breve da Genova a Milano essere quella che, rasentando i colli subappennini fin oltre la Staffora, s' indirizza poi, approssimativamente retta, a Pavia; e di lì trapassa a Milano.

Con una copia di dottrina geografica ed eco-

---

[1] ANELLI, *Storia d' Italia dal 1814 al 1863,* Vol. III, cap. II, pag. 73.

[2] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati, *Relazione* presentata il 27 maggio 1854, *Stampato* n. 41-A.

Digitized by Google

nomica, che nel letteratissimo uomo tornò a molti di maraviglia, fu dimostrato da lui vittoriosamente il danno del preferire, o almanco dell'anteporre nella costruzione, a quella linea, « la prima desiderata, la prima proposta, la prima ventilata ed anche la prima decretata, » una linea diversa; la quale, volgendo al nord, tornava più lunga di circa venti chilometri.

Differenza, notava il Correnti, che ai più lontani scali adriatici può dare sopra Genova il vantaggio, se non per giungere fino al mercato milanese, per ottener loro almeno la primazia nelle provincie lombarde più orientali; e può traslocar la frontiera commerciale dall' Adige al Mincio. Della quale jattura avvertiva poi essere più grave e più vicino il pericolo, se mai fosse per tradursi in atto quella rapida navigazione sul Po, che una potente compagnia austriaca accennava allora ad imprendere. Gli argomenti, si vede, miravano ad un assetto di cose italianamente normale, e in vista di quella direzione che in avvenire, quando che fosse, o *per fortuna* o per accordi, il commercio tra Genova e la Lombardia sarebbe per prendere. Altri badava alle contingenze della situazione politica d'allora, e pareva rassegnarvisi; lui — chi nol capisce? — mirava all'obbiettivo ultimo; e pregava i più circospetti di non chiamarne in colpa se non la geografia: « che qualche volta è una scienza indiscreta. » [1]

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati, Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI nella tornata del 24 giugno 1854.

Digitized by Google

Il dibattito finì, secondo è consuetudine dei Parlamenti, con una sorta di mezzo termine; ma non era men vero che il profugo più degli altri sentiva l'approssimarsi di un'êra nuova. E in effetto, di quell'opera di rinnovamento civile, di quella solerte e sapiente preparazione a cose maggiori, che aveva, in breve giro d'anni, rialzato il credito del Piemonte e del nome italiano nel mondo, omai s'era vicini a raccogliere un considerevole frutto.

Mentre il picciolo incoercibile Regno, forato l'Appennino, che partisce le sue più fertili pendici dal mare, e congiunto con magnifica opera alla capitale il maggiore suo porto, diramava arditamente verso le terre contigue una fitta rete di ferrovie, quasi protendendo alla Lombardia ed all'Emilia le braccia, quella colossale ambizione russa, della quale testè udimmo presago e denunziatore il Correnti, non s'era rimasa di tentar dapprima coll'Inghilterra accordi d'aquila e di leopardo; fallito il colpo, aveva senz'altro intimato alla Porta minaccie, cui tantosto guerra aperta seguiva. Fu sul Danubio fronteggiata vittoriosamente; ma, presa ch'ebbe a Sinope una fiera rivincita, Francia e Inghilterra, le quali già dell'acceso conflitto stavano in non poco travaglio, non tardarono a entrare in mezzo, pigliando le parti dell'assalito.

Scese le loro armi sullo scorcio del 1854 nella Tauride, vi campeggiarono all'aperto felicemente; però davanti alla munitissima Sebastopoli erano costrette a sostare; nè, per essere già imminente il verno, avevano potuto le flotte loro compiere altra

Digitized by Google

impresa nel Baltico, se non distruggervi alcune castella avanti uscirne. L'Austria intanto destreggiandosi, secondo suo costume, e tenendo, non si sapea per chi, se non forse per sè medesima, i Principati danubiani, fastidirono infine gl' Inglesi quel suo balenare perpetuo, non meno che i perpetui indugi di Francia; e, preso a vagheggiare quel piccolo ma forte nocciolo d'armati che il Piemonte era in grado di conferire, non si peritarono di chiederli ausiliarii a' proprii stipendii. Ma il conte di Cavour, côlto il destro e alzati gli occhi a mira ben altrimenti degna e superba, consenziente de' ministri Luigi Carlo Farini solo, e vinte di tutti gli altri le riluttanze, fece entrar da pari nella Lega il suo Re. Restava a chiedere il suffragio del Parlamento.

Or qui ancora si parve chiaroveggenza del nostro fuoruscito. Aveva egli, secondo era propria natura di Lombardo, anzi di mallevadore presso i Lombardi antico delle promesse di re Carlo Alberto, parteggiato sempre coi fautori più accesi di novità; aveva tenuto per ogni rivendicazione, per ogni moto, per ogni atto di risolutezza e d' energia. La bandiera della resistenza all' Austria, di una lotta da agitarsi per allora nell' àmbito delle idee, poi, non sì tosto si potesse, con l'armi, aveva alzata egli primo e difesa sempre, nelle Consulte politiche e nella stampa. I giornali anche teneva in conto di strumenti bellici: *uno avulso*, pensava, *non deficit alter;* e dopo la *Concordia* il *Progresso*, dopo il *Progresso* eragli stato buono a schermeggiare

Digitized by Google

il *Diritto*. Allorchè, il 3 d'aprile del Cinquantaquattro, insieme coi deputati Depretis, Pareto, Robecchi e Valerio, amici suoi e compagni antichi di lotte e di fortune politiche, era risalito con quest'ultimo *tormentum belli* del giornalismo a battere in breccia, già lasciava intendere la fede che, più de' compagni forse, il confortava a rompere i silenzii a cui s'eran ridotti per lo innanzi; in giorni « nei quali poteva parere iroso vaniloquio l'armeggiare dì per dì col preveduto destino. »

« Noi non abbiamo disperato — diceva — abbiamo aspettato. La scienza e la fede ponno stare lungamente in sull'ali del pensiero; ma la parola del giornalista ha bisogno del continuo rincalzo dei fatti. Noi non abbiamo disperato, abbiamo aspettato: ed ora la dimostrazione incomincia. E noi ripigliamo l'umile missione, sicuri che non sarà affatto infruttuosa. Quando vedemmo, or saranno due anni, la pubblica coscienza intronata a colpi di Stato e a colpi di cannone, noi abbiamo detto: venuto è il tempo della loro esperienza: questi che oggi menano la civiltà europea al guinzaglio, pregheranno quandochessia che ella, rifatta operosa e forte, riconsacri colle libere mani quelle armi, che ora sono infami per dissennata violenza. La dura prova tocca al suo termine. Già sentiamo che si può di nuovo discutere la speranza, dimostrare il sentimento, e, in faccia ai crescenti pericoli, ritemprare la fede all'ardua scuola della necessità. Perciò ripigliamo la parola. L'inamabile fatica del giornalista può ancora avere le sue

Digitized by Google

consolazioni, può ancora compiere seriamente un dovere, può ancora e deve essere un principio d' azione. » [1]

Con questo indirizzo di politica estera, già speranzoso di novità in nostro beneficio dalla banda di Francia, magari d' una Francia rintonacata di quel bonapartesimo che gli amici suoi aveano in orrore, continua il Correnti nel *Diritto* la sua vigilia dell' armi; pronto a dare dì per dì delle vicende di guerra e degli aggiramenti diplomatici l' interpretazione più lungiveggente, più fidente, più conforme all' augurio della sua coscienza. Sorge un presagio, si diffonde un grido prematuro di pace, di quella pace eunuca, infida e strozzatrice delle nostre speranze, che l' Austria auspicava? E lui pronto a dissipare la mala voce, a sventare l' inganno:

« I Russi sforzano il passaggio del Danubio: invadono la Dobrusca, predicano la santa insurrezione in Bulgaria ed in Grecia; il cannone tuona da Viddino ad Isatska: mezzo milione di soldati si affollano lungo la Sava, la Morava, il Danubio, e si accampano nei rispiani del Balkan e d' intorno a Costantinopoli. Napier spia in sul Baltico il primo soffio di zefiri primaverili per dischiudersi fra i ghiacci natanti una via a Pietroburgo: sotto le tende dell' Arabo come dentro le tane del Samojedo, in mezzo alle steppe della Tartaria come nelle valli dell' Himalaja, si preparano le

[1] *Il Diritto*, Anno I, n. 1, 3 aprile 1854.

Digitized by Google

armi, si rinfuocano le superbie e gli sdegni dei popoli: due civiltà, due secoli, due oceani, due mondi, stanno per venire al cozzo e liberare l'umano genere dalle torture dell'incertezza. Ma oggi tutta questa fantasmagoria si dissipa dinanzi al guizzo magico del filo elettrico che dice: *Noi avremo la pace.* Come è malata questa nostra povera generazione, così restìa ad ogni buona speranza, così prestà all'incredulità, o meglio, così fazionata a credere il male, a diffidare del bene!» [1]

Egli però non diffida; tratteggia gli effimeri patti che si diceano proposti, e « Questa combinazione — soggiunge — non sarebbe altro che una guerra a protocollo aperto ..... Se chi regge la Francia non giuoca giuoco doppio, le potenze occidentali respingeranno le proposizioni della Russia ..... I trattati che finiscono davvero le guerre, sono quelli che costituiscono giusta nuove proporzioni e frenano con nuove controspinte le forze perturbatrici. » Cogli occhi sempre a' suoi fratelli che aspettano, egli predica la tregua di Dio de' partiti « una concordia non imposta, non cercata per meste reticenze e sospettosi silenzii, » ma ottenuta « accampando le parti sul comune terreno della libera discussione, dando campo franco alla ragione pubblica. » [2] Qualche amara parola gli esce ancora, quasi per debito di vecchia fede democratica, contro « il misfatto del Due Di-

[1] *Il Diritto*, Anno I, n. 5, 7 aprile 1854.
[2] Ivi, Anno I, n. 17, 21 aprile 1854.

Digitized by Google

cembre; » ma sul democratico la vince il patriota: no, a lui torna impossibile l' acconciarsi coi pessimisti, che tutto temono e nulla sanno sperare.

« Austria e Prussia, dicono i pessimisti, sono e saranno con Francia, e noi ricanteremo quel verso che compendia tutta la storia d' Italia:

L' un popolo e l' altro sul collo ci sta. »

No, egli non si piegherà mai a sì infausti, a sì sconfidati presagi. « Che l' Austria stia contro la Russia, nol crederemmo neppure quando i cannoni austriaci tuonassero contro i confini russi. » [1] Egli ha l' intuito che dà la sventura: « L' Austria inganna l' una o l' altra parte. I borsajuoli e gli scettici dell' Occidente credono alle parole sibilline dell' Austria; ..... noi crediamo alla passione de' suoi principi, alla forza delle sue tradizioni, agl' invincibili istinti della sua oligarchia. » [2]

Di contro all' ancipite atteggiarsi della monarchia degli Absburgo, sa e sente il nostro Lombardo che a noi tocca di opporre la virile e schietta cooperazione nostra con Francia e Inghilterra; e già lo screzio si disegna, già il dissenso dai dottrinarii della vecchia Sinistra si approfonda. Gli articoli del Correnti diradano, poi scompajono affatto; imperversa negli amici suoi del *Diritto* la ripugnanza, in lui cresce e si corrobora la persuasione di un glorioso avvenire, che l' alleanza

[1] *Il Diritto*, Anno I, n. 17, 21 aprile 1854.
[2] Ivi, Anno I, n. 40, 18 maggio 1854.

Digitized by Google

cogli Stati dell' Occidente è per aprirci. Tra poco la voce sua si leverà in Parlamento ardita, se anche dolente, a confessare il passo che egli dà oltre il Rubicone di una parte politica, non povera di spirito, ma corta di vista.

Che pensavano, in effetto, che ripetevano, quegl' inconvertibili, quegli impersuasibili oppositori?

« Alle Tuileries si sente che un altro nemico (*l' Austria*) si arma... Bisogna quindi sturbare questo nuovo nemico, » agitandogli sul viso lo spauracchio della rivoluzione. « Ecco come si pensa all' Italia, ecco lo scopo cui tendono *agitatori che viaggiano e servitori che scrivono*. È un interesse del momento, una diversione della diplomazia, *un agguato de' bonapartisti*, nè più nè meno. Gl' Italiani tutti debbono accogliere come meritano promesse ed incitamenti. Vengono le une e gli altri da un uomo che cominciò la sua potenza colla spedizione di Roma, e che noi SPERIAMO LA PERDERÀ colla spedizione di Crimea. » [1]

Così testualmente il *Diritto*, a mezzo il Cinquantacinque. Tanto può lo spirito di parte accecare anche i migliori valentuomini,

Tantum religio potuit suadere malorum!

E a quel modo che il *Diritto*, italianissimo com' era, fu visto fieramente osteggiare la spedizione di Crimea, così si doveva vedere poco stante in Parlamento scindersi su questa tèsi dell' alleanza

[1] *Il Diritto*, Anno II, n. 145, 20 giugno 1855.

Digitized by Google

la Sinistra; e i più de' suoi, i Liguri massimamente, a tutt' uomo combatterla. Fra i pochi di parte liberale che non si peritarono di seguire nella imprecata conversione il nostro Cesare, ricordo a titolo d' onore Giuseppe Robecchi e Gaspare Cavallini; a lui però spetta la prima lode della divinazione pronta e felice, onde afferrò di subito la poderosa idea cavouriana, quella ch' era per ravviarci a sì grandi e per molta gente saputa sì poco sperabili destini. E non poca virtù ci volle in lui, confessiamolo, per dissentire la prima volta da' migliori amici e più fidi del nome lombardo, da uomini ch' egli medesimo ebbe di qùe' giorni a proclamare devoti a libertà e della patria amantissimi.

Fra tutte, a dir vero, le giornate memorabili della vita parlamentare, fu quel dibattito uno dei più curiosamente nuovi e più singolari.

Con felina astuzia i partigiani del vecchio regime, secondo notò fin d' allora un ingegno argutissimo, « ben sapendo che il miele della Destra attossicava la Sinistra, fecero mostra d' amare alla scoperta ciò che odiavano occultamente. » [1] Buono il trattato, affermavano, ma le potenze il vollero come una sicurtà contro disegni di rivoluzione; era necessario per la pubblica quiete; essi soli però, a fil di logica, sarebbero stati gli uomini da non lo render sospetto. I tribuni rompevano invece nelle consuete invettive contro il tiranno, non meno

[1] *Il Crepuscolo*, Anno VII, n. 7, 18 febbrajo 1855; *Corrispondenza di Piemonte* del 15 febbrajo.

Digitized by Google

tristo sulla Senna, gridavano, che non fosse sulla Newa. Qualche sottile orator genovese propugnava la neutralità, inneggiava a' pacifici commerci; e serbinsi le armi, concludeva, a causa migliore.

Sorse e parlò meravigliosamente lucido, come era suo costume, il Cavour. Narrò il dignitoso negoziato, lesse quella magnifica testimonianza di lord Clarendon: « esistere in tutta quanta l'Inghilterra tanta ammirazione per la saviezza ed il coraggio di cui la Sardegna ha dato prova in difficili circostanze, tanta simpatia pei fortunati sforzi fatti per istabilire una libertà razionale, che qualunque misura tenda a legare più strettamente i due paesi è accolta con un sentimento che si approssima all' entusiasmo. » Mostrò infesta la Russia ai popoli liberi, soffocatrice dell'Italia non che del Piemonte, se predominasse nel Mediterraneo; la neutralità tornare esiziale agli inermi, ma non meno funesta anche agli armati, se altri, più forte di loro, veggasi dell' aspettazione deluso; infine il favoleggiato pericolo dell' armeggiare con l' Austria o per lei sventò dichiarando « essere noi entrati nella alleanza coi nostri principii, coi nostri sentimenti, senza disdire nessuna delle nostre azioni passate, nessuna delle nostre aspirazioni avvenire, colla nostra bandiera alta e spiegata. » [1]

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati, tornate del 3 e del 5 al 10 febbrajo 1855. Discussione generale del disegno di legge pel *trattato d' alleanza coll' Inghilterra e colla Francia.* Discorso pronunziato dal presidente del Consiglio nella tornata del 6 febbrajo.

Digitized by Google

Magnifico linguaggio, come è sempre quello dell' onore e della verità. Chi avrebbe osato superarlo? Il Correnti, battendo altre ali, si levò a spaziare più in alto che non arrivassero le considerazioni dell' uomo politico, e discorse da filosofo e da sapiente. La sua orazione, secondo già allora fu detto, è di quelle che trasportano colui che ascolta a sfere ove scompajono le persone, e resta la virtù sola dell' intelligenza: « Agli amori e agli odii angusti, precipitosi, imprevidenti e veramente barbarici, doversi contrapporre gli amori e gli odii virili; questo sarà suggello di prova che il popolo italiano è atto e maturo a libertà, se egli mostrerà di essersi ravviato al senso della realtà e della contemporaneità storica, e di non vivere più in quel sonnambulismo di memorie scambiate per isperanze, il quale suol essere il pietoso e poetico asilo delle stirpi scadute. »

Descrisse le leggi attrattive e repulsive, le due grandi forze materiali, Inghilterra e Russia, e le due ideali, rivoluzione e despotismo, che disputavansi il mondo; additò l'Inghilterra, intesa « a far girare sui loro cardini legali gli Stati d' Europa, a voltare con una manovra complessiva, e senza mutare o scompigliar l'ordine di battaglia, tutta la compagine politica del Quindici contro la Russia; » disse del beneficio che la libertà caverebbe dalla scemata preponderanza di un imperio autocratico; previde l'Austria dalle sue medesime perplessità rinvilita, ringagliarditi i popoli dell' Occidente dalla vittoria; e, combattendo gl' in-

Digitized by Google

dugiatori, ripetè con Machiavelli che chi aspetta evidenza aspetta ruina. Sulla politica sensuale degli antichi, che vedeva ma non sapea prevedere, essere già stata un notevole progresso l' empirica, quella politica dell' equilibrio, che scassinò la gran mole della monarchia quasi universale di Carlo V; e se la politica suprema dei principii, della scienza, della certezza nella previsione, ancora non poteva inaugurarsi, si cominciasse almeno « con rompere l' anello più saldo di quella catena, che da quarant' anni impediva i progressi della civiltà. » [1]

Pochi altri difesero il trattato; nessuno meglio. E passò; e sortì quegli effetti memorandi che furono il congresso di Parigi, la conferenza di Plombières, la guerra liberatrice. Che tempi quelli, e che uomini! E come alla grandezza della vita pubblica s' accordava bene la semplicità e la modestia del privato costume! Come, a penetrare dietro la scena politica, nella ritrosa povertà di quegli esuli, nelle riposte malinconie di quelle grandi anime, nelle alternative di fede ardente e di trafelate lassitudini che essi nascondevano quasi confessioni e segreti gelosi dell' amicizia, ma che non ne scuotevano altrimenti la saldezza nel combattere, che sfogavano la passione dell' uomo senza diminuire l' eroe, come s' impara ad amarli, e ad invidiare, più presto che le fortune presenti, quelle miserie onorande!

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati, Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI nella tornata dell' 8 febbrajo 1855.

Digitized by Google

Udiamone, di coteste confessioni, qualcuna; e non vi parrà poca lode il trovare pur nel fondo dei giorni più tristi la celia coraggiosa e tenace, pur nel sorriso dei pochi giorni geniali la nostalgia insanabile della patria. Le lettere che seguono sono, alla pari con tante altre, dirette anch' esse al buon Giulio Carcano. Dice la prima:

« 17 agosto 1852.

« Caro Giulio,

« Ho tardato, ma sono ancora a tempo. Era in campagna, anzi al deserto. Non ho che una parola per risponderti: — Vediamoci. Non v'è che una spanna d' acqua, un salto — Vediamoci. Dimmi il dove, il quando, il come preciso. Sono diventato materialista..... ho bisogno di toccar la tua mano, di stringerti qui sul cuore, di sentir la tua voce, di guardarti negli occhi, nell' anima; e di baciare i tuoi figli e di benedirli. Oh la vecchia, buona, santa, vera amicizia, chi la trova più? Vediamoci dunque; sarà forse — chi sa? — per l' ultima volta. Tu devi vivere e durare un pezzo; padre, marito, benedetto, felice — o infelice, che importa? — è qualche cosa! Tu hai diritto, hai dovere di soffrire, di vivere, di vincere. Io — lasciamola là — io faccio libri, libretti, e castelli in aria, a quest' età, proprio come vent' anni sono. Mi preparo a un' altra vita, non vivo. Caro Giulio, rispondimi e subito. Vediamoci. Ho sete di realtà; di vedere, di toccare, di sentire. Ed è proprio quello che non mi verrà mai concesso. Bolla di sapone, vola qua, vola là, cento

Digitized by Google

colori, e nessuna imagine. Io scoppierò uno di questi giorni. A proposito, prepàrati a vedermi trasfigurato in Sileno, in Rajberti, ch' è più in là ancora.[1] Più mi rodo, più ingrasso. Più getto l' amo al pesce dorato della poesia, e più m' empio il carniere di prosa, prosaccia, e mi faccio animale a sangue freddo, a nervi d' adipe. Così la provvidenza m' insegna umiltà, a me che diceva e credeva che l' uomo si fa, e fa, quel che più vuole. Ma almeno dammi un' ora di bucolica. Vediamoci. »

E la seconda:

« Torino, 5 settembre 1853.

« Caro Giulio,

« Ebbi il tuo regalo[2] e in buon punto, proprio a tempo di rifarmi l' anima e la fede. Cascan le braccia, caro Giulio, a diguazzarsi in questo mar morto:

. . . . . agli uomini
La tua fede, o Signor, deh non sia tolta.[3]

Che ti dirò? A me par d' essere già all' inferno. *Déjà?* come diceva Luigi Filippo a Talleyrand. Gli angeli han tutti messo un palmo di corna, e le mani più carezzevoli hanno cacciati gli artigli. Sotto il giogo, nella dolce stalla, che ottimi buoi, che care giovenche! Lasciate *piazza franca,* e ve-

---

[1] Medico e poeta milanese, non meno conosciuto a' suoi dì per la gioconda pinguedine che per lo spirito d' ottima lega.

[2] Una poesia per il *Nipote del Vesta-Verde.*

[3] Versi giovanili del Correnti.

Digitized by Google

drete capestrerie e buaggini. Oh dirai tu, mio buon amico, costui sdilinquì a codesti caldi agostani, che ora mi si disfa in mano. Volesse Dio, ch' io potessi disfarmi all' ombra degli alberi brianzuoli, dove due o tre amici vecchi coprissero le mie miserie e i miei errori con un "*fu un povero buon diavolo!*„ Ottimo passaporto per l' altro mondo, perchè dicono che i buoni diavoli abbiano un inferno a parte. Ma io invece sono qui solo, vecchio arrabbiato, morso, morsicatore, e con una *plica* di idee, di progetti, di memorie, che m' intigna il cervello. Muore questo e muore quest' altro, ed io che avrei tanto bisogno d' andarmene presto per conservare quel rimasuglio di panni vecchi e di sdrucite illusioni che mi piangono addosso, ebbene, io resterò tanto, che dovrò morir nudo come un vecchio cane spelato.

« Ma io a te queste cose? Giulio mio, sento di essere peggio che crudele. Ma gentilezza, cred' io, è fiore di speranza. Raro un uomo il quale disperi di farsi amare, sa essere amabile. Tutto dovrà dunque finir così nella natura, nella storia, nel cielo? Cristo alla berlina di Ferrari, la virtù pentita di non essere stata vizio, la libertà convinta d' essere una bagascia, la ragione che giunge alla dimostrazione del suicidio — Ah santa Grecia, coronata di fiori e profumata di poesia, quanto aveva ragione di non voler altro culto che quello della bellezza! Ci avrei un caro luogo io in questo tempio... Ah Giulio mio, raccomandami nelle tue preghiere, fammi raccomandare dalla tua angiolella, man-

Digitized by Google

dami dei versi e delle ramanzine, e ricordati di me quando i tuoi occhi si fermano sul Monbarro, ove io passai 15 giorni diciott' anni fa, prima che nascesse il *Presagio*, e quando io vedeva dormendo il mio avvenire e ad occhi aperti Cristo redentore. Tu sai, la mia *Trilogia* l' ho perduta, e non la rifarò più. Quando in un cervello è entrata questa mania dell' infinito, lo squilibrio è perpetuo — I matti almeno non hanno coscienza, e non analizzano la loro follia. — Buona passeggiata, buona passeggiata! Mandami se puoi un profumo de' tuoi piani d' Erba. Qui c' è l' atmosfera di Londra, c' è il fetore della borsa: e fosse almeno borsa piena. Ma non c' è che l' incartocciatura delle sterline. Scrivimi spesso, e mi si svestirà forse questo fumaccio di *spleen*.

« Il tuo C.

« P. S. Un favore. Io mandai da 15 dì, per mezzo privato, le *Rondinelle;*[1] e non furono, a quel che pare, ricapitate. Rimandale tu direttamente al D.r F. Vallardi tipografo editore. »

Lasciatemelo dire. Questa amica volata di rondini fu nunzia di buona ventura. Che ai mesti non debba proprio arridere mai un' alba serena? L' alba venne; e, in prima, salì fuori la speranza, che già trasparisce da quest' altro brandello di carta che vi trascrivo:

---

[1] La poesia del Carcano, destinata al *Nipote del Vesta-Verde*, della quale è cenno in principio di questa lettera medesima.

Digitized by Google

« . . . . . 3/1854.

« E tu? Se sei al mondo, io ti scongiuro in nome di *Fiorenza* la penitente,[1] di ricomparirmi dinanzi. Il *Nipote del Vesta-Verde* è sul telajo. Già un tuo bel fiore, anzi pur una tua volata di rondini, vi si è annidata. Altro vorrei. Scendi dal trono e rifatti pastore, Giulio mio. Un piffero di sambuco, e insegna ai boschi di Meneghino l'eco di Dante e del Parini, ch'era, in fin dei conti, un pretto villano. Ricordati che, se mi farai l'elemosina, bisogna farla subito, entro un mese al più tardi; e accompagnarla con una buona lettera, di quelle che mi riconfortano a ripigliarmi il sacco sulle spalle (perchè di qui le croci si portano in petto e non sono roba da facchini),[2] e a rimettermi la via tra le gambe. Addio, Giulio; e dalla mèta, s'io mai la tocchi una volta o l'altra, ti dirò il resto. »

In somma, checchè il Nostro ne voglia arzigogolare da quel terribilissimo loico ch'egli è, la consolazione egli l'ha alla fine trovata. Udite, vi prego:

« . . . . . 1855.

« Mio dolcissimo Giulio,

« Io non ho risposto subito alla tua carissima dello scorso settembre, perchè ho fatto parecchi

[1] Personaggio di una Novella del Carcano.

[2] Allusione, credo, alle croci che l'Austria distribuiva di que' giorni in Lombardia a certi pubblicani di fama non invidiabile.

Digitized by Google

sforzi per volare fino al tuo nido autunnale. Ma povere ali! Oggimai sono aquila da polleria. Quel che non posso col corpo, m' ajuto a far col pensiero. Ma vedi inversione delle leggi naturali. Gli antichi che menavano la giovinezza tra l' armi e le fatiche muscolari, avevano, ne' tardi anni, la fioritura della poesia, che, come un' aurora boreale, consolava le solitudini e l' inverno dell' anima. Noi... Ma innanzi tutto, caro Giulio, siamo noi vecchi? A quarant' anni è un gran problema. A me pareva e pare di non dover invecchiar mai. Ma credo che siamo tutti così. Eccoti ch' io ti parlo de' fatti miei. Ma parliamo, Giulio, de' pensieri, che sono gli unici fatti che valgono... voleva dir un quattrino, ma correrei rischio di dir una bugia. Parliamo de' pensieri.

« Tu mi ti mostri sconfortato, e quasi, s' io non m' inganno, indispettito. Lo so, povero Giulio, che ne hai vedute, come ne abbiam vedute tutti, di brutte. Ma che vuoi? Mi par ancora d' aver ragione io, cioè mi pare che avessimo ragione noi, a vent' anni. L' esperienza non ha fatto che dimostrarmi che gli uomini, a conti fatti, quando rinsaviranno e se mai rinsaviranno, saranno come noi li volevamo. Questi malvagi intriganti, macchinatori, vigliacchi, bugiardi, e litania, che fanno piangere e arrabbiar tanta gente... poveri fanciulloni, stanno peggio di noi. Lo so per prova. Ho veduto davvicino i felici di quella felicità che noi non avremo mai, e m' hanno fatto compassione. Non pensare ch' io creda ai loro rimorsi. Non sono i

Digitized by Google

loro tormenti, sono le loro privazioni che mi spaventano. Che bel tèma di un racconto intimo come tu li sai fare! La nostra ricchezza e la loro povertà.

« Ma che! il diavolo è sì fino, che m' ha fatto schiccherar una lettera, la quale par la parafrasi della preghiera del Fariseo. Dio ce ne liberi! Parliamo di studii. Tu non mi dici nulla nè de' tuoi nè de' miei. Eppure questo è un bell' argomento. Il granajo è pieno? La vigna mette bene? Le greggie hanno buon pascolo? I rivoli corrono abbondanti? Infine, dimmi come vanno le tue cose, minutissimamente. Le mie vanno come Dio vuole. Ed io accetto l' espiazione, tanto più che m' è alleggerita dalla presenza d' una *Maria*, che tu conoscerai se verrai qui, e che guarda con occhietti lagrimosi le pazzie che ti scrivo. Ma io sono un pazzo incurabile, e difendo la mia pazzia valorosamente, non avendo più altro a difendere nè a fare a questo mondo, e desiderando che si possa dire di me: " Fu un pazzo conseguente. „ Giulio mio, ho mutato penna ed umore. Ti bacio religiosamente. Vorrei poter, prima di morire, metter le mani sulla testa della tua bimba, e, prima della fine dell' anno, ricevere una tua lunghissima lettera.

« Salutami la tua compagna e ricordati

del tuo CESARE. »

Ah l' incontentabile! Con quella Maria consolatrice da canto (una graziosa e colta signorina di

Digitized by Google

onesto casato torinese, Maria Norza, della quale avea fatto, così alla chetichella, la moglie sua), e con l' imagine di una dolce culla vicina! Udite piuttosto confessioni pudiche d' amorosa e gioconda povertà in quest' altra lettera:

« Torino, 3 sett. 1856.

« Caro Giulio,

« Le amiche nostre stanno, cred' io, un po' sull' onorevole. Maria desiderava che voi veniste in tempo ch' essa, come la moglie di quel sarto letterato del Manzoni, potesse farsi un po' d' onore. Giulia tua risponde: Non vi spaventate, che non verremo. Ora, spieghiamoci chiaro. In questi dì io aveva la casa vuota, e le camere di mio fratello e d' un mio ospite o discepolo che dir lo voglia, in libertà. Quindi v' era luogo per accomodare Giulio, Giulia e Maria assai agiatamente. Se voi tardate, invece di quattro non avremo più che due povere cameruccie. Ma se ve ne contentate voi, noi ne saremo contentissimi. Infine, faccio ragione che non venite a veder i poveri *correnti di casa Correnti,* ma che venite per godervi Torino. Fate dunque a fidanza. Noi non ci vergogneremo del povero albergo se voi vi ci rassegnerete. E viva l' umiltà! Don Cecchino [1] ha preso meco tutti gli appunti per potervi festeggiare colla lieta cera, che è un piatto ben difficile a trovare in casa degli emigrati, o se vuoi *crusca colma,* de' fuorusciti.

« Vieni dunque, e, se vuoi deciderti, consigliati

[1] Don Francesco Carcano, ospite suo.

Digitized by Google

colla tua Mariuccia.[1] Non ti ricorda quanto ridemmo all' Isola Bella quel dì che ora ci mancava il pane ed ora l' acqua non piovana? Così staremo lietamente poveri nelle mie catapecchie, che tra breve dovranno essere *un presepio*. Scrivimi dunque a posta corrente: Vengo, e sarò al tuo mal albergo il dì tale, l' ora tale. Puoi esser certo che troverai la porta e le braccia aperte. Maria è un po' imbroncita, e nondimeno vi saluta tutti. Cecchino t' aspetta. »

Ma perchè dal ghigno degli scettici non vanno sempre sicure le tenerezze degli sposi recenti, io voglio che sappiate di quella gentile Maria ancora questo: com' ella avesse avuta presso al suo Cesare la più delicata introduttrice che mai fanciulla possa augurarsi: la madre stessa di lui; la quale ella avea di sè innamorata coi suoi patriottici ardori, prima ancora d'innamorare il tetro profugo foscoleggiante. Follie de' vent' anni e tutt' al più de' quaranta, direte. Mai no, scettici miei carissimi. Udite come il Primo Segretario di Sua Maestà se ne confessa, lui settantenne, dieci mesi prima di morire, al poeta delle *Estasi umane:*[2]

« 3/12 1887.

« Caro Incantatore,

« Voi m' avete stregato. Non oso più scrivervi. Leggo, ammiro, strabilio e me ne dispero. Così

[1] La figliuola di Giulio, allora bambina.

[2] Chi non lo conosce e non gli vuol bene? Paolo Mantegazza.

Digitized by Google

passò anche quest' anno in estasi di silenzio. L' anno venturo ci vedremo, e ci diremo, una volta almeno prima di gustar l' estasi della morte, quanto bene ci vogliamo. Maria, che da più settimane è malata, è sempre in collera, perchè fra le mie estasi non avete ricordato l'estasi dello sposo felice. Ma io vi ho difeso, perchè la mia scelta fu fatta ad occhi sereni e a testa sana.

« Vale, mago! »

Delizie e consolazioni queste, durate alla prova d' ogni fortuna, delle quali nessuno, per devoto che sia alla patria, può non sentire il desiderio; ma nelle quali i fiacchi intorpidiscono, i forti rifanno animo e lena per correre con forze nuove al cimento.

E se i cimenti negli anni virili dell' amico nostro incalzassero, basti domandarne a una storia che oramai somiglia a poema. Raccolte alla Cernaja le simpatie de' fratelli d' arme, e le lodi dei più alteri generali del mondo, i nostri, senza jattanza ma non senza insigne virtù, meritarono a Vittorio Emanuele le onorate accoglienze di Parigi e di Londra; e francarono al magnanimo suo Ministro la via perchè nel Congresso prossimamente indetto potesse, novità inaudita, difendere a viso aperto i conculcati diritti del popolo italiano.

Rare volte nella storia del mondo la volontà e l' ingegno di un uomo valsero in servigio d' una buona causa altrettanto. Nè a molti fra i giovani della odierna generazione tornerà superfluo ch' io

Digitized by Google

ricordi come, iniziata al Congresso di Parigi la vittoria del nuovo diritto colla emancipazione dei popoli della Romanìa,[1] colla proclamazione della immunità dei neutri e colla civilissima dottrina dell' arbitrato, fosse dal conte di Cavour recata audacemente in mezzo quella ch' ei non si peritò di chiamare, con nome allora nuovissimo, quistione italiana; e come, entrando tosto *in medias res,* egli dimandasse (ciò che parve all' ambasciatore austriaco un miracolo d' impudenza), lo sgombero delle milizie straniere, la laicizzazione delle Legazioni, la instaurazione di un regime onesto nelle più bistrattate regioni d' Italia: Napoli e il Dominio ecclesiastico.

Le quali istanze, accolte da Francia e Inghilterra con temperato favore, e fieramente nimicate, s' intende, dall' Austria, egli, nell' arditezza pertinacissimo, non si tenne dal reiterare: prima in un Memoriale alle Potenze amiche; poi per le stampe; infine, davanti al Parlamento medesimo del proprio paese. Se non che, accennando già gli Stati dell' Occidente a tentennare in quella timida loro benevolenza, e sovra ogni cosa parendo premer loro la quiete, intese assai bene il gran Ministro come importasse oramai di rovesciare intero il carico della provocazione addosso al nemico; e atteggiandosi a necessaria difesa, argutamente

[1] Ne scrivevo di que' giorni, eleggendo quell' antica nostra colonia trajana a rendere, nelle speranze sue, imagine delle speranze d' Italia. Vedi nel volume *Studii di politica e di storia,* Firenze, Le Monnier, 1875, *I popoli della Romanìa.*

Digitized by Google

mirò a farlo uscire dai termini della iraconda sua aspettazione.

Entrò pertanto a proporre, a mano a mano, vie più gagliardi partiti: munir Casale di fortilizii, Alessandria di cento cannoni; facendo sempre segnacolo in vessillo l' onore e il bene d' Italia. E però, gli stessi popoli oppressi trovarono sottili industrie per conferire all' opera di que' patrii baluardi il proprio obolo; primi a stringersi intorno al nobilissimo simbolo i più liberali spiriti e meglio provati apostoli dell' idea nazionale: Daniele Manin, Giorgio Pallavicino Trivulzio, e Giuseppe La Farina.

Mentre il Borbone poi, e i regoli minori, perfidiavano contro ogni monitorio, ed Austria al terrore dei supplizii, dei quali avea testè dato in Mantova truce spettacolo al mondo, ingegnavasi di alternare astute lusinghe, durava in armi, anzi ogni dì più facea prova d' agguerrirsi e d' apparecchiarsi, il Piemonte. Due provvisioni in ispecie agitaronsi nell' aprile del 1857, presso quella Camera dei deputati, la cui memoria vorrebb' essere a' presenti, nè so se più ad esempio o a rimorso, predicata ogni giorno. Primo e precipuo tèma, il tramutamento della marineria di guerra da Genova alla Spezia; secondo, il riordinamento dell' esercito; e d' amendue il profugo lombardo, che solea chiudersi per lo più in un accorato silenzio, imprese a ragionare con la coscienza e l' autorità di chi sentiva d' essere non tanto l' interprete del presente, quanto il nunzio dell' avvenire.

Digitized by Google

Chi tolga a rileggere la prima di quelle sue splendide orazioni, potrà vedervi riflesso il meglio del dibattito intero; perchè, facendo a sè legge della discrezione e dei riguardi che l' esser suo gl' imponeva verso Genova (quel Municipio illustre, minacciato, secondo pareva a' passionati e facondi suoi difensori, negli interessi più intrinseci, ed offeso ne' più onorandi ricordi), l' oratore tenne a primissimo debito di chiedere che il Governo del Re intieramente di così fatte accuse si scagionasse: non pur col noverare le opere utilissime e lodevolissime condotte a comodo dei mercatanti liguri, ma collo annunziare altresì quelle che sarebbero per rimarginare l' odierna ferita; coll' obbligarsi in somma a riconoscere di gratitudine e d' amore quelle gloriose reliquie, che era pur necessario, per il comun bene, di metter sotterra.

Poscia a taluni Savojardi (che avrebbero dovuto avere più domestica la storia de' tempi meglio onorati e più antichi del loro paese), raffacciò gli ardimenti, le cavallerie, le romanzesche imprese di quella Casa appunto, alla quale, devota com' era oggimai a vie più nobili ideali, per poco non parevano essi ricusare l' antica fede. Passò quindi a combattere le argomentazioni casereccie e rabattine di troppo timidi economisti, i quali commisuravano a una politica senza avvenire cifre rispondenti, nella pensata loro audacia, a un avvenire sconfinatissimo; dimostrò essere vie più gagliardi dei nostri, anzi immani, gli apparecchi della marineria austriaca; la nostra non potersi chiu-

Digitized by Google

dere nelle angustie della darsena genovese senza miseramente poltrirvi. O buttarsi inermi e supplici in bocca ai più forti, o portare omai quel bello e forte propugnacolo della patria indipendenza nella più mirabile sede che mai potesse esserle apparecchiata dalla Natura.

E qui, descrivendo le incomparabili acconcezze di que' seni molteplici, e il miracoloso arnese di guerra che il forte della Castellana era per diventare, confuse gli stessi uomini tecnici con la sua tecnica avvedutezza. Una difficoltà sola non nascose: doversi, causa le distrazioni e dispersioni pericolose di forze, delle quali i fortilizii della Spezia sarebbero stati cagione inevitabile, rifornire e rafforzar di riserve l' esercito: e dichiarando voler custodire intatto il grave argomento a occasioni che prevedeva vicine, concluse con l' augurare non s' indugiasse oramai da vantaggio « a stendere questa mano amica ed armata verso il cuore d' Italia. » [1]

Mio ufficio non è qui di riprodurre pagine altrettanto degne di vivere negli annali del nostro risorgimento: dico quelle nelle quali il Presidente del Consiglio e il Ministro dei lavori pubblici parvero superare sè stessi; di gioconda spigliatezza e di vittorioso accorgimento il Cavour; d' invitta

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discussione del disegno di legge per il *trasferimento della marina militare alla Spezia.* Tornate del 27 al 30 aprile e del 1° all' 8 maggio 1857. Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI nella tornata del 2 maggio 1857.

Digitized by Google

dottrina e d' equanimità antica il venerando cieco Paleocapa. E contentandomi di menzionare il trionfale successo del disegno di legge, passo a dir di volo come non meno lieta fortuna toccasse a quell' altro sul riordinamento dell' esercito.

Qui il Nostro parlò breve, ma non meno efficace. Non trattarsi di sforzi straordinarii nè di macchinazioni bellicose; sì di serbare, rispetto alla forza dell' esercito, la proporzione cogli altri Stati d' Europa. Or che posto, diceva, ha il Regno Sardo, fra i dieci Stati che in Europa tengono grado di second' ordine? Per numero di popolo secondo, e per larghezza di rendite e di spese pubbliche vicino al primato, esso non occupa per numero d' armati se non il settimo luogo. Mentre tutti gli altri seppero apprestare un buon polso di riserve, resta che, pur lasciando tra i problemi dell' avvenire l' armamento e la formazione di un vero esercito popolano, « la nostra gioventù valida sappia fin d' ora che, venendo caso di supremo pericolo, il Governo può convocarla sotto le armi. » E non tralasciò di predicare, concludendo, l' esempio della Prussia: di quella « uguaglianza e universalità del servizio militare, che la condusse dal vituperio di Jena alle glorie di Lipsia e di Waterloo. » [1]

Agitaronsi anche in cotesta disputa obbiezioni

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discussione del disegno di legge per la *leva militare dell' anno 1857* e per *modificazioni alla legge sul reclutamento dell' esercito.* Tornate dei 16 e 17 giugno 1857. Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI nella tornata del 17 giugno.

Digitized by Google

attinte all' interesse ed alla sottile sagacia borghese; anche in questa però trionfarono i vie più gagliardi argomenti di una politica a larga stesa d' orizzonti e d' aspettative: di quella politica, che, con ardimento romano, deliberava nella medesima sessione la grand' opera del Cenisio. Tutto pareva correre con impeto accelerato alla mèta.

Ma la virtù dell' uomo di Stato, come quella del generale d' esercito, massimamente si appalesa nel sapersi destreggiare di tattica nuova al sorgere d' ostacoli subitanei e malagevoli a essere preveduti. Or quali e quanti ostacoli di così fatta natura non s' attraversarono a' divisamenti meditati di lunga mano e con lunga pazienza condotti innanzi dal conte di Cavour! Quante volte non dovette egli ammonire con l' alfieriana Elettra:

> Che la vendetta sospirata tanto
> Cader può a vuoto per volerla troppo!

Fra le prime difficoltà vanno messe le improntitudini mazziniane, quando, nel 1857, proruppe l' inconsulto moto di Genova, e si tentò un colpo di mano su quei fortilizii. E qui, degnissimi di memoria tornano gli ufficii che a prevenire l' infausto screzio aveva tentati il Correnti presso il Mazzini medesimo, per l' interposizione di un proprio congiunto, di Giuseppe Piolti de Bianchi; patriota intemerato e per la patria devoto ad ogni pericolo; ma nell' animo del quale non maturò se non più tardi il convincimento che l' Italia potesse farsi, e dovesse, col Piemonte e con la monarchia. Ecco la memorabile lettera del Cor-

Digitized by Google

renti al Piolti de Bianchi, la quale per la prima volta vede dopo trentacinque anni la luce:

« Caro cugino,

(La data manca, ma è troppo facile a presumere).

« Ho letto le lettere, che tu mi hai comunicate, perchè ho sempre pensato che l' uomo, il quale le scriveva, è di magnanima e grande natura. Ma non ti posso che ripetere questo: la fortuna, certo non troppo propizia a noi, in questo periodo d' eclisse civile, reca il sommo indirizzo delle cose italiane in mano al Governo piemontese. Noi lo dobbiamo assecondare con unanimi sforzi. Se esso tradirà la sua vocazione, peggio per lui. Ma io farò in modo che non si dica che l' occasione è mancata perchè noi le ci siamo attraversati. Questo deve pensare l' amico tuo: questo persuadere coll' autorità grandissima della sua parola. Facciasi questa prova, ora che altra prova non si può tentare. Facciasi concorde, vigorosa, piena. Se la prova fallirà, la colpa non sarà di chi avrà creduto, ma di chi avrà mancato all' aspettazione e alla fortuna.

« Quanto al modo, io credo che ne' paesi non occupati dalle armi straniere si debba cominciare un' agitazione per ottener ordini migliori, o per protestare contro il mal governo. Queste proteste saranno certamente represse colla violenza. Allora potrà venir il caso della resistenza, della protesta armata, dell' insurrezione. S' insorga a nome della nazionalità. Non si trascorra a provocazioni contro

Digitized by Google

l' Europa e la diplomazia. Non s' inalberi bandiera repubblicana. Si combatta l' anarchia e il socialismo, se mai facessero capolino. Si parli d' indipendenza d' Italia, di governo temperato e civile, di libere istituzioni. Su questo terreno potremo trovarci tutti.

« Le alleanze de' partiti furono sempre, in politica, mostruose chimere. Ma perchè? perchè mancava la virtù dell' intelletto, la quale sapesse comprendere che in campi opposti della scienza politica può trovarsi la buona fede, e anche la virtù. Ogni ordinamento politico ha sue virtù e suoi vizii; ed agli uomini che lo praticano, si deve se prevalgano le virtù, o sormontino i vizii. Noi Italiani, straziati e scaltriti dalle vane e insanabili discordie secolari, non potremmo dar primi al mondo quell' esempio che restringerà le contenzioni politiche a gare legittime, e sbandirà per sempre le discordie ferine, e l'abuso della forza nelle questioni di ragione — abuso, che conduce sempre alla tirannide?

« Io oso dire, che le moltitudini in Italia sono per la dittatura della concordia.

« Il tuo CESARE. »

In questa è inserta un' altra lettera, di mano del Correnti anch' essa, e manifestamente diretta al Mazzini. E dice così:

« Lessi la lettera da voi diretta a mio cugino. Aveva poche speranze, sebbene grandissimo desi-

Digitized by Google

derio, di veder proclamata in quest' ora suprema una grande riconciliazione nazionale. Parevami che gli uomini d' avvenire, gli uomini che credono nell' irresistibilità dei loro principii e nella giustizia del tempo, potessero dire agli uomini del presente, agli uomini che vogliono cercare, entro gli umili termini della possibilità attuale, un qualche rimedio ai mali intollerabili della patria: Fate, noi vi ajuteremo; fate, noi non uccideremo il presente, per affrettar l' avvenire! Ma vedo, o prevedo, che rinasceranno — Dio no 'l voglia! — gli antichi scandali. Darei il sangue perchè il vostro nome non avesse a passare ai figli nostri come eredità di discordie. L' esperienza di tant' anni, l' esperienza della buona come della rea fortuna vi avrà certo dimostrato, che Italia non può nulla se non è concorde. E vuol essere concordia di classi, di provincie, di opinioni. Fu miracolo che una volta questa concordia, poco men che impossibile, si verificasse. Ma quella volta l' Italia si trovò onnipotente. Ed ora, se voi volete, si può fare un' altra volta il miracolo. Certo, anche questa concordia universale, questo sincretismo politico porta seco molti e gravi pericoli. Ma discordi non viviamo: concordi potremo vivere; e al resto provvederemo se sapremo.

« So che mi dite: Io e i miei siamo presti alla concordia della guerra contro lo straniero. Non basta. Condizione di concordia è che si riconosca quell' indirizzo di cose, che ha per sè i fatti attuali. Voi rimettete in campo il *programma della*

Digitized by Google

neutralità. Infausto programma, cagione dei nostri dissentimenti nel 1848. Programma che può definirsi l' aringo aperto a tutte le sètte, la sfida buttata a tutti i partiti, la proroga e il preambolo della guerra civile.

« Il Piemonte vuol fare, ha fatto, farà. Certo a suo modo: a modo di una monarchia temperata, d' un governo parlamentare, d' una diplomazia, che ha tradizioni e costumi suoi proprii, d' un paese legale. Che questi modi a voi non piacciano, comprendo. Ma che vogliate, o speriate, o chiediate che questi modi si mutino, non so capacitarmene. E senza il Piemonte non v' è concordia italiana.

.... « Ma io non ho in animo di persuadervi. Dico solo per farvi accorto de' sentimenti de' vostri avversarii sull' argomento della neutralità, che voi avete proposta. Ed altro non aggiungo. E mi auguro di poter presto pacificare la mia mente, e mettere in concordia l' anima mia, morendo nella prima battaglia italiana. »

Tornò vano, s' intende, il nobilissimo grido, e se 'l seppe in Genova il piccolo presidio al forte del Diamante. Poi venne la spedizione di Sapri, nella quale Carlo Pisacane trovò morte gloriosa, e il barone Giovanni Nicotera sopportò con imperterrita fronte strazii infiniti; ma da quella sanguinosa avvisaglia non iscaturì per il Reame altro frutto se non di inacerbite pressure; e surse per il Piemonte, causa la cattura di nave e di marini suoi, una fastidiosa, interminabile controversia. Poi

Digitized by Google

s' ebbe a combattere l' intrusione, nella Camera dei Deputati, d' elementi faziosi e retrivi, che bisognò, comprovate che furono le mene e la violenza morale onde erano usciti, cassare. Ultimo e terribilissimo colpo, da sovvertire ogni più longanime disegno, intervenne l' attentato di Felice Orsini contro l' imperatore de' Francesi. E lasciando stare le ripugnanze che l' immanità del caso risvegliò a' nostri danni, fu tantosto in Francia, non pur un serrare di freni, ma un rincrudire d' angherie pretoriane, e verso l' estero un premere di querele anzichenò minacciose: le quali, se anche all' indirizzo del recente alleato suonassero alcun po' più rimesse, non restarono di porre a dure strette il Governo sardo; richiesto, come immantinente fu, d' imbrigliare atti e parole che per poco somigliassero ingiuria o pericolo all' Imperatore.

E qui veramente si parve, insieme con la rara potenza dell' animo e dell' ingegno onde il Cavour soleva levarsi uguale ad ogni prova, rara anch' essa l' abnegazione di quei patrioti, i quali intesero ed accettarono necessità supreme e consigli ineluttabili dall' ora che fugge.

De' primi che, affrontando il numero e la facile eloquenza tribunizia, non si peritarono di sorgere propugnatori d' una sanzione temperata ma efficace, fu ancora Cesare Correnti: quasi nello eleggere alla sua sobria parola ogni tèma più arduo, mettesse quello studio medesimo, che altri nel cogliere le opportunità più fauste e più lusinghiere. Se non che questo era, diciamolo, il debito

Digitized by Google

suo; come di colui, il quale, più assai che della forte contrada ond' era ospitato, doveva sentir d'essere oratore della grande patria assente, muta, in gramaglie; della gran madre comune, « vituperata, battuta, mostrata a scherno delle genti. » Per lei, nè già si tenne egli dal dirlo aperto, per non rendere impossibile un giorno la sua liberazione e salute, tutto era da sopportare quel che fosse necessario, salvo il sacrifizio dell' onore.

« Francia e Italia! Non dividiamo — esclamò — queste due parole per una questione di forma; comunque esse si uniscano, anche nella umiliazione, anche nella sventura, questa congiunzione sarà benaugurosa e fausta all' Italia e alla civiltà. » Fu già un diritto il tirannicidio in quelle antiche società greche, ove il fatto della tirannide era immediato, manifesto, indisputabile, e la forma politica era sostanza e fondamento del consorzio umano: oggi, a quella degenerazione del tirannicidio che è l' assassinio politico, la società moderna ha sostituito un rimedio meno miserabile: la rivoluzione.

« Condannate, o signori — concluse — l' assassinio politico; un popolo intero vi dice per mia bocca: si può ordinarsi a resistenza anche senza congiure, e si può punire anche senza pugnali... L' Italia vi cerca di propiziarle utili alleanze, di disperdere stolti pregiudizii, di rispondere alle perpetue accuse dell' Europa... Essa, quando abbia un patrocinatore operoso e un tribunale imparziale, saprà attendere, anche nell' orrore del suo

Digitized by Google

carcere, la sentenza riparatrice. »[1] Così il Nostro; e dopo un battagliare di discorsi, diuturno e superbo, il disegno di legge in più equi e ragionevoli termini ridotto, fu accolto; simile, disse efficacemente il Robecchi, a quell' ara sulla quale gli antichi, o diffidenti che fossero o fidenti, scrivevano a vicenda: *diis inferis ne noceant, diis superis ut juvent.*[2]

E gli dèi inferi non nocquero, e s' apparecchiarono a giovare i superni: testimonio quelle piccole terme di Plombières, che videro agitarsi fra Camillo Cavour e Luigi Napoleone arcani e momentosi colloquii. Ma perchè, se alcuno degna di leggerci, non dimentichi di che lagrime e di che sangue grondi, ancora che d' altra maniera che lo scettro dei regnatori, anch' esso il bordone dei profughi, sappia che il nostro Cesare, quando era sorto per la madre Italia a sì eloquenti difese, portava insieme recentissimo il lutto della sua propria madre carnale; nè alcun compianto nostro saprebbe esprimere con più efficacia il suo cordoglio, di queste così semplici linee a Giulio suo:

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discussione generale del disegno di legge per *disposizioni relative a reati di cospirazione contro i sovrani stranieri, all' apologia dell' assassinio politico, e alla composizione delle liste dei giurati.* Tornate dei 13 ai 29 aprile 1858. Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI nella tornata del 20 aprile.

[2] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discussione sopradetta. Discorso pronunziato dal deputato ROBECCHI nella tornata del 20 aprile.

Digitized by Google

« Caro Giulio,

« Torino, 3 gennaio 1858.

« Convien dire che tu non lo sappia. La mia povera mamma mi è morta d' improvviso, *ed io non l' ho potuta vedere.* Non ti dico come io stia. Ti dico solo che il non aver ricevuto pur una riga dei molti amici miei di Milano m' ha cresciuto acerbezza all' angustie. Ma tu nol devi sapere, nè Giulia tua. Maria, *non potendo io, nè i miei fratelli,* verrà a Milano per qualche dì, affinchè le reliquie della mia casa e di mia madre non siano manomesse da gente ignota e indifferente... »

Un altro amico però c' era, e non immemore, e a Cesare scriveva così:

« Amico mio,

« Milano, venerdì 8.

« Ricevo in questo istante la tua lettera, e ti mando tosto queste due righe e questa stretta di mano. Io ho saputo, assai dopo, la sventura che ti ha colpito. Povero Cesare! Ora puoi dire veramente di conoscere anche la stilla più amara che vi è nel calice dell' esilio. Ti amava tanto, ed aveva un così tanto orgoglio di te! Oggi andrò da Giulio Carcano per sapere dove recarmi domani a stringer la mano a tua moglie, nel momento istesso ch' essa scenderà di carrozza. Nel tempo in cui essa rimarrà a Milano, io non avrò ora del giorno che non sia posta al suo servizio. Ed essa vorrà,

Digitized by Google

spero, approfittarne e mostrarmi, a questo modo, che mi tiene per uno de' tuoi migliori amici. Ah, Cesare! Ti rammenti quando è morto mio padre, e quel che fosti allora per me! E ti rammenti di dieci anni fa! Per me, passo sovente dai Navigli per poter gettare uno sguardo sulle finestre di quelle tue camere. Addio.

« Il tuo EMILIO. »

Il giovane che scriveva con questa gentilezza di cuore e senza pur l' ombra dell' affettazione, era un ministro degli affari esteri del dimani, il medesimo che, morto il Cavour, doveva condurci a Venezia ed a Roma. E il Correnti, approssimandosi l' epilogo del dramma, riscriveva per il solito mediatore: « Ad Emilio dite che io sono in agonia di sue lettere, e che mi teneva sicuro che le cose dettegli da Maria l' avrebbero scosso e spigrito. Vi prego di dirgli questo alla lettera. » È chiaro ch' egli intendeva, come, incalzando gli avvenimenti, fosse ormai per più d' uno di noialtri urgente varcare il Ticino, e non si lasciar cogliere da prossime austriache cautele.

In effetto, per quel poco che possono sopperire anche soltanto i miei proprii ricordi, s' era lavorato e si lavorava forte a nudrire attraverso le due sponde una corrente elettrica continua: passavano volontarii, passavan quattrini per agevolare a' refrattarii di leva la via, per acquistare fucili alle legioni che prossimamente si sarebber chiamate *I cacciatori delle Alpi;* passavano informa-

Digitized by Google

zioni segrete: come, a dirne una, un certo schema topografico de' reggimenti austriaci disseminati per l' Italia, e distinti coi loro colori, il quale restò più d' un giorno sotto un piè di cavalletto in un certo studio di pittore di mia conoscenza. Passavano persino, tanto ancora si credeva alle idee, fogli di carta di seta, intesi a persuadere con ogni bellezza di argomenti l' ancóra impersuasibile Germania come qualmente i suoi fossero solidali coi nostri interessi.[1]

Poco andò, e il 1° gennaio del Cinquantanove, l' Imperatore, rompendo i suoi silenzii di sfinge, trattava il ministro austriaco, quel povero barone di Hübner, con una assai dubbia benevolenza; e alquanto dopo, quasi di riscontro, pronunziava Vittorio Emanuele quelle sue memorande parole: « non essere insensibile al grido di dolore che da tante parti d' Italia si levava verso di lui. » Queste minaccie e speranze rincalzava di lì a poco l' alleanza di famiglia fra casa Savoja e i Napoleonidi; ma più assai la bella fierezza, alla quale, non ostante le pavide inframmettenze inglesi, veniva il Cavour atteggiando la sua piccola ma bellicosa contrada. Com' egli infine trascinasse l' Austria alla stoltezza dell' *ultimatum*, e, rotte così le perplessità di Luigi Napoleone, seco il traesse colle poderose armi di Francia alla magnanima

---

[1] V. *Italia e Germania avanti il 1859*, nel mio volume *Studii di politica e di storia*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1875.

Digitized by Google

impresa della nostra indipendenza, qui non mi accade narrare.

Restringendomi a ricordi cittadini affatto, dei quali la minimissima parte mia ho sempre taciuta, dirò come, appena giunto in Milano un vago sentore della battaglia di Magenta, la città non si restasse altrimenti, secondo da molti fu creduto, perplessa ed inerte; ma sparsi, è vero, e l' un dell' altro ignari, certi drappelli di popolo movessero l' uno al *Castello,* sotto al quale cadde d' una schioppettata il prode Ginami; un altro alle carceri politiche, d' onde fu cavato il vecchio e venerando patriota Giambattista Carta; un altro, e non ultimo, col quale anch' io mi trovai, verso la caserma di San Francesco.

Colà presso, a malgrado del fuoco abbastanza nudrito di quelle fenestre, sfondate che s' ebbero le porte di certo deposito militare ch' essa caserma aveva di fianco, un buon polso di soldati, che v' erano ammucchiati dentro, senza quasi resistenza s' arresero, con armi, bagagli e cavalli. Andarono le armi in un baleno disperse fra le mani del popolo; uomini e cavalli però, e insieme, il ricordo bene, anche qualche carrettata di certi cappotti e coperte — tanto i popolani portarono rispetto a quella oramai proprietà pubblica — condussi io medesimo con piccola scorta al Municipio, che sedeva ancora nel vecchio palazzo già del Carmagnola, in Broletto. Salii per consegnare a qualcuno quella davvero inaspettata preda bellica; e chiesto d' un assessore quale si sia, vidi affacciarmisi

Digitized by Google

d' in sulla ringhiera, con quell' aria un po' strabiliata che gli era solita, il povero Cesare Giulini, col quale io ancor non era nella dimestichezza che contrassi di poi. « Sta bene — mi disse in fretta e in furia — la Congregazione è in seduta, bisogna ch' io rientri subito; » e sparve. Io tornai all' origliere della mia povera mamma, che da tre anni languiva peggio che malata, morente: e all' episodio non pensai affatto più; tantochè non me ne resta altro documento se non la memoria.

Ma a quella « seduta di Congregazione » secondo la chiamava il buon Giulini, ora che ci penso, non dubito che assistessero, insieme col neo-assessore, altri due ospiti, Anselmo Guerrieri e Cesare Correnti; i quali certo entrarono con lui in Milano, presenti ancora gli Austriaci. Basti che circa un anno dopo, il Correnti così ne scriveva ad un amico:

« Di mille cose sono tenuto al ragioniere Agrati, ma sopratutto non posso dimenticare il modo con cui accolse e ajutò me e Giulini e Guerrieri, quando capitammo a Milano, precedendo l' esercito nazionale. »

E nel discorrere, più anni appresso, in Parlamento, delle nostre strade ferrate, e nell' attestare che tutti gli addetti ad esse avevan fatto, durante la guerra, il loro dovere d' Italiani, « Io — soggiungeva — il giorno dopo la vittoria di Magenta e con una macchina trafugata, sono venuto da Milano ..... incontro all' esercito, il

Digitized by Google

quale dopo la vittoria riposava ancora sui campi gloriosi del suo trionfo. » [1]

E son venuto, poteva soggiungere, latore della proclamazione, che, prima dell' ingresso di quelle sospirate armi patrie in Milano, v' instaurava il governo di Vittorio Emanuele. A Milano, insomma, rieccoci; dove per il nostro amico, come per tutti quanti, principia una vita nuova.

Parte II: *Dal Cinquantanove in poi.*

Non v' aspettate affatto che io sia qui per descrivervi le amorevoli accoglienze prodigate ai feriti, i quali, uno o due giorni dopo quello ricordato testè, si videro arrivare nelle nostre mura, quasi forieri di sanguinosa vittoria. Non vi narrerò altrimenti le esultanze indicibili con cui furono accolte (quando il dì sette di giugno, cavalcando loro innanzi Napoleone III e Vittorio Emanuele, attraversarono la città in bellissimo arnese di guerra, cosparse della polvere e abbronzate dal sole delle battaglie) le legioni dell' esercito liberatore; le quali il mattino appresso erano per ripigliar via verso l' Adda.

Più s' addirebbe forse al mio tema di toccar qualcosa, se non delle vicende di guerra, che an-

---

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati. Discorso pronunziato dal deputato Correnti nelle tornate dei 4, 5 e 6 aprile 1865.

Digitized by Google

darono tronche, piuttostochè finite, a Villafranca, almeno delle opinioni, dei sentimenti, degli umori, che s' agitarono in quel grande periodo preparatorio del nuovo Regno d' Italia; e massime di quelle annessioni, che, tanto desiderate dal maggior numero degli Italiani, e tanto avversate da influssi stranieri, finalmente e mirabilmente compiva una potenza superiore alle armi medesime, e in certi casi irresistibile: la volontà popolare. Ma perchè la materia sarebbe, comunque la si maneggiasse, infinita, e mi trarrebbe troppo lontano, voglio contentarmi d' un solo vampo di lieto entusiasmo, che mi par di vedere ancora rilucere sulla tomba d' un altro amico: d' uno di quei morti ai quali il Correnti, nell' ultima lettera che mi scrisse, voleva, pur disvolendo, essere ragguagliato: Eugenio Camerini.

« Il vostro sacro terreno è libero — scriveva questi il 2 di settembre al suo e nostro appena risorto *Crepuscolo* — Per quanto io riguardassi nei *semi del tempo*, per dirla con Shakespeare, non mi pareva che sì presto dovessero germogliare sì bella messe. Non mi pareva che sì presto avessimo ad essere trasportati nel più spirabil aere della libertà. Ma a materia sì ben disposta non mancava che l' occasione:

> Maraviglia sarebbe in te se privo
> D'impedimento già ti fossi assiso,
> Com' a terra quïeto foco vivo.

Questo volo verso il cielo non si può rattenere, e sarà in breve compiuto... Come fa presto la

Digitized by Google

spada e come è lenta la penna! Quanti protocolli ci sarebbero voluti per far sgombrare o Modena o Piacenza o Ancona o Bologna o Ferrara (*o Firenze*) agli Austriaci! Ogni palmo di terreno avrebbe almeno richiesto un miglio di carta... Per liberare la Lombardia si sarebbe discorso e scritto tanto da fare un parato a tutta la superficie del globo terracqueo. Viva dunque il cannone, che, quando sta per la giustizia, rifà il mondo in un *fiat*.

« A Zurigo l' *Indipendenza belgica* dice essere sul tappeto ventiquattro punti. L' *Opinione* cinque: i confini, il debito, i depositi giudiziarii, le strade ferrate e la corona di ferro... E se sui cinque punti non si viene a capo di nulla, figuratevi se si poteva convenire intorno alla quistione dell' Italia centrale... Libera l' Italia centrale (*di che allor allora s'erano incaricati Farini e Ricasoli, Garibaldi e Fanti, e quella vera provvidenza che fu la lega militare*), il nostro deserto, il nostro *farwest* comincia al quadrilatero. Lasciate poi fare il genio e la fortuna d' Italia. »

Così il nostro lirico. E chi non era di quei giorni poeta? Ma più arduo lavoro del riconquistare la indipendenza, parve il darle ordini nuovi, e in tutto il paese bene accetti e conformi. E diceva l' istesso Camerini proprio quello che allora tutti pensavano, quando seguitava: « Se v' è lavoro che abbisogni del concorso non di pochi savi, ma di tutti, è l' organizzazione degli Stati... Nelle leggi umane bisogna che ciascuno vi abbia spirato il soffio della sua anima e si senta vivere in esse,

Digitized by Google

a volere che soddisfacciano e durino. A questo provvede solo la libera discussione. »[1]

Il governo invece, venuto che fu dopo Villafranca alle mani del Rattazzi, ingegno più curiale che politico, e più sollecito delle soluzioni pronte che non delle ottime, non si peritò d' abborracciare alla bell' e meglio un regime lucidato su falserighe straniere, piuttosto che attinto a tradizioni di sapienza nostra, che si potevano affermare nate colle origini medesime della nostra civiltà. E la prima voce che dopo la riscossa fu udito levare in pubblico anch' egli, il Correnti nostro, non suonò se non aperta condanna di quella fretta eccessiva.

Ribaciata ch' ebbe la polvere di questa sua vecchia ambrosiana Milano, e salutata e direi quasi riabbracciata cogli occhi quella campagna briantea, che volentieri chiamava « la patria del cuore, » tosto toccò al Correnti di ricommescersi alle faccende di Stato. Consultore per gl' interessi lombardi presso il Governo, poi restituito a Prefetto di quella azienda del debito pubblico lombardo-veneto, o, come ancor si diceva, *Monte Napoleone,* dove avea faticato a sì umili scrittoj, non poca briga dovette esser la sua del tener testa, attraverso ambagi e rigiri di cifre che per fortuna gli erano familiarissime, alle cavillazioni dei diplomatici lassù di Zurigo; dei quali bravamente mandò a vuoto il disegno di appioppare al

[1] *Il Crepuscolo,* Anno X, n. 11, 4 settembre 1859.

Digitized by Google

Monte una quota non tenue nei debiti dell' Austria.

Se non che a queste cure medesime lo disputava la ottimazia milanese, la quale già, dieci anni innanzi, s' era travagliata d' impossessarsi della mente sua e della sua penna. Partito di onorandi patrioti senza dubbio, e benemeriti; ma gelosi assai dell' autorità propria; e, d' ogni opinione che non andasse loro a' versi, punto facili sopportatori. D' onde venne che non s' acconciassero facilmente col Tenca; e che il suo *Crepuscolo,* a cui recitarono molto fraternamente l' ultimo vale, [1] non si facessero scrupolo di aduggiare e spegnere con l' ombra d' un giornale quotidiano di gran mole e di saldissima tempra, che non per nulla chiamarono *La Perseveranza.*

La quale, sorta sull' ultimo scorcio del Cinquantanove, ebbe anch' essa, dopo la *Concordia,* il *Progresso* e il *Diritto,* auspice ragguardevole, tuttochè assai tardo e rado collaboratore, il Correnti. Ma fu suo un *Finis Langobardiae,* che da quelle solenni colonne (d' onde era poi per venirgli un giorno il travaglio che molti sanno) levò un bel rumore; come quello che quadrava esattamente colle opinioni dell' universale.

« Fratello — vi dicea lo scrittore al Piemonte — non credere questa tua Lombardia diseredata d' ogni ricchezza civile... Sappiamo bene che ti hanno già detto qui in ogni cosa vedersi i segni

[1] La *Perseveranza,* Anno I, n. 43, 2 gennajo 1860.

Digitized by Google

del lezzo straniero, della ruggine carceraria; ma bada: le catacombe dei confessori e dei martiri non sono da confondere con le prigioni criminali. » E noverava le nostre buone istituzioni, le quali eran vicine a esser messe da banda: l'ordinamento catastale, il regime e le franchigie municipali, l' accuratissima rete stradale, la statistica meravigliosa degli istituti di beneficenza. « La Lombardia — concludeva — è finita. E sia. Ma non è finito il regno del buon senso, ed è cominciato il regno della libertà. » E per difendere quella parte di tradizioni civili che noi eravamo in obbligo di restituire intatte all' Italia, lasciava capire che s' appellerebbe dal Ministero dittatorio al paese ed al Parlamento nazionale.[1]

Ór, sebbene con poco frutto, quello che allora promise, anche fece. I fatti sono il substrato necessario d' ogni dottrina; la verità è il primo fondamento della giustizia; e nessuno più del Correnti medesimo intendeva oramai che « le cifre succedevano alle frasi, e le stesse idee aspettavano dai numeri la loro riconsacrazione. » Non si stette egli pertanto dal riassumere il carico al quale volontariamente s' era sobbarcato cinque anni innanzi; dico quello di mettere insieme, senza punto ajuti ufficiali e per mera costanza di scrittore, una schietta imagine del nostro essere, così vario e molteplice; e il libro, che diè fuori

[1] *La Perseveranza,* Anno I, n. 53, 12 gennajo 1860.

Digitized by Google

nel 1864, tornò a chiamare *Annuario statistico italiano.* [1]

Avendo la giornata intiera impegnata nei lavori del Consiglio di Stato, al quale era stato ascritto già verso la fine del Sessanta, il Correnti diede all' opera — secondo per la più parte degli studii liberi aveva in consuetudine — le notti; ed era opera davvero forte, a intenderla come lui la intendeva: tutt' altra cosa, cioè, da una mera accolta di notizie; anzi, uno sforzo continuo di decomporre in prima, e poi di riconnettere, elementi, organi, forze, impulsi, motori, e direi quasi ossa muscoli e nervi dell' organismo sociale italiano; per applicarsi infine a raffrontare la struttura nostra con quella d' altre nazioni, a presagire svolgimenti probabili, diagnosticare difetti e vizii, indicare provvisioni utili, ajuti opportuni, rimedii necessarii.

All' istessa fatica s' era cimentato pressochè da solo quando l'Italia, pur conscia della propria unità « e piena del succhio della seconda vita, » giaceva ancora serva e divisa; onde gli era stato allora mestieri di cercare, come eragli piaciuto dire con le parole di San Paolo, « la sostanza delle cose invisibili. » Oggi invece egli ripigliava a considerare la compagine nazionale non più soltanto « enté di ragione, » ma, grazie al miracolo che

[1] *Annuario statistico italiano* per cura di Cesare Correnti e Pietro Maestri, Anno II, 1863-64, Torino, 1864, Tipografia letteraria.

Digitized by Google

Garibaldi era corso a diffondere fin sull' ultime marine del Tirreno e del Jonio, « rifattasi corpo, e ridiscesa nel mondo della realtà. »

Era un lavoro improbo il suo, di quelli ai quali non si riesce a inspirare soffio di vita, se non versandovi dentro parte della vita propria; ed io credo bene che il Correnti sotto quella faticosa mole di cifre anche cercasse, come un penitente sotto la croce, di soffocare un gran dolore domestico, che poco tempo innanzi aveva patito. Dico la perdita della sua prima bimba. Sei anni più tardi anch' egli, come Vittor Hugo in que' dolcissimi versi, potè dire che la riebbe; tanto la nuova venuta somigliava la prima, e parea susurrare all' orecchio materno: « Sono ancor quella! » Ma allora, lo spasimo del distacco fu atroce; e lo può dire questo sfogo affatto intimo che segue, e che trovai fra le carte del mio povero amico. Ei cerca bene d' avvolgere nella forma poetica il suo cordoglio, come un antico avrebbe cacciato il capo fra le pieghe della toga: ma non gli vien fatto; e i versi ch' io, indiscreto forse, gli rapisco, sembrano, quasi cilicio sulle vive carni, inacerbirne la piaga:

O animina soave, angelo in terra,
Santa nel cielo e cuore del mio cuore!
Vedi che insana guerra,
Poscia ch'io fui d'ogni tua speme privo,
Muovo alle mie memorie, e al mio dolore.
Tu vivesti all'amore; all'odio io vivo!
E corro come cervo fuggitivo
Che la caccia feral sente alle spalle,

Digitized by Google

E invan s' inselva nella chiusa valle,
Chè il dardo punitore ha infisso al fianco;
E di temere e di fuggir già stanco
Pur teme e fugge le zanne crudeli
E il latrato vicin dei veltri aneli. [1]
Ma tu mia stella, tra le fitte frondi
Più non mandi al mio sguardo un tuo sorriso,
E all' assetata fantasia nascondi
Perfin le traccie del tuo dolce viso.
Doppiamente perduta
Tu mi sei, pargoletta Beatrice,
Ch' or nella notte avara,
Fin da' miei sogni, o cara,
La santa immagin tua mi si rifiuta,
E di te resta appena un nudo nome
E un tenue fil delle tue bionde chiome.
Pur vivi. E il cuor mi dice,
L' ostinato mio cuor, che un giorno ancora
Ti rivedrò; non so quando, nè come!
Non so! non so!... m' irride
L' empia terra, che i suoi figli divora,
E il fatuo ciel che di Soli infecondi
Punteggia invan le tenebre infinite,
Ed al gelo abbandona i vecchi mondi.
Non so, non so! Ben veggo le omicide
Oltrapossanze, a cui la vita è ignota,
Spiegar le pompe dell' eterna morte;
Ma tu di lor più forte,
Tu sei di lor più eterno, o divo fiore,
Cresciuto solo in un pensier d' amore.

La lotta della ragione col sentimento, che fa perpetuamente oscillare il nostro povero Cesare — e chi no? — da scettico a mistico, non fu più

[1] Può essere — e lo darebbe a credere questa, secondo pare, allusione a partiti politici ostili — che i versi in morte della bambina siano di un tempo assai posteriore al tristo caso. Però non ne risulterebbe se non vie più manifesta la intensità del sentimento che li dettava.

Digitized by Google

palese mai che in queste scomposte assonanze. Ma non ci vogliono disputazioni, anestesie ci vogliono ai grandi dolori; e il solo anestetico che un animo virile accetti e confessi, è la fatica. Il Correnti, come altri ch' io so, ci si tuffava dentro con quella violenza che qualche volta sembra somigliare a voluttà, per l' eccesso medesimo dello sforzo; ed anche nella fatica del secondo *Annuario* e' ci si mise quanto sapeva e potea.

Questa volta peraltro ei procurò d' avere collaboratori; anzi gli toccò in sorte un valoroso ajuto alla compilazione di tutto il libro; nè mai ingegni più diversi, e tuttavia meglio atti a compiersi ed a corroborarsi a vicenda, s' allearono a un intento comune. Lui, tutto rapidità, novità, audacia, potenza d' induzioni divinatrici e sfolgorio di raffronti improvvisi, che di botto, come lo scudo d'Atlante, ti scavalcano gli oppositori; l' altro, con altrettanto intensa virtù di cittadino, un intelletto tutto ordine, accasellamento, esattezza, geloso riscontro di notizie, e rigidità matematica e inappuntabile di raziocinio. Ho nominato Pietro Maestri.

Taccio degli ausiliarii, se anche degno fra tutti di menzione Valentino Pasini, che vi trattò delle finanze: testa di giureconsulto romano, diceva il Correnti, e indole veneta, « fatta apposta per agevolare ogni scabrezza di negozii e crescer punta e passata ad ogni pensiero. » Ma « codesta generazione di libri — per lasciarlo ancora dire a chi può insegnarne — va col tempo e si con-

Digitized by Google

tinua con la vita; » onde non è di quelle che più comportino lettori postumi; e spesso le pagine meno autorevoli possono, per merito solo del tèma, durar di più.[1] Di quelle pertanto del Correnti, per ingegnose, dotte e sfavillanti che siano, io non credo di poter consegnare alla collezione postuma se non le considerazioni generali, una relazione sul quinto Congresso internazionale di statistica radunato in Berlino, al quale egli intervenne come rappresentante del proprio paese, e certe note sui confini d' Italia, che, se non raddrizzeranno i torti tuttora inflitti dalla politica alla natura, cacceranno almanco una volta di più il grido della coscienza.

Gran tentazione, o piuttosto, grande insidia agli studiosi, la vita pubblica. Nessun uomo, io stimo, sentì più viva del Correnti, artista nato com' era, e vago di tutte le leggiadrie della forma, l' inclinazione a studii geniali; nessuno li sagrificò più duramente, non all' ambizione, che poteva soddisfare anche nelle lettere, ma al dovere di cittadino. Tornò deputato per un collegio milanese, Abbiategrasso, nel 1861; rieletto nel Sessantacinque deputato di Milano, durò in quell' ufficio più di vent' anni; prima stancatosi il popolo, come

[1] Chi scrive procurò di abbozzare nell'*Annuario* la storia dell' Italia politica considerata ne' suoi istituti civili, e nei disegni di riforma che se ne agitarono dopo conseguita l' indipendenza. Vedasi il saggio: *L' Italia politica,* inserito più tardi nel volume *Studii di politica e di storia,* che fu altre volte citato in queste note.

Digitized by Google

accade, d' avere a interprete un sì raro uomo, che lui di servirlo. E lo servì alacremente: relatore ed oratore sopra disegni di legge laboriosi, grevi, la maggior parte fastidiosissimi; senza più ombra di quell' attrattiva, austera, è vero, ma piena di seduzioni, ch' era, negli anni dell' esilio, il tacito e solenne mandato della sventura. Ricascò anzi, tutto quanto, passato che fu di qua dal Ticino, in un fondaccio di prosa finanziaria e fiscale: strade ferrate, valichi alpini, economie rabbiose, gravezze impopolarissime; e quando pure, ministro della istruzione pubblica, si fu levato in atmosfera più sua, poco andò che gli vennero interrotti i suoi disegni migliori; anzi, per cagione di essi appunto, cadde di seggio.

Un arruffato spinajo, ve lo confesso, mi si para qui innanzi; e sono quasi per dubitare che il passarci per mezzo debba a voi parere non meno pauroso che a me. Dare addietro però, senza taccia d' una sorta d' intellettuale codardia, non si potrebbe: faremo, per lo men peggio, di tirar via difilato.

Era la questione delle strade ferrate nella nuova Italia una delle più vitali, e forse di tutte la più urgente; come quella che, a bene e presto risolverla, potea compensare la gracilità un cotal poco istmica della penisola, e lo sbrano dell' isole; tanto raccostando, a ragion di tempo, Sicilia, Calabria e Puglia al massiccio della valle del Po, da correggere con la vaporiera gli errori della natura, e da mandar soddisfatto fin l' apocalittico so-

Digitized by Google

gno del primo Napoleone.[1] Però, quand' anche dal Cinquantanove in poi non s' avesse oziato, sì che delle strade di ferro era nel Sessantatre quasi raddoppiata la stesa (1859: chilometri 1472 — 1863: chilometri 2759) e, a promessa di leggi e di decreti, se ne dovessero nel Sessantotto contare sei volte tanto (chilometri 8057), troppo ci correva dal detto al fatto; cagione manifesta la scarsità del presunto guadagno, che non era tal' esca da invogliare l' industria privata, e dimandava a gran voce ajuti governativi.

Or qui affacciavasi il gran problema. Piglierebb' esso lo Stato addirittura sopra sè il carico del costruire e, come dicono, dell' esercitare le nuove vie, ovvero lo affiderebbe a compagnie private, presso le quali, a condizioni diverse, ma pur sempre gravose, dovrebbe entrare poi mallevadore fino a un certo limite esso medesimo? Due Ministeri tolsero l' un dopo l' altro a meditare la soluzione, e riuscirono a un dipresso a conclusioni uguali: doversi ricorrere a Società impresarie, o piuttosto intendersi con quelle già vive che promettessero meglio, ajutandole lo Stato di contraccambio. E sullo schema del ministro Jacini fu aperto finalmente a' 23 di marzo del 1865 il dibattito nella Camera dei deputati, relatore Cesare Correnti.

---

[1] Allora soltanto, aveva detto il gran capitano, l' Italia sarebbe forte, quando Sardegna e Sicilia, muovendosi dalle radici, rinfiancassero lunghesso il Tirreno la smilza groppa appenninica.

Digitized by Google

Superfluo dire che questi molto valorosamente perorò l' urgenza del momento politico e del momento economico, la quale, a parer suo, appena permetteva di esitare. Accettò l' idea semplice e perspicua che assestava le ferrovie italiane sulla divisione idrografica, distinguendo la plaga del Tirreno da quella dell' Adriatico, ancorchè quadripartisse le compagnie; professò di non voler esaminare la tèsi astratta, « se al Governo convenga costruire ed esercitare direttamente le strade ferrate, o se torni più spediente affidarle all' industria privata; » ma, premesso che rimane sempre, in grazia del nostro diritto pubblico, un alto dominio, il quale è guarentigia sufficiente per la bontà del pubblico servizio, affermò il concorso dell' industria privata essere necessario « per fornire le migliaja di milioni che occorrono a sì fatte imprese; » le compagnie poi essere (come a un dipresso della lingua italiana diceva il Cattaneo), cosa fatta, non cosa da fare. E chi le trova le provi.

Nel dibattito poi fu vie più riciso, facondo, stringente. Doversi far presto, coi mezzi che s' hanno alle mani, secondo necessità di luoghi e di tempi. I gruppi delle strade ferrate non essere una concezione *a priori,* ma un portato delle circostanze; le Società ricordare, è vero, i cavalieri di Roma, i pubblicani, i prestatori, i fermieri, la gente nuova, niente infine di simpatico; ma insomma, essere congegni economici necessarii; nè affatto da uomini moderni il ripetere l' antico grido « contro la mer-

Digitized by Google

catanzia corruttrice degli animi e le ricchezze corruttrici degli Stati. » — « Se si crede — esclamava — che tutti gl' interessi debbano essere disonesti, che nel loro conflitto l' uomo non possa seguire la via dell' onore, noi non abbiamo più fede nella nazione, in noi stessi, nella vita, nella natura umana. » [1]

Parole che in bocca d'un uomo di Stato non arricchitosi mai, sono vie più degne di considerazione e di rispetto. Ma forse il nodo della quistione non istava lì. E, ancora che egli parasse il colpo con la abilità e l' eleganza sue consuete, un' altra obbiezione non mi pare che rimanesse vinta: questa, cioè, che le Società sono per lo più un circolo vizioso, non accattando esse il danaro a miglior ragione che lo Stato; al quale, in definitivo, ricascano gli oneri, senza che gli rimanga quella autorità intera, pronta ed assoluta, la quale è, massime per la difesa contro nemici esterni, cosa di grandissimo momento.

E aveva un bel dire il facile oratore che « le strade ferrate che sono sul nostro territorio, che sono sotto gli ordini del Governo e sotto la vigilanza della pubblica opinione, egli le reputava altrettanto nostre come sono nostre le nostre fortezze e le nostre montagne! » Ottimismo, me lo perdoni la

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati, tornate dal 23 marzo al 12 aprile 1865. Discussione del disegno di legge per *riordinamento ed ampliazione delle reti ferroviarie del Regno*. Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI relatore, nelle tornate dei 4, 5 e 6 aprile 1865.

Digitized by Google

sua memoria, da patriota dei giorni di rivoluzione vittoriosa. Nè io posso tanto sforzarmi di credergli, che non mi tornino all' orecchio le parole malinconiche di un altro non minore patriota, educato questi da una rivoluzione vinta al pessimismo del carcere: dico di Silvio Spaventa. Parole che in sostanza vengono a dire: le strade ferrate non essere un' industria ma un servizio pubblico; e le Società di cui si ragiona, senza altrimenti volerle esaltare nè condannare, così costituite come sono col credito dello Stato e in contatto continuo col pubblico su tutti i punti del territorio, non potersi far tanto che non acquistino tali influssi e tale potenza, da non bastare a fronteggiarle resistenza nessuna; chi poi le volesse ad ogni costo imbrigliare, la fastidiosa intrusione partorirebbe per altra via effetti non men perniciosi. [1]

Ma lasciando la disputazione a più autorevoli, questo è certo che il difensore del disegno di legge, tuttochè nuovo alla parola improvvisa, fu mirabile di prontezza e di snodatura; si rigirò in quel dedalo di diritti acquisiti, di linee cambiate, di multe rimesse o da rimettere, di misurazioni dubbie, di computi più ancora ipotetici, di milioni da accattare e di rendite da guarentire, come se ci fosse nato; e ancora che gli uomini del mestiere lo appuntino di avere a mala pena sfiorato costru-

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discorso pronunziato dal deputato SILVIO SPAVENTA nelle tornate dei 23 e 24 giugno 1876.

Digitized by Google

zioni, contratti, tipi, materiale, esercizio, problemi gravissimi e rimasti insoluti, egli insomma vinse il partito e la prova.

Per verità, l' urgenza di far entrare un dugento milioni nei vuoti forzieri dello Stato fu l' Achille degli argomenti. Chè questa Italia nuova, costretta a compendiare in breve giro d' anni l' opera ch' avrebbe dovuto essere di secoli, esercito, marineria, porti, arsenali, strade, scuole, e tutto il resto, aveva fatto largamente a fidanza con l' avvenire. E intanto il Governo del Re quasi arcanamente pattuiva coll' imperatore Napoleone lo sgombero dei Francesi dai dominii che restavano al Pontefice, e il simultaneo tramutamento della propria sede da Torino a Firenze: novità grandi, diversamente giudicate ed accette; le quali punto però non significavano, secondo le opinioni del maggior numero, che si rinunziasse a quella Roma, dal Parlamento già proclamata solennemente capitale d' Italia. E queste cose tutte, s' intende bene, conferivano e avevano potentemente conferito, a far che s' entrasse a gran corsa nel baratro dei debiti; nell' èra, come dicono, dei disavanzi.

Già nel settembre del 1865 aveva il Sella con alpigna ruvidezza dichiarato esser di più che trecencinquanta milioni lo squarcio che bisognava turare, a non parlar di quelli che il futuro aprirebbe; e, non tenutosi di proporre quel suo feroce rimedio del macinato, s' era visto sopraffare dall' effetto e dall' orrore del solo nome. Sottentrava

Digitized by Google

quindi nel Sessantasei lo Scialoja con l'apparato scientifico di quella sua triplice tassa; che, nuovo Cerbero triforme, aveva a pungere a guajo prima la terra, poi non so che astratta sua rendita, poi gli stessi prodotti, nell'atto che fossero per consumarsi; il resto dovevan fare le economie. Ma la Giunta famosa dei Quindici, che la Camera elesse e ch'ebbe a volta sua il Correnti per Cireneo, mise correttamente questo disegno a dormire, già solo per la difficoltà e le lentezze inevitabili dello applicarlo.[1]

E qui principiò uno studio forte e magistrale di tutti i cespiti imponibili, il quale si fece riuscire al raggravamento dei tributi diretti per quaranta milioni, degl' indiretti per novanta, pigliando or in digrosso or a spizzico dovunque mai si potè; ma con una bontà e direi quasi leggiadria d'argomentazione, da non saper augurarle, non che trovare, artefice più squisito. Anche fu posto mano a rendere più preciso il combaciamento od ingranamento che dir si voglia dei tributi riscossi per conto dello Stato con quelli che si lasciavano in servigio delle provincie e dei Comuni; ma alla separazione schietta non parve di poter giungere.

Poi s' entrò nel melanconico regno delle eco-

---

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati, Sessione 1865-66. *Stampati*. Relazione della Commissione dei Quindici sopra il disegno di legge presentato dal ministro delle finanze SCIALOJA nella tornata del 27 gennaio 1866: *Provvedimenti finanziarii*. La Relazione (n. 48-A) fu presentata nella tornata del 24 aprile 1866, CORRENTI relatore.

Digitized by Google

nomie: dove da ogni minimo ramo che si sterpi escon lai, peggio che nella foresta dantesca. E nondimeno qui l' amico nostro fu sì persuasivo e sì valente consigliere, che ai consigli suoi (passato ahimè! pressochè indarno un quarto di secolo), parmi che si abbia gran mestieri di ritornare.

« Concentrare nel Governo i soli ufficii politici; farlo custode e vindice dell' unità, dell' indipendenza e della giustizia nazionale; lasciar che le amministrazioni quanto più si può si facciano da coloro che vi sono direttamente interessati: distinzione di poteri e di competenze; autonomia provinciale; autonomia comunale; discentramento. » Chi non giurò in coteste parole, ma chi pensò poi sul serio a convertirle in realtà? Sono state esse davvero « le magistrature governative delle provincie innalzate ad un grado più elevato d' influenza, e nello stesso tempo liberate da cure troppo minuziose? » S' è egli visto ancora tôr via « tutte quelle semigiurisdizioni intermedie che stanno tra la provincia e il Governo e tra la provincia e il Comune, » a nient' altro atte che a rendere « più ponderoso e più complicato l' edifizio governativo? » Io lascio a voi, lettori, il rispondere; e, non potendo altro, il raccomandare ai potenti di ricordarsi.

Non v' è ramo della pubblica amministrazione rispetto al quale la relazione del Correnti non suggerisca radicali riforme; talune arditissime e, diciam pure, assai dubitabili; altre però degne di essere eseguite senza più, non che meditate.

Digitized by Google

Chi non crederebbe, per esempio, sempre buono e desiderabile, dopo vent' anni oramai che se ne discorre, il toglier di mezzo la più parte delle sottoprefetture, il concentrare in una le quattro Cassazioni, il ridurre il numero delle preture, il recidere ogni vano dispendio? Ma noi, ripiombati, come pur siamo, in un disavanzo non minore d' allora, e aggravati da un debito di più di dodici miliardi, noi preferiamo far danaro colla rendita destinata a pagare il debito sacro delle pensioni; e fantasticare allegramente di mostre, di monumenti e di centenarii.

Vero è che d' una delle proposte d' allora furon pronti a fare loro pro gli uomini politici di tutti i colori: dico di quella che riguardava l' incameramento, o per usare più discreta parola, la conversione dei beni ecclesiastici; e tutti sanno come ci sia oggidì chi farebbe volentieri qualche cosa di simile per le Opere pie. Ma si può egli affermare con sicura coscienza che la conversione siasi operata, secondo il Correnti dimandava, « con tutti i riguardi di convenienza e di giustizia, applicandola a costituire la guarentigia e la riserva del riordinamento finanziario del Regno? » Ha bensì il paese valorosamente sostenuto quello « sforzo vigoroso » che allora gli fu chiesto « per risollevare la nave dello Stato incagliata ne' bassifondi; » [1] ha bensì piegato il capo anche sotto le

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati, *Relazione* CORRENTI per la Commissione dei Quindici *ut supra.*

Digitized by Google

forche caudine di quell' odioso balzello, che nessuna delle imposte predicate migliori valse poi a risparmiargli; ma, non che la nave ancor malamente spalmata approdasse alla riva, allora appunto che il pilota la vedea approssimarvisi fu dato volta de' remi, e la si ricacciò peggio che mai in mezzo ai flutti.

È tempo dunque, se mai fu, di far senno; è tempo, ne' termini in cui il paese si trova oggi nuovamente ridotto, di volger gli occhi indietro e di ispirarsi a quelle grandi abnegazioni, che non sono meno generose delle audacie grandi; è tempo di domandare a' suoi reggitori che non torcano altrimenti il viso dal nembo, il quale più e più s' addensa sull' orizzonte finanziario ed economico; e provveggano a sviarne le folgori.

Nè saprebbero essi per verità invocare a discolpa delle strettezze finanziarie odierne gli argomenti che potevano mettere avanti gli uomini di Stato del tempo di cui ragioniamo. Non erano allora peranco nostre Roma e Venezia; e se, quanto a Roma, s' era creduto col trasferimento della capitale di temporeggiare (laddove per converso le venturose spedizioni dei volontarii n' ebbero piuttosto incentivo che freno), rispetto a Venezia fervevano con Germania e Francia pratiche serrate. Già il ferreo proposito del Bismarck cercava strumenti per ritorre alla preponderanza austriaca, e ridurre tutta quanta in pugno al proprio re, la Germania; e di riscontro Napoleone III, ingegnandosi di non lasciar toccare al Tedesco, o non intera,

Digitized by Google

la mèta, negoziava con l' Austria per ottenerne senz' altra guerra la Venezia; e donarla poi, quasi signore a vassallo, all' Italia. Poteva, dite, poteva questa Italia ristarsi dagli armamenti, o a difesa che dovessero essere o a offesa, e dall' apparecchiarsi con diligenza a tanto nuove e incerte fortune?

Di qui era che gl' ingegni migliori e più saldi, intendendo bene da che parte peccasse l' assetto nostro, reputavano urgentissimo il porvi riparo. I sacrifizii insomma che nel 1866 ci furon chiesti, avevano una ragione altissima nella guerra di redenzione e d' onore, la quale, se anche ne siano andate in fascio le nostre ambizioni militari e deluse le nostre speranze di gloria, ci restituì a ogni modo quella viva parte di noi ch' era ed è la Venezia. E sì profonda corrispondenza questo grido era sicuro di trovare in tutti gli animi, che bastò un giorno la voce del più umile gregario a destarla: [1] « Il paese — gli bastò dire — il paese attende e vuole la tregua di Dio fra di noi, perchè insieme si faccia, se il giorno è prossimo, la guerra ai nostri eterni e comuni nemici. » E il voto di sfiducia ch' era sul punto di essere votato contro il Mi-

---

[1] Vedasi negli *Atti del Parlamento* il voto sull' ordine del giorno *Massarani*, reso nella tornata della Camera dei deputati del 26 aprile 1866. La maggioranza della Commissione di cui egli era membro, proponeva di ridurre l' esercizio provvisorio da tre a due mesi. Egli combattè questa proposta che equivaleva ad un voto di sfiducia alla vigilia della guerra, e vinse il partito.

Digitized by Google

nistero Lanza, si evitò, in nome della prossima impresa.

Ma si ha noi dinanzi oggi un consimile obbiettivo da raggiungere? Lo avessimo, vi ci prepariam noi con la fede, con la costanza, con l'abnegazione d'allora? Ah, se la relazione dettata in nome dei Quindici dal Correnti potesse, che non ispero, riveder tantosto la luce, quanto più che omaggio ai morti, non sarebbe essa ammonimento ai vivi!

Abnegazione di popolo nel patire; abnegazione di pensatori nello stillarsi il cervello per cavarlo da' mali passi, quand' anche dovesse a lui parere che non si facesse altro se non metterlo a peggior tormento: questa la patriotica milizia d'allora. Ma ho detto che il Correnti nella sopportazione di studii ingrati fu esemplarissimo; e non passerò sotto silenzio pur quello ch' ei dedicò al riordinamento della amministrazione centrale e provinciale dello Stato.[1] Tanto più degno di nota, in quanto che quelle riforme ch' ei divisava, restarono in gran parte fra i desiderii. Gli riuscì, è vero, di far accogliere per la riscossione delle imposte dirette un sistema più a modo, e massime quel congegno preparatorio e tutelare, inteso alla formazione

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati, tornate dall'8 dicembre 1868 al 19 marzo 1869. Discussione del disegno di legge per il *riordinamento dell' amministrazione centrale e provinciale dello Stato* e per l'*istituzione degli uffizii finanziarii provinciali*. Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI nella tornata dell' 11 dicembre 1868.

Digitized by Google

de' ruoli, che vigeva già prima nella Lombardia e nella Venezia: ma, per quanto sapientemente e' rivendicasse la buona tradizione antica dei nostri *Convocati,* vera democrazia sereggente per l' amministrazione dei Comuni rurali, e le provvide funzioni distrettuali, che nelle contrade lombarde e nelle venete erano tanto più modestamente fruttuose delle sottoprefetture, questa materia, nè allora nè poi, non fu approfondita a dovere; e chi ci volesse tornar su, potrebbe essergli ottima traccia quel succoso discorso del Correnti.

Era ben tempo, e' mi pare, che, dopo sì diuturne e ingrate fatiche, egli concedesse a sè medesimo un qualche riposo; ma l' unico che a' laboriosi piaccia è, si sa bene, il cambiare lavoro. Or durante quel Ministero Ricasoli, venuto su con la guerra e superstite ad essa (del quale ebbe a dire più tardi con molta verità il Correnti medesimo essere stato quello « il punto culminante del movimento verso lo studio complessivo delle riforme »), una bella e grande occasione parve porgerglisi di far del bene. Circa un anno posciachè aveva egli appunto abbozzato quello schema di riforme in ogni parte dell' amministrazione, che nella famosa relazione dei Quindici occupa il miglior posto, gli fu offerto ed accettò il portafoglio dell' istruzione pubblica.[1]

Quale studioso, immune dallo scetticismo che

[1] Il decreto reale di nomina reca la data del 17 febbrajo 1867.

Digitized by Google

la vita parlamentare ingenera, non dovrebbe reputar cotesto il più nobile obbiettivo di una bella, umana, generosa ambizione? Tenere in pugno la tutela di ciò che è nell' uomo di più divino, *quod est in homine divinius, mens,* come diceva un gran magistrato veneto, il Contarini (il quale era pure tutt' altr' uomo da un utopista); essere l' amico e l' introduttore de' giovani nella vita; diffondere la luce equabile e salutare del vero, del buono e del bello fra le plebi; alimentare nelle più eccelse regioni del pensiero quei focolari ardenti, d' onde la luce non soltanto irraggi sulle moltitudini, ma riverberi gloria sul nome patrio, e spanda sull' umanità intera i suoi beneficii: quale più insigne e più seducente mandato?

Eppure, chi veda da vicino a che nel fatto esso si riduca; in quali viluppi l' uomo, il quale fidente e speranzoso lo assume, debba incespicare ad ogni passo; quante giurisdizioni gelose, quante consuetudini inestirpabili, quante inerzie tenaci gli si attraversino; e che sfibrante povertà, che miseria quotidiana di pane ne impoverisca il sangue e ne aggeli il volere: quegli deve capire come il ministro, fino dal primo giorno che ascende il Campidoglio, abbia da rassegnarsi alla rupe Tarpea.

Per quella volta il Correnti non ebbe manco il tempo di sperare o di disperare. Nel marzo del 1867 pigliava egli fra mano le redini della istruzione pubblica; e il suo primo pensiero era pei giovani, per le grandi memorie della patria e della libertà:

Digitized by Google

« Se c' è modo onesto e naturale — scriveva al Carcano a' 15 di quel mese — vorrei che tu manifestassi agli amici e collaboratori nostri il desiderio vivissimo ch' io aveva di celebrare a Milano l' anniversario delle nostre storiche giornate; e di celebrarlo in mezzo a quella gioventù che mi avrebbe ricordato tanti nobili amici, i quali sedettero meco sui banchi di quelle scuole... e dei quali già può dirsi che serbarono intemerata la fede, dacchè sono morti nei giorni della speranza e nel bacio della patria, e sulle loro tombe sta scritta la gloriosa parola: Hanno cominciato! Voglia Dio che noi, che li dovremo rimpianger sempre, non li abbiamo, quando che sia, ad invidiare! » Ricordava poi il saluto giuntogli da Pietro Molinelli, già condiscepolo suo la bellezza di trent' anni innanzi, allora preside del liceo Parini; e « Quanto spazio di vita — esclamava — e come pieno di meravigliosi eventi! Gli dirai che quel fratellevole saluto io lo rileggo ogni dì per riconfortarmi in quell' aura di memorie amate, e per trovar la forza di reggermi, affinchè il tramonto della nostra giornata non isconsacri i santi presagi del mattino! »

Ma la giornata, per allora, manco non giunse al tramonto. Un mese di poi, il Ministero Ricasoli cadeva, trascinato da quell' infelice disegno di legge ch' era per consegnare i beni delle parrocchie, e coi beni le persone dei parroci, in balìa di un episcopato punto amorevole alla cosa pubblica, e libero ancor meno. Onde la Camera fu

Digitized by Google

sciolta, secondo notava poi da equanime osservatore il Correnti medesimo, « nel momento in cui era più che mai inclinata ad una rifusione dei vecchi partiti, a temperare l'asprezza delle contenzioni politiche, e a mettersi su terreno più fecondo. »

Egli non restava d' essere però, se altri mai, il reggitore nato degli studii in Italia. Lui patriota, scrittore, amministratore; lui, cosa anche più rara, estraneo all' armeggìo sempre infesto delle piccole chiesuole parlamentari. Tornò infatti ministro dell' istruzione pubblica nel decembre del 1869, [1] avendo con sè parecchi dei colleghi del Sessantasette: Lanza, presidente del Consiglio, Visconti-Venosta agli affari esteri, Sella alle finanze.

Ma già principiava a rombare sotterranea la minaccia della rovina, che doveva gittare l'un contro l' altro due grandi popoli nella più disumana e più stolta delle guerre, e frangere davvero come vetro l' Impero napoleonico. Il quale, l' anno innanzi, a Mentana, aveva, secondo il sentimento di molti, che non è affatto il mio, spento l' obbligo nostro d'essergli grati; e intanto il vecchio Moltke, guatando ansioso la preda, apparecchiava in silenzio a' suoi danni i miracoli della più rapida mobilitazione di truppe che al mondo mai siasi vista. Ma tutto ancora, in apparenza, sorrideva: l' Impero era florido e atteggiavasi a liberale; la Germania quieta; l' Italia sicura. Se non fossero state le an-

[1] Decreto reale del 14 dicembre 1869.

Digitized by Google

gustie finanziarie, un ministro degli studii avrebbe potuto daccapo credere d' essere chiamato ad opera efficace. E una certa letizia trapela, chi badi bene, attraverso que' primi gemiti d' uomo « precipitato, » che il Correnti, tosto dopo il proprio avvento, manda al suo intimo e sempre modesto provveditore agli studii:

La data parla da sè:

« Firenze, 18 dicembre 1869.

« Caro Giulio. Invece della tua lettera, avrei desiderato di vederti in petto e in persona. Pensava che, mosso a compassione de' casi miei, tu ti saresti fatto coscienza, e saresti corso ad assistermi. Se tu fossi uno dei fratelli della Compagnia della Misericordia, non ti potresti rifiutare: le campane della Torre di Giotto ti comanderebbero di soccorrere questo, per dirla alla napoletana, precipitato. Ma tu, scommetto, ti appresti a passar chetamente il Natale, e lasci che l' amico, posto alla graticola, s' abbrustoli. Saluta, a nome di Maria mia, Giulia e Maria tua, e vivi riposato.

« Il tuo CESARE. »

Lui, davvero, non riposava. Basti che in un Ministero durato meno di tre anni, i disegni di legge ch' egli propose, e nessuno di lieve momento, toccarono le Università, i musei, le scuole medie, l' educazione de' sordo-muti, e, tèsi assai più ardue, l' insegnamento religioso, ch' egli voleva restituito intatto alla Chiesa, e l' insegna-

Digitized by Google

mento elementare laico, ch' egli primo propose d' imporre siccome obbligo a tutti i figliuoli del popolo. Ma certo la carità, la fede e la speranza, che gli vivevano nell' animo abbracciate ancora e floride come negli anni giovanili, dovettero patire non poca mortificazione fin dal primo assaggio di quel che chiamano potere, a ragione forse della sua impotenza, come *lucus a non lucendo;* in quella vita che forse per antitesi è detta politica, come quella la quale piuttosto è atta a soffocare che non a pascere gl' ideali del vivere civile.

Le finanze, bisogna confessarlo, a buonissimo diritto sovraneggiavano ogni altra cura. Dopo essere stata rifiutata a lui la tassa di macinazione, ed averla poi vista applicare più duramente da altri, il Sella n' era divenuto in qualche modo il moderatore: e non bastando essa altrimenti al magnanimo proposito di salvare il paese dall' onta e dalla rovina, a nessuna taccagneria avrebbe egli perdonato pur di riescire: ne portasse ciascun de' colleghi la parte sua. Che poteva il Correnti? Procurò inorpellare a sè medesimo il sagrifizio con la più squisita gentilezza d' ingegni che sapesse, e in qualche luogo con la più ingenua persuasione del mondo; e il primo suo disegno di legge si rassegnò ad essere un' appendice dei *Provvedimenti per il pareggio.*[1]

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Disegno di legge presentato dal ministro delle finanze SELLA nella tornata del 10 marzo 1870 per *Provvedimenti pel pareggio del bilancio.* Allegato *O, Provvedimenti sull' istruzione pubblica.*

Digitized by Google

In una questione vitale poteva tuttavia il disegno suo tornare salutarissimo, in quella delle Università. «Chiudere le scuole spopolate; sopprimere le Facoltà poco frequentate; tagliare i rami secchi. È quello — diceva il Correnti — che tutti sanno s' avrebbe a fare, ma che nessuno sin qui ha fatto.» E per quanto il numero, soggiungeva, paja argomento brutale, la ragion del numero v' è: la sproporzione tra la spesa e il frutto della spesa. Da questa, nel suo rigore aritmetico, draconiana e pur necessaria potatura, noi ci siamo di poi miseramente scostati con ogni maniera di fiacche arrendevolezze; ma bisognerà un dì o l' altro tornarvi; bisognerà un dì o l' altro riuscire, secondo egli presagiva, «o all' Università unica colle sue succursali di provincia, o alle Università sereggenti e semoventi, come le vediamo in Germania.»

Men facile era seguirlo rispetto alle scuole secondarie, per le quali egli accoglieva un temperamento che il Senato solo, tempo addietro, aveva discusso: darne il carico e la ingerenza immediata alle provincie, e insieme serbare, la mercè di istituti modelli, un certo comune indirizzo allo Stato; temperamento, o m' inganno, non immune dai vizii dell' uno estremo e dell' altro, senza forse i vantaggi proprii di ciascuno.

Checchè ne sia, e senza trovar modo per allora a risolvere le difficoltà, onestissimamente esprimeva il Correnti un dubbio che gli sopravvive, e dimanda d' essere risoluto: «Ci pareva e ci pare — diceva — che la divisione tra le discipline let-

Digitized by Google

terarie e le tecniche sia degenerata omai, con infelice progresso, in opposizione e contraddizione manifesta. Ci pareva e ci pare che le scuole dell' adolescenza, ove veramente si edificano le anime e onde esce l' uomo e il cittadino, non avessero a contrapporsi duramente le une alle altre, quasi che fossero destinate a preparare due caste diverse, e a crescere da una parte i fuchi aristocratici, dall' altra le api operaje. »

Di che modo però conciliare i diversi ordini delle scuole secondarie in quella umanità che dovrebb' essere di tutti, era quesito del quale molto lievemente egli adombrava la soluzione: distinguendo gli insegnamenti in « principali od obbligatorii, aventi cioè per iscopo di istruire ed educare gli scolari nelle materie di coltura generale, ed accessorii od elettivi, destinati ad avviare i giovanetti agli studii speciali e proprii della carriera professionale che avessero scelta. Ma fra le materie di coltura generale non ombra, per dire un esempio solo, non ombra di latino!

Egli poi, degli studii geniali dell' arti belle fino intenditore e delle loro glorie tenerissimo, s' era condotto, non potendo altro, a sperare in loro beneficio una tutela che i grandi Comuni odierni, la più parte rapiti nel turbine dell' arti utili, non possono o non vorrebbero dare: una protezione munifica e generosa, che sottentrasse alle funzioni dello Stato, e magari le sopravanzasse. Onde proponeva senza più di commettere per la massima parte ai Comuni la cura e la spesa delle biblio-

Digitized by Google

teche, delle pinacoteche, de' musei; separava, che a noi pare ancor più grave, dalle pinacoteche le scuole, « lasciando — così argomentava — che la scuola viva cerchi da sè la sua sede e la sua ispirazione; » e nell' intendimento infine di rinsanguare il povero peculio dell' arte, non peritavasi di metter tassa sovra l'ingresso alle migliori raccolte.

Le quali due proposte ultime, non allora, ma poco di poi, entrarono in atto: ed io le ho troppo ostinatamente allora e poi combattute,[1] da indugiarmi qui un' altra volta a dire quanto stimi funesto, anche rispetto all' arte, lo escludere la vita viva dalla gloriosa tradizione materna, e il popolo dal migliore suo libro: da quei capilavori che gli parlano insieme agli occhi ed al cuore. Anche il bene sperare dal trasferimento di pressochè ogni cura artistica a' Comuni, diventati tropp' altra cosa dall' antico, trapassati dall' *arringo* e dalla Chiesa in balìa dell' opificio e della scuola tecnica; ardenti all' ammodernarsi e all' ingrandirsi, ma per lavorare, comprare e vendere agiatamente, non già per ammirare nè per pregare; carichi per soprappiù e quasi sfondati di balzelli;

---

[1] *Rimostranza 11 agosto 1870*, contro il disegno di legge allegato *O* dei *Provvedimenti per il pareggio*, prodotta per iniziativa del consigliere Massarani dalla R. Accademia di belle arti in Milano alla Commissione parlamentare. Veggansi anche negli *Atti del Parlamento*, Senato del Regno, tornata del 26 aprile 1883, le parole pronunciate dal Massarani discutendosi lo *Stato di prima previsione dell' Entrata* per quell'anno; e la Memoria: *L'Arte nella società moderna*, inserita nel suo volume *Diporti e Veglie*, Milano, Hoepli, 1889.

Digitized by Google

parvemi fin d' allora, e no 'l tacqui, illusione pericolosa. E così parve anche alla Giunta della Camera: la quale pur tuttavia, nella giusta rimondatura dei rami secchi, per alti che fossero, aveva assai coraggiosamente seguìto il ministro.

Non credo però che questi troppo si dolesse in cuor suo del non avere quelle dure provvisioni approdato: e chi voglia il genuino suo pensiero intorno all' arte, lo cerchi piuttosto nella sollecitudine amorosa colla quale egli proseguiva la conservazione dei monumenti e dei cimelii più preziosi, di cui avrebbe voluto vietare l' esportazione, ed affidare a Commissioni saviamente contemperate d' elementi elettivi e governativi la cura; idea che, bene o male, attecchì.

« Queste, o signori, — affermava in una discussione del suo bilancio — queste sono cose più urgenti, lasciatemelo dire, di qualunque altra urgentissima. Potrete ritardare l' istituzione di stabilimenti insegnativi ed educativi; e poi, con larghi mezzi e molta energia, riacquistare ad un tratto il tempo perduto nei necessarii indugi; ma se questi monumenti, in cui vive e splende il genio di un passato irrevocabile, si lasciano cadere in rovina, è una parte della vita e dell' anima nazionale che muore, è un focolare d' inspirazione che si spegne, è una forza perduta, che nessuno potrà mai riafferrare e riprodurre. » Parole sante, ch' io ben so quanto egli addentro sentisse; e credo che il cuore sanguinasse prima a lui che al paese quando era costretto a soggiungere: « Su questo

Digitized by Google

argomento che tocca il cuore della nazione, mi duole non poter rispondere che con promesse; ma anch' io non posso spendere se non quello che ho. »[1]

Di tutti però i ricordati provvedimenti, nei quali, ancora che il vassallaggio alle esose finanze trapelasse da ogni meato, alcuni germi buoni esistevano, non si fece per allora nulla. Incredibile lo sciupìo di lavoro in codesta complicata macchina che è un Parlamento; della quale può dirsi senza offesa quello che della civiltà diceva il Cattaneo: che si muove con molto strepito sempre, e spesso fa molto strepito e non si muove. Indarno della grave bisogna dissertarono lungamente commissarii autorevolissimi, e ne riferì il Bonghi[2] con l' usato vigore: la sessione si chiuse, e i provvedimenti non giunsero alla prova del dibattito pubblico.

Ma fra le proposte introdotte dai commissarii come loro proprie, una ve n' era, attinta a un disegno di legge che il Correnti aveva separata-

---

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati. Tornata del 22 aprile 1870. *Discussione del bilancio del Ministero della istruzione pubblica*. Su questa materia della conservazione dei monumenti tornai, anch' io che scrivo, reiteratamente a discorrere in Senato, sebbene con poca fortuna. Veggansi gli *Atti del Parlamento*, Senato del Regno, tornate dei 23 ai 30 novembre 1877, e dei 31 gennajo a 6 febbrajo 1888.

[2] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati. ***Relazione*** della Commissione composta dei deputati Tenca, Mariotti, Berti, Messedaglia, Broglio, Guerzoni e BONGHI relatore, presentata nella tornata del 9 maggio 1870 per i *Provvedimenti finanziarii* (Istruzione pubblica).

Digitized by Google

mente presentato alcun tempo innanzi.[1] Nè faceva altro insomma questa proposta se non estendere a tutte le Università del Regno la soppressione delle Facoltà teologiche, scomparse già per leggi speciali dalle Università di Modena, Parma, Bologna e Napoli, e di fatto vacanti in tutte, o quasi, le altre; conservava nondimeno le cattedre di lingue orientali e di storia ecclesiastica, e le annetteva alle Facoltà di filosofia e lettere. Assai naturalmente dunque tornò il Correnti a presentare un disegno identico nella sessione successiva.[2]

Chi si sarebbe aspettato mai grossa guerra in una quistione di questo genere? Eppure un denso volume in ottavo, di meglio che trecentocinquanta pagine, basta appena, non dico a contenere, ma a sfogare in parte il diluvio di battagliera eloquenza, a cui quel disegno di legge diede la stura.[3] In Senato per verità non sorse oratore alcuno a combattere il ragionevole disegno; anzi il Mamiani gl' imprestò la filosofica sua voce. Ma nell' altro ramo del Parlamento s' udirono, contro e in fa-

---

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati. Disegno di legge presentato dal ministro dell' istruzione pubblica CORRENTI nella tornata del 10 aprile 1870 per *soppressione della Facoltà di teologia nelle Università dello Stato.*

[2] Riprodotto nelle tornate del 13 maggio e 17 dicembre 1871, discusso nelle tornate dal 25 al 30 aprile 1872.

[3] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati. Tornate dei 25, 26, 27 e 30 aprile 1872. Discussione del disegno di legge sopracitato per l' *abolizione delle Facoltà teologiche.* I discorsi pronunziati in quella discussione furono poi riuniti in un volume: Roma, tipografia eredi Botta, 1872.

Digitized by Google

vore, discorsi stupendi, senza fine. Ci si mescolarono ingegni preclarissimi: da un lato il Berti, il Boncompagni, il pugnacissimo Bonghi, che pure un anno prima aveva riferito concludendo per la soppressione, il Massari, il Carutti; dall' altro il Fiorentino, il Del Zio, il Guerzoni, il Coppino, l' Abignente; moderatore fra le due schiere il Messedaglia. Mai non si scese in campo con maggior copia d' argomenti scientifici e giuridici, d' erudizioni storiche, di considerazioni attinte alla opportunità ed all' arte di governare.

S' udì da una parte ricordare le grandi tradizioni religiose del medioevo, e predicarle italianissime; e invocare i nomi di Anselmo d' Aosta, di Pier Lombardo, di Tommaso d' Aquino, di San Bonaventura, sopra tutti di quell' altissimo poeta, del quale l' epitaffio dice ch' era maestro in tutti i dogmi:

Theologus Dantes, nullius dogmatis expers.

Furono disseppellite le patriotiche memorie del Quarantotto e de' suoi precursori, da Silvio Pellico al Manzoni, a Cesare Balbo, a Vincenzo Gioberti; si recarono innanzi pronostici di pacificazione delle coscienze, di conciliazione della Chiesa con lo Stato, beneficii questi che il tener vive le Facoltà teologiche nell' ambiente delle Università agevolerebbe; s' aggiunse che il rifiorire di cotali discipline gioverebbe a calmare l' asprezza delle polemiche religiose, a smorzar l' ardore delle passioni nella sfera elevata e serena della scienza, a

Digitized by Google

rinnalzar la coltura del clero, il quale, volere o no, è uno dei principali educatori del popolo; che, infine, la emulazione delle dottrine tornerebbe a fomite degli studii, a incremento della scienza, a educazione degli animi più robusta, più eletta, più alta. Nè si pretermisero le ragioni d' oculata difesa di un giure misto, antico e geloso patrimonio degli Stati cattolici, che la soppressione delle Facoltà abbandonerebbe senz' altro all' arbitrio del Vaticano.

Ma prima ancora che il ministro sorgesse a strenuamente difendere un partito del quale assai si esageravano l' importanza e le conseguenze, dotti e vivaci oratori pigliarono fra mano la sua causa, e sventarono per primo quello stratagemma consueto, del rinviare la soluzione ad altro dibattito.

La Chiesa avere i suoi fini, lo Stato i proprii; nessun progresso del vivere civile e libero potersi meglio ottenere che lasciando libero a ciascuno il proprio campo; non toccare a noi, laici, di fare i preti a modo nostro, più che non tocchi ai vescovi di fare i deputati a loro grado; non ispettare a noi l' insegnamento d' alcuna teologia positiva; la scienza aversi a mano a mano rivendicati i proprii diritti; e, senza dire che de' teologi italiani furono per lo più stranieri i maestri, non ultima essere stata mai la scienza italiana a opporre ai teologi i filosofi suoi: da Marsilio Ficino a Pomponacio, a Telesio e a tutti gli altri, giù fino al Galileo. Il Gioberti stesso del *Rinnova-*

Digitized by Google

mento essere tutt' altro autore da quello dei *Prolegomeni;* nè il Rosmini medesimo trovare in Vaticano facile grazia. Che se si recida dall' Università un ramo, il quale da un pezzo non germoglia più, vie meglio potrà rincalzarvisi ogni insegnamento vitale. Altissimo, certo, quello della storia delle religioni; solo però quando si intenda con libertà di criterii scientifici; potendosi dir di esse quello che Goethe delle lingue: che chi non ne conosce che una, non ne conosce nessuna.

Senza fine poi si torneò intorno agli esempii tedeschi. Potersi capire in Germania l' emulazione fra due Chiese, ardenti alla disputa come alla fede; non esistere nè volersi attizzare simili contenzioni in Italia. L'episcopato disdirebbe ogni autorità a maestri non suoi; i suoi resterebbero nel Seminario, fuor da quell' atmosfera in cui altri s' illude di tirarli mai. Ogni dottrina propedeutica del resto, e non essenzialmente dogmatica (o linguistica che sia, o letteraria, o storica, o filosofica), potersi benissimo allogare nelle respettive Facoltà laiche; e il disegno di legge provvedere a ciò con equi e salutari compensi.

Il ministro fu temperantissimo; e stette, altrettanto forte quanto assegnato, sulle difese. Trattarsi di materia già risoluta dal fatto; uno degli oppositori oggi ardenti (era il Bonghi), essere stato, un anno innanzi, valido fautore della soppressione; inconcepibile, dopo un sì ampio dibattito, il rinvio ad un altro, se non dissimulasse propositi avversi. Nessuno più rispettoso di lui, e

Digitized by Google

tutti il sapean bene, della libertà spirituale; ma, in nome appunto di questa, pregava che si rinunziasse a un conflitto di giurisdizione, che era cosa omai d' altri tempi, quando si viveva di interdizioni o di concordati, non di libertà; oggi parergli tanto più sperabile il ravvicinamento degli animi, quanto meno ci si sforzasse d' imporlo. E quanto egli poi volentieri provvederebbe a tutti quegli insegnamenti che, se anche attribuiti alle Facoltà teologiche, avessero ragion d' essere in ogni grande ateneo, volea dimostrarlo accettando una dicitura più ampia: non più le lingue sole riserverebbe e la storia, ma tutte quelle materie « che avessero un generale interesse di coltura storica, filologica o filosofica. »

Fece anche bellissima prova di erudizione non volgare, raddrizzando molti particolari storici e antichi e moderni, che ciascuno avea un po' tirati al proprio molino; massime la comparazione fra l' indifferenza con cui fu tollerato in Roma Copernico, e il far sospettoso onde vi fu tormentato il Galileo. Ottimamente poi mi pare che compendiasse la ragione, dirò così, più pedestre, ma nella sua semplicità più efficace, in pro del partito proposto: quando, dopo avere dissertato d' ogni punto dottrinale con una abbondanza da disgradarne qual si sia cattedratico, assai onestamente e da conoscitor vero degli uomini soggiungeva: « Io penso che le umili e utili virtù il clero le impara dal Vangelo. Codesto è il fondamento, codesta la tradizione salutare, ajutata e commentata dalla ne-

Digitized by Google

cessità di vivere col popolo, in mezzo ai poveri, in continuo esercizio di carità. Quanto meno opprimerete questo clero con difficoltà dottrinali, quanto meno lo involgerete in polemiche irritanti e inestricabili, e tanto più ei si sentirà popolo, e comprenderà l' ispirazione del codice morale, di cui gli fu affidato l'insegnamento. »

La gravissima discussione, degna per certo che qual si sia Parlamento se ne reputasse onorato, finì, come parmi che dovesse, dando ragione non tanto al Correnti quanto a quella grande teoria cavouriana, che un deputato di Sinistra citò, pur riducendola a forma, non c'è da dire, più corretta: libere associazioni religiose in libero Stato. Resta a desiderare che un dì o l' altro si torni a questa verità, dalla quale mi pare che ogni giorno ci allontaniamo. Ma bisogna anche far voti che la verità trionfi con meno parole, per quanto eloquenti: se no, a vincere altre battaglie più ardue, come quella che dovea seguire intorno all' obbligo della istruzione elementare, io non so se sarebbero in proporzione potuti bastare gli anni dell' assedio di Troja. Fatto sta che, o fosse questa paura, o assai più veramente la ritrosìa segreta di molti, fu trovata una scappatoja a far sì che per allora il nobile disegno abortisse.

Molti, credo, non sapevano altrimenti svellersi dall' animo il timore che coll' alfabeto si fosse per dare in mano alle plebi la leva ultima da sovvertire il vecchio mondo; altri, o i medesimi, venivano rugumando un altro pericolo: che in pari tempo

Digitized by Google

si sarebbe finito con esautorare al tutto quella sorta di tutela, pacificatrice o assopitrice che voglia dirsi, della quale il clero da secoli è mandatario. A non pochi piacendo il dirne obbrobrii, a pochi il passarsi del suo ufficio di far manse le invidie della miseria e, che più monta, le sue ribellioni.

Certo a costoro il Correnti, sebbene più intimamente religioso e più evangelico uomo da gran tempo non avesse tenuto la somma delle cose della istruzione in Italia, era fortemente sospetto; ed anche importuno era a quei non pochi arnesi di Parlamento, i quali tutto il tempo dato alle questioni di principii (che battezzano volentieri di fantasticherie ingenue), credono e lamentano sottratto alla gran bisogna nella quale sola e' si son resa la mano esperta: fare e disfare gruppi, compagnie, comitati, e tutti gli altri congegni la cui mercè gl' imi comandano ai potenti, e i sapienti anch' essi sono ridotti a mendicar vita da suffragi che si noverano e non si pesano.

Era il Correnti troppo sagace uomo da non capirlo; e « Mi pare quasi passato in consuetudine — si lasciò scappar detto un giorno — che le leggi riguardanti l' istruzione pubblica vengano considerate come di secondaria importanza per gli uomini politici, e facilmente buttate nel dimenticatojo. » Ma, da uomo cortese che era, non rifiutava poi di accettare un' altra spiegazione delle difficoltà che l' attorniavano: « È naturale — diceva — che in questo Consesso dove batte il cuore d' Italia, quando si desta il senso della paternità, l' ansietà

Digitized by Google

per l'avvenire dei nostri figli, ogni questione scolastica diventi una questione domestica, una questione d'amore, una questione d'avvenire. » E anche questo poteva esser vero. Ad ogni modo, come non tornare in fastidio ai più, i quali, per ragioni diverse e magari opposte, di nessuna novità si contentano (gli uni non ne avendo mai abbastanza e gli altri reputandole sempre troppe), quando in poco più d'un anno uno aveva, come aveva lui, agitato da cima a fondo tutta quanta una sì grave materia, e apparecchiatele nuove forme, nuovi disegni, nuove leggi?

Perchè proprio così era accaduto. [1]

Già di molte novità aveva il Correnti gettato i germi, si vide, in quel fascio di provvisioni finanziarie, « che trovavasi legato insieme e intieramente sopradominato — sono sue proprie parole — dal programma della lente dell'avaro e delle economie fino all'osso; » essendosi egli però governato sempre, anche sotto quella pressura fiscale, con intendimenti riformatori. Così, nel proporre

---

[1] Delle ragioni che governarono tutto il complesso di quei disegni di legge coi quali il Correnti intendeva a migliorare gli ordini dell'insegnamento superiore e medio; del nesso che insieme stringevali; e del beneficio intellettuale ad un tempo ed economico ch'egli se ne riprometteva per il proprio paese, il senatore Giovanni Cantoni nella *Commemorazione* letta all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ha discorso con quella autorità che gli conferiscono e la sua dottrina e la parte considerevole ch'egli medesimo ebbe in quel tentativo di riforma; investito come era dell'ufficio di Segretario generale presso il Ministero della Istruzione pubblica.

Digitized by Google

che si restringesse il numero dei ginnasii e licei erariali, e se ne lasciasse ricadere i più a carico delle provincie, non aveva tralasciato di soggiungere che parte del risparmio dovesse volgersi a provvedere di meno esiguo stipendio i professori di quegl' istituti i quali fossero per rimanere allo Stato. [1] Ma già il sopravvenire di casi portentosi (e basti ricordare per tutti la guerra franco-tedesca, e l' entrata nostra in Roma, e quella che il Correnti non a torto chiamò « l' immensa, l' erculea fatica della sua ricongiunzione »), il sopravvenire, dico, di sì fatti casi sarebbe di per sè stato cagione sufficiente per mandar questo con gli altri disegni accessorii in dileguo. Ne fa confessione egli medesimo, il ministro, in queste parole che, infierendo la guerra franco-tedesca, a mezzo l' agosto 1870, scriveva ad un amico: « I momenti sono d' una mortale lunghezza, e i giorni volano. Le leggi del tempo mi pajono capovolte, come quelle della storia e della civiltà. Usciamo dal medio evo, o vi rientriamo? Ecco la pulsazione del mio cervello, che misura e logora il mio tempo e la mia vita. »

Lasciando star poi le condizioni generali di un cotanto agitato periodo, e ristretta la nostra considerazione al punto speciale, dico alla riduzione

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Disegno di legge già citato: *Provvedimenti per il pareggio,* All. *O, Provvedimenti sulla istruzione pubblica.* Sull' insegnamento secondario un disegno di legge informato alle stesse idee fu presentato dal ministro CORRENTI nella tornata del 17 aprile 1872.

Digitized by Google

del numero degli istituti d'insegnamento secondario lasciati allo Stato, soggiungerò che un più maturo esame avea fatto manifesta l'imprudenza del commettersi alle controversie fastidiosissime, che la cerna dei luoghi avrebbe inevitabilmente rattizzate ed accese. Cadde pertanto o piuttosto fu lasciata cadere dal fascio selliano questa parte minore; ma non per questo abbandonò mai il Correnti i suoi propositi più favoriti; anzi, ravviato e ridotto a miglior sesto ogni concetto che gli paresse vitale, punto non si peritò di ripresentarli, un per uno tutti, in forma di disegni di legge ai due rami del Parlamento.

« I temi importanti — doveva poi dire un giorno, quasi a scusarsene — non li ho inventati io; anzi essi da molti anni aspettavano un ministro che li volesse raccogliere. » Sua colpa questa appunto e suo danno, l'aver pigliato sopra di sè ogni cosa, con quell'animo che agli altri era mancato.

E in effetto, non picciolo travaglio egli aveva principiato a durare avanti che il Parlamento gli approvasse una riforma per sè lieve, e risguardante più che altro i diritti dei professori nelle Università di Padova e di Roma;[1] diritti i quali avevano in quelle Università un assetto particolare, e ch'egli s'affaticò di pareggiare e ridurre, per dir così, ad un medesimo denominatore con quelli di tutti gli

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati, tornate dall'1 all'8 marzo 1872. Discussione generale del disegno di legge presentato dal ministro CORRENTI per la *parificazione delle Università di Roma e di Padova alle altre Università dello Stato.*

Digitized by Google

altri professori di Facoltà. Mosso poi a nobile emulazione dall' incremento continuo che gli studii sperimentali, antica gloria nostra, venivano acquistando presso ogni popolo civile, non si tenne di inaugurare con l' ampliazione loro il riordinamento della Università romana; e di scrivere, a dir così, sulle porte della Sapienza quel *provando e riprovando* ch' era stata l' impresa del perseguitato Galileo. [1]

Insieme però sentì il debito di non lasciar giacere più lungamente, quasi lettera morta, quella magnanima promessa di redenzione intellettuale delle moltitudini, con la quale s' era già nel 1859 salutata la novella èra d' indipendenza; e contemporaneamente propose un disegno di legge per la istruzione elementare obbligatoria. [2]

« Signori — diceva aperto — o noi vediamo un pericolo nell' istruzione del popolo, e dobbiamo desistere senz' altro da quest' opera temerariamente

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati, tornata del 18 giugno 1872. Discussione del disegno di legge presentato dal ministro CORRENTI per lo *stabilimento di laboratorii di scienze sperimentali nella R. Università di Roma.*

[2] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Disegno di legge per l' *istruzione elementare obbligatoria* presentato dal ministro CORRENTI il 17 aprile 1872. *Stampato* n. 103. Ripresentato con qualche modificazione dal ministro SCIALOJA il 28 gennaio 1873; e di nuovo ripresentato dallo stesso SCIALOJA il 1° dicembre stesso anno. Discusso nelle tornate dal 20 al 31 gennajo, 2, 3 e 4 febbrajo 1874, relatore CORRENTI; e respinto con voti 140 contro 107.

L' obbligo dell' istruzione elementare fu stabilito solo colla legge Coppino 15 luglio 1877.

Digitized by Google

intrapresa; o abbiamo sincero convincimento che essa è un bene, e dobbiamo adoperarci in tutti i modi a proseguirla... Dinanzi a un solo ostacolo ci è lecito arrestarci,... a un' assoluta impossibilità di mantener l' obbligo, all' insufficienza o alla mancanza di scuole. » Però, dovunque scuole esistessero, comminava sanzioni penali alle famiglie refrattarie; e i renitenti all' alfabeto coscriveva, senza beneficio di sorteggio, nella prima categoria dell' esercito.

A questa legge maestra, ch' egli a buon diritto considerava siccome « chiave di volta di tutto l' edificio scolastico, » anche avea riconosciuto come dovesse intimamente connettersene un' altra; e poco stante anche questa avea rassegnata alla Camera elettiva; dico la istituzione di un Monte di pensioni in pro dei maestri elementari.[1] Leggi gemelle, esclamava, delle quali da tredici anni è scritto indarno nei nostri codici il titolo.

Pietosa appendice poi alla legge sull' obbligo della istruzione, neppure avea dimenticato (già m' accadde accennarlo), un nuovo assetto degli istituti educativi pei sordomuti,[2] sì che tutti vi trovassero ricetto i diseredati della parola.

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Disegno di legge per l' *istituzione di un monte per le pensioni dei maestri elementari,* presentato dal ministro CORRENTI il 25 aprile 1872. *Stampato* n. 107.

[2] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Disegno di legge per il *riordinamento delle scuole speciali per i sordomuti,* presentato dal ministro CORRENTI il 25 aprile 1872. *Stampato* n. 108.

Digitized by Google

Nè lì s' era fermato. Ma, geloso non meno di crescere splendore ai grandi fari della scienza che di riverberarne fin sui più umili alcun raggio di luce, aveva in quel torno medesimo rassegnato alla Camera vitalizia la riforma della istruzione superiore: intendi il riordinamento generale delle Università, e la costituzione delle scuole politecniche.[1] Altre e valide norme le aveva altresì recate innanzi intorno agli scavi archeologici ed alla conservazione dei monumenti e dei capi d' arte.[2] E più disegni serbava in pronto per la dotazione di un teatro nazionale, per la costituzione organica in Roma delle mostre di belle arti, e per la istituzione di un ateneo professionale femminile.

« A quelli che assordavanmi coll' accusarmi d' inerzia — potè ben dire il giorno in cui spontaneo, per amore della propria dignità e come aggiungea volentieri della « santa sincerità » si ritrasse dall' ufficio di ministro — a quelli che assordavanmi coll' accusarmi d' inerzia, speravo di avere preparato la risposta di Diogene a quel sofista, che negava la possibilità del movimento. »

Ma appunto di codesto suo troppo muovere e

---

[1] *Atti del Parlamento,* Senato. Disegno di legge per il *riordinamento generale delle Università* e per la *costituzione delle scuole politecniche,* presentato dal ministro CORRENTI il 13 maggio 1872. *Stampato* n. 108.

[2] *Atti del Parlamento,* Senato. Disegno di legge per *disposizioni intorno agli scavi archeologici ed alla conservazione dei monumenti e dei capi d' arte,* presentato dal ministro CORRENTI il 13 maggio 1872. Discusso nelle tornate dal 16 al 22 gennaio 1873.

Digitized by Google

sommuovere, fieramente insospettiva il campo dei conservatori, qualunque opposta censura potesse, per arte di guerra, dirizzargli a parole. E già del resto, consapevole del terreno malfido, « Questa mia è una vittoria di Pirro, » gli era venuto detto il giorno in cui co' suffragi della Sinistra avea vinta la soppressione delle Facoltà teologiche; massime non potendo dimenticare il rimprovero che, quasi a capitano sempre sospetto di una mezza diserzione, i ministerialissimi gli aveano rivolto: accusandolo d' essersene ito, novello Coriolano, a cercare i soldati suoi in mezzo ai Volsci. Tant' era. In ragione appunto delle troppo larghe seminagioni da lui affidate in silenzio alla terra, « l'inverno — secondo ei medesimo disse — doveva per lui venire prima della stagione della raccolta. » E ci fu chi, con la destrezza solita delle parti politiche — dico destrezza a cagione d' eufemismo — ci fu chi, senz' aspettare la battaglia grossa, quella della istruzione elementare d' obbligo, s' ingegnò, intercettandogli il passo a una novità assai minore, [1] di fargli rinunziare la posta e l'uffizio. Udite il modo.

Nessun ministro aveva sentito più di lui toccarsi il cuore da quelle condizioni lamentevoli nelle quali noi abbandoniamo gl'insegnanti secon-

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Disegni di legge per il *miglioramento delle condizioni degli insegnanti nelle scuole secondarie e degli insegnanti nelle scuole normali,* presentati dal ministro CORRENTI nella tornata del 17 aprile 1872. *Stampato* n. 46.

Digitized by Google

darii, che pur sono i principali fattori dell' intelletto e del carattere nazionale; e perchè questa piaga è ancora aperta, porta il pregio, parmi, di ascoltarne la sua autorevole testimonianza.

« Tanto è dire che è suprema la importanza di un buon insegnamento, quanto dire che è necessario che gl' insegnanti siano validi all' uopo: validi intellettualmente e moralmente a compiere il loro nobilissimo ufficio di redenzione intellettuale e morale. Ora vediamo quali sieno le condizioni di codesta professione, da cui pende in massima parte l' avvenire d' Italia...

« Il professore giunto alla cattedra in matura giovinezza o al cominciare della virilità, non ha avanti a sè che una via angusta, e un breve e chiuso orizzonte. Al termine della sua carriera, che difficilmente può protrarsi senza disagi e sforzi poco fruttuosi oltre i trent' anni, lo aspetta una scarsa pensione di riposo misurata sulla legge comune... senza che gli si tenga conto dell' esaurimento precoce... che è la conseguenza di codesta speciale maniera di lavoro. E questa carriera tanto laboriosa quali premii promette, o meglio, quale salario assicura? Da mille a tremila lire: ecco tutto lo spazio economico. Uno stipendio di portiere per punto di partenza, uno stipendio di sottosegretario per apogeo...

« A queste cifre di compensi e di età ponete di riscontro che ai maestri della crescente generazione voi domandate e dovete domandare diligenza, assiduità, finezza di gusto estetico, sceltezza

Digitized by Google

di erudizione classica, spirito osservativo, scintilla d' ispirazione e vigilanza e alacrità d' ingegno; e una vita, una pratica, un costume, un decoro esteriore, che loro permetta di dare esempi di civiltà e di gentilezza, e loro conceda di comprendere e far comprendere la vita dell' arte e lo spirito della società moderna. Aggiungete che per necessità si preferiscono quegli educatori, che nei santi legami della famiglia trovano guarentigie di buon costume ed esperienza di paternità. Ora ditemi se è possibile trovare, fuor del caso di un apostolato spontaneo, uomini che, meritando d' essere ed essendo il fiore della colta società, siano ridotti alla condizione di commessi o di servi; tanto più dura a sopportarsi, quanto più in anime oneste e degnamente altere è vivo il pudore del domandare e del lamentarsi. » [1]

« Vogliasi o no — seguitava — vi ha una continua conversione e interferenza fra le leggi economiche e le intellettuali. » Ed egli ansioso, se altri mai, di ricomporne lo spezzato equilibrio, era venuto frugando se, pur in quelle distrette finanziarie che tutti sappiamo, avesse possibilità di rinvenire per questo ceto degli insegnanti secondarii alcun modesto compenso. Non c' era, pensò, che restringere o cancellare i servizii meno utili,

---

[1] *Atti del Parlamento,* Discorso pronunziato alla Camera dei deputati da CESARE CORRENTI, nella tornata del 18 maggio 1872, in occasione del suo ritiro dal Ministero della pubblica istruzione. Fu riprodotto in opuscolo separato: Roma, Eredi Botta, 1872.

Digitized by Google

e « rimettere un po' d' olio e di calore negli altri. »

Prima, scemare le spese della direzione degl' istituti; toglier via i vicedirettori dei ginnasii; al direttore, per quei ginnasii che potevansi riunire a un liceo, sostituire il preside liceale: ufficio questo non possibile a sopprimersi, avvegnachè abbia, secondo egli ottimamente notava, non già un intento semplicemente professionale ed obbiettivo, ma anche un intento psicologico e soggettivo; quello cioè di *educare,* « di condur fuori l' anima degli adolescenti dal crepuscolo dell' infanzia e della puerizia alla piena luce della vita giovanile e della natura umana. » Finalmente, « in questa ricerca dei rami inutili da resecare, » s' avvenne nei direttori spirituali, che importavano una spesa non lieve, senza avere altro incarico se non di pratiche religiose: « supplemento inutilissimo — diceva — alle cerimonie e ai riti della Chiesa, che tiene aperti i suoi templi a tutti i fedeli. »

Togliendo però via una superfluità costosa e inefficace, restituendo i giovinetti alla tradizione e comunione domestica, per dare un poco d' onorato conforto alle angustie domestiche dei loro maestri, non intendeva egli di fare proprio affatto opera di provocazione, ma semplicemente di onestà. Se non che agli avversarii opportunissimo cadde il destro di riconnetter questa alla recente soppressione delle Facoltà teologiche, e di levarne il romore. Il Governo, badando anzitutto, come il Machia-

Digitized by Google

velli prescrive, a conservarsi, si chiarì disposto a ritirar la leggina; il ministro no; e mi pare che gliene venga lode di coerenza. Preferì ritirarsi lui; ed essere il primo ministro dell' istruzione pubblica « cui fosse permesso — come si divertì a dire con la finezza sua consueta — di morire per proprio conto. »

Nè io so parole più degne di quelle del suo commiato, quando risalì a' banchi del Centro: « incorreggibile predicatore — confessava — di concordie che altri reputa impossibili, e che egli sentiva in sè vive, pacificatrici e consolanti. » « Io sono vecchio oggimai — seguitava a dire — la mia vita pubblica cominciò collo splendido mattino della risurrezione nazionale; e in questo quarto di secolo quanti amici d' infanzia, quanti commilitoni del pensiero, quanti compagni d' armi, quanti fratelli d' anima non ho io visto ripassarmi da Sinistra a Destra e da Destra a Sinistra! Io ho imparato tolleranza a furia di strappate di cuore e a furia di riflessioni pietose. I giovani hanno ragione di non comprendere, e non comprendono, questa rassegnazione dei necessarii traballamenti della vita. Ci vuole un vecchio marinajo.

« Quante volte non fui condannato come troppo conservativo da uomini che ora sono presti ad avermi in sospetto perchè sono incapace di odiare i miei contraddittori! Quante volte non fui rimproverato di debolezza e d' incertezza!... A giudizio dei passionati io fui sempre debole. Pure, rifrugando nella mia memoria, ricordomi... »

Digitized by Google

E qui, con un magnifico slancio, rammentava le due grandi abnegazioni della sua vita: il sacrificio dell' idea repubblicana e lombarda davanti all' Italia nel Quarantotto, e la separazione dolorosissima dagli amici suoi di Sinistra nel Cinquantacinque, per tener fede al concetto profetico della spedizione di Crimea. Taceva discretamente d' altri fatti, ed « Anche questa volta ho creduto — concludeva — di compiere il mio dovere. Pigliando posto qui (al Centro), d' onde si guarda diritto e in faccia agli uomini che tengono il governo del nostro paese, qui dove si possono sentire con orecchio pacato e senza turbamento d' echi importuni le ragioni che vengono dall' una e dall' altra parte della Camera, credo di pigliare il mio posto naturale, e di non mancare alle tradizioni di tutta la mia vita. »[1]

Parole tanto ricordabili a commento di quella che si volle chiamare più tardi la sua evoluzione, che non potevo trascurarle senza colpa.

Ma, o ch' egli salisse in seggio o che ne scendesse, cogli amici era sempre familiarissimo; e, quando non covava l' umor nero, deliziosamente arguto, qualche volta anche d' una eloquenza di primo getto mirabile, nelle frettolose lettere, che per miracolo gli accadesse di scrivere. « Così è la vita — scriveva un giorno al Panzacchi — Con pochi uomini ho desiderato di meritar d' essere amico, e voi sareste tra i primi, se nella nostra

[1] Discorso sopracit.

Digitized by Google

vita non entrasse per troppa parte il caso.... Non nego che vorrei trovare in voi un Tirteo piuttosto che un Catullo. Ma voi siete più intonato coi tempi. Io sono un vecchio sogno. Sognatemi qualche volta. »

Al Corio chiedeva venia d' una parola acerba, e mandava consigli di mitezza, quando questi con sicuro ma inesorabile scandaglio veniva frugando il fondo della plebe milanese: « Io adoro il povero — gli scriveva — L' umanità è necessariamente condannata alla povertà, che non è certo la miseria e la *turpis egestas;* ma è la santa necessità del lavoro, la igiene della sobrietà, la padronanza delle passioni, la vigoria del corpo, l' impero della volontà, la subordinazione della volontà allo spirito, che solo può dare alte consolazioni, i rapimenti al disopra del tempo e del senso, le ispirazioni immortali. Oh che modello d' operajo, Cristo falegname, Epitteto schiavo, Paolo tessitore! Sentirsi liberi, sapersi puri, conoscere la nobiltà della fatica e del sacrificio, gustare le bellezze del cosmo e le bellezze dell' arte, amare, ammirare, possedere coll' animo quello che altri possiede per virtù di legge o per capriccio di fortuna!... »

E al medesimo amico, un dì che il richiedeva, con una schiera d' altri giovani, d' essere padrino d' un nuovo giornale letterario: « ... Se non volete la *Giovine Italia,* pigliate la *Vecchia Italia.* Sarebbe un titolo auguroso. Il reggimento più prode del vecchio esercito piemontese avea per

Digitized by Google

grido di guerra: *Ösla, la veja!* Perchè non potreste gridare anche voi: *Italia Vecchia,* la nostra Italia ideale, quella che ci diè la mossa, e per cui sperammo e volemmo e fummo: l' Italia romana, l' Italia di Legnano e della Lega Lombarda, l' Italia di Venezia e di Genova padrona del mare, l' Italia di Dante, il profeta della patria; l' Italia del Machiavelli, il Robespierre dell' unità; l' Italia de' nostri sogni e de' nostri martiri, l' Italia regina della bellezza; madre di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello e dei dodici apostoli della civiltà: e non l' Italia rimpiccinita, avvelenata, imbarbogita dalle caricature dei Guelfi e dei Ghibellini... »

« Io, sempre più ministro moribondo, — mandava un altro dì al Mantegazza — (La data brilla, secondo il suo consueto, in un altro emisfero) — io vi dico che voi siete sempre più un ente spirituale, a vostro marcio dispetto. Desidero di tornare al *Vesta-Verde* per opporre alle vostre *Feste ed Ebbrezze* la poesia della vecchiezza e l' arte del dolore. » E un altro giorno: « Ho molte cose a dirvi, e poi il vedervi mi farà bene. Ricordatevi che se l' uomo non muore come il cervo decrepito *(volea dire, piangendo),* il ministro non muore come l' uomo; e spesso i suoi funerali non hanno *requiem.* Venite a vedermi, come medico, e non mi troverete ancora col prete. »

Però non s' era altrimenti contentato di voler bene agli amici *in extremis.* Dev' essere degli anni suoi di ministro un' altra lettera, senz' om-

Digitized by Google

bra di data, beninteso, anche questa, in cui scriveva a non so chi, ma sicuramente a qualcuno di meritevole: « Tocca a voi, tocca a voi! Noi siamo logori oggimai. Tocca a voi giovani! Ve lo dico di gran cuore. Fatevi innanzi. Lasciate riposare i Triarii: reclamate le prime file e le prime prove. Ve n' è ancora di battaglie da combattere, e le più dure forse. E i veterani diradano, o peggio, rinfanciulliscono. Fatevi dunque avanti da buoni figliuoli, e pigliate il posto che vi è dovuto. »

Egli certo, avea fatto il poter suo di metterli avanti. Per dirne uno, avea cavato dai limbi del liceo agli splendori delle Università di Padova e di Palermo Bernardino Zendrini, e se ne teneva. Lo aveva insignito lui dell' alloro, io a mala pena se lo avevo salvato, poco più che fanciullo, dalle ortiche; [1] ma il sentimento onesto che ci animava era il medesimo; e, lasciatemelo dire, me ne tengo anch' io; perchè è ancora qualche cosa aver cuore, e voler bene a qualcuno.

Ed anche ai vecchi gloriosi egli aveva sempre voluto bene. Anche a quell' abate Stefano Grosso, nel quale onorava uno dei maggiori ellenisti e latinisti che ci rimangano; anche all' ottimo Baravalle, al quale, non potendo miglior conforto, aveva scritto: « A te, fedele alle tradizioni letterarie e morali del Parini, auguro la pazienza, la costanza e la gloria del nostro grande maestro. »

---

[1] Vedi nei *Saggi critici*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1883, *Bernardino Zendrini nella vita e nelle lettere.*

Digitized by Google

Amicissimo era altresì di Francesco Dall' Ongaro nostro, che da ministro e' si tenne accanto, siccome consigliere nelle cose d' arte ascoltato e degnissimo; il confortò a serbar viva quella effemeride artistica allora unica, il *Mondo* del Pomba; il mandò da ultimo in Germania a raccogliere nelle scuole degli umili artigianelli, dov' io lo incontrai e riabbracciai, il segreto dell' arte popolare; di quell' arte che da più mesti cieli pareva ritornare a noi con la spigliatezza di matite assai meglio che fabbrili, e con le gentilezze, assai meglio che scolastiche, del canto. Come poi da ingegno a ingegno, ancor più che da ministro a professore, e' s' intendessero e amassero, l' udrà volentieri chiunque sappia ancora credere che tutto al mondo non finisca con leggi e regolamenti; ed io lascerò che il dica egli medesimo il Correnti con questi versi:

Una volta mio pane era il pensiero,
Era ambrosia per me la poesìa,
Guanciale ai sonni miei Dante ed Omero,
E spasimo d' amor l' Italia mia.

Insonne, macro, disdegnoso, altero,
In dura giovinezza irrigidìa;
E sitibondo d' ogni arcano Vero
Ai Numi ignoti consacrarmi ardìa.

Or vecchio e stanco d' origliar l' immenso
Silenzio delle cose, io m' abbandono
Alla infantil filosofia del senso.

Onde al tuo nobil dono[1]
Da noi pianto, sorriso, e benedetto,
Mando in ricambio un invernal sonetto.

[1] Versi che il Dall' Ongaro aveva mandati alla figliuola del Correnti.

Digitized by Google

E poi per far dispetto
A quel mondo poltrone
Che ripete da secoli il mottetto

Carmina non dant panem,

Altro che pan! ti mando un panettone.

Morto dei due poeti colui al quale questi versi si indirizzavano, quell' altro, il quale, sin che gli era stato possibile, aveva procurato « infiorargli il crepuscolo vespertino colle delizie dell' arte, » anche ne celebrò la memoria con parole affettuose e dolorose: « Il corpo è morto — scriveva — perchè l' anima sua non voleva e non poteva rassegnarsi a morire. Anno, era stato chiamato a dare un corso di letteratura drammatica nell' Università di Napoli, città su tutte le altre a lui diletta. Vi dettò splendide lezioni, confortato da numeroso e riverente concorso di giovani. Non ha molto, gli fu intimato d' andarsene.... Domandò grazia di tempo; e prima che i due mesi concessigli fossero finiti, uscì di stenti.... Egli se n' è ito, lo *stornellista* del Quarantotto, povero, scorato, senza trovar tempo di finire quella che egli argutamente chiamava *la toilette de la guillotine....* »[1]

Ma contro i *grandi uomini* che al poeta del popolo avevano amareggiato gli ultimi giorni, non cercò, lui, il Correnti, altra rivincita, fuorchè quella del tentar di ottenere che alla per fine prevalesse la causa dell' insegnamento popolare. E fu rivincita dura e lunga a spuntarsi. Ci si durò

[1] Voleva dire un' edizione compiuta delle opere sue.

Digitized by Google

la bellezza di sette anni, anche a voler dare per vittoria acquisita quella che non è ancora se non promessa scritta nella legge. Due volte, dopo averne indarno proposto il semplicissimo disegno che sapete, tornò relatore il Correnti per un disegno non dissimile, riproposto il 28 gennajo, tornato a riproporre il 1° dicembre 1873 da Antonio Scialoja: un altro nome imperituro nella storia del nostro pensiero. E due volte cadde con esso, egli relatore, in sulla breccia; strozzategli la prima volta le parole in bocca dal solito funerale della sessione; colpito almeno in pieno petto la seconda da' suffragi contrarii.[1] Due anni ancora ci vollero, e le smussature del Coppino, a far che l' idea, se non la cosa, passasse. Ma perchè la tèsi è di quelle di cui pare ben fatto che s' intronino al paese gli orecchi, fino a ch' essa gli penetri davvero dentro al cervello, e metta in moto, se si può, il midollo spinale, è da vedere che obbiezioni le si affacciassero; e non da uomini retrivi, anzi da confessati campioni di progresso e di libertà anche fuori del Parlamento: non ultima, sul particolare almeno delle sanzioni penali (e il Correnti assai se ne dispiacque), l' Associazione pedagogica, che aveva sede in Milano.

Dicevano gli uni: Voi, con queste scuole foggiate a modo vostro, invadete il dominio della podestà patria, arbitra de' figliuoli, e massime dell' indirizzo

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Tornate dal 20 al 31 gennajo e dal 2 al 4 febbrajo 1874.

Digitized by Google

a dare alle loro anime. Voi sottraete ai poveri, altri soggiungeva, il pane: chè pane è per loro l' opera anche delle braccia più tenui. I più familiari colle statistiche supputavan cifre, e venivan provando, altri, che le scuole, anche senz' obbligo, eran cresciute da per sè; altri che eran sì poche, sì cattive, sì mal costrutte, sì mal provviste di maestri e di suppellettili, da essere poco meno che tirannia lo imporre che ci s' andasse dove pur esistevano; e derisione il pretenderlo dove non n' era ancor l' orma.

Ma a questo schermeggiare che gli avversarii facevano attorno all' argomento, senza pigliarlo mai per le corna, il Correnti rispondeva aperto: « Il segreto sta nella concorrenza di due magisteri: nella gelosia dei vecchi e fin qui unici maestri del popolo, che non tollerano competitori e non vogliono compagni. Le scuole laiche sono avversate dalle scuole clericali. Ecco la vera difficoltà. » Dimostrava poi che ai padri non ispetta altrimenti verso i figliuoli il diritto d' *abolirne l' intelligenza,* anzi l' obbligo d' educarla; che i progressi scolastici furono riconosciuti, a giudizio di una giurìa universale convocata nel Sessantadue in Londra, dipendere dall' applicazione dell' obbligo scolastico; ch' esso era principio promulgato già da noi vent' anni innanzi; che una volta bene persuaso il paese essere le scuole la suprema delle beneficenze, il danaro necessario sarebbe affluito da' benefattori spontanei; che infine « nelle cose elettive si può dire: meglio non fare che non

Digitized by Google

far bene; nelle cose necessarie bisogna fare, bene o male che si faccia; quello che importa è che si faccia tutto il possibile. »[1]

Anch' egli però lasciava, io temo, senza vittoriosa risposta il vero, il solo poderoso Achille degli oppositori più sodi. Il beneficio reale da compartire alle moltitudini non consistere nel mero alfabeto, in una lustra d' istruzione purchessia; sibbene in una onesta e sensata educazione. Aveva un bel rispondere lui: « Io sono proprio convinto che anche il solo fatto dell' istruzione è un fatto moralizzatore; » aveva un bell' argomentare che « il leggere, lo scrivere, il fermare ed esternare i pensieri gli pareva avesse lo stesso carattere di quella allucinazione duale di Socrate, che udiva la voce della sua coscienza favellargli con una parola esteriore, e conversava colla sua ragione sotto forma di genio tutelare. » Bellissime imaginazioni, e benissimo espresse; ma non è men vero che la parola scritta, cui non l' intenda se non a mezzo, evoca spesso dal fondo bujo dell' anima anche genii perversi, e loro impresta una voce; dove che prima mugolavan forse, ma senza articolare.

Il fatto sta che insieme colla scuola bisognerebbe ricreare catechismi e maestri. E che il catechismo laico dovrebb' essere quel *libro del cuore,* anche dal Correnti augurato: una dichiarazione, un' applicazione dei principii d' onore, di benevo-

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discorso pronunziato dal deputato Correnti nella tornata del 22 gennaio 1874.

Digitized by Google

lenza, di carità sociale, di umanità, « che si reggono per forza propria, su basi razionali inconcusse, su quelle leggi di natura, di cui anche la teologia riconosce l' origine divina. »

Ma chi lo compone questo libro, e composto, chi lo insegna? Ci vuole qualcuno che non si senta dalla società negletto, inonorato, derelitto; che non sia tratto dalla miseria propria e dalla propria solitudine di spirito a odiare, lui per il primo, e a imprecare peggio degli altri; ci vuole un uomo che non sia un paria fra gli uomini, una donna che non sia fra le donne una sagrificata: e oltre a tutto ciò, bisogna un substrato di benessere materiale e morale, che vuol esser dato avanti tutto a chi insegna, s' egli deve poterne trasfondere i germi in altrui. Si torna, in somma, volere o no, sempre a un' antifona: dateci, per parlare come i computisti, il *fabbisogno* della civiltà; e non l'avremo pur troppo mai, se prima il bilancio della guerra non si sia convertito nel bilancio della pace.

Ad ogni modo, con queste nobili battaglie dello spirito, che, anche perdute, valgono molte vittorie, il Correnti non posava ancor l' armi; e, o da consigliere del Comune di Roma, o da deputato, o da presidente di Società geografiche, di Congressi statistici, d' Archivii nazionali, di Giunte artistiche o letterarie, quando non erano, ed eran sovente, amministrative o legislative, egli non doveva posarle sino all' ultimo più. Udite confessioni di lettere:

Digitized by Google

« Vigilia di Natale (1873).

« Caro Giulio,

« Sempre divisi e sempre uniti. Tu, esiliato nella Gallia mal togata; io, nella Roma di Gregorovius... Il libro di studii di topografia civile e naturale — (*era una sorta di presa di possesso di Roma a martellatura di cifre statistiche*) — si fa, o meglio si rifà. Mi tarda di pigliare un posticciuolo tra i miei concittadini. »

E l'anno dopo, giusto accostandosi quel fallimento della istruzione obbligatoria:

« Roma ... dicembre 1874.

« Vedi nuovo lecceto in cui mi sono lasciato condurre!

Di pensiero in pensier, di nulla in nulla!

Son tant'anni che tu mi hai indirizzato profeticamente l'*Amleto,* che per tutto il corso del suo lungo dramma

Medita sempre e non si leva mai! [1]

Anche questo è un versaccio di quarant'anni fa. Melanconie. Tu ringiovanisci nel lavoro, ed io, quand'entro nel mio studiolo e metto le mani fra le mie cartaccie ingiallite dal tempo, sento odore e ribrezzo di cimitero.

« È qui Natale. Si rinasceva una volta. L'eterno Bambino consolava di fiori e di luce le nevi in-

[1] Versi giovanili del Correnti, questo e il precedente.

Digitized by Google

vernali. Ora nemmeno la neve è bianca... Ma che cosaccie ti scrivo io? Voleva lodarti per la tua nuova traduzione, [1] e pel coraggio giovanile di ripigliare la battaglia de' giganti; e invece non provo che invidia. Sgridami, Giulio mio. Farai, temo, poco frutto, ma farai il tuo dovere.

« Leggi la lettera circolare in coda a cui ti scrivo, e se puoi, giovami. Ha l' Istituto lombardo, in tant' anni di vita, fatto qualche cosa per le scienze geografiche? Avrei caro di poterlo dire. E Malfatti? E Biondelli? Potrei loro utilmente dimandar qualche parola di concorso? E la Biblioteca di Brera? E l' Ambrosiana? E Gerolamo D' Adda? E il Melzi? Eccomi a far l' usciere delle scienze, come ho fatto il mezzano delle Muse e il patito della politica. Sì, e poi? Sempre questo maledetto io! Non ci voglio pensar più a quest' odioso ficcanaso. Voglio pensare al mio Giulio, alla buona Giulia, alla mia Maria, alla tua Maria, e al Duomo. Come ti pare il Duomo, dopochè l' hanno messo in piazza? Non ti pare che una di queste sere le statue dei santi scenderanno a cacciare co' flagelli di Cristo i mercanti e le mercantesse dei portici pagani?... »

La sua Milano, non c'era verso, era impossibile ch' ei non la ritrovasse viva viva, in fondo al cuore, non senza bisticciarsi con lei qualche volta, ma serbando freschissimi sempre i ricordi de' suoi

[1] Dello Shakespeare.

Digitized by Google

giorni più belli. Nei primi mesi di quel Settantaquattro, che vide la gloriosa sconfitta della legge sull' istruzione, egli ne risentì la prima acuta puntura. Fu quel parere (in massima favorevole, ma poi sul punto essenziale che già ho detto, sul punto delle sanzioni penali, contrario), che la Associazione pedagogica aveva ribadito; [1] ed egli, che alle sfuriate non era pigro, non se n' era potuto tenere.

« Hai veduto — si sfoga un pezzo dopo, col suo Giulio — quella lettera viperina che io scrissi dopo il voto del 4 febbrajo, e che * ora ha but-

[1] Lealtà vuole ch' io riferisca qui testualmente il tenore dei verdetti pronunziati dalla Associazione pedagogica; e li trascrivo, insieme coi cenni premessivi, dal *Sommario storico degli studii della Associazione pedagogica italiana* dato fuori dal signor prof. BURATTI nel 1877; opuscolo ormai fattosi raro, che il signor prof. Sangalli (il quale fu uno dei Presidenti dell' Associazione) ebbe la cortesia di comunicarmi. Nel detto opuscolo a pag. 52 sotto la data dell' anno 1870 si legge:

« Nella seconda metà dell' anno 1869 essendo stato chiamato a reggere il Ministero della pubblica istruzione il commendatore Cesare Correnti, il suo primo atto fu di dar vita al pensiero concepito dal suo egregio predecessore il ministro Bargoni, coll' iniziare nuovi studii intorno al tèma della istruzione obbligatoria. A tale effetto nominò una Commissione parlamentare composta di Deputati, e volle che si mettessero in relazione coi Corpi scientifici e colle Associazioni del Regno per averne lumi e consigli. Naturalmente una delle prime ad essere invitata a tale lavoro fu l' Associazione pedagogica di Milano....

« Nella prima adunanza del 9 gennajo (1870) il cav. Sacchi fece un breve ma opportuno riassunto di tutto quanto l' Associazione ed i Congressi pedagogici avevano già antecedentemente discusso e deliberato intorno a sì vitale quistione... In

Digitized by Google

tata fuori a sproposito? Ecco una delle mie fortune! Ho fatto ogni sforzo per serbarmi amorevole a tutti, e giusto ed equanime; e, un minuto che perdo l' equilibrio in una lettera privatissima di sfogo, mi portano di peso in piazza come chi dicesse in camicia, anzi scamiciato. Pazienza, se tu non me ne vorrai male. Scusami anche con Giulia e Maria, se trovano che non sono stato fedele alle Grazie decenti, di cui esse serbano il culto. »

---

questa adunanza e in quelle successive del 13 e 23 gennajo, oltre ai soci più noti e che già avevano saviamente propugnate le stesse tèsi negli anni antecedenti, presero una parte attiva ed importantissima il prof. Bucellati, il dottor Maggi, ed il cav. Gioda, regio provveditore agli studii della provincia di Milano.

« L' argomento che rese più viva e più animata la discussione fu quello *delle sanzioni penali, che pareano necessarie a rendere veramente efficace la legge stessa.* In generale però gli oratori *manifestarono aperta antipatia a qualunque maniera di sanzione penale,* sia corporale o pecuniaria... Si finì coll' ammettere in via preliminare i seguenti verdetti:

« 1° Che l' obbligo dell' istruzione sia indiscutibile;

« 2° Che quest' obbligo grava il cittadino e chi è legalmente chiamato a rappresentarlo nella famiglia ed amministrarlo nel Municipio;

« 3° Che i Comuni devono essere obbligati dai Corpi costituiti superiori ad essi, a dare effetto alla legge che loro affida l' incarico di mantenere l' istruzione primaria;

« 4° Nello stato attuale delle scuole d' Italia *non è possibile proporre pene afflittive come sanzioni dirette di quest' obbligo morale dei cittadini;*

« 5° Non pare fuori di ragione l' adottare come incentivo qualche restrizione dei vantaggi a cui i cittadini possono aspirare verso le pubbliche Amministrazioni, ritenendo che l' ignoranza colpevole stabilisca una inferiorità nel cittadino che ne è gravato;

Digitized by Google

Non vi è forse qui tutto l'uomo? Ma non basta.

« Certo tu non hai fatto l'ufficio ch'io t'ho commesso — riscrive — non m'hai scusato con ** (un altro amico) che non mi scrive più. Silenzio e riprovazione. Me ne dorrebbe. Ha torto marcio. Amo ancora Milano, e vorrei potervi morire. »

Ma quanto non lo racconsola quel mite e amoroso libro del Carcano, *Gabrio e Camilla*, un

---

« 6° Finalmente doversi adoperare ogni sorta di incoraggiamenti, premii e cure, affinchè l'istruzione fiorisca ed in progresso *si diffonda da sè*, facendo sopratutto ricorso all'opera dell'associazione privata. »

Nello stesso opuscolo, si legge poi a pag. 66, sotto la data dell'anno 1874:

« Verso la fine del 1873 l'onor. Scialoja, allora ministro della pubblica istruzione, presentò al Parlamento nazionale un progetto di legge intorno al riordinamento delle scuole primarie. La Società pedagogica appena ebbe notizia di questo progetto deliberò di farne argomento de' suoi studii, e l'11 gennajo tenne una prima adunanza per questo scopo.

« Il progetto di legge del ministro Scialoja abbracciava tre importantissimi tèmi: quello dell'istruzione obbligatoria; quello del miglioramento nella condizione economica dei maestri; e quello d'un nuovo assetto da darsi alle magistrature ed alle ispezioni scolastiche. Tutti e tre questi tèmi erano già stati in diversi tempi studiati dall'Associazione pedagogica... L'assemblea, per non ritornare sui medesimi argomenti e *volendo mantener ferme le sue precedenti deliberazioni*, diede incarico alla propria Presidenza di riassumere gli studii già fatti.

« Quanto all'istruzione obbligatoria, la Presidenza dell'Associazione il 18 gennajo ripropose all'assemblea i verdetti *quali erano già stati votati* allorchè venne trattato questo medesimo tèma; e l'assemblea *riconfermò* le medesime deliberazioni. »

Digitized by Google

romanzo contemporaneo in cui rivive la storia dei grandi giorni di dolore e d' amore!

« Avevo il discorsone geografico — trabocca fuori egli subito — il discorsone geografico da ripassare al laminatojo; e di più, uno scarco di cartaccie del Consiglio di Stato da sbrigare. Venne a sera tarda, quando già aveva messo mano a digrumare quella robaccia, il tuo libro. Non ci fu verso. Passò mezzanotte, passò il tocco, ed io via di furia dietro il tuo Gabrio ed il tuo Galeazzo. Scontrai Gian Rinaldo (il povero Cesare), [1] e via via indietro fino a Rinaldo, [2] e a Giulio Spini, e a Manara. Ma perchè non dir i nomi addirittura? I morti sono storici. Vero è che tu hai l' arte di stendere su di essi il velo trasparente dell' ideale. Mi ricordo del *vice-curato*. [3] Non hai fortunatamente potuto mai vincere il pudore del Genio domestico. E sta bene. Ma bisognerà pure una volta non accontentarsi delle anime innamorate, ed evocare i morti immortali. Qual premio per me se potessimo passar insieme un autunno,

---

[1] Giulini.

[2] L' altro Giulini.

[3] Don Tommaso Bianchi, il vice-rettore del Collegio Ghislieri. Se n' è parlato nel Capitolo primo, a pag. 44 e 45. E qui, postochè me ne cade il destro, rinvio coloro che volessero sapere qualcosa di più intorno all' istoria di quel martire, a un interessante libriccino del dottor FRANCESCO FOSSATI, *Prete, poeta e patriota*, Como, tip. Ostinelli, 1885. Del Bianchi parlò anche il BARBIERA nel suo bel volume: *Arte ed Amori*, Milano, Bertolotti, 1889.

Digitized by Google

un autunno, capisci? e prepararci agli ultimi inverni! Forse coveremmo ancora qualche libro; io, il primo, e tu un altro *ultimo*, che ne genererebbe ancora i nepotini. Ma utopie! Noi siamo lontani mille miglia, io sulla rupe Tarpea, e forse quando tu leggerai questa lettera, buttatone giù; e tu nella patria di Sella. Che l'acqua fresca ti sia lieve, e non ti pulluli in capo qualche imaginazione d'imposta! E i versi e i periodi non temano spia di contatore! Tu hai voluto di nuovo far sapere al mondo e ai posteri che ci siamo voluti bene.[1] Te ne ringrazio. Gran bella cosa gli amori confessabili! »

E chi non confesserebbe il proprio alla memoria di lui?

Non so se voi dimanderete che cosa e' volesse dire con quel « suo discorsone geografico, » e con quel suo tanto affannarsi intorno a cose di geografia. Anche qui non gli mancheranno, questo lo so bene, postumi e punto benevoli commentatori; ma credo che avranno torto anche questa volta. Noi Italiani, che, vent' anni fa, dopo tante cagioni di scoramento, c' eravam tuttavia ritrovati con

---

[1] *Gabrio e Camilla*, storia milanese del MDCCCLIX (Milano, Carrara, 1874), è dedicata a Cesare Correnti. E il buon Giulio vi si loda della fida amicizia di Cesare: chè « quantunque divisi e lontani, non si mutarono mai gli animi nostri; ne fecero anzi più saldo il legame l'età trascorsa, le diverse vicende, anche i dolori, di che l'uno e l'altro avemmo la nostra parte. »

Digitized by Google

tanta concordia di affetti, pari ad ogni fortuna, eccoci ora daccapo divisi dagli eccessi soliti: gli uni dimandando che il paese s' accovacci nella più umile e gretta delle politiche; gli altri che si cimenti alla più arrisicata e grandiloquente. A questi non basterebbe il mondo; a quelli, ogni passo dato fuor di casa è un pericolo e una follia.

Noi fummo e siamo, nè so perchè non dovremmo restare, un popolo viaggiatore. Fummo colonizzatori anche, e alla maniera buona: non già precorrendo le ardite imprese dei nostri mercanti e marinari; ma tenendo loro dietro con le provvisioni civili, quanto e dove convenisse, e proteggendoli con assegnatezza e con virtù di mente e di braccio. Or ne' giorni in cui tutte rinascevano le nobili nostre speranze, anche questa del continuare, o almanco del ripigliare cogli studii, la nostra bella tradizione mercantile e marinaresca, rinacque. E fu in quella Firenze, d' onde Amerigo e il Sassetti ci avevano condotti nientemeno che alle due Indie. Lì, nel 1867, ministro il Correnti, fu fondata la Società geografica italiana; e, confortato dal ministro medesimo, ne tenne la presidenza quel Cristoforo Negri, che, già tanti anni innanzi, col suo libro *Sul diverso grado d' importanza degli Stati odierni,* aveva meritato che il Cattaneo lo annoverasse tra gli studiosi meglio informati del mondo contemporaneo.

Pareva al Correnti che, alla vigilia di vedere ricondotta e riaperta in fondo al nostro stesso mare domestico la via dell' estremo Oriente, fosse

Digitized by Google

impossibile all' Italia restarsene inerte, e non prepararsi a vincere coll' industria e colla fatica quelle difficoltà, e peggio ancora quelle competizioni, che non avrebbero mancato di disputargliene il beneficio; e in uno splendido saggio su l' istmo di Suez e sul commercio orientale,[1] dopo aver ricordato il bello ardimento onde il conte di Cavour aveva iniziata la escavazione della grande via sottomontana attraverso il Cenisio, e i successori suoi protrattala sino a Brindisi, augurava prossimamente fecondi gli studii intrapresi per condurre un' altra strada ferrata attraverso le Alpi settentrionali, la quale aprisse alla Svizzera ed alla Germania un agevole passo al Mediterraneo; e ci incalzava « a pigliar posto subito, » se pur non volevamo essere girati sui due fianchi da Marsiglia e da Trieste.

Nè molto andò ch' egli medesimo ebbe a prendere una parte assai cospicua, non pure a quegli studii, ma benanco ai negoziati internazionali che dovevano ridurli ad effetto. Non ignoro come gli si sia dato carico d' aver largito troppi sussidii da parte nostra a quell' opera: ma neppure so dimenticare le sue belle difese di sedici anni dopo; quando, premesso che al suo giungere a Berna era già corsa l'offerta di sessanta milioni, da lui ridotta a quarantacinque: « Bel fare i conti postumi! — esclamava — La strada del Gottardo è la strada vera dall' Italia all' Europa. Il glorioso Cenisio è

[1] *Bollettino della Società geografica italiana*, fascicolo 3°. Firenze, 1869, Stab. Civelli.

Digitized by Google

un monumento di politica dinastica e viale. Il Gottardo sarà la strada dei commerci e dei popoli, e caverà l' Italia dalla sua fossa alpina.... Se fosse permesso a me usurpare un linguaggio eroico, vorrei dire, imitando la celebre insolenza di Scipione accusato: Saliamo sul Gottardo a ringraziare gli Dèi. »[1] E s' egli millantasse oppure dicesse il vero, lo attestino oramai Genova e Milano sua.

Queste cose io ricordo a provare quanto riscontro avessero nei fatti gli studii e lavori suoi anche di materia geografica; nei quali egli si spese con fervore estremo; ed ai quali non fu risparmiata, come a nessuna fatica sua — destino d' ogni uomo che pecchi di troppo buone lettere — quell'accusa di « artifiziosità e di ricercatezza » che tanto gli cuoceva di sentirsi muovere « sotto la forma cortese di lode. »

Certo, il discorso ch' egli rivolse ai 20 di marzo del 1873 alla Società geografica in Roma,[2] rendendole conto dell' operato nei ventitrè mesi da che ne aveva assunta egli medesimo la presidenza, è un' opera di stile maravigliosa; ma non so che questo possa essere un titolo di spregio, se non per chi, non potendo altro, goda d' atteggiarsi a villano del Danubio. Riboccano quelle sue pagine

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati. Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI, nella tornata del 27 giugno 1876.

[2] *Discorso pronunziato dal comm.* CESARE CORRENTI, *presidente della Società geografica, nell' adunanza generale solenne tenuta il giorno 30 marzo nella R. Università di Roma*, ivi, Stab. Civelli, 1873.

Digitized by Google

di un succhio così vivo, e riescono di tratto in tratto così veementi; vengono esse diramandosi e via via fiorendo in particolari così copiosi, così rilevati, così coloriti; ti fanno passare innanzi, come in uno specchio magico, tanta novità di terre, di mari, di climi, di popoli, di tradizioni, di commerci: da dover confessare che l' arte non ha più giovenilmente mai sopraffatta e vinta una materia più rigidamente scientifica.

Una materia, si consideri, che mai la più vasta; perchè tanto è dire descriver fondo, se non all' universo, a questo globo sublunare tutto quanto; con le sue grandi vie naturali e congenite, e con quell' altre date a trovare e ad aprire all' ingegno umano e alla volontà; con le attrazioni e le repulsioni, con le attinenze, le euritmie, le analogie da continente a continente e da regione a regione; nelle quali chi sappia leggere, sopradomina, come il Nostro benissimo dice, la storia e la politica, e stringe in pugno il segreto dell' avvenire.

Volere o no, l' espansione è, secondo egli afferma, legge dei popoli inciviliti. E chi glielo avrebbe potuto negare quando, già intorno a diciassett' anni fa, e' ci mostrava in quel suo primo discorso, e in altri due che il seguirono da vicino, [1]

---

[1] *Discorso pronunziato dal presidente della Società geografica nella generale adunanza amministrativa tenuta in Roma il giorno 18 aprile 1875* (Boll. della Società, fasc. 5, 6 e 7). *Relazione del comm.* CESARE CORRENTI *al XII Congresso degli Scienziati italiani in Palermo nel settembre 1875* (Boll. della Società, fasc. 10-12). Roma, Civelli, 1876.

Digitized by Google

tutti i popoli civili in frega di propagarsi in terre nuove collo spruzzolìo delle proprie colonie? Non per nulla e' ci additava Inglesi e Francesi in atto di cercare una via al cuore della Cina pei fiumi della penisola transgangetica; e ci faceva accorti della Russia, omai sovraincombente alla Mongolia cinese per una stesa di sessanta gradi di latitudine; e del vessillo siberico sventolante sulle mura di Samarcanda a venti giornate da Pesciaur, chiave dell' Indo; mentre l' Inghilterra, cercando, frugando, misurando ed esplorando, vi s' innatura ogni giorno più con le forze dell' intelletto, e manda in vedetta, a precorrer l' armi, i suoi stracorridori geografici.

Certo, se v' era uomo fatto per indurci in tentazione di colonie, era il Correnti. Egli s' affaticava a muovere la nostra inerzia, mostrandoci la Francia già intesa a interrogare il segreto delle dune, o scogliere che siano, del litorale di Gabes, col proposito di tagliarle, richiamar dalle Sirti il mare numidico, e insenarlo nelle sabbie del Sahara; egli s' affaticava a infonderci una ragionevole emulazione, ricordandoci la stessa prudente Germania dedita a proseguire con lo Schweinfurt le sorgenti niliache fino al Mombuttu; quella Germania, la quale, pigliando a rovescio il continente nero collo Heuglin, col Nachtigal, col Mausch e con tutti gli altri, veniva adagio adagio preparando, intorno alla frescura dei grandi laghi equatoriali, una seconda patria al soverchio de' proprii abitatori. A lui sarebbe piaciuto, e a chi

Digitized by Google

no? che anche noi si penetrasse in nostro beneficio « quell' orizzonte misterioso che ci chiude lo spazio, che ci rende semibarbaro il Mediterraneo, che costringe l' Italia a trovarsi sull' ultimo confine del mondo civile. Questo fu — diceva — l' antico pensiero di Roma, questo è l' istinto dell' Europa, questo è il bisogno nostro. Ma ora le conquiste non si fanno — soggiungeva assai felicemente — che studiando. Conoscere val quanto possedere; perchè conoscere è discernere ed eleggere il meglio del possesso. »

Era pertanto una nobile impresa di scoperte, d' assaggi, di tentativi pacifici, e, potendo, di pacifica diffusione del nome italiano, quella alla quale egli incuorava, e, quanto potea, procurava d' ajutare i nostri precursori della scienza e missionarii della civiltà: l' Antinori, il Massaja, il Miani, il Piaggia, il Beltrami, il Beccari, il Racchia, il Giordano, il De Albertis. E se, traendoci i fati allo Scioa (dove forse c' invitava più forte la reputazione acquistatavi dal venerando padre Massaja, e l' amicizia di re Menelik), se fu a quella volta che nel 1876 s' ordinò dalla Società geografica la spedizione che tutti sanno, e che doveva di lì procedere a Kaffa; se la sua fu tragica gloria; se i nomi del Gessi, del Piazza, del Matteucci, del Chiarini, del Giulietti, del Bianchi, del Porro, restano agli annali dei martiri: perchè vorremmo noi fiaccamente darne colpa agli iniziatori, e dimenticare che quasi ogni vittoria del pensiero è propiziata dal sacrifizio?

Digitized by Google

Non sono sicuramente da imputare ai comizii della scienza nè le avventatezze, nè le violenze, nè le intrusioni subdole, di cui si son viste farsi troppo spesso colpevoli quelle sue spurie sorelle, la diplomazia e la politica. E tutto il lavoro della Società geografica italiana e del Correnti, s' è fatto in pienissima e limpidissima luce. Una parte considerevole delle Relazioni è consacrata dal suo Presidente a registrare le deliberazioni di quei Congressi d' Anversa e di Parigi, al secondo dei quali egli fu deputato per il proprio paese; e nei quali non si può se non ammirare l' equanimità e la perfetta neutralità politica d' uomini devoti al comune progresso delle idee umane.

Sarei davvero curioso d' intendere come mai altri potrebbe accusare di partigianeria, o di vanità nazionale, oppur di megalomania, come oggi dicono, quello che lassù s' è altrettanto dottamente quanto pacificamente meditato.

Il cercar le leggi della rispondenza tra le forme organiche e l' ambiente in cui esse trovansi distribuite sulla superficie della terra; l' eleggere il più opportuno fra i meridiani per cominciare la numerazione dei gradi di longitudine; il curare i progressi della cartografia e della nomenclatura geografica; e nemmanco il porre a concorso la migliore esposizione delle scoperte niliache (tèmi che dal Congresso fiammingo il Correnti trasferiva a' nostri studiosi), non so che abbiano a veder nulla colle ambizioni e colle irrequietudini del mondo politico. Nè tampoco possono ap-

Digitized by Google

puntarsi di faziose, o come che sia di partigiane, le attribuzioni di que' gruppi del Congresso parigino, i quali vennero trattando le scienze geografiche sotto i rispetti matematici, idraulici, fisici, storici e didattici; e quasi a mo' d'appendice, proseguirono discutendo, nella eletta compagnia degli uomini più autorevoli, le ardue materie della etnografia e della filologia.

L' Italia, carezzata di molti premii, non ebbe che a lodarsi della ospitalità cortese, la quale parve voler particolarmente onorarla in quel che aveva di più geloso, nel suo Istituto topografico militare. E il Correnti potè a buon diritto rallegrarsi che nelle conclusioni, altrettanto pacifiche quanto pratiche e imperative di quel collegio di dotti uomini, cominciassero a rivelarsi gli Stati Uniti della scienza, e a scrivere i loro primi statuti. [1] Se pur non si voglia chinar consenzienti il capo ad ogni sopruso, e imbozzacchire sotto il vecchio stigma del non far nulla, importa di sceverare dalla inconsulta rapacità delle invasioni la onesta e fruttuosa audacia del sapere e del volere.

« A chi vorrebbe addormentare l' Italia fra due solchi — concludeva ottimamente il Nostro — rispondete con la carta geografica. Il mare ci ab-

[1] *L'Italia al Congresso geografico internazionale tenuto a Parigi nell'agosto 1875. Relazione del comm.* CESARE CORRENTI *al XII Congresso degli scienziati italiani celebrato in Palermo nel settembre 1875.* Boll. della Società geografica, n. 10-12. Roma, Civelli, 1876.

Digitized by Google

braccia d' ogni parte, il nostro mare... Il mare ci chiama. Gli è quello che hanno fatto le nostre repubbliche del medio evo. Mercanti e marinaj: questa fu la politica estera degli Italiani, quando sentirono di non poter rifarsi romani... Al postutto, pigliate il moto e il rischio come un farmaco per quel malore che il secolo e Leopardi vi stillarono nel sangue, e che le lussurie della fortuna hanno inciprignito... L' Italia, a più indizii, prova adesso un soprassalto di tedio... Col presentimento in cuore che può venire, e può anche venir presto, un giorno in cui si abbia bisogno di una generazione valida, spigliata, muscolosa, avvezza ad affrontare i pericoli e a sopportare il dolore, che cosa può essa far di meglio che mandare la sua gioventù alla scuola materna della terra e della natura? » [1]

E questo è l' uomo al quale si cantò su tutti i toni, quasi anticipato funerale alla sua canizie: « Fortuna e dormi. » No, dal padre Loriquet in poi, non fu mai più caninamente scritta la storia. La sua era fatica di seminagioni perpetue, delle quali egli non era per vedere altrimenti la messe; e nessuno capiva meglio di lui quanto codesto sparpagliare i tesori del suo ingegno dovesse mettere in forse quella fama, che i posteri, per inchinarlesi, voglion trovare bella e fatta, senza altro loro travaglio. Qualche volta era anche il primo lui a riderne amaramente:

---

[1] *Discorso* sopra cit.

Digitized by Google

« Io m' impantano sempre più — scriveva, e credo scrivesse appunto a quei giorni di cui or ora s' è discorso — io m' impantano sempre più in codeste mille brighe che mi rubano i pensieri e quel poco di vita che mi rimane. Ti ricordi *Fra Condotto l' addenta-tutto,* [1] e Messa in Borgo, Ufficio a Bovisio, e le altre onoranze a mezza strada? Fa conto che è il mio caso. Trovomi in questo mese coll' obbligo di presentare una Relazione sugli ultimi Congressi di statistica, un saggio di ricerche sulla pubblica beneficenza in Italia, un parere sulle biblioteche e pinacoteche fidecommissarie in Roma, che si vorrebbero escluse dallo svincolo delle fondazioni magnatizie; un nuovo studio sull' istruzione obbligatoria. Coll' aprirsi del Parlamento, tra due settimane, avrò sulle braccia forse una discussione penosa, momentosa, capitale. Da Parigi [2] tempestano per aver notizie. Qui abbiamo cominciato un *Thesaurus Geographiae et Topographiae italicae,* che diventa ogni dì più ricco e più difficile ad ordinare e depurare. A tutto ciò aggiungi l' impegno che vorrebbemi accollare X..., [3] e poi vedi se mi rimane tempo per la *Storia d' un' anima,* che aveva ripigliata e che non voglio smettere.

« Vedi almeno tu di cavarmi di purgatorio

---

[1] *Fraa Condutt,* una delle più felici macchiette del nostro incomparabile poeta vernacolo, Carlo Porta.

[2] Probabilmente, per il Congresso di geografia.

[3] Per non so che strenna di beneficenza.

Digitized by Google

con X... Io avevo già scritto un abbozzo: *I due Santi di quest' anno,* « Colombo e Giovanna d' Arco. » E se mi lasciate tempo un mese, n' uscirò. Ma intanto? Vedi tu di pigliar la mia volta, sì che la santa impresa non abbia a sentir nocumento. So che stai bene, e son certo che lavori. Mostra che sei della stirpe degli Immortali, mandando luce e calore quando già è cominciato l' inverno. L' inverno è cominciato per noi, ma quante generazioni passeranno prima che venga un' altra primavera come quella che abbiamo fatta noi! Dico noi, ma dovrei escludere Cesare Correnti, che ha soffocato tutti i suoi figli in culla. »

Or se in questo sorriso a fior di labbro non ci sono lagrime, io rinunzio a leggere nelle confessioni che il tempo, istoriografo sincero, cava fuori dal fondo delle tombe.

Se non che la politica, quando non è più battaglia eroica d' uomini intesi a rivendicarsi una patria, ma emulazione di partigiani ordinati a contendersene il governo, suol essere senza memoria e senza pietà. Nè io maraviglio delle iracondie che assalsero quasi transfuga il Correnti il dì che, non solamente combattuto ne' disegni suoi più generosi, anzi a cagion di quelli atterrato a furia e dispettosamente aspreggiato dagli uomini di Destra, ei reputò potersi intendere meno a disagio con quegli altri, che, avversarii di nome, gli erano tuttavia, o gli eran parsi, più vicini di persuasioni e d' intendimenti.

Digitized by Google

Certo la Destra aveva, per molti titoli, bene meritato del paese: e se in un tempo mirabilmente breve le era venuto fatto di entrare a Venezia ed a Roma, ajutatrice la fortuna ed esortatrice imperiosa la volontà nazionale, tutto suo era il vanto d' avere preso coraggiosamente in mano la gran causa delle pubbliche finanze; e lavorato intensamente, fortemente, con sagrifizio certo di sè nel favore delle moltitudini, a risarcirle. Che la mèta del pareggio essa abbia effettivamente toccata mai, non oserei d' affermare; ma questo è certo, che il giorno in cui parve a quello più vicina, fu l' ultimo del suo regno. Vicenda non insolita dei governi: i quali sembrano spesso perire per cagione ingiusta, chi guardi all' ora ultima, e non all' addensarsi che lentamente fanno gli umori avversi e le cagioni di malcontento, per irrompere finalmente, non quando dovrebbero, ma quando si può.

Ed una cosa tutti sanno che irrita i popoli peggio che i sagrifizii di sangue: il sagrifizio eccessivo degli averi. « Dallo spendere assai — disse già il Machiavelli — ne resultano gravezze; dalle gravezze querele; » e soggiunge « che nell' esazione delle tasse si deve sopratutto aver compassione alla miseria e calamità de' popoli... perchè è cosa dura voler trarre d' onde non si può. » Or che dura assai fosse divenuta, non pur nella misura, ma peggio nel modo, l' esazione di balzelli di per sè odiosi, tanto da riuscire a far chiudere o vendere l' un dopo l' altro non pochi mulini, a staggire poverissime suppellettili, a buttare al-

Digitized by Google

l' asta pubblica fin gli ordigni del più povero e minuto lavoro, non è chi non lo ricordi.

Se poi di queste crudezze inacerbivano gli animi del maggior numero, gli uomini parlamentari accusavano violazioni di libertà, processi politici iniziati con ostentazione di forza, anzi d' eccessivo rigore, e terminati pressochè sempre con isperimento di debolezza; compiacenze, i più severi dicevano connivenze segrete, verso gl' impersuasibili fautori della Infallibilità e del Sillabo; negligenze artificiose per vivere col Vaticano in un qualche fallacissimo sembiante di pace; le promesse poi dell' insegnamento popolare e laico differite sempre od eluse; caldeggiate invece, e suffragate d' accuse imprudenti contro popoli mobilissimi, certe provvisioni eccezionali di pubblica sicurezza, il cui solo accenno diede la stura a un profluvio di formidabili denunzie contro coloro appunto che avrebbero dovuto applicarle.

Ma tutte queste imputazioni di cui si facea segno il Governo presieduto da Marco Minghetti, uomo di rettitudine, di dottrina e d' altezza d' intelletto indisputabili, non avrebbero forse bastato a rovesciarlo, senza un vizio antico, più assai de' partigiani suoi che non suo: dico la troppo fitta compagine d' amicizie e consuetudini quasi domestiche che gli si asserragliavano intorno, gelose d' ogni estraneo come d' intruso, sospettose poco meno che di ribelle, di chiunque non giurasse nell' *ipse dixit*. Come di sì fatte intolleranze avesse dovuto patire il Correnti fin sui banchi

Digitized by Google

medesimi del Ministero, si vide. Uomo non piegatosi mai, tutta la sua vita lo attesta, a rigida disciplina di uomini, anzi più volte iniziatore ardito d' idee che precorrevano i tempi, reputò l' ora essere giunta, nella quale il giusto magistero degli ordini liberi dimandasse che a un indirizzo politico, non più conforme al voto dei più, ne sottentrasse un altro a far prova di sè a volta sua; non gli parendo, come a molti concittadini suoi parve, che avesse a crollare il mondo per questo. Ma a Milano sua più che altrove, infinito se ne levò lo scalpore.

Certo, le parti politiche non la guardano troppo per la sottile, rispetto ai mezzi di vincere: massime quando siano in più a combattere un avversario comune. La battaglia contro il Ministero s' aperse su una interpellanza intorno alla riscossione della tassa sul macinato; però un altro tacito argomento d' accusa era il disegno annunziato in principio della Sessione, per il riscatto delle ferrovie ed il loro esercizio a cura dello Stato. *O su questo o con questo;* così avrebbe voluto il Ministero spartanamente perire o vincere. Ma i suoi troppo avveduti contraddittori non vollero. Come avrebbe potuto l' estrema Sinistra su questa tèsi avversarlo, essa ch' era venuta da un pezzo nella sentenza medesima? Vada piuttosto il giuoco sui mulini e su' mugnaj, e sulle angherie che li travagliano: su codesti greti, pensarono, ci troveremo più facilmente d' intesa tutti a combatterlo. E non ultimo a tirarlo sul disastroso terreno fu, per dire

Digitized by Google

il vero, il Correnti; il quale ci spese una dialettica arguta e trionfale.

« Che cosa è dunque — interrogava — la questione sul macino, che ora dovrebbe aprirsi? Null' altro che un sèguito dell' esposizione finanziaria, un' appendice di essa, un complemento aspettato e promesso. E però, io spero che la Camera non vorrà, assentendo alla lunga proroga domandata dal Ministero, seppellire una questione che può parere di forma solo a chi vuole dimenticare che in tutte le imposte, e più che in tutte le altre nell' imposta sul pane, il modo dell' accertamento, l' esattezza della proporzione, la prudenza nell' applicazione diventano cose essenziali, e dànno il criterio per conoscere se la tassa è buona o cattiva, possibile od impossibile. » — « Nell' applicazione delle nostre imposte — soggiungeva — e sopratutto della tassa di macinazione, noi siamo convinti che è mancato il tatto pratico, che si è data una direzione erronea a questa macchina ponderosa, la quale, se appena esce dalle guide della legalità, corre a funeste ruine; che, infine, si sono quasi ad ostentazione accresciuti i disagi dei contribuenti, e turbato il concetto della buona finanza; che è quanto dire della finanza amministrata con vero spirito di giustizia; giacchè non v' è buona e a lungo andare non v' è proficua finanza, se essa non è giusta.....

« E d' altra parte che vogliamo noi, noi tutti? Chiarirci reciprocamente, dissipare sospetti ingiuriosi e puerili. No, il Parlamento italiano non

Digitized by Google

deve temere, non teme la luce... Non vi furono preparazioni, nè avvisi, nè araldi, nè capi, nè congiure, nè congiurati. Io mi stava qui appartato e stracco al mio posto, spettatore da tre anni, piuttosto che autore o uditore. L' onda viva e crescente a un tratto venne a destarmi dal mio tradizionale sonno e dai miei sogni. Proprio così. Ci siamo trovati insieme senza sapere l' un dell' altro, in una medesima condizione d' animo, in un medesimo travaglio di pensieri... Le nostre convinzioni nacquero separate, e non per contagio di simpatia o per emulazione imitativa. E si riscontrarono, e si raccolsero, si riconobbero, quando erano già cresciute e ferme.

« Nel silenzio, vorrei quasi dire nell' esilio del Parlamento, in tre mesi di esperienza forzata, in mezzo alle nostre popolazioni, in tre mesi di raccoglimento e di libertà, emancipata dalla disciplina di partito, la coscienza dei deputati si è messa d' accordo colla coscienza degli elettori. La presenza dei mali e dei disordini ha aggravata, forse anche inasprita di troppo, la loro ripugnanza contro la fiscalità invasiva... Per quanto sia dolorosa la prova a cui i deputati del Centro si trovano condotti, essi non ponno più, senza indegna ipocrisia, incoraggiare co' loro voti un Gabinetto, a cui certo nessuno negherà lode di coraggio, di operosità e di alti intendimenti; ma che, nella sua olimpica alterezza, assorto in intimi colloquii co' suoi fidati, rapito in contemplazioni di vasti disegni, storna gli occhi dai patimenti di quelle classi diseredate

Digitized by Google

a cui dobbiamo una tutela fraterna... non pesa le opposizioni e il numero crescente de' suoi avversarii; non sente i gridi di dolore de' suoi amministrati. » [1]

Un altro gruppo, e non de' meno conservatori, la deputazione toscana, ci tenne invece a dichiarare che il suo dissenso « non aveva i fondamenti che altri imprestavagli, non s' atteneva alla politica interna od estera del Gabinetto, nè alla politica finanziaria, nella quale l'onorevole Minghetti avea conseguito il più alto e splendido successo che un uomo di Stato potesse sperare ; ma aveva origine dall' indirizzo economico e amministrativo... » da quell' indirizzo, del quale era sintomo pur troppo manifesto il disegno di rivendicare l' esercizio delle strade ferrate allo Stato.

« Due scuole — affermava — si contendono il campo: l' una mira ad esagerare l' ingerenza del Governo, a far sì che lo Stato entri da per tutto e si occupi di tutto... l' altra, ed è la nostra, vuole che le funzioni sue siano ristrette in più modesti confini, contrasta ogni soverchio accentramento, ogni creazione di vita artificiale... esige che vadano di conserva libertà economiche e libertà politiche; e crede che uno Stato, nel quale il principio autoritario sia tenuto troppo in onore, non possa lungamente mantenersi nelle vie della

---

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discorso pronunziato dal deputato CORRENTI nella tornata del 18 marzo 1876.

Digitized by Google

libertà. » Invocava in fine quelle teorie « che prima assai di Adamo Smith un modesto arcidiacono senese avea proclamate, » e che oggi le parevano essere messe dal Ministero in pericolo; e a queste antiche e gloriose tradizioni si protestava di voler rimanere fedele.[1]

Come che sia, e qualunque ragione li movesse, nel suffragio i dissidenti s' incontrarono; e il Ministero, dichiarato ch' ebbe per bocca del suo presidente che, « se avesse a uscire d' ufficio, si terrebbe felice di lasciare il paese tranquillo all' interno, in buone relazioni e rispettato all' estero, le finanze assestate; e pregherebbe Iddio che questi beneficii potessero i suoi avversarii conservare alla patria, » nobilmente cadde, salutato dalla reverenza di quegli avversarii medesimi che rifiutavano perennare il governo nelle mani di una parte troppo omai inchinevole a una sorta di *serrata di Consiglio:* governo che, non palleggiato mai se non dall' uno all' altro de' suoi maggiorenti, era durato inconcusso meglio di sedici anni.

Come il Correnti, non punto voglioso di scuotere le buone e onorate consuetudini parlamentari, ma, secondo a lui pareva, sollecito di svecchiarle e di muoverle da quella posatura di troppo inveterate, inespugnabili e quasi oligarchiche di-

[1] *Atti del Parlamento,* Camera dei deputati. Discorso pronunziato dal deputato PUCCIONI nella tornata del 18 marzo 1876.

Digitized by Google

mestichezze; come, dico, egli procurasse di trasfondere nella tardigrada avvedutezza del Nestore degl' indugiatori, il Depretis, i proprii sensi fratellevoli verso il popolo; teneri non meno della libertà che dell' ordine; accesi d' amore per gli studii e per ogni civile progresso: si può vedere in quel famoso discorso di Stradella, il quale troppo reca manifesto in fronte il sigillo della nascita, da potersene senza ipocrisia revocare in forse la paternità. Mai non comparve adorno, e vorrei quasi dire trapunto, di più arguta e più fiorita parola, quel corredo nuziale di promesse, che a questa invidiata Penelope, l' Italia, suol presentare ogni novello spasimante uscito dallo stuolo dei Proci.

Progredire si vuole, non punto volare, e meno ancora sedere: nulla capovolgere, nulla spezzare, nulla disperdere; non cercare il nuovo, ma il vero, pigliandolo, se occorre, dagli avversarii; essere benigni, imparziali, giusti coi servitori del paese; le sue istituzioni, sopratutto la sua indipendenza, difendere a spada tratta; lasciar che passi nelle elezioni la sua volontà. Pagare fedelmente i debiti, e però non chiedere a' contribuenti pur una lira di meno; ma chiedere da ciascuno il giusto; riforma tributaria all' interno; verso l' estero equa reciprocità ne' trattati. Unizzare la legislazione penale ancora triplice, e, se Dio vorrà, cancellare l' onta del patibolo; compiere riguardo ai beni temporali dell' associazione ecclesiastica, e riguardo alle giurisdizioni spirituali, quella grande opera di emancipazione dalla Chiesa politica, che fu la mag-

Digitized by Google

giore gloria dell'Italia moderna; restituirle, nel regno del pensiero e dell'arte, se non i genii che, pure schiava e divisa, la cinsero di tante corone, l'attitudine almeno a suscitarli, la dignità dei maestri, l'altezza degli studii, la universalità dell'educazione e dell'istruzione popolare. [1]

Chi avrebbe potuto stare sul niego, e appannare di un soffio il cristallo di somiglianti dottrine? Ma son le nostre! Altro non si sapeva ribattere dagli avversarii: e però tutta l'ira versavasi sulle persone. Inestimabile di que' giorni fu, se v'è alcuno che lo ricordi, il corruccio di amici contro amici, di fratelli direi quasi contro fratelli: a Milano in particolare dichiarandosi fierissima contro il Correnti quella parte che l'aveva un giorno levato sugli scudi, poi, portato sempre, se anche non senza sospetto, come un non ricusabile decoro del paese, fra i suoi legislatori.

Pure in que' sei mesi che precedettero le elezioni nuove, s'era egli impegnato ancora di rendere a questo gelosissimo paese un altro assai laborioso, e secondo a lui parve, non tenue servigio.

La Convenzione stipulata dal precedente Ministero il 17 novembre 1875 in Basilea aveva avuto per obbietto di riscattare le ferrovie dell'Alta Italia; e quand'anche a prezzo di gravi sacrifizii, certo aveva sottratto al beneplacito di una Compagnia straniera una di quelle poderose arterie,

---

[1] *Discorso del presidente del Consiglio* DEPRETIS *a' suoi elettori*, pronunziato al banchetto di Stradella li 8 ottobre 1876.

Digitized by Google

delle quali, massime in giorni critici, può essere vitale interesse per lo Stato che a lui rimangano intere la custodia e la signoria. Allo Stato ne ricadeva per conseguenza anche l' esercizio; un onere, al quale il Ministero nuovo sentivasi finanziariamente impreparato.

Oltredichè, sorto com' era dalla alleanza cogli smithiani, e' non vi si sarebbe potuto altrimenti sobbarcare senza violar uno dei dogmi invocati a gran voce da quella scuola, come ragione del suo novello connubio. Di che modo uscirne? Si pensò ad uno spediente: serbare il riscatto illeso, come quello che non poteva più ricusarsi, se non dando ragione di mormorare — sono parole del Correnti appunto — « che l' Italia, quando vuol tôrsi d' attorno l' impaccio d' un contratto, cambia ministri e paga con una crisi; » ed in pari tempo, illeso restando il riscatto, affidare in locazione l' esercizio alla Società medesima per un certo periodo, tanto che al Ministero restasse agio di riordinare a ragion veduta tutta codesta malagevole materia.

Tale il negoziato del quale ebbe incarico il Correnti; negoziato ingratissimo, come quello che doveva del pari spiacere, secondo egli previde « e a chi considerava la Convenzione di Basilea come principio di un più saldo e durevole indirizzo di governo, e a chi per contro avrebbe voluto stracciare quell' atto come insanabilmente rovinoso. » Tant' è; pur sapendo di andare, com' ei disse, alla stiaccia, il Correnti fu a Parigi, e si studiò di ottenere la stipulazione di un Atto addizionale,

Digitized by Google

mercè di cui la Società assumeva di continuar per uno o due anni le spese di esercizio e di manutenzione sul piede di un triennio normale. A saldo poi di certi conti che non sarebbe stato facile nè breve il regolare, concedeva un abbuono, come dicono, di dodici milioni, oltre a certi altri vantaggi accessorii; stimati, secondo il Correnti affermò, da nove altri milioni a dieci.

Gli avversarii li dicevan gocciole in mare; egli, difendendosi, concludeva: « Condannatemi come colpevole di non avere potuto portare all' erario che questa ironia d' ajuto. Io dal canto mio vi auguro di poter condannare per egual colpa parecchi negoziatori. » E perchè gli si rimproverava a ogni modo di aver pregato il dio Milione, e umiliata a' suoi piedi l' Italia, « Signori — soggiungeva — io dirò poche parole e vere. Ho trattato col capitale estero che si era affidato alla fortuna d' Italia, come con un ospite e con un associato. E in verità, che cosa è il capitale estero che viene ad impiegarsi, a immobilizzarsi, a pigliar domicilio stabile e ferma cittadinanza nel nostro paese sotto forma d' opere pubbliche? Per me è un compagno nella fede d' Italia, un alleato che si affida alla fortuna e alla lealtà del nostro paese. » [1]

Non io, certo, con la vista più corta d'una spanna, entrerò a giudicare questioni di cifre; e

---

[1] *Atti del Parlamento*, Camera dei deputati. Discorso pronunciato dal deputato Correnti nella tornata del 27 giugno 1876.

Digitized by Google

meno che mai, la gran contesa fra l'esercizio statuale e il privato. Dissi già da che parte mi tirerebbe la mia inclinazione; ma il Correnti restava in somma fedele a quella dottrina che aveva dichiarata molti anni innanzi per sua; e non si può dire che non sorgesse degno competitore a petto a quella nobilissima tempra d' uomo dello Spaventa, quando, elevandosi dalla difesa del proprio operato alla questione di principii, così argomentava:

« Lo Stato è un' alta funzione sociale, è una forza riassuntiva, è, a così dire, il centro dell' equilibrio della vita associata. Ma non è, parmi, nè la vita, nè il principio della vita, nè l' intelligenza, nè l' anima. Dove la società è appena rudimentale, dove l' individualità umana è ancora in embrione, lo Stato di necessità opera come una forza iniziale e precorritrice, e giunge fino, come diceva l'onorevole Spaventa, a pigliar la direzione delle anime e dei pensieri. Ma, a mano a mano che la società trova la sua coscienza nella opinione pubblica e che l'individuo si completa, lo Stato, divenuto un congegno supplementare, una fasciatura elastica, lascia luogo alle forze crescenti e alle combinazioni spontanee; e, come uno di quegli involucri che proteggono la vita dei semi, s' allarga e s' attenua, adattandosi allo svolgimento delle nuove entità e delle nuove forme naturali, di cui ha favorito l' incubazione e sostenuto lo svolgimento. » [1]

[1] Discorso sopracit.

Digitized by Google

A ragionatori di questa levatura e di questo polso, parmi che si dovrebbe almeno il rispetto. Ma non pareva di que' giorni così a molti, anche onestissimi; ai quali, per amor della parte politica che credeano vilipesa a non dire tradita, correvano sulle labbra accuse che è bello il tacere. Dagli stessi amici più vecchi del Correnti si condannava altamente la sua condotta; proscrivevasi, indette che furono le elezioni generali, il suo nome; e gli si cercavano a competitori uomini fra i più illustri e più benemeriti che conoscesse la terra nostra; incerto solo se gli si contrapporrebbe Giuseppe Finzi, il martire di Theresienstadt, ovvero il felice ricuperatore di Venezia e di Roma all' Italia, Emilio Visconti-Venosta. D' amendue questi ottimi io ero, per comunione antica d' affetti, di lavoro e di speranze, non meno dimestico che del Correnti non fossi; nondimanco io, come quegli che da nove anni ero uscito fuor dal pelago alla riva, io non potevo vedere senza affanno perigliarvi dentro i più generosi; e, per oscuro che potessi essere, mi sarebbe parso colpa il non aprir bocca. Scrissi dunque a Giovanni Visconti-Venosta, fratello d' uno dei preconizzati, presidente dell'Associazione Costituzionale, e anch'egli onorandissimo amico mio, la lettera che segue; la sola uscita dalla mia penna alla quale in questo denso volume io consenta di pigliar luogo, come a non inutile segno del tempo. Essa diceva così:

Digitized by Google

« Milano, 27 ottobre 1876.

« Egregio amico,

« Tre anni or sono, vago di quella umanissima utopia dell' arbitrato internazionale, che un Italiano ha pur saputo ridurre a realtà, io t' invitavo a festeggiarne l' apostolo, Enrico Richard, incominciando la pace da casa nostra; e ti pregavo di assiderti, non fosse che per un giorno, alla stessa mensa, con galantuomini di tutte le opinioni. Tu, in contraccambio, con quell' arguzia che è tutta tua, m' invitavi ad inscrivermi nella Associazione Costituzionale; e tuttochè a una palestra parlamentare e ad un' accademia politica, io, dall' esperienza della vita sempre più persuaso al silenzio, non mi sentissi attagliato, aderii; perchè non c' era nulla, e non c' è, nel nome e nello statuto di questo ragguardevole sodalizio ch' io non possa di buona voglia accettare. Però non ti tacqui che sarei stato il più inutile e il più nominale dei soci.

« Tre anni sono corsi, e ho tenuto parola. Non perchè anch' io non sentissi e non senta, come deve ogni cittadino, l' obbligo di professare intorno alla cosa pubblica una aperta opinione; ma perchè, di corta lena come sono pur troppo, eleggo a ciò modo e luogo; e mi contento di dichiarare, secondo meglio so, il mio sentimento, nei pubblici Consigli e negli studii.

« Se non che una grave cagione oggi mi move a volgere per la prima volta una parola all' ono-

Digitized by Google

revole Associazione che degnamente presiedi. Le deliberazioni sue, s' io non erro, sono sul punto di tradursi in un atto pubblico, destinato a conferire l' autorità de' suoi suggerimenti nella prossima elezione dei deputati; e a questa nostra città s' hanno a proporre, se la voce non falla, candidati nuovi.

« Quali, io non dimando e non so. Ho udito pronunziare dei nomi splendidi, dei nomi di patrioti ch' io onoro altamente ed amo, che ho imparato ad amare e ad onorare non al domani del trionfo ma alla vigilia della prova; però la loro aureola è di quelle a cui non si imprestano raggi strappandoli altrui. Gli è facile cansare ogni responsabilità cercando un mandatario nuovo fra uomini superiori ad ogni dibattito; ma una grande responsabilità non si evita proponendo in pari tempo di escludere un mandatario antico, se anch' egli benemerito e illustre. Ci sono, secondo io penso, delle esclusioni, per poco non dissi delle proscrizioni politiche, che l' ira di parte può forse per un momento acclamare, che la folla attonita può forse per un giorno lasciar passare in silenzio; ma che diventano, il dì dopo, un rammarico, e un dì o l' altro finiscono col somigliare a un rimorso.

« Ora, già solo a udirmi, io ne ho fede, la memoria del cuore deve avere chiamato sulle tue labbra un antico carissimo nome, che stava per isgorgar dalle mie. È per noi due quello di un onorando maestro; è il nome anch' esso di un precursore e di un padre per tutta la generazione che ha ricevuto intatto dai veterani della vigilia

Digitized by Google

il sacro deposito dell' onore e della fortuna d' Italia. Tu l' hai detto : è Cesare Correnti.

« Chi vorrà, a Milano, segnare sulla propria scheda l' ostracismo del cittadino che primo ha raccontato al mondo, nelle pagine d' *Austria e Lombardia,* i nostri lutti? Di lui, che, per dieci lunghi anni, sulle barricate, nell' esilio, al campo, in Parlamento, ha tenuta viva con l' anelito della sua fede e col sangue del suo cuore la fiamma delle nostre speranze? Chi vorrà segnare l' ostracismo del deputato e del ministro, che con noi e per noi ha combattuto da quasi altri vent' anni tutte le battaglie dell' intelligenza contro le tenebre, della abnegazione contro l' egoismo, della patria ideale eterna contro quelle effimere patrie, che ambizioni e passioni foggiano dì per dì a propria imagine?

« Se anche tutti, non io. So che bisogna tener fede a un simbolo, a una bandiera, a un proposito forte e tenace. Ma il simbolo leale della monarchia, la bandiera incontaminata della libertà, il proposito delle riforme savie, temperate, per gradi, sono forse meno di Cesare Correnti che non siano de' suoi censori? È forse agli occhi loro una colpa avere proposta in Parlamento la istruzione gratuita e obbligatoria? È una colpa aver voluto abolire la teologia officiale? È una colpa, in una questione che divide gli economisti dei due mondi, aver tenuto per la libertà? È una colpa avere strappato, in pro delle nostre finanze, dodici milioni a un gran finanziere? È una colpa

Digitized by Google

avere stampato di nobilissime orme tutti i convegni della scienza europea, e mandati gli stracorridori del pensiero a ridestare in Asia e in Africa le glorie del nome italiano?

« Io lo confesso, amico, davanti alla Associazione intera: a me non pare; gli è forse per questo che ho rinunziato da un pezzo al brevetto di uomo politico. Secondo la mia scarsa intelligenza delle cose di questo mondo, ci sono degli uomini, dei caratteri, degli ingegni, che non s' adagiano dentro alle piccole e spesso fallaci topografie dei partiti, ma hanno bisogno di essere lasciati liberamente orientarsi sul gran planisfero del loro patriotismo. Mareggiando così a posta loro, daranno forse in qualche scoglio, investiranno in qualche secca; ma le avarie della loro nave saranno sempre di quelle, che apparecchiano alla civiltà qualche nuova conquista.

« Amico, ho detto. Forse, colla tua equanimità, colla tua necessaria diplomazia di presidente, mi risponderai anche non chiesto: Vieni alle nostre adunanze, sorgi a difendere il tuo candidato, ascolta gli oppositori, ribatti i loro argomenti. Ed io mi piglio licenza di replicare già innanzi: Perdona; ma le non son quistioni codeste nelle quali mi sembri possibile altro dibattito, dopo una leale esposizione del proprio convincimento. Ho detto il mio: mi sono tolto un gran peso d' in su la coscienza. Voi, più dotti, più sperimentati, più savi, deliberate.

« TULLO MASSARANI. »

Digitized by Google

Se me ne vollero male i fidatissimi di parte conservatrice, molti e valorosi giovani, e qualche donna gentile, onorando e amando sovra ogni cosa l' Italia e gli apostoli suoi, me ne seppero grado. Lui, il vecchio eroe dei Cinque Giorni, il vecchio esule dei dieci anni, ne sanguinava. Lo dica quest' altra pagina, che, di quelle dirette a me, sarà anche (salvo il funebre rigo trascritto nel Proemio), la sola:

« Caro Massarani,

« Comincio dal dirti quello che più mi preme. Sto meglio, e cerco vivere per la mia povera piccina. La lettera che tu mi mandi pensa se mi ha commosso. Non ti dico che te ne sono riconoscente. Il vigore della tua difesa mi ha mostrato, più che io non credessi, l' acerbezza delle accuse e quasi il peso della condanna. Non ho sofferto mai un uguale schianto di cuore dopo la mia secessione dalla Sinistra piemontese nell' occasione della guerra di Crimea, quando pronunciai in mezzo alle maledizioni degli amici e colleghi politici un discorso che forse tu ricorderai. Non ti dirò nulla di più. Vorrei meritar davvero che sulla mia fossa si potesse pronunciar l' apologia che tu hai preparata per la mia caduta politica. Fa quello che il cuore t' ispira, e sopratutto ispirami. In questo frangente, in questo più che esilio dalla patria del cuore, io ho bisogno di chi mi raccomandi l' anima.

« CESARE. »

Digitized by Google

E al Carcano:

« La matassa s' arruffa sempre più. E dire che io ho cominciato, io, a torcere questi maledetti fili! Ma nè perciò voglio rendermi contumace. Verrò a Milano a presentarmi ai giudici, se anche mi avessero a lapidare. E poi, quando sarò ben morto sotto la sassajuola, mi rimetterò a ripescare i miei pensieri di quarant' anni fa. » Poi in un' altra lettera, rispondendo, si capisce, al consiglio di astenersi: « Come vedi, non ti ho potuto ubbidire; sono stato obbligato a desistere dai tuoi amichevoli timori. Il desiderio di veder Robecchi [1] mi sopravinse, nè io poteva andare a Gambolò e non venire a Milano. Andrò dunque alla *Pedagogica,* [2] dirò poche parole, e ripartirò per Vigevano. Avrei però caro di vederti, e se mi avanzerà un minuto, questo gran colpevole oserà salir le tue scale, e presentar le sue scuse a Giulia e a Maria. Tu mi avrai già perdonato. Ti dispenso però dal difendermi. Lasciami lapidare, che ormai non mi resta più altro a desiderare che la fine del protomartire. »

Povero Correnti! Così come a noi scriveva, sentiva; e quando, nell' imminenza del voto, si risolvette di pigliar fra mano la penna, e di scrivere

---

[1] Che era malato, e non si rialzò più.

[2] La Società che aveva, secondo lui, reciso i nervi al suo disegno della istruzione obbligatoria.

Digitized by Google

agli elettori, quella non so quale baldanza delle sue difese, non fu altro se non amaro sorriso di gladiatore, che leva il viso all' implacabile sovrano del circo.

« Io mi rivolgo a voi — disse — non a pregar misericordia, ma a provocarvi di pigliar l'ufficio austero e imparziale di giudici.... Da dodici anni cospiro contro i Sinistri inorganici e i Destri declinanti ad oligarchia; voi avete piena e aperta la confessione della mia colpa.... Codesto severo processo a cui mi sforzano uomini coi quali ho convissuto d' anima, e la cui amicizia io riguardava come la immacolata eredità della mia gioventù, e la sola ricchezza concedutami dalla fortuna, non desta in me senso alcuno d' indegnazione.... Da lungo tempo iò mi ci ero preparato.... E poi, che volete? Io sono così insanabilmente vostro, che di questa fiera ripresa d' armi, di questa insurrezione milanese,... io sento un' intima e incorreggibile compiacenza. Dunque siamo vivi e vigili ancora !...

« Io sono, dicono, voltabile. Voltabile d' intenti, proprio, per quanto frughi nella memoria, non mi pare. Quale fui allorchè, la bellezza di trentadue anni fa, mi provai a persuader l' Austria che combattendo il genio italiano essa pigliava guerra colla irreducibile natura; quale fui il mattino del 18 marzo 1848, quando cominciava colle sacre parole *Ordine e Concordia* il manifesto di quella nostra eroica frenesia; quale il giorno in cui rompendo nobili e care amicizie dettava il decreto

Digitized by Google

dell' unione della Lombardia al Piemonte, primo addentellato nell' unità italiana e primo naufragio dei comunali e dei federali; quale fui allora che, dopo lo strazio del nefasto agosto, correva ai rischi di Venezia.... quale negli anni in cui sedetti, tacita, ingrata, rassegnata protesta nel Parlamento subalpino, finchè apertosi lo spiraglio della guerra di Crimea, sorsi, in mezzo alla riprovazione dei miei colleghi di Sinistra, per propugnare la profetica audacia del Cavour; quale il giorno in cui osai, solo di mia parte, difendere la legge contro l' assassinio politico; tale parmi d' essere stato sempre: sempre, anche quando venute le miracolose fortune, io, rifatto gregario e rimessomi a scuola, lieto di ammirar da lontano le feste trionfali, mi condannai ai lavori del minatore e del computista....

... « Ma voi certo volete ch' io scenda a parlarvi del presente dissenso... Come prima del 1860 tenni per chi osasse tentare il pigro destino, fosse Rattazzi o Cavour o Garibaldi, così dopo il 1861, a cosa fatta, mi accostai a chi, prima di correre altri rischi, la voleva assodare e rassettare... Però scemare le spese e raggravare le imposte non è un problema che possa risolverlo solo un ministro del Tesoro... A questo punto cominciò a nascere in me un' idea fissa, che mi sottopose a discipline più esigenti di quella d' ogni fazione politica: l' idea che s' avesse a rivedere e ristudiare l' anatomia amministrativa, per liberare la compagine dello Stato dalle incastrature forzate,

Digitized by Google

dalle membrature di rappezzo... dalle ruote rugginose... »

E qui seguitava, narrando de' molteplici e laboriosi studii condotti da lui a questo intento: da prima in una Commissione di vecchia Destra; poscia in quella dei Quindici, che presiedette il Depretis; infine in quell' altra, alla quale l' unione dei Veneti avea prestato nuovamente occasione: tentativi caduti pur troppo a vuoto. Risparmiava, ed era gran discrezione, la storia dell' altre sue nobili sconfitte, sopportate da ministro dell' istruzione pubblica. « Quello che volli dirne — così compendiava la storia sua in due parole — lo dissi il 19 maggio 1872, uscendo dal Ministero: ed ora niuno mi chiama a rifrugar questa piaga... »

Soggiungeva come, caduta l' amministrazione alla quale aveva associato il suo nome, e' fosse rimasto libero anche da ogni postumo riserbo; come la Sinistra fosse nell' intervallo venuta insistentemente accostandosi a' più temperati, professando solennemente fede monarchica; come infine all' ultimo riconvocarsi della Camera, la crisi essendo preveduta da tutti inevitabile, secondo quella alternazione dei partiti governativi che è nell' indole delle istituzioni, a' deputati del Centro dovesse premere che la si risolvesse senza ferire i principii, per il trionfo dei quali essi avevano militato; senza scompigliare il laborioso edifizio delle finanze, nè scemare le rendite dello Stato, nè toccare l' ordinamento dell' esercito, nè sviare l' indirizzo della politica estera; solo pensando ai modi

Digitized by Google

di correggere gl' indebiti rigori della esazione, di guarire le tortuose lentezze, di rinviare la quistione ferroviaria, per tutto ciò che da fatalità di scadenze non fosse imposto, ad un esame solenne, riposato e maturo.

« Questo — concludeva — il programma che il Centro propose alla rivoluzione del 18 marzo. Vi par egli il finimondo? » ... [1]

Di que' giorni, confessiamolo, a molti parve proprio che fosse; e, meglio che il suffragio laboriosamente allora ottenuto, l'opera del tempo ci volle, a fare che Milano rendesse del suo Cesare Correnti una meno acerba sentenza. Nè io so, intorno a quella fase della vita di lui, parole più ricordabili di quelle che, luí morto, ne pronunziò Luigi Sala, patriota intemerato e antico, cavouriano e moderato inconcusso, al quale tuttavia l' intensa fede politica non perturba l' equanimità dei giudizii.

« Non vogliamo entrare — egli scrive — nella questione se, anche senza l' appoggio del Correnti, la coalizione dei toscani coi meridionali avrebbe bastato a far cadere il Ministero moderato presieduto dal Minghetti. Ammettasi pure che l' autorevole voto del Correnti abbia determinato l' esito della lotta. Ma ciò non modifica per nulla la nostra ferma convinzione che un uomo, come lui,

---

[1] *Lettera di* CESARE CORRENTI *agli elettori del III collegio di Milano in occasione delle elezioni generali del 5 novembre 1876.* Roma, tip. Elzeviriana, 1876.

Digitized by Google

il quale amò sempre la patria di amore intensissimo, avrà potuto bensì incorrere in un errore, ma non già scostarsi dal suo intimo convincimento di operare pel maggior bene del paese. Non troppo curante della disciplina di partito, perchè avvezzo a seguire quelle prepotenti intuizioni, che, nelle più importanti congiunture, solevano signoreggiare l' animo suo, lo abbiamo veduto altre volte, e gli fu ascritto a merito; separarsi, nel Parlamento subalpino, da' suoi amici di Sinistra, per appoggiare gli alti concetti del conte di Cavour.

« Sebbene disposti a riconoscere che sia un elemento necessario di vita, nei regimi parlamentari, l' alternarsi dei partiti al potere, e talvolta il modificarsi e ricomporsi dei partiti medesimi (come, per tacere d' altri casi, ne lasciarono memorabili esempi Roberto Peel e Cavour), dobbiamo tuttavia confessare di aver noi pure deplorata l' avvenuta evoluzione. Nè crediamo di poter cangiar di parere davanti alle poco liete risultanze date finora dal Governo della Sinistra.... Parrà strano e contraddittorio; eppur diremo che tutte queste sfavorevoli circostanze non le troviamo sufficienti nemmeno noi per addivenire ad un fondato giudizio sul punto se, cioè, senza la crisi del 18 marzo 1876, che ha fatto passare il potere dalla Destra nella Sinistra, si troverebbe oggidì l' Italia in condizioni assai migliori.

« Quantunque non si possa disconoscere che il partito moderato avesse una maggiore tendenza alle economie e maggior coraggio per attuarle,

Digitized by Google

un maggiore ritegno a togliere od indebolire ogni valido freno moderatore nell' esercizio della libertà, crederemmo sempre pericoloso il pronunciare un giudizio in proposito col solo appoggio di congetture o presunzioni; poichè a perturbare il corso probabile degli umani eventi influiscono le passioni e l' impreveduto; e tra le cose non prevedibili vi ha pure la breve o lunga durata al potere di uno stesso partito, durata che può essere molto feconda così di bene come di male. Non sarebbe inoltre razionale e provvido l' attribuire agli autori di una data crisi ministeriale anche tutte le conseguenze di fatti posteriormente compiuti, in un lungo periodo di tempo, da uomini politici d' ogni partito. » [1]

Così onestamente il Sala, e da par suo. Ma non per questi argomenti si fecero verso il Nostro più mansi gli animi d' altri amici antichi; nè cessarono se non assai tardi di vituperarlo giornali, che, professandosi i patroni della moderazione, arrivavano sino a imputarlo di « triplice coscienza. » Peggio andò quando a questi s' aggiunsero i fogli demagogici, avutane ansa da una debolezza sua, che io, ne l' avendo prima sconsigliato, non mi perito di trattare anche qui con la sincerità consueta. Debolezza dico, alla stregua stoica, non colpa.

È naturale che in una monarchia, penda quanto si vuole a democratica, qualcosa degli ordini an-

---

[1] *Cesare Correnti*, Cenni biografici di L. S. Milano, tipografia della *Perseveranza*, 1888.

Digitized by Google

tichi sopravviva; e può parere progresso che le testimonianze d' onore vi si intendano concedute, o si presumano, meno alla nascita, che non al merito ed al valore. Fino a che ordini cavallereschi sussistano, anche ci vuole chi vi sopravegli; e da che il principato civile ebbe messa in Piemonte la prima radice, un siffatto ufficio non venne già confidato a progeniture di magnanimi lombi, sì bene a figliuoli di nobili opere: a un Luigi Cibrario, a un Michelangelo Castelli. Non era dunque eresia nè simonìa, che l' ufficio di segretario del Gran Magistero s' offrisse a Cesare Correnti. Doveva egli accettarlo?

Mi fece l' onore di chiedermene; e senza esitanza, per quanto il catoneggiare a spese altrui mi dispiaccia, ne lo sconsigliai netto. Figliuolo e cittadino di un paese, checchè se ne dica e ne sembri, intimamente democratico, mandatario di questo paese, uscito pur dianzi da una grossa battaglia in Parlamento, non basta, gli dissi, che tu sia, e sicuramente saresti non men di prima, indipendente; bisogna che a persona al mondo tu non dìa occasione o pretesto di dubitarne. « Hai ragione — egli mi rispose — meglio la povertà di San Francesco. » Nè in verità, con tutto il suo stipendio di consigliere, vivendo, come lui, senza cura nessuna delle cose minime, era punto millanteria il dirsi povero; e neppur si poteva dire che l' ufficio offerto equivalesse a ricchezza: ma era tale da promettere a' suoi cari, a' suoi adorati, ed anche a lui, uomo di gusti, come suole ogni artista squisito,

Digitized by Google

finissimi, quegli agi dei quali l' intelligenza, se fina è, si compiace non meno dei sensi. Cedette; e sul cordone del frate d' Assisi la vinse il cingolo di Gran Cancelliere. Doveva almeno rinunziare la deputazione. Gli parve onta a sè stesso, e la serbò.

Non l' avesse mai fatto! Coloro che a villani arricchiti e a nobili incretiniti, non pur concedono, ma fanno un titolo di encomio le ostentate grandezze, imbestialirono all' idea che un antico patriota, provato a tutte le angustie di una nobile povertà, a tutte le durezze dell' esiglio, consumato in tutte le fatiche, le lotte, gli sperimenti, i pericoli della persona e dell' intelletto, passeggiasse la fronte pensosa sotto i lacunari d' oro e d' azzurro del palazzo Del Drago; consolasse fra i libri rari di una copiosa biblioteca, col sorriso delle Madonne e delle Gioconde del Toschi, del Longhi, del Calamatta, le quotidiane lividure delle indracate mischie politiche; che più? scendesse persino al delitto di affogarne la memoria nelle casalinghe lautezze di qualche desinaretto ambrosiano, là in un cantuccio di quella vasta galleria, dove Cristina di Svezia, fuggendo, secondo ella diceva, la splendida servitù del trono, e forse vagheggiando un qualche Endimione sull' andar di quello del suo Guidi, s' era fatta tutt' attorno dipingere i paesaggi a lei prediletti.

Però il tarlo roditore, ve ne do pegno, o detrattori implacabili, non ci mancava; e l' uomo non restava mai di sentirselo in cuore. Già prima di quell' errore del cancellierato, e tosto dopo il 18

Digitized by Google

marzo, « Io non so più a chi credere — scriveva aprendosene affannosamente ad un intimo suo — mi sento fatto straniero al mio paese... Io non me lo posso, stando qui, persuadere. Circondato da ogni maniera d' onori qui, ricercato, ben voluto, non posso credere che la mia città m' abbia pigliato in uggia... Ma io di qui ho le traveggole, Milano non è più Milano? Io ho cessato d' esser degno di rappresentarla perchè ho amato troppo e ho sofferto troppo? »

Tant' era; ed egli, straniato in casa sua, se anche la salute principiasse a vacillargli, si dette a un trambasciato vivere di consultore d' ogni alta bisogna politica, di presidente di quasi ogni Giunta sopra leggi e riforme in preparazione, di quasi ogni istituto di universa coltura; d' oratore, infine, a tutti o pressochè tutti i convegni intellettivi del mondo civile. Nè già senza lasciarvi orma degna di sè. Aveva nobilmente rappresentato l' Italia e la scienza al Congresso geografico indetto dalla Francia nel Settantacinque, a' Congressi statistici convocati nell' ultimo decennio in Berlino, Bruxelles, Parigi e Vienna, poscia in Berlino una seconda volta, finalmente a Firenze ed a Pietroburgo; e di quasi tutti dottamente e succosamente avea riferito. Fu nel Settantasei con uguale mandato a Budapest; e ai non immemori del materno latino piacerà la bella allocuzione sua che do in nota. [1]

[1] Bini sermonis ratione, ut omnibus patet, Italia mea gaudet; quorum alter imperio natus et armis, alter Musis alumnus

Digitized by Google

Ma ai cultori di più moderne discipline tornerà vie più accetto l' eccellente programma di una statistica internazionale della assistenza pubblica, che cavò, maturo e prezioso frutto, da quelle sue peregrinazioni, e dal lungo meditare l' arduo argomento.

Nella quale sapientissima Memoria, anzitutto delle istituzioni di carità determinò rigorosamente gli uffici: il primo, necessario e obbligatorio, la tutela dell' ordine e della decenza; quando lo Stato, come benissimo disse, « interviene per isgombrare il terreno dai feriti nella battaglia della vita; » il secondo, la conservazione delle forze pro-

---

et Gratiis decentibus carus; unde Carolus Gandavensis, Excelsae domus Austriacae auctor secundus, utpote in multiloquis populis versatus, argute dictitare solebat: apte cum Deo latine loqui, italice cum amicis. Equidem cum in hoc lectissimo concilio valedicere, gratias referre et hospitalitatis sacra concelebrare mihi contingat, forsan et dignum esset hoc Musis italicis committere munus. Sed memini cum togatis et armigeris sodalibus mihi rem esse; memini litterarum latinarum cultum et usum inter Italos et Hungaros jampridem amicabile foedus sanxisse; memini hominem italum heroicae vestrae originis gesta primum scribere aggressum, gentis vestrae incunabula latina urbanitate exornasse, et pene dicam in Europaeam rempublicam induxisse; memini majores vestros romano corde et sermone imperium et leges exercere solitos. Et utinam! (favete animis, precor:) utinam etiam nunc liceret discordiosa populorum ingenia his artibus mollire, quae humanitatis nomine cohonestatae, communi eloquio hospitales jamdudum conventus permulcebant, et liberum animorum idearumque commercium fovebant. Sed praepostera hodie et inania vota! Genus humanum dum ad rationalem unitatem vehementissime trahi videtur, in varias idiomatum species distractum, sanguinis et indolis diffe-

Digitized by Google

duttive e dell' attività sociale; quello mercè di cui si ristabiliscono, giusta la felice espressione del Gioja, le forze languenti; ultimo infine e sconfinato, il soccorrevole ministero che vuolsi lasciare « alle divinazioni del sentimento, alla libera opera dello spirito, ai miracoli del sacrifizio. »

Notò come ciascuno di questi aspetti, tanto simili e pur tanto diversi, si regga con criterii distinti e ragioni spesso opposte: necessità, utilità, libertà. Risalì al processo istorico delle istituzioni benefiche; e mostrò come dalla Chiesa, un tempo amministratrice e dispensatrice di tutta l' economia sociale, l' eredità ed il mandato ne fosse sceso

---

rentias et simultates studiose colit, veluti a natura traditas, et novissima quasi religione custodiendas. Et fortasse vere dictum: ars ut vitai formae, multiplex; veritas, ut ratio, una. Sed quidquid de hoc alii censeant, ferme istud regnum hungaricum, non sine Coelestium consilio apostolico omine auspicatum, in sortem habuit inter gentes origine et avitis memoriis dissitas pacis imponere morem et libertatis concordiam statuere. Nam patriae charitas non solum ex sanguinis propinquitate et locorum consuetudine (id amoris genus, omnibus commune animantibus, invidum, quaerulum, et persaepe obcaecatum, ut fabulabantur antiqui, mihi videtur;) sed ex animorum cognatione coalescit: ita ut concives non tantum contubernales, non modo conterraneos et iisdem obnoxios legibus esse oporteat, sed fratres indissociabiles et venientis aevi coheredes.

Hinc humanitatis apostolatus Coronae Hungariae sortitus, per quem populus sobole et idiomate inter omnes singularis adlectus est, et constitutus minorum et in media Europa disjectarum gentium tutor firmissimus et sospes.

Et in hoc signo, quod justam et aequam pacem omnium populorum praenuntiat et portendit, liceat mihi augurium agere de perpetua Hungariae felicitate.

Digitized by Google

allo Stato laico; non però senza dispersioni lamentevoli: onde lodò le cautele delle quali la trasformazione vivificatrice fu circondata dalla legge, perchè lo Stato restasse ne' confini di quei soccorsi « che pigliano origine dal bisogno di polizia esteriore; » favorisse quanto è possibile quegli artificii della umana benevolenza « che non generino soporifere aspettazioni, e non disarmino gli animi del prezioso senso d' alterezza e di pudore che è l' eroismo dei poveri; » si guardasse infine dagli eccessi e dai pericoli della carità legale: da quella beneficenza forzata che mette capo alla servitù, incoraggia speranze superiori alle forze ed alla possibilità umana, e uccidendo, se potesse, il libero elaterio e la spontaneità del lavoro, ci ricondurrebbe, mutato il nome, alla immobilità teocratica delle caste.

Bene impostata così la dottrina, scendeva poi alla applicazione; distingueva quattro precipui aspetti, sotto i quali le opere pie s' hanno a considerare: ricercando prima la natura, il titolo e lo scopo degli atti soccorrevoli; poi, gli ordini amministrativi che li reggono; in terzo luogo, la importanza e la consistenza dei mezzi; infine, gli effetti economici e morali che s' ottengono dal loro esercizio: e da questi capisaldi diramava per filo e per segno tutte le membrificazioni più sottili di una statistica razionale e feconda. [1]

[1] *Programma di una statistica internazionale dell' assistenza pubblica e beneficenza.* Relazione dell' onor. C. CORRENTI, Roma, tip. Barbèra, 1875

Digitized by Google

Se l'uomo fosse preparato a ben governare quella grande inchiesta sulle Opere pie che gli fu commesso di presedere, si vede. Della quale rendendo conto dopo tre anni di assiduo lavoro, che in undici sessioni noverarono non meno di 59 tornate, ragguagliava anzitutto intorno al metodo, col quale s' erano preordinate, distribuite, e per guarentigia di sincerità affidate in ciascuna provincia a Comitati autonomi, e da ogni rispetto politico il più possibile indipendenti, tabelle minutissime, da formare il substrato d' ogni dibattito; e di che modo si fossero prescritte a tutti i Comitati norme comuni, ajutatili di cooperazioni utili, e francheggiati da sudditele ingombranti; tantochè in somma, loro mercè, e grazie alla recensione generale dello sterminato lavoro, maestrevolmente condotta dalla Direzione delle statistiche del Regno, s' era riusciti a conoscere i patrimonii, le spese, le erogazioni di meglio che 23,000 Opere pie (23,086).

Nè tralasciava di soggiungere come si fosse data contemporaneamente opera diligentissima ad una indagine anche più delicata: quella intorno alle Opere sfuggite la prima volta alla applicazione della legge, che avrebbe avuto a reggerle tutte; indagine la quale era per dare argomento ad una statistica separata. Anche notava come, nonostante disordini molti e gravi, risultasse assai ragguardevole, massime in Piemonte e in Lombardia, l' aumento del capitale, e in ispecie l' aumento (che è proporzionalmente maggiore) delle

Digitized by Google

rendite. « Ciò dimostra — concludeva — che l'amministrazione è in generale migliorata; e principalmente è frutto della spontanea conversione dei beni stabili, massime urbani, in titoli del debito pubblico; conversione che si deve al progresso degli studii economici ed alla buona esperienza amministrativa; ma che, se fosse stata imposta per impero di legge, sarebbe stata risguardata come una offesa alla libertà dei possessi, e male accolta dalla pubblica opinione. » [1]

Or se questo si fosse un parlar chiaro e sodo, lascio a voi il giudicare; e se non vi sia titolo, almeno per chi qualcosa ne sa, a lodare lavori generalmente sì male retribuiti di reputazione e di gratitudine; e insieme a rammaricare ch' essi, ignoti all' universale, non sembrino dar sempre adeguato frutto neppure a chi più avrebbe obbligo di profittarne.

Mentre poi questi studii procedevano, il Correnti era stato altresì Commissario generale per la Sezione italiana alla Esposizione mondiale del Settantotto a Parigi. V' era giunto tardi, quando per l' assetto e per l' appariscenza delle cose nostre, ancor grossamente accatastate, poco o nulla più pareva possibile che si facesse; ed egli era malato sul serio, tantochè un momento si parlò persino di litotomia. Come pigliasse però stoicamente

---

[1] *Relazione a S. E. il Presidente del Consiglio, ministro dell' Interno,* intorno ai lavori della COMMISSIONE REALE D' INCHIESTA SULLE OPERE PIE, Roma, 1885.

Digitized by Google

a gabbo il dolore, può aversi da talune graziosissime stanze, che, o allora o alquanto di poi, poco monta, rivolgeva all' illustre consigliere di certa ingrata bisogna chirurgica, il professore Andrea Verga, amicissimo suo. Delle quali stanze è peccato che uno scrupolo ipocrita di onestà mi tolga di poter dare se non un fuggevolissimo saggio, tanto da rompere un poco l' arida monotonia delle materie di cui m' è toccato discorrere:

Ma s' altro non si può, si faccia, e presto,
. . . . . .
Ch' altro non cerco che un indugio onesto
Per far l' atto final di contrizione,
E metter le mie cose un poco in sesto
E finir la mia lunga confessione,
Che si risolve, a dir il vero, in nulla,
O a dar ragione al Bonghi ed al *Fanfulla*.

Esser poteva... esser dovea... non fui,
Colpa mia... colpa sua... colpa il destino.
Solita scusa il dar la colpa altrui,
E dir, se occorre, fu il voler divino
Che a viver ci chiamò fra gente a cui
Piace sol l' ozio, il desco, il letto, il vino,
E il dir gran cose, e il non ne far mai nulla:
Di tomba uscita per morire in culla.

Nondimeno io il vidi, lassù a Parigi, come un impaziente generale che vuol essere sempre nelle prime file, pagare il debito suo faticando, ammonendo, strepitando, sì che alla fine noi si meritasse, e meritata, si ottenesse giustizia. Sopratutto infaticabile e inflessibile fu nel sostenere il decoro, l' alterezza anche, del nome italiano; tantochè a placarlo il Direttore generale delle Sezioni estere

Digitized by Google

gli si protestava, meglio che devoto, deditissimo: « Ma tâche serait douce et facile si j' avais toujours à traiter les affaires avec des hommes d' un caractère aussi supérieur que celui de Votre Excellence. Il ne m' appartient pas de juger vos éminents collègues des autres nations, mais je proclame que nul n' a plus droit que vous à la sympathie française. » Così l'egregio Berger.

Ond' egli poi, il Correnti, altrettanto nell' amicizia sincero quanto nelle sfuriate, allorchè per voto unanime di tutti i Commissarii generali delle nazioni estere ebbe l' incarico de' fratellevoli commiati, seppe trovar parole da commuovere e da esaltare ogni non ignobile anima umana:

« Faire des vœux pour la France, pour son bonheur, c' est faire des vœux pour le bonheur de tous, pour les progrès de l' humanité. Non, ce n' est pas le désir d' être agréable à nos hôtes, ce n' est pas un artifice banal destiné à adoucir l' amertume des adieux, qui nous impose ce cri: Vive la France! Ce cri a vivifié bien des fois les espérances de l' Italie pendant ses longs jours de détresse; on l' a répété dans toutes les langues comme un chant héroïque, il a retenti dans le cœur de tous les peuples comme une promesse d' avenir.

« Un homme d' État disait naguère que l' existence de la Turquie devient d' autant plus évidente, qu' on la met en discussion ou en danger. C' est la troisième ou la quatrième édition du mot d' un grand révolutionnaire: Si Dieu n' exis-

Digitized by Google

tait pas, il faudrait l' inventer. Mais quant à la France, dont tous les peuples sentent la nécessité et qui est presqu' un élément de vie pour tous, il n' est besoin, grâce à Dieu, ni de l' inventer ni de la reconnaître. Elle étonne le monde en prouvant son incoërcible vitalité. Victime de la guerre, elle impose les lois de la paix. Dans la grandeur même de ses malheurs elle puise une nouvelle sève d' immortalité. Dans cette immortalité de la France tous les peuples voient un gage de leur propre immortalité, un témoignage de la victoire de l' esprit sur la matière. Qu' a-t-elle été cette Exposition, dont nous venons de sortir éblouis par ce monde de merveilles que nous ne pouvions nous lasser de revoir? N' est-elle pas l' éclatante manifestation de la force spirituelle, qui s'approprie et domine les forces matérielles? Cette lutte ardente entre tous les peuples pour atteindre et réaliser la beauté, pour pourvoir plus facilement aux besoins de l' esprit et du corps, n' est-elle pas la transformation chrétienne et — permettez-moi de risquer le mot — la conversion évangélique de la guerre? »

Tornato, attese con altrettanto fervore a una grande opera di quella carità, della quale, non si contentando d' essere l' istoriografo, s' era anche voluto fare l' efficace ministro. Aveva, anni innanzi, promesso al Re di richiamare alle loro origini quelle istituzioni che, sotto forma religiosa, in altri tempi incarnavano la beneficenza, il sagrifizio e il lavoro. « Scuole e ospedali — aveva detto —

Digitized by Google

dovrebbero essere il campo di battaglia della moderna cavalleria; »[1] e aveva tenuto parola.

Essendosi negli ultimi anni vantaggiate di ben centomila lire le rendite dell' Ordine, aveva pensato a innovare il nosocomio Mauriziano, antica fondazione d' Emanuele Filiberto, non per altro fattosi angusto e irreformabile, se non perchè gli s' era venuta sempre più stringendo d' attorno la popolazione rinfittita della città, e perchè ormai una distribuzione diversa dell' area era dimandata dai progressi della scienza. Ad esso dunque aveva con ogni cura procurato che sottentrasse un ospedale modello, capace di 100 letti più dell' antico, il quale appena bastava a 140 malati. E in luogo saluberrimo, in vista dei colli eridanei, ebbe in effetto la consolazione di vederne sorgere i sei vastissimi padiglioni; separati, come piace alla scienza odierna, e nel tempo stesso fra sè vicini; collegati da una galleria circoambiente; e governati da una Direzione comune, alla quale un condegno palazzo frontale offre sede. Edifizio non privo di quella temperata grazia euritmica, la quale, insieme colla decorosa semplicità della contigua cappella, può parere un simbolo della speranza.

Questi gli svaghi del nostro amico: se pur non vogliate dare l' istesso nome alla gravosa presidenza degli Archivii del Regno, tesoro in gran

[1] *Parole indirizzate a S. M. dal* PRIMO SEGRETARIO DEL GRAN MAGISTERO, *in occasione del collocamento della prima pietra del nuovo Ospedale Mauriziano,* Torino, tip. e lit. dell' Indic. uff. delle strade ferrate, 1881.

Digitized by Google

parte intatto di memorie preziosissime e gelosissime. Alle quali egli anche aveva carico di procurare che utilmente e ordinatamente s' attingesse dai nostri studiosi; chiamato come fu da uno dei successori nel Ministero della Istruzione pubblica, dal professore Guido Baccelli, a sopraintendere a quella nuova e sapiente sua fondazione, che fu l' Istituto storico; val quanto dire « a una sincera federazione di tutti i sodalizii, che, o creati per provvidenza di governo, o nati per virtù di spontanea associazione di studiosi, intendano a pubblicare e raccogliere nelle varie regioni d' Italia gli sparsi documenti della storia nazionale. » [1]

Certo, io non pretenderò ch' egli abbia avuto agio e modo se non di avviare quel mutuo contraccambio di notizie, d' indirizzi e di raffronti, che può tanto conferire a rendere concorde, univoca, solidale, e però a gran pezza più fruttuosa che non se sparsa fosse, l' indagine storica: non dissimile, parmi, da quel lavoro di perforazione attraverso le viscere delle Alpi, il quale, bene orientato che sia ai due capi di un medesimo asse, può far tanto da mandare un bel giorno i lavoratori a esultare nelle braccia gli uni degli altri. Questo però non dubito di affermare, che l'opera del Correnti tornò assai efficace a cavare da una fausta ma fugace opportunità un bello e durevole monu-

[1] *Ai signori Presidenti delle R. Deputazioni e delle Società di storia patria,* il Presidente della Giunta dell' Istituto storico, C. CORRENTI. Nel *Bollettino dell' Istituto storico italiano,* n. 1, marzo 1885, Roma, tip. Bencini, 1885.

Digitized by Google

mento di storia patria: dico quel Museo del risorgimento, che fu temporaneamente messo insieme di patriottici e quasi palpitanti ricordi, in occasione della Mostra generale italiana del 1884 in Torino; poi, la mercè sua e di condegni Commissarii operanti sotto la sua presidenza, venne convertito, per la parte che risguarda Milano e le cose lombarde, in una collezione perenne, che è ornamento e decoro di questa città; collezione non senza il consiglio e l' opera di lui arricchitasi di una cospicua parte di quei documenti risguardanti il Governo provvisorio, ch' erano stati da ultimo in possesso d' uno dei patrioti di quel fortunoso periodo: il dottore Agostino Bertani.

Insomma, volere o no, col lavorio continuo degli studii, con le sollecitudini dell' animo, fin con la turba de' sopraccapi perpetui, alla sua Milano il Correnti ci tornava sempre. Domandassero, e si spenderebbe per lei. Si dà fuori una strenna a pro dei rachitici? E lui drammaticamente vi racconta, ascolti o no la terza smemorata generazione, come sia nato, mezzo secolo addietro, il *Presagio*. [1] Si stampa per la Mostra dell' Ottantuno — ne abbiamo avuto, mi pare, di codeste benedette Mostre in Italia! — un *Mediolanum*, il qual vorrebbe ecclissare « le due magistrali antologie (*così il Correnti stesso le chiama*) del Cattaneo e del Cantù,

[1] C. CORRENTI, *Il Battesimo del vecchio Presagio*, frammenti preistorici, nel *Nuovo Presagio*, strenna del pio Istituto dei rachitici pel 1881, Milano, Civelli, 1881.

Digitized by Google

quelle che diedero le buone mosse alle monografie di Genova, di Napoli e di Venezia, profetico testamento della vecchia Italia »? E lui vi scrive un capitolo, che scende giù giù dalle palafitte lacustri e dalle caverne trogloditiche fino al piazzalone sgheronato del Duomo; dai vessilli immobili delle tribù abduane, serrate come torme di cinghiali a sgominar le legioni romane, fino all' ultima mattacinata bacchica dello sboccato popolo meneghino. E questo capitolo suo è, a volo d' uccello, la storia intera dell' anima di un popolo.[1] Si schicchera da uno stuolo di giovanotti un libricciuolo di scene di genere, battezzato col nome di *Vita nuova?* E lui a insegnar laddentro, tra vignetta e vignetta,

con un misto di pianto almo sorriso,

quale davvero la vita nuova dovrebbe essere.[2]

E ancora i lettori del volumetto non sanno forse il meglio: dico una sonante grandinata, con la quale lui, il Correnti, ai giovani che l'avean pregato di quei quattro righi d' introduzione o di chiusa, e avevano intanto stampato fra i nomi dei collaboratori il suo, dava addosso nel più pretto vernacolo del Porta, vernacolo di cui egli era un intendentissimo cultore. Or posciachè la commedia milanese ha avuto questo almeno di buono, che ha insegnato un po' a tutti gl' Italiani a gustare

[1] *Mediolanum*, vol. III, *Conclusione*. Milano, Vallardi, 1881.
[2] *La Vita nuova*, Milano e i suoi dintorni. *Palinodia*. Milano, Civelli, 1881, vol. unico.

Digitized by Google

anche della lingua madre del Porta qualche cosa, non voglio io lasciarvi perdere questo piccolo capo d' opera d' un concittadino ed erede di costui. Anzi lascierò passar tutto, persino quel poco d' impeto misogallo, del quale poi tosto il valentuomo si pente, chiamandolo « la vena falsa. »

Ma sii matt? Come hii faa mo' a famm stampà
Senza avè el pegn in man?
Savevev ben che mi sont on sognan,
Che in certi dì no foo che pisorgnà.

E del rest, asca el privileg del sogn
Che m' han vorsuu fibbià,
Podevev ben, perbincio! induvinà
Che sont in mezz ai tribulerj e ai rogn.

Per parlà de Milan come el meritta
E per fa el vost trombetta
Bisognarav podè viv ona vitta
Lontana d' i folcitt, inguala e s'cetta.

Ma l' è già squas duu mes che sont sui gucc,
E no soo che ben fà:
Di volt menestrarav legnad a tucc,
E di volt me ven veuja de scappà.

Hii capii? Sont un' anema dannada,
Mangi ai e cadenn:
Quel sur Bartolomee[1] ne l' ha friccada,
E nun, mastransc, ghe giontem l' oca e i penn.

E, de sora maross, nun vecc bardassa
Giughem l' Italia a tavola e molin,
E intant el temp el passa
E vemm vun dopo l'oltr al Gentilin.

Me le diseva ben, pover Ares!
Vegnarà el dì che toccarii coi man
Coss' hin sti car Franzes,
Vice-fradei, e, al cas, vice-patan.

[1] Barthélemy Saint-Hilaire, nell' affare di Tunisi.

Digitized by Google

« E via. Per non poter trovar la vena giusta, mi butto alla vena falsa. Ma se quest' oggi, come spero, finisce la cattabolda ministeriale, domani avrete i quattro, non più di quattro, periodi. »

Quella conclusione poi del *Mediolanum,* ch' io spero di potervi dare in coda al *Nipote,* col quale è apparentata assai da vicino, è in verità una miniera. Voi ci potrete scoprire la ragione storica, militare e viale di questa giacitura del *mi-luogo,* onde, a tracciare, come dice il nostro cosmografo, la rosa dei venti economici, bisogna per forza, anche oggi, passarci per mezzo. Ci troverete poi dentro, pretto maniato, quel tipo di comica indifferenza, d' ironica longanimità, di paziente alterigia, che dall' *a mi che fa?* e *che fa a mi?* del Milanese di Franco Sacchetti, giù fino al *nun semm semper nun* di jeri l' altro, ha ajutato Milano a durare tante diverse fortune. Ci udrete « il tono giusto, la nota schietta, la vibrazione intima e penetrante, » che distingue il buon metallo dell' arte lombarda; e ci ammirerete un tocco in penna superbo delle somiglianze e dissimiglianze con que' Celti, di cui ci è pur rimasto qualche sprizzo di sangue in corpo. Che più? ammirerete quello che meno v' aspettereste: una storia ideale della Chiesa ambrosiana, dove l' anima evangelica dello scrittore fa ogni suo pro di riattaccare alle origini quella tradizione di cristianesimo civile, della quale tanti arruffii e tante strappate non ci lasciano ormai più trovare il

Digitized by Google

bandolo. Ad ogni modo, finirete di sicuro per levar con lui il peana a quella patria grande, in grembo alla quale è bello rinnovarsi, allargarsi, rivivere.

Però più ancora vi toccherà il cuore, lettori miei, la *Palinodia* della *Vita nuova:* « E tu Milano, madre mia — làsciatelo dire — in ginocchio te lo dirò, piangendo: e tu batti, ma ascolta. Tu non hai fiume che ti lavi, e se tu non resti la più civile, diventerai presto la più villana delle città. Tu non sei consolata da vaghi prospetti suburbani, da sublimi orizzonti che ajutino l' anima a guardar la vita dall' alto; e però, se non conserverai il santuario delle arti belle, se non sarai un ateneo di buoni studii, se non ti farai officina di sapienti industrie, diventerai un cascinale celtico, soffocato dalle siepaglie e dagli spineti. Tu sei in mezzo a una natura sonnacchiosa e uniforme; e però, se non serberai viva la fiamma delle grandi tradizioni e dei grandi sagrificii, le nebbie della bassa ti filtreranno nelle midolle, e ti annacqueranno il cervello. Tu non sei il beniamino della Fortuna, o Milano! Guai a te, madre mia, se non t' incoroni di virtù! »

E Milano ascoltò la predica, e s' adoperò di farle in gran parte ragione; ma non per questo si rimase — o molti almeno de' figliuoli suoi non si rimasero — (accade spesso così), dal gridar *racah* al predicatore. Eccome egli lo sentiva il triste grido, l' odioso vilipendio! A quella gentile Egeria del *Vesta-Verde,* della quale non so perchè dovrei

Digitized by Google

tacere l' onorando e simpatico nome, alla signora Felicita Morandi, provetta educatrice, scrittrice geniale anche nel vernacolo natìo, e governatrice allora d' un asilo d' orfanelle, scriveva, tra faceto e malinconico, secondo il suo solito, un giojello di lettera, che mi parrebbe peccato il seppellire:

(La data manca).

« Chi era, o buona Felicita, la Beltramina? Era la Musa della Vetabbia, la Sibilla della *Badìa d' ii Meneghitt,* che voi avete decentemente risuscitata. Cuor largo e trasparente. Ma la vostra ultima lettera, inzuccherata e candita, mi sa di finezza diplomatica. Nondimeno ve la perdono, se mi farete credere, che mi volete bene davvero. Sono un povero orfano anch' io. Orfano di patria. A Torino non sono mai stato che un emigrato. A Roma non oso esser Romano, benchè m' abbian chiamato a sedere in Campidoglio tra i decemviri. Ma che volete? Anche tra i fasci dei littori, e d' in sulla sedia curule, io penso al Duomo, a quella barbarie semigotica, semiarabica, semibarocca, e seminapoleonica del nostro Duomo; e mi par di trovarmelo in fondo al cuore più bello del bellissimo San Pietro. A Milano poi, non mi vogliono più: e hanno ragione. Ho perduto il filo ambrosiano; nei nuovi quartieri mi ci perdo: m' arrovello co' nuovi nomi delle contrade, mutate in vie: non mi raccapezzo nè cogli uomini nuovi, e peggio co' vecchi. Mi restassero almeno le care don-

Digitized by Google

nine dal velo nero, e dall' incesso della *bella Gigogin.*[1] Ma ohimè!

Con quelle occhiate mutole,
Con quel contegno avaro,
Mi dicono assai chiaro

quello che non dissero forse mai al Parini: Vecchio matto!

« Ed eccovi un bel tèma di commedia. Un povero Milanesone che, vagabondando lontano, ha conservato in cuore per ventotto anni la religione delle memorie giovanili; e che torna, vecchio, canuto, ignoto, e gira per codesta vostra Milano ammodernata, rintonacata, rettifilata, improvincialita; e parlando e pensando da quarantottista, si vede cacciar a torsoli da' suoi vecchi amici, che sono rinsaviti sino al furore, e scornato da' suoi giovani scolari, che non sono ancora ammattiti.

« È proprio il mio caso. Mi mettano pure alla berlina. Non aveva più di sei anni quando un giorno, tra un sillabario e una chicca, sentii che il maestro, la serva e il guardaportone andavano a veder due signoroni messi alla berlina. Erano Confalonieri e Pellico. Alla berlina perchè? Capii confusamente che vi ci erano messi perchè essi avevano fatto paura a quelli che allora facevano paura a tutti. E mi ricordo quel che allora mi

[1] Protagonista di una canzone popolaresca del Cinquantanove, il cui ritmo spigliato e birichino formò per un pezzo, e forma forse ancora, l'inconsapevole delizia di molti bellicosi concittadini del Béranger.

Digitized by Google

disse il cuore: Quando sarò grande, voglio andarci anch' io, in berlina.

« Ora ci sono. Date da bere, cara Esmeralda, al povero Quasimodo.

« CORRENTI. »

« Non passando più da Milano che a tiro d' ala, per visitarvi i suoi poveri morti, » aveva tuttavia procurato di acconciarlesi poco da lunge, tanto da sapersela imaginare a portata. Già due o tre anni dopo quel famoso 18 marzo, tanto dall' antico dissimile, « Tu scappi dal lago — aveva scritto al suo Giulio — tu scappi, e io vi ritorno. Mi sono rotto il collo. Ho immobilizzata e isterilita la dote di Maria, e le ho permesso di comperare la vigna ***. Sono quattro piedi di vitigni e una casinuccia, che la tua Giulia ha veduta. Se potrò mantenerla come essa è, tre camere da letto e due altre stanze terrene, senza un palmo di giardino e di cortile, potrà parere ed essere il ricovero d' un uomo caduto in disgrazia di sè medesimo. E basterà. »

Ma come essa era, naturalmente, non la potè mantenere. Andò un po' per volta sgombro il cortile, piantato il giardino, raffazzonata per benino la casa, e aggiuntole un amore di balconcello verso quell' azzurro Verbano. Però l' azzurro non si serenò più se non a rari intervalli dentro a quella nuvolaglia, che occupava la fronte meditabonda e lo sconsolato petto dell' antico cospiratore. Ascoltatene un poco anche quest' altra lettera un po' stizzosetta, che deve essere di quel torno o

Digitized by Google

giù di lì: scritta a quell' altro amico suo intimo, dottissimo fisiologo e genialissimo uomo, del quale già s' è incontrato il nome testè, e mi accadrà toccare un po' più da vicino dove ricorderò qualcosa degli studii più propriamente scientifici del Nostro. Essa diceva:

« Caro Verga, (La data manca).

« A Milano, dal gennajo in poi, che passai per tornar da Torino a Roma e mi vi fermai due ore, non mi hanno potuto vedere nè amici, nè nemici, nè grasso, nè magro. Bontà divina! Ti ho pur mandato il libro del Cecchi, e le relazioni della Commissione delle Opere pie, e gli atti dell' Istituto storico, impicci pubblici, e che non pesano certo a quelli che non se ne curano; ma che mi hanno rubato per mesi i giorni e le notti. Degli impicci ufficiali ed intimi non parlo: ma tu, che sei savio in questa gabbia di matti, li puoi imaginare. Se ho implorato la tua carità, gli è che ne ho proprio bisogno: e che gli amici mi mancano tutti: tutti i vivi, intendo. E non mi restano che i morti. *Fossor martyrum.*

« In questi giorni sono nelle tempeste elettorali: non per me, che ormai ho finito. Ma non è finita e non voglio che finisca la patria, che corre rischio d' andar in pezzi e pezzetti. E non c' è proprio da ridere. »

Suonò, in effetto, ancora nel maggio dell' Ottantasei, la campana delle elezioni: ma suonò

Digitized by Google

a morto per il nostro povero Cesare. E dico a morto senza metafora; chè da quel giorno, lui che aveva più volte vinta la fortuna e la natura, che era tornato, anche dopo una malattia infestissima, meglio sano di prima, non combattè più, e si lasciò adagio adagio morire.

Udite, vi prego, amorosi e dolorosi versi (ancora che egli volesse parere di stoicamente sorridere), che da quel suo nido mandava alla sua Maria:

PRIMA DEL VOTO.

O primavera del mio cor, Maria!
Io qui solo, soletto,
Tra i miei libri e i tuoi fiori,
Dall'aereo loggiato il pigro aspetto
Sol di novembre; e l'orfana gaggia
Che al mezzodì recavi
Sotto l'ombra ospital del pergolato,
Di te favella, e di soavi ardori
Imbalsamando la deserta stanza,
Par che m'inviti al mattutin lavoro.
Le belle gemme d'oro
Di cui tu avevi sì gentil speranza,
Te lontana fioriro, e il cespo amato
Ch'io mi son posto innante
Tra un rifascio di sgorbi e il vecchio Dante,
Ad or ad or m'invia
Come un lieve aleggiar del tuo respiro.
La vocal pianta ammiro,
Che di materno ardor tutta raggiante
Le tue nudrici mani ancora aspetta,
E meco il dì del tuo ritorno affretta.
Ma tu, tu sei beata e ciò non odi;
Nè il conscio oblio mi spiace,
Che teco è il sacro fior di nostra vita,
Teco è la nostra pace,
Teco il sole che indora i miei tramonti
E splenderà quando per me sia notte.

Digitized by Google

E già c'incalza alle fraterne lotte
Il giorno comizial che all'urna invita
Le turbe immansuete;
E di quassù già pronte
Nelle puniche mani a ferir dotte
Veggo i ferrei martelli e gl' irti chiodi,
Che nei trabalzi dell' ignobil botte
L'intimo del mio petto hanno a cercare.
Ma il vostro nome, o care,
Là troveranno in fondo,
E sotto l'aspre fitte un cor giocondo.

Or voi amici, voi che ogni senso gentile non soffocaste sotto la triplice corazza dell' uomo di parte, quale altra parola trovereste, vi chiedo, da inscrivere su questa pagina, degna del genio squisitamente mesto di Giacomo Leopardi, se non quella che all' istesso nostro Cesare veniva spesso su le labbra: *Amori et dolori sacrum;* quella che qui, a Milano appunto, è scritta in fronte alla chiesa della Passione?

Due anni durò la passione sua. Non vi è niente, credetelo, niente di affatturato in queste confidenze d' un' anima afflitta a un' anima più che sorella; e per mutare di tono, secondo che si volgesse non più alla sua donna, una creatura da accarezzar sempre con un sorriso, ma sibbene a un amico, col quale si poteva anche lasciar scappare qualche lamento, la nota torna costantemente la stessa. Profonda e profondamente dolorosa dopo Dògali:

« Conoscete voi — scrive al Mantegazza — l' estasi del dolore? Da un mese io non ho più forza nè di leggere, nè di scrivere, nè di vivere. Ado-

Digitized by Google

rare questo gran popolo, e vederlo tasteggiare da mani paralitiche e intirizzite! Ammirare questo buon Re, che spasima di far cose magnanime, e deve correre zoppicone dietro una macchina sconnessa, chiassosa, inconsciente, la quale stritola uomini e fabbrica omuncoli! Sentire le aspirazioni alla morte divina, liberatrice ed eternatrice dello spirito, e dover vivere come un vecchio tronco disalberato, bucherato dalle formiche, e non atto ad altro, che a suggere i succhi della terra vitali, per trasformarli in funghi velenosi! Eccovi, amico e profeta mio, le cagioni per cui ora non so rispondere alla vostra giustissima intemerata. Lasciatemi uscire di sotto a questo spianatojo, che mi toglie il fiato e il pensiero, e vi ringrazierò, vi loderò, vi criticherò... Ma ora io sono in ginocchio davanti a questa sublime Italia, che invoca inutilmente un uomo, e lo domanda ai suoi morti. Io mi sento morir di vergogna. »

Eccolo a Roma un' altra volta; e al suo vicino di laggiù al lago:

« Io sono qui — scrive — disseccato da un' atmosfera tropicale, svogliato da infecondi lavori, punzecchiato dall' assillo molesto di far qualche cosa di degno, atterrato dalla persuasione della mia impotenza crescente. In questa mia ampia biblioteca, la solitudine è piena di fischi, e ogni volume mi canta: " Troppo tardi, vatti a nascondere. „ La Polonia mi vuole, funebre amore di gioventù, che fu trascinato fino alla vecchiaja.

Digitized by Google

Trent' anni, e tutto è cambiato per l' Italia, ma per la Polonia nulla. Essa non ha saputo rivivere, e non ha potuto morire. Che paurosa storia d' un' immortale agonia! E quanto somiglia alla lunga agonia della mia intelligenza! Amore catecumeno! Non sono riescito a credere, e non riesco a riposarmi nel *nirvana* dei nihilisti!... »

Questa fantasia del nirvana non lo lascia più; solo che, quando corre un giorno un po' meno mesto, anch' essa piglia una intonazione mite e solenne, da parere, senza volerlo, una conclusione:

« Caro Giulio,

Ormai de' primi e intimi testimonii della mia giovinezza resti tu solo, il più caro, è vero, il più autorevole di tutti. Tutto rimarrà inedito di me: libri, pensieri, memorie. Solo, singolare inversione di destini, rimarranno tradotte in fatto le speranze. Io rimarrò assorto e obbliato, come un buon Buddista, nello spirito materno d' Italia. Tu, caro Giulio, anima cristiana, resterai uno dei santi di questa gloria del nostro tempo. Perchè la gloria verrà. Le memorie di questi anni che tu hai consacrate ai posteri, saranno sacre e cercate quando non saranno che memorie. E Dall' Ongaro e Bixio e Robecchi e Sirtori, i quattro miei ultimi dolori, avranno il loro posto, ne sono certo. Perchè, non avendo potuto divulgare il libro dei viventi, che tu solo hai letto e che nessuno vedrà mai più,

Digitized by Google

perchè non tenterò *il libro dei nostri morti?* Ma io sono una continua interrogazione senza risposta. »

No, trambasciato spirito, no; la risposta, tu medesimo lo dicesti, se già non venne, verrà. Verrà dai posteri, che s' inchineranno davanti alla germinazione sacra ed alle preparazioni eroiche della tua giovinezza; dai posteri che, celebrando l' epopea della patria risorta, esulteranno teco nella lotta e nella vita de' tuoi anni virili; che infine (e questo solo basterebbe ad assicurarti nella loro riconoscenza una vita immortale) conosceranno negli studii tuoi, per incomposti e frammentarii che siano, la rara potenza di un ingegno, deliberatamente immolatosi alle fortune della patria. Lunge oramai dal tumulto di quella effimera baraonda che è il politicare quotidiano, io v' invito, amici lettori, a rimeditar le sparse reliquie di questi studii appunto; non alieni da un intento civile (che in tutti anzi sovraneggia), ma indipendenti dalle avvisaglie partigiane, da quel fiato di vento del poeta

> ... ch' or vien quinci ed or vien quindi,
> E muta nome perchè muta lato:

a rimeditarle, dico, in un ultimo capitolo, il quale vorrei che potesse somigliare, dopo lo spettacolo di tante procelle, a uno spiraglio aperto su un lembo di cielo stellato.

Digitized by Google

Capitolo Quinto.

LA SCIENZA.

Raccontano che quel sottile e fantastico ingegno di Paolo Uccello pittore, quando la moglie, spazientita del vederlo vegliar intere le notti su certe sue linee tirate per diritto e per traverso, lo garriva con donnesca loquacità, e perentoriamente intimavagli che avesse una buona volta a riparare sotto le coltri: « Tu non sai, moglie mia — rispondesse, da quel mite fantasiatore ch' egli era — tu non sai che dolce cosa sia cotesta prospettiva! »

Il medesimo, o il somigliante, penso che ogni animo innamorato degli studii possa rispondere al volgo, il quale scioperatamente sia per deriderlo, o (caso tanto più raro quanto più misericordioso), discenda fino a recarselo a compassione: Tu non sai che dolce cosa sia uscire dalla strada battuta, dove il viavai della gente, il trotticchiare delle rozze, l' affondare delle carrette, fanno del suolo

Digitized by Google

una poltiglia che t'inzacchera su a mezza vita; e il mettersi a posta nostra in un sentieruolo aperto per noi soli e da noi, in pace co' nostri pensieri, attraverso il verde, sotto la cappa azzurra del cielo!

Gioventù, amore, lusinghe dell'ambizione, carezze della vanità, tutto codesto svampa cogli anni e dilegua; gli amici ad uno ad uno scompajono, i superstiti dimenticano, la ruota delle umane cose va e va senza addarsi che tu manco esista, o se ti trascina, gli è come fa la ruota d'un carro, che girando aggavigna un frusto di roba sulla via, e ancora girando se lo lascia calpesto e trito giacer per le terre. Se poi, mettiamo le cose al meglio, tu sia salito, come dicono, in alto, e vi rimanga; oh allora, anche più strettamente ti convien rassegnarti: tu non appartieni a te stesso più, sì bene ai vogliolosi che ti assediano, ai parassiti che ti adulano, alla folla che ti invidia, ti svillaneggia e ti sberta. O che dolce cosa — allora, in qualche melanconico intervallo, ti scappa detto di certo, quando per rifinito lasci cascar giù distese le braccia e vagolare il cervello nei lontani del passato o dell'avvenire — o che dolce cosa ritrovare la libertà degli studii, la compagnia dei libri, l'arbitrio dei sogni, l'imperio sconfinato e autonomo delle idee che son tue, che tu susciti, respingi, abbracci, contessi, edifichi secondo ti talenta! Che dolce cosa cotesta prospettiva!

Prospettiva che ha tante faccie quanti sono i tuoi desiderii. Essa ti rende il sereno degli orizzonti perduti, la gioja delle prime letture, la me-

Digitized by Google

moria degli sperimenti giovanili, la famigliarità degli autori prediletti, i quali a braccia aperte ancora, come il padre aspetta il figliuol prodigo, t' aspettano. Ovvero anche è lì pronta, se il preferisci, a disserrarti innanzi un' infilata di vedute nuove, di scoperte senza delusioni, di conquiste senza terrori e senza sangue: un regno che tu governi, come Faust rinsavito e redento, senza altro proposito se non di moltiplicare i doni della Fortuna e della Natura benigne, colla potenza indefinita e creatrice del tuo proprio pensiero.

Queste imagini, questi voti, questi rimpianti di una libertà intellettuale, non amata, non sospirata, non ambita mai tanto, quanto sull' ora in cui il ricuperarla è diventato un problema maggiore delle forze, furono, durante gli ultimi dieci anni di vita, il miraggio perpetuo e, a vicenda, l' incubo spietato del nostro povero Correnti. Al colmo della fortuna e del potere, quando egli principiava appena ad essere il genio segreto di un governo, dal quale sperava un indirizzo equanime, liberale, sapiente, e non doveva poi veder frutto se non di lenti disinganni per il paese, e per sè di lautezze che gli avevano a tornare in veleno; la salute, ch' eragli durata ferrea sino a quel primo rombar di vecchiaja, quasi d' improvviso gli fallì. Costretto a ritirarsi per ragion di cura in fondo a una romita valle del Piemonte,

« Per la prima volta in vita mia — così venne discredendosi col suo Giulio in una lettera inti-

Digitized by Google

missima — per la prima volta in vita mia (e Dio voglia che non sia la prima e l' ultima), sento di essere una macchina, e non devo uscir di lì. Verrò al Lago? Potessi! Qui comincia la natura a diventar severa. Anche qui la vecchiaja. Sia la ben venuta. È un avviamento e un' intimazione. Io vorrei poter finire le molte cose che ho alle mani e alla memoria e alla testa. Ma capisco che finirò

Già mezza aragna trista in sugli stracci!

Chi potrebbe ravviarli? E intanto mi restano nella penna e in cuore e Sirtori e Robecchi e *I nostri morti* e la *Psiche* e la *Polonia* e gli appunti sul *Cosmos*... Ma non pensiamoci. Ho vissuto e avuto dal cielo grazie più che non ne meritassi... e tu vivi e sopravvivi in perpetuo . . . »

Eh sì, si ha un bel dire: « Non pensiamoci; » i sopraccapi di questa sorta, quando han messo le branche dentro al cervello, non ne le cavano più. La cura potè per allora riuscire abbastanza a seconda; il ritorno al lavoro, o piuttosto al vortice quotidiano, essere fin troppo precoce: ma in sul varco, l' uomo s' abbattè a faccia a faccia nella Verità, amica delle solitudini; e s' ebbe con lei una di quelle conversazioni che non dileguano dalla memoria più, ed alle quali è troppo rara fortuna che possano i posteri intervenire; tanto rara, ch' io m' apporrei a delitto se osassi tradurvi nella mia povera prosa il testamento intel-

Digitized by Google

lettuale e letterario di un cotant' uomo. Eccovelo dunque qua, bell' e intero, questo testamento, in un' altra preziosissima lettera:

« Viù, 26 settembre 1877.

« Caro Giulio,

« Prima d' uscire da questa Tebaide alpestre e ridiscendere alla vita, voglio proprio sfogarmi. La colpa è tua. Nella tua ultima lettera mi dici due cose che sapevo da un pezzo: che tu hai un cuor d' oro, e che io vissi e morrò anonimo e inedito. Quassù ho durato un mese della vita d' un fungo, muto fra queste Alpi mute, dove trovò un nido la povera Italia appunto perchè codesto era l' angolo... più atto a dimenticare i suoi rimorsi e le sue superbie; e quassù ho capito, e lo dico piangendo, che ci vuol altro a far l' Italia del nostro cuore, e a rifare il mondo della nostra poesia.

« Sai? Fra un bagno e l' altro ho preso a ripassar col pensiero la mia *Psiche*. Già il nome stesso ora puzza di cosmetico. E poi, che cimitero! Fiori disseccati, croci fracide, ossa polverose. Tutti i pensieri e direi quasi tutte le frasi di quella primavera del mio ingegno, in questi quarant' anni sono stati scovati, macinati, infangati sotto i piedi della moltitudine, beccati da tutti gli avoltoj e da tutti i corvi, e reclamano la pietà della fossa. Allora, *in diebus illis*, tu sai, i libri e i quattrini erano pochi; e bisognava per forza frugar in fondo al cervello per trovar qualche cosa

Digitized by Google

di nuovo. Ora veggo che tutto quello ch' io ho creduto di leggere laggiù, non era che generazione spòntanea, polline del tempo, semi che il vento spargeva nell' aria; e rileggo me stesso in cento libri più recenti e ormai già copiati, ricopiati, e dimenticati anch' essi. Bisognerebbe rifarsi a capo e passar più in là — Più in là — Ma dove? Mi par di battere la testa nel muro, e di trovar un uscio chiuso e suggellato con una scritta che dice: *Qui finisce tutto, e dietro il tutto c' è il nulla.*

« Ah sì? E rieccoci! Nessuno di quei problemi che allora ci tormentarono, si è cominciato a risolvere. Neppur uno. Le grandi rivoluzioni che hanno in questo mezzo secolo messo sossopra il mondo, non hanno mutato un fil d' erba. La Repubblica, l' Impero, l' Italia risorta, la Germania ingigantita, che nuova luce o che nuovo disinganno ci hanno portato? È sempre quella

Di moribonde larve immortal scena.[1]

La filosofia è sfatata, il Cristianesimo tramonta, non sono che due fallimenti di più. E a pensarla, io sono ancora alle mani colla mia *Trilogia,* colla misteriosa Trivia, Ecate all' Inferno, Diana sulla terra, ed astro in cielo; colla vecchia *Trimurti* creatrice, servatrice e divoratrice, coll' insolubile *Prometeo,* che nè Quinet nè Heine hanno saputo disferrare dalla rupe caucasea; co' miei tetri *Ti-*

[1] Altro verso d'un carme giovanile del Correnti.

Digitized by Google

tani, che lottano per soffiare il mio spirito nella morta natura, col mio orrendo *Attila,* che intima come Schopenhauer lo sterminio all' umanità per ridare al mondo la pace dell' impassibile e inconscia Natura.

« Si son fatte e pensate tante cose, ed anch' io, senza saper di ripensarle, ne ho pensate tante; ma il soliloquio è ancora senza conclusione e senza risposta. Proprio così. In questo mese ho voluto rivedere e ritoccare tutte le anella di questa inutile catena che strascino da tanti anni, ho voluto fare l' esame di coscienza, dai miei primi versi, quando la *Voce paterna,* l' autorevole e pietosa voce del mio povero vecchio, parevami atta ad acquetare

La sete natural che mai non sazia,[1]

quando la *Coscienza* e la *Fede d' un giovane* parevano aprirmi uno spiraglio per vedere « una pace in terra e un padre in cielo; » quando, sotto figura di *Leone Colonna* e le memorie di *Full-Testi,* cominciavo ad indovinare le vanissime e dimeno prepotentissime difficoltà della vita pratica: fino ai miei precoci tentativi per mansuefare iritualità la *statistica* e l' *economia politica,* trovare *un criterio psicologico nella storia,* aprir gli occhi a quel cieco mastodonte che è *pero austriaco,* per parlare al cuore della pogente, indurato dallo stoicismo dell' ignoranza.

---

[1] ancora un suo verso.

Digitized by Google

« E anche dopo che la rapina dei casi cominciò a portarmi su, ov' io non avrei mai osato d' imaginarmi di poter giungere, io ero costretto a ripicchiare col *Primo capitolo della scienza,* col *Gruppo di Salomone,* coi *Segni del tempo,* col *Primo libro dell' Esperienza,*[1] a ripicchiare a quella porta chiusa.

« Nessuna generazione fu più fortunata della nostra, e quasi dissi nessun uomo fu più fortunato di me. Ma l' altezza a cui giungemmo, a che ci ha servito? Ho veduto troppo spazio di cielo, troppi abissi di pensiero, e passo come una di quelle nuvolaglie temporalesche, che, portate in alto dal vento, non dànno fulmini nè pioggie, ma si dibattono in intempestive battaglie di lampi, e svolazzi di nebbie secche. Troverò una giogaja sulla quale posarmi e far nodo? Potrò ricominciare? Ahi! Ahi! Ho una pietra nel cervello, e forse un' altra

Dove il tacer più che il parlare è bello:

e davanti mi sta il bilancio del Settantotto e la relazione per la riforma elettorale. Ti prego d' un *Miserere!*

« CESARE. »

Se Giangiacomo avesse avuto più cuore e meno vanità, se avesse scritto di meno e operato di più, non avrebbe potuto aggiungere alle sue *Confessioni* un più mirabile codicillo di questo.

---

[1] Vecchi capitoli del *Nipote del Vesta-Verde.*

Digitized by Google

Il granellino d' orgoglio, di quell' orgoglio legittimo che è parte ingenita della schiettezza, vi germina pur sotto le ceneri di una non mentita umiltà. Vi parla la memoria viva delle visioni giovanili, e la coscienza di quegli intemerati propositi che hanno potuto precorrere il tempo, tant' alto erano portati sull' ale del desiderio, ma che il tempo ha oltrepassati tantosto irrefrenabilmente. Vi respira il cordoglio del sapersi vinto da questo nemico immortale, e vi freme in pari tempo una tantalica irrequietezza che non sa rinunziare, non dico all' intendimento, neppure dirò alla speranza, ma all' apparenza, se non altro, di una lotta suprema: nella quale l' intelletto creatore rivendichi, difendendole, coprendole di uno scudo temprato a nuovo, stringendone gli sparsi manipoli in falange, le creature derelitte, che è venuto sparpagliando e poco meno che dimenticando lungo la sua via.

Chi non avrebbe avuto a cuore di raccogliere, per soddisfarlo almeno alla bell' e meglio, il voto di un sì gran valentuomo? Uno di quei voti, come suol dirsi, da marinajo, ch' egli ha piamente susurrato fra sè e sè ad ogni uscire di convalescenza, e lasciato poi cadere daccapo ogni volta, in balìa delle maree quotidiane?

Le cose giovanili, gli studii sociali, i prodromi politici, quel multiforme lavorìo la cui mercè egli è venuto conferendo pagine ardenti di storia contemporanea, di catechismo civile, fin di testimonianze numeriche, alla causa nazionale, io, secondo

Digitized by Google

potrete vedere nei tre primi Libri, ho procurato di ripescare da fondi per molta parte della vivente generazione subacquei, e di riallogare non indegnamente fra i cimelii dell' Italia risorta. La varia vita cittadina, le non numerose ma potenti orazioni con le quali egli ha, si può dire, messo altrettante pietre miliari sul breve cammino trasvolato piuttostochè percorso dalle fortune della patria; quell' altre orazioni o relazioni di deputato e di ministro, che sono insieme dettami di scienza ed atti di governo, ho con più agevolezza raccolti nel quarto, e quanto era in me ricommessi (impresa questa alquanto men facile), travagliandomi di ricompor loro intorno nella presente Introduzione l' ambiente politico, come dicono, e parlamentare. Or qui l' ultimo capitolo, e nella serie delle pubblicazioni l' ultimo Libro, ho serbato alle creature più candide, più aliene dal tramestìo volgare, più rapite nei cieli della contemplazione e della dottrina, che mai abbiano arriso ai meditabondi silenzii del nostro amico.

E ben altro, e più, e meglio, avrei desiderato di fare. Ma chi, non si contentando delle cose edite, anch' esse in parte rarissime, ponga le mani in quella farragine di cartelle, di note, di appunti, di bibliografie, di tessere, o, come dicevano una volta i nostri vecchi, di *selve*, intendi d' indicazioni schiccherate giù con una o due parole, l' una sotto l' altra, come traccia d' alcun lavoro futuro; chi rovisti, squaderni, compulsi — chè quanto a ordinare per categorie o per date bisogna smet-

Digitized by Google

terne subito ogni speranza — quell' ammasso di fogli sdruciti, di carte scompagnate, di dorsi di lettera o di telegramma fatti servire da taccuino e da prontuario, un vero cafarnao, che sta, per il Nostro, in luogo e vece di un archivio intimo: quegli non può non darsi presto per ismarrito e perso, quantunque risoluto possa essere il suo proposito, e non facilmente domabile la sua laboriosità e, dirò così, la sua schiena di foraggiatore.

Vorrei che vi figuraste di trovarvi al limite di una foresta vergine: ma d' una foresta senza tronchi, tutta liane, giunchi, rami che s' approfondan giù a mo' di radici, e radici che si scoverchiano al sole. E ancora questa sarebbe imagine di cosa troppo solida, definita e precisa. Bisogna dire piuttosto d' un' apparenza di foresta; d' una di quelle vedute evanescenti, dove embrioni di scene diversissime, la caldura e il ghiaccio, la fioritura e il seccume, Africa se occorre e Groenlandia, s' intravedono in atto di comparire a vicenda e di scomparire, intramescendosi, confondendosi, sfumando l' una dentro all' altra, senza dar di sè più che un barlume. Una cosa sola risulta chiara a chi per poco abbia qualche esperienza di lavoro mentale: la feracità infinita, il fervore senza requie, la molteplicità e fecondità incessabile di questo ingegno, che qualche scombiccheratore di cronache da giornale si piacque dipingere a' giovani del nostro tempo (tanto va sotto gli occhi nostri medesimi sfigurata e travisata la storia!) quasi un bonzo beatamente assorto nella immobile

Digitized by Google

obesità di una digestione perpetua. Lo sdegno ne prorompererebbe acceso come a vent' anni, se verso codesti poveretti non lo disarmasse subito la compassione.

Ma buon per me se dalle caotiche reliquie che mi son venute alle mani ho potuto cavare qualche coserella da aggiungere alle primizie giovanili, qualche non trascurabile frammento, per esempio, della *Psiche;* e intero, infine, il primo Libro di quella *Storia della Polonia,* che fu l' ultimo de' sogni generosi evocati ancora dal Correnti sul suo letto di morte. Uno scartafaccio, nondimeno, il quale poco sarebbe valso forse a tutt' altri, a me è tornato prezioso: la semplice bozza di un Indice, dove sommarissimamente, e quasi a mo' d' abbreviatura, sono notati i titoli di quei lavori che più all' autore par che premesse di raccogliere, e sono da lui medesimo distribuiti sotto questi cinque capi: « *I germi — Le preparazioni — La lotta — La storia — La scienza.* » Io mantenni queste partizioni scrupolosamente, e procurai di assegnare a ciascuna, giusta la traccia data dall' autore medesimo, il soggetto proprio di ciascun Libro.

Se non che sotto l' ultima partizione, sotto quella della *Scienza,* non si leggon titoli, ma solo queste parole: « Filosofia, geografia, ecc.; » parole, come ognun vede, di tanta generalità e comprensione, da non bastare a porgere un filo sicuro a chi debba scegliere le materie, ed ordinarle in una serie il più possibile logica ed opportuna. Non si va

Digitized by Google

tuttavia lontani dal vero congetturando che l'autore volesse raccoglier là dentro quegli studii più propriamente d'elezione, ai quali in qualunque età, dopo tocchi gli anni maturi, gli fosse accaduto di applicarsi; quasi, rivolgendo in mente la sentenza del suo Parini:

orecchio ama pacato
La Musa, e mente arguta, e cor gentile,

avesse in animo di appartare dal trambusto della folla e delle controversie volgari i prodotti più delicati del proprio ingegno. E a questo concetto appunto io m'attenni, tutti i detti studii accentrando nel quinto Libro; il quale terminai con quel Saggio sulla Storia della Polonia, che al Correnti stava sì a cuore. Ma pur fra materie in apparenza le più disparate feci prova di scoprire, se il desiderio non m'inganna, quel segreto nesso che le congiunge; e che proviene da un procedimento mentale parallelo alle vicende medesime della vita.

Non accadde in effetto mai che uomini serbati dalla fortuna ad esercitare una parte cospicua nel governo della cosa pubblica, o a darle alcun nuovo e audace indirizzo, non sentissero manifesto il beneficio di quegli studii filosofici, i quali oggidì, con noncuranza non so se più superba o più fatua, altri ostenta di cacciare per superfluità nel dimenticatojo.

Se fra gli antichi il buon Marco Tullio ritrovò, dopo alquanti infelici tentennamenti, più d'un impeto generoso di risolutezza e d'energia, non indegno del nome romano, niuno oserebbe, credo, negare che vi abbiano gagliardamente contribuito

Digitized by Google

le buone dottrine della Stoa; le quali non aspettò egli già a meditare nelle *Tusculanae* e nei *Paradoxa*, quando correvano i tempi dell' avversa fortuna; anzi, secondo lasciò scritto con la consueta eleganza egli stesso, non mediocremente aveva fin dalla prima età coltivate: *nec mediocrem a primo tempore aetatis in eo studio operam curamque consumpsimus, et cum minime videbamur, tum maxime philosophabamur.*[1] Nè altrimenti aliene dalla scienza di Stato sono da reputarsi le stesse disputazioni più trascendenti che Cicerone agitò nel *De natura Deorum;* come quelle le quali in somma riguardano il lume più intimo della umana coscienza, senza il consentimento della quale a mera violenza si ridurrebbe, od a mero artificio, ogni avvedimento politico. *Primum ipsius reipublicae caussa* — lasciate di grazia che io ve lo ripeta nel magnifico idioma dell' oratore filosofo — *primum ipsius reipublicae caussa philosophiam nostris hominibus explicandam putavi, magni existimans interesse ad decus et ad laudem civitatis res tam graves tamque praeclaras latinis etiam litteris contineri.*[2]

E se, per una volta, che sarà senza forse la sola, v' ho fastiditi di citazioni latine, datemene venia, vi prego. I tempi m' hanno costretto a ricercare in pro del Nostro, non già lodi dell' avere in giovane età filosofato, ma scuse; quantunque io

---

[1] CICERO, *De natura Deorum*, Lib. I, cap. III, 6.
[2] Id., ibid., cap. IV, 7.

Digitized by Google

per verità non sappia fino a qual punto sia per giovargli, presso questi infallibili ammodernatori d' ogni senno che pullulano ad ogni canto di via, la testimonianza di Cicerone. Ma a peggio andare, vogliano costoro almeno ricordarsi di Francesco Bacone da Verulamio: il quale molte pagine della propria vita di magistrato e d' uomo parlamentare volentieri avrebbe cancellate a carissimo prezzo; non una sicuramente di quelle che instaurarono il Nuovo Metodo; e, restituendo all' osservazione ed alla esperienza quella face che sola illumina di luce schietta la via del sapere, armarono del più poderoso instrumento di scoperta, di battaglia e di vittoria le scienze moderne.

Dopo tutto questo, non sarà, spero, chi troppo si maravigli d' incontrare scritte in capo a un medesimo tèma di materia filosofica due nomi di nazione diversa, di fama l' un dell' altro non minore, e d' età pari o a un dipresso: i quali, incontratisi assai più tardi su un tutt' altro campo, che fu di amichevole emulazione dei loro popoli, massimamente in cose d' industria meccanica, forse non sono, al maggior numero dei lettori, noti altrimenti se non come politici e uomini di Stato: Giulio Simon e il nostro Cesare.[1] Con maggiore fondamento altri piuttosto potrebbe maravigliarsi del tèma medesimo da essi eletto, il quale riguarda un periodo

[1] Giulio Simon era presidente del II Gruppo (*Arti Liberali*) di quella Esposizione universale di Parigi del Settantotto, presso la quale il Correnti fu Commissario per la Sezione italiana.

Digitized by Google

che non brillò mai di luce propria, ma sempre del riverbero confuso d' altre dottrine; uno, voglio dirlo senza reticenze, dei più involuti e più nevrotici periodi nell' istoria dell' umano pensiero: il Neoplatonismo alessandrino.

Giulio Simon ci fu, per verità, trascinato dalla condizione sua antica d' insegnante, e quasi direi di vicario di quel gran pontefice dell' eclettismo, che fu Vittorio Cousin. Nè anche eragli mancato l' incentivo di un concorso bandito dall' Accademia di Parigi, al quale poi l' opera sua non sopraggiunse se non quand' era già chiuso. [1] Nè infine poteva essere rimasto senza stimolo, per una addottrinata e solerte volontà come la sua, il non essere stato da altri in così astruse ricerche preceduto se non dal Matter, [2] chi non voglia mettere in conto un più erudito che filosofico opuscolo dello Heyne, *De genio saeculi Ptolemaeorum.*

Ma più curioso è vedere il Correnti, nel pieno arbitrio della scelta, e tre anni soli prima della procella quarantottesca, (per la quale già nei cervelli, e più nel suo, intense cariche d' elettricità s'andavano accumulando), inabissarsi in quel mondo mistico e sotterraneo di quindici secoli addietro:

---

[1] *Histoire de l' École d'Alexandrie* par JULES SIMON, Paris, 1845.

[2] *Histoire critique du gnosticisme et de son influence sur les sectes religieuses et philosophiques des six premiers siècles de l' ère chrétienne* par M. J. MATTER, Paris, 1820.

Essai historique sur l' École d' Alexandrie par M. J. MATTER, Paris, 1840-44.

Digitized by Google

e, ancora che il frutto laboriosamente cavatone egli compendiasse in una mole relativamente non grande, durarvi fatiche improbe e indagini di prima mano; non pur frugando nelle opere più dense di una dottrina relativamente moderna, dal Sainte Croix al Creuzer e al Gerlach, dall' Engelhardt e dal Mosheim al Ritter, dal Constant al Quinet, dal Dizionario filosofico del Krug all' *Encyclopédie Nouvelle* del Leroux; ma risalendo senz' altro al Commentario delle *Enneadi* di Marsilio Ficino nostro, e su su fino ai filosofi e teurgi alessandrini medesimi, di cui ci restino opere, e ai Padri della Chiesa e ai Dottori; poi, quasi a lume di scienze propedeutiche, non si peritando di convocarsi intorno e il geologo Lyell e il chimico Dumas e il matematico Bossut e il fisico Libes: nè tutto codesto già a pompa d' erudizione spettacolosa, ma a nutrimento di una curiosità scientifica, non stanca mai, nè mai sazia.

Di un tanto furore filosofico, sia pur da parte d' uomo studiosissimo com' ei fu, a tutta prima si è tratti quasi a pigliar ombra. Nondimeno, chi ne dimandasse il perchè, facilmente potrebbe contentarsi di questa ragione sola: che agli spasimanti per la patria, come agli spasimanti per amore di donna, le distrazioni tenui non bastano, ci vogliono revellenti eroici. Per poco poi che il sospettoso ipercritico si facesse a considerare più da vicino l' indole medesima dell' argomento, non tarderebbe a riconoscerne, sotto le paurose apparenze, le molte e singolari attrattive.

Digitized by Google

Erede del nome e del pensiero del gran Macedone, situata all' intersezione quasi di tre continenti, i soli che l' antichità conoscesse, fu Alessandria per lunga serie di secoli il confluente, il mercato, l' Università, la biblioteca del mondo intero:

> Tale il nipote del Pelide estrusse
> La sua cittade; e Faro, inclito nome
> Di luce al mondo, illuminò le vie
> D' Africa e d' Asia. [1]

Ivi Egizii, Ebrei, Greci, Romani a tramescolarsi, a mercanteggiare, a insegnare, a filosofare, a discutere. Adriano imperatore parla d' Alessandria come si parlerebbe oggi di Parigi: « paese di maravigliosa operosità, ove ognuno sembra affaccendato; ma volessero gli Dei che questa bella città amasse la moderazione! » Anche solo per codesto vortice perpetuo di genti, di riti, di scuole, di tradizioni diverse, la capitale dei Lagidi poteva sedurre non meno una mente di filosofo che un' imaginazione d' artista; e già, insieme col Matter, aveva sedotto Tommaso Moore: ingegno troppo più vario che molti non sappiano; il quale vi mise la scena di una sua erudita Novella, *The Epicurean*, e vi fece assai ingegnosamente intrecciarsi l' antica sapienza orientale, la filosofia greca, e il cristianesimo nascente. [2]

Vero è bene che tutto codest' arruffio di dot-

---

[1] CARDUCCI, *Terze Odi barbare*.

[2] TH. MOORE'S *The Epicurean*, a Tale, London, 1827.

Digitized by Google

trine degenerò presto in un sincretismo informe; e che da questo pullulò il più singolare spettacolo d' aberrazioni religionarie e mistiche che siasi mai visto. Ma di sì fatte aberrazioni, dice assai bene il Renan, non si vuol ridere, nè si ha titolo per disprezzarle: « L' umanità ha preferito sempre foggiarsi una carta fantastica del mondo divino, piuttosto che resistere al fascino che la trascina verso le regioni invisibili.... e chi contempli questi sforzi perpetuamente rinnovantisi a fin di dare la scalata al cielo, non può non farsi della natura umana un gran concetto, persuadersi della sua nobiltà, e andarne altero. » [1]

Se v'accosterete dunque di buon animo alla *Scuola alessandrina* del Correnti, [2] oltre all' imparvi, scusate, assai cose, credo che punto non v' annojerete. Da quello stilista ch' egli è, e' vi dipinge mirabilmente lo sforzo dei Lagidi per riunire nel Museo, come in un luminoso diadema, tutte le scienze; quelle però preferendo, che non inquietassero i templi e la reggia. In quella sua gran tela, che si svolge a mo' di scena mobile continua, potrete leggere spiccate tutte le fasi di un' epoca di decorata decadenza.

Vedrete laddentro gl' ingegni educati alla dottrina ufficiale adagiarsi sin da principio nell' erudizione e assottigliarsi nella filologia, lasciando che

---

[1] RENAN, *Les religions de l' antiquité*, nelle *Études d' histoire religieuse*, Paris, 1858.

[2] Nella *Rivista europea* di febbrajo, marzo, aprile e maggio 1845.

Digitized by Google

Teofrasto e Menandro preferiscano la indomita e ciarliera plebe d' Atene; poi, quando Roma vittoriosa sopraggiunge, Cesare e Antonio e Augusto rispettare, incoraggiare anche, quell' officina più di commentarii che di opere: ma, a misura che l' Impero insanisce, le superstizioni popolari propagginarvisi nell' anarchia mentale dei tempi; prevalere alle filosofie di Platone e di Aristotile la predicazione di un uomo dell' ultimo volgo, Ammonio Sacca; dalla scuola del quale escono Origène che si evira per essere più al sicuro dalle tentazioni, e Plotino, che inventa la teoria dell' estasi e del celeste rapimento, unico mezzo per salire alla comprensione di Dio; i successori infine di costui, Porfirio, Giamblico, Proclo, materializzando i pensieri del maestro, smarrirsi nella teurgia, nell' alchimia, nelle cerimonie rituali e magiche; sino a che, insieme con questi rami fracidi della Università alessandrina, l' irruzione delle plebi, incitate dal clero cristiano, svelga e distrugga anche il tronco vitale; e seppellisca quasi ogni vestigia della greca civiltà sotto le rovine del Serapeo, affogando la morente filosofia nel puro sangue di Ipazia.

Da lato poi al movimento scientifico o pseudo scientifico, potete essere sicuri che il Correnti, allargando in questa parte lo schema più rigidamente didattico del Simon, non ha negletto il movimento delle lettere. In nessun luogo meglio che nelle sue pagine si può intendere come alla corte dei fastosi Tolomei e sotto la ferula dei retori e

Digitized by Google

dei critici che vi brulicavano, la poesia, divenuta finzione, dovesse tentar di supplire al difetto di ispirazione sincera colle eleganze e cogli artifizii, o ricoverarsi al solo cantuccio di verità non violato ancora, alla solitudine campestre, coll' egloga e coll' idillio. Anche si vede chiaro come nemmeno potesse l' Oriente, lieto quale pur era di una poesia nuova e rinnovatrice, inserire nelle forme di una civiltà morta la virtù dei proprii ideali. Forse il Nostro avrebbe potuto aggiungere un capitolo intorno all' arte; e gli sarebbe stato agevole di mostrare come quella decadenza medesima, che dalla lucida semplicità d' Omero menava agli aggiramenti ed alle *tenebre*, secondo Stazio le chiama, *del nero Licofrone*, invano si ingegnasse di vincere la sobria e divina purità dell' Acropoli collo sfarzo, cogli ori e coi broccati delle tende dionisiache, delle galee trionfali e dei ninfei.

Ma, perchè il critico perde il pelo e non il vizio, io, passando sopra a questa tenue omissione, noterò liberamente un desiderio più vivo che il Correnti lascia, secondo pare a me, insoddisfatto, ed è il solo, nella parte proprio intrinseca del suo tèma: dico là dove giustamente appunta nella storia di que' tristi secoli l' oscurarsi dello spirito umano di pari collo spegnersi della vita pubblica; e proclama — son sue parole — « l' urgente necessità di un dogma dominatore » che infondesse vigor novello alle menti, e creasse « condizioni nuove di vita alla agonizzante società umana. » Ivi, egli ha, o

Digitized by Google

mi pare, alquanto negletto l' importanza di due coefficienti notevoli nella storia di quella evoluzione, che segnò il passaggio dalla civiltà greco-romana a un ordine nuovo di pensieri e di cose. E questi coefficienti furono, per la efficacia dell' esempio, la setta ascetica e umanitaria degli Essenii; per la dirittura degli insegnamenti, la filosofia, assai più nitida e pratica, di Filone ebreo.

Miracolo vero di retto intuito in mezzo alle infinite logomachie eclettiche, costui, che il Correnti chiama bensì « il più acuto teologo de' suoi tempi, colui che meglio presentiva l' avvenire, » ma del quale poi non discorre altrimenti, non preparò soltanto, anzi annunziò in termini assai più chiari e più giusti che non facessero più tardi taluni degli stessi zelatori del Cristianesimo, quella vittoria che ad essi intieramente si suol riferire: vittoria della carità sociale e dell' operoso sentimento popolare sull' orgoglio solitario dell' intelligenza, e sulla oziosa contemplazione. Assai meglio, ripeto, apostoleggiò Filone che non facessero taluni zelatori medesimi del Cristianesimo; perchè la vittoria del Bene iniziò col lume di una filosofia netta di viluppi metafisici; colla dottrina di un diritto naturale vigente nel cuore stesso dell' uomo; colla proclamazione di una uguaglianza che dèsse non tutto a tutti ma a ciascuno ciò che gli spetta; col precetto infine di una carità universale, che non si smarrisse nel collettivismo, ma s' incarnasse nella socievolezza e nella civile concordia. E chi non crede a me, creda a un dot-

Digitized by Google

tissimo ed equanime appuratore di così lontani veri dell' istoria, e in così ardue erudizioni e controversie maestro; anch' egli, ad onor nostro, un uomo politico italiano: Francesco Perez; del quale è da ammirare, ma per molti forse resterà ancora da conoscere, l' aureo Saggio sul Libro della Sapienza. [1]

Ma all' uscire dalle dense nebbie delle teurgie alessandrine si è quasi naturalmente condotti a discorrere delle fantasticherie umane tutte quante, e della loro comune radice. A chi torna dall' aver visitato quella clinica di malati sublimi, s' affaccia da sè la gran tèsi dei limiti e del governo della umana ragione; e insieme l' altra, che ne è corollario: se e fin dove la volontà umana sia libera. Anche a cotesta indagine si applicò di lena il Correnti; anzi, nel vigoroso suo Saggio *del criterio storico nella fisiologia morale,* quasi paventasse per sè medesimo la vertigine delle cime, s' affaticò come più poteva di non perder terra, e di volgere i responsi della filosofia a diretto lume della scienza civile. Ma in questa materia egli ebbe un assai forte competitore: e fu quel psichiatra insigne che già ci accadde di nominare: il dottore Andrea Verga. Il quale, della tèsi che i teologi chiamano del libero arbitrio, non fece solamente oggetto di uno studio teorico; [2] ma,

---

[1] *Sul sacro libro detto la Sapienza di Salomone,* Saggio storico-critico seguìto da una versione poetica del libro stesso per FRANCESCO PEREZ, Firenze, 1871.

[2] *Su la libertà umana,* nota critica del dottor ANDREA VERGA, Milano, 1886.

Digitized by Google

che più vale assai, v' esercitò intorno l' osservazione scientifica, nudrita d' esperienza quotidiana e di equanime meditazione, durante la vita intiera.

Vedremo tantosto, non dirò il duello, sì bene la gara nobilissima: prima però sappiate che il Verga fu anch' egli del bel numer' uno di quei del *Presagio;* che restò amico a Cesare sempre, e che gli fu nell' ultima malattia, meglio che medico, assiduo consolatore.[1] È anch' egli oramai de' Nestori, che guardan la mischia di lontano, sorridendo; onde io posso senza scrupolo di piacenteria soggiungere che rare volte dottrina più vasta e più soda vestì forma più gradevole e più gioviale.[2] Nè per verità altri saprebbe desiderare

---

[1] Pietoso ufficio in cui egregiamente lo coadjuvò un suo degno *alter ego*, il dottor Filippo Rossi, al quale ogni amico del Correnti deve sincera riconoscenza. Il povero malato chiamava l' ottimo suo dottor Rossi *una perla;* e aveva ragione.

[2] Non so lasciar passare un sì bello e sì caro nome senza aggiungerne qui in nota qualche notizia di più. Direttore un tempo dell' Ospizio dei pazzi che chiamano della Senavra, poi del grande Ospedale di Milano, e autore di dottissimi libri, il Verga ottenne degnamente tra i psichiatri gran fama. Devoto alla scienza fino al sagrifizio allegro di sè medesimo, aveva perso in gioventù l' occhio destro per infezione acquistatasi operando con zelo d' amico più ancora che di chirurgo; in vecchiaja, per un formidabile pugno assestatogli sull' occhio sano da un mentecatto, restò poco men che orbato anche di quello; e tuttavia con serenità antica continua a dettare studii di fisiologia eccellenti; a spassarsi volentieri tra gli amici, recitando, come uomo che è di buonissime lettere, versi suoi briosissimi di lieto argomento; ed a commemorare altresì fioritamente alcuno dei migliori fra i medici che l' han preceduto nell' arringo. Commemorò, tra gli altri, quel Bicetti, conterraneo suo (era come lui di Treviglio), che, dopo il Ba-

Digitized by Google

un metodo che rispondesse meglio del suo al rigore scientifico, ed insieme a quella semplicità ed a quella chiarezza, le quali non soglion essere se non privilegio di pochi e veri sapienti.

Principia il Verga, di consueto, con sottoporre a diligente analisi i fenomeni normali della vita, la sensazione, l' intelligenza, la volontà; ciascun fenomeno riscontra collo stato e colla funzione

---

lestrieri e prima del Rajberti (il medico-poeta), si fe' scherzosamente apologista del gatto; ed al quale, *in diebus illis*, aveva il Parini dedicata la famosa ode per l'innesto del vajuolo.

Or poichè la dolce familiarità corsa tra uomini egregi vale a riposarci un poco dalle bizze e dalle schermaglie perpetue dei mediocri e dei tristi, voglio anche dirvi qui quattro rime facete, che mandò un giorno il Correnti al Verga appunto, da quella tal sua villetta del lago:

A te che mezzo cieco e mezzo Omero
Travesti in versi anche il senil pensiero,
A te mando un saluto ed un invito
Che, o ch' io m' inganno, non sarà sgradito.
Vieni a leggermi qui quel tuo Bicetti
O a cantarmi a memoria i suoi sonetti.
Qui troverai di gatti una genìa
Inciviliti dalla mia Maria,
Bianchi, rossi, tigrati, marezzati,
Sempre ladroni e sempre accarezzati;
Orecchiuti, caudati, occhi-opalini,
Ipocriti, beffardi, e birichini:
Insomma qui vedrai l' imagin schietta
D' una vera repubblica perfetta.

E in prosa soggiungeva: « Noi siamo i due soli superstiti del *Presagio*. Chi se ne ricorda? Eccoti la lista: Carcano. I Giulini (*Rinaldo e Cesare*). Carlotti. De Filippi. Lega. Sirtori. Zoncada. Durini. Diego Molinelli. Pavia. » Poi un tratto, ravvedendosi: « Ci sono ancora D'Adda e Rotondi. » E così, lettori miei, all' episodio voi ci avrete guadagnato il ruolo autentico di una bella e valorosa brigata. Di vostro aggiungeteci, senza paura d'errare, il Bevilacqua.

Digitized by Google

normale dell' organo da cui esso riconosce l' origine; e stabilisce, a dir così, fra i due termini una equazione, della cui esattezza si tiene sicuro come di verità acquisita; la quale, naturalmente, diventa senz' altro un postulato della scienza. Quando poi il fenomeno devia dal normale, il Verga, altrettanto naturalmente, presume una alterazione o funzionale od organica; la vien ricercando mediante la esplorazione del soggetto, che per lui è un malato sempre; e, se la esplorazione dell' organismo vivente non dà risultamenti che il soddisfacciano, risale alle predisposizioni ataviche, che indaga filo per filo nella storia dei progenitori; da ultimo, ove anche questa sia sterile d' informazioni, se ne rimette ai futuri responsi dell' autopsia.

Col quale procedimento, tutti i fatti psichici finiscono con essere considerati come conseguenze necessarie di una condizione materiale dell' organismo. Dal demone familiare di Socrate alla *miracolosa squilla* di Davide Lazzaretti, non ci ha differenza intrinseca: allucinazione l' una come l' altra. Le voci che esaltano Giovanna d' Arco e fanno della pastorella un' eroina, non sono fenomeno d' altra natura da quello che alla povera donnicciuola ricoverata nel manicomio « pare proprio la voce » del suo figliuolo perduto. I « molti e lunghi ragionamenti » che Torquato Tasso dichiara al Manso d' aver tenuti con quello Spirito, dal quale « udì cose che mai prima nè udì nè lesse, nè seppe che altr' uomo abbia giammai sapute, » sono tutt' uno col ronzio che susurra

Digitized by Google

nell' orecchio al povero pellagroso: « Va, va al fiume; va, va al pozzo. » Così inesorabilmente conclude la scienza.

« Il far intervenire lo spiritualismo, la fede, il sentimento — dice schietto e netto il Verga — nelle questioni di fisiologia, stona quanto il mischiar fiori retorici e frasi poetiche nelle dimostrazioni d' algebra e di geometria; e non è certamente questo il metodo per il quale Cartesio pensò che la medicina potesse giovare ai progressi della filosofia e ampliarne i dominii. La medicina ha rinunziato alle altezze vertiginose della teleologia, e, dove non arriva colle spiegazioni sue naturali, non fantastica più come una volta cause arcane e straordinarie, ma confessa modestamente la sua incompetenza. » [1]

Posta la quistione in questi termini, chi potrebbe non riconoscere che il Verga è nel suo pieno diritto di concludere secondo l'osservazione e l' esperienza? Però, e restando sempre nel campo che all' osservazione ed all' esperienza è concesso, non vi è egli nulla, nell' organismo sano, che risponda alla facoltà di eleggere quel che la ragione approva, e di respingere le suggestioni delle cause esteriori? Quella stessa facoltà del sostituire imagini a idee, d' onde scaturiscono le allucinazioni, non suppone essa una potenza di conce-

[1] *Davide Lazzaretti e la pazzia sensoria,* discorso del professore A. Verga, Milano, 1880. Veggasi anche il suo saggio: *Sulla lipemania del Tasso,* nel *Giornale dell' Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti,* anno 1845.

Digitized by Google

zione, altra dalla impressione passiva che i sensi ricevono? E se una tale facoltà di eleggere o di respingere, se una tale potenza di concepire indipendentemente dai sensi, sono fenomeni anch' essi, perchè l'osservatore e lo sperimentalista si rifiuterebbero di ammetterle e di pigliarle in esame? « Ben può una violenta passione — osserva il Correnti — vincere la volontà; ma se la ragione o nega, o rettifica, o spiega secondo le sue leggi quelle apparenze e quelle spinte, noi ci sentiamo ancora in potere di noi stessi. »

Valga il vero. Qualora, per ispiegare l' azione della volontà, si togliesse di mezzo ogni ipotesi ontologica; qualora si evitasse tutta quella nomenclatura antica, di *spirito,* d' *anima,* di *vita intellettiva,* nella quale il Correnti medesimo troppo spesso s' avvolge, e che vuol essere abbandonata alla teologia; qualora, insomma, ci si contentasse di considerare l' atto della volontà anch' esso come un fenomeno: meno difficilmente, io credo, s' acconcerebbero i fisiologi medesimi a riconoscerne l' esistenza.

Non ci parla egli stesso il Verga della « *forza,* con cui l' intelligenza resiste all' allucinazione? » Della « *mente,* che le stesse allucinazioni tenta di ridurre a sistema? »[1] Non ci confessa egli con perfetta onestà di scienziato che « la grossezza e la solidità delle pareti ossee rendono impossibile

[1] *Davide Lazzaretti e la pazzia sensoria,* Discorso sopracitato.

Digitized by Google

ogni esame diretto dell' encefalo... e che nessun organo è tanto inaccessibile alle esplorazioni tattili quanto il cervello?» [1] Lasciateci dunque, oserò anch' io dimandare in nome del Correnti e mio, lasciateci credere, o amico Verga, e voi o fisiologi tutti quanti, lasciateci credere, che, se non un organo apposito, una risultante quale si sia delle funzioni di più organi esista, la cui mercè quella *riflessione*, che voi medesimi riconoscete distinta dalla sensazione, [2] liberamente si eserciti, liberamente contrasti, (quand' anche sempre non vinca), le cause determinanti e fatali. Collocate in qual sede meglio vi talenti questa facoltà, o rinunziate a cercare ove si annidi; ma vogliate con noi ammettere il fenomeno; e non abolite, insomma, la coscienza.

Io questo invoco dai maestri delle nuove dottrine psichiatriche e giuridiche, dai Lombroso e dai Morselli, dai Ferri e dai Colajanni: ch' essi non respingano aprioristicamente, per una quistione più di linguaggio che di idee, più di forma che di sostanza, le profonde considerazioni del Correnti. E a cattivare la loro attenzione valga almeno una parte del detto suo Saggio, [3] la quale concerne la teoria dei climi istorici, degli ambienti morali; e che per molti rispetti mi sembra antecipare al-

---

[1] *Dell'esame del cranio nei pazzi*, pel dottore ANDREA VERGA, Milano, 1886.

[2] VERGA, *Davide Lazzaretti*, ecc.

[3] CORRENTI, *Del criterio storico nella fisiologia morale*, nella *Rivista Europea*, del novembre-dicembre 1845.

Digitized by Google

cune delle conclusioni medesime alle quali essi son giunti.

« Nessuna mente d' uomo — afferma a buon diritto il mio autore — può esaminarsi isolata, e porsi a raffronto d' un tipo generico di ragione normale; anzi, il vero tipo a cui voglionsi paragonate le menti individuali deve essere appunto quello che l' umanità nelle sue varie fasi proponeva alla loro imitazione... » Prima cosa da considerarsi, dunque, l' influsso delle opinioni dominanti, quella autorità dell' uman genere, nella quale la mente umana suol riconoscere il criterio della certezza; quella che ha dato per norma al mondo greco-romano la legge, al mondo medioevale la fede, al mondo moderno la scienza. Tali i moduli diversi, ai quali è mestieri di ragguagliare avanti tutto i fenomeni mentali, per giudicare se e fin dove possano aversi in conto di morbosi o di sani; questo il *criterio storico* di cui la *fisiologia morale* non può passarsi.

Errano pertanto, conclude il Correnti, quei fisiologi, i quali studiando la pazzia ne' nostri manicomii, credono di poter riscontrare nel visionario, nell' invasato contemporaneo, una fedele imagine dei veggenti e degli ispirati antichi... La voce interna diceva a Socrate quello che l' umanità tuttora ammira; le visioni di Giovanna le davano que' consigli che, ispirati ai desiderii e al buon senso del popolo, confondevano gli uomini di Stato e salvarono la Francia... « La storia dei visionarii e degli estatici celebri, quali furono

Digitized by Google

Apollonio Tianeo, Plotino, Pico, Cardano, Tasso, Böhme, Swedemborg, resterebbe per intero a rifarsi; nè rifarla saprebbe se non chi illuminasse le nuove scoperte fisiologiche colla psicologia; non colla psicologia individuale ed astratta, ma sì bene colla storica e sociale, che rappresenta la vita vera dell' uomo nell' umanità. »

I gravi lavori sul *Criterio storico* e sulla *Scuola Alessandrina,* dei quali con la maggiore brevità possibile vi son venuto testè discorrendo, appartengono al periodo relativamente più tranquillo nella vita giovanile del nostro autore; e al medesimo tempo è da riferirsi un suo studio *sulla letteratura rusticale,* [1] dove finge la persona d' un veterano agricoltore, reminiscenza forse di quel generale del Grande Esercito, che, più d' una decina d' anni prima, egli e i condiscepoli suoi di via Spiga andavano tratto tratto, in certe loro scampagnate festive su quel di Lodi, a visitare con amorosa rèverenza. Mette egli di tal modo in bocca al valentuomo fior di sfuriate contro coloro che dànno questa nostra lingua italiana per morta, e trattano di cosa impossibile il parlarla così che volghi ignoranti e dispersi l' intendano. E però continua tartassando di santa ragione gli sfiduciati, e peggio, gli scettici, i quali hanno per cosa intesa che niente di buono e di gentile possa cavarsi dalla vita dei campi; dove, a udirli, intristi-

[1] *Della letteratura rusticale,* nella *Rivista Europea* del marzo 1846. Articolo contrassegnato colle iniziali O. Z.

Digitized by Google

sce una plebe ottusa e maligna. E qui se ne va in broda di succiole il vecchio soldato, nel pronunziare i nomi di Cincinnato, di Catone, di Columella e di Virgilio; e non si sapendo altrimenti tenere, dà sulla voce e risponde per le rime agli immemori d' oggigiorno. Ricordatevi — tuona — delle *Georgiche;* non abbiate in conto di malignità la naturale diffidenza del contadino; non vi pigliate per angustia di mente quella che è mera rusticità di gente straniata da ogni consorzio gentile.

Dopo questa predica, e' si sente per altro il dovere di distinguere dalla falsa letteratura rusticale la buona. Non vuol saperne della svenevole Arcadia del Sannazaro, e neppure della stillata ambrosia del Tasso nell' *Aminta,* o delle giulebbate eleganze del Guarini, dello Zappi, del Crescimbeni; ma se ne richiama a quei freschi strambotti, a quelle tenzoni e commedie villereccie, a quegli inframmezzi e a tutte quell' altre composizioni popolaresche, le quali, per essere uscite da letteratissimi ingegni, a cominciare dal Poliziano e da Lorenzo de' Medici, giù fino al Buonarroti, al Doni e, due secoli dopo, al Gozzi e al Parini, non restano d' essere fior di poesia viva, coraggiosa, spontanea.

L' erudizione per verità passa qui un poco la misura che è lecito supporre in un vecchio avanzo della ritirata di Mosca; ma gli argomenti sono ottimi; e non si può non concludere con l' autore, a proposito di coloro che ridon dei libri e di tutto il resto: « mala cosa essere il riso ove abbia a

Digitized by Google

generare il disamore e il disprezzo;» e così non ci faccia fare per disgrazia nostra la fine di quel Greco dell' *Iliade,* che « moriva sganasciando dalle risa. »[1]

Di questi tributi del Correnti alle rassegne milanesi del suo tempo, filosofici o letterarii che siano, dettati in forma grave e solenne, oppure adorni di veste più spigliata e leggiera, non ve n' ha uno che non debba dirsi lavoro meditato, architettato, condotto in ogni sua parte con cura

---

[1] Se la sguajata allegria degl' immemori al Correnti era odiosa, nessuno meglio inchinevole di lui a quella celia garbata ed arguta, che spesso insegna assai più d' uno sproloquio sciorinato dalla cattedra. Già la sua vena s' è potuta scorgere in qualche faceta serqua di versi, vuoi italiani o vernacoli, che m' è scivolata dentro in queste pagine. Or qui l' occasione mi tenta a confidarvene un' altra; e può stare anche a modello di quella poesia popolaresca di buono e onesto conio, della quale egli volgeva in mente un tipo suo proprio, quando dettava sulla letteratura rusticale quel ragionamento di cui s' è fatto motto di sopra. I versi milanesi che seguono, e che ho rapiti alla modestia della egregia signora Morandi, le furono diretti in risposta al dono di un suo genialissimo prologo, dettato per la rinascente commedia vernacola (1877). In quel Prologo essa faceva toccare da Meneghino certi tasti sempre sonori:

Quanti bei staffilaad m' han faa dà giò	Quanti googh sott al nas d' i nost padron...
Che pareven carezz!	(Padron, s' intend, in grazia d' i cannon!)
Che pettenaad a certi lendenon	Ma citto, chè a sto temp hin nost amis...
De trombetta pagaa col cinq e mezz!	Almen... inscì se dis!

Così, e più assai, e altrettanto argutamente sempre, la esimia scrittrice. Il nostro Cesare, rispondendole da gentil cavaliere, non perdette l' occasione di ringraziarla dello zelo ardente con cui essa, da buona e memore auspice al suo *Vesta-Verde,* aveva propugnato la recente sua rielezione. Le allusioni sono agevoli a intendere. Abbiategrasso, si sa, era stato il primo collegio elettorale del Correnti; ed era parso che gli avver-

Digitized by Google

squisita, anzi cesellato con infinito amore; ma più mirabile cosa è l' imbattersi in altrettanto scrupolo d' indagine e di esame, in altrettanta insaziabilità d' erudizione, in altrettanto zelo di perfezione artistica, per qualunque altro saggio che siagli accaduto di elaborare, anche fra mezzo alle angustie della vita di profugo od alle agitazioni dei periodi politici più tempestosi.

Io n' eleggo due, *Dante Alighieri* e *Cristoforo Colombo;* scritto il primo per la grande En-

---

sarii suoi volessero dianzi respingerlo tra quegli infermi che vi hanno un celebre ricovero, in mezzo a quelle crasse risaje di cui è sparso. Nella rappresentanza di laggiù era a lui sottentrato il Mussi. Ecco i versi:

O cara, la mia cara Baltramina,

Onor de la tapella meneghina,
Incoeu vuj datt del ti
A brazz de pann e senza sudizion,
E che la vaga! Tant e tant son vecc,
E i donn m' han de fá pú né cald, né frecc.
Cioè... intendemes! Mi vuj minga dì
Che quj tó bej versitt
Non m' abbien ciapottàa l' anima e 'l coeur,
Non m' abbien pizzigàa dove me doeur.
Oh che stria! che stria!
Te m' ee fin faa vegní la tentazion
De dì anca mi la mia.
Quii to paroll hin propri de simonna,
Furba, inzigosa, bonna,
Ma spotega de fa quell che la voeur.
Ghe se ved dent la donna
Che sa vestisc polid
E faas bella col piang, come col rid.
Se ghe ved la padronna
De la classega lengua busecconna
Che la sa a menadid
Dovrà quji verzarji, e quj folcitt
Che me fan andà in broeuda de bazitt.
Vegnimm al tandem. Ti t' el see giamò
Che te vuj ringrazià per l' elezion.
Sont minga tant gogò
De cred a tutt i articol d' i sgonfion.
Bravo chi! bravo là!
L' è un omett, l' è un omon, l' è un accident.
Nó me lassi cuccà;
Soo quel che vári, e quel che sont de dent.
E soo che hin staa i amis
Che m' han minga vorsúu lassà fá un sfria.
Mi s' era a tu per tu
Coll' emigraa de Busi,
Lu noeuv de trinca, e mi già lis e frust.
Ma i amis m' han portaa
Minga sui scud (ch' in robb, che se usa pú)
Ma sui coeur nett e s'cett.
E a furia de aguaità, de pensagh su,
De batt, de predicà, de fa spuell,
De pregà quest e quell,
De roccolà meriott e turlurù,
Hin rivàa a fa parlá fina i colonn,
El navili, i barcon, i piant, i mur.
E lassa poeu fá ai donn
A dessedà i memori indormentàa,
Lassa fà a lor a pizzà el foeugh al scur!
El fatt l' è, che l' han fada la magia:
E grazie, sura Stria!
Grazie ai quatter cent quindes belletl!
Del rest seva sonnàa,
E podeva vanzà de andà a Biagraas
Al post del Muss, insemma col ris graas.

Digitized by Google

ciclopedia del Pomba in Torino, fra le cure di deputato e di pubblicista; l' altro in Milano, poco innanzi il Quarantotto, quando « al risorgere delle speranze italiane — secondo dice in una delle sue inimitabili prefazioncelle il Camerini — Cesare Correnti invocava ad auspici e protettori tutti gli Dei della nostra patria. » E li eleggo, perchè mi sembrano impersonare colla più perfetta evidenza le due inclinazioni che contraddistinguono l' ingegno del Nostro; inclinazioni solo apparentemente vôlte a mèta diversa; ma, chi ben consideri, appajate sempre in tutti i maggiori ingegni italiani. Da una parte l' idealità, la contemplazione, l' anelito ardente e la luce viva della poesia; dall' altra, la scienza, l' azione, il bisogno della certezza, la vocazione del muoversi, dell' andar avanti, del conquistare regni sempre nuovi al dominio dell' intelligenza.

Cristiano e italiano; gentiluomo e scolare; estatico a volte come un santo, e a volte fremebondo d' ira e di passione quanto il più acceso dei partigiani; or trasportato nelle sfere transumane del mito medioevale, or mescolato alle fiere procelle della nuova vita pubblica; innamorato della poesia e della patria; e nella stessa sua patria esule, nella poesia sua nuovo e solo: chi meglio di Dante poteva essere adorato dal Nostro, e chi meglio del Nostro poteva intendere Dante? In effetto, lo studio ch' egli ne condusse è tutt' altro che compilazione di facile abboracciatore; anzi, è stillato lavorìo di reverente discepolo.

Digitized by Google

Non si ferma egli, contuttociò, intorno a novità d' interpretazione, le quali mirino più che altro a singolareggiare: come, per dirne una, quell' arguto scambio di Matelde, che sarìa piaciuto di fare al Caetani, sostituendo alla gran contessa la pia regina d' Ungheria; ovvero quell' altra invenzione messa fuori dall' istesso illustre dantofilo e troppo ammirata, mi pare, da Carlo Troya, la quale tramuta lì per lì in Enea l' angelico ostiario di Dite. Neppure si ferma affatto il Nostro a quelle non meno dubbie e pericolose novità d' interpunzione, sottilizzate con troppo ingegno da tanti commentatori, l' ottimo Giuliani non escluso; novità che a noi profanissimi ma innamorati lettori del vecchio testo scambiano, come suol dirsi, le carte in mano. Ma sì bene fa quello che il romano patrizio savissimamente dimandava che si facesse: cacciarsi dentro nell' intimo, anzichè curare soltanto « la pelle » di Dante.

E però, dove meglio scandagliar le ragioni del poema che nella vita, nell' amore, negli studii, nelle vicende dell' uomo, e in tutta quanta la storia dei tempi? Già lo avevano, prima del Correnti, tentato molti; e, con opposti fini, il Foscolo e il Balbo tra i nostri, tra gli stranieri l' Ozanam ed il Fauriel; che cito soli, a mero indizio dei due opposti indirizzi. Il Nostro vuol essere più imparziale, e ci riesce.

La storia del suo proprio cuore gli fa amare, non che intendere, quel giovanile alito di spiri-

Digitized by Google

tualità e d' ascetismo che spira nella Vita Nuova, e a cui l' esperienza aggiungerà poco stante « la corporeità muscolosa e le risentite ombre » della Commedia. Una lunga e fervente meditazione, durata intorno alla storia patria per tutta quanta la sua giovanezza, gli apre intera l' intelligenza di quella grande età: di quella Firenze, « dove nascevano a un tratto tutte le potenze del mondo moderno, la lingua popolare, l' arte spirituale e la democrazia del lavoro; dove allora appunto muravasi Santa Maria del Fiore e il Palazzo del popolo, dove dipingeva Giotto, dove i mercatanti trovavano la cambiale e le istituzioni di credito, e gli artigiani, escludendo dalla Signoria i nobili e gli oziosi, sbozzavano la prima forma di governo sociale. » Una religiosità poi, secondo notai più volte, congenita, gli rende facile lo immedesimarsi con l' animo del Poeta, che troppi, e il Foscolo istesso e più il Rossetti, atteggiano a seconda delle proprie persuasioni; laddove, lui, Dante, nimicissimo come pur fu delle temporalità clericali, non fu meno reverente alla autorità spirituale della Chiesa.

Anche dichiara assai bene il Nostro l' alto intendimento del libro *De Monarchia,* e la vasta sapienza dell' uomo che disputò in Verona una tèsi di filosofia naturale, miracolo del suo tempo. Se non che forse alquanto più poteva insistere nel mostrare la rara indipendenza d' intelletto, che a Dante teologo non tolse di tenere per la sfericità della terra e per la gravitazione; a Dante monar-

Digitized by Google

chico, di ideare quello che ancora è oggi il supremo assunto della politica, un imperio inteso a proteggere, non a violare, la libertà; a studiare leggi buone secondo ragione, non a imporle secondo arbitrio; a comporre persino in universa concordia il mondo, non che la nazione. Rara indipendenza che infine, e per dir tutto, a Dante cattolico non tolse di precedere gli umanissimi spiriti di un tempo ch' era ancora di là da venire: collocando arditamente due pagani, Trajano e Rifeo, tra i beati.

Savissimo, e conforme all' autorità dei migliori interpreti, è poi nel Saggio correntiano il modo di intendere, secondo la consuetudine dell' epoca e senza eccedere nel sofistico e nel contorto, la duplice e spesso triplice significazione, reale, allegorica e mistica, che l' una all' altra si accavallano e s' intrecciano nel Poema. Ma sovra ogni cosa eccellente il criterio estetico che ne penetra, ne esplica, ne fa toccar con mano le bellezze: la perspicuità or tremenda e paurosa, or celestialmente soave, di figure assai più che disegnate o colorite, rilevate e spiranti; la realtà plastica di paesi imaginarii, in cui tutte le memorie di paesi veri, veduti e vissuti, rivivono; o sia che s' avvallino nei fumanti pantani di Stige, o che specchinsi nel mattiniero tremolare d' una marina incantevole; o sia che portino a velenoso ingombro le frondi stecchite della foresta infernale, ovvero a gentil padiglione gli alberi fruttiferi del Paradiso terrestre.

Digitized by Google

Dove lascio poi quel rizzarsi parvente e parlante, attraverso la parafrasi del critico, di tutta quanta la vita italiana del Trecento, con le sue fazioni disfrenate e implacabili, con le sue magnanimità, con le sue rabbie, co' suoi colpi di ventura, co' suoi delirii d' amore e di fede, con le sue visioni d' angelicate donne, co' suoi truci delitti? Dove l' intuito di quell' atmosfera di misticità che circonfonde la vita viva,

Luce intellettual piena d' amore?

Dove lo spicco e la vivezza, così bene messi in rilievo, di quell' idioma novello, che non è più artificiosità di sapienti, ma creazione spontanea di popolo, anzi di tutto insieme, per la prima volta, il popolo italiano?

Quando v' assaporerete la monografia dantesca del Nostro, saprete di leggieri imaginare che amplissima se non pure sconfinata cosa essa sarebbe stata finalmente, ove egli avesse avuto agio a condurre, oltre all' analisi (che in breve mole più compiuta non si potrebbe) della soggetta materia, i paralleli altresì che già veniva adombrando. Affermava egli, in effetto, che « nella cosmica vastità e negli ingenui ardimenti, la Divina Commedia pareggia le epopee braminiche; nella sobrietà e rapidità, le liriche profetali; nell' evidenza dei quadri e nell' acconcezza delle similitudini, la copia omerica; e che, nel tempo stesso, per la varietà e l' esplicazione dei tipi individuali antecede ed annunzia Shakespeare, e per le felici audacie del simbo-

Digitized by Google

lismo si riscontra col *Fausto,* che può chiamarsi la *Commedia umana.* »[1] Ma di interpreti come il Nostro sembra essere destino che i divisamenti eccedano l' opera sempre: confessione da parte loro tanto più generosa ed ingenua, in quanto che essa sola può essere cagione che all' opera sopravanzi indiscreto il desiderio.

Se Dante è il gran pellegrino dell' idea, Colombo è il gran pellegrino del mondo. Che non sarebbe stata già nel secolo decimoquinto l' Italia, se in suo pro avesse potuto spendere il proprio genio colui, il quale, più infelice di Dante medesimo, fu costretto a esulare anche oltre i termini della patria grande, a vagare per le strade di una città straniera, e a lasciarsi gridar dietro da' monelli « al matto! al matto! » *(el loco, el loco!)* prima che gli venisse conceduto di salpar rettilineo verso le nuove Indie del suo sogno, *buscando il Ponente per l' Oriente?* A che non sarebbe giunta la grande generazione del Cinquecento, « se con lui Cabotto e Andrea Doria e Prospero Colonna e Giangiacomo Triulzi e Giovanni dalle Bande Nere si fossero lasciati governare da un unico Senato, ove col senno veneto, creatore della statistica e della diplomazia, fossero venuti a concordi consigli Lorenzo de' Medici, Gerolamo Savonarola, Giulio Della Rovere, il Capponi, il Machiavelli, il Guicciardini? »

Questo il sospiro segreto, il cocente rammarico,

---

[1] *Nuova Enciclopedia popolare italiana,* Torino, Società tip. edit., Torino, 1858, *in verbo* Dante.

Digitized by Google

il magnanimo tormento che governa tutta l'apologia colombiana del nostro scrittore patriota. [1] Il quale, vedendosi intorno compiuta oramai l' opera del grande ammiraglio, e il mondo essere tutto quanto scoperto, misurato, posseduto, diviso, mentre la patria, non che possederne briciola, nemmanco apparteneva a sè stessa: « A noi non resta — sclamava dolorosamente — a noi non resta più luogo ove trasportare i profughi Penati. » Ma forse era stato fatale che durante tre secoli una feroce potatura recidesse rama per rama in Italia il sopracrescere di quella vegetazione esuberante, intralcio, rodimento e veleno a sè stessa; forse era fatale che sotto il pressojo delle dominazioni straniere ella imparasse, se tant' è, ad attutirsi in seno le discordie civili, ad abborrire dalle fazioni, a sagrificare ogni egoismo ed ogni invidia in olocausto propiziatore delle comuni fortune.

Non potendo restituir Colombo all' Italia, s' ingegna frattanto il nostro autore di mostrarle (e il fa senza offesa del vero e senza detrimento alla figura dell' eroe), che da lei appunto provennero al proprio figliuolo gli elementi, e, se può dirsi, la covatura medesima del suo pensiero.

Dall' Italia il fervore religioso, alleato coll' entusiasmo poetico; da lei le notizie che per le due strade, terrestre e marittima, delle Indie,

[1] *Lettere autografe edite e inedite di Cristoforo Colombo,* con un Discorso di CESARE CORRENTI, *Biblioteca rara,* di G. Daelli, Milano 1863. (Il discorso fu letto alla *Società d' incoraggiamento* in Milano, fino dal 1847.)

Digitized by Google

Marco Polo aveva principiato a raccogliere, Nicolò de' Conti ratificate, Marin Sanudo, Antonio Galateo e Giorgio Interiano agitate e discusse: dalla patria costiera ligure i primi viaggi, nei quali Tedisio Doria, Ugolino Vivaldi, Nicoloso di Recco, Noli, Usodimare e gli altri, s' eran venuti a mano a mano travagliando, e di giorno in giorno avanzando verso occidente. Italiane, infine, la consuetudine cogli scrittori dell' antichità, la fede ne' remoti loro presagi, la tradizione degli antipodi, conservatasi presso di noi perenne: a principiar con Fazio degli Uberti che dettava:

> L' altra metà che c' è di sotto poi,
> Nota non è nè qual v' abita gente:
> Ma pure il ciel vi gira i raggi suoi,

giù fino al Pulci, che in suo faceto stile sembra antecipare la famosa disputa di Salamanca.

Ma tutto codesto, lo ripeto — e qui sta giustamente il pregio di una critica lontana del pari dalle nubi del fatalismo storico e dall' orma battuta del panegirico volgare — tutto codesto non fa per nulla scorciar la persona eroica o impallidire il grande profilo dell' apostolo navigatore.

Apostolo vero; il quale, di quei poveri Indiani destinati ad essere sotto i successori suoi preda di mastini ed esca di lente rosolature, impési sul fuoco a tredicine per volta in memoria di Cristo e de' suoi discepoli, di que' poveri Indiani voglio che udiate come ragionava con tenerezza paterna:

« Vero è che dopo che si assicurano e pèrdono questa paura, essi sono tanto ingenui e tanto libe-

Digitized by Google

rali di ciò che posseggono, che non lo crederebbe chi non lo vedesse. Chiedendo loro cosa che abbiano, giammai dicono di no, anzi incìtano la persona a domandarla, e mostrano tanto amore che darebbero i cuori, e chiedendo loro vuoi cosa di valore vuoi cosa di poco prezzo, subito per qualsiasi bagatella che loro si dia in cambio sono contenti. Io proibii che si dessero loro cose sì vili come frammenti di stoviglie e pezzi di vetro rotto e capocchie di spille; quantunque, quando essi potevano ottenerle, paresse loro di avere la miglior gioja del mondo... Io lo vietai, e davo loro mille cose graziose e buone, che io portava perchè acquistassero amore; e procedendo così si faran cristiani, inchinevoli all' amore e servigio delle Loro Altezze e di tutta la nazione castigliana, e disposti ad ajutarci dandoci di quelle cose che posseggono abbondevolmente, e che a noi sono necessarie. Essi non conoscono nessuna sètta nè idolatria, tranne che tutti credono che le forze e il bene risiedono in cielo. »[1]

Povero cuore d' eroe e di poeta, come doveva essere tradita la tua celestiale fidanza!

Tradita, è vero, dai potenti, dagli avventurieri, dai preti; penetrata però, bisogna crederlo, in qualche onesto cuore di popolano, se ancora l' eco ne risuona dopo quattro secoli, in mezzo al popolo spagnuolo.

---

[1] *Carta de Colon sobre las Indias*, 1843. Bibl. Ambros. G. Q. P. III, 35.

Digitized by Google

Vorrei che Cesare nostro fosse stato in luogo mio un certo giorno a Salamanca: dove, chiuse e sbarrate le porte della chiesa di San Domenico, del chiostro, e di quella famosa *sala capitular* ch' io ardevo di visitare, erano andate da mia parte supplici ambasciate a' canonici custodi, e tornatene indarno, non volendosi quei reverendi scomodare di lontan qualche miglio per nessun modo. Tant' è ch' io mi vidi ridotto a fare sperimento d' industria e d' eloquenza sull' animo di tre o quattro operaj, intenti a non so che rappezzatura d' intorno al portale della chiesa; un' eloquenza castigliana la mia, che vi lascio pensare di che calibro. Ma voi lasciatemi dire a onor del vero che in quella mia orazione non fu punto questione di *pesetas*. Dissi semplicemente che, per essere del paese di Colombo, ero venuto d' alquanto lontano a fin di venerare la sua memoria; e che mi sarebbe doluto tanto d' andarmene via, senza aver potuto sciogliere il voto. Non ce ne volle altro. Un vecchietto, di picciola statura — già nei piccioli vasi sta il buon vino — picciolo, dico, ma di sì onesto viso che avrebbe potuto senza anacronismo stare a modello a Morales, mi disse con altrettanta semplicità e compostezza che avevo ragione; e che *por ser Usted su paisano de Colon*, lui non avrebbe patito di lasciarmi andar via deluso. Scese dalla scala a piuoli d' onde aveva ascoltato serio serio la mia diceria, imbracciò il giubberello, e ne fummo insieme a certo usciolo, per il quale, a dispetto delle regole, s' entrò.

Digitized by Google

S' era nel chiostro; sulla porta d' una cella l' uomo mi mostrò scritto: *A qui se entendieron Deza y Colon;* il qual Deza fu de' monaci quello, mi disse, che ebbe criterio da capire *este hombron,* e da farglisi di buona voglia avvocato. E dal chiostro, dove nereggiavano sotto un cielo di cobalto certi grand' alberi fronzuti, si passò alla *sala capitular,* e dalla sala alla chiesa. Non vi voglio far descrizioni; ma chi avesse sentito quel vecchio ragionare *d' el almirante,* e della sua santità e sapienza, e delle sue disgrazie, e di quelle della Spagna, che, lui morto, fece in America con tutte le sue conquiste sì mala prova, e con tutti i suoi dobloni della *Torre de oro* di Siviglia diventò povera in canna: chi lo avesse visto, dico, segnarsi con sincera compunzione e piegare il ginocchio davanti alla cappella dove il grande Italiano altrettanto divotamente orò la notte avanti il dibattito; avrebbe avuto — sapendolo fare — un bel capitolo da aggiungere alla commemorazione dell' eroe. Che non vale, viva ancora dopo quattrocento anni, una schietta testimonianza di questa sorta!

O fosse stato in luogo mio il Correnti! Ma anche senza esser lui, non m' è tolto di dirvi che le lettere del navigatore valgono tutti i poemi impiallacciati e infrascati in sua lode. Com' egli poi facesse della sua anima « il centro a cui le minute faville conversero e si svolsero in fiamma vivace; » come operasse giusto al modo che aveva promesso con quella parola non so se più caval-

Digitized by Google

leresca o più romana « che un gran cuore si mostra nelle cose grandi; » come della divinazione scientifica non dèsse già per sola prova il mondo che scoperse, ma notasse egli primo la deviazione dell' ago magnetico e ne sospettasse cagione la temperatura; e, girate in tutto il circuito le grandi Antille, ne attribuisse la forma alle correnti equatoriali; opinioni ratificate a' dì nostri da quel sole di sapienza che fu Alessandro De Humboldt: tutto codesto lascerò che leggiate a disteso nel magnifico elogio dettatone da chi n' era degno.

Io voglio qui di esso elogio recare la conclusione sola, la quale mi pare compendii bene per noi la storia con le sue acerbe lezioni; e ci annunzii come oramai, se non vogliamo perire, la vita che ci sta sopra debba essere tutta di lavoro e di battaglia: « Gran tempo è che la civiltà viaggia verso Occidente come la nave avventurosa di Colombo; nè forse passeranno molti secoli che l' America, posta fra le due estremità tanto fra sè disformi del vecchio continente, signora di metà del commercio dell' India e della China, per diritto di vicinanza preponderante nelle isole australi, popolata da nazioni gigantesche come le sue fiumane e le sue Cordigliere, avvivata da libere istituzioni, avrà il primato nel mondo, e terrà la bilancia delle cinque parti del mondo. » *Caveant consules!*

Nulla v' è, cred' io, da cambiare dopo quarant' anni a questa profezia, se non forse da scorciare i secoli in lustri, tanto rapido il tor-

Digitized by Google

rente americano procede. E sì profonda era già nel Correnti questa persuasione, da fargli parere urgentissimo che ogni gente europea, massime delle latine, e l' italiana sopra tutte, non ponesse tempo in mezzo a muoversi, ad ajutare con l' operosità la fortuna, a mercantare, a viaggiare, a diventar davvero, di geografico pleonasmo, potenza geografica. Onde forse potrà parere a taluno che qui, sùbito dopo, cioè, l'apologia colombiana, e come un naturale corollario di essa, si fossero dovuti collocare i discorsi che il Correnti pronunziò da presidente della Società geografica nell' ultimo decennio della sua vita. Se non che due ragioni mi inclinarono ad allogarli piuttosto in fin del quarto Libro: la prima, ch' essi, per la caldezza del dettato, per la frequenza delle notizie, per quella sorta di sovreccitamento febbrile che li esagita da capo a fondo, si può dire che alla vita più propriamente, e a vita calda ed esuberante, anzichè alla scienza, appartengano. L' altro argomento scaturì dal considerare che la forma intrinseca di quei discorsi non contrasta punto con la sostanza; tutto v' essendo, in effetto, rapidità, sfaccettatura, sfavillìo, come in ogni cosa dettata dal Nostro nell' ultima sua maniera.

Singolarità vie più rara, confessatelo, questo rinvispire sulla fine della propria evoluzione di scrittore, questo infervorarsi e qualche volta anche trascendere, quasi per virtù d' un succhio che in ogni vena del dettato ricircoli, brilli, e, per poco non direi come di licore spumante, prorompa. Le

Digitized by Google

scritture invece più rigidamente scientifiche, come quelle, o la maggior parte, di cui v' ho ragionato pur ora, frutto che sono della età virile nel suo giusto mezzo, per brillantate e riforbite che appajano, serbano tuttavia una certa solenne temperanza e maestà. Ond' è ch' io, ricordevole delle finezze d' orecchio e di gusto dell' amico nostro, ho creduto d' interpretare il tacito suo consiglio, non rompendo con troppo vivo barbaglio di colori quella sua più eguale seguenza d' impasto, in cui l' animo del lettore dolcemente si tranquilla e riposa.

Il suo pensiero dominante si esplica tuttavia, s' io non erro, altrettanto bene in una Memoria che farò seguire al *Colombo* in luogo e vece dei Discorsi di cose geografiche, e che dal notissimo libro onde toglie occasione s' intitola *La chiave della scienza*. Questa ho stimato doppiamente opportuno d' introdurre, anche perchè fornisse un saggio degli altri tributi che nell' istesso periodo diede il Correnti al *Cimento*, ottima antologia pubblicata avanti il Cinquantanove in Torino da Zenocrate Cesari, collaboratori un Flechia, un Fabretti, uno Scialoja, un Boccardo, un Cordova, un De Sanctis, un Nicomede Bianchi, un Luigi Carlo Farini, ed altri valentuomini d' ugual polso. Fare, fare l' Italia era il grido di tutti; e prima ancora, non dopo, come per forza dovette contentarsi il D' Azeglio di chiedere, rifar gl' Italiani.

Confidava bene e di gran cuore il Nostro nel popolo; ne aveva avuto nei primordii del Qua-

Digitized by Google

rantotto sì grandi prove, da non diffidarne mai più; ma sentiva altrettanto che, se l'istinto basta all' eroismo d' un giorno, un animo educato ci vuole, e una mente snebbiata d' errori, a camminare senza intoppi nella via dei popoli liberi.

Ricordo che ancora a' suoi ultimi tempi, nei quali i disegni di riforma elettorale si andavano maturando, egli avrebbe voluto per fondamento al diritto di suffragio una istruzione, e in cuor suo più propriamente intendeva una educazione, che non fosse larva di larve e risciacquatura di ciancie sonore; ma sostanza di senno e preparazione valida, sopratutto, a reggersi e ad informarsi, o, secondo Dante ha detto, a cibarsi per sè. Onde, come quegli che mai non credette potersi dissociare dall' intelletto il sentimento senza inaridire il meglio dell' umana natura, procurò sempre (e si vide bene nel *Vesta-Verde*), di nudrire opinioni oneste e affetti generosi in petto al popolo, di crescerlo forte davvero e gentile; nè alla stessa diceria che ho tocca dianzi sulla letteratura rusticana fu alieno questo suo costante proposito. Come poi combinare insieme l' educazione della mente con quella del cuore, questo appunto è il problema del quale nello studio sul Brewer egli venne cercando la chiave.

Problema aperto ancora e insoluto. Sono, se non erro, diciannove anni che un generoso amico del bene bandiva qui da noi un largo premio per quell' opera di giusta mole e di qual si sia forma letteraria, dalla narrativa alla drammatica, che avesse per base le eterne leggi della morale e le

Digitized by Google

libere istituzioni, senza appoggiarsi a dogmi o a forme speciali di governo; e che, mirando insieme al concetto eminentemente educativo ed alla forma più facile ed attraente, potesse diventare il libro familiare di lettura del popolo italiano. Il giudizio poi della gara veniva dall' istesso insigne filantropo affidato all' Istituto lombardo di scienze e lettere. Tre volte la gara si rinnovò; molti furono in ciascuna prova i concorrenti, e parecchi insigni; eppure il premio non fu potuto aggiudicar mai.

Or chi abbia profittato di questa occasione non trascurabile per misurare da vicino le difficoltà infinite che gli scrittori incontrano a cogliere una palma in apparenza tanto modesta, meglio non saprebbe dichiararle nè con più nitidezza di parola, che non facesse il Correnti; il quale, nella mentovata Memoria, argutamente si lagna che « le *Enciclopedie,* se brevi e sinottiche, riescono di necessità scheletri ed enigmi; se più vaste e fronzute, piuttosto labirinti che guide;... i *Sunti,* i *Compendii,* i *Ristretti,* i *Quadri,* quanto meglio atti a ricordare la somma delle materie a chi già ne abbia notizia, tanto più impenetrabili a chi le ignori; i *Breviarii* (credo intendesse quelli che i Francesi dicono *Manuels*), restringendosi a profilare l' estrema linea e l' ombratura delle cose, nè giovino a chi sa nè a chi ignora; gli *Elementi* infine, che possono essere ottimi come preparazioni e prelezioni scolastiche, per coloro che della scienza non hanno a pigliare altro frutto se non quest' uno, riescano invece vanissimi. »

Digitized by Google

« Eppure il libro del popolo s' ha a fare — soggiunge egli stesso risolutamente — questo è il còmpito dei nostri tempi, la prova suprema del pensiero; » chè tornerebbe a poco o nessun beneficio il sapere, se non valesse a redimere le menti del maggior numero. Or che via s' ha egli a battere per questo fine? Il Correnti pensa — e pare a me che non sia mera curiosità, ma obbligo vero di cittadino l' ascoltare in sì grave argomento il parer suo — pensa, dico, che s' avrebbe anzitutto a destare negli animi con una viva pittura della bellezza e dell' ordine dell' universo quel senso d' arcana riverenza, che è supremamente educativo e generatore di contemplazioni e di meditazioni a loro volta feconde; avvegnachè appunto le anime semplici, restìe come sono a que' bamboleschi rimpicciolimenti, la cui mercè taluno pretenderebbe imboccar loro la scienza, punto non siano chiuse al senso del grandioso e del sublime; e sentano quasi per intuito la unità suprema del Vero, del Buono e del Bello.

Però lo spettacolo medesimo della natura, e un certo vasto e generale concetto delle leggi fisiche che la governano, non dovrebbero altrimenti stare di per sè, ma sopratutto valere siccome occasione di riscontri con gli aspetti e con le leggi della natura morale. Anche lo spettacolo delle arti e delle industrie, delle scoperte e delle conquiste maggiori e più attuose del genio umano, potrebbe, allettando la curiosità e trovando un appicco naturalissimo nelle stesse quotidiane con-

Digitized by Google

suetudini della vita, ajutare a salir su dall' opposto capo insino all' obbiettivo medesimo; il quale sostanzialmente vorrebbe esser sempre l' entità morale dell' uomo; di questo motore di ogni progresso e moltiplicatore insieme di ogni ostacolo; singolarissimo mescuglio ch' egli è d' ogni virtù e d' ogni vizio, d' ogni bene e d' ogni male, con le inclinazioni sue buone o prave, col suo retto o aberrante raziocinio, con la sua coraggiosa e deliberata, ovvero fiacca e oscitante volontà.

Che il nostro amico poi non si sia fermato altrimenti a' precetti, anzi abbia speso nel farne sperimento il meglio delle sue forze, avrete largo campo a persuadervene in quelle fiorite, imaginose, sovranamente umane e cittadine pagine del *Vesta-Verde,* ch' io non ho bisogno di raccomandarvi. Nè in questo saggio medesimo di cui qui si ragiona, e del quale ei si pigliò piuttosto a pretesto che a tèma il libro del Brewer, omise egli altrimenti d' aggiungere alla teoria la riprova; e finì con un capitolo sulla meteorologia delle regioni italiane, dove della lingua, delle imagini, della sapienza d' antichi filosofi e poeti e della dottrina di cosmografi modernissimi mostrò di saper fare sì nuovo ed ingegnoso magistero, che mai il maggiore.

In un punto solo mi sembra che, trascinato dal desiderio dell' ottimo, egli uscisse un poco di carreggiata: dove, per buona volontà ch' egli ci abbia messa, la squisita virtuosità d' artista gli vinse, come suol dirsi, la mano; e gli lasciò oltrepas-

Digitized by Google

sare quella misura di sobria correttezza, ch' egli aveva mirabilmente prefissa a sè e ad altrui con questa sentenza: « Nei libri che hanno ad essere popolari davvero, la luce e l'armonia non devono venire dal lampeggiare delle imagini e dall' eco ritmico delle allusioni; a comprendere le quali bisogna già sapere quel che lo scrittore mostra volerci insegnare, come per gustare certe variazioni del gravicembalo è necessario conoscere le note ch' esse fioreggiano. È dall' ingenua poesia della novità, dalla naturale meraviglia dell' ignoranza, che bisogna cavar la poesia profonda e la meraviglia intelligente della scienza; è dalle illusioni e dai pregiudizii radicati nella forma stessa della sensazione e del pensiero, è dalle prime fantasie dei popoli e dalle prime impressioni della vita, è dal simbolismo invincibile dei nostri sentimenti che convien pigliare le mosse, per condurre il popolo dalla vita istintiva e sensuale alla vita riflessiva e scientifica. »

E citava, con lealtà di emulo generoso, lo splendido esempio di certe *Varietà* comparse nel *Politecnico* del Cattaneo, in alcuni capitoli delle quali « poco stette che l' Italia non vedesse aperta, anni fa, un' efficace scuola di scienza popolare, dove la storia, la poesia, e tutte le migliori ispirazioni della civiltà, abbellissero e domesticassero le più aride dottrine e più disamorate. »

Ma ingiusto in verità sarebbe colui che al Correnti dèsse carico di avere, quanto a sè, passato il segno: chè la migliore e direi quasi la più

Digitized by Google

inespugnabile delle difese aveva egli già apparecchiata a sè medesimo, allorchè affermò « che a voler ragionevolmente condurre questi riscontri tra la natura fisica e la spirituale (argomento che potrebbe riuscir popolarissimo, ma che non è senza pericolo di simbolici vaneggiamenti), richiederebbesi il genio audace di Bruno e di Schelling, il sapere di Cuvier e di Humboldt, l'imaginazione paziente di Bernardino di Saint-Pierre e di Thoussenel, e lo stile trasparente e sereno del Manzoni. Voi vedete — soggiungeva scherzosamente — che c'è trama: e questa Bibbia l'avremo quando Dio vorrà mandarci un miracolo d'uomo. » [1]

Amare, sapere, volere; queste grandi e veraci *caussae vivendi,* le sole non effimere e non ignobili, presso quel popolo soltanto non sono vuote di senso, che veracemente possegga indipendenza e libertà. E ancora, della libertà, per quel popolo che stringe in pugno coll'indipendenza le proprie sorti, è sicura la rivendicazione; ma nè il vivere medesimo, dico l'*honeste vivere,* può essere altro mai che nome vano, per quello il quale vegeti in dizione d'altrui. Chi dei nostri nelle distrette dell'esilio non sentiva in fondo all'anima suonare come perpetua rampogna questa sentenza? Chi non cercava ansiosamente, chi non avrebbe voluto, a prezzo d'ogni frusto che gli restasse, carpire nella storia

---

[1] C. CORRENTI, *La chiave della scienza,* nel *Cimento,* Rivista di scienze, lettere ed arti, Anno IV, fascicolo II. Gennajo e febbrajo 1856. Torino, tip. Scolastica.

Digitized by Google

degli altri popoli, e massime di popoli non interamente sepolti, alcun conforto a bene sperare, o se non altro, alcuno sprone a bene resistere e a bene morire?

Nessuno parve in quegli anni più travagliato da questa invidia del martirio che il Correnti non fosse; il quale, già avanti il Quarantotto, anzi fin dai tempi della primissima giovanezza, come si può vedere nelle scritture sue di adolescente, aveva creduto riconoscere lassù in riva alla Vistola, in quel pugno d' eroi levatisi contro l' immane imperio moscovita, la profetica figura d' ogni battaglia di popolo contro la tirannide; e s' era fatto della Polonia un altare.

« Gran tempo è — trovo scritto, o piuttosto vo ricomponendo, come tra le righe di un palinsesto, attraverso uno di que' mutili frastagli dove egli versava affrettatamente e quasi di straforo il meglio e il più segreto del proprio cuore — gran tempo è, e troppo più che non basti alla vita operosa d' una generazione d' uomini, ch' io presi a scrivere, o dirò meglio a notare, alcun che della storia della Polonia; la quale io tenni quasi come luogo di rifugio all' animo sgomento da grandissime sciagure, e come scuola d' onorata morte.

« Erano allora gli anni terribili, quando alle più liete speranze succedevano crudelissimi disinganni. Rovine su rovine. Novara, Brescia, i villani e i signori di Toscana, Catania, Roma, Vilagos, Venezia: in tutt' Europa le idee sfatate e cadute nel ridicolo: e la Repubblica fedifraga, e la sfinge

Digitized by Google

dell' Impero, e l' Austria conciliata a russa, e la Prussia ad austriaca. Questo sprofondamento generale della giovine Europa, e di quella Repubblica cristiana, che pareva dover essere crismata da un Pontefice apostolo di carità, tutti questi rimorsi, questi disinganni, queste confusioni, queste inutili profezie, non mi parvero poter trovare altro riscontro che la Polonia: popolo scomparso e immortale, popolo cancellato dal libro della vita, e la cui ultima succisione politica fu come il segnale dei nuovi tempi dopo il sepolcro del 1815; popolo che, morto, si rivela ancora per il pensiero.

« Io non gli cercava altro che un paragone di alte sventure e d' invitta pertinacia: e pensandolo, mi tardava di giungere all' armi pietose e onorate anche quando vi si muor dentro; ond' è che allora, parendomi dover solo trovare esempio di virtù guerresca, le cose civili trascurava; e designate le cagioni esterne, quasi dissi, delle ruine, piacevami ammirare e far ammirare coloro che impavidi ressero di sotto a quelle,

> Come per sostentar solajo o tetto
> Per mensola talvolta una figura
> Si vede giunger le ginocchia al petto,
> La qual fa del non ver vera rancura.

« Gran conforto ai condannati della storia ribellarsi contro la storia; consolazione insieme e maniera di bestemmia; tentazione di asceti, che guardano il mondo dagli ozii pensosi del deserto. Ma chi nella storia ci vive dentro e ci si travaglia, vede ch' essa è la palestra della ragione e della

Digitized by Google

volontà umana, e come sia vero che chi lavora prega Dio, e sforza il destino. A vincere le malinconie della solitudine, nessun rimedio migliore che il rimettersi in disciplina di opere. Codesto fu il nostro caso. Pochi anni erano corsi dacchè io m' era chiuso a vivere coi morti, sempre più innamorato di quel riposo glorioso e invendicato, quando parve rompersi il fascino e ricominciare la vita. A mezza via la visione si dissipò, e prese forma e sostanza di cose salde. Venne la guerra di Crimea; la storia parve ravviarsi. Archimede a smuovere il cielo e la terra domandava un punto fermo; l'Italia, a rifarsi viva, un' occasione; la quale ben è calva e voltabile, come la sapevano gli antichi; ma a chi sta attento alla posta, non manca mai. Lasciamo le storie dei morti; ed io questo primo Libro lascio, dopo trent' anni, come mi venne. »

Non so se i Mani dell'amico mi perdoneranno d'avere fatto a fidanza con le sue note; dove i pensieri or si scavalcano l' un l' altro, or si rincorrono da lontano; dove certe cassature, chi non indovinasse che sono mera traccia di momentanee impazienze, invidierebbero talvolta il meglio; dove, infine, una parola sta magari per una frase, e un richiamo per una terzina di Dante: non so, dico, se mi perdoneranno d' avere d' intatti ma sparsi frammenti ricostituita una pagina, alla quale il gitto grezzo parmi che infonda più sapore che non gliene avrebbe forse lasciato il cesello. A ogni modo sappiatemi grado voi, lettori, d' avervi

Digitized by Google

chiariti, nella forma più autentica che si potesse, intorno alla genesi ed alla ragione di un lavoro che il Correnti ebbe caro forse sopra tutti; e che, quand' anche incompiuto, resterà imperituro, io credo, nelle nostre lettere.

« Non volendo della Polonia aver a mano soltanto — così lo storico nostro esordisce — i laceri brani e le reliquie pugnaci, reputai necessario rifarmi addietro nell' ordine dei tempi e delle cagioni, e cercare le riposte scaturigini di questa vita nazionale; da tutte l' altre singolarissima, per aver dapprima preso naturale e prosperevole corso senza il rincalzo di quelle discipline che corrèssero l' adolescenza di tutti quasi i popoli moderni; e per essere poi mancata inopinatamente, quando ogni cosa pareva doverle crescere forza e virtù. » Ricerca, questa delle origini, vie più necessaria rispetto a genti slave, che, per minor frequenza d' innesti, serbano coi progenitori una parentela morale ancora intensa; e che, per la stessa natura delle loro contrade, assai meno risentitamente membrificate delle altre d'Europa, vennero più lungamente trattenute in condizione di tribù pastorali e guerriere.

Non sedotto però da quegli artificii di poetiche e diplomatiche archeologie, in cui si vorrebbe oggidì cercare puntello ad ambizioni recenti, e apparenze di legittimità storica all' argomento troppo più conclusivo delle armi, il Correnti non è tardo a sfatare la fantastica unità, che i panslavisti vorrebbero edificare sul fondamento di cognazioni

Digitized by Google

lontanissime, già straniate da mille anni; e, per prima cosa, egli rivendica al nome polacco una sede sua propria fino da' primissimi tempi, ed una affatto distinta personalità.

Manifesto poi apparisce di quanto profittevole lezione siano feconde le vicissitudini di questo improvvido quanto magnanimo popolo.

Coi Piasti, re paesani, comincia, alla metà del IX secolo, la propria storia della Polonia. Cent'anni dopo, Meceslao s' inchina al Cristo vincitore, e a' Margravii tedeschi; ma il nuovo culto, che un re fortunato in armi, Boleslao, il Carlo Magno de' Polacchi, glorifica colle vittorie, è dopo di lui argomento di fiere lotte contro il vecchio seme pagano, e strumento alle intrattabili preponderanze pontificie. Un cenno di Gregorio VII rovescia il magnanimo erede del nome di Boleslao, l' invitto continuatore delle glorie patrie; e segna il fine della monarchia eroica.

Il regno si scinde in duchee, e si perde in un perpetuo abbaruffamento; dietro le labili dinastie si assodano gli ordini de' Grandi, per sobbollenti spiriti ed ambizioni principesche, pericolo perpetuo. Intanto, in quella sterminata vastità di terre che poi furono la Russia, altre genti slave vanno sparse anch' esse sotto oligarchie rivali, e tolgono al regno di gittare solide fondamenta; fino a che il diluvio barbarico dei Mongoli scende sterminatore attraverso tutto quello sparsame, si rovescia sulla Polonia medesima, e in principio del XIII secolo mette in agonia l' Occidente.

Digitized by Google

Qui sottentrano i Lituani, gente dei Polacchi consanguinea, alle difese; ed è magnifico il quadro che il nostro storico ci dipinge di cotesto popolo, di alta e nobile origine, e superstite coll' antico nè mai intieramente obliato suo culto della natura alla crociata feroce dei cavalieri teutonici; il quale, non solamente fa di sè diga con mirabile virtù all' invasione, ma a mano a mano si distende vittorioso dal Baltico per insino al mare d' Azof; e, a mezzo il Trecento, pianta i suoi confini quasi in sulle porte di Mosca.

Ma s' intende bene ch' io non voglio usurpare al Nostro la penna, e ripetervi qui, dove non è luogo, di che modo, riparata dietro il baluardo lituano, la monarchia polacca si restaurasse, auspici due sovrani, i quali, più che la ragione dell' armi, vi adoperarono il magistero della sapienza civile: Ladislao e Casimiro. Solamente non tacerò che lo storico nostro mi sembra avere ceduto alquanto più che non fosse desiderabile alle opinioni di quella ottimazia belligera e altera, che è ancora il nucleo della nazione polacca, nel giudicare, come fa, che un nuovo elemento, il quale per tutti i popoli occidentali fu principio di libertà e di salute, la borghesia, operasse lassù in senso opposto. Poichè è ben vero ch' essa portò seco dalle origini tedesche idioma e inclinazioni sue proprie, e le mantenne; ma sarebbe a vedere se più della stirpe diversa non siano state argomento a straniarla le pertinacie superbe di un patriziato, il quale aveva a vile, fuori da quella dei campi, ogni altra industria e fatica.

Digitized by Google

Troppo lo intese Casimiro, principe che parve, come l'istesso Nostro ben nota, antecipare quelle due gran leggi della società moderna: lavoro e giustizia. Ma l'indole del popolo, o piuttosto de' magnati suoi, era più volentieri colla cavalleria e colla fede; e il seppero gli Jagelloni di Lituania, i quali non altrimenti che col battesimo s'acquistarono il trono; e per rincalzarlo, furon condotti ora a slargare i privilegi dei nobili, ora a tollerare, di buona o di mala voglia, ch' essi a posta loro li slargassero, e si facessero ogni dì più gelosi e più sovraneggianti.

Così il regno n'andava decadendo; e in questo struggimento di gelosia — nè il Correnti è ultimo a confessarlo — « logorava ogni suo vigore, lasciando svegliersi come rami senza vita le parti che non si potevano accentrare in quello studio tenace di libertà privilegiata. » Così in somma n'andò più di un terzo dello Stato; bastando ai nobili che si bandisse in loro pro nelle diete la inviolabilità personale e il monopolio delle dignità ecclesiastiche e della terra; allora appunto quando ciascun'altra nazione d'Europa, plasmata a unità da quella tirannide, che il Machiavelli anche per l'Italia invocava come unica salute, tacitamente veniva maturando i semi del pensiero moderno.

Un paragone non trascurabile mi pare che dovesse qui offrirsi spontaneo alla mente dello storico, fra la oligarchia polacca e la veneta; ed è da credere che, quando avesse potuto proseguir l'opera e discorrere partitamente, secondo divi-

Digitized by Google

sava, degli istituti civili, certo non l' avrebbe negletto. Di che credo sarebbe di leggieri venuto in chiaro quanto nocesse alla Polonia l' esserle mancato, anche negli anni di floridezza e di coltura procuratile dal savio regno dei Sigismondi, anche nella concordia ribenedetta a Lublino tra le due signorie lituana e polacca, un elemento moderatore della soverchia baldanza che è propria alle ottimazie militari: dico quella consuetudine delle transazioni mercantili e del cambio, che mescolò i nobili veneti alla vita viva operosa e diversa del viaggiare, del trafficare, del piantar colonie e nutrirle; che li introdusse alla conoscenza d' altre stirpi, d' altri costumi, d' altre religioni; e li venne accostumando alla onesta familiarità colla borghesia e col popolo minuto, reputati tutt' uno anch' essi con casa propria.

Di qui fu, se non erro, che le gelosie, non minori nei Veneti verso il dogato che nei Polacchi non apparissero verso la censorìa morale del loro principe, fecero bensì vittime umane nelle persone d' alcun dei dogi, ma non iscossero però dalle fondamenta lo Stato. Fra le cagioni invece che maturarono la rovina della signoria polacca, il Nostro una particolarmente ne nota, e si vede quanto affine a quella ch' io dicevo testè: la svogliatezza, dico, e quasi la negligenza, nelle questioni esterne; e l' aver lasciato stringersi, anzi ajutato colle proprie mani a rinterzarsi, il nodo di quelle forze, la capitanìa militare degli Hohenzollern, l' arbitrato imperiale degli Asburgo e

Digitized by Google

l' autocrazia moscovita, che alla fine dovevano strozzarla.

Ma, dopo la comparsa e la sparizione di un re da scena, Carlo III Valesio, una superba e veramente eroica èra sorge, coi regni del Batory e del Wasa. Fortunato il primo, per essersi contentato di governar popoli; riuscito il secondo a perdizione, per aver voluto reggere, da patrono ad un tempo e da vassallo della teocrazia, il mondo delle coscienze.

Ebbero amendue dal nostro storico pagine stupende: nè queste furon le sole; chè tutta la scrittura nobilissima, se guardi alla forma, vigoreggia di una efficacia tacitesca, ringiovanita con una fresca e forte italianità, senza che s' imbecheri negli idiotismi del Davanzati; se alla sostanza, essa congiunge insieme col giudizio e colla diligenza del Giambullari l' acume e la pratica delle cose di Stato del Paruta; e, dote questa tutta sua, tratto tratto s' accende di una fiamma d' ardori liberali e patrii, rattizzata in petto allo scrittore dalla memoria dei casi infelicissimi del suo proprio paese.

Dove, del rimanente, mai non fu vista, e non poteva attecchire, per ostinazione che vi mettessero cardinali e inquisitori spagnolizzanti, persecuzione simile a quella che alienò dalla Polonia i Cosacchi, e suscitò guerra, religiosa insieme e servile, infestissima; la quale, indarno e male sopita mediante il riconoscimento di una terza nazione, la russa, che fu accolta a parità di privilegi

Digitized by Google

colla lituana e colla polacca, lasciò dietro di sè il lievito di pessime fazioni.

Come queste aprissero il varco allo straniero, e la patria lasciassero vituperosamente se anche fugacemente rincorrere dallo Svedese; come provincia sopra provincia n' andassero miseramente perdute; come le contenzioni interne e le gelosie di dominio perpetue chiamassero sulle labbra all' ultimo dei Jagellonidi, prima di abdicare, quel grido tristamente profetico: « Codesta vostra libertà di fare e disfare i re, le diete, gli eserciti, vi condurrà quando che sia senza difesa sotto il coltello che vi aspetta: » tutto codesto è storia meditabile non meno da irrequiete democrazie moderne che da iraconde ottimazie del passato. Nè io credo che senza riposto intendimento il Nostro ci dipingesse qui con sì vivi colori quelle diete d' elezione, alle quali vedevansi accorrere a mo' di compratori all' incanto frotte di principi d' ogni straniera contrada, non facilmente l' un dall' altro superabili; eccettuato che non li soprafacesse tutti, per caso singolarissimo, alcun raggio di gloria paesana, come la virtù d' un Sobieski.

Splendido nome questo, di guerriero invitto, ma di principe infausto al paese; come quegli che salvò a Vienna uno de' suoi nemici perpetui, e aperse ad un altro, col trattato di Mosca, l' adito a novelle intrusioni. Meno infausto assai un altro grande guerriero, Gustavo Adolfo; che, se anche comparso in veste di nemico contro un re tedeschegiante, mirava insomma a retrospingere all' Asia

Digitized by Google

l' imperio mongolo degli Tsar; e, senza la catastrofe di Pultava, avrebbe piuttosto rialzata che non depressa la esinanita Polonia.

Alla quale non è da dire come sopra tutti nuocessero i Gesuiti. « Tanto contro il corso dei tempi e delle idee aveano potuto costoro, che quella nazione, esempio, due secoli innanzi, di sapiente astinenza da ogni cavillazione teologica, a mezzo il secolo decimottavo per furore settario muoveva a sdegno, non ch' altri, la Santa Sede; decretando (per mero titolo di religione), morte di magistrati, ergastoli, confische, note d' infamia, e infine la servitù di una città benemeritissima. » Sono formate parole queste del Correnti medesimo: e di lui si può dire, se d' altri mai, che ben castiga chi ben ama: chè più rovente marchio non si potrebbe imprimere del suo a quel letargo di ventinove anni, durante il quale, sotto il sassone Augusto, « la romorosa anarchia finì come uno stravizzo; e senza siepe passarono, svernarono, foraggiarono in Polonia gli eserciti belligeranti di mezzo mondo, spoetizzata e disarmata la democrazia cavalleresca, svampato lo spirito della vecchia repubblica. »

Pittura da gran maestro, insegnamento da gran cittadino; dove altri può toccare con mano la vanità dei disegni di riforma, quando non abbiano il consenso delle moltitudini, anche se concetti da uomini di mente e di polso; e peggio che la vanità, la colpevolezza e la fine miseranda, quando cerchino rincalzo dallo straniero. L' ultimo re di Polonia fu bell' e trovato in un pupillo di rifor-

Digitized by Google

matori così fatti: in un nipote de' Czartoriski, il quale era ad un tempo un favorito di Caterina.

Nuova Dieta fu raccolta, nella quale solo un vecchio patrizio si trovò, che osasse dire aperto di non vedervi già dei rappresentanti della nazione, ma delle livree d'una famiglia; e la Dieta, promotori i Czartoriski, sancì facilmente riforme le quali frenavano, è vero, le esorbitanze del diritto signorile e clericale, e implicitamente abolivano il *veto;* ma che insieme riconoscevano in dizione della Russia e della Prussia terre intrinsecamente polacche. Come Pelia le figliuole, così questi ammodernatori, per isvecchiar la Polonia, uccidevanla. Un altro mortorio di Dieta accettava re il Paride fatale.

Più rovinosa caduta, a volerla allestire in scena come argomento di terrore per que' popoli che lascinsi lusingare da straniere carezze, non si potrebbe. Tutto quello che avea di peggio la vecchia demagogia equestre, rimesso in piedi; restaurata, si può dire, l'anarchia; attizzate dal Russo le discordi leghe parziali; rapiti a confino i pochi onesti; ammutita un' altra Dieta: si fu presto, come a ricovero, all' arbitrato straniero. Bene un vecchio vescovo di forti propositi, Krasinski, tentò maneggiare di fuori alleanze, patteggiare ajuti segreti; ma l'improntitudine di pochi balzò, come accade, da fidanza cieca a duello disuguale. Da una improvvida levata d' armi ebbe principio una fiera lotta di cinque anni, lotta di libere bande contro le truppe della Corona; ajutatori di questa e patroni i Russi, che

Digitized by Google

n' ebbero opportunità di cacciarsi in pugno le fortezze, la capitale, il governo, il Senato, ogni cosa. Unico e doloroso conforto allo storico, lo scrivere sulla tomba della vecchia Polonia i nomi d' intrepidi e santi ma invendicati eroi; e di ricordare promettitori poco saldi i Francesi, unici amici i Turchi, i vinti di Chozim e di Vienna.

E qui, dove l' infausto dramma si chiude, il nostro scrittore patriota cava dallo schianto del cuore accenti per indegnazione trepidi fino alle lagrime, acri fino allo scherno: e non si può legger senza fremere e senza imprecare insieme con lui l' istoria di quella prima spartizione, ideata dal re filosofo Federigo; quando, chiamatosi segretario il giovane e voglioso imperatore, e persuasa per allora la Russia a lasciarsi più modestamente pagare, i tre protettori, in prima sotto colore di rivendicazioni cancelleresche, poi sotto minaccia aperta di violenza, intimano alla Dieta di ratificare lo sbrano. Nè a ciò contenti, alla Polonia che restava in piedi, e con dieci milioni d' anime non potea dirsi ancor morta affatto, mettono, come il Nostro dice, i becchini a lato e in corpo il veleno; imponendo perpetua l' anarchia legale col *liberum veto,* e mallevadrice la Russia della suicida libertà.

Digitized by Google

Digitized by Google

Epilogo.

Pagine come queste ch' io annunzio, se anche la mente che le dettò siasi di poi venuta spargendo in minori faccende o maggiori, non si scrivono indarno nè si dimenticano; ed è facile intendere come dell' averle dovute lasciare in tronco, ivi appunto ove l'espiazione e il martirio principiano, dovesse l' autore rodersi fino all' ultima ora. V' è qualcosa della paternità nel sentimento che lega colui che scrive all' opera propria; e, come di un figliuolo malato si vuole sperar sempre la guarigione, così non si rinunzia mai alla lusinga di rimetter mano a un' opera incompiuta. Però l' essere in grand' auge di fortuna non è più propizio al lavoro di quello che non sia alla salute; e interviene spesso dell' uno come dell' altra: che il circondarli di troppa quantità d' apparecchi, di consultazioni, di rimedii, torni piuttosto in danno che in beneficio.

Digitized by Google

Al Correnti, quando ripensò alla sua storia, parve non aver mai scorta d' informazioni, cumulo di libri, tesoro di documenti che bastasse; e, avendone la facoltà, non dubitò d' accatastarsi intorno una mole strabocchevole, fino a far tradurre per sè solo, e serbarsele in casa manoscritte, opere intere di lingua slava; nè mai cessò di epilogare, confrontare, ricucire insieme e annotare quante se ne potesse ridurre sotto la mano. Relazioni militari poi, corrispondenze di ministri e di principi, cronache e memorie intime, segreti ordimenti di diplomazie, di prelature, di monasteri; biografie, rapsodie, libelli, satire, cantafère popolari, sceneggiature di episodii, di foggie, d' arredi; piani, carte, ritratti, stampe d' ogni maniera, fanno della sua biblioteca polacca, e più, del suo archivio, una nocchiuta foresta, attraverso la quale egli solo poteva distrigarsi e sapeva; anzi, vi facea dentro a sua posta scorribande, falciature, biche e spartizioni di materiali, con quell' agevolezza medesima con cui dicono gl' Inglesi che O' Connell scarrozzasse a quattro cavalli dentro alla legislazione dei tre Regni.

Del proposito che nudriva, e più che del proposito dell' ordito, che già s' aveva bene appuntato e fisso in mente, darò in nota al *Libro I della Storia della Polonia* quella traccia che sola può a' lettori trasmettersi. Ma la tessitura non venne.

Quando la salute principiò a impensierirlo, e fu men d' un anno prima di morire, serbava ancora l' aspetto de' tempi buoni: nitido il vestire,

Digitized by Google

signorile il portamento, e, quanto concedea la pinguedine, diritto e decoroso; candida la mano e accurata; il volto geniale, coronato e ricinto di bella canizie, atteggiato o a compostezza o a sorriso; gli occhi or soavissimi or folgoranti; ma sulla fronte, in passato serena, s' adunava una nube. Chi sapea leggervi, vi leggeva tristi pensieri; e spesso censurava d' ubbìa quel ch' era presagio. Richiesto un giorno, così alla familiare e a modo quasi di scherzo: « Come va la salute? » « Come d' uno, rispose, in via per l' altro mondo. » Noi tuttavia, quasi di celia funebre che gli veniva spesso alle labbra, se ne sorrideva. Ma l' uomo sentiva la morte; e, come doveva dirmi poi formatamente a Vallombrosa, non di sè punto ma della sua Maria gli doleva, e della Adelaide... e di quella storia infelice di Polonia, da trent' anni interrotta, e ormai disperata di compimento.

Fu a Milano: a quella Milano tanto amata, e a lui sì poco, in quegli ultimi anni, amorosa; consolandosi di vederla fiorente, e insieme profondamente ferito della sua gelida indifferenza; risalutandola sempre con quel cuore che un innamorato risaluta la bella donna rigogliosa ed immemore: amando e dolorando. Molti amici aveva persi, ultimo il povero Carcano; e sentiva rimorso di averne a sè e ad altrui promesso, fors' anco scritto, ma per trepidanza indugiato e poi disdetto l' elogio. Delle Cinque Giornate, se la memoria della parte grande avutavi da lui pareva spenta, avrebbe voluto almeno veder sorgere sotto a' proprii occhi

Digitized by Google

il monumento; si contentò, non potendo specchiarsi in quel sacrario della patria, di salutar l' effigie d' uno de' suoi valorosi, il Bertani; e al modo di chi fugge sè stesso, cercato com' egli era dentro, secondo i medici venivano oracolando, da non so qual germe malarico, andò a chiedere un puro alito d' aria e di ricordanze pugnaci alla vecchia alpigna Torino del suo *Vesta-Verde.*

Di lì ebbi ancora una sua lettera; piena d' affetto per il vecchio Revere, e di carezze per certi recenti miei studii; ma, sulla fine, funerea. E chi volesse sapere quel che s' agitasse allora nell' animo suo, potrebbe facilmente congetturarlo da quanto egli, in condizioni di salute migliori, ma d' animo non meno malinconiche, aveva scritto, due o tre anni innanzi, al suo Giulio. Queste due lettere, o ch' io m' inganno, son due tesori. La prima diceva così:

« Caro Giulio,

« Torino, 6 agosto 1884.

« Tu sei, la Dio mercè, a 900 metri sopra il livello della pianura marina e umana, e quel che più tiene e vale, sei con ciò che hai di caro al mondo. Io invece sono fitto costaggiù ne' bassi fondi di Torino e dell' ufficio, assediato da questuanti di croci e di quattrini, e solo d' anima. Tutti gli amici sono ai monti, alle acque, o nella quarantena di Milano. Credo che abbiano fino paura a scrivere, e che evitino fino il telefono del pensiero. Qui non v'è nemmeno il *colera,* che

Digitized by Google

i giornali francesi descrivono con tanto fraterna compiacenza scoppiato come una bomba in Piemonte. Vorrei almeno poter far l' infermiere. Ma non c' è verso. Tutti quelli che non scappano, crepano di salute. Ed io qui a far la mia quaresima del cuore.

« Figurati: proprio di fronte al Palazzone Mauriziano, dove io erro di notte solo come un cane scabbioso in dodici stanze vuote, proprio di fronte v'è l' antica casa di Maria, dove nacque la mia prima Adelaide, che in terra avrebbe ora ventisette anni, e ne ha ventitre in cielo! Addio, bell' angiolo! Io ricasco sempre più lontano da lei; e guardo sempre se mi torna. E se non mi riesce vederla in sogno, la veggo quando veglio, la veggo ad occhi aperti, la veggo su quel balconcino, d' onde affacciandosi fra i pampini della vite casalinga, spiava il mio ritorno, e...

« Son queste le mie consolazioni. L' Impossibile nel passato, l' impossibile nell' avvenire. — Parliamo di te, della tua salute, de' tuoi studii. Domani andrò a Monza, vedrò il Re, il Re d' Italia.... È un gentiluomo pieno di buon senso, ed io sono un matto. È il *Vesta-Verde* che si vendica. È la *Polonia* che mi scotta. È la *Psiche* sepolta prima di nascere, che mi maledice. È il Papa che mi scomunica — il Papa! che avrebbe potuto, che potrebbe essere l' idea incarnata, l' Irresistibile, l' incoercibile — e non è che un prete crocifisso tra " Don Abbondio „ e il " Padre Cristoforo „ — Addio — Faccio i bauli; chiudo il vaso di

Digitized by Google

Pandora. Saluta le tue donnine, e non lasciar loro leggere il Kempis, che stanotte non mi ha lasciato dormire.

« CESARE. »

E un anno dopo:

« . . . . . 1885.

« Mio caro Giulio,

« Del tuo volume e della tua lettera ti ringrazio, e più de' tuoi buoni conforti. La rozza è azzoppata, e tu non risparmiarle la scuriada. Corrono anche i barberi spallati, e forse per istrazio di punture correrò anch' io. E punture non mi mancano, puoi crederlo. E se ne ho ad aver ancora, vorrei averle da te e senza giulebbe.

« Dimmi pure che sono un accidioso, che vivo su un po' di riputazione rubata giuocando ne' frascami della censura a capinascondere, e usando l' arte delle velature e degli indovinelli. Dimmi che sono un promettitore eterno e fallito — Io, la *Storia dell' Insurrezione lombarda;* io, la *Collana delle storie italiane;* io, la *Collana degli scrittori del 300;* io, l' *Enciclopedia economica;* io, *Gli Apostoli della civiltà italiana;* io, la *Storia della lingua;* io, la *Storia Romana;* io, la *Storia di Polonia;* io, il *Cosmos degli artisti;* io, la *Bibliotechina del popolo;* io, il *Libro de' Morti vivi;* io, il *Vangelo della scienza:* a non parlare degli sprizzi poetici, della *Storia dei Congressi scientifici* e della *Relazione* sulla Esposizione universale....

Digitized by Google

« Ahimè! il giorno del giudizio finale, che risata di tutti gli inferni e che schifo di tutti i santi del calendario! Bastonami, bastonami, Giulio mio, e buttami sulla testa tutti i sassi e gli epitaffii delle mie intenzioni, introduzioni e progetti.

Cent' anni e fiacco il cuor, la mente vuota! [1]

come a vent'anni!

« E così Iddio e Giulio suo profeta mi mettano un bottone di fuoco, un lacerante senapismo, che non mi lasci più dormire i sonni saporiti che dormo nel *Fanfulla,* e i sogni ingarbugliati che sogno davvero, seduto, rovina io stesso, sulle rovine di Roma.

« CESARE. »

Pur troppo era stato presago quando, alla morte dell' ultimo fratello suo, Annibale, era uscito in vie più dolenti parole:

« Caro Giulio,

« Io sperava vedervi; non vedo più nessuno; sono l' ultimo della mia casa: l' ultimo quasi degli amici. Anche tu non vieni. Quello che mi spaventa è che non ho più desiderio, nè forza di lavorare. E così mi manca la sola consolazione.... Come finisce male la mia vita! »

---

[1] Il verso giovanile diceva:

Vent' anni e fiacco il cuor, la mente vuota!

Digitized by Google

Da Torino — correndo il giugno del 1888 — peggio che rifinito, fu a Vallombrosa colla famiglia; e di quel suo dolente soggiorno ho detto, in principio, abbastanza. Miracolo ancora che al primo frizzar lassù delle brezze agostane, si potè, senza maggior danno, trasportarlo in riva al mite suo lago. In quella sua gentile villetta, piena di bei ricordi d' amicizia e d' arte, fiorita di modeste ajuole, e lieta, nei lieti anni, di un vigneto profumato e giocondo, egli parve serenarsi d' animo, se non punto migliorar di salute.

Egli, che non era stato mai, come dissero i soliti spacciatori di contumelie, un ghiottone; mai niente altro che un amator volonteroso e sottile di frutta e di latticinii e d' altre italiane delizie del palato, quasi gli rendessero imagine di un plebiscito della terra, e testimonianza della varietà sua, sì ubertosa nella grande unità; egli non viveva pressochè d' altro più, se non di pochissimo latte. A stento si facea trascinare ogni giorno lì proprio al balconcello che dà su quel dolce Verbano, su quel primo bacino non orgoglioso di cime alpestri, ma vago di blande pendici, distese e quasi sciorinate per il piacer degli occhi in mezzo al doppio azzurro delle acque e delle prealpi lontane. E a qualche raro amico, accolto a scambiare poco più che un tacito saluto, stringeva fra le sue mani scarne la mano; nè quasi mai accadeva che non accennasse, o colla voce fioca o cogli occhi ancora eloquenti, quella rara consolazione di cielo. « Vedi che paradiso? » disse anche a me, giusto

Digitized by Google

l' ultima volta. Aveva un grappolo d' uva accanto, e succiandone a fatica qualche acino, « Vendemmia, vendemmia! » soggiunse; e abbozzò un moto delle labbra, che voleva essere un sorriso.

Ma quella non era l' invocazione sua consueta. Nei primordii dell' ultima dimora a Villa Maria, in agosto, quando la speranza, se già dagli altri animi era dileguata, ancor non era del tutto dal suo, non nascondeva egli ai medici una ardente cupidigia di lavoro, che gli assicurasse vita oltre la tomba, quasi non avesse già lavorato e meritato per la patria e per la fama abbastanza; e con quello stesso inquieto desiderio che il Luigi XI di Delavigne al suo frate: « Un anno ancora, ancora due anni, dottore! — pregava — Ho tante cose in tronco! Una ne ho — era la Storia della Polonia — che qua dentro è già finita: lasciatemela mettere in carta.... se si può. »

Ma alla preghiera facea tosto seguire, egli primo, una scrollatina del capo, come a dire: « So meglio di voi che è impossibile. » E quando al tutto se ne fu persuaso, cercò ancora alle lettere, se altro non poteva, la tregua dei rammarichi, l' obblio delle sofferenze. « Accademia! » gridava a una cert' ora quasi ogni giorno; e volea dire che gli leggessero qualche cosa degli autori suoi prediletti. Tornava a Virgilio, a Dante, all' Ariosto; e neppure aveva a vile, lui dei Francesi non tenerissimo, anzi suggevasi volentieri, le fole ariostesche di quell' altro strapotente mago moderno, il Dumas, coi sempre vegeti e incompara-

Digitized by Google

bili suoi *Moschettieri*. O il dolce mago! Ogni infermo gli deve, per que' sogni dorati, una benedizione.

Ma tutto ne' sogni il Nostro non si perdeva; anzi levava spesso l' animo, non isconfortato nè timido, a più alti pensieri. Sedendogli un giorno a capezzale il suo vecchio Verga, allontanò le donne; se lo fece vie più accostare; gli disse in breve dei proprii intendimenti giovanili e virili, e della propria vita: poi, guardandolo fisso: « Ti pare — gli chiese, serio e tranquillo — ti pare ch' io possa tenermi sicuro di non avere nessuna colpa grave a rimproverarmi? » E come l' amico con sicuro animo gliene dava intiera fidanza, parve averne grandissima consolazione, e tener fede d' essersi comportato cristianamente. Ma neppure i conforti regolari della religione, che non aveva sconfessata mai, gli mancarono; e li ebbe dall' istesso venerabile sacerdote che aveva amministrato alla figliuola sua la prima comunione, e al suo gran re Vittorio l' ultima: da monsignore Anzino.

Il 4 di ottobre del 1888, serbate sino all' ultima ora nitide le facoltà della mente; abbracciato l' antico compagno d' esilio e di lavoro, Francesco Crispi, e da lui, presidente del Consiglio dei ministri, avuto il vale di re Umberto, il re savio e buono, com' egli sempre il chiamava ed amava; spirò tra le braccia delle creature a sè predilette e degne di esserlo: compagna l' una indivisibile e fida di ogni fortuna; l' altra, sorriso della meglio auspicata parte della sua vita. Ebbe dai terrazzani sin-

Digitized by Google

cero compianto, dai Milanesi magnifiche esequie, dagli uomini di cuore lodi non gonfie e non timide; ed anche presso la tomba recente, l' irriverenza di qualcuno che punto non l' avea conosciuto.

Sorte comune a chiunque si leva dal volgo; e, pure amando il popolo teneramente, il volgo non piaggia. Non fu — e chi può essere? — scevro di qualche debolezza, che agl' invidi parve dono di Dio, per oscurare le virtù civili ed eroiche de' suoi magnanimi anni; si tollerò intorno, più di quello che un severo stoicismo avrebbe permesso ad uomo antico, lo sciame dei cortigiani, nell' ufficio suo ultimo, non evitabile: ma potè rendere a sè medesimo sicura testimonianza d' essere stato dei pochi, senza dei quali non si saprebbero intendere nè spiegare, tanta parte essi vi ebbero, le nuove fortune d' Italia.

Uno anch' esso degli operaj che ricostrussero questa nostra indipendente Italia, tutti lo leverebbero sugli scudi del trionfatore, anche i malevoli, se avesse vissuto meno. Ma coloro che non domandano sempre a suggello, o piuttosto a riscatto della grandezza, la miseria e il dolore, gli perdoneranno di non essere stato sempre infelice; di avere assistito non inerme al martirio, e non dispettoso alla resurreziome della patria.

« Bisogna proprio qualche volta — scriveva egli un giorno ad un amico, e lo si può ripetere anche sulla sua fossa — bisogna qualche volta fra tanti miserere intuonare il *Tedeum*, se non vogliamo sentirci ingrati. Guardiamoci indietro, agli

Digitized by Google

anni fortunosi e dolorosi che vissero i nostri padri e i nostri avi; guardiamoci dattorno, alle sventure meritate e immeritate che fanno piangere, e peggio, bestemmiare, tanti nostri contemporanei; e poi e poi... diciamo che la nostra croce non è senza conforti di pietà e aureole di consolazioni. »

E, tollerate ch' io soggiunga: ai recuperatori della patria, non contendiamo almeno il postumo ossequio. L' Italia ha varietà di tempre, come ne' suoi climi, così anche ne' suoi uomini migliori. Non da tutti tutto; contentiamoci di domandare da ciascuno secondo l' indole sua. E se la rude quercia appenninica ne fa pensare a quegli uomini *ex robore nati,* che si chiamarono Pietro Maestri e Carlo Tenca, ricordiamoci di Cesare Correnti, quando sulle profumate costiere del nostro Mediterraneo il bel sole che scalda il petto a marinaj e a poeti riluce sovra le fronde di un nobile alloro. [1]

---

[1] Sembra, sin qui, che Milano creda d' essersi assoluta di ogni debito verso Cesare Correnti dando il suo nome alla via dove è nato, e ponendo una lapide sulla casa dalla quale egli indisse quella *pazzia* (alla maniera delle *pazzie* di San Paolo), che furono le Cinque Giornate. Io non ho tenerezze per i monumenti: però a me è parso e pare che non si ecederebbe la misura della discrezione congiungendo il nome del Correnti alle nobili memorie cittadine, e insieme al più salutare dei servigii di utilità pubblica, dico a quello delle fonti: e si potrebbe fare facilmente, col porre al vecchio patriota un ricordo sulla antica piazza del Carrobio, a due passi dall'area della casa ove egli ebbe i natali, su quel quadrivio che vide parec-

Digitized by Google

chie delle giornate più memorabili della carità e della virtù milanese.

Io per verità non mi restai dal ricordare per filo e per segno al Consiglio del Comune i fasti patrii di questo suo *Carrobio* nella adunanza del 27 marzo 1889; pregando che a titolo di educazione civile ne fosse serbata memoria in una decorosa ricostruzione di quella testata di fabbrica, la quale, sull' asse del quadrivio medesimo, sta fra via Cesare Correnti e il Corso di Porta Ticinese. Anche raccomandai che a quella testata si addossasse una fontana, la quale sarebbe in quel quartiere popolare una vera provvidenza; e accarezzavo in cuor mio l' idea che su quella fontana potesse sorgere l' effigie del Correnti appunto, come di buon genio del popolo; ma reputai prudente (vedete in che conto dovessi tenere le inclinazioni de' concittadini!), reputai prudente, dico, di serbare quest' ultima proposta ad altro tempo.

L' Amministrazione municipale d' allora, quand' anche in voce di spendereccia, affacciò obbiezioni di economia al modestissimo mio disegno; e allorchè se ne deliberò, trattenuto ch' io ero a Roma da ragioni maggiori di pubblico servigio, il partito fu posto e vinto in termini da ridurre il proposito mio a pressochè nulla. Peraltro, a qualche cosa anche gl' indugi tornano buoni; e poichè della mentovata ricostruzione non si vede ancora accenno, io non mi perito di tornare all' assalto, e di appellarmene dal Senato milanese al Popolo milanese. Perchè poi quest' ultimo giudichi con informata coscienza, gli trascriverò qui un po' di storia del Carrobio dal buon Giulini nostro, dall' Ottolini, e un tantino anche da' miei proprii ricordi.

Dice dunque il Giulini a pag. 321 del tomo II, libro XIII: « Io facilmente vengo nel parere del dotto Puricelli, il quale crede che la voce *Carrobio* sia derivata dai carri, e ci additi un luogo dove si congregavano molti carri, che apportavano alla città le cose necessarie al vitto degli uomini, come grano, vino, legna e cose simili; e vi si teneva un piccolo mercato di tali generi (anno 963). Un solo sito in Milano ora ci resta con questo nome di *Carrobio;* ed è appunto quello dove altra volta aprivasi la *Porta Ticinese.* »

Poi, a pag. 151 del tomo V, libro XXXII, ricordàti certi spedali, soggiunge: « Un' altra casa de' Malsani, che pure serviva ai lebbrosi, trovavasi fuori dell' antica Porta Ticinese,

Digitized by Google

presso al Carrobio (anno 1121); e di essa ora vo' dir qualcosa. Beroldo descrivendo la solenne processione, che solea farsi nella Domenica delle Palme dall' Arcivescovo, passando da San Lorenzo a Sant' Ambrogio, dice, che il Prelato uscito dalla prima Basilica, cioè da quella di San Lorenzo, veniva fino alla Porta Ticinese, la quale, come già mostrai, era *nel sito del Carrobio.* Qui la processione si divideva: gli Ordinarj entravano in città per portarsi alla Chiesa Maggiore, e l'Arcivescovo seguitava il suo viaggio al di fuori per andare a Sant' Ambrogio. Poco lungi dalla Porta Ticinese, giunto al sito, dov' egli solea lavare il Lebbroso, incontrava l' Abate del Monistero Ambrosiano. *Sed cum ille pervenerit ad locum, ubi Leprosus lavari solet ab ipso, Abbas Sancti Ambrosii debet esse ibi preparatus.* La funzione di lavare il Lebbroso si faceva dall' Arcivescovo nel seguente lunedì della Settimana Santa, e vien descritta molto bene dallo stesso Beroldo, il quale chiama Bagno il sito dove si eseguiva tal lavanda; e ci mostra veramente, che non era molto lungi dalla Porta Ticinese. Più precisamente il Puricelli (Arch. Ambros. n. 641) ha determinato questo sito con l' autorità di un processo fatto sul fine del secolo duodecimo. Colà fra le altre cose si tratta anche dell' incontro descritto, che seguiva nella Domenica delle Palme fra l' Arcivescovo, e l' Abate di Sant' Ambrogio, e quanto al luogo, dove incontravansi, tutti i Testimonj dicono, ch' era presso alla Porta Ticinese, ed *al Carrobio di essa.* »

Finalmente a pag. 378 del tom. VIII, lib. LVII, il buono istoriografo ricorda con manifesto compiacimento come « al cominciare dell' anno mille dugento ottantasei (1286) essendo Podestà di Milano Ugolino De' Rossi, fu conclusa la pace con Loterio Rusca, coi Comaschi e coi Torriani. » Nomina i delegati milanesi, e soggiunge: « Si ritrovarono questi Delegati coi Delegati Comaschi a Lomazzo nel penultimo giorno di Marzo, e presto presto rimasti d' accordo sigillarono il trattato coi sigilli di tutt' e due le Repubbliche. Ai due d' Aprile sopravvennero per una parte l' Arcivescovo Ottone, ed il Podestà di Milano cogli Ambasciatori di Cremona, Piacenza, Brescia, Pavia, Novara, e Crema; e per l'altra Guido Da Castiglione Podestà, e Loterio Rusca Signore del Popolo di Como, con altri Ambasciatori. I nominati quattro signori *furono solennemente riconosciuti per Arbitri,* due per una parte, e due

Digitized by Google

per l'altra..... Nel seguente giorno uniti gli Arbitri, gli Ambasciatori, e i Delegati in un sito determinato fra Lomazzo, e Rodello, furono colà letti, pubblicati e confermati i Capitoli della pace.... Se ne ritornarono lieti a Milano l' Arcivescovo, ed il Podestà; ed agli otto d' Aprile fecero anche qui pubblica la Pace per tutta la Città, e per tutti i *Carrobj.* »

Da tutte le cose dette risulta dunque manifesto che, rispetto all'istoria dei secoli passati, il luogo è memorabile per aver veduto, fin da prima del Mille, i periodici convegni del popolo, e le maggiori solennità della vita religiosa e civile: dico quelle visite del lebbrosario e lavacri del lebbroso, compiuti in gran pompa dagli Antisti della Chiesa milanese, cerimonie che erano, sotto il colore religioso dei tempi, vere e degne feste dell' umanità e dell' igiene; poi le più belle delle feste civili, dico la proclamazione di tutte le paci; notevolissima fra tutte quella dianzi ricordata del secolo XIII, in quanto che destinata a sopire antiche inimicizie fra due città lombarde ora sorelle, *con la cooperazione dei rappresentanti di altre città della comune patria italiana.*

Nè la storia moderna è, sul terreno del nostro *Carrobio,* da meno dell' antica; chè nei famosi Cinque Giorni la lotta di popolo contò quivi fatti assai ricordevoli.

Dice l'Ottolini, citando un documento deposto in nome di *abitanti dei Borghi interni di Porta Ticinese* all'*Archivio di Stato,* e attribuito al signor Giovan Giacomo Attendolo Bolognini, che « all' una e mezza circa del giorno 20, stupidamente incominciarono (gli Austriaci) col vibrare sul Corso due cannonate a mitraglia, forse credendo di atterrire con queste tutte le persone appostate sui tetti delle case e sui fianchi interni delle finestre. » Ma che quelle cannonate non fossero pur troppo *stupide,* lo seppe un povero operajo, il quale appunto quel dì e a quell' ora ricordomi di aver visto trascinarsi, sorretto a braccia da due compagni, lì in quel *Carrobio,* dove il *Corso* mette capo, avendosi buscata una scheggia appunto di quella tale mitraglia in una guancia.

Ed anche ricordo di avere visto trarre in mezzo su quel medesimo Carrobio (d'onde uscissero lo sa Dio) due cannoncini, di quelli coi quali nelle ville dei nostri laghi si sogliono tirare salve d'allegrezza. Ma che quei cannoncini facessero lì e altrove meraviglie diverse e maggiori, lo afferma, oltre quel poco di memoria che io medesimo ne conservo (e che, uscendo

Digitized by Google

appunto da quella adunanza di Consiglio detta a principio, ho udito con mio gran gusto confermare da un altro testimonio di veduta, dall' odierno Economo del Municipio, il signor cav. Giardini), lo afferma, ripeto, una *Notizia* di don Domenico Nava coadjutore della Chiesa di Sant' Eustorgio, che è citata dallo stesso Ottolini a pag. 515 tra i Documenti della sua Storia, e dove si legge: « Due cannoni nemici *e quello dei nostri* che tempestavano quella contrada (il Corso di Porta Ticinese) rendevano impossibile il moversi. » Lo afferma del pari l' altro documento che ho ricordato testè, deposto all' Archivio di Stato e letteralmente trascritto dall' Ottolini nella sua Storia anzidetta, dove, a pag. 521, si legge: « Siccome per Porta Ticinese rumoreggiava il cannone ed anche il fucilare pareva che crescesse nei dintorni, i detti signori andarono a portare *i due cannoncini* del comandante Trivulzio dietro la penultima barricata del borgo di Santa Croce, posizione dai medesimi particolarmente sorvegliata perchè pericolosissima e della più alta importanza. »

A farlo apposta, non sarebbe dunque possibile di trovare luogo in Milano dove, meglio che in quest' *unico dei Carrobii che ci rimanga,* s' incontrino e s' intreccino le più belle e degne memorie de' nostri annali, *dall' antichità più remota scendendo fino alla grande epopea del Quarantotto.* O non vorreste lasciarne ai figliuoli qualche traccia, insieme con un lieto e sano zampillo d' acque perenni? O non vi pare che lì il Correnti ci starebbe proprio come in casa sua? A voi, popolani vecchi, la risposta.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Avvertenza.

Credo soddisfare una legittima curiosità facendo seguire a questo mio Saggio un limitato numero di documenti scelti nella grande copia di materiali che potei avere fra mano; documenti i quali, mentre s' attengono più o meno ai casi dell' uomo egregio di cui ho procurato di ricordare la vita e le opere, ajutano altresì a intendere quei primi e più fortunosi tempi del risorgimento nazionale, di cui egli fu tanta parte. E li raccolgo sotto tre capi: *Il giovane patriziato liberale* (1835-1842) — *Il Quarantotto* — *La difesa di Venezia.*

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GIOVANE PATRIZIATO LIBERALE

(1835-1842).

Digitized by Google

Digitized by Google

Rinaldo Giulini[1] a Carlo D' Adda.[2]

(Senza data. Probabilmente del 1835).

Caro Carlo,

. . . . . Per quest' inverno sonvi grandi progetti. Correnti vuole che stiamo uniti assai, ci comunichiamo l' un l' altro i progressi reciproci, ci correggiamo a vicenda, ci additiamo le vie da migliorarci, i libri utili, ecc. Considerando i miei amici attuali, sembrami che, laddove progrediscano di continuo, possano divenire assai utili e forse illustri e famosi. Correnti ha una testa potente, una volontà inalterabile, una memoria ferrea, non v' è studio al quale non riesca.

S' ingolfa fra opposti sistemi, rovescia ad ogni tratto le idee già ricevute in mente, e rifà con una

---

[1] Della famiglia patrizia che diede a Milano nello scorso secolo il più accurato ricoglitore delle sue memorie cittadine, il conte Giorgio; e fratello di quel Cesare, patriota altrettanto provato quanto uomo di mondo arguto e piacevole, che fu membro del Governo provvisorio lombardo. Rinaldo gli premorì, mentre dava anch' egli di sè grandissime speranze. E basta questa lettera, intima com' è e al tutto aliena da pretensioni letterarie, ad attestare una facoltà d' osservazione acuta, un criterio sicuro, un accorgimento che i fatti dovevano in gran parte ratificare.

[2] Patrizio di salda tempra e patriota antico, che ostenta ora nel disamare la popolarità altrettanta alterezza, quanta ne mise un giorno nel braveggiare sul viso allo straniero.

Digitized by Google

assiduità prodigiosa studj che mi spaventerebbero ad intraprenderli una volta sola. Se fosse stato un cervello meno forte, a quest' ora sarebbe rimasto oppresso dalla contrarietà delle opinioni; ma egli supera tutti gli ostacoli ed esce dalle più ardue questioni istrutto, migliorato, spesso però un po' scettico. Questo giovane è troppo avanzato per essere corrotto dal mondo. Moneret ha minore talento, maggiore studio, meno assiduità perchè meno salute. Nondimeno conosce la lingua italiana a sufficienza, sebbene anch' egli siasi formato un sistema che è giusto sino a un certo punto. Egli stima i Trecentisti come i soli scrittori veramente italiani; ammette che i Cinquecentisti guastavano l' idioma collo studio soverchio del latino, ma sostiene che l' arte del bene scrivere sta nel riprodurre le parole del Trecento collo stile dei modernissimi. Di ciò ho avuto una prova recente. Mio fratello gli ha sottoposto un lavoro, ed egli ha cominciato dal tôr via tutte le parole derivate dal latino, tanto raccomandate da Carcano; poi gli ha dato a leggere Giordani e gli scrittori posteriori a Giordani. Oltre ciò conosce bene il diritto romano, la storia, specialmente italiana, e l' economia, della quale fa ora speciale studio. Mio fratello studia la storia con una tenacità e vastità d' idee da fare stupire. Se va avanti così, non potrà a meno di diventar qualche cosa.

Sirtori ha, per quanto mi dice Correnti, una testa veramente filosofica; anzi è l' unico de' nostri amici che abbia questa proprietà. Infatti quasi tutti gli studiosi di questa scienza non fanno altro che dar giudizj e scrivere articoli letterarj sulle opere dell' uno o dell' altro filosofo. Sirtori invece ha profondamente meditato; è entrato nelle idee filosofi-

Digitized by Google

che con viste sue, ha sempre lavorato sopra un progetto particolare; ha intrapreso in somma la creazione d' un sistema. Ei vi lavora giorno e notte e se ne spera bene, perchè ha ingegno da riuscire in qualunque studio, e, superate le prime difficoltà, le vie si spianano in qualunque ardua scienza. Manio è un giovane dato interamente agli studj positivi. Molto criterio, poco genio, molta assiduità, coltura sufficientemente estesa, poca eloquenza, troppa freddezza, almeno apparente. Ho udito di lui una novella, che svela il suo carattere. Appena uscito di collegio s' accorse di non saper nulla. Ammonito e incoraggiato dagli amici a studiare, vi si accinse con tanto fervore che vi passava le notti intere, bagnandosi la fronte d' acqua ogni volta che sonno gli sopravvenisse; nè cessò finchè alcuni sbocchi di sangue ve lo costrinsero.[1] Degli altri, Lega ha molto talento, Rotondi sufficiente gusto, Mongeri ottimo

[1] Di Paolo Manio, morto, credo, a trent' anni, pubblicò nel 1840 un *Saggio postumo sui principii delle scienze morali* (vol. unico in-8°, di pag. XXVI-284, coi tipi dello Stella in Milano) un altro benemerito degli studii e del paese, Francesco Restelli, giureconsulto insigne, membro del Comitato di difesa di Milano nell' agosto del 1848, e più tardi vicepresidente della Camera dei deputati. Cessò di vivere anche questo aureo uomo e impareggiabile amico mio il 7 di marzo di questo medesimo anno (1890); e so di non avere ecceduto nell' elogio affermando sulla sua tomba che in lui s' incontrarono e si compirono a vicenda, in un insieme piuttosto unico che raro, le più nobili idealità e le più effettive esperienze della vita, le dottrine più elette e l' operosità più feconda, la potenza della mente e la gentilezza del cuore, la devozione alla patria e l'amore della umanità e della famiglia. Della sua modestia e bontà, pari all' altezza dell' animo e dell' ingegno, è testimonio anche quella esposizione delle dottrine del Manio, le quali sarebbero altrimenti giaciute in un medesimo sepolcro con l' autore; laddove apparvero meglio che saggio di giovane studioso, opera d'uomo consumato in si gravi discipline. Se ne può leggere una recensione negli *Annali di statistica* del luglio 1841.

Digitized by Google

criterio,[1] Spini e Carcano sono, a mio parere, fuori di strada...[2] Nondimeno si fa quel che si può per spingerli. Dio gli guardi e li indirizzi a buon cammino. Addio. Salutami Emanuele e Giovanni.[3]

Affez.mo RINALDO GIULINI.

(Dall' *Archivio Correnti*).

---

[1] Di don Giovanni Lega e di don Michele Mongeri s' è detto altrove. Pietro Rotondi, vario e facile ingegno, degno preside, ancora dianzi, del liceo Beccaria, ha scritto fra gli altri un ottimo libro: *I migliori esempj della storia d' Italia* (Milano, 1878).

[2] Il severo censore allude forse qui a qualche oretta spesa nelle consuetudini della vita elegante dai due allora giovanissimi gentiluomini. Ma non tardarono nè l' un nè l' altro a provare quanto valessero. Giulio Spini, di salute delicata e però d' abitudini un poco molli, non si ristette tuttavia dall' imprendere fin dai primi anni della gioventù buoni studii letterarii (vedasi nel *Presagio* del 1836 un frammento di un suo dramma, *Masaniello*), ed anche gravi studii d' economia politica. Ricordo tra gli altri un saggio sui salarii, letto alla *Società patriottica*, o, come allora s' era costretti a chiamarla, *Società d' incoraggiamento*. Venuto il Quarantotto, impugnò le armi; onde poi a Lugano, dopo i nostri rovesci, lamentava scherzando non essergli facile il ritorno in patria, come a quello che aveva sulla coscienza, non solamente una missione diplomatica adempiuta a Parigi per mandato del Governo provvisorio lombardo, ma altresì la rivolta *armata mano*. Morì in età ancor fresca di mal sottile.

Giulio Carcano, bel giovane a' suoi giorni, fu anch' egli squisito cavaliere. Quanto però coltivasse fin d' allora il suo spirito, lo dice qualcuna delle lettere che seguono; e quanto abbia lavorato vorrei che lo dicessero le *Opere complete*, se si troverà per tutto l' insieme di così nobili e diuturne fatiche un editore. Basti intanto, con le poesie, le novelle e i romanzi, che ebbero parecchie edizioni, la traduzione di tutto lo Shakespeare, pubblicata dal sig. Hoepli.

[3] Fratelli di Carlo D' Adda, a lui premorti.

Digitized by Google

Cesare Giulini a Cesare Correnti. [1]

Caro amico,

21 ottobre 1835, Velate.

Spedisco il lavoro del Zoncada. [2] Le ultime scene sono cambiate e mi piacciono, massime quella tra il padre e la figlia: quella del ratto non mi garba per nulla, essa mi pare brutta ed imitata dal Manzoni: anche Zoncada ne convenne. La lingua non è certamente tale da contentare lo scrupoloso nostro direttore, e la scrittura sfida qualunque occhio a poterla leggere. Riguardando la novella, mi parve che pecchi di prolissità, che tratti più concisi e sentiti produrrebbero maggior effetto, e che la potrebbe accorciarsi senza perdita, anzi con guadagno. Nondimeno è un lavoro assai bello. Zoncada ti dà facoltà di cambiar parole ed anche qualche pezzetto, ma vuole intatto l' ordine delle scene, e che vi rivolgiate a lui per le correzioni importanti. Il mio

[1] C' è forse un po' d' indiscrezione nel pubblicare alcune familiarissime lettere di quel simpatico e originale carattere che fu Cesare Giulini: ma a sentirlo in esse chiacchierare col suo *sans-gêne*, pieno tuttavia d' acume e di *humour*, io ci ritrovo tanto del ciarlio al quale egli ci aveva accostumati vivente, da cedere alla tentazione. Fate, vi prego, una gran parte all' ironia ed all' iperbole, che in lui si sforzano spesso di nascondere un gran fondo di rettitudine e di giusto criterio; e non pigliate per affermazione quel ch' è esagerazione voluta di caricaturista. Egli per lo meno v' intrometterà, meglio che non saprei far io, in quella società che difficilmente può avere istoriografi, avendo assai più pensato che vissuto. Del rimanente, sotto il *frondeur* troverete sempre l' uomo onesto e di cuore.

[2] Probabilmente per il *Presagio*. Dello Zoncada, facile, buono e infaticabile letterato, che morì nel 1888 a settantacinque anni d' età, sarebbero da ricordare tanti e sì dispersi lavori di critica, d' estetica e di fantasia, ch' io non posso se non rinviarvi a' dizionarii biografici.

Digitized by Google

parere si è che, qualora vediate di aver tempo sufficiente, tu gli scriva di ricopiarla segnandogli i luoghi da correggersi, ed egli la potrà aggiustare meglio di chicchessia.

L' autore desidera, anzi vuole, che la novella sia posta su la strenna; io raccomando di porla, perchè assolutamente può fare onore al libro. Ora che siamo ricchi, non dovete avere rispetto umano nello scegliere li scritti che devono essere pubblicati. Desidero sapere cosa abbiate deciso circa alla correzione che spedii or sono due giorni.

Vi raccomando di mandarci le prove di stampa più presto possibile, perchè è qui in casa mia il prof. Sartorio che potrebbe ajutarci nella correzione e che desidera vedere i lavori de' suoi antichi allievi: egli si ferma questa settimana ed i primi giorni dell' altra, dunque vi prego di spedircele in tempo se si può.

Per l' affare di Sirtori ho consegnate le carte a papà, che andando a Milano s' informerà e scriverà il da farsi.

Ti saluto anche per Rinaldo. Un abbraccio agli amici. Addio, sono

L' aff.mo amico
CESARE GIULINI.

(Dall' *Archivio Correnti*).

CESARE GIULINI A CESARE CORRENTI.

Mio caro amico,

20 settembre 1837, Lausanne.

Scusa la bestialità metafisica che sto per dirti, ma debbo concludere che v' hanno due specie di convinzioni: una intellettuale ed una morale, al-

Digitized by Google

meno io le provo in me. La convinzione intellettuale dell' avvenimento è piena, non v' ha dubbio alcuno, la cosa è certissima; eppure moralmente non ne sono persuaso, mi par sempre ch' egli non sia che assente, in viaggio; fantastico quasi sempre il come e il dove lo troverò al ritorno, e passo le ore intere insieme con lui.[1] Non è che raccogliendomi seriamente che sento il peso della sventura. Forse l' assenza ch' ei fece al tempo dei bagni è causa di questo: io ne provo conforto e mi vi lascio andar volentieri. Capisco che questa fittizia tranquillità mi tornerà in tanto veleno al ritorno; ma che ci ho da fare?

La famiglia sta bene. La natura affatto diversa dalle nostre contrade operò assai bene; in viaggio io sono accanto a papà, e lo trovo di sufficiente buon umore, nel quale io cerco di mantenerlo il più possibile. Si è alla sera appena a letto ch' io lo vedo starsi seduto con la testa fra le mani. Egli mi fa compassione assai. La mamma è dessa pure sufficientemente tranquilla.

Papà ha letto *Artur,* e ne fu poco contento. Trovò un libro di buona morale, ma non troppo ben fatto. Questo libro non è il mio caso, almeno per quel poco che ne ho veduto. Si è la conversione di un uomo immorale e di leggiera incredulità, non di un uomo *scientificamente* dubbioso (mi si perdoni la parola superba, ma non ne so trovar altra). Io l' ho cominciato, e lo trovo mal cucito e mal condotto. La sola osservazione che mi piacque si è che il primo stadio della *ristorazione religiosa*

---

[1] Parla del proprio fratello Rinaldo, del quale era recente la perdita.

Digitized by Google

si è il provar dispiacere udendo sparlare della religione e metterla in ridicolo. Io l'ho provato, e grazie a Dio è di già passato ed ho progredito in questa via salutare. Adesso sto dibattendomi in testa una quistione che per ora non posso sciogliere: *L'espiazione.* Trovo che debbo studiare assai prima di capirci qualche cosa. Quest'inverno voglio uscirne ad ogni costo, e spero fermamente di arrivare allo scopo di persuadermene. Per ora la credo alla meglio che posso.

Circa al viaggio ti dico che non ho mai veduto più bel territorio del *Pays de Vaud.* Il tratto che ne ho corso ieri da Villeneuve a Lausanne (circa 26 miglia lungo il Lemano) è un incanto; io credo che paragonarlo con la Tremezzina sarebbe pochissimo, e ch'egli è molto più bello.

Per ora cambiamo strada e andiamo a Fribourg e Berna, arriveremo a Ginevra da poi. Le lettere portale a casa mia. Alla prima stazione scriverò a D'Adda. Addio.

L'amico
CESARE GIULINI.

(Dall'*Archivio Correnti*).

CESARE GIULINI A CESARE CORRENTI.

Carissimo,

Velate, 23 novembre 1837.

Per ora sono in campagna, ma coi primi del mese ritornerò in città e sarai servito. Il caso di Manio è quanto di terribile si possa dire; mi fu detto ch'egli morì senza neppure proferir parola. Cosa è mai la nostra vita! Lo incontrai saranno 30 giorni (prima ch'io partissi per Velate) nella

Digitized by Google

galleria De Cristoforis; mi disse che tu partivi da Milano e che molto gli dispiaceva il lasciarti: mi strinse la mano con un non so che di pietoso che mi commosse. Egli mi compiangeva; e adesso non è più. Povero giovane! La è una vera perdita per noi e per tutti; e a vero dire, pare che la maledizione ci perseguiti, e quando apro una lettera mi aspetto sempre una nuova sciagura. Quante speranze caddero in questi ultimi tre mesi! La nostra compagnia, quelli sui quali contavamo, muojono, scompajono, ci lasciano tristi e scoraggiati. Tale sono io; e se una voce non mi risuonasse nel cuore; non mi chiamasse ad una eredità di doveri grandi, ma purtroppo penosi, io non so cosa farei, cosa diverrei. Mio caro, ti prego a sorreggermi e a confortarmi, che troppo è il peso, e forse le mie forze non sono tali da reggerlo.

Così passo la mia vita su le aride pagine della processura, e sul scipito corso di Zambelli. Quanto queste nojosissime occupazioni si confacciano coi miei pensieri, con lo stato dell' anima mia, tu puoi bene immaginartelo. Gli esami sono il 2 dicembre, e dopo questi nojosi giorni potrò ritornare a' miei studii, alle mie abitudini; almeno per quanto mi sarà possibile. Oh! questo inverno debb' essere doloroso assai. Pensa di frequente a me e compatiscimi. Sono

il tuo
CESARE GIULINI.

(Dall' *Archivio Correnti*).

Digitized by Google

CESARE GIULINI A CESARE CORRENTI.

Carissimo,

Milano, 10 marzo 1838.

Le tue lettere sono partite chi sa da quanto tempo. Accludo un foglio di Carlino,[1] dal quale capirai perchè non ti ho ancora risposto in proposito degli asili di Roma. Quanto alla lettera per Giulio, [2] non so dirti se fosse a proposito perchè non mi pervenne (quantunque tu accennassi di mandarmela) quella che il *touriste* ti diresse; in astratto andava bene. Molinelli non mi portò niente, sebbene l'altro jeri mandasse da me pel *Salvador*. Quando questi fogli verranno, ti servirò volontieri per quel poco che valgo. Non capisco però come tu possa aspettarti giudizio dal pubblico sopra un articolo di giornale, e quel che è più di un giornale che deve andarsene a dormire i tranquilli suoi sonni sulla toilette delle signore (se pure queste vi si associano).[3] Qualora fosse cosa di sua pertinenza, udrò anche Carcano.

A proposito, come ti ho scritto, giorni sono portai la commemorazione a donna Giulia Manzoni,[4] poi m'astenni per qualche sera dall'andarvi. Ieri mi vi recai: don Alessandro non ne parlò, egli aveva sua

---

[1] Carlo D'Adda.

[2] Giulio Spini.

[3] *Il giornale delle donne*, del quale è cenno anche in qualcuna delle lettere di Giulio Carcano che seguono.

[4] La commemorazione di Rinaldo Giulini, suo fratello, scritta da Giulio Carcano. Anche di questa si parla in una delle seguenti lettere di Giulio medesimo.

Digitized by Google

moglie in letto, e prestissimo andò a farle compagnia. Quand' egli si fu ritirato, sua madre si scosse da un tranquillo sopore che la ingombrava chi sa fin da quante ore, ed accortasi della mia presenza mi disse che avea letta quella commemorazione, ma che l' avea trovata troppo lunga, troppo poco intima, e che insomma non le erano andati a genio che quei brani di lettera che vi sono inseriti, che al suo dire sono cosa stupenda; Lorenzo Litta solo presente ed altro di quelli cui l' ho donata fece eco pienamente, ed aggiunse che Carcano mostra un bell' ingegno, ma che volle troppo farlo scorgere; che l' articolo è pieno di cose inutili, che i prolegomeni sono troppo lunghi, che il defunto non v' entra che come un esempio, quando invece tutto dovea essere intimo e diretto a farlo figurare. Che lo scrivere è troppo involuto e pretenzioso, somigliante a quello di Parma, etc., etc.; poi v' aggiunse qualche lode, non mi ricordo di che, molti elogi del defunto; al che donna Giulia fece coro, e la cosa finì.

Almeno mi hanno detto il loro parere fuori dei denti. Porro alcuni giorni prima mi disse presso a poco la stessa cosa. Gli altri tutti me la lodano. Alcuni non capiscono il paragrafo dei Sansimonisti (tra gli altri Mazzarella). In genere si può dire che è piaciuta, perchè quelle osservazioni credo che non molti le abbiano fatte: sono però autorevoli. A Carcano io non ne dico niente; tu devi fare lo stesso....

Addio, credimi

tutto tuo (è una formola ed un' abitudine)
C. GIULINI.

P.S. Ho comperati varii libri: CUVIER, *Discours sur les rèvolutions du globe;* VARILLAS, *Rivolu-*

Digitized by Google

zioni religiose, opera del Seicento (non completa). La *Cronaca* di EUSEBIO CESARIENSE, con qualche altra di seguito (nudi schemi) perchè non v' è la *Storia ecclesiastica* del suddetto. Un volume del *Panthéon littéraire,* contenente memorie su le guerre di religione in Francia, quasi tutte di protestanti. *I Morali,* di PLUTARCO, in latino. La *Politica e l' Etica* d' ARISTOTILE, in latino. Ritornò dal legatore un volume del *Panthéon* di D' Adda, contenente varii monumenti della chiesa primitiva.

(*A tergo*) Al sig. Cesare Correnti
alunno presso alla I. R. Delegazione
di Bergamo.[1]

(Dall' *Archivio Correnti*).

CESARE GIULINI A CESARE CORRENTI.

Carissimo amico,

Milano, 25 marzo 1838.

Lo Schlotzer è libro maledettamente astruso: egli costa niente meno di fiorini 25, e con questa somma si possono comperare molte belle cose. Mazzarella mi disse d' averlo comperato per Turoni tempo fa, ed io lo pregai d' informarsi da quel professore se è libro che meriti veramente questo sforzo sovrumano. Quando mi giunse la tua avevo già comperato Michelet come il meno costoso; m' aveano offerto tutte le opere di Heeren tradotte in inglese, ma se debbo comperar traduzioni tant' è che le prenda francesi. Il Michelet io lo stava scorrendo, quando Mazzarella me lo involò.

[1] Tutte le lettere del Giulini che seguono, e le più fra quelle dello Spini e del Carcano, sono al medesimo indirizzo.

Digitized by Google

Trovar due autori appartenenti alla stessa scuola, i quali facciano i pugni fra loro, è cosa deliziosa. Se hai fra le mani Thierry avrai veduto che i Siculi sono Ispani (famiglia Basca); egli dice che emigrarono dalla Spagna spinti dai Galli. (Più semplice sarebbe il pensare che quella stirpe abitasse tutta la bassa Europa prima delle invasioni celtiche, e che queste la disperdessero. Thierry però adduce dei testi a sua difesa, e può darsi che abbia ragione. Ad ogni modo questa parentela fra i Sicani, i Liguri e gli Iberi spiegherebbe la grandissima affinità tra le lingue italiche e le spagnuole). I Siculi adunque apparterrebbero ad un sistema semitico, o per lo meno estraneo all' Indo-europeo. Michelet invece dice che i Siculi sono Pelasgi; ora questo popolo è strettamente affine con gli Elleni, ceppo giapetico od indo-europeo. Di queste opinioni l' una contrasta l' altra e non di poco, perchè se veramente i Siculi sono Pelasgi ne verrebbe che anche i Baschi sono Indo-germanici. Se poi dobbiamo ritenere che sieno uniti soltanto ad uno di que' ceppi, i testi allegati da Michelet o quelli di Thierry sono erronei.

La dissertazione sul copto di Castiglioni non posso spedirla perchè appartiene a Lorenzo Litta, col quale non ardisco di prendermi alcuna libertà. Però ti avverto che fu inserita nel volume 81 della *Biblioteca italiana*. Non vedo come tu faccia figurare nella tua tavola etnografica i Baschi uniti ai Copti.

Ebbi sempre poca opinione della testa di *, ma da che ha scritto sul *Giornale delle donne* una novella, gliel' ho perduta interamente. Per questo genere di lavori occorre molto criterio ed esperienza, ed il poveraccio non ha nè l' uno nè l' altra; non vi

Digitized by Google

si vede neppure ingegno, e se De Magri avesse giudizio dovea rifiutarla.

Sono giunti due *Semeurs:* non capisco bene il principio propugnato da questo foglio; egli non è protestante, non è razionalista e neppure cattolico, perchè abborrisce dalla autorità. Forse in altri numeri capirò meglio, perchè questi sono i primi numeri che leggo. Aspetto di aver formata una *spedizione* per inviarti molte cose in una volta. Ho comperato adunque MICHELET ed un bell' AURELIO PRUDENZIO, bodoniano.

Addio, credimi

il tuo
G. GIULINI.

P.S. Tu mi parli di **; l'altra sera egli m' introdusse nel palco della ***. Ti assicuro che dama più insipida e cavaliere più bestia non li ho veduti mai. (Un po' di maldicenza ci volea). Un argomento favorevole alla tua opinione su la degenerazione delle famiglie laterali sarebbe che nella razza caucasea non si trova e non si ricorda il selvaggio di De Maistre. Della storia di Cantù non so nulla. Si tratta di l. 50 aust. e finirò col prenderla.

(Dall' *Archivio Correnti*).

CESARE GIULINI A CESARE CORRENTI.

Mio caro,

Velate, 20 ottobre 1839.

La disgrazia di tua famiglia quantunque la sapessi inevitabile mi fu assai dolorosa. Povero giovinetto,[1] così dolce, così applicato... e morir a di-

[1] Parla di Pompeo, fratello di Cesare, e morto adolescente.

Digitized by Google

ciott' anni... Prima di vivere! Ma egli è a te mio caro ch' io debbo parlare, perchè, se desso ha ottenuto la corona dell' innocenza, a quegli che resta lasciò il carico raddoppiato... lasciò un padre, una madre, e quel che è più, un giovane fratello, del quale tutta ormai t' incombe la tutela. Questo dovere è assai grave, e tutto esige la forza d' uno spirito che non si è lasciato avvilire.

E non è tutto; perchè sopra di te pesa la responsabilità di un talento che non dev' essere e che non sarà sepolto. Sì, tu sei rimasto per adempiere a' tuoi doveri domestici, ma non già per fuggire. Io che ti conosco non credo punto che tu sia destinato ad una perpetua oscurità: certo che la tua strada è difficile, ma per un tuo pari è più certa, e le occasioni non mancheranno sempre. Con questo io non intendo parlarti soltanto d' onori e di cariche perchè tu ti contenti del poco, ma bensì d' occasioni d' esser utile a' tuoi fratelli, e di questo tieni in te stesso la garanzia, perchè credi ad un giudizio avvenire e sai che il premio è di chi dura sino alla fine. Non devi rispondere che a me sta bene il predicare perchè non sono ne' tuoi panni. La tua posizione io la vedo, e so interamente apprezzarla. Io ne conosco tutta la durezza, e so che è tale da infrangere un' anima che non sia forte come la tua: ma so ben anche che per colui che crede e vuole, la lotta è madre di grandi cose.

Se i tuoi sagrifizii son grevi, io credo fermamente che un giorno saranno ricompensati; perchè certo, di quanti giovani io mi conosca, tu solo unisci capacità filosofica, vo' dire la rara facoltà di concretare e d' astrarre, a studii vigorosi, a cuore ardente e ad energia di volere: la gagliardia della

Digitized by Google

tua mente non fu consumata dalla snervante prosperità, ed io lo dico in tutta coscienza, che sei capace di molto. E se la potenza è grande, la missione lo è pure. Che resta ormai di quella nostra generazione che parve sì buona? Adesso il solo Carcano, ingegno placido e gentile, prosegue la via che dee condurlo ad una bella meta; ma gli altri cosa divennero? Alcuni, e de' migliori, non sono più; ad essi sia pace, che non tradirono le concette speranze. I più cedettero al bisogno, e questi forse non ebber torto; ma pure la mente loro curvata al gretto positivismo fu perduta per gli studii elevati. Gli altri, e d' alcuni mi piange il cuore; corrono alla vita dissipata, traditi da funeste aderenze e da una troppo facile posizione. Tutti infine sono perduti, e sì che nel nostro paese quella era l' eletta d' una gioventù cresciuta in circostanze *eccezionali,* tali da poter temprare anime forti e che forse non torneranno sì presto. Io lo ripeto, grave è il carico di chi resta; ma tu non mancherai certo alla prova, perchè il coraggio non verrà meno in chi ha fede.

Del resto mi dispiace assai che Alessandro Porro abbia commesso una indiscrezione, della quale però è affatto innocente perchè egli ignora interamente le tue circostanze. Io gli ho scritto in proposito, pregandolo inoltre di farmi avere la *Bibliothèque universelle de Genève,* e la *Revue britannique,* nonchè di comperarmi il Damiron perchè non saprei come trovarlo altrimenti. Sarebbe però conveniente che tu pure gli rispondessi, perchè altrimenti egli potrebbe credere che tu ti fossi offeso della istanza inopportuna. Ho pure scritto a Bevilacqua, e s' egli mi spedisce i libri chiestigli io conto portarteli quando verrò alla Ranica dai Camozzi, ciò che sarà

Digitized by Google

fra non molto. Quanto al Buchez, io non posso a meno di raccomandartelo, perchè io credo che nella tua circostanza ella è una buona fortuna che ti trovi di aver fra le mani un lavoro d' impegno e quasi obbligatorio, perchè questo è uno stimolo a rompere l' apatia che tien dietro ai forti dolori d' animo sopratutto quando si piange un compagno di studj: il cuore si dà pace, ma l' inerzia se non è subito vinta rimane e può essere funesta (*experto crede*). Però prenditi il tuo lavoro a poco a poco e quando ti senti meglio disposto, che così non ti riuscirà troppo grave e ne sarai soddisfatto.

Addio, amico caro, e ricordati che avrai sempre un amico

nel tuo
CESARE GIULINI.

P.S. Questa lettera forse ti verrà tardi ma qui le occasioni son rade. Forse ti porterò anche il Moehler che credo possa esserti utile: mi dispiace di separarmene perchè non l' ho terminato ma mi farò dare quello di Carlino che non lo adopera.

(Dall'*Archivio Correnti*).

CESARE GIULINI A CESARE CORRENTI.

Amico carissimo,

Milano, 23 marzo 1840.

. . . . . .

Si dice che il conte di Kollowrath lasci il portafogli. Il conte di Hartig ieri annunziò nel suo palco che la grazia fatta a Confalonieri venne estesa a tutti gli esuli indistintamente. Se questa misura fosse stata

Digitized by Google

presa all'epoca della incoronazione avrebbe prodotto effetto doppio. Adesso il pubblico neppur se ne accorge.

Porro si assume di parlare coi direttori della *Rivista*. Egli conta di parlar prima con Cattaneo in modo ch' ei non se l' abbia a male, e che ti resti possibile, volendo, d' inserire nel Politecnico altri lavori d' altro genere, se ti verrà in mente di farli. Circa al pezzetto che riguarda Ferrari, davvero io non saprei come modificarlo, perchè la discussione è cominciata, ma non si può dire che consistenza sia per prendere. Io stimai meglio di levar fuori quel cenno, perchè forse *Vico e l' Italia* ti daranno argomento a qualche lavoro più completo. Porro mi disse gongolando che Ferrari gli ha scritto che la sua risposta a Libri ha prodotto effetti mirabili: che Cousin ha lodato il suo libro e Thierry lo citerà in un suo articolo non so di che materia. L' ho detto io che l' uomo non mira che all' effetto!

Un' altra cosa da modificarsi sarebbe la seguente. Quando tu esponi l'opinione di Buchez sullo sviluppo del pensiero cristiano dici che i Padri ne dedussero l' *ontologia* ed il dogma, e crearono la morale privata: poco dopo aggiungi che gli scolastici guastarono tutto ritornando ai principii ontologici e cercando la scienza nella ontologia. Qui vi è contraddizione almeno apparente, a togliere la quale sarebbe necessario di accennare in che l' ontologia dei Ss. Padri differisca dalla scolastica ed antica. Io direi quasi che sarebbe conveniente di togliere quella parola, perchè da quel che mi pare i Padri nulla crearono d'ontologico, anzi essi al possibile s'acconciarono al Platonismo. Rispondimi presto, ch' io correggerò sulle prove questo passo.

Digitized by Google

Della tua generosa intenzione di alzar bandiera per il principio cristiano o spirituale io non so che lodarti, come di proposito che sarà utile alla umanità ed alla scienza, perchè la lotta non è locale, ma europea fra i due principii, e forse se la si potesse vincere oltramonti la sarebbe decisa anche qui. Perlochè io spero che non vorrai legarti ad una polemica locale contro qualche lombardo moscone, ma bensì abordare la quistione alle sue basi. Io penso che il trionfo dell'industrialismo, di questo materialismo larvato, di questo epicureismo civilizzato, sarebbe la più seria delle sciagure che toccar possano al genere umano: ma ho troppa fede nella Provvidenza e nella umanità per non credere che dopo una lotta forse secolare, quantunque adesso sembri che tal principio abbia il disopra, egli non abbia a ridursi entro i suoi confini legittimi. Ammetto però che questa è lotta che dee impiegare tutte le forze dei buoni, e che non la si deve guardar dal balcone.

Circa poi a quanto dici delle persone, io non saprei convenire in tutto nella tua opinione. Di Ferrari non saprei cosa dire; io lo credo spinto su di una falsa via che dee farlo abortire, però confesso che in lui v'è la stoffa da fare un uomo distinto; e chi sa? per ora non saprei giudicarlo. Cattaneo, quantunque d'ingegno assai minore (!?), io lo credo più temibile perchè più positivo e convinto della sua dottrina che non lo sia il nostro parigino.[1] Quanto agli

[1] È doloroso a vedersi come l'indirizzo fortemente e rigorosamente scientifico del Cattaneo, il quale in lui, non altrimenti che nel maestro suo il Romagnosi, non si dissociava punto dalla più corretta moralità privata e pubblica, fosse disconosciuto da taluni della giovane scuola spiritualista; e ciò per ossequio ad una tradizione religiosa, della quale poi quegli stessi intelligenti e colti

Digitized by Google

altri io non li credo punto formidabili: Rajberti non ha nulla di solido ed è in piena decadenza: s' egli getta qualche frizzo alle scienze elevate, lo fa da pappagallo che ripete quello che non capisce. Negri io lo credo sterile ed impotente ad agire sugli altri per la sua gretta positività. Dei frenologi non saprei dire. La frenologia ha dessa un fondamento? allora risorgerà; è dessa una illusione? allora è morta: per ora almeno a Milano pochi ci badano. Quanto al Kramer, io desidero che tu lo metta fuori da questa categoria, perchè egli è un uomo assolutamente rispettabile. Egli studia una scienza naturale; e chi può biasimarnelo, anche nelle viste più spiritualistiche? Del resto egli se non è cristiano è almeno morale ne' suoi principii anche di scienza.... Così tutti i Naturalisti fossero come lui.

Ieri chiesi alla contessa Costanza Borromeo s' egli è vero che i suoi fratelli andassero in Turchia. Ella mi disse che non lo crede perchè gli affari non permetteranno loro di troppo vagabondare. Quanto al loro modo di viaggiare, ch' essi cercassero soltanto impressioni io lo sapeva anche prima. Per Carlino prima di condannarlo bisogna far la parte alla sua indole avventurosa ed alla compiacenza ch' ei deve avere pel suo compagno che ha viste tutt' altro che scientifiche. Non per rallegrarsi del male altrui, ma la morte del * farà molto utile al nostro amico. Credimi

tutto tuo
C. GIULINI.

(Dall'*Archivio Correnti*).

---

giovani non si potevano, nella loro schietta onestà, confessare al tutto persuasi. Ricordisi quello che il buon Cesare Giulini, in una delle precedenti lettere, si lascia scappar detto, intorno alla dottrina della espiazione.

Digitized by Google

GIUSEPPE SIRTORI A CESARE CORRENTI.[1]

Carissimo amico,

Mercoledì 11 luglio. (L' anno manca).

Lunedì 9 luglio fui con un mio amico sacerdote a visitare un mio amico secolare che tu conosci. E sai ancora che egli conosce me com' io conosco lui nel più segreto del cuore e della mente. Siccome l' amicizia s' era già effusa ne' giorni precedenti, si cominciò colle ironie e coi motti mezzo faceti e mezzo satirici, mezzo esagerati e mezzo creduti. Questo è il suo naturale; ed io pure contro la mia indole per un umore istantaneo cominciai a motteggiare. Questo che in me non è abitudine mi sviò alquanto la riflessione od il sentimento, e mi mise nello sdrucciolo della leggerezza e della vanità, insinuando la pretensione di signoreggiare. Si parlò di religione, ed io, e per zelo di religione, e più ancora per orgoglio di idee, volli esporre qualche opinione o ipotesi forse un po' ardita con un fare certamente au-

---

[1] Vogliamo scendere dal salotto e dalla biblioteca signorile all' umile presbiterio? In tempi fatti sinceri dal vivere, direi così, sott' acqua, tempi nei quali il sentimento prevaleva al calcolo, e l' effusione del cuore all' apparato della scena, anche la nota ascetica ebbe le sue seduzioni. Veder poi in atto di tormentare la propria coscienza con tutti i sottili ferruzzi della indagine teologica un uomo che fu in seguito il prode de' prodi, mi pare spettacolo troppo raro da non profittarne. Ed anche è argomento d' eletta curiosità l' ondeggiare perpetuo tra il dubbio e la fede di quel suo e nostro giovane amico, studioso quanto un altro Faust, e poco meno di costui irrequieto. Dove mai trovereste documenti umani più singolari di queste due lettere del reverendo don Giuseppe Sirtori al signor vicesegretario di delegazione Cesare Correnti, e viceversa?

Digitized by Google

dace. Trovai opposizione forse non del tutto logica e spassionata, e il mio orgoglio ne fu maggiormente acceso, offesi l'amicizia, offesi la carità, e non ebbi abbastanza cura della fede; forse scandalizzai l'amico.

Mi si disse che io avevo la convinzione, l' ostinazione, ma insieme la buona fede d' un cretino; mi si disse che io volea esser cattolico, ma insieme non rinunziare alle mie idee. Eppure, sebbene io volessi esser sinceramente cattolico, il semititolo d' eretico non m' offese tanto quanto la poca stima ed il rifuggito esame delle mie idee. Io mi accorgeva dello sviamento del cuore, ma l'orgoglio mi dominava. Salutai l' amico che non doveva rivedere per lungo tempo colla pace nelle apparenze, con sincera affezione, ma non senza un segreto dispetto nel cuore. Ed il dispetto cresceva coll' immaginazione vagante in riflessi che offendevano la sincerità dell' amico, ma l' amicizia generosa perdona anche questi. Quel giorno fu torbido: la sera mi recai dall' amico sacerdote, e trovai che egli pure era offeso dalla mia audacia. Tenne un modo un po' orgoglioso, un po' indispettito, un po' buono. Io era già fin convenuto in parte del mio torto, ed era nella disposizione di cancellare l' offesa e la mala prevenzione dal cuore dell' amico, ragione per cui era andato da lui; ma l' accoglienza ambigua ed il suo discorso tra il magistrale e l' iracondo rimescolò il mio amor proprio: temetti di fare il sottomesso, feci il sostenuto, e mi spuntò sulle labbra anche un superbo sorriso su quel fare superiore. Ma, tra che riconosceva il mio torto, non nelle idee, ma ne' sentimenti e nelle maniere, tra che l'amico sotto que' movimenti istantanei non nascondeva la sua solita profonda bontà, feci il paziente.

Digitized by Google

La notte quando fui solo e calmo vidi con raccapriccio l' orgoglio, l' abbiettezza, il caos del mio cuore. Che è mai la mia presunzione di filosofare? che sono mai gli elevati concetti di filantropia, di carità? e le confidenti risoluzioni tante volte prese e tante volte smentite? Questo giorno mi svelò l'intiera mia vita, vidi il passato, vidi l' avvenire. Piansi, pregai, mi posi a pie' del Crocifisso, ed ho preso una risoluzione contro il mio orgoglio, la mia vanità, la mia incostanza. Di questa ti scriverò poi allorchè ne avrò fatto più lunga prova. Fin qui mi pare vocazione divina. Addio, prega per me.

Il tuo GIUSEPPE.

P.S. Se il tuo amico Sala desidera l' Enciclopedia, egli può averne sufficiente ragguaglio sulla tua fede. Quando ciò sia scrivimi, ed io te la manderò.

(Dall'*Archivio Correnti*).

CESARE CORRENTI A GIUSEPPE SIRTORI.

Mio Giuseppe,

(La data manca).

Sento che se non ti rispondessi sui due piedi, non ti scriverei più. Ti risponderò dunque per rimproverarti. Io non assumerò una sicurezza, ed una calma che non ho in cuore. Ti dirò che la mia vita è combattuta e non reggerà: che l' anima mia fu messa a dure prove, e si darà vinta. Non gridare all' esagerazione! Io ho finito anche d' esagerare — ho due speranze — antipatiche ambedue — o morire, o vivere volgarmente....

Digitized by Google

(A tergo). *Fine del sacerdozio.*

Oggi io mi recava al passeggio tanto per passeggiare — Non pensava, ma pensavano in me i miei sensi — Il sole cadente ferivami a sinistra; quel lume ostinato che mi penetrava nelle pupille, m' era incomodo — Così m' è incomoda la verità

. . . . . .

Io fissai il sole; oh perchè non posso io sopportare la luce, perchè la verità m' è odiosa? Io vorrei il sole sulla montagna, su un paesaggio, sulla campagna; ma adesso che mi ferisce gli occhi io nol vorrei — Io fissava il sole — e una lagrima mi velò gli occhi — io l' asciugai — e pensava: È questa una lagrima, o l' umore di che l' occhio debole si empie se la soverchia luce l' affatichi?....

Entrai in una chiesa: come vinto mi gettai sul primo banco; non avea forza di pregare; guardava fiso all' altare maggiore, sperando di vederci qualche portentosa immagine; il crepuscolo batteva dalle alte finestre una luce fioca; i quadri si seppellivano nell' ombra; i santi colle loro aureole, i cieli colle loro glorie raggianti, tutto rientrava nell' ombra. Io avea bisogno di far qualche cosa: vidi un confessionario da cui usciva un quieto bisbiglio; m' accorsi che v' era il sacerdote; stava ascoltando una penitente — Ebbene, io pure andrò a lui — Ma che gli dirò? gli dirò tutto — Io ho bisogno d' un padrone — E già avea determinato — La penitente si levò; il prete cacciò la sua testa fuori dal confessionario. Era una testa volgare, maligna, annojata; sputacchiò, si pulì il naso; io m' era mosso verso di lui — Ma quando vidi colui ch' io m' era figurato un angelo, un apostolo, rimasi fermo, piantato, immo-

Digitized by Google

bile — La penitente mi passò d' accanto — era una bella figura, raccolta; s' inginocchiò poco lungi — io dava un' occhiata al prete, un' altra alla donna — Il prete sbadigliò, la donna mi volse alla sfuggita una occhiata sospettosa — E in verità vedere un giovane, a quell' ora, nel tempio, in piedi, senza un perchè — Ella mi guardò più fiso — io m' accorsi che turbava le sue orazioni e uscii dal tempio, come un uomo che sia respinto — Oh! la mia ora non è ancor venuta.

(Dall'*Archivio Correnti*).

Giulio Spini[1] a Cesare Correnti.

Pisa, 3 agosto 1837.

Cesare mio,

Ricorro allo spediente di porre il numero alle mie lettere come si farebbe delle suppliche che si mandano a protocollo, giacchè vedo che dacchè sei I. R. ecc. non v' è dubbio che tu mi scriva una risposta di più, ed anche questa colla analoga sollecitudine. Facciamo le cose dunque in tutta regola e diplomazia d' ufficio.

Io ho a scusarmi della mia vergognosa tardanza, per quanto faccia il fiero e prenda l' offensiva. Scusa, mio caro, questo gran torto a quello cui ne hai menato buone tante altre, ma prima strapazzami; caccia gli occhi un pochino fuori dal viso, uccidi la tua vittima de' tuoi fieri sarcasmi, che questo è il tuo modo, nè io pretendo distogliertene come non t' ho mai voluto distogliere dalla S. R. C. e se l' ho fatto perdonami, mio caro, in grazia dell' aver tu stesso

[1] Vedi la nota a pag. 476.

Digitized by Google

tentato qualche cosa di simile con me, che quanto ad ostinazione....!

Non so perchè, signor mio, vi lamentiate del mio N. 1, quand' io avrei tante ragioni di lamentarmi di voi. Io vi avevo raccomandato mi scriveste i pettegolezzi della città, e la vostra lettera invece ribocca di notizie letterarie. Bello scambio, per Dio!

Da Firenze andai a' Bagni di Lucca e mi gettai in una vita rumorosa e di fango, che non voglio descrivere per non insozzare la vista del placido ma agro contemplatore di Porta Nuova. Ora sono qui nell' estasi di questi capi d' opera, che davvero sono qualche cosa di bello, e con ciò non ti porre in testa che io voglia negare che anche il duomo di Milano è bello e che a Milano si parli qualche cosa che si assomiglia alla lingua italiana; perchè voi altri che non volete porvi in viaggio così subito, tentate di persuadervi che il vedere paesi nuovi non è poi così dilettevole, e vorreste così amareggiare un povero diavolo che s' è fitto in capo d' entusiasmarsi al più piccolo nulla, di trovare tutto bello e maraviglioso. Perchè avrebbe fatto le spese del viaggio per nulla? Da ciò capirai che sul serio poche cose m' han colpito davvero; che fra queste poche è il Camposanto di Pisa che andrò a momenti a rivedere; e non mi scorderò di raccoglierne la polve come tu mi raccomandi; e se la prima volta non mi fu gettata questa polve negli occhi, credo che anche oggi maraviglierò, fremerò e sarò quasi invasato avanti al *Trionfo della morte* dell' Orgagna, chè mai nessun dipinto mi ha tanto commosso; e sì che fui ogni anno religiosamente all' esposizione di Brera!

Dammi qualche notizia di Milano, e se furono riprese le interrotte conversazioni Giulini, che *ai*

Digitized by Google

miei tempi erano un incanto. Mi pare di esserci ancora, proprio nel bel momento che tutti parlavano ad un tempo, avvolti nel fumo della pipa, mentre Moneret ci degnava della sua compassione; e Rinaldo, ritiratosi in un canto perchè impedita da tutto quell' assordamento la serie delle idee; e Cesare che cita date e pone il cappello di tre punte sul capo, e Carlo che canta quella canzoncina e ti scandalizza. Vedi se mi ricordo di tutto!

Addio.

GIULIO.

(Dall'*Archivio Correnti*).

GIULIO SPINI A CESARE CORRENTI.

Mio Cesare,

9 maggio (1838?).

Dubito che non ti sia giunta l' ultima mia perchè tu mi rimproveri del mio silenzio, e dubiti delle mie occupazioni. Se tu la avessi ricevuta, avresti veduto che io mi occupava di Carlo e di Giovanni [1] ed un poco anche di me.

Ho avuto fieri assalti dalle mie vecchie abitudini, ho ceduto anche un momento, ma tutt' assieme me ne son fatto padrone.

Mi rincresce che non potremo avere Carlo da noi; l' ho tentato alla lontana, ed egli mi rispose netto che non poteva. Invece andrà in Isvizzera e forse a Monaco di conserva coi bauli di sua madre, che ha quasi deciso di andare colà; con quanto suo gusto te lo puoi immaginare.

---

[1] Carlo e Giovanni D' Adda.

Digitized by Google

Leggo a stralci un' opera di Chevalier sull' America del Nord; fin ora non ne sono entusiasmato; quando l' abbia finita ti dirò quello che io ne pensi.

Fra cinque o sei giorni sarò a Bergamo; con equipaggio, pistole, e tutto l' occorrente per far bene ed anche per ammazzarsi. Fin ora non ho compagnia, nè posso averne, il perchè lo saprai al mio arrivo. Un po' di mistero e un fare assoluto non sta male nelle mie lettere a te dirette. Oh bella! non posso darmi importanza io? È vero che non sono benemerito dell' umanità, che il mio nome non è inscritto in non so quale elenco degli uomini beneficenti e di *buona volontà*, ma ad ogni modo voglio tenermi in prezzo, e guarda che son terribile quando mi ci metto; instancabile nell' impresa di seccare il prossimo quanto Giulini nei suoi più fecondi momenti di storica erudizione.

In questo Milanaccio niente di veramente nuovo: i discorsi del giorno sono la compagnia francese, la strada di ferro e la sconfitta di M. de Balzac tornato colle pive nel sacco. Non vedo quasi mai che Carlo; negli affari stagnazione perfetta.

A ben vederci dunque.

GIULIO.

(Dall'*Archivio Correnti*).

GIULIO SPINI A CESARE CORRENTI.

Caro Cesare,

Venezia, 28/2 40.

Quante volte io ti ho desiderato con me in Venezia! Sento che cacciatomi per storditaggine in una società d' uomini di mondo, mi si inaridisce il cuore che resta muto in faccia allo stesso palazzo Ducale

Digitized by Google

ed alla massiccia magnificenza delle case dei patrizii veneti; io ho bisogno d' un amico che abbia fatto i miei studii, che abbia pianto come me sulla sorte di questa città, sebbene frema al rammentare gli orrori dei tempi di sua grandezza; tu in questi palazzi vedresti un po' più in là che le belle proporzioni e gli intagli d'una pietra. Il carnevale è monotono peggio che a Milano; le maschere non esistono quasi che di nome, qui dove tutto l'anno era carnevale, e chi non portava maschera era uomo di nessuna conseguenza che non aveva avuto bisogno del mistero in vita sua in mezzo ad uomini tutti sotterfugio e segretezza;[1] ma con questi miei amici se il carnevale non è brillante si beve una bottiglia di Bordò, si fa un' orgia, e tutto è detto. Non lasciarmi mancare tue lettere, te ne prego, perchè ne sono assetato; ed io rimpatrio fra quattro giorni per tutti gli altri, ma per te gli è come se io non rifacessi la strada. Il parrucchiere mi attende; addio.

GIULIO.

(Dall'*Archivio Correnti*).

GIULIO SPINI A CESARE CORRENTI.

Cesare mio,

Venezia, il 29 marzo (1840?).

Se non fossi istigato dalla tua lettera a darti un ragguaglio per iscritto delle scuole infantili, aspetterei qualche settimana e forse soltanto qualche giorno, e tu ne saresti soddisfatto; e per tutta multa dell' avermi tolto dal dolce far niente dovresti ascoltare le mie chiacchiere su altre cose che mi stanno

[1] Il povero Spini credeva ancora, di que' giorni, alla Venezia degli storici stranieri.

Digitized by Google

più a cuore. Ho pensato però, da che mi fai tanta premura per questo, che vi si covasse qualche affare molto serio; uno scritto per esempio su quella istituzione. Che sì che stai allevando qualche nidiata di cardellini da quel benefico amatore di diletti pastorali che tu sei? In tal caso guardati dal seguire il metodo *alla infantile* se non vuoi vedere quelle malcapitate creature, sane senza vita, viver senza il loro pigolio e lo spontaneo gorgheggio, quiete insomma per sbalordimento e per stupidità: del buon orzo e un organetto faranno l'effetto di tutti i sistemi del mondo; questo sia detto per parabola; ma, che allevi uccelletti o ragazzi, abbrucia il *** per pietà, per amor mio, come io mi son tolto questa briga del visitare gli asili per amor tuo; così tu avrai una volta maledetta la letteratura che si vuol ficcare nei *cadreghin de boeucc*[1] (e vi stesse), ed io avrò rattenuto uno sbadiglio nel sentire urlare da quelle vociette la storia sacra, e avrò preso un contegno severo colla maestrina che non era malaccio — tutto per una volta sola!

Di tre stabilimenti di tal genere, che esistono qui io ne ho visitati due, il primo alla Pace, il secondo a San Marcellino, o San Marcelliano che sia. Lo stabilimento alla Pace è diretto da un particolare, le sale pei fanciulli son basse, strette, poco ariose, il giardino si farà, i giuochi ginnastici mi dissero si facciano, ma da quel che ho potuto capire io nè si fanno, nè si faranno mai. La maestra nel vedermi improvvisarle una litania di dimande che io infilzava senza darle riposo mi troncò la curiosità sul più bello rispondendomi: « Si fa tutto quello che c'è

[1] Nelle seggettine.

Digitized by Google

scritto su questo libro » e mi pose in mano l'Aporti; temeva forse che io avessi qualche *onorevole* mandato, o forse voleva che il libro, da che era inutile agli scolari, fruttasse almeno qualche svanzica alla maestra; io mi appigliai a questa supposizione e lo comperai; seppi però che le donne son divise dagli uomini, che i paganti sono uniti ai gratuiti, che si dà la minestra tre volte al giorno, che il vestito è uniforme, che le donne sole adoperano all' istruzione, che lo stabilimento è sprovveduto quasi affatto di incisioni, di balocchi istruttivi, che si è distribuita l' istruzione per orario, che l' orario è sopracarico, che tutto quello che imparano si è il dire a memoria e tutti assieme qualche pezzo della storia sacra, cercando di guastarsi possibilmente e di lacerarsi quasi la gola.

Cosi fermi ad un sol posto una buona parte della giornata non possono sviluppare il fisico, nè scegliersi altro amico che il vicino di banco; nessuna attenzione sulle inclinazioni di quei bimbi, e veramente non appalesano altra passione che quella di dormire; mestiere, insomma, mestieraccio; quella che si chiama dall' Aporti benevolenza ed amorevolezza coi fanciulli cangiata in pretta indolenza. Quanto al distinguere gli oggetti e ciò che richiede un po' di criterio, ecco il metodo: si sceglie quello che mostra la maggior capacità o memoria, gli si imprestano quattro nomi e quattro cognizioni, tirate alla sorte come un numero del lotto, e quando viene qualcuno a visitare (che per questo oggetto solo si prende questa ipocrita briga) si domanda, per esempio: quanti sono gli elementi? e il caporione risponde, quattro, ecc. e gli altri poscia fanno coro. Quando mi fu recitata questa commedia io non ho potuto tratte-

Digitized by Google

nermi da qualche moto d' impazienza, per cui la maestra aggiunse: « tutti assieme » e sgridò l' innocente *porta-voce* tanto per potersi scusare in qualche modo: credo non abbia mai respirato tanto liberamente come quando me ne andai in nome di Dio e con tutte le benedizioni che si busca un seccatore.

Questo stabilimento della Pace, che fu il primo eretto e non conta più di diciotto mesi, pare una cosa di lunga data, decrepita quasi, tanta è la svogliatezza che vi si scorge; mi ricordo a Milano d' avere osservato dell' entusiasmo nei fondatori, della curiosità nei cittadini, della vanagloria se non altro nei direttori; qui niente di tutto questo; le cose procedono lente come nel bene fatto per forza, zoppicanti come in un ospizio, od altro istituto di cristiana carità. L'altro asilo non ha alcuna differenza, se non che è diretto dal piovano. Ecco quanto io ho veduto e saputo dirti in questo bell' affare, non senza acrimonia, te lo confesso, ma se tu fossi stato qui son certo avresti brontolato per cento. Di me e delle cose mie non ti dico nulla perchè presto ci abbracceremo.

Il tuo
GIULIO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO SPINI A CESARE CORRENTI.

Milano, il 29 aprile (1840 ?).

Cesare mio,

Io aspettavo di giorno in giorno una tua risposta alla mia di sabbato scorso; e non ti accuso se non mi hai risposto perchè seppi che tu eri in giro per

Digitized by Google

la provincia di Bergamo, buon tempone e magistrato ad un tempo... sul modello di Noghera, che tu saluterai caramente.

Carlo [1] è giunto a Milano giovedì; ha sofferto assai, è dimagrato più che mai, il primo giorno non sapeva che baciare e stringer le mani ai suoi più intimi; sfuggiva di lontano i mille seccatori che gli si protestano amici, X... e compagnia; temeva le loro consolazioni come una nuova disgrazia; jeri si fece forza e fin troppo; parlò con una calma straordinaria, toccò mille discorsi di viaggi, ed uscì egli per primo a parlare d' Emanuel; io e Giulini non siamo contenti di tanta tranquillità; abbiam timore che egli abbia ad ammassare dolore sopra dolore, e con un cuore ed una riflessione quali egli ha, questo è un cattivissimo indizio; staremo a vedere. Appena mi vide, e fu giovedì sera, mi domandò con premura ed affezione di te, ti scrisse jeri qui in mia camera; ma quella lettera era troppo breve. Una volta non faceva così nè con te nè con me; non vorrei aver perduto di un millesimo la sua confidenza; sarebbe un castigo troppo terribile di tutte le mie stupidaggini. Giovanni agisce anch' esso come una macchina, è acceso e distratto.

Carlo sa del nostro contratto di Bergamo, e mi ha istigato a venirci appena incominci il tempo della pigione; per ora, ciò non ostante, io non lo lascio; appena io possa te ne scrivo, od anche ti giungo alle spalle all' improvista. Addio mio caro. Scrivimi presto.

GIULIO.

---

[1] Sempre Carlo D' Adda. Più innanzi si parla del fratel suo Giovanni, e di Emmanuele, altro fratello che avevano dianzi perduto.

Digitized by Google

P.S. Ho ricevuto la tua lettera in questo momento; vedi che io ti aveva già scritto su tutto ciò che ti preme; aggiungo che Carlo è sempre della stessa calma, e Giovanni dello stesso stupore. Da ieri a oggi nessun cangiamento. Io forse per la prima volta non sono malcontento di me; però la vernice di disinvoltura mi nuoce un poco, bisogna che io la dimetta. Addio.

Il 30 aprile.

GIULIO.

P.S. Quanto alle consolazioni, non seppi che offrirmigli di nuovo fratello, e dimandargli scusa di quello che io ho fatto soffrire a voi tutti miei cari.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO[1] A CESARE CORRENTI.

Correnti carissimo,

Quest'oggi solamente, ad ora tarda, ho ricevuta la carissima tua lettera, che rimase tre giorni a

---

[1] Ed eccoci a Giulio Carcano. S'è già visto nella lettera di Rinaldo Giulini quale potenza d'influssi morali, quale irradiazione, a dir così, calorifica e salutare, il Correnti giovane esercitasse sui suoi giovani amici. Qui, nelle lettere dove s'apre intiero il gentil cuore del suo Giulio, l'evoluzione si può ammirare da capo a fondo, da quel tantino di sfiduciata indolenza che il giovane affetta in sul principio, fino a' suoi deliberati propositi, all'opera intemerata e indefessa della sua vita.

Il fare un libro è meno che niente
ha detto il Giusti,
Se il libro fatto non rifà la gente.

Ma qui neppure ci fu bisogno del libro; bastarono i discorsi e le lettere.

Digitized by Google

Cantù; nè fo che risponderti due parole di tutta fretta, perchè ho pronta occasione di mandarle; e mi spiace di vero che l'essere stato in giro in questi dì a Varese, ecc., mi abbia impedito di ricevere prima il tuo foglio. Ringrazio di cuor sincerissimo te e gli altri amici, che sì buona opinione avete della mia buona volontà ed amicizia; e per mia parte non posso che prometterti per quanto so, di fare tutto quel che vorrete circa la necrologia. È peccato però che l'idea di fare di quest'articolo un filosofico schizzo sul giovine dell'età nostra, sia nata direi quasi dopo finito il lavoro; perchè ove lo si fosse considerato prima sotto una veduta più ampia, si sarebbe potuto concepir meglio l'insieme e lo sviluppo delle idee.

Ripeto però che sono pronto ad omettere e mutare quanto non vi piace; perchè tengo troppo sacra cosa la memoria del caro Rinaldo, e sento nel cuore un gran rispetto al desiderio del fratello suo, ed un' alta volontà di consegnare nella memoria di questa vera sciagura che tutti noi piangiamo una qualche nobile verità, che non sia inutile altrui. Per questo mi abbisognano assolutamente quelle distese osservazioni che tu mi prometti, e le aspetto con gran bramosia. Mandamele dunque a Desio nella settimana.

Mi dispiace assaissimo che tu parta per Bergamo, e mi accora dippiù il timore di non vederti prima della partenza. In ogni modo spero che ritornerai presto, almeno per qualche giorno. Non ti posso ancora mandare la fine dell'articolo, perchè non ho tempo in quest' oggi di ricopiarla; vedrò di farlo al più presto, e la indirizzerò a te; se mai tu fossi già partito, fa che sia consegnata a Cesare, od a Carlo D'Adda.

Digitized by Google

Addio, addio mio carissimo: il tuo voto mi tocca veramente, ed io non posso che augurarmi una costanza, ed una virtù di cuore e di mente simili alla tua: di nuovo addio!

Desio, 25 ottobre 1837
mezzanotte.

Il tuo
GIULIO CARCANO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Carissimo Cesare,

Egli è ormai tempo ch' io risponda all' ultima tua, la quale per una parte mi fulminò di vergogna, per l'altra mi avrebbe fatto inorgoglire, se non avessi pensato che la tua buona e veramente amichevole intenzione di eccitare la mia pigrizia faceva le spese della mia apologia. Caro Cesare, tu hai ragioni più di millanta. Anch'io vedo e sento con te la necessità di meditare, di lavorare, di far qualche cosa insomma, meglio che l'intristire; eppure per mio dispetto e per mia stessa onta parmi di essere in assai cattive acque, di sentire la nebbia della stagione, e il freddo dell'inverno nel cuore. In mezzo alle noje, a' contrasti, mi è impossibile di far cosa alcuna, e me la piglio con me stesso, chè parmi di esser diventato peggio che fanciullo.

In ogni maniera, credi, amico, che quantunque io t' avessi detto in fondo all' altra mia lettera che non pensava alla necrologia, pure è fatto ch' io ci pensava, ma con poco frutto. Adesso bisogna finirla; o bene, o male, bisogna che la vada, perchè ho combinato con Cesare G. e Carlo D' Adda che convenga

Digitized by Google

procurare di stamparla sul fascicolo di gennajo 1838 del *Ricoglitore,* che con questo Numero viene ad abbracciare anche l' *Indicatore,* e a diventare così un giornale di maggior conto. Ti assicuro per altro che la faccenda è un po' spinosa, e ch' io temo ancora gli scogli nei quali poco o assai mi sarà forza urtare. Che almeno io non abbia poi fatto tutto inutilmente. Che la santa memoria dell'amico mi sostenga, e dia alla mia penna quel potere che la povera mia mente le rifiuta! Però mi abbisogna che tu mi fornisca qualche schizzo di pensieri religiosi e sociali del nostro perduto, perchè le sono cose di fatto, e tu meglio di tutti gli altri mi puoi dar lume e scorta. A questo proposito ti scriverà anche Cesare; ond' io mi confido in te.

Non ti potrei dire quanto grato mi riesca il potere intrattenermi con un' anima com' è la tua. Le tue lettere mi fanno sempre più apprezzare il tuo gran cuore, e la tua ottima testa; e davvero ch' io sento invidia della tua lena e del tuo coraggio. Penso che farai proposito di studiare, di portarci qualche cosa, che rallegri le nostre morte speranze; e non so che mi dire quando considero la società e me stesso, come tu la disegni, e come mi ci metti in mezzo nella tua sdegnosa lettera; la quale mi ha data malinconia per due giorni.

Novelle di noi, e delle cose nostre non te ne posso dare, che inutili. L' epoca grande della nostra pigmea letteratura è cominciata, le Strenne piovono da poterne fare una eccellente *olla podrida!* La *Strenna Italiana* dedicata come al solito,[1] una *Strenna tea-*

[1] Probabilmente a qualche illustre blasone. Non fu possibile trovarne esemplare in nessuna raccolta.

Digitized by Google

trale consacrata alla Samoyloff (vergine musa Euterpe, abbine misericordia!) da un tal Regli; e il *Presagio*[1] anch'esso capitò, come si temeva, e porta sul frontispizio per nostro disdoro: Anno III. Quel Piazza dagli articoli della nostra Appendice, il nostro Janin, mi ha voluto metter in scena a mio dispetto, perchè finisce le proprie righe sul *Presagio* con dire che è commendevole sebbene manchi del mio nome. (Grazie!) Oggi è uscito anche il *Non ti scordar, ecc.;* Dio ci risparmi l'*Iride* e gli altri! Finora però io non ne ho letta nessuna, e forse quando avrò letto, potrei ricredermi: ad ogni caso te ne scriverò le meraviglie — Quell'audace di Canadelli è venuto l'altro di a cercarmi qualche cosa pel suo *Album* di Brera, ma io gli ho risposto secco che non dava *un bel niente.*[2] Ma fine a queste seccaggini!

Sto leggendo l'opera di Ferrari, e per verità ci trovo del gran buono; una rapidità di concezione straordinaria, una franchezza di sistema che è assai rara ne' giovani scrittori, ed anche novità di vedute filosofiche. Ma a dirti il vero l'effetto che quel libro mi produce non mi è caro: e la mente di Ferrari io la tengo vasta, arguta, potente, ma non generosa. Forse io mi inganno! Però, non mi hanno finora persuaso le sue opinioni sulla lingua. Tu che ne pensi?

Ho pensato finalmente a provvedermi di un Dizionario della lingua; e mi sono associato a quello che si stampa a Firenze, compilato dal Manuzzi, segretario della Crusca. Non so però se io abbia fatto bene; tu che sei versato in materia puoi dirmelo.

---

[1] Il titolo era stato sfruttato da nuove e tutt'altre persone.
[2] Era dedicato al vicerè austriaco Rainieri.

Digitized by Google

Non ti ho scritto subito, perchè non avendo potuto sapere l'esito della domanda per la strada di ferro di cui mi hai parlato, non eravi cosa che premesse. Addio caro Cesare mio! Ricordati di me; non ti rincresca di scrivermi spesso, e di ben lunghe lettere: non temere di fare com'io t'ho forse annojato con questa tiritera.

Addio di nuovo!

Il tuo
G. CARCANO.

12 dicembre 1837.

(Dall'*Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Carissimo Cesare!

Di Milano, a' 21 d'aprile 1838.

Forse Spini nostro ti avrà già scritto una trista novella, la morte di Emmanuele D'Adda, avvenuta in così breve tempo, dopo quattro o cinque dì di malattia. Pensa che colpo per il nostro povero Carlo e per suo fratello già malato, quando questo annunzio terribile loro sopravverrà a Roma!... So che Spini con un verace cuore d'amico deliberava di portare egli stesso colà la nuova, ma il ritardo necessario per ottenere una prolungazione del suo passaporto ne l'ha impedito; ed egli crede ch'essi non tarderanno a tornare presso la famiglia: ciò ch'è male per la salute cagionevole di Giovanni. Stamattina ho appunto ricevuta una lettera di Carlo, colla data del 14: egli mi parla di Roma, della sua società, di cento cose: imagina che senso fu il mio!

Digitized by Google

Jeri io aveva assistito con molti altri amici all' esequie del defunto suo fratello.

Ed ecco che non c' è proprio maniera di esser lieti a questo mondo per tutto un giorno! Oggi la disgrazia dell' amico, jeri il pensiero della famiglia, di noi stessi, di quello che facciamo, poi il malcontento, il capriccio, il dispetto di tante cose che camminano a ritroso, poi la stanchezza della mente, la povertà della fantasia, il vuoto del cuore, l' inedia della vita, la nebbia del cielo, la temperie stessa, tutto ci distrugge la quiete dell' animo, ci snerva la volontà, ci rapisce la poesia della giovinezza.

Ma perchè tu non dica ch' è una vergogna lasciarsi vincere così, e non far altro che rimpiangere questi anni che ci sono dati per alcun che di meglio, vo' farti vedere che, sebbene nessun amore, nessuna promessa m' inciti a fare, pure trovo ancora nel segreto dell' anima un po' di lena, un po' di poesia. E per questo non ho posto giù il pensiero di scrivere quel racconto che già sai; il qual racconto l' ho già quasi tutto creato in testa, benchè prima di confidarlo a' fogli io senta già un cattivo presentimento che non riesca la povera cosa. Per questo ho deciso di scrivere e non dir niente a nessuno; e mi raccomando a te, buon Cesare, che mi tenga quel segreto, ch' io terrò delle cose tue.

Ora di queste parliamo, che sarà meglio, e che sono qualche cosa di più reale e di più solido, che non la mia fantasticheria. Io sto dunque in grande aspettazione del *nuovo verso;* nè dimentico quel libro arrabbiato che tu hai composto, e del quale vuoi far prova sul pubblico, restandoti dietro la tela, come gli antichi pittori. Ti assicuro che avrei

Digitized by Google

gran voglia che qualche libro nuovo ed originale uscisse a dimostrare che siamo ancora vivi, che non abbiamo sempre bisogno de' libri e romanzi francesi, che qualche bene possiamo farlo, per Dio! anche noi a' nostri fratelli.

Ho godute alcune recite della compagnia francese. Gli attori principali sono discreti, i secondarii buoni; dimodochè il complesso è di lunga mano superiore alle nostre scellerate compagnie, nelle quali non trovi che Vestri, Bon e qualch' altro, e cani il resto. Essi parlano la commedia, ed hanno il gergo, il fare e l' agio della società che rappresentano; i nostri attori non sono che insipide caricature, se ne togli que' pochi; vestono male, parlano peggio. E la colpa non è tutta di loro; non c' è chi scriva pel teatro, non c' è chi li paghi, chi li educhi: come possono studiare e piacere?

Come ti trovi nella nuova tua dimora? Vuoi proprio che anch' io venga a trovarti? Non dubitare, che appena io possa combinare, non fosse che per un giorno, verrò. Il tuo articolo dato agli *Studj della donna* non è ancora comparso; nè so anzi come tanto tempo frappongano alla pubblicazione di que' loro fascicoli: anche questo disgusta i lettori, e toglie l' affezione al giornale: una buona rifusione, come tu l' hai progettata, sarebbe pur a tempo, e farebbe di quel libro alcun che di piú utile che non sia. Ma vedrai che que' signori compilatori non vorranno rinunziare all' eccellenza del loro metodo, e continueranno a regalarci di quei bei fiori, che sappiamo.

Scusami, amico Cesare, se ho tardato un po' a scriverti; non fu ch' io mi scordassi del debito mio, che pur mi è dolce; fu la speranza di poter dirti

Digitized by Google

qualche cosa; ed ecco che invece non ti mando che una trista cicalata. Qui, in ufficio, nulla di nuovo: le nomine a posti vacanti di segretario, ecc., non si faranno che dopo il ritorno del governatore, che sarà verso la fine del mese.

Addio, mio caro. Adempi al mio desiderio di sapere che cosa tu pensi e faccia.

Il tuo amico
G. CARCANO.

(Dall'*Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Finalmente, eccomi a te, caro Cesare, almanco per iscacciare dalla coscienza lo scrupolo del vecchio peccato di tardar sempre a scriverti. E per verità, m' accorgo che la pigrizia è il mio marcio: cosi non sia di te, è l'augurio migliore ch' io possa fare per lo tuo bene e per l' altrui. Tu m' avrai aspettato, ed io non posso venire: un giorno solo sarebbe troppo poco, ed io non potrei di più; d' altronde ci stanno per cascare addosso le feste dell' incoronazione; e puoi imaginarti che queste sono un bell' appicco ed una buona scusa. Pazienza! spero che non mi vorrai male per ciò. Milano comincia a formicolar di forestieri; principi, duchi, conti, ecc., ambasciatore turco, ministri, si vedono senza spendere un quattrino. Ho veduto la gran carrozza *rococò*, che deve servir per l' ingresso di S. M., ed è quella stessa che servì per Carlo VI. Oh sì, tutto questo bulicame, questa furia di piantar palchi e loggie dappertutto dove è una spanna di largo, questo premersi de' nostri giovani spregiudicati

Digitized by Google

(per non dir altro) onde farsi presentare alla Corte, mi fa ridere e.....

Altre novità sono: il duello ch' è avvenuto nei giorni passati fra il Londonio e Oldofredi il maggiore, che tu conosci; quest' ultimo rimase ferito, ma leggermente; manco male, la moda è bella! Madamigella Mars (di 60 anni) alla commedia francese: è un' attrice grande, e di grande età. Janin voleva venire a Milano, ma pare che abbia sbagliata la strada, perchè dovette tornare in Francia. Non saprei altro che meriti di spenderci dietro una riga. Oh lasciamo queste ciancie, e parliamo di te. La tua anima nobile e potente ha essa cominciato a versarsi in quel volume che hai meditato si a lungo, e ch' io vorrei sapere già compiuto? Per carità, che il tumulto della fiera non ti faccia porre in un canto i tuoi fogli, che non ti toglia al silenzio della tua cameretta, alla tua coscienza di volontà e di sapere.

Ricordati dunque di me, fammi sapere che fai, che pensi, e teniamci compagnia alla lontana, poichè nol possiamo vicino. Addio, addio!

24 agosto.

Il tuo G. CARCANO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Milano, 23 di ottobre 183[illegible].

Cesare carissimo,

Rampognami pure, strapazzami come vuoi e come merito, ma non mi dimenticare, ch' io non ti ho dimenticato. Sono stato in campagna per pochi

Digitized by Google

di; quindi tardai a ricevere la tua ultima.... Novità nessuna: Milano è deserta, ed io ho indosso un abito di noja, e conto molte ore di malinconia. Non hai letta ancora la *Margherita Pusterla* di Cantù? È un discreto romanzo; c' è delle belle pagine, de' bei tocchi; ma molta imitazione, un po' di caricatura nel raccontare e nel parlare; poco colore storico, secondo me, e difetto di viluppo.[1] Io faccio poco o niente: causa dell'inerzia è quel maledetto scontento, che mi rode dentro. Ma poi mi arrabbio con me stesso, e prego Dio che mi dia la volontà! Mi imagino, caro Cesare, quel che tu dirai di te medesimo; ma consoliamoci almanco, che a guardar gli altri non siamo i peggiori. Addio, amico! Voglimi bene: lavora, e scrivimi.

Il tuo GIULIO CARCANO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Carissimo Cesare

Avrai forse fatte le maraviglie di non sapere più nulla sul conto mio dopo che tu abbandonasti l' ultima volta Milano, e di non avere ancora ricevuto la mia Novella,[2] ch' io avea promesso di mandarti subito che fosse pubblicata. Ma una delle più dolorose circostanze della vita, una prova amarissima e difficile che il Signore mi ha mandato, fu ciò che mi tolse di poterti scrivere e spedire il libro.

---

[1] È singolare come il Carcano si scosti alquanto dalla consueta sua mitezza in questo giudizio, per verità un po' acerbetto, da discepolo a maestro.

[2] *Angiola Maria.*

Digitized by Google

Compiangimi, caro mio Cesare, compiangimi, e lascia che io sfoghi con te un dolore troppo grande e troppo recente: io non ho più mia madre! Dio l'ha voluta con sè: Egli ha abbreviato i suoi giorni, perchè erano contati dall'angoscia della malattia. Ma noi siamo molti figliuoli, noi avevamo bisogno di lei, del suo amore, del suo esempio, di vederla sempre, di stringerci intorno a lei... Oh tu che sai che cosa è sentire grandemente, pensa alla confusione della mia mente, all'incertezza della mia vita, all'affanno del mio cuore in questi primi giorni. Non mi resta altro conforto che il rivolgermi al cielo, pregare come un fanciullo, e sperare ch'essa ci proteggerà nel cielo, ove certo si trova a quest'ora. Con tutto questo però io non posso assuefarmi al pensiero di non doverla più vedere quaggiù, e ti confesso ch'io mi sento spesso senza coraggio, quasi senz'ánima.

Perdonami se io verso amare parole nel cuor tuo, o buon Cesare, ma v'hà de' momenti in cui è necessario trovare alcuno che raccolga tutto ciò che sovrabbonda in noi, sia nella gioja sia nel dolore.

Io ti prego di scrivermi, e di scrivermi presto: quello che tu puoi dirmi varrà certamente a medicare la piaga del mio cuore, ed a sostenermi in questo, che è uno de' momenti più difficili della vita. Ricordati dunque dell'amico tuo

Milano, 27 luglio 1839.

G. CARCANO.

P.S. Al principio d'agosto credo che pubblicherò la novella; e farò in modo che tu l'abbia al più presto.

(Dall'*Archivio Correnti*).

Digitized by Google

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

La data manca. Verosimilmente, marzo 1840.

Carissimo Cesare

Per questa volta non più di due righe, perchè il mucchio d' affari che mi sta dinanzi, avanzo degli ozii del carnovale, mi ruba l' ore quest' oggi. Io per me non posso dirti niente del *Giornal delle donne*, perchè non ebbi mano in questa pasta; so che Spini e Carlo D' Adda te ne scriveranno; a quanto ho sentito però credo che la cosa sia andata in fumo: ma la mia promessa di cooperare a voi altri, grandi e buoni amici miei, non poteva mancare: di questo almeno t' assicuro. Io ho lavorato pochissimo in questi due mesi, ho nell' ossa un' inerzia, nell' anima un tedio che spaventa. Scrivimi le tante cose che hai serbato nella penna al mandarmi l' ultima tua, e forse il sentir quello che tu fai e pensi mi scuoterà. Milano è sempre quell' acqua e fango! Così sia....

Addio, Cesare mio carissimo. Scrivi, scrivi, e riedi presto. Sono le quattro e mezzo. Addio.

Il tuo G. CARCANO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Carissimo Cesare

Di Milano, 23 aprile 1840.

Jeri fu portata alla seduta della Commissione liquidatrice la proposta per l' *adjutum*. Ma non maravigliarti, nulla fu conchiuso. Io non so veramente

Digitized by Google

che cosa vadano almanaccando que' vecchi originali; ma quel ch' è, è che hanno domandate non so quali informazioni sul conto di que' quattro concorrenti. Nemmen se si trattasse di un Ministero per l' Impero cinese! Basta, quando saprò qualch' altra cosa ti scriverò. Forse alcuno degli amici ti avrà già scritto che D'Adda è ammalato, che gli ultimi strapazzi di un rapidissimo viaggio gli hanno cagionata un' infiammazione di petto, la quale però pare aver ceduto a quattro salassi: questa mattina nulla so ancora, perchè non ho fatto che balzar dal letto; ma jeri sera egli stava assai meglio, nè d' altri salassi si parlava. Quel benedetto Carlo ha bisogno di estremo riguardo, ed ha troppo terribili esempi sotto gli occhi....

Ma non parliamo di queste malinconie. In questi giorni, cioè da un buon mese, ho un discreto basto da portare, perchè all' ufficio il collega *** non capita da un pezzo, tutto immerso nelle delizie d' esser fidanzato; poi le nozze, poi il viaggetto, poi la luna di miele... Addio miei libri, addio miei candidi fogli di carta per lungo tempo. Basta, sarà quel che sarà. Intanto tu abbiti i miei voti e saluti, ed amami.

Il tuo G. CARCANO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Tremezzo, 8 ottobre 1841.

Carissimo Cesare

È già un pezzo ch' io ti scrissi da Varenna; e speravo sempre d' aver tue notizie. Che cosa vuol dire? La lettera sarebbe forse rimasta alla posta?

Digitized by Google

o tu l' avresti dimenticata in saccoccia? Comunque sia, ti prego a farmi sapere qualche cosa de' fatti tuoi e di quelli degli amici: da più d'un mese sono al bujo di tutto: non so perchè, nulla nè di letterario, nè di politico, nè di domestico. Dimmi dunque come stai, che fai, che pensi: lo voglio sapere. Io da che mi trovo fra queste rive incantate (quando il tempo è bello, e non ho molto in verità a lodarmene) ho sentito qualche vantaggio nella salute, ma non però tutto quel che aspettavo. Anzi, in questa settimana, causa forse il perfido avvicendarsi di giorni l' un più dell' altro umido e piovoso, son tornato da capo colle mie noje di stomaco. Ma ho pazienza assai: e la pazienza è un gran rimedio a tutto. E tu? non conti di venire per alcuni dì sul lago, come pur m' avevi detto prima ch' io partissi? Io so che anche tu ne hai bisogno per la tua salute. Non metterti dunque in capo di far troppo lo stoico.

I disastri cagionati a questa bellissima contrada dalla terribile pioggia di domenica scorsa sono incalcolabili. Ho girato tre o quattro paesetti di queste montagne, e mi son sentito serrare il cuore di compassione. A un mezzo miglio di qui, in un paesetto detto Bolvedro, un povero barcajuolo fuggiva dalla sua casa che minacciava di rovinare, portando seco due suoi fanciulletti. Era la mezzanotte; l' uragano imperversava; e tutta la montagna era un solo torrente. Quel misero padre, attraversando la spiaggia, è colto dal torrente che portava con sè piante e macigni; i due fanciulli gli sono svelti dalle acque e portati nel lago, egli cade, ed è a stento salvato da un altro che lo trae per i capegli fuor dell' abisso. Da questo imagina gli altri orrori che si saran veduti in quella notte. Hai inteso del povero prof. Poz-

Digitized by Google

zoni? Io, che l'avea veduto qui a Tremezzo, un dieci o dodici giorni fa, e che m' era rallegrato con lui, trovandolo piuttosto bene, non mi so proprio dar ragione.

Ma la mia lettera piglia troppo del mesto colore del cielo di questo giorno: dunque è meglio finire. Dammi qualche buon parere: le tue parole mi hanno sostenuto le tante volte. Non mancare adesso se mi vuoi bene.

Il tuo G. CARCANO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

GIULIO CARCANO A CESARE CORRENTI.

Di Napoli, 6 agosto 1842.

Mio caro amico

Perchè tu non m' accusi di dimenticanza o di poltroneria, voglio mandarti mie novelle, prima di lasciare questa patria, una volta di Masaniello, ora di Pascariello. E prima di tutto, ti dirò che in tutto questo tempo ho assai male servito gli interessi della nostra compagnia; ma ne ho scusa, perchè m' era quasi impossibile il fare altrimenti. Giunsi qui verso la metà di luglio; la volontà di vedere tante cose nuove e belle, le gite fatte in questi deliziosi contorni, a Pozzuoli, a Baja, a Portici, al Vesuvio, ad Ercolano, a Pompeia, a Castellamare, a Sorrento, e poi la cura de' bagni di mare, che non ho dovuto trascurare; tutto ciò mi ha rubato il tempo in modo che se ho potuto conoscer bene in un mese i luoghi e le maestose reliquie del passato, avrei bisogno adesso d' altri due mesi per conoscere gli uomini,

Digitized by Google

e le cose della giornata; dico conoscere, perchè un' idea superficiale qual si sia me la sono formata.

Ho fatto la conoscenza di Raffaele Liberatore e di qualch' altra brava persona di qui; ho portato al professore Costa la lettera graziosamente mandatami dall' amico Porro; ma non ho potuto coltivare questa relazione per la troppa distanza dell' albergo ov' io sono, in riva al mare, dalla casa del professore ch' è quasi all' altro capo della città, e ci vuole una mezza giornata per andarci. Avrei potuto conoscere e Galuppi, e Troya, e la Guacci, e Gargallo, e parecchi altri; ma a dirti la verità mi spaventò il pensiero di quelle vane presentazioni, di quelle effimere conoscenze che non vogliono dir nulla e a nulla servono, perchè non son altro che uno scambio di frasi e complimenti.

Ho potuto capire però che in molte cose noi siamo a miglior partito di costoro. Qui v' ha giovani molti che scrivono; ma, a quanto mi si dice, ben pochi che promettano di riuscire qualche cosa; un Cusani che scrive nel *Progresso* ha la miglior fama in filosofia, parlo sempre de' giovani; parecchi altri hanno edificato il loro nido in certi giornali volanti, che fanno pietà; ve n' è un diluvio, che vivono e muojono, come gli ultimi lazzaroni, senza sapere il perchè. Il re bigotto, rigorosa e fratesca la censura; proibiti tutti i giornali politici esteri, fuori del *Moniteur* e del *Galignani;* pochi privati soltanto ponno avere *Les Dèbats* con particolar licenza della polizia; e per dirtene una che valga tutte, figurati che venne fatto cancellare da un caffè il cartello di: *Caffè dell' Italia.*

Ho veduto, al mio arrivo, la squadra del duca di Joinville, e la *Belle Poule;* ora sta in vista del porto

Digitized by Google

la flottiglia napoletana che deve presto, a quel che mi si dice, accompagnare a Rio Janeiro la sorella del re, destinata sposa al giovane imperatore del Brasile. Un duello avvenuto fra due ufficiali di marina francese, che fece parlar molto, avrebbe potuto destare un vespajo; ma la cosa fu poi sopita. Questa città, originale fra tutte l'altre, offrirebbe campo a nuovi e bellissimi studj; ma ci vorrebbe tempo e miglior volontà della mia, perchè ad onta de' bagni, e di quest'aria, continuo press'a poco a sentirmi come prima a Milano.

La vista incantevole del golfo, il Vesuvio, e Pompei furono le cose che sorpassarono la mia imaginazione, il resto me lo figuravo; jeri feci una corsa sulla nuova strada di ferro che va fino a Castellamare; è lunga il doppio della nostra di Monza; ma percorre la più bella parte della più bella contrada del mondo, tra il Vesuvio e il mare, sempre nel lembo della riva, percorrendo un terreno che pare ancora ardente; le antiche lave e le ceneri che seppellirono Ercolano e Stabia; le rovine del medio evo, e quelle dell'età nostra.

Ora, prima di finire, ti prego di salutarmi tutti gli amici, di scrivermi qualche nuova, che ben sai quanto mi premano le cose nostre. Indirizza la lettera a Roma, *ferma in posta,* poichè io ho intenzione di partire di qui alla metà del mese e di passare per Roma, ove mi fermerò per quattro o cinque giorni, per entrare in San Pietro, e sedere sulle rovine del Colosseo. Addio adunque, mio carissimo; dammi tue novelle e sieno buone. Ricordati del tuo amico

GIULIO CARCANO.

(Dall' *Archivio Correnti*).

Digitized by Google

Luigi Sala a Cesare Correnti.[1]

Carissimo amico,

Bergamo, il 31 marzo 1841.

Riceverai qui acclusa una lettera di Fumeo. I commenti su Dante te li farò avere al primo incontro col mezzo del mio corriere, e intanto ti dico che quello filosofico m' è piaciuto assaissimo.

Tu non poni mai fine ad ingiusti lamenti, e mi vai ripetendo le solite nenie di morte intellettuale e di vita mancata. Se tu mi dicessi che il tuo cuore non è felice, che la sfera delle tue affezioni è turbata da traversie, che non occupi il posto a cui saresti chiamato, che tanti bei sogni sono svaniti, allora ti crederei pienamente e non potrei a meno di non partecipare i tuoi affanni.[2] Ma volermi persuadere della tua pochezza intellettuale è tempo af-

---

[1] Chi ha letto questo libro conosce del Sala il carattere ed il valore. Vogliasi ricordare quanto n' è detto a pag. 78 e 353 a 355.

[2] La *res angusta domi*, come dicevano i nostri vecchi, non è fastidiosa ai forti intelletti se non per questo che, non ostante ogni conato della volontà, tarpa loro le ali. Più fastidioso a chi nacque bene, e, guardandosi indietro, vede risalir su, dietro le proprie spalle, quella via larga e comoda della vita signorile, che davanti e da lato gli è chiusa. Ma se il fastidio della povertà per gli spiriti di meno gagliarda tempra è letale, e, non che gl' impeti, ne spegne anche la ordinaria potenza, per coloro che sortirono da Natura doti, secondo benissimo dice del Correnti il Sala, privilegiate, quel fastidio medesimo è il più sovente una spinta per cacciarsi fuori dall' atmosfera deleteria in cui vegetano nel più spirabil aere della vita intellettiva, od anco in mezzo alla feconda procella delle grandi rivoluzioni. Chi per poco appena consulti la storia, rinverrà cento esempii a conferma di questo Vero. E però alla mente bene equilibrata e sagace del Sala nostro

Digitized by Google

fatto perduto. Puoi bene spolmonarti, non vi credo uno zero, e mi fa lo stesso effetto che il sentire un avarissimo milionario lamentarsi della supposta sua povertà. Tu fai un deciso torto alla Provvidenza che ti ha fornito delle più belle facoltà.

Ti ho già detto tante volte che per te è cessato il bisogno di occuparti unicamente nel raccogliere materiali per ogni ramo dello scibile. Fa di rivolgere a studj e lavori determinati la possente forza riflessiva, la lucida immaginazione, il sensitivo e generoso cuore, di cui fosti privilegiato. Restrigni per un momento il circolo dello studio, òccupati in qualche lavoro speciale, che da una sfera soverchiamente contemplativa ti faccia discendere in un mondo più attivo, più affaccendato e più operoso. A che gioverebbe pel bene de' tuoi simili se nel solo segreto della tua mente avesse a svolgersi tutto lo scibile umano? Non credere che il concentrare per un momento le tue facoltà sopra un argomento determinato e il dare a questo consistenza, vita e pub-

---

non isfugge in pro dell' amico neppure questo spiraglio, neppure questa possibilità del muovere colla forza dell' ingegno e della volontà casi e rivolgimenti tanto grandi, da doversi un giorno scrivere nella storia; ma con altrettanto acume il savio Sala discerne, e, mirabilmente presago, segna e addita i pericoli — pericoli non della vita, che sono per i forti un desiderio, ma pericoli della mente — dai quali è mestieri che il geniale suo coetaneo si guardi: lo sconfinato àmbito degli studii ch' egli si lancia a percorrere, l' insaziabile curiosità, che è sempre sull' orlo di degenerare in volubilità scientifica, l' indeterminatezza dei contorni, pressochè inevitabile per chi collochi il proprio obbiettivo troppo lontano o troppo in alto. Ma se il Correnti medesimo con la sua santa sincerità non si stette dal rammaricare queste divine vertigini del suo pensiero, se ne potrà forse con lui rammaricare la scienza; la patria a ogni modo, per la quale tanto egli ha fatto, non può se non lodarsi delle innumerevoli sementi, ch' egli ha prodigate a' piè del suo altare.

Digitized by Google

blicità, abbia a restringere il tuo orizzonte intellettuale, e a farti scapitare nella tua facoltà di generalizzare le idee e di risalire ai supremi principj. A mio parere non potresti che acquistare una maggiore possanza d'esecuzione, senza per questo rinunciare alla votiva missione dei grandi pensatori, che si sforzano di salire al vertice della piramide intellettuale, per gettare in mezzo all'umanità alcune di quelle idee o verità sì feconde da occupare due o tre secoli nello svolgerne le conseguenze.....

Addio, mio caro Cesare, credimi

il tuo aff. amico
LUIGI SALA.

(Dall' *Archivio Correnti*).

Digitized by Google

IL QUARANTOTTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

IL MANIFESTO.[1]

G. CARCANO, *Ricordi della mia vita* (inediti).

Frammento.

IL 18 DI MARZO DEL 1848.

. . . . . .

E il giorno invocato, aspettato, venne alla fine. La mattina del 18 marzo, per tempissimo, il migliore e il più antico degli amici miei, Cesare Correnti, l' uomo che per tanti anni aveva tenuta viva nel mio animo e in quelli de' suoi compagni, la fiamma dell' amore per l' Italia e per la nostra libertà, il patriota intemerato, che alla causa dell' indipendenza

[1] Di un frammento delle memorie inedite di Giulio Carcano, appena indicato nella bella prefazione del povero Rizzi alle lettere di lui (Milano, Hoepli, 1887) do qui la sola parte che si riferisce alla stampa del Manifesto, dato a pubblicare dal Correnti il mattino del 18 marzo. Ho riferito nel mio libro *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo* (Milano, Hoepli, 1886 e 1888, 1ª e 2ª edizione) il racconto tutto di pugno del Tenca che rinvenni nelle sue carte, e che dipinge una scena affatto analoga, la quale non ebbe che lui e il Correnti a interlocutori. Questi, si vede, non contentandosi di affidare la stampa del Manifesto ad un amico solo o ad un solo gruppo d' amici, pensò che fosse meglio incaricarne più messaggieri. E i messaggieri suoi, non c' è da dire, li scelse bene.

Digitized by Google

nazionale aveva consacrato tutto sè stesso, apparve d' improvviso in casa mia, nelle prime ore del mattino.

Io avevo passato la sera prima in casa del Grossi, ed era ancora tutto agitato dalle grandi novelle venute dalla capitale austriaca: il mio sguardo interrogava con ansiosa speranza l' amico. Vidi un lampo negli occhi suoi, e vivamente mi colpirono la serenità dell' aspetto, la fidanza dell' animo. Egli mi strinse la mano, disse poche parole, e si accontentò della risposta che subito gli feci, che non avrei mancato in quella stessa mattina di essere con lui, e con gli altri provati e fidi amici, al luogo del ritrovo che egli mi indicava, per meglio fermare il nostro patto, e discorrere di quanto era da farsi nella città in quel dì stesso, pronti a tutto.

Un' ora dopo, io saliva al piccolo quartiere del nostro amico Angelo Fava in una modesta casa, nella via al ponte di Sant'Andrea (ora del Senato). Il Fava aveva già intorno a sè, oltre a' suoi due alunni, Enrico ed Emilio Dandolo, parecchi altri amici, impazienti com' io lo era, di stringersi la mano nel giorno del cimento, di apparecchiarsi seriamente ad ogni prova, senza indugio, e confidenti nella buona riuscita. Entra il Correnti.

Il primo tentativo, la prima affermazione del diritto nostro doveva essere, come venne risoluto, una grande e aperta dimostrazione cittadina: raccogliersi tutti in ordinate schiere, e muovere alla sede del Governo, per chiedere le stesse franchigie già volute a Vienna, la libertà della stampa e la pronta istituzione d' una guardia nazionale.

Raccolti là, intorno alla scrivania dell' amico Fava, si cominciò a scrivere, in fretta e in furia,

Digitized by Google

qualche proclama al popolo, e alcune liste di nomi di quei cittadini sulla cui fede potevasi contare con certezza, si dettarono brevi note in lingua latina e ungherese, le quali dovevano essere, in quel miglior modo che saremmo poi riusciti a trovare, sparse fra le truppe austriache, formate in gran parte di reggimenti venuti d' Ungheria e stanziati fra noi. E si volle, fra le altre cose, che, quel dì stesso, fosse dato a stampa un indirizzo al Governo della Lombardia, nel quale fossero con brevi e forti parole riassunte le domande della cittadinanza.

Il Correnti, rivolgendosi a me che gli stava più vicino, e ricordandosi ch' io era in buon rapporto con alcuni de' nostri tipografi ed editori di scritti miei, vivamente mi raccomandò di prendere sopra di me codesta briga della stampa dell' indirizzo. Assentii, e ne fu contento. Volle poi ch' io stesso, senza perdere tempo, in quella mattina, innanzi mezzodì, mi adoprassi come meglio si poteva, per avere copia dell' ordine del giorno, che certamente era già dato dall' autorità militare alle diverse truppe raccolte in Milano. Egli sapeva che, da non poco tempo, tra gli ufficiali dell' esercito austriaco, ne' reggimenti di stanza nella città era uno de' miei fratelli, in allora tenente: e pensando, per quel ch' io stesso gli aveva confidato, che il giovane uffiziale nutrisse sentimenti di patria e lealtà di buon italiano, non dubitava ch' io avrei potuto riuscire nel mio tentativo. Il povero mio Giuseppe tenne fede alla causa della patria sua; e mentr' io scrivo egli è morente, dopo aver consacrata tutta la sua vita, sui campi di battaglia e nelle soffitte de' poveri, al bene del suo paese.

Allora gli amici raccolti in quella modesta casa si strinsero la mano; ed io, uscito col Fava, corsi

Digitized by Google

alla non lontana mia dimora, affidai a sua madre la giovine mia sposa; e di là, con la scorta di mio cognato Corrado Fontana, m' incamminai in traccia di quello stampatore nel quale io poteva metter fede, nel vicolo dell' antica galleria De Cristoforis. Il mio editore, certo Ferrario, e il tipografo Guglielmini, dopo qualche esitanza, e per l' accordo tra noi fatto che, in caso di pericolo, dicessero che erano stati da noi minacciati con le armi alla mano, ci diedero promessa di stampare quel di stesso l' indirizzo, steso dal Correnti e da noi consegnato. E tennero parola.

. . . . . .

GIULIO CARCANO.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

II.

INFORMAZIONI E OPINIONI DOMINANTI.[1]

PIETRO GIORDANI A CESARE VIGNATI, A LODI.

Lunedì 3 aprile (1848).

Riverito signore,

Ricevetti a tempo la pregiatissima sua dei 27 marzo; e ho tardato un poco a ringraziarnela (come dovevo) temendo impedimenti nelle strade. Voglio

---

[1] Mi sembra che meritino di essere riferite, calde ancora come gli uscirono dal cuore, le notizie che Francesco Dall' Ongaro mandava al Governo provvisorio lombardo appena sbocciato l' aprile della nostra indipendenza in quell' acropoli italiana che è il Friuli. Ed alle notizie fo seguire il proclama dell' istesso patriota *al popolo*

Digitized by Google

sperare che ora non ci sieno, e questa mia lettera le pervenga. Noi siamo in grande aspettazione del futuro. Piacenza e Pontremoli si sono separati da noi. Aspetteremo con ansietà il fine della guerra; perchè finchè non sia affatto libera l' Italia da' barbari non si può nè dire nè far niente. Godo assai della quiete e felicità presente di V. S. e di Lodi; e la desidero a tutta l' Italia. Di V. S. Ill.ma con speciale affetto mi dico

umil.mo servo
PIETRO GIORDANI.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

---

di Trieste, perchè si veda quanto cammino abbia fatto l' idea italiana « là dal Quarnaro, » da que' giorni, nei quali pareva opportuno di circondarla d' alcune cautele, a questi, nei quali pare a molti che, lunge dall' aggiungerle sprone, bisogni raccomandarle pazienza. Dicasi il medesimo rispetto al Trentino, d' onde il Montanelli scriveva allora parole tanto meno ardenti di speranza e di fede, di quelle che oggi ne scriverebbe. Pochi giorni dopo, già il cielo della Venezia rinfoscavasi, e le confidenze del Dall' Ongaro al Correnti destano una ancor più viva e ansiosa curiosità. Chi raffronti poi questa seconda sua lettera con quelle che seguono, l' una di un altro Veneto, l' altra di un Romagnolo, amendue di parte monarchica, può farsi un' idea del procelloso fluttuare della opinione pubblica in quei giorni, e della fiera lotta che gli uomini del Governo provvisorio lombardo, massime i fautori della dilazione a guerra vinta, com' era il Correnti, dovettero durare contro gli amici, contro gli avversarii, e sopratutto contro sè stessi. A titolo, non foss' altro, di curiosità letteraria, premetto un rigo di Pietro Giordani; e do in fine una bella militaresca lettera di Manfredo Fanti, la quale rende una notevole testimonianza del suo corretto ed esemplare contegno.

Digitized by Google

Francesco Dall' Ongaro
al Governo Provvisorio della Lombardia.

13 aprile 1848, Udine.

Da tre giorni mi sono presentato al Comitato provvisorio di Udine, il quale gradì con riconoscenza l' iniziativa presa da voi intorno all' efficace fusione degli interessi Lombardo-Veneti.

Come avevo creduto poter garantirvi, Udine non fu l' ultima ad innalzare il glorioso grido della Indipendenza e della Libertà. Il giorno 17 marzo, appena intesi i moti di Vienna, e la promessa d' una Costituzione, il popolo uscì colla bandiera tricolore, la fece sventolare dinanzi al Corpo di guardia, e obbligò la guarnigione tedesca a renderle gli onori militari e a baciarla. Pochi applausi pagati s' ebbe quella prima sera la Costituzione. L' indomani (18 marzo) nessuno parlò più nè di Costituzione, nè di Vienna, nè di Ferdinando d' Austria. Il movimento prese un carattere, così, concorde e impetuoso; e il giorno 22 marzo fu stipulato il trattato di cessione dal delegato Pascotini, e dal colonnello Auer, lasciando questi la cassa, le armi, ogni cosa, e l' ordine a' comandanti di Palma e di Osopo di evacuar le fortezze. La notte stessa i commissarj del Governo provvisorio marciarono sopra queste contemporaneamente, a tiro a quattro, e ne presero possesso senza trovar resistenza. Ove i comandanti ne avessero fatta, tutto era pronto per un massacro. Vedete mirabile coincidenza! Senza concerti, senza notizie, il 22 marzo, Milano, Venezia, Udine, Treviso furono libere.

Digitized by Google

Il Governo provvisorio di Udine esitò alquanto prima di prestare la sua adesione a Venezia, per quel sospetto medesimo ch' era invalso sulle prime a Milano, non forse il nome di Repubblica assunto, accennasse a municipalismo. Udine e il Friuli avrebbero piuttosto aderito a Milano, che a Venezia isolata dalla Lombardia. In seguito, conosciute le vere intenzioni del Governo provvisorio di Venezia, Udine pure aderì. Da quel punto il Governo provvisorio di Udine prese il nome di Comitato, il Governo centrale di Venezia s' intese coi diversi Comitati per le misure di comune difesa. Il generale Zucchi, già confinato da varj anni a Palma, liberato dal popolo, fu investito del comando generale: riunì in Palma le truppe italiane che si staccavano mano mano dai reggimenti austriaci, riattò la fortezza, rianimando in tutti lo zelo e la confidenza. Ora la provincia del Friuli (circa 500,000 anime) può contare sopra 50,000 guardie civiche e 3000 e più soldati di linea. Una parte mobile della Guardia (10,000) è chiamata a Palma a guernire i confini sull' Isonzo contro la presunta e minacciata invasione di un corpo nemico stanziato al di là dal fiume. Al difetto sensibile delle armi da fuoco, si tenta supplire alla meglio con tridenti, lancie e picche, che si vanno fabbricando in tutti i Distretti: Udine sta costruendo barricate stabili e mobili nei borghi più esposti: giacchè non ci dissimuliamo il pericolo di trovarci fra due fuochi, nel caso che le truppe di Verona e di Mantova si ritirino per questa via, e il corpo che s' ingrossa sull' Isonzo s' avanzi per coprirne la ritirata. Qualche guasto sarà inevitabile: ma non si può dubitare dell' esito. Gli abitanti delle Alpi e delle prossime colline sono animatissimi e

Digitized by Google

desiderosi di un conflitto. Udine porgerà forse la mano, insanguinata ma vittoriosa, all' eroica sorella Milano.

Tutto ciò quanto agli apparecchi di difesa. Quanto all' amministrazione, il Comitato provvisorio del Friuli è angustiato non poco, per la strettezza dei mezzi, l' urgenza del pericolo, la mancanza d' armi. La generosità è qui pure dalla parte del popolo. La classe nobile, tranne poche eccezioni, paurosa, inerte, perplessa. Non però quanto a Vicenza e a Verona.

Il Comitato provvisorio di Udine, come alcun altro del Veneto, avrebbe desiderato che il Governo centrale della Repubblica avesse assunto una Giunta composta di un membro di ciascun Governo parziale, per avvisare insieme alle misure più urgenti, uniformandosi in questo a Milano. Come però l' effetto sarà il medesimo, Udine e tutte le città provinciali spedirono a Venezia i tre consultori richiesti coi rispettivi mandati. Odo che tutti concorrono circa alla latitudine da darsi alla legge elettorale per la Costituente. Altre misure potrete desumere dal giornale politico del Friuli che vi rimetto a quest' uopo, pregandovi a nome de' redattori del cambio col *22 Marzo*. Codesti cambi sono, a mio credere, di gran vantaggio reciproco, ed insisto perchè vi sia provveduto.

. . . . . .

L' Istria e la Dalmazia sono italianissime, e non aspettano che qualche soccorso d' armi per sollevarsi, e determinare la rivolta di Trieste. Sono in Dalmazia 3000 soldati italiani comandati dal colonnello Sartori, friulano, i quali, per quanto si dice, combatteranno per noi. Il colonnello ha due fratelli

Digitized by Google

che militarono sotto Napoleone, ed ora prestano servizio attivo tra noi. Abbiamo pure il colonnello Cavedalis, anima del nostro Comitato di guerra. Non ci mancano che armi, e se il Governo provvisorio di Milano potesse al più presto mandarci qualche migliajo di fucili, qui più che altrove si potrebbe trarne profitto per la causa comune.

Attendo qualche riscontro a quanto scrissi al vostro segretario generale. Perdonate al vostro diplomatico novellino, e onoratelo delle vostre istruzioni.

FRANCESCO DALL' ONGARO.

(Dall' *Archivio Casati*).

FRANCESCO DALL' ONGARO AL POPOLO DI TRIESTE.

I primi impulsi d' un popolo sono sacri. Il popolo di Trieste al primo annuncio de' moti di Vienna gridò: viva Italia, viva Pio IX; e misti ai colori dell' arciducato si videro sventolare i tre colori italiani.

Alcuni giorni dopo vi fu chi credette poter tentare in quella estrema parte d' Italia le arti corruttrici e perfide della Galizia. Si sparse il grido che la Repubblica di Venezia intendeva assoggettare Trieste, e far man bassa del suo commercio. Chi credette, chi mostrò credere. I colori italiani furono soppressi, il nome di Gioberti sconfitto, l' antica polizia tornò alle solite mene.

Chi conosce Trieste non può maravigliarsi nè del primo atto, nè del secondo. Sono vicende che seguono in tutti i luoghi dove l' interesse di pochi stranieri abusa della credulità e della venalità di pochi tristi. Sono vicende seguite altre volte a Trieste, e chi ha buona memoria può ricordarle.

Digitized by Google

Io conosco Trieste: vi consecrai la parte migliore della mia vita, svolgendo e fecondando, a quel modo che il mio ingegno e la polizia mi concessero, i semi italiani che la natura e le tradizioni vi avevano sparso. Primo ho gridato Trieste città italiana nei Congressi scientifici; e, nove mesi or sono, con mio pericolo osai chiamarla a far parte d' una futura lega italica, allora un sogno poetico, adesso un fatto compiuto. Quelli che allora vollero soffocar la mia voce, vorrebbero or soffocare l' istinto italiano e la fraterna simpatia che si risveglia costi. Ma la natura ha uno stampo possente, e l' umana viltà, la tirannia, l' egoismo non possono cancellarlo.

Dal tempo di Giuseppe II invalse il funesto sistema di germanizzare quel popolo. Governo tedesco, tribunali tedeschi, impiegati tedeschi, maestri che insegnavano i rudimenti dell'italiano in tedesco, preti tedeschi, tedesco ogni cosa.

Vani e ridicoli sforzi. Un decreto di Vienna può ben mitragliare e distruggere un popolo come tentò nella Galizia e a Milano; ma non cambiare l' aria, il cielo, le razze, le consuetudini, non cancellare l' impronta di Dio. Trieste rimase italiana. Solo un teatro italiano, un giornale italiano vi resse; la lingua del popolo restò italiana per quanto s' insegnasse il tedesco. — Stadion, come prima si avvisò di visitare le scuole normali, s' accorse che bisognava tradurre e rifare i testi scolastici, e rimandar fra gl' invalidi i vecchi caporali tedeschi fatti maestri di lettere.

Il popolo di Trieste è popolo italiano. Gli Slavi non abitano che i contorni, fratelli anch' essi all' Italia di sventura, e fra poco di gloria. I Tedeschi sono colà com' erano fra noi, un popolo sovrapposto ad un altro, una pianta parassita che usurpa l' ali-

Digitized by Google

mento dell' albero a cui s' abbarbica. Chi ha occhi, veda: chi ha senno l' adoperi: chi dorme si svegli — si svegli almeno al fragore delle ruine di un Impero decrepito, e si sottragga a tempo per non essere schiacciato sotto il suo peso.

Triestini, l' Italia non ha bisogno di voi. L' Italia ha due porti, uno sul Mediterraneo, uno sull' Adriatico, congiunti fra poco da una strada ferrata, tali da non temer concorrenza. Se Italia gioì al primo grido d' applauso fraterno che le mandaste, non fu per opprimervi, ma per chiamarvi a parte delle sue nuove franchigie. Cessi il regno del monopolio, cominci anche per voi l' ora del libero traffico. Trieste sia ad un tempo città italiana, e città libera. Preferite voi d' essere, come foste, gli umili servi dell' Austria al vantaggio di divenire l' Amburgo dell' Adriatico? Ecco il destino che vi serbava l' Italia. I fogli italiani, un grande scrittore italiano, che or conferma lo scritto coll' opera, vi fecero già questo augurio: le armi italiane vi ajuteranno a compirlo, liete di aggiungere un' altra gemma alla materna corona, e di respingere il comune oppressore fuori dei dominj non suoi.

Popolo di Trieste, è tempo ancora. Non si vuole da te nè giustificazione nè scuse. Si vuole che tu ti guardi d' attorno, che tu distingua i tuoi veri amici dai falsi, che tu segua il partito de' vincitori, anzichè quello de' vinti.

Viva l' Italia! viva Trieste, città Anseatica!
Viva l' Amburgo dell' Adriatico!

Udine, 10 aprile 1848.

DALL' ONGARO.

Tip. Trombetti-Murero.

(Dall' *Archivio Casati*).

Digitized by Google

GIUSEPPE MONTANELLI A CESARE CORRENTI.

nel Tirolo, 3 aprile

La notizia della insurrezione tirolese non è vera. Vi sono stati dei fatti contro il Governo; ma ancora il movimento non ha spiegato carattere. Io temo che il partito viennese cerchi di staccare da noi il Tirolo italiano persuadendolo a contentarsi della Costituzione di Vienna. Lo rilevo dai fogli che t' acchiudo stampati a Trento, e diramati nelle diverse provincie del Tirolo. Sarebbe questo un gran male, perchè l' indipendenza italiana non sarà mai sicura finchè non possediamo questi nostri baluardi naturali. Bisogna dunque far di tutto perchè il Tirolo *italiano* resti italiano *di fatto,* e non *di nome* soltanto. Io ho concertato una riunione degli uomini più influenti di questi paesi; sentirò le loro disposizioni, quindi partirò immediatamente per Trento. La scusa che i Trentini danno del non essersi messi è la paura del saccheggio dell' armata tedesca, la quale fuggendo temono che eserciti sopra di loro l' ultima vendetta. Se Milano avesse ragionato così, non saremmo quasi al compiersi della più gloriosa tra le rivoluzioni. Io farò di tutto per combattere le tendenze di propaganda tedesca, e svegliare anche tra questi neri il fuoco nazionale. Ma sarebbe utilissimo che si concentrassero nel Tirolo quanti più volontari che si può. Ve ne sono in Milano che hanno buonissima volontà, e non dovrebbe parer loro vero di venire a prendere possesso di queste fortezze che ci fabbricò *Domine Dio.* Oltre il vantaggio militare, la comparsa dei volontari italiani tra questi monti sarà

Digitized by Google

una gran propaganda, e servirà molto ai bisogni dell' avvenire. Siccome i preti qui sono molto indietro, sarebbe utilissimo che nelle bande vi fossero dei buoni preti.

Ho scritto a *** nello stesso senso.

Viva l' Italia! Credimi

tuo affezionatissimo amico
GIUSEPPE MONTANELLI.

Abbiamo tenuto le riunioni dei rappresentanti di queste prime valli. Si dispongono alla resistenza, ma aspettano il segnale da Trento...

(Dall'Archivio *Correnti*).

FRANCESCO DALL' ONGARO A CESARE CORRENTI.

Venezia, 21 aprile 1848.

Mio caro Correnti,

Avrei mille cose a scrivere, ma non ho che pochi minuti da consacrarvi.

Venni a Venezia in fretta e in furia per adoperare la preghiera, la violenza, ogni mezzo per aver armi. Non avendone il Governo, si è dovuto fare un appello a' privati; e tra una cosa e l' altra, spero di raggranellare entro la giornata ottocento fucili, per ottocento granatieri disarmati che sono nel Friuli. Il Friuli è sempre più minacciato dal corpo dell' Isonzo: qualche villaggio in fiamme, il timore universale. Lo Zucchi non ha che 2000 uomini di truppa regolare; con questi che accennavo saranno tremila circa, e formeranno un centro organizzato per appoggiare i molti corpi franchi crociati. C' è sentore che il generale Nugent, comandante dei Croati sull' Isonzo, intenda assalire a un tratto Udine, e qualche altro

Digitized by Google

punto inferiore dello stradale. Ci leveremo in massa, e procureremo arrestarli. Il Governo provvisorio di Venezia ha dato ordine che si dirigano verso l' Isonzo i primi corpi della Romagna che hanno varcato il Po. Sono quattro giorni che rimbombò la prima fucilata, ed arse il primo villaggio. Domani mi reco di nuovo sul campo, coll' ultimo convoglio dell' armi. Quei mille fucili che v' ho chiesti, sarebbero stati tant' oro. Ma ho dovuto convincermi che chi vuole una cosa e non ci va in persona, non ottien nulla. E vi compatisco. So bene che delle cose lontane non si vede sempre l' urgenza.

A Trieste il moto italiano liberale ingrossa di giorno in giorno. Gli Austriaci agiscono colà, come a Milano nei dì che precessero la vostra gloriosa rivoluzione. Essi, i Triestini, non si moveranno da sè — ma alla prima vela che si presenti si leveranno. Peccato che Venezia non ha ancora una nave grossa da guerra, nè armi da mandare nell' Istria. Noi vi mandiamo intanto proclami, per infiammare e tener desti gli animi al primo tocco. Spero che a cosa fatta non avrete a lagnarvi del vostro inviato.

Restelli fa tutto ciò che può per insinuare l' unica Assemblea. Ma Venezia diffida dei sentimenti repubblicani del vostro Governo: e non vorrebbe compromettere la forma adottata. Ma di questo non tocca parlarvi a me. Le provincie sono tutte repubblicane di cuore, e non è che la paura che le faccia pensare a Carlo Alberto. Di giorno in giorno però s' avveggono sempre più che poco c' è da sperare in lui. Per me son d' avviso, che senza l' intervento piemontese, e la speranza che mosse, e l' inerzia che ne seguì, tutte le nostre città avrebbero imitato Milano, e avremmo cacciato l' Austriaco da noi. Vedi per Dio!

Digitized by Google

Ora gli abbiamo sopra il collo a Udine; e Carlo Alberto è a Villafranca, e Durando, per attendere gli ordini di lui, se ne sta ancora a Ferrara: ed ebbe da noi, più che noi non avremo forse da lui.

. . . . . .

Addio, caro Correnti, perdona questa lettera così scapigliata ed arrabbiata. Ti scriverò con più calma dopo la prima vittoria: se no, fammi cantare un *de profundis* da alcuno di que' bravi preti lombardi che difesero le barricate.

Saluta Clerici, Cattaneo, gli amici tutti, Broglio in particolare, anche a nome del Mengaldi. Viva l' Italia libera.

21 aprile 1848.

Il tuo aff.mo
F. DALL' ONGARO.

(Dall' *Archivio Casati*).

ENRICO DONATELLI A CESARE CORRENTI.

Caro Correnti,

Domattina a 10 ore sarò a ricevere gli ordini onde vorrà onorarmi il Governo provvisorio; parmi poi non inutile di avvertire che gioverebbe molto se nella credenziale si esprimesse il desiderio di questo Governo e di quello della Pres. Veneta (in base alla preghiera fatta oggi dall' incaricato) per la deliberazione della città e provincia di Verona sulla forma del provvisorio regime di sè stessa.

Gioverebbe anche forse (potendolo) di far conoscere a quegli abitanti che l' incaricato Donatelli ebbe già da questo Governo confidenziali indicazioni

Digitized by Google

delle persone più adatte al futuro Governo, perchè ciò sarebbe forse il miglior mezzo da escludere da ogni influenza quel signor *, uomo pericoloso per ogni riguardo. Il sig. Fava, presidente alla pubblica sicurezza, potrà convalidare questa mia opinione su quell' individuo.

Primo maggio 1843 a sera.

ENRICO DONATELLI.

(Dall' *Archivio Casati*).

FILIPPO GUALTERIO AD ANSELMO GUERRIERI.

INTENDENZA GENERALE
DELLE LEGIONI CIVICHE E CORPI VOLONTARI.

Carissimo cugino,

Bologna, 24 aprile 1848.

Saprai che la nostra linea ha finalmente passato il Po e va a prendere precisamente il posto d' onore nel centro del formidabile triangolo all' Isola della Scala. Non manca di ardire e di amor patrio, ma è forse scarsa in numero. Si è associata una parte di truppe di nuova recluta, o per meglio dire vi si associerà per maritarle insieme, e poter avere una parte di linea per fare la testa alle guardie nazionali che dovranno fare la loro campagna nel Veneto. È terribile sopra tutti la condizione dei Veneti, più degli altri vicini alle vie che conducono i nemici in Italia, esposti quindi alle crudeltà dei nuovi arrivati e sprovvisti di tutto per salvarsi. In pianura rasa, senza truppe proprie nè altrui (giacchè non conto i corpi franchi che come appoggio alle truppe regolari) è brutto avere ad opporsi ad un esercito, a truppe agguerrite e sitibonde di vendetta.

Digitized by Google

L'avvilimento dei Veneziani[1] è spaventoso e fino umiliante. Se si è voluto risuscitare la Repubblica Veneta conviene risuscitarne la virtù e l'energia. Ma questa pur troppo manca, e questa Repubblica non è che un morto galvanizzato, una parola pronunciata per riescire nel primo momento, ed eccitare un fuoco nelle masse avvilite con un glorioso passato, mentre non sentivano un vergognoso presente. Difatti, cosa significa la Repubblica Veneta dopo le feste fatte in Venezia alla Costituzione viennese? Ma questa necessità del primo momento, utilizzata da qualche fervida fantasia e dai nemici nostri stessi (non ne ho dubbio alcuno), ha montato la testa di molti ed ha cacciato quel paese nell' isolamento senza che vi sappia stare come alla Lega di Cambray.

Ti assicuro che il pronunciamento di quella parola Repubblica col nemico ancor in casa mi fece paura. Dopo aver gustato l' amaro frutto delle divisioni dei nostri paesi, dopo aver gridato nel tempo del dolore alla concordia ed alla maggior possibile unificazione della penisola, quando la Provvidenza ci manda l' occasione solenne, l' occasione che uguale non avemmo mai, e che forse più non avremo, ci scindiamo in partiti come i padri nostri, e ci scindiamo col nemico ancora in casa. La parola Repubblica non può essere che un sinonimo di scissione e per le tradizioni che seco reca, e per le circostanze presenti. Roma e Piemonte operarono il movimento italiano coi loro principi alla testa, non possono finirlo con segnare la loro destituzione. Ciò non faranno mai, nè vorranno gettarne le basi. Sono due popoli generosi che non tradiscono la loro bandiera,

[1] Pare intenda di quelli di terra ferma.

Digitized by Google

che non vogliono sulla fronte il suggello dell' ingratitudine. Sono due popoli intelligenti, che comprendono non potere ingannare i loro principi, e nella reciproca confidenza la salute d' Italia essere riposta, poichè altrimenti si perderebbero le due sole grandi forze italiane, quella morale dell' uno, quella materiale dell' altro. Fortuna che Sicilia su ciò ha bilanciato l' errore di Venezia; e Milano, conservando la sua neutralità e seguendo poi l' esempio di Palermo forse anche opererà che sia rimediato. Ad ogni modo abbiano gl' Italiani abbastanza senno da non fare fruttificare il mal seme sparso con quella parola, cioè il seme della discordia.

È pure meschino e miserando spettacolo questo che si è cominciato a presentare dalla stampa periodica di molti paesi, non esclusi i nostri, all' Europa ed ai nostri nemici, di calunniare cioè e fare una guerra ora aperta, ora sorda a chi espose sè ed il suo Regno per la causa dell' indipendenza italiana. Ciò mi fa dispiacere e dispetto, perchè ci fa dare titolo d' ingrati e di sciocchi, perchè rianima i Tedeschi, che in questo senso si agitano e spendono a ciò le ultime svanziche che ad essi rimangono. Si toglie con ciò l' unità e la compattezza d' azione, e si avvilisce un esercito che versa il suo sangue, un popolo che fa sforzi giganteschi, e, sia pur detto, i soli veri ed efficaci per la organizzazione preesistente.

Dicono: ma badate, Carlo Alberto ha delle speranze avvenire. Ma Carlo Alberto ha sacrificato un certo presente senza alcuna garanzia di questo avvenire, rischiando tutto se la partita non fosse da lui guadagnata. Certo che sarebbe spettacolo unico chiamare un Re, fargli giocare il suo regno per la

Digitized by Google

salvezza altrui e per fare trionfare un principio che deve impedirgli il riaccesso in sua casa d' onde è uscito per prestare un generoso soccorso. E poi qui non si tratta di speranze! Trionfando l' Italia dell' Austria per intervento di principi e popoli costituzionali, si può avere ragione di sperare non dai principi ma dai popoli italiani che la lotta con l' Austria debba portare anche nell' Alta Italia il trionfo del partito costituzionale, come quello che può condurre possibilmente alla bramata unificazione della penisola, mercè la Lega, opera santa di Pio IX, fra le diverse parti di essa ridotte al minor numero possibile.

E qui non ti nego che il mio concetto, il mio desiderio, fu sempre che Milano diventasse centro di un regno subalpino, rappresentante nella scala più vasta la forza e la ricchezza della penisola. Se questo regno deve darsi ad alcuno, mi sembra che i diritti siano tutti per il solo che è di sangue nostro, per quello che espose il suo trono, il suo sangue, i suoi figliuoli per l' indipendenza della Nazione. Giammai trono sorgerebbe con auspicj più belli, giammai corona sarebbe data con più giustizia da un popolo. Avrei, a dirti il vero, quasi bramato che ad evitare le scissioni ed i partiti ciò fosse stato fatto prima, che a quest' ora si avrebbe più compattezza di azione. È vero che per ciò che spetta alle armate nostra e toscana siano consone alle operazioni del Re, e quindi da questo lato non vi è scissura ma accordo sommo, giacchè la nostra truppa volle dichiarare anche in carta al Governo che su questa linea essa avrebbe agito, considerando cioè Pio, il gran moderatore d' Italia, e Carlo Alberto, la spada di Pio. Ma non è così dei Veneziani, se sbilanciati

Digitized by Google

per un principio opposto restino contemporaneamente alleati nazionali e nemici politici, quindi non amici sinceri; e lo stesso potrebbe accadere dei Milanesi se fruttassero le male arti dei seminatori di zizzania.

Faccio con te questo sfogo non per palesarti le mie idee, che tu già conosci, nè per versare l' amarezza dell' animo, che non è piccola nel vedere che si rischia far versare inutilmente molto sangue, e che si espone tanta gente a fare sacrifizj enormi, che devono fruttare alla patria, in luogo dell' indipendenza, dell' unione e della grandezza, la guerra civile col dominio straniero sua conseguenza, e l' ultima rovina da cui per molto e molto tempo non potrebbe risorgere; non è, dico, per questo che con te ho voluto sfogarmi, ma per il bene d' Italia, scongiurandoti a profittare della tua posizione per evitare i danni di cui ti ho parlato. Io spero che tu ti adopererai perchè il paese non si scinda, o se è scisso perchè non lo apparisca, onde non abbia questa soddisfazione il Tedesco. Chiedete garanzie quante volete, assicurate la grandezza e la posizione di Milano quale le spetta, ma non deviate il movimento italiano da quella rotaja in cui lo pose Pio IX, sulla quale vi condusse all' indipendenza quando meno si aspettava. Altrimenti facendo, si suddivide ulteriormente il territorio, perdendo anche l' unità del dominio austriaco, unico bene che ci dette, e si rende impossibile una lega politica fra Stati di forma sostanzialmente diversa, per la quale, non che in lega, dovrebbero essere in continuo reciproco sospetto.

Addio, mio caro, scusami di questa lunga lettera che ti fa si perder tempo e per la lunghezza

Digitized by Google

e per il cattivo carattere che devi alla fretta. Non potendo comunicare a voce, come vorrei, le mie opinioni, ho profittato di farlo in iscritto il primo momento di libertà che mi si è presentato e che aspettava dal primo momento che ti seppi in elevata posizione, in quella posizione che ti dà diritti e doveri maggiori verso la patria.

Addio, tante cose allo zio Battista, e credimi

aff.mo amico e cugino
F. A. GUALTERIO.

(Dall' *Archivio Casati*).

MANFREDO FANTI A NICOLA FABRIZJ.

Valenza, 30 maggio 1848.

. . . . . .

A metà del mese prossimo starò già in Milano. Io lavorerò con tutta fede per la indipendenza, la libertà e l' unità; però non voglio essere conclusivo per una forma od altra di governo. Che sia l' Italia una sola nazione, che sia indipendente, e che non sia retta dispoticamente, questi sono gli unici voti che faccio.

Se vedi in Modena mia sorella Matilde, maritata con Bonetti, salutala.

Sta bene, addio.

Tuo aff.mo
M. FANTI.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

Digitized by Google

III.

I NEGOZIATI COLLA SVIZZERA. [1]

L. Frapolli e G. Spini
al Governo Provvisorio della Lombardia.

Ginevra, 18 aprile 1848.

Sabbato sera siamo partiti da Torino, e non essendo possibile trovare alcun mezzo di trasporto fummo obbligati di fare il viaggio per le poste. Abbiamo passato il Cenisio con molta difficoltà e non siamo arrivati qui che jeri sera assai tardi.

Frapolli chiese questa mattina di *** e gli fu risposto che era a Berna. Parlò col figlio, giovine

---

[1] Fu fatto sovente rimprovero al Governo provvisorio lombardo di avere esitato a procurarsi ajuti di fuori per tema di mettere in forse quella soluzione politica ch'era già suo proposito di dare agli avvenimenti in senso monarchico, o, come allora dicevasi, in senso piemontese. Lasciando stare che gli auspicii di una monarchia italiana potevano parere ad ogni amico della indipendenza preferibili a quelli di una potente Repubblica straniera, fatto sta che il Governo francese non s'atteggiò allora ad altra benevolenza se non di parole. Ci vendette delle armi ad abbastanza caro prezzo, ma lasciò compiere da bande lionesi una scorreria tutt'altro che amichevole in Savoja, sì che l'impensierirne era naturalissimo. Colla Svizzera però corsero negoziati serii. Quand'anche il Cantone di Ginevra, o piuttosto il signor Fazy che vi signoreggiava, occhieggiasse esso pure un lembo della Savoja, i nostri inviati trattarono colla Confederazione per una formale alleanza; ma questa, nonostante molte vaghe promesse, fu alla fine respinta. Si parlò anche d'arruolamenti volontarii, ma anche questi andarono in fumo, senza che apparisca da parte del Governo provvisorio lombardo alcuna esitanza colpevole. Credo che i documenti risguardanti le nostre relazioni colla Francia e colla Svizzera saranno letti con interesse.

Digitized by Google

pieno d' entusiasmo per la nostra causa, il quale pensa d' offrirci i suoi servigj; per cui prendiamo la libertà di raccomandarlo al Governo nel caso che egli venga a Milano. Quell' ufficiale disse che suo padre sarà felicissimo di poter mettere la sua spada « al servizio della più bella fra le imprese. » Frapolli chiese quindi al colonnello federale Bourgeois e ad altri ancora delle informazioni sul conto del generale Dufour. Furon tutti conformi nel dire che egli è uomo da meritare la stima che gli porta ora l' Europa, ma, vecchio come è, sarebbe atto a servirsi di forze già ordinate e non ad ordinarle di nuovo con quella sollecitudine che s' esige in Lombardia, dove non si può agire colla prudente e saggia lentezza che il Dufour adoperò in Svizzera contro il Sonderbund. D' altronde egli non accetterebbe. Frapolli sentì quindi il bisogno d' incamminar subito con ***, e parte fra un' ora per Berna; dando a Spini il convegno a Parigi fra pochissimi giorni. A Berna spera d' ottenere nello stesso tempo l' invio di alcune batterie complete da prendere al nostro soldo.

Un corpo francese d' osservazione forte di 25,000 uomini coll' equipaggio necessario trovasi ora concentrato a Grenoble e dicesi pronto a porsi in istrada per l' Italia quando venisse appena un avviso che gli Austriaci minacciassero di nuovo Milano. L' avanguardia di questo corpo, che può facilmente essere raddoppiato, si trova vicino al forte *Barreau;* in modo che potrebbe passare il Monte Cenisio senza nemmeno toccare Chambéry. Interpretando le intenzioni del Governo di Lombardia, crediamo che giunti a Parigi sia nostro dovere il ringraziare la Francia di queste disposizioni, dimostrando però ad un tempo

Digitized by Google

che ora non v' è alcuna necessità d' intervento — Viva l' Italia, nè gli uni nè gli altri!

Noi abbiamo visto a Torino l' inviato di Modena, signor Tirelli, il quale, a quanto pare, è incaricato di far atto di sommissione al re di Sardegna. Ci parve cosa singolare e dolorosa che Modena volesse decidere a questo modo la questione quando prima pareva disposta a correre la sorte di tutte le popolazioni nuovamente risorte. Questo è in qualche modo un volere influire sulla nostra decisione e quasi guastare l' integrità del pubblico voto. Perchè quando abbiamo bisogno d' esser più grossi che ci è possibile, Modena decide da sè, nè attende noi che abbiam pur dato il primo segnale e colla nostra vittoria abbiam reso possibile l' insurrezione degli altri?

In generale tutti i diplomatici che sono a Torino mostransi inclinati a voler decidere subito delle nostre sorti, ed alcuni fra questi, massime i Francesi, ci sembrano volerla decidere in un senso contrario a quel che sappiamo dell' intenzioni del loro Governo. Appena a Parigi, sarà nostra cura lo sciogliere questo strano enigma. A Torino abbiam trovato che non v' era più la stessa simpatia pei Lombardi; qui invece entusiasmo e vivo desiderio di giovarci in qualunque modo.

Frapolli vi scriverà da Berna e Spini da Parigi, ove s' avvierà dopodimani col corriere.

Ricevete intanto, o signori, l' espressione della nostra stima.

L. FRAPOLLI.
G. SPINI.

P.S. Ore 2 1/2. Essendo partito Frapolli, Spini aggiunge due notizie che gli sembrano assai importanti.

Digitized by Google

James Fazy, presidente del Governo di Ginevra, trovasi ora a Berna, ma di là pensa ad intervenire negli affari d' Italia e in modo che sarebbe forse fatale per noi. Egli, giovandosi d' un articolo del trattato di Vienna, il quale comprende nella neutralità svizzera anche una porzione della Savoja, e in caso di guerra dà facoltà alla Svizzera di mandare sue truppe in quella porzione di Savoja per farvi rispettare la convenuta neutralità, ha ordinato che si tenesse sotto le armi qui in Ginevra un corpo considerevole d' armati. Pare che la Federazione accortasi del proposito di Fazy abbia mandato qui il colonnello Bourgeois per sorvegliare gli andamenti delle truppe.

Arriva in questo momento da Parigi un corriere il quale portò la notizia che colà eravi stata una dimostrazione di comunisti, ma il Governo fece convocare la guardia nazionale, e in un attimo, al dire del corriere, si radunarono più di centomila uomini armati, e i comunisti si dispersero senza venire alle mani. Ciò prova piuttosto l' abborrimento generale per le opinioni del comunismo, che la forza del Governo provvisorio. Quanto noi diciamo di ciò non sono che induzioni, a Parigi vedremo da vicino le cose, e speriamo darvi un giudizio sicuro ed imparziale.

G. SPINI.

386
P. D.

(Dall' *Archivio Casati*).

Digitized by Google

LODOVICO FRAPOLLI
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Berna, 19 aprile 1848.

Giulio Spini dev' esser partito oggi da Ginevra per Parigi. Io sono arrivato questa mattina a Berna. Ho trovato qui il signor generale ***, che dietro l'interposizione attiva e patriottica di Prinetti era già deciso a recarsi in Lombardia per offrire i suoi servigj; la lettera officiale che gli ho presentata lo ha confermato nel suo progetto. Porro e Prinetti non hanno tralasciata alcuna cura per procurarsi delle armi; anzi Prinetti d' accordo col bravo generale Rachia inviato del Piemonte si adopera caldamente alla riuscita di un progetto che riguardo come essenziale per la nostra salvezza, e la cui esecuzione lo obbligherà probabilmente di fare una corsa rapida a Milano. Tutta la popolazione svizzera è piena d' entusiasmo per noi; bisogna profittare di questo slancio prima che siamo perduti. Vi è possibilità d' avere buoni artiglieri ed ajuti pronti e d' ogni genere, purchè si provveda a che non manchi il danaro.

Conto partir domani per Parigi; oggi vedrò una gran parte di questi signori della Dieta e mi propongo di scrivere ciò che potrò osservare.

Devotissimo servitore
L. FRAPOLLI.

P.S. A domani più ampii dettagli.

403
P. D.

(Dall' *Archivio Casati*).

Digitized by Google

Lodovico Frapolli
al Governo Provvisorio della Lombardia.

Berna, 20 aprile 1848.

Ho passata la giornata d' ieri sia a conversare con Luigi Prinetti sia a visitare i membri i più influenti della Dieta e quelli che più si interessano alla nostra causa. Prinetti mi mise al fatto di tutti i passi fatti da Pietro Porro per ottenere armi e munizioni, e da lui stesso non solo a questo effetto ma per procurare anche la partenza del signor generale *** e l' arrolamento di volontari già esperti nell' arte della guerra, che aggiunti all' esercito lombardo od in esso incorporati, possono accrescerne grandemente le forze e formare in gran parte i quadri per le reclute della leva nazionale.

Il bravo generale Rachia inviato piemontese presso la Dieta ed eccellente italiano ha contribuito per quanto fu in lui alla riuscita di tutte le negoziazioni; egli non ha cessato di consigliare la formazione pronta di un esercito lombardo misto di nostri e di volontari svizzeri, e di proporne i mezzi e la via. Il generale Rachia antico allievo della Scuola politecnica mi pare un uomo veramente distinto e che in questa penuria di generali sarebbe un vero tesoro per noi. Uomo di cinquant' anni ancora vegeto e robusto, esso mi ha spiegati molti progetti d' invasione del Tirolo che mi pajono sensatissimi. Dico tutto questo perchè stante le informazioni che ho avute e che sarò obbligato di riferire sul conto del signor ***, e stante l' intimo desiderio d' ogni buon Italiano che la causa

Digitized by Google

d' Italia sia vinta da Italiani, non mi par inutile il far conoscere chi all' uopo potrebbe esserci di grande ajuto.

Il generale Rachia aveva fatto alla Dieta la proposizione di unirsi in alleanza offensiva e difensiva coi popoli italiani. Questa essendo, nella sua maggioranza, poco propensa a rompere il non intervento, prese pretesto dell' essere il generale Rachia inviato di Carlo Alberto, ed in seduta secreta decise avant' ieri di non poter entrare pel momento in nessun patto più stretto e di non volerlo fare in seguito che *coi popoli italiani* e non col Re. Il partito che ci dimostra il più d' interesse, composto di Ochsenbein, Druey, Fazy, ecc. fu vivamente afflitto di questa decisione. Io però e Prinetti, abbiamo veduto ieri questi signori e parlato a lungo con essi; ci assicurarono (principalmente gli ultimi due) che fra un mese non la sarebbe più così, giacchè il popolo svizzero non può in alcun modo soffrire il trionfo degli Austriaci, e che se la Dieta non volesse, moverebbe da solo. Prinetti ed io abbiamo messo in opera ogni arte di persuasione per convincere questi signori che dall' esito della nostra lotta dipende la salvezza di tutte le nazioni occidentali, che se la Svizzera non entra prontamente in lizza, saremo tutti battuti gli uni dopo gli altri, e che allora una sola àncora ne rimarrebbe: l' intervento francese — intervento, che ambi non dobbiamo accettare che nell' ultima estremità.

Ochsenbein che vidi da Prinetti ci rispose testualmente: che se gli Austriaci riuscissero a spedire un nuovo esercito in Italia, la Confederazione moverebbe immediatamente. Toccammo allora la questione di fare del Tirolo settentrionale e del

Digitized by Google

Tirolo meridionale tedesco (sino a Bolzano) due cantoni svizzeri neutrali che comandino la via delle Alpi. Quest' idea piacque, e comunque anche di difficile praticamento pure fu giudicata dal presidente della Dieta come l' unica che possa togliere all' Austria queste chiavi dell' Europa latina. Ochsenbein però si condusse con molta riserva e mi parve voler aspettare gli avvenimenti. In fatto noi non potremmo, senza aberrazione, consentire che le posizioni di Bressanone rimangano austriache, e d' altra parte quelle popolazioni tedesche ed indipendenti non s' accomoderanno mai, Hofer ed il 1809 lo provarono, di divenire Bavari od Italiani per forza.

Vedemmo quindi Druey e Fazy, i due dittatori dei cantoni che hanno per noi le più grandi simpatie. Essi ci assicurarono, che, voglia o non voglia la Dieta, quindici a ventimila volontari istrutti, i carabinieri colle loro carabine, gli artiglieri con cannoni inglesi, i fucilieri con armi di Francia, saranno a Milano in meno di un mese se il nostro Governo si decide ad arrolarli. I nomi più onorati della Confederazione si metterebbero alla testa dell' intrapresa. Con un buon generale, una buona leva nostra e questi volontari noi potremo formare in sei settimane a Milano una riserva di trentamila uomini. Il generale Rachia ha calcolato che ottomila uomini per tre mesi costerebbero al Governo due milioni di franchi. Il signor Fazy, che ha presa la cosa a cuore come se fosse sua propria, ci assicura che i volontari costerebbero per adequato un franco e 62 centesimi cadauno, tutto compreso.

Tutti i membri della Dieta che ho visti ed il signor Fazy per il primo disapprovano altamente

Digitized by Google

le invasioni d' operaj permesse da qualche membro del Governo francese. Il signor Fazy accusa anzi Ledru-Rollin di tradimento e si mostra in assoluto accordo con Lamartine e Arago. A tutti fanno gran piacere le notizie dell' importante manifestazione moderata della guardia nazionale di Parigi. Quelle escursioni di operaj avevano spaventata tutta la Germania e davano una forza immensa alle potenze del nord; la manifestazione ultima ricondurrà verso la Repubblica francese l' opinione dell' Europa. Ora la preponderanza della moderazione, di Lamartine, d' Arago e dell' Assemblea costituente è assicurata.

La Savoja è divisa in tre partiti; l'uno favorevole allo stato attuale delle cose, e, checchè ne risulti in apparenza dalla cacciata degli operaj da Chambéry, non è di gran lunga il più numeroso; l' altro, che vuol diventare francese; questo si dimena molto, ed avrebbe riuscito se le bande lionesi non si fossero messe in testa di fare la loro ridicola incursione. Il terzo, poco attivo per ora, ma che si compone della massa del popolo, desidererebbe di riunirsi alla Svizzera. Abbisogna appena il far osservare che questa sarebbe la combinazione la più favorevole agli interessi d' Italia. Un popolo intermedio e neutrale fra le grandi nazioni europee sarà sempre un pegno di pace e di sicurezza generale; la formazione di cantoni savojardi e tirolesi uniti alla Svizzera se possa effettuarsi sarà sempre un immenso vantaggio per la nostra patria. Per notizie quasi officiali ho avuta la certezza che avanti l' ultimo affare di Savoja il re di Piemonte non era lontano dall' abbandonare di buona voglia la Savoja alla Francia, e che anzi l' aveva fatta offrire in compenso di un' estensione maggiore verso

Digitized by Google

l' oriente; ora invece si protesta a Torino il contrario.

Fui più tardi con Prinetti dall' ambasciatore francese, il generale Thiard. Quivi ebbi la conferma del sospetto, che per me già era certezza, di un disaccordo fra la condotta degli agenti francesi in Lombardia colle intenzioni segrete del Governo di Parigi. Ripeto che questa è per me certezza, ma voglio aspettare di aver veduti quei signori di Francia prima di entrare in più ampii dettagli sopra tale soggetto.

Essendo dal generale Thiard ebbi la fortuna di incontrarmi col nuncio apostolico monsignor Lucquet, il quale, parlandosi dell' Italia e del suo avvenire, dichiarò in faccia mia, del generale Thiard e di Luigi Prinetti, che Pio IX non è attaccato neppur per sè stesso ad alcuna forma di governo, ma che suo solo pensiero è il bene dell' insieme dell' Italia e della religione cattolica. Luigi Prinetti entrerà in più ampii dettagli su questo proposito.

. . . . . .

In queste circostanze ed anche per trattare dell' arrolamento dell' esercito ausiliario svizzero (solo mezzo io credo di evitare l' intervento pericoloso della Francia), e di tutte le questioni, importantissime, che si sono sollevate in questo paese, è assolutamente necessario che Luigi Prinetti che con tanto zelo ed abilità ha intavolate tutte queste trattative, faccia una corsa rapida a Milano onde prendere concerti col Governo provvisorio. La gita del Prinetti è stata giudicata necessaria in una riunione che ieri ebbe luogo fra me, il generale Rachia ed il Prinetti stesso.

Digitized by Google

Io non mi estenderò più a lungo sui progetti d' arrolamento, di formazione dell' esercito e d' invasione del Tirolo. Debbo lasciar sviluppare al Prinetti stesso tutti questi affari nei loro dettagli, limitandomi a fare il voto perchè il nostro bravo inviato presso la Dieta trovi a Milano il sostegno e l' ajuto necessario per compiere dei progetti che tanto possono influire sui destini del nostro paese.

In tutta fretta

devotissimo servitore
L. FRAPOLLI.

(Dall' *Archivio Casati*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA A LODOVICO FRAPOLLI, A GINEVRA.

Milano, 24 aprile 1848.

Il Governo vi ringrazia degl' importantissimi ragguagli contenuti nella vostra lettera di Berna che furono comentati a viva voce dal signor Prinetti, il quale ripartirà domani a quella volta coll' incarico di dar seguito alle trattative pei volontari svizzeri che potranno ajutare potentemente la causa comune.

Qui le cose della guerra procedono assai lentamente; però da un giorno all' altro si promette un importante fatto d' armi. Le truppe austriache sono rinchiuse nelle fortezze di Mantova, Peschiera, Legnago e Verona; in quest' ultima sembra essere il grosso dell' esercito che si calcola di 20,000 uomini. Dall' Isonzo il generale Nugent si è avanzato con un corpo raccolto dalle varie guarnigioni della

Digitized by Google

Stiria e della Carinzia, e di quelli che avevano capitolato a Venezia e a Padova. Non se ne conosce precisamente il numero, che si fa ascendere a diecimila. Passarono tra la fortezza di Palma guardata dallo Zucchi, e Udine barricata e pronta alla più energica difesa, e così evitando quelle città si portarono fino a Codroipo. Nel passaggio incendiano, saccheggiano, distruggono tutto che loro viene sotto mano: una vera guerra di barbari. Il generale Durando che era verso Ostiglia fu mandato per incontrarli col suo esercito forte di circa 10,000 uomini, a cui si aggiungeranno i corpi franchi. A Bozzolo e Marcaria sono oltre 4,000 Toscani, ed a Bologna 10,000 volontari pontifici.

La Repubblica di Venezia sbigottita dalla minacciata invasione mandò il Paleocapa al quartiere generale di Carlo Alberto per impetrare soccorso e per annunciare che la sua forma di governo non era costituita che in via provvisoria rimettendosene al voto della Costituente.

Questa non si sa quando potrà convocarsi, dipendendo dagli eventi della guerra. La Commissione ha pressochè terminato la discussione del progetto; il rapporto finale vi sarà spedito appena conchiuso.

Il generale Perrone organizzatore dell' esercito e Collegno che ha *pro interim* il portafogli della guerra hanno dato nuova vita a quel Ministero. Per le armi potrete intendervi col signor Luigi Fontana che è partito a codesta volta avendo avuto già anteriori trattative, come vedrete da una lettera per voi che gli abbiamo consegnata.

Aspettiamo con ansietà i ragguagli di Parigi sotto ogni rapporto.

Digitized by Google

Salute e fratellanza a voi ed al vostro compagno Spini, del quale il Governo ha ricevuto la lettera in data di Ginevra avendo profittato delle comunicazioni che vi sono contenute.

CASATI, *Pres.*
BORROMEO.
GUERRIERI.

$\frac{403}{P. D.}$

(Dall' *Archivio Casati*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA AL MAGGIORE BOURGAUD A BERNA.

Milan, 25 avril 1848.

Le Gouvernement provisoire de la Lombardie s'empresse, M. le Major, de vous remercier de l' offre que vous êtes venu lui faire de la part de nos braves voisins de la Confédération Suisse, et de vous assurer que les sympathies que vos frères nous ont témoignées jusqu'à présent nous ont vivement touchés. Veuillez, M. le Major, faire connaître toute notre reconnaissance à ceux qui vous ont envoyé auprès de nous, en leur disant que nous serons fiers de combattre à côté des fils de cette terre classique de la liberté, de ces héros qui ont tant de fois payé de leur sang le droit de vivre indépendants.

M. Louis Prinetti connaît nos intentions sur cette affaire, et c'est à lui que vous aurez la complaisance de vous adresser pour fixer les conditions de cet engagement réciproque entre deux peuples indépendants, qui vont désormais se prêter la main et sceller de leur sang sur les champs de bataille une

Digitized by Google

amitié qui, nous l'espérons, deviendra désormais indissoluble.

Agréez, M. le Major, etc.

217
P. D.

CASATI, *Pres.*
BORROMEO.

(Dall' *Archivio Casati*).

IV.

L' ATTEGGIAMENTO DELLA FRANCIA.

LODOVICO FRAPOLLI E GIULIO SPINI AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Torino, 15 aprile 1848.

Partiti da Milano jeri alle 2 pom. abbiamo fatto il viaggio fin qui con M^r^ Sala francese oriundo di Genova redattore del *National*, e a quanto ci parve inviato dal suo Governo al campo del Re. Vi era stato durante otto o dieci giorni; ci diede molti ragguagli sui quali non possiamo estenderci, dovendo partire fra poco. Si lamentava però anch' esso che alle truppe piemontesi mancassero spesso i viveri; che non vi fosse nè regola nè sollecitudine nell' apprestargli; a questo attribuiva in parte la lentezza dell' esercito e suggeriva giustamente che, affinchè possano marciare con rapidità, è necessario dar loro non solo quel che basti per la giornata (e non si fa neppur questo) ma anche alquanto pane che pongan nella bisaccia e gli garantisca in qualche modo il loro vitto in qualunque occasione. I lamenti per questo furono a noi ripetuti da Carlo D' Adda che parlò a lungo con noi in presenza dell' incaricato

Digitized by Google

d' affari signor Bixio e del Sala già detto. Era giunta allora la notizia che Peschiera dopo essere stata assediata da' Piemontesi era stata abbandonata da essi; notizia che non ha scoraggito nessuno, ma ci dimostrò però quanto sia falsa l'opinione di quelli che considerano la guerra come finita e gli Austriaci un branco di fiere affamate, senza rifugio. Si parlò pure del possibile e quasi certo invio di 60 ad 80 mila Austriaci fra due mesi; insomma, non solo Carlo D' Adda, ma anche gli inviati francesi non cessavano d' inculcarci il bisogno continuo dell' armata piemontese e ci insinuavano anche che quest' armata doveva essere incoraggita da maggiori segni di simpatia; ci diedero a comprendere che le divisioni di partiti in Milano sono micidiali, e si spiegarono anche apertamente per l' unione della Lombardia col Piemonte. Noi abbiamo risposto richiamando sempre la questione al principio del Governo Provvisorio; che cioè la Nazione sola deve decidere, e soltanto a causa vinta. Uno di noi dichiarò anche che se il Re avesse proclamato di voler tenere dopo la guerra una Dieta degli Stati Italiani a Roma avrebbe forse accontentato assai più i desiderj dei Lombardi. Questo è anche il parere de' più sensati liberali di qui: forse non sarebbe male lo spingere il Re su questa via, sicuri come siamo d' avere potenti appoggi nel suo stesso Regno.

Partiamo oggi alle cinque pom. per Chambéry; domani scriveremo di nuovo al Governo. Intanto ricevete l' espressione della nostra sincera stima.

341
P. D.

L. FRAPOLLI
G. SPINI.

(Dall' *Archivio Casati*).

Digitized by Google

Lodovico Frapolli
al Governo Provvisorio della Lombardia.

Ieri l' altro ottenni udienza dal cittadino Lamartine ministro degli affari esteri. Secondo le istruzioni avute io gli presentai l' espressione della profonda simpatia dei Lombardi per la grande e generosa nazione francese, e lo assicurai dell' entusiasmo, dell' ordine, e della profonda tranquillità che regna nel nostro paese. Gli dissi che il mio Governo attendeva indefessamente ad organizzare la nuova amministrazione e l' armata, ma che, quanto all' avvenire politico del paese, esso intendeva attenersi alla stretta neutralità, volendo rimettere intatto nelle mani della nazione il diritto di disporre di sè, liberamente, senza alcun pregiudizio anteriore.

Il cittadino Lamartine mi rispose che il popolo francese esultava di gioja nel veder rinascere a nuova vita una nazione amica, la culla della moderna civiltà. Mi ha detto di assicurare il Governo che nessun cuore italiano poteva essere più italiano del suo cuore francese, e mi ha ripetuto più volte: « L' Italia è da moltissimi anni il paese d' ogni mia simpatia, e questo amore lo porto all' Italia, non ad una o ad un' altra parte di essa. » Sul conto della linea politica presa dal nostro Governo si espresse con parole di approvazione assoluta, indicandomi chiaramente il desiderio che questa linea fosse conservata anche per l' innanzi e che la neutralità in faccia all' avvenire sarebbe perduta se, come aveva dati di crederlo, si pensasse di procedere alle elezioni costituenti durante la guerra.

Digitized by Google

Risposi, che per quanto constava a me il Governo non pensava a dipartirsi dalla linea di condotta seguita finora, e che la Commissione instituita per preparare una legge elettorale non pregiudicava in alcun modo la questione d' avvenire.

Mi espresse finalmente l' intenzione di inviare un uomo di sua piena fiducia con veste diplomatica presso il nostro Governo e mi disse: « Tant que je « serai au pouvoir la France s' abstiendra de toute « intervention égoïste dans les affaires d' Italie. Mais « dites à vos compatriotes, qu'en cas d' urgence cette « même France saura mettre immédiatement 100,000 « hommes à la disposition de l' Italie pour la sou- « tenir et l' aider dans sa résistance héroïque. »

L' Assemblea nazionale si riunisce fra due giorni sotto i migliori auspicii di tranquillità e di potenza, ed il cittadino Lamartine sarà fra alcune settimane presidente della Repubblica.

Salute e fratellanza.

Parigi, 1 maggio 1848.

Di cotesto Governo

il cittadino devotissimo
L. FRAPOLLI.

(Dall' *Archivio Casati*).

LODOVICO FRAPOLLI
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Essendo venuto a mia conoscenza che alcune persone non aventi mandato si occupavano a formare delle legioni di arrolati per la guerra d' Italia, e sapendo di quanto poco utile reale sieno tali spedizioni organizzate a tanta distanza anche quando

Digitized by Google

esse presentino le garanzie di ordine necessarie, ciò che non posso egualmente dire di tutte le intraprese di cui ebbi notizia, io ho creduto di dover far conoscere, con Nota apposita, al Governo francese, che la riunione di questi corpi ed il loro invio in Lombardia non potrebbe essere ben accetto al nostro Governo.

Se però il Governo pensasse altrimenti, prego a volermene dare presto avviso.

Salute e fratellanza.

Parigi, 2 maggio 1848.

LODOVICO FRAPOLLI.

P.S. In aggiunta e rettificazione a quanto abbiamo detto nella nostra del 29 aprile intorno alla colonna Antonini dobbiamo pure riferirvi che siamo avvertiti da persona egualmente degna di fede come di fatto alla partenza della colonna da Parigi erano nelle sue file alcuni o di dubbio carattere o troppo esaltati; ma che nel viaggio il colonnello essendosene accorto fece un' epurazione delle sue genti e ne rimandò venticinque dei più pericolosi, dimodochè ciò che v' abbiamo scritto non può più applicarsi.

568
P. D.

L. FRAPOLLI
G. SPINI.

(Dall' *Archivio Casati*).

LODOVICO FRAPOLLI E GIULIO SPINI AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Nella vostra lettera del 23 aprile recataci dal signor Fontana ci annunziaste che desso aveva già avviate alcune trattative per compera d' armi col

Digitized by Google

cittadino Flocon membro del Governo provvisorio francese, trattative che egli era incaricato di proseguire. Ci avete invitati a prendere le opportune intelligenze con Fontana, e ad adempiere di concerto quella importante commissione. Fontana ci mostrò quindi un' altra vostra lettera da cui abbiamo rilevato quali fossero le armi da comperarsi e fino a qual numero era definitivamente accordata facoltà di fare incetta. Muniti cosi dei dati necessari ci posimo insieme all' opera.

Dopo alcune inutili pratiche ci siamo accorti che le trattative intraprese col signor Flocon non avrebbero avuto quel pronto seguito che si desidera. Abbiamo quindi narrato al signor Fontana che già prima della sua venuta avevamo qualche speranza di ottenere armi pel mezzo diretto del ministro della guerra, il cittadino Arago. Lamartine aveva dato già il suo assenso, ed ora spettava ad Arago il conchiudere il contratto. Fontana cadde d' accordo che conveniva continuare per quella via. Portatici quindi insieme da Arago e da' suoi delegati, dietro presentazione del vostro ordine abbiamo ottenuto formale parola che ci sarebbero venduti dei fucili fino alla concorrenza dei 50,000 che domandavate. Il prezzo deve essere pagato all' atto della consegna delle armi e in denaro suonante. Per quanto facessimo non abbiamo potuto ottenere alcuna dilazione, e noi vedendo che i delegati veneziani arrivati prima di noi avevano accettato agli stessi patti, fummo obbligati a piegarci noi pure.

Per questa condizione dell' immediato pagamento fummo necessitati a provvedere all' invio sicuro e pronto del denaro, e ci parve essere indispensabile che alcuno di noi si abboccasse direttamente con

Digitized by Google

voi e ne riportasse la somma. Lo stesso Fontana che trattò quest' affare con una attività, uno zelo, ed una intelligenza che gli fanno grande onore, s' incaricò di venire un' altra volta a Milano per conchiudere ogni cosa. Egli vi darà maggiori dettagli. Intanto vi diremo che dei 50,000 fucili sui quali possiamo comperare la quantità che ci aggrada, 35,000 si trovano a Marsiglia, Tolone e Cette, 7500 a Besançon, e 7500 a Strasborgo. Il prezzo stabilito è da 36 a 37 franchi secondo il corpo a cui devono servire; parte sono del modello 1840 e parte del modello 1842. Abbiamo pure pensato all' altro materiale richiesto. Tutto sarà pronto al ritorno di Fontana. Voi deciderete della quantità che dobbiamo subito provvedere. Fate quanti sforzi potete nel disporre i fondi, perchè le armi di manifattura dello Stato francese sono roba scelta, ed eccellente sotto ogni riguardo.

Vi annunciamo inoltre, che approfittando della latitudine a noi accordata abbiamo comperato mille fucili di commercio a franchi 18,50 ciascuno, rimessi a Vincennes. Il perito Rasi che voi incaricaste e che adempie il suo incarico con ogni premura, ci ha assicurato non esser questo un cattivo affare. Vi preghiamo quindi a consegnare a Fontana anche la somma necessaria a questo, perchè v'è sempre la condizione dell' immediato pagamento.

Salute e fratellanza.

Parigi, il 2 maggio 1848.

569
P. D.

L. FRAPOLLI
G. SPINI.

(Dall' *Archivio Casati*).

Digitized by Google

Il Governo Provvisorio della Lombardia a Lodovico Frapolli a Parigi.

n. 565

Milano, 8 maggio, 1848.

Il Governo ha ricevute le varie lettere che voi gli avete indirizzate, ed ha subito trasmesse al Ministero della guerra quelle che si riferiscono alla domanda del generale di Brigata Davessies de Pontès, e alla formazione di una Legione Polacca. Sopra questi punti vi daremo risposta in seguito. Frattanto approviamo perfettamente quanto avete fatto per riguardo a quelle persone che, senza mandato, arrolano volontari per concorrere alla nostra guerra. Queste legioni avventizie non danno un vantaggio proporzionato alla spesa e ai disturbi che arrecano. La colonna Antonini fu diretta verso il Veneto, ma fin dai primi giorni della sua marcia ebbe 68 disertori. Il generale Antonini stesso ci scrive in proposito, e si lagna assai delle qualità morali degli arrolati.

Il vostro colloquio con Lamartine ci riuscì assai gradito e venne a toglierci in parte l' impressione prodottaci dal Proclama di Oudinot, dal quale apparirebbe che l' esercito delle Alpi avesse intenzione di presto oltrepassarle. Noi stimiamo assai l' amicizia della Francia, e l' ajuto morale che ella ci presta, ma non vogliamo assolutamente un intervento materiale. Conosciamo perfettamente che a codesto Governo premerebbe assai poter occupare parecchie centinaja di mille uomini oltre i proprj confini, ma l' Italia non è il campo· che essi devono scegliere, poichè questa è decisa a far da sè, e senza ajuto

Digitized by Google

straniero, nè ricorrerà a questo mezzo che nell' estrema disperazione e quando fosse soverchiata. In questo caso il Paese stesso farebbe appello alle simpatie francesi. Frattanto nei discorsi col ministro Lamartine voi toccherete francamente questo punto, ond' egli si persuada che un intervento francese in Italia non richiesto nè dal Paese nè dalle circostanze sarebbe non solo il segnale d' una guerra europea, ma non sarebbe certamente accolto da questo Paese. La Francia può in mille altri modi ajutare la nostra rigenerazione. Ella lo faccia, e la nostra gratitudine sarà molto maggiore. Riceviamo in questo punto notizie scousolanti dal Veneto. Una colonna di soli 700 uomini discesa dal Tirolo ha presa la città di Belluno, la quale, come Udine, non ha opposta resistenza vedendo il nemico di forza molto maggiore.[1] La paura è contagiosa, e pur troppo temiamo che tutte le città del Veneto abbiano a subire l'egual sorte, se una vittoria o un fatto qualunque non rialza gli animi di quei popoli scoraggiti. Nugent coi suoi 15 mila uomini è al di là della Piave. Ora avrà a fronte l'esercito di Durando e di Ferrari che dovrebbe sommare tra linea e volontari a quasi 18 mila. Dalla nostra parte le truppe Piemontesi si trovano a poche miglia da Verona, attendendo le batterie pesanti per attaccare i forti.

In paese l' opinione costituzionale ha presa una forza grandissima, ed ora vorrebbesi dichiarare l'unione al Piemonte, senza attendere il fine della guerra. Le provincie in generale, ma quelle spe-

[1] Queste ultime parole fanno credere a un *lapsus calami* nella indicazione delle forze nemiche: forse 7000 uomini, non 700.

Digitized by Google

cialmente di Bergamo, Brescia e Cremona, instano perchè si addivenga subito a questa unione. A Bergamo le Autorità stesse si erano messe a capo di una sottoscrizione in questo senso. Da Brescia una Deputazione è partita per questo scopo per recare il voto del Paese al Re Carlo Alberto. Perfino a Milano, ove il Programma del Governo era tanto piaciuto, ed ove minore è l'entusiasmo pel Piemonte, forse pel motivo che i Milanesi sentono d' aver vinto da soli, il partito dei costituzionali impazienti ha prese profonde radici, e il Circolo Patriottico, o Club Costituzionale, alla cui testa sono Berchet, Borsieri, e molti aderenti, presenterà in questi giorni al Governo una petizione in questo senso, accompagnata da molti considerandi. Il Governo tien fermo, e terrà fino all' ultimo, ma non può disconoscere la forza irrompente di tante volontà. D'altronde una difficoltà s' aggiunge a tutte queste, ed è quella delle finanze. La guerra e l' amministrazione interna esigono un' ingente spesa, nè a questa può ulteriormente sopperirsi colle risorse ordinarie e straordinarie già in corso. Un prestito è reso indispensabile, ma a questo si è ricorso quasi invano, mentre lentissime e minime sono le offerte. L' incertezza del futuro, e lo stato precario del momento non ispirano forse abbastanza fiducia ai Banchieri esteri, i quali non accorrono all' invito. I Banchieri nazionali voi sapete che poco si danno a simili affari, e i nostri proprietarj hanno già fatto e fanno ingenti sforzi. Il Governo in questo stato di cose deve per necessità prendere qualche misura, tanto per non lasciarsi soverchiare quanto per poter dirigere questo generale movimento che trascina verso il Piemonte, e renderlo utile e benefico al Paese collo

Digitized by Google

stipularne condizioni, larghe e liberali, che accontentino tutti i partiti e ci sieno garanti di futura pace é quiete interna. A questo effetto noi ci raduneremo domani *in pleno* per discutere sopra queste nuove circostanze, che indurrebbero a modificare i piani prestabiliti, e per vedere se vi fosse modo di conoscere legalmente e sollecitamente il voto del Paese, e chiamar questo a decidere sulla sua esistenza politica, anche pendente una guerra che non sembra voler così sollecitamente terminare. Noi vi informeremo d' ogni cosa; frattanto vi servano di norma queste notizie, onde una decisione del Paese, presa durante la guerra, e presenti ancora le armate Piemontesi, non sia da codesto Governo interpretata come un colpo di Stato fatto da noi a favore di un partito. Voi ci conoscete individualmente, e non ce ne crederete capaci, ma a fronte del voto del Paese, così generalmente, e, siam per dire, così fortemente pronunciato, il Governo ha il dovere di abbandonare i proprj voti e le proprie personali opinioni. Tutto quello che potremo fare, nel caso dovessimo cedere alla volontà legalmente esternata dal Paese, sarà quello di stipulare per lui le condizioni più liberali che ne sarà possibile.

Questa è la nostra mente, e speriamo far sortir vittorioso anche da questi conflitti il nostro Paese ad onta che le situazioni, massime dopo gli affari di Roma, e dopo la perdita di un *Mito* in Pio IX, sieno d' assai mutate e assai più complicate. Scriveteci quanto puó interessarci.

BORROMEO.

Milano, 9 maggio.

P.S. Non avendo potuto ieri spedire questa lettera siamo in grado oggi di darvi migliori nuove

Digitized by Google

del Friuli. Il generale Durando si dirigeva alla volta di Belluno, per prendere l'offensiva. Il general Ferrari era a Treviso, e il generale Guidotti aveva il suo quartiere a Breda. Nel mentre che Durando investiva Belluno, questi ultimi dovevano guardare il passo della Piave. Il generale Antonini, coi suoi, era messo a difesa del forte di Malghera. Lo spirito delle truppe era eccellente, quello delle popolazioni meno scoraggito. Speriamo bene, e viva sempre l' Italia.

GUERRIERI.

(Dall' *Archivio Casati*).

V.

IL RIFIUTO DELLA PACE ALL' ADIGE.[1]

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA A LODOVICO FRAPOLLI, A PARIGI.

684
P. R.

Milano, 18 maggio 1848.

Il Governo vi accusa ricevuta della vostra lettera senza data, e si accinge a darvi risposta. Se il marchese Bossi vi ha scritto da Londra voi avrete veduto come l' Inghilterra vagheggi la speranza di porre un termine alla nostra lotta con un protocollo che segni all'Adige i limiti dell'Italia. È inutile dire che un nuovo trattato di Campoformio è ora impossibile. Guaj a chi lo firmasse. La nostra rivoluzione

[1] Il rifiuto dei negoziati di pace proposti dall' Austria sulla base della linea dell' Adige, rifiuto che segna nella breve e travagliata esistenza del Governo provvisorio lombardo una pagina altamente onorevole, m' è parso che meritasse d' essere messo in piena luce.

Digitized by Google

non è che un effetto del sentimento di nazionalità che tutto sommove il vecchio edificio d' Europa, per cui finchè la libertà non giunge fin dove è italiana la lingua che si parla, è inutile sperare pace e tranquillità per questa contrada. Una prova evidente di questo noi la abbiamo sott' occhio in questi giorni. Il generale Durando, già accampato sulla Piave, quando gli Austriaci erano sull' Isonzo, si ritira oggi al Brenta perchè il nemico ha passato la Piave, e quando ne' giorni scorsi il generale Ferrari spinse i suoi civici pontificii contro il nemico, Durando se ne stette a poche ore di distanza,..... straniero alla lotta. Questo fatto commosse altamente le nostre popolazioni. La voce di tradimento sorse..... — Pio IX si ritenne d' accordo con Napoli, e Toscana, soggetti tutti a una influenza inglese, e siccome Durando dipende dagli ordini di Carlo Alberto, così vi fu chi sospettò che quest' ultimo tramasse di abbandonare la Venezia per tenersi la Lombardia. Su quest' ultimo punto il Governo non può nudrire sospetto alcuno; d' altronde, come avrete veduto dalle premesse alla nostra legge 12 maggio, la fusione col Piemonte è condizionata alla totale liberazione d' Italia, e noi in particolare abbiamo varie lettere dei ministri sardi che ne rassicurano perfettamente sopra questo punto. Ad ogni modo per servire alla pubblica impazienza e togliere ogni motivo di trepidazione, oggi quattro membri del Governo si portano al campo di S. M. a esporre lo stato dell' animo nostro e riportarne una parola, che tolga il nome del nostro Magnanimo alleato da queste tenebrose mene diplomatiche. Il Governo non può indursi a credere che il Governo francese vorrà prestare la propria influenza a far riuscire un patto

Digitized by Google

così iniquo, che riannoderebbe gli infami trattati del 1815, rotti con così eroici sforzi; però voi ne terrete parola con Lamartine, con chi meglio crederete, e ripeterete di bel nuovo che la Lombardia darà il suo ultimo soldo, l'ultima goccia del suo sangue, prima di abbandonare la Venezia in preda al Barbaro.

I mandatarj del signor Pontécoulant si sono presentati al Governo, e la loro offerta fu gentilmente ricusata sì in voce che in iscritto, e così vi si incarica di fare con quelle che vi venissero nuovamente fatte dello stesso genere, mentre la Lombardia avendo organizzata la propria truppa regolare, non può ammettere sul campo corpi di volontari con bandiera straniera.

GUERRIERI.

(Dall'*Archivio Casati*).

LODOVICO FRAPOLLI
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Parigi, 24 maggio 1848.

Ho ricevuta la vostra lettera del 18 maggio. In essa mi esponete le intenzioni dell'Inghilterra e della vecchia diplomazia, la quale vorrebbe abbandonare il Veneto all'Austria, e conchiudere un turpe mercato, una specie di trattato di Campoformio. Mi raccontate le apparenze che militavano in favore di questa opinione, e le misure saggissime che voi prendeste per assicurare gli amici, e nel mentre vi sembra impossibile che la Francia presti mano a una tresca sì iniqua, mi raccomandate di ripetere al Governo francese come la Lombardia è pronta a ver-

Digitized by Google

sare tutto il suo sangue piuttosto che separarsi dalla Venezia.

Quei sinistri rumori erano giunti già da due settimane alle mie orecchie, ed io aveva prevenuto le vostre intenzioni dichiarando appunto al Ministero francese le nostre irrevocabili risoluzioni che la Venezia fosse libera affatto dallo straniero.

È inutile che io vi enumeri gli argomenti e di nazionalità e d' amore, e d' interesse reciproco che io addussi all' appoggio di questa dichiarazione. Jeri mattina prima che cominciasse la seduta in cui si trattavano gli affari nostri ho scritto a Lamartine queste parole: « Milan se laissera plutôt raser que de souffrir que l' Autrichien soit à Venise ».

Il risultato di queste mie ed altre insistenti dichiarazioni lo potrete rilevare dal *Moniteur*, che, a scanso di perdita di tempo nel ricercarlo, vi unisco in questa mia.

Salute e fratellanza.

$\frac{854}{P.\ D.}$ L. FRAPOLLI.

(Dall' *Archivio Casati*).

RISPOSTA DEL RE ALL' INDIRIZZO PRESENTATO A GARDA NELLA VILLA ALBERTINI.

« Quanto mi viene espresso è carissimo a me che non ebbi altro pensiero che concorrere con ogni sforzo a stabilire l' italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia fu quello il mio solo scopo, non avendo mire di interesse di famiglia; ed ora mediante questo atto lo veggo consolidato. La felicità, l' indipendenza e la libertà della famiglia ita-

Digitized by Google

liana saranno sempre doveri per me. Io mi affretterò di trasmettere l'atto al mio Ministero perchè lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli Piemontesi, Liguri e Savojardi abbraccieranno con trasporto i loro fratelli e così sarà data efficacia alla bramata fusione e le franchigie assicurate; gli sforzi riuniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero. »

Avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all'esercito, il Re soggiunse:

« Sento con piacere che altri militi Lombardi vengono ad unirsi all' esercito; debbo rendere lode a quelli che precedettero e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sorverranno divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

LETTO ED APPROVATO DAL RE in Valleggio il 14 giugno 1848.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA AD ANTONIO BERETTA AL CAMPO.

Milano, 18 giugno 1848.

Si affretta il Governo di porvi a parte della conferenza tenuta jeri dal presidente e da alcuni altri suoi membri col signor consigliere De Schnitzer mandato dal ministro degli affari esteri austriaco per trattare della pacificazione.

Dal dispaccio del barone di Wessemberg di cui si acchiude copia confidenziale e riservata, vedrete quali fossero le basi della negoziazione, e compren-

Digitized by Google

derete subito come siansi dovute rigettare a bella prima dichiarandosi impossibile fare di una causa italiana una causa lombarda. Speriamo che il Re, al quale vorrete comunicare la cosa, rigetterà pure qualunque proposizione d' armistizio che si accenna essersi egualmente incamminata.

Vi trasmetto un nuovo reclamo della provincia di Mantova perchè non lasciate passare occasione di ricordare lo stato veramente deplorabile di quella contrada, che andrà a perdere anche tutto il grano che sta per raccogliere, essendo l' intero territorio in preda alle scorrerie del nemico.

Avrete letto nelle gazzette piemontesi la convenzione stipulata dai nostri deputati, dei quali due sono rimasti a Torino, e Lissoni che arrivò jeri col trattato riparti subito per ottenere almeno che il Governo Provvisorio restasse come corpo consultivo per nuove leggi, essendovi nella stipulazione una grande lacuna per la quale non si saprebbe a chi fosse conferito il potere legislativo. Jeri null' altro di nuovo. Lo Stelvio non è in verun pericolo, essendo stati falsi allarmi quelli che si erano sparsi negli ultimi giorni.

Ci viene ora letta una lettera di un negoziante di Vienna in data del 12 che annuncia la partenza di colà di 14 mila uomini e il progetto di mandarne di nuovi, nel tempo stesso che s' occupano di negoziazioni. Ciò serva di norma per raddoppiare d' amicizia (*stc*) e di rapidità.

CASATI, *pres.*
GUERRIERI
BORROMEO.

1142
P. D.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

Digitized by Google

Il Barone di Wessemberg al Conte Casati Presidente del Governo Provvisorio della Lombardia.

Innsbruck, ce 13 juin 1848.

Monsieur le Comte,

Sa Majesté Impériale et Royale guidée par des sentiments d' humanité et de paix désire vivement voir mis bientôt un terme à la guerre qui désole ses provinces italiennes.

À cet effet je suis autorisé à ouvrir avec le Gouvernement provisoire établi à Milan une négociation qui serait basée sur la séparation et l' indépendance de la Lombardie.

Le Gouvernement de Sa Majesté Impériale et Royale n' y rattachera que des conditions équitables lesquelles comprendraient principalement le transfert d' une partie proportionnelle de la dette de l' Empire d' Autriche à la charge de la Lombardie, plus un règlement qui assurerait certains avantages au commerce autrichien, et quelques stipulations par rapport aux propriétés particulières de la famille impériale et aux pertes qu' ont éprouvées les employés militaires et civils à la suite des derniers événements.

Vous voyez, monsieur le comte, que j' aborde dès le commencement la question avec toute la franchise possible.

Je vous informe en même temps que Sa Majesté Impériale vient de donner des ordres pour la conclusion d' un armistice, à laquelle le Gouvernement provisoire aimera sans doute à concourir.

Digitized by Google

Il ne restera qu'à nommer de part et d'autre des plénipotentiaires pour conduire la négociation en question au but désiré.

Recevez, monsieur le comte, les assurances de ma haute considération.

Le ministre des affaires étrangères
de S. M. Imp. et Roy. Ap.
BARON DE WESSEMBERG.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Lombardi!

I casi tristissimi della Venezia vi hanno dolorosamente percossi; ma da' vostri italiani petti, insieme al compianto delle sventure de' Fratelli, proruppe unanime un grido: Adoperiamo ogni poter nostro a salvarli: le loro terre anch' esse sono nostre, son parte del sacro suolo della Patria; se all' Adige si arrestassero le armi nostre, saremmo spergiuri al nome d' Italia.

Così è: interpreti del vostro voto concorde, noi l'abbiamo già le tante volte solennemente dichiarato, noi lo dichiariamo solennemente ancora una volta: le sorti della Venezia sono irrevocabilmente congiunte alle nostre; la guerra che noi combattiamo non è guerra Lombarda; è guerra Italiana: l' armi noi non deporremo se non quando sarà cacciato il Barbaro da tutta Italia. Tale è l' animo i tutti quelli che hanno combattuto e combattono in questa Guerra Santa dell' Italiana Indipendenza; tale è la promessa più volte rinnovata dal magnanimo

Digitized by Google

Capitano dell' Italiano Esercito: tale è l' indefettibile condizione che i dolori e le vergogne del passato, che i miracolosi fatti della nostra gloriosa rivoluzione, che tutte le nostre parole, che tutti i nostri atti hanno posta al termine di questa terribil lotta.

Di tale condizione siete voi stessi mallevadori, o Lombardi: voi non vorreste, voi non potreste ammetterne alcun' altra; e ben va lieto il vostro Governo di gettare in nome vostro questa solenne dichiarazione in faccia al nemico, mentre imbaldanzisce dei momentanei suoi successi.

Grave è la condizione delle cose; le più nobili città Venete nella balìa del nemico, le altre minacciate: i Pontificj costretti a smettere l' armi: i Toscani intenti a risarcire i toccati gloriosi danni: mancati i sussidj di Napoli. Ma Venezia, primo nido dell' Italiana Indipendenza sbalestrata dal Barbaro, Venezia starà salda con le forze sue, coi soccorsi che le recarono gli animosi volontari della nostra guardia nazionale, e i Napoletani rimasti per opera nostra fedeli alla bandiera d' Italia. Venezia, protetta dalle sue lagune e dalla flotta del re Carlo Alberto, non può essere di nuovo violata dal Barbaro; e più vicino alla serraglia dell' Alpi, Palmanova, eroicamente difesa da un veterano della Libertà, sorge inespugnata su quell' estremo confine come faro delle italiane speranze. No, l' Italia non verrà meno a sè stessa, e forte della santità della sua causa, pronta a tutti que' sacrificj che potrebbe domandare l' urgenza de' casi, saprà bastare a sè stessa.

Ripetiamo, o Lombardi, questa parola magnanima: ripetiamola come una sfida al passato, come una promessa all' avvenire; e ripetendola, solleviamoci a quell' altezza di pensieri e di sentimenti di

Digitized by Google

che ha mestieri un popolo deliberatosi a conquistare la sua indipendenza e libertà. Nel tempo stesso prepariamoci a tutti que' nuovi sacrificj che ponno esigere i casi. Noi ve li domanderemo, o Lombardi, senza esitanza, nella fiducia che la difesa della Patria in pericolo vi troverà sempre di quell' animo stesso, con che vi siete armati a francarla dal Barbaro. Sono degni di vincere, sono di vincere sicuri que' Popoli, che dell' ire della fortuna non si sgomentano, e dalla sventura attingono nuovo coraggio.

Milano, il 16 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO - GUERRIERI - STRIGELLI - DURINI - BERETTA - GIULINI - P. LITTA - CERBONERA - TURRONI - MORONI - REZZONICO - ab. ANELLI - GRASSELLI - DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

(Dalla stamperia Nazionale. Esemplare conservato nel *Museo del Risorgimento* in Milano).

Digitized by Google

VI.

L' INGERENZA DEL POTERE FEDERALE GERMANICO.[1]

ANSELMO GUERRIERI A GIOVANNI MORELLI A FRANCOFORTE.

Milano, 15 luglio.

Come avrete raccolto dall' ultima mia e dalle copie degli unitivi dispacci, il Governo provvisorio non ha ceduto per nulla alle pretese della Confederazione ed ha continuato a mantenere i proprii avamposti nel Tirolo come richiedeva la necessità della propria difesa. È singolarissima la teoria accampata della neutralità del territorio appartenente alla Confederazione, quando la stessa non deve valere che per noi, mentre l' Austria ne cava uomini, danari, e vi accumula le sue truppe contro di noi.

Il signor Radice, uomo di principj liberalissimi come avrete riconosciuto dai suoi discorsi alla Camera, viene costì con mandato officiale del Governo sardo. Egli vi darà comunicazione di una Nota che il Governo provvisorio ha creduto indirizzargli pre-

[1] È degno di nota questo singolare negoziato del nostro Governo col Potere federale germanico, il quale, desideroso di far prova d' un primo arbitramento in cose riguardanti uno Stato tedesco, accennava a intromettersi paciere tra l' Austria e l' Italia: però accampando contro di noi soli la teoria della neutralità del territorio federale, mentre all' Austria mandava buoni i preparativi di guerra ch' essa di continuo vi accumulava.

Digitized by Google

gandolo di porsi in corrispondenza con voi e con ** per averne e per darvi reciprocamente quegli ajuti che possano tornar utili alla causa comune.

. . . . . .

ANSELMO GUERRIERI.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA A GIOVANNI MORELLI A FRANCOFORTE.

Milano, il 21 luglio 1848

Dall' accluso brano di lettera del signor ** scrittaci il 15 corrente da Francoforte, voi rileverete come il nuovo Potere centrale esecutivo germanico mostrerebbe inclinazione ad interporsi per troncare la guerra tra l' Austria e l' Italia, ove appena quest' ultima chiedesse la mediazione di lui. Siffatta inchiesta è cosa invero delicatissima per la possibile gelosia delle altre potenze, è cosa inoltre pericolosa, in quanto la mediazione che fallisse il suo scopo, potrebbe poscia servir di pretesto a un formale intervento. Siccome però le condizioni accennate nell' acclusa sarebbero in sostanza favorevoli alla causa italiana, così potrebbe convenire di non negligere affatto l' opportunità, tanto più che il Poter centrale germanico andrebbe forse ambizioso di contribuire ad una pacificazione, la quale, mentre gli procaccerebbe la simpatia di tutti i popoli civili, sarebbe altresì il primo esempio d' una diretta ingerenza, e il primo esercizio d' un supremo arbitrato nelle questioni toccanti uno Stato tedesco.

Digitized by Google

Mentre pertanto lo scrivente s' è rivolto ai Ministeri di Torino e di Roma, onde conoscere le loro intenzioni in proposito, v' interessa, signor Morelli, ad informarvi più positivamente sulla vera disposizione di cotesto Poter supremo esecutivo riguardo all' Italia, sui limiti territoriali che le si assegnerebbero, sui sacrificii che le si vorrebbero imporre, sulla condizione a cui s' intenderebbe di ridurre il Tirolo italiano, il litorale triestino e l' Istria.

Di conformità alla presente abbiamo scritto anche al signor Evasio Radice, inviato costì dal Governo di S. M. Sarda, col quale a quest' ora vi sarete già posto in relazione. Attenderemo con impazienza le notizie che ambedue ci potrete fornire sull' argomento, e vedremo dappoi se ci converrà incaricare voi solo od anche il signor Radice dei passi ulteriori.

Vi siamo grati delle novelle fornite al signor Guerrieri colla lettera del 12 corrente, e vi salutiamo.

$\frac{118}{P. R.}$

BORROMEO.
STRIGELLI.
GUERRIERI.
CORRENTI, *Segr.*

Estratto da lettera da Francoforte del 15 luglio 1848 (*Allegato*).

Per quanto ho potuto sapere, il Potere centrale si disse disposto ad assumere l' ufficio di mediatore fra l' Italia e l' Austria sulle basi della piena libertà del Lombardo-Veneto. Non conosco i sacrificii pecuniarii che ci vorrebbe imporre, ma desidererebbe che l' Italia chiedesse questo intervento. Al Tirolo italiano si acconsentirebbe di godere dei diritti della cittadinanza italiana, e lo si renderebbe anche forse paese neutrale da non occuparsi nè da truppe te-

Digitized by Google

desche nè da italiane. Pare che anche a Trieste si permetterebbe d' avere qualche comunanza coll' Italia. Che Carlo Alberto faccia procedere alacremente la guerra, e poi si potranno pretendere pel Triestino le condizioni che ora si offrono pel Trentino.

Raccomando caldamente l' invio di Radice, ed a mio vedere sarebbe utilissimo ch' egli avesse credenziali anche di Toscana e Roma, affinchè la sua voce fosse di maggior peso. Ricordo pure l' utilità grandissima che ci potrebbe venire da una deputazione mandata in Ungheria. I due inviati ungheresi si trovano ancora a Francoforte, e si potrebbe col loro mezzo mettersi prima in corrispondenza col Governo ungherese, per vedere quanto sarebbe accetta una nostra deputazione.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

VII.

L' ATTEGGIAMENTO DELLA GERMANIA.[1]

FRANCESCO ARESE
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Monaco, li 20 aprile 1848.

La mancanza di cavalli a Campo Dolcino la quale ho già avvisata, e l' impossibilità di arrivare alle ore prefisse al battello a vapore, e strada ferrata

---

[1] Da queste lettere del nostro inviato in Baviera apparisce quanto ostile ci fosse di que' giorni in Germania l' opinione dominante, anche in quelle classi che sogliosi chiamare le più illuminate. Tanto maggiore il pregio del mutamento avveratosi nella seconda metà del secolo.

Digitized by Google

mi hanno fatto perdere altre 36 ore, cosicchè non sono arrivato a Monaco che avant' ieri a sera avanzata. Nella giornata d' ieri ho adoperata tutta la diligenza per riguadagnare il tempo perduto, e conoscere quanto era possibile le condizioni del paese, e le sue disposizioni verso di noi. Mi rincresce di non poter trasmettere informazioni più desiderabili.

L' essere riconosciuto nella qualità nella quale mi avete fatto l' onore di spedirmi è cosa, per l'avviso degli assennatissimi e per quanto posso argomentar io stesso, di impossibile riuscimento. Senza dire delle quattro principesse bavaresi maritate nella famiglia imperiale austriaca, una delle quali all' exduca di Modena; nè del danno toccato a questo paese dalla nostra rivoluzione per trovarsi gran quantità di effetti pubblici austriaci nelle mani di questi signori, nè di molti Bavaresi, che servono nella milizia, e nella amministrazione austriache, tacendo dico di queste circostanze che non si rapportano che alle classi più elevate, vi è un fatto il quale sinistramente interpretato ci ha resa avversa la maggior parte dei Bavaresi. Ciò è l' occupazione del Tirolo per opera dei nostri corpi franchi, e dicono qui anche di truppe regolari piemontesi. Per poco due giorni fa si dava qui un *charivari* al ministro di Piemonte personaggio finora rispettato, e ben voluto. Il meglio di questa gioventù studenti ed artisti si arruolano in corpi franchi, e domandano di essere spediti contro di noi che abbiamo fatto, affermano essi, irruzioni sul territorio della Confederazione germanica. Sapete come in questo momento di ricostituzione germanica il desiderio di mantenere l' integrità del territorio sia trasceso a frenesia, e le sanguinose collisioni che hanno avuto luogo nello Schleswig, e nel ducato di

Digitized by Google

Posen, malgrado l' entusiasmo che ferve per la riedificazione della Polonia. Dirvi fin dove credano che il Tirolo sia loro, e se fosse mai, in caso, loro mente di concederne pure qualche lembo all' Italia, ciò non potrei finora dire con qualche certezza. Fin qui non si condona nulla, neppure alla necessità della nostra difesa. Per profittare di queste bellicose intenzioni un duca Massimiliano cugino del re voleva porsi alla testa dei corpi franchi, e muovere contro i nostri che sono nel Tirolo: ma pare che la legazione austriaca per certi suoi timori che certo indovinerete l' abbia pregato di non darsi tale disturbo. Ma queste son cose d' ieri e d' ieri l'altro, intorno alle quali piglierò, e manderò nuove informazioni. Vedete se in tali condizioni di cose, e disposizione di spiriti sia a pensare a farsi riconoscere nella qualità che doveva rivestire: dei due casi estremi, dell' essere riconosciuto, e dell' esser mandato via, mi dicono, e credo anch' io, esser più probabile il secondo; anche l' inviato della Repubblica francese non è riconosciuto, ma solamente tollerato, e quello del Governo provvisorio lombardo piglierà probabilmente l' aria di esser qui a provvedere armi, e cavalli, e così avere una *contenance* qualunque.

La Gazzetta universale ha 7000 abbonati in Russia, e ancor più in Austria, e conoscete il suo vecchio abito di servilismo; è dirvi la difficoltà di... condurla a dir il vero; siccome però vi sono poche impossibilità al mondo, tenterò, e farò per il meglio; in ogni caso giova dire che quel giornale è in tutto caduto di credito, e che non è tanto propagato, che rispetto alla estensione delle sue informazioni, buone o cattive che esse sieno. Avete visto la gretta analisi che ha fatto del nostro indirizzo

Digitized by Google

alla nazione germanica, che mostra la malavoglia, e l'animo avverso. Però per la diffusione dei nostri indirizzi, considerando anche lo spazio forse eccessivo che occuperebbero nei giornali, mi parrebbe più avvisato di farli tradurre, e pubblicare appartatamente in gran numero, e si manderebbero poi a tutte le parti della Confederazione, e specialmente a Vienna e Francoforte.

Di Vienna finora non si sono potute raccogliere che notizie vaghe: gli studenti vi sarebbero potentissimi. Si parla molto delle condizioni alle quali si stipulerebbe la pace in caso si venisse a questo. Si pretendeva: I° Che si abbandoni Trieste; II° Divisione del debito pubblico; III° Che si entri in certi patti commerciali: condizioni tutte cui non solo l'Austria ma la Confederazione germanica tiene assaissimo, perchè di suo interesse. Persona che dovrebbe essere informatissima mi diceva poc'anzi esser passato ieri notte per qui un corriere di Vienna per domandare 15 mila uomini, e chiederne 10 mila al Wirtemberg, e 5 mila al Baden, e tutti questi per far la guerra all'Italia che avrebbe violato in Tirolo il territorio della Confederazione: domanda che riposerebbe sui trattati. Il Governo bavarese avrebbe risposto tutte le sue truppe essere impedite dal bisogno del mantenimento dell'ordine interno, e della difesa del Reno, e aver già spedito soldati nell'Holstein e nel Baden. La stessa persona dissemi che i deputati austriaci all'Assemblea di Francoforte saranno incaricati di domandare alla Confederazione un prestito parimenti per la continuazione della guerra in Italia: si ritiene però che sarà opera perduta. Dei corpi Nugent e Giulay che doveano rafforzar Radetzky qui non se ne sa nulla: si sa che a

Digitized by Google

Pest un ammutinamento di popolo ha impedito un reggimento di ussari di partire alla volta d' Italia, e che molti ufficiali vedendosi destinati a tale spedizione hanno dato la loro dimissione.

Del Tirolo una lettera arrivata ieri a persona colla quale ho parlato rapportava che 27 dei nostri fossero stati presi ia un casale vicino a Trento, e che condotti nel castello di quella città vi fossero fucilati.

Lettere nostre non ne ho ricevute, ed *il plico d' oggi fu aperto.* — Ben ponderata ogni cosa, parmi che sarebbe opportuno che mi recassi a Francoforte per l' apertura di quella Assemblea costituente. Di colà muoverà l' impulso della nuova vita germanica, e di colà si potrà più presto e più ampiamente sapere il rapporto nostro avvenire con questo paese e trar norme per regolarci ne' casi presenti; aspetterò un vostro avviso, il quale prego sia pronto. Se mi fosse lecito porgere un consiglio, direi che sarebbe bene che la promessa fatta del rinvio de' prigionieri appartenenti alla Confederazione avvenisse al più presto; ove adottaste questo partito sarebbe utile che io fossi il primo a poterlo annunziare e a sapere i nomi dei redituri. Non son qui che da poco più che 24 ore, e non ho potuto essere nelle mie notizie nè più esteso nè più preciso. Vi saluto.

F. ARESE.

430
P. D.

(Dall' *Archivio Casati*).

Digitized by Google

Francesco Arese
al Governo Provvisorio della Lombardia.

Monaco, li 21 aprile 1848.

Per mancanza di tempo ieri ho omesso di accennarvi come le notizie della Gazzetta di Augusta, anche quelle tolte dai nostri giornali, sieno spesso più recenti di due giorni che quelle dei giornali che ricevo; provvedete di grazia perchè questo ritardo sia tolto. Sarà inutile, che quindinnanzi venga mandato doppia copia del giornale bastando una, come pure è da risparmiarsi l' invio de' Decreti, Bollettini, ecc., che si trovano nello stesso giornale del giorno. Ho poco da aggiungere allo scritto ieri. Debbo insistere sul pronto rinvio dei prigionieri tedeschi, non austriaci, misura, che si continua a dirmi farà un eccellente effetto: e sarà utilissimo, che nel caso che ciò si faccia io sia prevenuto qualche giorno prima, e della misura che si intenderà prendere, e dei nomi, che conterrà, giacchè ciò potrà agevolare la trattativa de' miei affari ad Augusta.

Di Vienna notizie vaghe: gravi subbugli. La Gazzetta di Augusta ha confermato la triste notizia dei fucilati di Trento. Sarebbe opportuno, che mi spediste il più presto possibile la copia in tedesco delle lettere dell' Arciduca Ernesto che si trovano nel n. 5 del *XXII Marzo*, e se fosse possibile colla legalizzazione d' un notajo, bollo, sigilli, ecc., esse saranno stampate su tutti i fogli della Germania: mi occorrerebbe avere una chiara e breve esposizione sulla condizione del nostro debito pubblico, e sulle *irre-*

Digitized by Google

golarità[1] commesse dal Governo Austriaco; raccomando la più grande esattezza nelle cifre, e date, e spero tale documento servirà alla Gazzetta di Augusta. Per vostra norma vi avviso, che qui si crede che io sia venuto a Monaco a trattare gli interessi del Duca di Leuchtemberg, sebbene questo nome non sia mai uscito dalla mia bocca. Fino ad ora non si ebbero vostre lettere. Il corriere d'oggi non è pur anco giunto. Per prudenza spedisco le lettere al Governo sotto coperta a mia moglie.

Vi saluto.

F. ARESE.

423
P. D.

(Dall' *Archivio Casati*).

FRANCESCO ARESE
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Monaco, li 24 aprile 1848.

I furori pel Tirolo pare che s'acquetino, la soscrizione per quelli che si arruolano a Corpi Franchi non è salita a gran numero: tuttavia gli 80 circa inscritti si dice partiranno. Un foglio di qui dà ancora nelle escandescenze, e dice che noi nella ebbrezza della vittoria abbiamo dichiarato la guerra alla Confederazione germanica, che i battaglioni bavaresi debbono unirsi nel Tirolo meridionale agli Austriaci, e rinnovare i terrori dei tempi di Barbarossa! Gradassate senza effetto, ma che rapporto per significare, che la mia posizione non è la più facile; e sarebbe forse più precaria se non fossi tu-

[1] Sostituisco questa parola a due altre del nostro Inviato, molto meno parlamentari.

Digitized by Google

telato da miei antichi rapporti, che mi hanno di già messo in contatto con molta gente di qui. Nella altissima società tutte le dame attendono a far filacce (*charpie*) per i feriti dell' esercito austriaco! Del resto gli imbrogli interiori sono abbastanza gravi perchè non si possa pensare qui alle cose esteriori, fossero pure di maggior rilievo di quella di cui si tratta: e anzi molti di quelli che promovono quelle spedizioni di Corpi Franchi tanto nel Tirolo come nello Schleswick lo fanno per sbarazzarsi di quelli che chiamano teste calde, che possono aumentare il subuglio interiore; ed è per questa politica che parecchi degli eroi delle barricate di Berlino sono stati mandati al massacro nello Schleswick. A proposito dello Schleswick noterò come qui si tema, che quella faccenda diventi più grave di quello che si pensava, perchè si crede che colla Danimarca si colleghi la Svezia, e che possa seguire la Russia. Le notizie del Tirolo sono qui scarsissime. Una lettera di Trento, scritta a quel che pare sotto la impressione del terrore, recava jeri che gran parte degli abitatori lasciava quella città, ma della cagione ne taceva. Una lettera di Pietroburgo scritta da alto personaggio, e che mi si recherà or ora, partecipa esser tolta ogni alleanza colla Germania, ma essere avviata una alleanza di forse maggior momento. (?)

Non vi ho ancora detto de' miei rapporti con questo Ministro di Sardegna, che sono buoni ed amichevoli. Forse da Torino si scrive che l' esercito piemontese in Lombardia patisce difetto di viveri. Leggo nella Gazzetta di Augusta di jeri l' altro che il bollettino di Venezia del 16 rapporta che due deputati di Vienna si sarebbero recati a Verona, che quivi si sarebbe trovato un Rappresentante del Re di Sarde-

Digitized by Google

gna, e che fino dal 30 marzo il *Ministro di Toscana* a Torino avea ricevuto l' ordine di recarsi al Quartiere Generale di Carlo Alberto, e che si tratterebbe di dare alla *Lombardia* un *re costituzionale* della *famiglia imperiale austriaca*, ecc., ecc. Fo presente come al mio ritorno da Torino io abbia parlato all' egregio Presidente di codesto Governo Provvisorio della identica proposta che mi era stata colà fatta dal Ministro di Toscana il 20 marzo, cui avrei risposto, che io non era autorizzato ad entrare in simili trattative, ma che ad ogni modo sperava che i miei concittadini che aveano cominciato a trattare col cannone finirebbero essi stessi le trattative collo stesso metodo senza che avessero bisogno dell' intervento di un Arciduca d' Austria, giacchè avressimo cangiato un Ranieri con un altro di ugual stampa, se non di ugual nome. Questa commemorazione per ciò che può valere. Continua il ritardo de' giornali, l' invio di stampati inutili fra i quali entrano giornali e decreti già spediti, annunzi tipografici, ecc.; in uno degli indirizzi è perfino sfuggita la qualificazione di Inviato del Governo Provvisorio Centrale di Milano, il che potrebbe procacciarmi per lo meno l' onore di uno sfratto. Si attende alla traduzione degli indirizzi; spedite di grazia la nota di tutti quelli che dovrebbero essere pubblicati. Oggi ricevo la traduzione di quello che si rivolge ai Tedeschi. Da una conversazione a me fedelmente riportata da persona sicura, che ebbe luogo fra il Ministro d' Austria e la Contessa d' Arco, risulterebbe che la giunzione fra Nugent e Radetzky non potrebbe aver luogo che fra 12 giorni: lettera di Verona giunta jeri porta che subito dopo fatta la giunzione Radetzky prenderebbe l' offensiva. Vi esorto caldamente a leggere

Digitized by Google

l' appendice straordinaria della Gazzetta Universale di ieri 23, data 19 aprile Francoforte, che mi pare meritare seriissima considerazione. Quest' oggi per cura del Ministro d' Austria dev' esser stampata la lettera di ringraziamento di Radetzky alle Signore di Monaco per il primo invio di *filacce* da esse fatto al suo quartier generale a Verona.

Vi saluto.

F. ARESE.

459
P. D.

(Dall' *Archivio Casati*).

CARLO BELLERIO AD ANSELMO GUERRIERI.

Monaco, 28 aprile.

Ieri mattina s' è ricevuto come si aspettava la ingiunzione di partire. Siccome era avvenuto a voce, si è domandato che la intimazione avvenisse per iscritto. Hanno soprasseduto oltre 30 ore, finalmente si riceve l' avviso di dover sgombrare dalla città e dal regno dentro 24 ore. I motivi addotti sono due: il Governo non riconosciuto, e il passaporto manchevole di forme regolari. Si scrive al Ministro dell' Interno facendo le osservazioni che si credono del caso e dichiarando che il rispetto che professiamo per il nostro Governo e la nostra propria dignità ci impongono di non obbedire che alla forza. Non si partirà senza la Gendarmeria. Crediamo sia il nostro un dovere — Informa il Governo.

Salute.

Il tuo BELLERIO.

512
P. D.

(Dall' *Archivio Casati*).

Digitized by Google

Francesco Arese
al Governo Provvisorio della Lombardia.

Monaco, li 30 aprile 1848.

Ad evasione della pregiatissima vostra 24 corrente avvertirò aver io tosto spedita l' acclusa a Presburgo, e date le necessarie disposizioni affinchè dopo la mia partenza da Monaco le lettere a Roberto Günter vengano inoltrate a Milano. Vista la disposizione attuale dello spirito pubblico, ritengo perfettamente inutile qualunque tentativo per renderci favorevole la stampa germanica: giacchè questa non è una semplice questione di danaro; ma di opinione, la quale pochi giorni sono ha tentato dare una prova positiva della sua disapprovazione ad un giornale, che avea scritto poche righe in nostro favore: non dubito punto che il tempo, e specialmente una vittoria, non produca un *revirement* di idee.

Già sapete che si era ricevuta la intimazione scritta di lasciar Monaco entro 24 ore, e la Baviera nel più breve spazio di tempo possibile; si era preparata la risposta nel senso, che Guerrieri vi avrà indicato, quando la Direzione di Polizia ci ha fatto dire da un nostro conoscente Conte Ricciardelli italiano, ufficiale al servizio di Baviera, che si poteva rimanere: questo contr' ordine dovea venire anche in iscritto, ma fin' ora non si è ricevuto, pertanto per riguardo all' ufficiale la nostra lettera la non si è spedita. In questi giorni nulla di nuovo meno il terrore che regna a Trento, dove il Consiglio di guerra è all' ordine del giorno, e dove dai soldati

Digitized by Google

si commettono crudeltà; ciò rilevai da una lettera di Trento del 25 che vidi io stesso, e dove si parlava di vittorie riportate in Italia su Carlo Alberto, e di 50,000 uomini e 120 cannoni che da Gratz marciavano sull' Italia; voci sparse dagli ufficiali e non credute. Partirò martedì o mercoledì alla volta di Milano per ricevere i vostri ordini.

Ho l' onore di salutarvi.

F. ARESE.

543
P. D.

(Dall' *Archivio Casati*).

VIII.

IL QUARANTOTTO GIUDICATO DA UN MEMBRO DEL GOVERNO PROVVISORIO LOMBARDO.[1]

CESARE GIULINI A CESARE CORRENTI.

Caro amico,

Zurigo, 21 agosto 49.

Puoi imaginarti con quale emozione io scriva ora che il sepolcro sta per chiudersi sulle nostre speranze, Dio sa sino a quando. I sogni sono svaniti ed è perduta la più bella occasione che i secoli abbiano offerta. È vano rammaricarsi: bisogna pensare al futuro. Dopo la mia partenza da Torino mi

---

[1] La lettera che fo seguire giudica i moti del 1848 e 49 con sì mirabile accordo di patriottismo, d' equanimità e d' oculatezza, che non avrei potuto desiderare documento più opportuno a chiudere la presente serie. Superfluo ricordare, qui come altrove, che, nel linguaggio dei tempi, Tedesco e Austriaco, facevano tutt' uno.

Digitized by Google

tenni in disparte, perchè, prevedendo la pace, e credendola inevitabile, e rassegnato per conseguenza a subirla, non voleva parteciparvi neppure in apparenza. Non ti scrissi perchè ignorava il luogo preciso di tua dimora: adesso i fogli mi apprendono che sei a Torino. Ti compiango perchè la posizione che occupi al Parlamento deve in questa crisi essere dolorosa quanto può dirsi. Non ti compiango d' essere stato escluso dalla così detta *amnistia;* già se ci avea da essere un proscritto il tuo nome era indicato: ma questa vendetta tedesca equivale a una decorazione. La tua carriera in Lombardia era del pari perduta: ti sarà più facile col tuo ingegno di crearti una posizione in un paese che permette di scrivere e di muoversi. Mi dispiace per tua madre; alla sua età è duro il bando. Probabilmente ti fermerai a Torino; il Piemonte, che che si dica, è ancora il solo paese ove si possa far qualche cosa per la nazione; e dar opera a che quello Stato diventi buono a qualche cosa pel futuro è l' opera più utile per un Italiano. Quanto a me, come puoi credere, ero ben lontano dal pensare che Radetzky mi aprirebbe le paterne braccia, e davvero strabilio quando leggo in quella nota il nome del povero Rezzonico e non il mio. Il proclama ha rovesciato i miei progetti e non so cosa farò. L' *amnistia* non è tale che di nome, ed offre sì povere garanzie che per affrontarla ci vuole del coraggio. Inoltre bisogna confessarlo sebbene sia doloroso: noi tutti siamo in poco favore in Lombardia, e trovarsi in uggia ai Tedeschi e fors' anco degli Italiani non è posizione piacevole. È dura per Dio! dopo tante fatiche e tanti sacrifici. Queste ragioni mi tengono perplesso sul profittare. Ma d' altra parte ho padre vecchio e madre inferma. Abbandonarli quando non

Digitized by Google

sia necessario è cosa crudele. Considero inoltre che ad un uomo è più facile di far qualche cosa pel paese quando vi dimora che quando ne è fuori; tutti un circolo d' influenza lo hanno a casa loro, massime poi se appoggiati da una posizione sociale. Faccio poi conto che tutti coloro che stanno a Milano odiano gli Austriaci quanto io, e sottrarmi alla pena comune mi par quasi debolezza. Più ci penso e meno risolvo: negli ultimi giorni del periodo utile deciderò. Dato il caso che emigrassi, mi fisso in Piemonte. Se torno a casa, vado per qualche tempo a stare in campagna fuori degli occhi; se mi danno un passaporto viaggerò all' estero. Poi col tempo, quando la sorveglianza si sarà scemata e la passione calmata, riprenderò l' antica opera di preparazione indiretta: se poi s' apre una nuova via i miei propositi sono quelli di prima e non mancherò al posto.

Debbo pregarti d' un favore ed è di assistermi a terminare il mio affare di Venezia. Sai che ho firmato una cedola che fu scontata dal banco di Venezia, sicchè ebbi quattro cartelle del Credito Veneto di italiane lire 500 ciascuna. Prima di lasciar Torino cercai di pagare, ma il banchiere *** disse che non poteva pel blocco retrocedere la mia obbligazione. Io volea riaverla e aspettai a versare. Adesso sono in necessità di finire, perchè il debito voglio pagarlo per obbligo e per cuore; e se aspetto più a lungo, dato il caso che rientri, commetterei un piccolo *crimine* che sommato ai precedenti, a termine della generosa promessa di Radetzky, mi condurrebbe alla forca. Penso che il Banco appunto per il blocco dee aver fatta procura a *** di riscuotere i suoi crediti. Io vorrei che questi prendendo il da-

Digitized by Google

naro avesse a darmi una ricevuta con piena liberazione. Il danaro è pronto e posso versar subito. Fammi piacere di scrivermi qualche cosa in proposito al più presto. È una noja, ma sarà un vero servizio.

Ti ricordi di quando ci univamo in casa Porro a preparare tutto questo movimento? Dove sono ora que' cospiratori che tutti aveano un solo pensiero, amici di cuore e proposito? Chi è morto è il più felice. Gli altri accampati tutti in diversi partiti si lacerano e si detestano come nemici. Alcuni stanchi di spirito si sono ritirati affatto. Eppure tutti abbiamo la convinzione che nessuno mancò alla lealtà, che tutti fecero il possibile per raggiungere lo scopo supremo: tutti ancora daressimo sangue e beni per la causa. Quella divisione, quell'anarchia morale, sono la più triste nostra eredità. I giornali non parlano che della necessità d'andar d'accordo, e poi continuano nelle loro invettive. Queste dissensioni paralizzeranno i nostri sforzi durante l'oppressione, e se viene un buon momento le fazioni usciranno di terra belle e costituite, pronte a sciupare una nuova fortuna.

Adesso che decisamente l'Austria ha superato il primo sfacelo, le Potenze hanno interesse, per l'equilibrio, a rimetterla negli antichi confini. Raddoppieranno gli sforzi e costringeranno l'Ungheria a transigere o presto o tardi. Certo che essi non possono guarire il male interno e far sì che cammini una costituzione austriaca, e neppure potranno far sì che la dissoluzione non ricompaja a un primo moto in Europa: ma è cosa di tempo, può essere breve o lungo. La fase presente si chiude. Ne vedremo noi un'altra? Nel 47 cantavamo: *Benedetto*

Digitized by Google

chi mai non dispera. È il caso di ripeterlo quel canto, per conservare un po' di vigore nella aspettazione.

Sai tu qualche cosa di Guerrieri? Quasi da un anno appena ne ebbi notizia, e non so dove sia. Ieri ebbi contezza che D' Adda è a Marsiglia; l'avea perduto di vista. Dovresti indicarmi un nome di guerra col quale possa scriverti di quando a quando se vado a seppellirmi in Lombardia. Amerei tanto di sapere qualche cosa delle negoziazioni di pace; ma sei deputato e non ne potrai parlare. Ricordati che siamo fratelli, e che devi sempre far conto di me, come io confido in te. Sono

tuo aff.mo amico
CESARE GIULINI.

Il mio indirizzo è a Zurigo.

Digitized by Google

LA DIFESA DI VENEZIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LEGAZIONI DEL CORRENTI DURANTE IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA. [1]

CESARE CORRENTI

al signor Comandante il battaglione della guardia nazionale milanese volontariamente mobilizzata ed avviata al soccorso delle provincie Venete.

La data manca (manifestamente del giugno 1848).

Per rendere un servizio importante alla causa italiana v' invito, signor comandante, appena ricevuta la presente, a dare le disposizioni perchè il vostro battaglione prenda posizione sulla diritta del Po nelle vicinanze di Francolino per concorrere

---

[1] Ho accennato sommariamente a pag. 153 e seguenti le strenue fatiche del Nostro in servigio di Venezia; ma ne diranno assai meglio e di più i documenti che mi venne fatto di raccogliere, e che distribuisco sotto quattro Capi. Da questo I° apparisce come il Correnti, dopo avere mosso i Napoletani a varcare il Po, li accompagnasse a Venezia egli medesimo; e come tra Venezia e Milano se lo contendessero il Sala da una parte, per *dare maggior energia* al Governo provvisorio, il Pepe dall' altra, per giovarsi della sua *somma attività*. Migliori testimonii questi, che i detrattori di quarant' anni dopo.

Digitized by Google

colla sua presenza a decidere i Napoletani a varcare il fiume.

Spero che l' indugio voluto per tale operazione sarà breve, e che potremo poi raccozzati coi corpi Napoletani e colla batteria che già sta a Francolino marciare rapidamente verso Mestre, dove per altri concerti presi tra me e il Governo Veneto ci aspetta una gloriosa spedizione.

Il segretario generale
del Governo provvisorio di Lombardia
incaricato d' affari presso il generale Pepe
CESARE CORRENTI.

(Dall' *Archivio Correnti*).

LUIGI SALA A CESARE CORRENTI.

Milano, il 21 giugno 1848.

Carissimo Cesare,

Tu hai fatto tutto quello che uomo poteva fare per adempire alla tua missione, e in parte vi sei riuscito. Colla passionata tua parola hai saputo far montare il rossore della vergogna sulle fronti.... Sieno dunque a te rese lodi senza fine. Tu ti sei pure portato a Venezia, e spero che la causa dell' indipendenza italiana non avrà colà giammai avuto un più ardente ed efficace apostolo di te. Lungo tutto il cammino avrai lasciata una traccia di fuoco, non di quel foco che è sol buono a distruggere, ma di quello che accende tutti i cuori generosi del santo ardore dell' indipendenza, che rende tutti concordi nella volontà d' armarsi e combattere, e che intanto fa tacere ogni spirito di partito, ogni questione di forma.

Digitized by Google

Armarsi e combattere: questo è il supremo e l'unico nostro bisogno dell'oggi. La Lombardia non anela che armi, e il Governo soddisfa a questa santa smania? Pur troppo non posso risponderti di sì. Ora che tu hai compiute le tue missioni ritorna al più presto in patria. Non disertare il tuo posto per asconderti nelle file militari. Vi sono dei posti che richieggono più coraggio e fermezza che non lo stare nelle prime file il dì d'una grande battaglia, ed il tuo è uno di quelli. Vieni al più presto a Milano, tutti i tuoi amici ti desiderano. Essi vogliono concertare teco sui modi più opportuni a dare maggiore energia ai nostri governanti. Il paese non vuole, non pretende che un'altra amministrazione militare: purchè si faccia la guerra attivamente tutti i partiti si acquietano.

Ho veduto qualche volta tua madre; essa si lamenta perchè le scrivi assai di rado. Vedi di contentarla e di darle più spesso tue notizie. La patria è tale amante cui un galantuomo si deve, ma essa non è gelosa delle affezioni di famiglia.

Mio caro Cesare, quanto devi avere sofferto in questi giorni! Quante nubi si sono sollevate improvvisamente su d'un orizzonte che pareva limpidissimo! Ma fede e costanza, e tutto si supererà. Impariamo la fermezza dai Tedeschi; chiunque nei loro panni avrebbe disperato, eppure vedi che essi collo star fermi ce la fanno vedere ancor brutta.

Addio, fa che ti possa abbracciare fra quattro o cinque giorni al più tardi.

Sono

affezionatissimo tuo amico

LUIGI SALA.

Digitized by Google

Mauri tuo ti saluta ed aggiunge le sue preghiere a quelle di Sala, riferendosi al suo foglio di jer l'altro, per l'urgenza della cosa, così per te come per la nostra causa.

(Il P.S. è della scrittura di Mauri).

(Dall'*Archivio Correnti*).

GUGLIELMO PEPE A CESARE CORRENTI.

Venezia, 18 luglio 1848.

Mio caro Correnti,

Per la difesa della Venezia ad onta che abbia sessanta miglia di circuito, non temete punto. Ho 1000 Napoletani di linea e 17,500 volontari Veneti e Romani che avrei trasformato in ottimi soldati senza due ostacoli, il primo di trovarsi divisi in 29 forti, il secondo quasicchè insormontabile, ciò è il trovarsi più della metà privi di biancheria e calzature, di vestiti, di mantelli, e due mila di essi privi di fucili. Che peccato il vedere tanti giovani italiani pronti a ben menare le mani, che costano molto al Tesoro, perchè ben pagati, nell'impossibilità di acquistare l'ordinamento di cui sono suscettibili per difetto d'armi e di vestiti! Non crediate che perciò perdo coraggio, se non posso fare come dieci farò come cinque. Avevo dimenticato aggiungere che i forti di Chioggia e quello di Malghera richiedono un presidio almeno di 6000 uomini, i quali per difetto di letti, e di buoni quartieri, non che per la stagione non propizia danno almeno mille ammalati. Ho preso molta cura dei feriti nel numero di circa sessanta ch'ebbi nelle due ultime esplorazioni, e più d'ogni cosa sorveglio la disci-

Digitized by Google

plina ignota per l' addietro. Un battaglione piemontese è giunto, attendo gli altri. Mentre scrivo ricevo dei rapporti i quali dicono, che i soldati trovandosi la notte di sentinella senza cappotto cadono ammalati in un numero eccessivo.

Veniamo ad un affare di somma importanza. L' influenza del regno di Napoli sull' Italia è decisiva, è immensa. Carlo Alberto potrebbe far molto. Riprendete la vostra somma attività, lasciate Milano, venite a vedermi, e senza perdita di tempo, io vi attendo con impazienza.

Tutto vostro
GUGLIELMO PEPE.

P.S. Questa lettera è una risposta all' ultima che mi avete scritta in data del 13. Prenderò conto del vostro raccomandato ufficiale Giovannino Noghera.

Mi si dice che in Lombardia riunite molti coscritti. Ma perchè non riunirne sei mila di meno, e mandare qui sei mila cappotti, pantaloni, ecc. pei volontari veneti che trovansi sotto le bandiere?

(Dall' *Archivio Correnti*).

Digitized by Google

II.

LEGAZIONI DEL CORRENTI DURANTE L' ARMISTIZIO SALASCO. [1]

ALESSANDRO POERIO A NICOLA FABRIZJ.

Venezia, 6 agosto 1848.

Caro Nicola,

. . . . . .

Il generale Colle commissario sardo giunto jeri dà per certa la calata de' Francesi. Trista è la necessità degli ajuti forastieri, ma poichè altra via di salute non rimane, facciano presto. Carlo Alberto si concentra su le linee dell' Adda. La Lombardia è tutta in armi e risoluta ad eroica resistenza. Cosi pure Bergamo e Brescia. Se al romor del cannone si accompagnerà il suono delle campane a stormo, il Tedesco potrà ancora scontare la sua baldanza. Frat-

[1] Vennero i tristi giorni; venne quella catastrofe, di cui l'eco, ripercossa dalle lagune, giunge ancora a noi in una lettera di Alessandro Poerio, degna del giovane eroe. Nè il Correnti stette punto in forse d' accorrere nuovamente dove si poteva combattere, a Venezia. Due lettere sue, che diedi nel luogo già citato del testo (pag. 153 a 158), ne dicono l'animo ed i propositi. Ma quanto conto facesse del suo zelo e quanto se ne giovasse il Governo provvisorio di Venezia per ridestare a Torino, a Firenze, a Genova, in ogni lembo di terra non occupato dallo straniero, l' ardore dei sagrifizii in pro dell' ultimo propugnacolo della italiana indipendenza, lo attestano i nomi di Manin, di Graziani, di Cavedalis, nei documenti che raccolgo sotto questo Capo; documenti utili alla storia, anche per la cronaca dolorosa ma altamente memorabile di quella magnanima resistenza, che l' accasciamento d' altre anime men fortemente temprate non iscosse nè sgomentò.

Digitized by Google

tanto Welden manda fuori un proclama con cui dichiara che occuperà lo Stato pontificio per difendere il Papa dai faziosi. Dicono gli Austriaci vicini a Bologna; altri affermano che, dopo esservisi approssimati, han piegato verso il Modenese. Dopo insolenze così enormi che dirà Pio IX? Consentirà ad essere ajutato da' Tedeschi? Per Dio è tempo che il popolo romano si scuota. Questa è crisi suprema. Pare che l' Austriaco, presentendo inevitabile la guerra generale, voglia operare con la sua presenza la controrivoluzione nella Italia centrale, ed appoggiandosi al Re di Napoli opporre agli imminenti Francesi ostacoli formidabili. Se costà v' è prontezza ed energia, ancora può andargli fallito il disegno; ma per organizzare la leva in massa v' è bisogno di capi, di uomini che vogliano davvero, e piuttosto oggi che dimani. Si troveranno?

Addio. Sperando riabbracciarti presto mi raffermo

tuo aff.mo
ALESSANDRO POERIO.

(Dal *Museo del Risorgimento* in Milano).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA A CESARE CORRENTI.

n.o $\frac{1303}{612}$

Quali sieno i pressanti bisogni della Venezia, voi lo sapete pienamente.

Venezia nulla ha a temere dalle forze nemiche munita come è coi suoi forti e co' suoi difensori, ma Venezia deve paventar tutto dalle strettezze finanziarie in cui si trova.

Digitized by Google

I cittadini fecero enormi sacrificii, e li incontrarono con animo lieto, ma gli sforzi stanno in ragione della potenza a farli.

Essi esaurirono già le forze della città, e noi ci troviamo adesso allo stremo di ogni risorsa, e non possiamo che contare sull'ajuto fraterno degli altri Italiani con cui abbiamo comuni le sorti dell'indipendenza.

Voi ci avete assicurato che i Lombardi destinarono a Venezia il prodotto delle argenterie che prima dell'invasione austriaca s'erano raccolte a Milano.

Sollecitate presso il Comitato di difesa della Lombardia questo soccorso esponendo la nostra situazione, e dimostrando com'esso possa decidere delle nostre sorti, e perciò stesso in molta parte delle sorti dell' indipendenza italiana.

È inutile che aggiungiamo motto, vi diamo invece pieno mandato di trattare la nostra causa appoggiandovi alla piena conoscenza de' fatti.

Dal Governo provvisorio di Venezia
2 settembre 1848.

MANIN – L. GRAZIANI C. A. –
CAVEDALIS.

(Dall' *Archivio Correnti*. Tutti i documenti che seguono relativi alla *Difesa di Venezia*, sono del pari estratti dall' *Archivio Correnti*).

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA A CESARE CORRENTI.

I fucili commessi in Francia dal Governo della Repubblica dovevano essere pagati con 360 mille fiorini, in note di banco, che furono affidati al signor Caotorta.

Digitized by Google

Il 15 luglio p. p. il Governo provvisorio di Venezia cedeva al Governo di Lombardia ogni suo interesse in questo affare, e dava ordine ai proprii incaricati di Parigi Nani e Caotorta di consegnare le note di banco a chi fosse incaricato dal Governo di Lombardia.

Le condizioni sotto le quali veniva fatta la cessione erano di riservare una parte dei fucili per la Venezia, di soddisfare la restante parte del valore delle note di banco in danaro.

Il 28 luglio il signor Morelli riceveva dai signori Nani e Caotorta a Parigi le note di banco; gli avvenimenti che succedettero impedirono di sapere che cosa sia avvenuto sia dei fucili che delle note di banco.

Il signor Tommaseo venne incaricato di prendere le informazioni opportune a Parigi, cercando possibilmente di far tenere o denaro o fucili a Venezia.

Fu scritto a Tommaso Gar incaricato d'affari del Governo a Firenze perchè s'accertasse se fosse vero che il Nani con una parte di fucili giungesse a Genova come era corsa voce.

Chiedendo al Gar a Firenze si potrebbero probabilmente avere più precise indicazioni sullo stato presente delle cose che riguarda questo affare.

Importa vivamente al Governo di avere i valori in banconote se non fossero ancora negoziate dal Morelli, o in denaro, e per ultimo in fucili se non fosse possibile altrimenti. Venezia oggi è solo minacciata dalla sua condizione finanziaria, e i 360 mille fiorini varrebbero a prolungarne la difesa.

Voi quindi conoscendo pienamente il difetto che abbiamo di armi e di danaro, vi adopererete in ogni possibile modo acciò dagl'incaricati lombardi che

Digitized by Google

ebbero quei valori possa il Governo riceverli al più presto; e perciò vi diamo mandato di trattare in nostro nome nella maniera che crederete migliore.

Dal Governo provvisorio di Venezia
2 settembre 1848.

MANIN – L. GRAZIANI C. A. – CAVEDALIS.

CESARE CORRENTI
AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

6 settembre 1848 (*Firenze*).

Stamane fummo in giro da' giornalisti: avemmo buone parole, e poche speranze. Tutti ammirano Venezia, ma tutti esagerano le difficoltà politiche ed economiche in cui trovasi intricata la Toscana. Ad ogni modo i giornali declameranno. Il banchiere al quale codesto Governo c' indirizzò, ci riuscì peggio che tiepido. Noi non sappiamo dove dar del capo. Qui tutti si dicono poveri e ruinati. Dalle notizie che oggi raccogliemmo possiamo sperare che avremo miglior fortuna a Genova, e che il Ministero torinese ci soccorrerà. Noi tenteremo. Ma è necessario che il Governo si compiaccia di mandarmi una seconda copia delle mie credenziali, l' una relativa al prestito, l' altra all' affare degli argenti e delle banconote, perchè i dispacci ch' io tenevo mi si sciuparono in viaggio. Favorite a spedirmene copia regolare e con bollo d' ufficio a Genova, ove ci recheremo dopo domani. Qui la sommossa livornese ha irritato tutte le fazioni; e la fazione dei moderati è più fremente ed intollerante dell' altre, e si prepara a combattere ogni misura conciliatrice

Digitized by Google

del Governo, che trovasi da una parte tacciato d' esser troppo debole contro i partiti, dall' altra d' esser troppo debole contro i nemici esterni. Se volesse decidersi a dare un colpo alla botte e l' altro al cerchio e rovinare insieme l' anarchia e il Tedesco, sarebbe un bel miracolo. Ma ci spero poco. Gli uomini del Ministero sono onestissimi ed italianissimi, ma la posizione in cui si trovano gli obbliga ad andar con riserbo, che parrà sempre debolezza, e debolezza sarà. In queste cose parere equivale ad essere.

Qui la maggioranza ha ancora fede grandissima nel Re e nella lega dei principi italiani, che dicevasi imminente. Vedemmo Gar, e di lui ci gioveremo.

Salute e fratellanza.

CESARE CORRENTI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA A CESARE CORRENTI.

n.o $\frac{1739}{89}$

Venezia, 9 settembre 1848.

Come ci avete richiesto colla vostra lettera del 6 corrente, inviamo di nuovo le due credenziali che vi furono affidate quando eravamo sul punto di partire. L'una riguarda l'argenteria, l' altra le note di banco; poichè non vi abbiamo mai data alcuna credenziale per il prestito nazionale viste le condizioni sotto le quali venne fatta la proposta agl' Italiani, rappresentando voi una delle parti contraenti ed obbligata alla restituzione. [1]

[1] Ricordi il lettore che, siccome è detto a pag. 156, il Correnti non s' era peritato di apporre la propria malleveria di Commissario lombardo all' accatto bandito da Venezia sotto il titolo di *Prestito Nazionale Italiano*.

Digitized by Google

Oggi tutto l'affare delle note di banco e dei fucili è messo in chiaro perfettamente. Voi ne sarete stato informato dal Gar a Firenze, o a Genova da alcuno che fu in rapporto col Nani.

I fucili giunsero a Genova, ma vennero là trattenuti dal Governo piemontese, e solo a grande sforzo riuscì il Nani ad ottenere che sei mila fossero messi a sua disposizione per farli tenere a Venezia.

La restante parte fu trattenuta a conto di quanto riuscisse esser creditore il Piemonte da Venezia.

Noi abbiamo reclamato presso il Ministero di Torino oggi medesimo perchè la restante parte dei valori delle note di banco ci fosse fatta tenere a Venezia non ostante i seicentomila franchi che S. M. Carlo Alberto fece versare nelle nostre casse, dei quali denari a noi non spetta il debito di fare la restituzione.

Fareste cosa egregia a Venezia se vi adopraste con ogni vostro potere onde sollecitare che questa bisogna venisse sbrigata equamente, perchè sarebbe triste vergogna che Venezia dovesse perire sotto il peso della sua condizione finanziaria, restando creditrice degli altri Governi italiani che possono fare tanto più di noi. Voi non ignorate che siamo creditori d'ingenti somme dal Governo romano, e lo stesso Piemonte ci deve la restante parte di valore delle note di banco (che erano in tutto 320 mila fiorini) dedotto il prezzo dei seimila fucili, e quasi centomila lire da noi spese per le truppe, che abbiamo vanamente domandato al generale La Marmora che non si credette autorizzato a darcele, od a farcele dare dall'Albini che le aveva a bordo, siccome quello che ricevette i seicentomila franchi che

Digitized by Google

erano per noi, ma che giunti dopo l'11 agosto non furono consegnati.

Rivolgetevi a Paleocapa se vorrete maggiori schiarimenti, e adoperatevi moltissimo per i soccorsi finanziari di cui abbiamo quel bisogno che sapete.

MANIN.

CESARE CORRENTI AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

10 settembre 1848 (*Genova*).

Siamo a Genova. La nostra fermata a Firenze fu troppo protratta e poco fruttuosa. Gino Capponi all'ultima visita di congedo quasi piangendo ci annunciò che il Governo toscano nulla poteva fare per noi, dacchè le discordie intestine, e la necessità di riordinare l'esercito assorbivano tutte le risorse finanziarie. Infatti anche la Toscana aprì un prestito al 6 per cento con garanzia ipotecaria, e finora trovò pochi oblatori. Quanto ai privati, avemmo qualche promessa, e nulla più. I Circoli sono chiusi. Il perchè divisammo di formar con una tal quale solennità una Commissione toscana pel soccorso di Venezia e la costituimmo dei signori avv. e deputato Panattoni, dott. Salvagnoli, dott. e dep. Turchetti, Laudadio Della Ripa, Vieusseux e dott. Sanguinetti. Inoltre pubblicammo la proposta di una *tassa volontaria nazionale* in favore di Venezia, e autorizzammo la Commissione a nominare i collettori della tassa in Toscana. A Livorno fummo da Guerrazzi, che è ivi con Petracchi commissario governativo, e ricevemmo un' accoglienza freddissima.

Digitized by Google

Del prestito non si può parlare, parendo a tutti impossibile che trovino spaccio al 90 per cento cartelle di un governo non riconosciuto, quando il 5 per cento degli Stati più solidi è dal 70 al 75. Ma altre ragioni ci rendono malagevolissima la missione di raccogliere azionisti pel prestito dei 10 milioni.

Per le istruzioni che furono date a' 4 commissari, essi non ponno mai lasciarsi uscir di mano una cartella se non quando hanno percepito il corrispondente ammontare della azione in denaro. Ne viene che essi concedendo a fidanza ed in bianco qualche azione o a banchieri che si volessero provare di negoziarle od a benemeriti privati che cercassero di collocarle, temono sempre d' incontrare la responsabilità economica, e nel caso di smarrimento o d' altro inconveniente credono di poter essere da cotesto Governo obbligati al rintegro del valore nominale delle azioni. Così infatti suonano le istruzioni, le credenziali, ed il programma stesso 31 agosto. A Firenze per esempio, il professore senatore Matteucci che partiva per Francoforte inviato di S. A. il Granduca offrì di portare con sè varie azioni per negoziarle a Ginevra ed a Basilea ove ha molti e generosi amici. I vostri Commissari, consultate le loro istruzioni, non poterono affidargli le azioni in bianco, e si limitarono ad autorizzarlo a cercar firme e promesse, ciò che legalmente non vuol dir nulla, e in ogni miglior ipotesi, fa sempre perdere un tempo prezioso prima di realizzare il denaro. Un altro inconveniente nasce dalla soverchia strettezza delle facoltà concesse ai vostri commissari. Un agente di cambio di Firenze non sarebbe stato alieno dall' incaricarsi di 100 azioni,

Digitized by Google

qualora avesse potuto, mediante un forte ribasso, sperare di collocarle subito, e con suo guadagno. Voi sapete che cominciando a commerciare i nostri effetti avremmo anche dei cointeressati a sostenere il credito. Ma la cosa non poteva farsi perchè i vostri Commissari non ponno accordare ribasso alcuno, se non quello portato dal programma del 10 per 100 su ogni 10 azioni. Io per me, come rappresentante una parte cointeressata nel prestito, opinerei che si allargassero le facoltà dei Commissari, si togliesse loro lo spauracchio d' una responsabilità quasi commerciale, e si lasciasse alla loro probità di procurare il massimo interesse dello Stato, rendendo debito e provato conto delle loro operazioni.

Genova è animatissima a favor di Venezia. Noi siamo stati prevenuti dallo spirito patriottico del Circolo. Costanza e buona fortuna!

CESARE CORRENTI.

P.S. Qui è un mezzo milione degli argenti milanesi. Farò di tutto perchè lo si consacri a Venezia.

Prego che mi siano mandate le lettere dirette a me e a Pietro Cesari, e che mi sia sollecitamente spedita copia dei dispacci credenziali.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA
A CESARE CORRENTI A GENOVA.

n.o $\frac{2245}{1184}$

18 settembre 1848.

La vostra lettera 10 del corrente ci addolora, perchè se pure non fosse sperabile un grande sussidio, le simpatie che l'Italia ci mostra avrebbero dovuto essere ben più efficaci e feconde.

Digitized by Google

In ogni modo il Governo non dubita dell'affettuoso e zelantissimo interessamento per parte di voi tutti, e si ripromette che nessun tentativo sarà da voi tralasciato.

Se anche il Governo toscano e il Granduca colla sua lista civile non potevano far nulla; se pure la difesa e la libertà di Venezia non si considera da quel Gabinetto come parte integrante ed influentissima nella difesa e nella integrità della Toscana, noi ci ripromettiamo che il popolo avrà un criterio più giusto, e quanto avete fatto con questa mira merita il nostro elogio e i nostri ringraziamenti.

Quanto all' osservazione da voi fatta sull' alto prezzo del prestito, che non può rilasciarsi ai commissari a meno di 90 per cento anche nel caso di vendere 10 azioni, voi non potete dimenticare che questa difficoltà non è nuova e fu discussa. Noi sapevamo che negoziando un prestito con uno speculatore non potevamo ragionevolmente aspettarci più del 40 per cento; e abbiamo in conseguenza rigettato un piano così rovinoso, e nello stesso tempo incertissimo. Noi dunque abbiamo preferito di parlare al patriottismo che non specula; ed abbiamo inteso d' imporre una contribuzione sui ricchi d' Italia pella salvezza di Venezia. Bensì, invece di chiedere un dono, abbiamo offerta la restituzione ed un conveniente interesse, affinchè sia più facile l'adesione senza per questo illuderci e credere che gl' Italiani, i quali acquistassero le nostre cartelle, non avessero fatto atto generoso di patria carità. Ciò risultava evidentemente anche dal contesto del nostro programma. In conseguenza il Governo non esclude l'idea della negoziazione di un prestito, ma converrebbe che il progetto fosse per una somma di qualche

Digitized by Google

rilievo e sollecitamente pagata, nel qual caso ci comunicherete l'offerta, a cui verrà data pronta e definitiva risposta; ma per quanto riguarda il vendere a poche per volta, e come suol dirsi in dettaglio, le cartelle medesime, sarebbe indecoroso ed inutile il procedere ad un ribasso che come affare di speculazione dovrebbe esser forte, ed annullerebbe in conseguenza il sussidio.

Quanto poi al confidare ad uomini sicuri qualche cartella per ottenerne la vendita, il Governo aveva già chiaramente detto ai commissari essere loro conceduti i più larghi poteri per raggiungere lo scopo. Posto questo, è naturale che il Governo non potrebbe disapprovare un tentativo così ovvio e direi quasi di consuetudine. Che se il Governo come voi stesso comprenderete non potrebbe in massima dichiarare che a qualunque fossero consegnate le cartelle in bianco, i commissari sono esenti di responsabilità; dovete d'altronde essere convinto che il Governo ha tutta la persuasione della loro prudenza ed è sicuro che non affiderebbero le cartelle se non che ad uomini godenti credito e capaci di rispondere di ogni conseguenza.

Il Governo vi raccomanda di continuare i vostri buoni ufficj pel mezzo milione degli argenti milanesi. Ci sarebbe urgente l'averli, perchè i Veneziani soffrono crudelmente pei tanti imposti sacrifizii, e le spese sono sempre maggiori anche pelle nuove truppe che arrivano e pell'abbigliamento dei soldati pell'inverno. Il Governo piemontese sembra disposto a pagarci 400 mila franchi in saldo della parte di fucili che trattiene, mettendone a nostra disposizione sei mille. A noi sarebbero ancora più necessari i fucili che non i denari; comunque sia cooperate af-

Digitized by Google

finchè ci giunga o l'una cosa o l'altra. I vapori sardi che sono in Ancona sarebbero un mezzo economico e sicuro per trasportarli qui.

Attendiamo con ansietà i buoni risultamenti che otterrete a Genova; come pure dai più ricchi lombardi, a norma di quanto abbiamo a voce concretato, e vi raccomandiamo la sollecitudine.

MANIN.

CESARE CORRENTI
AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

1° ottobre 1848 (*Genova*).

Ebbi il dispaccio 18 corrente, e lo comunicai ai Commissari del prestito, che si conformeranno alle istruzioni in esso contenute.

Le difficoltà si moltiplicano: ad ogni piè sospinto un disinganno. Pur non ci manca qualche consolazione. In Toscana le cose vanno fredde. Livorno ci scrisse che mandava a Venezia 7,000 franchi. Da Firenze nulla, se pur non si vuol tener conto di ottocento franchi, frutto di due rappresentazioni teatrali a beneficio di Venezia. Non sappiamo ancora se l'imposta volontaria d'un franco al mese faccia fortuna.

Genova fa larghe promesse, ma è tarda ai fatti. Le negoziazioni per ottenere il milione votato dai Circoli sono più spinose di quella per la mediazione. Oggi Giustinian si reca a Genova per maneggiarvisi.

Diedero i Lombardi 20 azioni, e la coobbligazione di 150 mila lire. Tutti sottoscrivono alla tassa del franco.

Digitized by Google

La Consulta Lombarda insta presso il Ministero perchè gli argenti milanesi che furono depositati nella zecca di Genova, ed i 380,000 franchi, residuo valore delle negoziate banconote, vengano mandati sollecitamente a Venezia.

Boschi, intendente di Lomellina, raccolse, con ottimo riparto, 100,000 franchi. Ancora non sappiamo bene se verranno investiti in cartelle del prestito, o concessi in dono.

Il Circolo Federale di Torino acquistò un' azione, due il Circolo Brofferio, tredici il Circolo di Ivrea, dal quale abbiamo anche più larghe promesse; due la milizia nazionale di Savona. I ricchi di Genova, e i ricchi di Torino non danno segno di vita.

Si sta ventilando il progetto di sistemare la percezione di un franco a testa per mese. Troppi già sono quelli che senza mandato alcuno vanno accattando per Venezia. Noi pubblicheremo una circolare colle necessarie istruzioni per introdurre regolarità e controlleria in questa operazione nella quale unicamente è da riporre speranza di alcun valido soccorso. Ve ne renderemo conto a tempo opportuno.

Intanto ho arrischiato un progetto di vendita del sale, senza però vincolare ad alcun impegno codesto Governo. La Ditta Galli e Brambilla di Milano fa incetta di sale che scarseggia assaissimo in Lombardia. Io le feci offrire qui in Torino il sale che esiste in Venezia pel valore di circa 700,000 lire. La proposizione fu accettata volentieri. Si convenne che il Governo Veneto avrebbe girato il sale in testa di qualche privato negoziante di Venezia, che l'avrebbe offerto e venduto alla Ditta Galli e Brambilla. Questo giro servirà ad ottenere più facilmente l' assenso delle autorità militari austriache per le co-

Digitized by Google

municazioni ed i trasporti. Il Governo giudicherà se la combinazione è accettabile.

Non mancammo di far pratiche a Parigi, a Basilea, e Ginevra per spacciarvi azioni, e per negoziarne qualche buon numero anche a gran ribasso.

Heynard da Ginevra ci sconsigliò di più oltre insister sulla idea del prestito, e invece suggerì di mandar a Genova od a Londra i capi lavori d' arte in deposito e pegno, osservando che per tal guisa otterrebbesi il doppio intento e di salvare quei preziosi oggetti o dai pericoli del bombardamento o dalle depredazioni dei barbari, e di ottener parecchi milioni per sostener le spese di guerra.

Con tutto il rispetto

CESARE CORRENTI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA A CESARE CORRENTI

e ai quattro Commissarj del Prestito Nazionale Italiano.[1]

8 ottobre 1848.

n.o $\frac{2245}{1667}$ Sezione III, Finanze.

Abbiamo ricevuto la vostra lettera 1° corrente. Per quanto siano scarsi i risultamenti, dobbiamo con riconoscenza applaudire al vostro zelo fraterno ed a quello dei commissarj. [1]

Oltre il prestito volontario dei tre milioni sopra

[1] Intendi i quattro Commissarj che, d' intesa col Correnti, percorrevano le provincie d' Italia non ancora occupate dallo straniero, promuovendo i loro tributi in pro di Venezia, come s' è potuto vedere dalle lettere precedenti.

Digitized by Google

40 famiglie, ora ne imponiamo un altro forzoso sopra 150 per due milioni. Con questi 5 milioni si garantisce altrettanta *moneta patriottica,* la quale finora almeno non perde in commercio ed è di buon grado ricevuta da tutti. L' Italia non deve essere spettatrice indifferente di questi sacrifizj.

Noi pubblicheremo un prospetto di quanto abbiamo finora ricevuto in denaro dai varj paesi d' Italia; affinchè i popoli coll' eloquente linguaggio delle cifre si scuotano alla nostra voce ed accorrano in nostro ajuto. Gli ostacoli pel milione votato da Genova ci addolorano, tanto più che colla precedente vostra lettera ce ne davate fondata speranza. Se pure si trattasse di un credito illiquido il Ministero piemontese sarà senza dubbio generoso abbastanza per accondiscendere. In ogni contraria ipotesi noi siamo sicuri che Genova si tasserebbe per supplirvi altrimenti, affinchè i nemici della libertà non ripetano che le parole dei Circoli e le promesse ripetute si ridussero ad una crudele delusione. Non dubitiamo che in ogni peggiore ipotesi saprete ridestare in questo senso la generosità del popolo genovese.

I nostri imbarazzi sono assai gravi. La flotta austriaca si presenta spesso minacciosa sulle nostre coste e ci blocca. Al disordine delle nostre finanze si aggiunge ora la scarsezza dei viveri, e sopratutto delle carni fresche, i cui prezzi sono necessariamente aumentati di molto. L' Austria sempre eguale nella sua condotta subdola prometteva di allargare il blocco; e null' ostante in fatto esclude viveri, munizioni e panno; tuttociò insomma che ci è necessario. Conviene che voi pubblichiate questa triste nostra condizione, affinchè ora che l'armistizio

Digitized by Google

sta per cessare il Ministero provveda, perchè la squadra torni in Venezia, ed almeno ci assicuri l' approvvigionamento, che vista la stagione corsa e la difficoltà dei *foraggi* era impossibile di preparare prima d' ora.

Sulle future condizioni politiche nulla sappiamo di preciso, e questa incertezza ci è dolorosissima. Però noi siamo fermi nell' unica condotta politica che ci è possibile; la resistenza e la perseveranza!

A mano a mano che raccogliete denaro, vi raccomandiamo di passarlo ai banchieri designati, affinchè ci giunga al più presto possibile, anche per rianimare i Veneziani e gli Italiani tutti coll' esempio e con prove evidenti e continue della simpatia delle altre città per Venezia.

Livorno ha spedito 7000 franchi da molti giorni. Non sappiamo se parlate di quelli stessi o di altri 7000. Da Firenze Vieusseux ci ha spedite mille lire. È necessario spingere con ogni mezzo la sollecita attivazione della tassa volontaria di un franco al mese, e regolarne convenientemente la percezione, che appunto è il principale ostacolo in operazioni di questo genere. Vieusseux non ha d' uopo d' eccitamenti, però tenetevi seco lui in continua comunicazione e sopratutto scriveteci più frequentemente. Specialmente vi raccomandiamo di riparare all' abuso che sentiamo introdotto, di molti che raccolgono senza mandato denaro a favore di Venezia. Conviene in ogni provincia fissare i centri, indicare i nomi dei collettori e dei depositarj in ogni città per far capo nelle principali, e dichiarare frodolenta qualunque altra colletta aperta da persone diverse da quelle da voi incaricate.

Per quanto ci sieno grate anche pell' effetto mo-

Digitized by Google

rale le piccole sovvenzioni; però nelle attuali circostanze dobbiamo sopratutto occuparci delle somme rotonde. In conseguenza vi raccomandiamo caldamente di farci ricevere con sollecitudine i 100 mila franchi raccolti dal benemerito Boschi intendente di Lomellina, e di ottenerci l' efficace sussidio degli argenti milanesi e dei 380 mila franchi residuo valore delle banconote.

Abbiamo scritto al Ministero Sardo sollecitandolo per quest' ultima partita a pagare la somma ai nostri commissarj; oppure, se non fossero più a Torino, al banchiere Parodi di Genova, il quale ce la farebbe tenere con cambiali. Tanto meglio se potesse unirvi il valore degli argenti. Sopratutto fate presto. Un soccorso anche decuplo ritardato d' assai, non gioverebbe a trarci d' imbarazzo.

Abbiamo spedito a Genova due commissarj (il tenente di vascello Lombardo e Leone Serena) per trattare dell'acquisto o del noleggio del *Castore* o di qualche altro buon vapore atto ad armarsi in guerra. Coadiuvateli. Sarebbe impossibile l'ottenere da Genova il dono di un buon vapore?

Giunsero coll' *Océan* gli 85 soldati Lombardi, che giusto quanto ci avete annunziato dovevano essere armati ed equipaggiati. I loro vestiti al contrario erano laceri e non avevano seco che 24 fucili. Li abbiamo accolti null' ostante perchè mandati da voi, derogando alla legge generale; dopo averli vestiti ed armati.

Quanto alla proposizione di un prestito sui quadri ci abbiamo pensato più volte; ma il ribasso attuale del prezzo di tutti gli oggetti d' arte, le difficoltà del trasporto, e la lunghezza delle negoziazioni ce ne avevano distolto. Valutando però anche l' opi-

Digitized by Google

nione del benemerito Heynard fu eletta una Commissione per istudiare l'argomento, e sollecitamente potremo riferirvene il risultato.

Anche pel sale avevamo tenuto parola coll' agente di Rothschild; però inutilmente, e ci riesce quindi gradita la trattativa che avete incominciata con Galli e Brambilla. Noi abbiamo 140 mila quintali circa di sale della qualità desiderata in Lombardia; ci costa colle spese L. 3 il quintale; converrebbe ricavarne almeno 5 pagate qui all' atto della consegna. Salve le cautele necessarie specialmente pell' uscita delle barche, noi siamo disposti a cederlo a quel negoziante di qui, che ci fosse additato, e in conseguenza ci sarà grato sentire la prosecuzione delle incominciate trattative.

Vediamo con piacere, che avete intanto ottenuta la coobligazione di cittadini Lombardi per L. 150,000 del prestito nazionale italiano.

Tale garanzia così vagamente indicata applicandosi alla massa del debito non può influire certamente ad aumentarne il prezzo. Sarebbe meglio adunque che faceste garantire particolarmente un numero di cartelle colla firma apposta materialmente dai fidejussori sulle cartelle che assicurassero. Vi sarebbe allora più facile la cessione delle cartelle stesse perchè cautate inoltre dall' avallo del fidejussore.

Attendiamo ansiosamente confortanti vostre notizie e buona messe.

MANIN.

Digitized by Google

III.

LEGAZIONI DEL CORRENTI APPROSSIMANDOSI LA CAMPAGNA DEL 1849.[1]

COMITATO DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA.

CESARE CORRENTI AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

20 novembre 1848 (*Torino*).

Di tutta fretta, come ebbi l'onore di accennar nell' ultima mia, si combinò di far presentare dal generale Antonini un progetto di legge al Parlamento per accordare grossi sussidii a Venezia. Gli oratori che si preparano a sostenere il progetto, desiderano aver notizie positive sullo stato delle finanze di codesto Governo e sui sacrificj fatti dalla eroica città di Venezia per durare nel suo magnanimo proposito.

Occorre adunque che con tutta sollecitudine vengano comunicati i dati occorrenti perchè i fautori di Venezia possano sostenere fondatamente e splendidamente la discussione.

Con tutto l'ossequio

CESARE CORRENTI.

---

[1] Della operosità febbrile con la quale il Correnti agitò la sua propaganda per Venezia, mentre apparecchiavasi in Piemonte la ripresa delle armi; della legazione segreta ch'ei compì per incarico del Governo piemontese, e degli ajuti che portò a Venezia di nuovo; infine, della testimonianza d'onore che gli resero, di ripicco ai maligni seminatori di discordie civili, un Sirtori, un Varè ed un Giuriati, do qui i documenti.

Digitized by Google

Il Governo Provvisorio di Venezia a Cesare Correnti.

n.° 6938/3066

29 novembre 1848.

In relazione alla domanda da voi fattaci colla vostra del 20 corrente, vi si unisce un prospetto sinottico dell' amministrazione finanziaria di Venezia.[1]

Vi saranno date all' uopo le ulteriori dilucidazioni che foste a chiedere, le quali in parte vi possono essere offerte sopraluogo dal cittadino Pincherle.

È inutile dirvi che la voce sparsa in Piemonte di un prestito da noi ottenuto all' estero col pegno dei quadri è priva di fondamento. Abbiamo dovuto provvedere altrimenti col gettare un' imposta di 12 milioni sull' estimo e fare una carta moneta del Comune. Cooperate affinchè il Governo piemontese

---

[1] Di poco poteva differire da quello ch' io, allor giovanissimo, fungendo da segretario presso Valentino Pasini inviato veneto a Parigi, ebbi l' onore di pubblicare colá qualche mese dopo, come allegato di una sorta di *Memorandum* che compilai sotto il titolo: *Quelques mots sur la défense de Venise,* Mars 1849, Paris chez Amyot, rue de la Paix, et Garnier, Palais-National. Non porta il pregio ch' io diseppellisca l' opuscolo mio; però le cifre conservano una insuperabile eloquenza. Or, di questi giorni, nei quali si rammaricano tanti disutili sciupii, e, conseguenza inevitabile, tanta renitenza a sagrifizii maggiori, il *Prospetto sinottico dell' Amministrazione finanziaria di Venezia dal 22 marzo 1848 al 31 gennajo 1849,* allegato a quell' opuscolo, mi parrebbe il più alto ed austero insegnamento che potesse rivolgersi ad Italiani. Quante mirabili cose compiute per la difesa della patria con mezzi relativamente minimi, i quali tuttavia costarono sforzi incredibili d'abnegazione e di volontá! Non essendo qui luogo a dare l' intero Prospetto, ne compendio alcune risultanze sommarissimamente. Avvertasi che le somme indicate sono di lire, come al-

Digitized by Google

come abbiamo richiesto, la riconosca e dichiari di riceverla almeno nelle pubbliche Casse come denaro.

Una tale concessione ci sarebbe vantaggiosissima.

Fate in modo che i 400 fucili rimasti inoperosi a Genova e che sono a nostra disposizione possano essere imbarcati sull' *Achille* che riteniamo acquistato per nostro conto, e spediti qui.

Aggradite i nostri cordiali saluti.

MANIN.

GUGLIEMO PEPE A CESARE CORRENTI.

Venezia, il 1° del 1849.

Ò ricevuto mio caro Correnti la vostra grata lettera del 21 dello scorso mese, e mi gode l'animo in sentire le ottime intenzioni di S. M. Sarda, e del primo ministro Gioberti; vi prego di recarvi da lui,

---

lora dicevasi, correnti, pari all' antica lira austriaca, e a centesimi 87 di lira italiana. Venezia trovò nelle casse austriache (compresi i depositi giudiziali che restituì fedelmente) circa cinque milioni e mezzo (5,660,143.07); le imposte ordinarie tra dirette e indirette non le potevano gittare e non le gittarono che quattro milioni all' incirca (4,034,953.42). Spese circa trentacinque milioni (35.104,893.24), dei quali poco meno di venticinque per difendersi dall' inimico (Guerra e marineria: 24,648.646 — Piombo ed acquisto di un piroscafo, in conto: 71,970.40). I dieci, o a un dipresso, milioni restanti, le bastarono per tutti i servizii pubblici, per gl' Istituti di carità che non dimenticò mai, per i viveri. Dal Piemonte ebbe un poco più d'un milione (1,355,042); dugentocinquantamila lire (250,580) dal Governo provvisorio della Lombardia; meno di dugentomila (183,388.22) da privati di quella e d' altre parti d' Italia. Cavò dalle proprie viscere tutto il rimanente. A' 31 di gennajo del 1849 non le rimanevano che due milioni nominali, di cui sole cinquecentomila lire in danaro effettivo; e durò in piedi ancora, nonostante la fame, le bombe, il colèra, fino a' 24 d' agosto. Onore a Venezia e a Manin!

Digitized by Google

di salutarmelo caramente, e di dirgli a mio nome ciò che segue: 1° Sono più che mai soddisfatto di saperlo alla testa di cotesto Ministero. 2° Punto non temo le minaccie dell' Austria, venisse anche Radetzky in persona. Il Governo francese ha suggerito a questo di più non aggredire senza essere aggredito, ed ecco perchè mi vedete con sommo mio rancore inoperoso fuori della laguna. 3° Nondimeno non perdo tempo, dacchè questo patriottico ed energico Governo mi pone in istato di ordinare battaglioni di robusti giovani dell' antiche provincie venete, i quali abbandonano le bandiere austriache, ovvero ricusano quando chiamati d' andar sotto quelle. 4° È di bene e forse indispensabile che S. M. Sarda sappia per mezzo di Gioberti, ed anche di voi, che ove mandasse qui dieci mila uomini delle sue buone truppe, e ponesse alla disposizione di questo Governo la squadra sarda, per la via di mare, e di terra, io sono persuaso che offenderà il nemico più di quello che far potrebbero un trenta mila uomini che passassero l' Adige. Io conosco gli Austriaci. Nel 1815 comandavo l' avanguardia di Murat, e li combattevo uno contro a due, ovvero contro a tre, come mi avvenne presso Carpi, e sul Reno poco lungi da Bologna. Per la via di mare sbarcando a proposito, rinnoverei la fazione di Mestre. Il Re senza perder tempo dovrebbe compiacersi d' inviare qui un suo uffiziale di Stato Maggiore, per essere informato dell' importanza della Venezia nella guerra presente. Un uomo di molta intelligenza, che giunge da Trieste dopo di essere stato in Dalmazia, mi assicura che quelle provincie sentono tutte italianamente. Attendo da me i due vostri ottimi fratelli, e vi manderò loro lettere, e notizie di essi.

Digitized by Google

Il battaglione lombardo continua a condursi benissimo. Non fate come al solito di lasciarmi lungo tempo privo di vostre risposte, e credetemi sempre con affezione ed amicizia per voi

GUGLIELMO PEPE.

P.S. Vorrei poter esprimere a' Milanesi la mia gratitudine per la bontà ch' ebbero di sovvenire di me secondo mi scriveste.

SEBASTIANO TECCHIO A CESARE CORRENTI.

Torino, 21 gennaio 1849.

Carissimo Correnti,

Desiderando di trattare con voi *come amico,* lascio il titolo di *illustre* che mi donate e che assai meglio dovrei io dare a voi.

L' invio di un generale a Venezia è già deciso. Il ritardo è involontario . . . . . Abbiamo per ultimo eletto *Olivèro* (non Olivieri). C. Olivèro da Alessandria deve venire entro oggi, se il diavolo non ci mette la coda. Vedete bene che noi non abbiamo tardato. È desiderio anche del Consiglio che voi seguiate il generale a Venezia. Domani mattina lasciatevi vedere da me. Abbiamo intenzione di mandare con tal occasione (benchè non legalmente anticipate) *300 mila* lire.

Addio di cuore.

TECCHIO.

Digitized by Google

Il Circolo Italiano di Venezia a Cesare Correnti.

Venezia, li 10 marzo 1849.

Le vostre franche parole suonarono gradite nel nostro Circolo; e la risposta non può essere che un' eco di simpatia.

Il popolo veneziano, civilmente saggio e cordialmente leale, professa schiettissime le sue credenze repubblicane, ma rispetta fino allo scrupolo tutte le opinioni sincere degli uomini onesti: quando si scorge insultato un nome onorevole, quella non è parola del popolo, quella è parola di privati nemici, o di maligni seminatori delle cittadine discordie.

Perciò le ingiurie fatte al vostro nome in Venezia furono amare a tutti i buoni, specialmente a quei molti che conoscono le benemerenze da voi acquistate nell' ultimo viaggio a favore della nostra città, e ricordano la eloquenza dei vostri discorsi pubblicati in Toscana e Piemonte per implorare soccorso a questa sublime mendica.

Ma voi avete in tale eloquenza un mezzo invidiabile perchè i vostri stessi detrattori sieno costretti ad ammirarvi, e perchè la vostra fama sia benedetta dai figli tutti d' Italia. Adesso che vi si dischiude l' arringo parlamentario nella più agguerrita provincia della patria comune, usate largamente del prezioso dono che Dio vi diede, e fatevi agitatore continuo, finchè le vigliacche dubbiezze siano risolte, la causa nazionale proclamata, l' esercito piemontese sceso nei campi lombardi, riparate le vergogne di agosto, vendicato l' onore italiano, li-

Digitized by Google

berati gli oppressi fratelli, e il tricolore vessillo, scevro da interessi municipali o dinastici, ribattezzato dalla vittoria.

Noi teniamo conto delle vostre promesse, ed aspettiamo con impazienza di vederle adempiute.

Gradite questa fraterna fiducia di uomini devoti alla patria come risposta adeguata a coloro che denigrano il vostro nome.

Salute e fratellanza.

Il Comitato direttore
SIRTORI
VARÈ
GIURIATI
CANOVA ANT.

IV.

TESTAMENTO MILITARE DI GUGLIELMO PEPE. [1]

GUGLIELMO PEPE A CESARE CORRENTI.

Genova, il 14 ottobre 1849.

Vi ringrazio, mio caro Correnti, della vostra lettera, e sopra tutto della promessa che mi fate di venir qui a vedermi. Veniste dopo le prime sventure delle armi sarde a gettarvi piangendo tra le

---

[1] Impossibile, io credo, imaginare più degno suggello a questa serie di documenti e ricordi, che non sia questa commovente lettera d' un vecchio soldato, il quale non s' attarda a rammaricare i rovesci, ma, in tanto rovinìo delle patrie fortune, consiglia come rialzarle nell' avvenire, la mercè di buoni ufficiali e di buoni ordini militari.

Digitized by Google

mie braccia, ed ora alla vostra volta verrete a spargere qualche dolce sugli animi afflitti de' già non fiacchi difensori della Venezia abbandonati dagli uomini e da rea fortuna. Non le offese tutte di un Impero, non le stragi di un furente colera, nè le mene insidiose nemiche, ma il digiuno e la mancanza di polvere cagionarono alla sventurata Italia la perdita dell'antica imperatrice dei mari.

Qui annessi troverete i duplicati del certificato, e del brevetto che furono tolti ai vostri valorosi e disinteressati fratelli. [1] Il nostro Sirtori che guadagnar seppe il grado di tenente colonnello, rimase in Corfù promettendo di qui seguirci: egli militò con molto valore.

Ò seguìto il vostro consiglio di rimanere qui. Mi scrive Massari che piacerebbe meglio al Ministero ch' io trasferissi il mio soggiorno in Torino per essere meno annojati dalle note austriache e napoletane. Io che non intendo affatto recar disturbo a questo Governo, ove in certo modo non gli convenisse la mia dimora in Genova, andrei a Parigi, e trovandomi in quella capitale dove non manco di amici, la nostra corrispondenza non sarebbe sospesa.

Io non ignoro i sacrifizj che ha fatto questo Governo, nè lo stato attuale delle sue finanze, ma siccome egli aver debbe sempre in mira di formare un esercito degno della sua antica riputazione, e di fortuna diversa da quella in cui si avvenne nelle ultime due campagne, così dovrà fare acquisto prima d' ogni altra cosa di ottimi uffiziali. Mi limito (*a*

[1] Tolti, s' intende, dall' inimico, come a ribelli.

Digitized by Google

raccomandarvi, rimasto nella penna) il generale Ulloa, il colonnello Cosenz, il tenente colonnello Boldoni, il maggiore Mezzacapo, tutti quattro ufficiali d' artiglieria e di Stato Maggiore, i quali furono educati nel collegio militare, segnalati per valore, per intelligenza, per modestia. Ulloa autore *della Tattica delle tre armi.* 2° *Sulle condizioni politiche e militari delle due Sicilie.* 3° *Sull' educazione militare.* 4° *Sul riordinamento dell' esercito napoletano.* 5° *Sugli Stati maggiori degli eserciti.* 6° *Sulla scuola del poligono.* Il generale Ulloa potrebbe dar lezioni di tattica, di artiglieria e fortificazione. In tempo di guerra egli difensore di Marghera sarebbe un generale da rendere grandi servizj.

Il tenente colonnello Cosenz, che ricevè nella Venezia quattro ferite nello spazio di un mese, è istruito quanto è bravo.

Il tenente colonnello Boldoni ordinò due batterie di campagna, e mercè la sua attività costrinse gli Austriaci ad abbandonare la dritta del Brenta.

Il maggiore Mezzacapo è anche valoroso ed istruito.

Vi prego mio caro Correnti di far conoscere tutto ciò al ministro della guerra, e voi che avete conosciuti detti uffiziali nella Venezia siete in certo modo nel dovere d' impiegare a favor di essi, e dell' esercito sardo che ne farebbe l' acquisto, tutta la vostra perseveranza.

Scrivetemi, amatemi e credetemi sempre tutto vostro

GUGLIELMO PEPE.

Digitized by Google

P.S. Nel presentare i nomi ed i cenni che vi ho fatti de' quattro suddetti uffiziali, in luogo di dire il Maggiore (*Mezzacapo*) dir dovete Tenente Colonnello, dacchè ebbe questo grado dopo le prove di valore che diede nella difesa di Marghera, ed io per distrazione il qualificai Maggiore.

. . . . . .

G. P.

Digitized by Google

INDICE.

A DONNA MARIA CORRENTI . . . . . Pag. v

PROEMIO 1

Vallombrosa - Melanconie della natura - Verso l'eremo - Storie di frati e di baroni - Il monachismo pugnace - Solitarii antichi - Un solitario moderno - Fantasiatore e combattente - La malattia di un gran personaggio - Da chiostro a scuola - Come si vive spegnendosi - Un colloquio - Ricordi e rammarichi - Il Duomo di Milano e la foresta - Una corsa disperata - *In articulo mortis*.

CAP. I. — I GERMI 13

A' tempi dell' imperatore Francesco - I nobili, i preti, il ceto medio, gli studii - L' Italia, leggenda di martiri - L' ometto dal cappellino - L' idea religiosa - Romantici e patrioti - Due bimbi e due madri - La vita nelle famiglie liberali - Milano vecchia - I Correnti - Don Giuseppe e la signora Teresa - Un poetino - Fra nonno e nipote - Collegio Longoni e contrada della Spiga - *Res angusta domi* - Il primo ce-

Digitized by Google

nacolo - Profili di quattro adolescenti - I vicini della soffitta - Asceta ed eroe - Quel che esce dal « genial congresso » - « Son Freccia! » - Impeti lirici e ironie lombardesche - La *Gazzetta degli Elisi* - Intimità ideale coi poeti di tutti i popoli - La Polonia e il Grande Esercito - All'Università - Il collegio Ghislieri e il suo vice-rettore - Prete, poeta e carbonaro - Il mazzinianismo e la fede - Puritani e cavalieri - - *Porro unum* - La sedizione in una strenna - Il *Presagio* - Quarant'anni dopo - *Psiche,* o la storia d'un'anima - Che ne avrebbe detto il Settembrini? - Necessità di scendere dalle nuvole - Come si finisse con prender terra.

CAP. II. — LE PREPARAZIONI . . . . . Pag. 55

La scuola romagnosiana - Attinenze dell'Economia col Diritto - La città, principio elementare della storia italiana - Lombardia romana e Lombardia medioevale - La reazione spagnuola - Il moto civile del XVIII secolo - Il primo Regno d'Italia - La reazione austriaca - Lo spirito pubblico - Le Rassegne scientifiche - Gli *Annali Universali di statistica* - Lampato, Carta, Gioja, Romagnosi, Cattaneo, Ferrari, i due Sacchi - Il gruppo lombardo, il gruppo piemontese, il gruppo toscano - Prime armi del Correnti - La scuola economica italiana - Opinioni del Correnti sul problema sociale - sulla intolleranza religiosa - sull'uso delle macchine - sulle Casse di risparmio e i Monti di pietà - sulle relazioni internazionali - La politica e i filantropi - I ceti secondo lo Spencer - Come dall'affratellamento dei ceti principiasse il moto nazionale in Italia - Un *travetto* al V Congresso - *Sinite parvulos* - Il lavoro dei fanciulli - Le *Notizie naturali e civili* - Un impiegato di provincia - Bergamo

Digitized by Google

nella vita e nella storia - La *Teoria della statistica* - « Vanno combattendo e sono morti » - Vico e i caratteri poetici - Il liberalismo in Toscana - La tradizione guelfa - Il Gioberti - Fratellanze e congiure - I Bandiera - *Morti e morenti* - Una prefazione al Giusti - Pio IX - Il sonnambulismo patriotico - I diplomatici esteri - Parlar chiaro e far davvero - *L' Austria e la Lombardia* - Si cammina - Feste e sevizie - Un catechismo insurrezionale in pubblico - La Congregazione centrale e l' *Indirizzo degli Italiani di Lombardia* - *Audi Jupiter, audite fines!*

CAP. III. — LA LOTTA . . . . . Pag. 113

Concordiâ res parvae crescunt - Fiamminghi e Lombardi - Il 18 marzo del Quarantotto - La nostra Maratona - Ebbe il suo cronista, aspetta il suo poeta - I prodromi - Confidenze autentiche - « La prima cotta brucierà! » - L' azione - Fraternità oggi, dissensi domani - La tregua di Dio - Spinte e controspinte - I consiglieri alla Dall' Ongaro e i consiglieri alla Gualterio - I volontarii, l' esercito, il Re - Dove gli alleati? - Il Manifesto del 12 maggio - Fusionisti e antifusionisti - « Al disopra dei partiti vi è la patria » - Il Correnti difensore di sè stesso - Sulla destra del Po - Quel che possa il cuore di un gran cittadino - La pace all' Adige - Un magnanimo rifiuto - I disastri - Un episodio - Garibaldi - Il Piemonte - Il Parlamento - I maggiorenti lombardi - I ministri - Venezia sola! - Deputato, cospiratore, scrittore - Il Correnti a Venezia - Guerra ad ogni costo - L' emigrazione sotto le armi - I *Bollettini dell'emigrazione* - Un profeta - Ricordiamoci! - *I Dieci giorni di Brescia* - Le dodici forche - Raccogliersi, non disperare - Psiche e le Voci - Dieci

Digitized by Google

anni di predicazione capita per aria - Che cosa fu il *Nipote del Vesta-Verde* - Dalla buca del grillo - Il cantico di San Francesco e l'inno di Mameli - Versi e favole, statistiche e storie - Porta orientale - In ginocchio - L'astrologo principia a stabarrarsi - Dal taccuino all'*Annuario* - Botta di là, risposta di qua - Un altro crimenlese in piazza - Ci siamo.

CAP. IV. — LA STORIA - PARTE I. *Avanti il Cinquantanove*. . . . . Pag. 187

Un' occhiata indietro - Novara - Roma e Venezia - *Consummatum est* - La reazione in Italia e in Europa - Un re che muore - Vittorio Emanuele e Massimo D'Azeglio - Il senno del paese - L'efficacia di una stampa onesta - La *Concordia*, l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo* - Pagine memorabili del Correnti, del Revere, del Robecchi seniore - Il *Progresso* - *Adversus hostem* - Germania e Russia - Il 2 Dicembre - Le leggi siccardiane - I caldi spiriti di un polemista di Destra - Camillo Cavour e il connubio - Vita viva, riforme audaci, politica avveduta - Dall'utopia alla realtà - Un dibattito ferroviario, relatore Cesare Correnti - Francesi e Inglesi in Crimea - Chiaroveggenza di fuoruscito - Ubbie di dottrinarii - Il *Diritto* - Come il Correnti se ne stacchi - Il dibattito sulla spedizione - Il discorso di un gran ministro e quello di un pensatore - Confidenze epistolari - Mestizie e consolazioni - Una Maria - Le estasi umane - Da Sebastopoli a Parigi - Il Congresso e l'Italia - Colui che la difese a viso aperto - Prepararsi! - Il tramutamento della marineria militare alla Spezia e la riforma dell'esercito difese da Cesare Correnti - Lui a Giuseppe Mazzini - *Pro patria* - L'imprevisto - Genova, Sapri, Felice

Digitized by Google

Orsini a Parigi, i clericali in Parlamento - Saper combattere e saper destreggiarsi - Una legge impopolare - Il Correnti ajutatore del Cavour per la terza volta - A Plombières - « La povera mamma » - Un amico - Anche di qua dal Ticino si lavora - Saluto di capo d' anno - L' *ultimatum* - Magenta - Milano - Episodii poco noti - *Incipit vita nova.*

PARTE II. *Dal Cinquantanove in poi*. . Pag. 251

Villafranca - Il miracolo delle annessioni - Un inno postumo - Improntitudine di legulej - Il Correnti torna computista - Muore il *Crepuscolo,* nasce la *Perseveranza* - *Finis Langobardiae* - Il secondo *Annuario* - Pietro Maestri e Valentino Pasini - « Addio bell' angiolo! » La vita pubblica - Un arruffato spinajo - La questione delle ferrovie - Società o esercizio di Stato? - Due campioni - La Convenzione di Settembre - Che cosa covasse sott' acqua - Lo Scialoja e la finanza dotta - La Giunta dei Quindici, Correnti relatore - Le economie - « E il tronco suo gridò: Perchè mi schiante? » - *Salus patriae suprema lex* - Altri tempi altri consigli - Abnegazione di lavoratore - Il Correnti ministro dell' istruzione pubblica - Illusioni e delusioni - Ministro una seconda volta - La finanza tiranna - Un fascio di buone intenzioni - La riduzione delle Università, la conciliazione delle scuole classiche con le tecniche - La cura delle belle arti al Comune - Triplice naufragio - La soppressione delle Facoltà teologiche - Gli armeggi parlamentari - Il regime dei concordati e il regime della libertà - *Sancta Simplicitas* - Una vittoria di Pirro - L' istruzione imposta per obbligo - Paure e congiure - Una colpa felice - Le scienze sperimentali all' Università romana -

Digitized by Google

I maestri elementari e i professori di liceo – Per averli voluti assistere – Il commiato – Sfoghi di Triario emerito – Tra amici e poeti – Per l'alfabeto – Alla riscossa – L'arcano della resistenza – Il *busillis* – Ancora sulla breccia – « Milano non è più Milano? » – Bisticciamenti d'innamorato – Il discorsone geografico – Marinari e mercanti – « Saliamo sul Gottardo a ringraziare gli Dei! » – La politica dell'espansione pacifica – Conoscere val possedere – I Congressi della scienza – Una evoluzione – Accuse e difese – Il discorso di Stradella – Luna di miele e luna a rovescio – La Convenzione di Basilea e l'Atto addizionale di Parigi – Dodici milioni, dodici gocciole – Pro e contro la prerogativa dello Stato – Le elezioni milanesi – *Pro tribunali* – L'accusato del 18 marzo – Un giudice imparziale – San Maurizio o San Francesco? – Il mio parere – Gl'inesorabili – Attraverso il mondo – L'inchiesta sulle Opere pie – La Mostra del Settantotto a Parigi – L'Ospedale Mauriziano – L'Istituto storico – Milano ancora e sempre – In riva al lago – Fior di passione – Il nirvana – Ultimi voti.

CAPITOLO V. — LA SCIENZA . . . . . Pag. 383

« Che dolce cosa, cotesta prospettiva! » – L'arbitrio dei sogni – La libertà degli studii – Quel che resta nella penna agli uomini d'azione – Un testamento d'anima – Apostrofi senza risposta – Come si sia procurato d'indovinarla – Difficoltà del riconnettere – I Cinque Libri – Il sacrario della scienza – La filosofia degli uomini politici – Marco Tullio e Bacone da Verulamio – Giulio Simon e Cesare Correnti in gara di studii – Storia di due recensioni della *Scuola alessandrina* – Il fascino delle regioni invisibili – Dalla

Digitized by Google

sofistica alla teurgia - Gonfiezza e decadenza - Uno spiraglio - Gli Essenii e Filone ebreo - Fin dove la volontà sia libera - Dotte disputazioni da spiritualista a psichiatra - Il fenomeno della coscienza - *Del criterio storico nella fisiologia morale* secondo il Correnti - Il Correnti negli studii letterarii - *Della poesia rusticale - Dante* e *Colombo* - Squisitezza della critica correntiana - Dante il pellegrino dell'idea, Colombo il pellegrino del mondo - L'ideale transoceanico restituito all'Italia - *Carta de Colon sobre las Indias* - Un annedoto - L'emulazione americana - *La chiave della scienza* - Il problema dell'educazione popolare - Opinioni, consigli ed esempii - Amare, sapere, valere: sole *caussae vivendi* - Dove cercare insegnamenti per gli anni terribili - La Polonia, paragone d'invitta pertinacia nell'alte sventure - Ragione e genesi della *Storia* divisatane dal Correnti - Quel che ne rimane - Lo slavismo - Le preponderanze pontificie - L'irruzione mongola e la teutonica - I Lituani alle difese - Che cosa mancò a un popolo di gentiluomini - Il patriziato polacco ed il veneziano - Le irruzioni e le competizioni - Il *liberum veto* e le intolleranze chiesastiche - Lo sbrano - Gl'insegnamenti della Storia.

EPILOGO . . . . . Pag. 451

Ambascie e rimpianti - La paternità degli uomini di lettere - Un morituro - Addio Milano, addio Torino, addio bell'angiolo! - Gli ultimi sogni - A *Villa Maria* - Commiati umani e divini - I ricuperatori della patria - « Fra tanti Miserere un Tedeum » - S'ha egli a porre al Correnti un ricordo?

Digitized by Google

DOCUMENTI INEDITI.

Avvertenza . . . . . Pag. 469

IL GIOVANE PATRIZIATO LIBERALE (1835–1842).

Rinaldo Giulini a Carlo D' Adda (senza data. Probabilmente del 1835) 473
Cesare Giulini a Cesare Correnti:
da Velate, 21 ottobre 1835 477
da Lausanne, 20 settembre 1837 478
da Velate, 23 novembre 1837 480
da Milano, 10 marzo 1838. 482
» 25 marzo 1838 484
da Velate, 20 ottobre 1839 486
da Milano, 23 marzo 1840 489
Giuseppe Sirtori a Cesare Correnti, 11 luglio (1837?) 493
Cesare Correnti a Giuseppe Sirtori (senza data). . 495
Giulio Spini a Cesare Correnti:
da Pisa, 3 agosto 1837. 497
» 9 maggio (1838?) 499
da Venezia, 28 febbrajo 1840 500
» 29 marzo (1840?) 501
da Milano, 29–30 aprile (1840?) 504
Giulio Carcano a Cesare Correnti:
da Desio, 25 ottobre 1837. 506
» 12 dicembre 1837 508
da Milano, 21 aprile 1838. 511
» 24 agosto (1838?) 514
» 23 ottobre 1838 515
» 27 luglio 1839 516
(senza data) 518
da Milano, 23 aprile 1840. ivi
da Tremezzo, 8 ottobre 1841. 519
da Napoli, 6 agosto 1842 521

Digitized by Google

Luigi Sala a Cesare Correnti:
da Bergamo, 31 marzo 1841 . . . . . Pag. 524
(Tutte le lettere di questa Serie sono tratte dall' *Archivio Correnti*).

IL QUARANTOTTO.

I. *IL MANIFESTO:*

Il 18 di marzo del 1848 - Frammento dei *Ricordi della mia vita* di G. Carcano (inediti). (Dal *Museo del Risorgimento*) 529

II. *INFORMAZIONI E OPINIONI DOMINANTI:*

Pietro Giordani a Cesare Vignati, 3 aprile (1848). (Dal *Museo del Risorgimento*) 532
Francesco Dall' Ongaro al Governo provvisorio della Lombardia, da Udine 13 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 534
Francesco Dall' Ongaro *al popolo di Trieste* (Manifesto), Udine, 10 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 537
Giuseppe Montanelli a Cesare Correnti, dal Trentino 3 aprile 1848. (Dall' *Archivio Correnti*) . . . 540
Francesco Dall' Ongaro a Cesare Correnti, 21 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 541
Enrico Donatelli a Cesare Correnti, 1° maggio 1848 a sera. (Dall' *Archivio Casati*) 543
Filippo Gualterio ad Anselmo Guerrieri, da Bologna 24 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 544
Manfredo Fanti a Nicola Fabrizj, colonnello di stato maggiore dell' esercito siciliano, da Valenza 30 maggio 1848. (Dal *Museo del Risorgimento*) 549

III. *I NEGOZIATI COLLA SVIZZERA:*

L. Frapolli e G. Spini al Governo provvisorio della Lombardia, da Ginevra 18 e 22 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 550

Digitized by Google

Lodovico Frapolli al Governo provvisorio della Lombardia, da Berna 19 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) . . . . . Pag. 554
Lodovico Frapolli al Governo provvisorio della Lombardia, da Berna 20 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 555
Il Governo provvisorio a Lodovico Frapolli, da Milano 24 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) . . 560
Il Governo provvisorio *à M. le major Bourgaud*, da Milano 25 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) . 562

IV. *L' ATTEGGIAMENTO DELLA FRANCIA:*

Lodovico Frapolli e Giulio Spini al Governo provvisorio della Lombardia, da Torino 15 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 563
Lodovico Frapolli al Governo provvisorio della Lombardia, da Parigi 1° maggio 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 565
Lodovico Frapolli al Governo provvisorio della Lombardia, da Parigi 2 maggio 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 566
Lodovico Frapolli e Giulio Spini al Governo provvisorio della Lombardia, da Parigi 2 maggio 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 567
Il Governo provvisorio della Lombardia a Lodovico Frapolli, 8 e 9 maggio 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 570

V. *IL RIFIUTO DELLA PACE ALL' ADIGE:*

Il Governo provvisorio della Lombardia a Lodovico Frapolli, 18 maggio 1848. (Dall' *Archivio Casati*). 574
Lodovico Frapolli al Governo provvisorio della Lombardia, da Parigi 24 maggio 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 576
Risposta del re Carlo Alberto all' Indirizzo presentato a Garda nella villa Albertini, da Valleggio 14 giugno 1848. (Dal *Museo del Risorgimento*). 577

Digitized by Google

Il Governo provvisorio della Lombardia ad Antonio Beretta, 18 giugno 1848. (Dal *Museo del Risorgimento*) . . . . . Pag. 578
Il barone de Wessemberg al conte Gabrio Casati, da Innsbruck 13 giugno 1848. (Dal *Museo del Risorgimento*) 580
Manifesto del Governo provvisorio della Lombardia ai Lombardi, 16 giugno 1848. (Dal *Museo del Risorgimento*) 581

VI. *L' INGERENZA DEL POTERE FEDERALE GERMANICO:*

Anselmo Guerrieri a Giovanni Morelli, da Milano 15 luglio. (Dal *Museo del Risorgimento*) . . . 584
Il Governo provvisorio della Lombardia a Giovanni Morelli a Francoforte, 21 luglio 1848. (Dal *Museo del Risorgimento*) 585
Estratto da lettera da Francoforte del 15 luglio 1848. (Dal *Museo del Risorgimento*) 586

VII. *L' ATTEGGIAMENTO DELLA GERMANIA:*

Francesco Arese al Gov. provv. della Lombardia, da Monaco 20 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*). 587
Francesco Arese allo stesso Governo, da Monaco 21 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 592
Francesco Arese allo stesso Governo, da Monaco 24 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) 593
Carlo Bellerio al marchese Anselmo Guerrieri, da Monaco 28 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*). 596
Francesco Arese al Gov. provv. della Lombardia, da Monaco 30 aprile 1848. (Dall' *Archivio Casati*) . 597

VIII. *IL QUARANTOTTO GIUDICATO DA UN MEMBRO DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA:*

Cesare Giulini a Cesare Correnti, da Zurigo 21 agosto 1849 598

Digitized by Google

La difesa di Venezia.

I. *Legazioni del Correnti durante il Governo Provvisorio della Lombardia:*

Cesare Correnti al Comandante il battaglione della Guardia nazionale milanese volontariamente mobilizzata ed avviata al soccorso delle provincie venete (senza data) . . . . . Pag. 605
Luigi Sala a Cesare Correnti, da Milano 21 giugno 1848 606
Guglielmo Pepe a Cesare Correnti, da Venezia 18 luglio 1848 608

II. *Legazioni del Correnti durante l'armistizio Salasco:*

Alessandro Poerio a Nicola Fabrizj, da Venezia 6 agosto 1848. 610
Il Governo provvisorio di Venezia a Cesare Correnti, 2 settembre 1848 611
Il Governo provvisorio di Venezia a Cesare Correnti (stessa data) 612
Cesare Correnti al Governo provvisorio di Venezia, da Firenze 6 settembre 1848 614
Il Governo provvisorio di Venezia a Cesare Correnti, 9 settembre 1848 615
Cesare Correnti al Governo provvisorio di Venezia, da Genova 10 settembre 1848 617
Il Governo provvisorio di Venezia a Cesare Correnti, 18 settembre 1848 619
Cesare Correnti al Governo provvisorio di Venezia, da Genova 1° ottobre 1848 622
Il Governo provvisorio di Venezia a Cesare Correnti e ai quattro commissari del Prestito Nazionale Italiano, 8 ottobre 1848 624

Digitized by Google

III. *Legazioni del Correnti approssimandosi la campagna del 1849:*

Cesare Correnti al Governo provvisorio di Venezia, da Torino 20 novembre 1848 . . . . . Pag. 629
Il Governo provvisorio di Venezia a Cesare Correnti, 29 novembre 1848 630
Guglielmo Pepe a Cesare Correnti, da Venezia il 1° del 1849 631
Sebastiano Tecchio a Cesare Correnti, da Torino 21 gennajo 1849 633
Il Circolo Italiano di Venezia (Sirtori, Varè, Giuriati, Canova) a Cesare Correnti, 10 marzo 1849. 634

IV. *Testamento militare di Guglielmo Pepe:*

Guglielmo Pepe a Cesare Correnti, da Genova 14 ottobre 1849 635

Altri Documenti e Frammenti inediti sparsi nel testo del presente volume.

I. *Lettere per ordine cronologico:*

Cesare Correnti ad Anselmo Guerrieri, da Ferrara, giugno 1848 . . . . . Pag. 140–141
Id. ad Achille Mauri, id. 141
Id. a Giulio Carcano, id. 141-142
Id. a Mauri, Borromeo (Guido), Carcano e Sala, da Ferrara 13 giugno 1848 143–144
Id. ad Achille Mauri (probabilm. agosto 1848), da Venezia 154-156
Id. a Cesare Giulini, da Torino (probabilm. 1850) 117 n.
Id. a Giulio Carcano, 17 agosto 1852, da Torino 223–224
Id. id., 5 settembre 1853, da Torino 224-226
Id. id., 3 del 1854, da Torino 227

Digitized by Google

Cesare Correnti a Giulio Carcano, ... 1855, da Torino . . . . . Pag. 227-229
Id. a Giuseppe Piolti de Bianchi, da Torino (1857?) 239-240
Id. a Giuseppe Mazzini, da Torino (1857?) . . 240-242
Id. a Giulio Carcano, da Torino 3 gennajo 1858 246
Emilio Visconti-Venosta a Cesare Correnti, da Milano 8 gennajo 1858 246-247
Cesare Correnti a Giulio Carcano, 14 luglio 1860 250
Id. id., da Firenze 15 marzo 1867. 276
Id. a Paolo Mantegazza (1867?) 306
Id. a Giulio Carcano, 18 dicembre (1869) . . . 278
Id. id., da Firenze 17 agosto 1870. 293
Id. a Carlo Baravalle (1871?) 306
Id. a Enrico Panzacchi, da Roma 1872 . . . 303-304
Id. a Paolo Mantegazza, maggio 1872 305
Id. a Giulio Carcano, da Roma 24 dicembre 1873 313
Id. id., da Roma 5 aprile 1874 315
Id. id., da Roma 6 luglio 1874 318-319
Id. id., da Roma ... dicembre 1874 313-314
Id. id., da Roma 6 gennajo 1875 329-330
Id. id., da Roma 20 gennajo 1875. 317
Id. a Tullo Massarani, da Roma 1876 348
Id. a Giulio Carcano, id. 1876 349
Id. id., id. ivi
Id. id., da Viù 14 settembre 1877. 385-387
Id. id., da Viù 26 settembre 1877. 387-390
Id. id., da Roma ottobre o novembre 1879 . . 376
Id. id., da Roma 7 agosto 1881. 380-471-472
Id. id., da Roma (1881?) 381-382
Id. id., da Roma 21 gennajo 1883 457
Id. id., da Torino 6 agosto 1884 454-456
Id. id., da Torino 1885 456-457
Id. a Felicita Morandi, da Roma (1886?) . . . 374-376
Id. a Andrea Verga, id. 377
Id. a Paolo Mantegazza, da Roma 23 febbrajo 1887 379-380
Id. a Tullo Massarani, da Vallombrosa 20 agosto 1888 11

Digitized by Google

II. *FRAMMENTI LETTERARII:*

Saggi di poesie giovanili. (Alcuni brani furono già pubblicati dal sig. Ab. Vignati) . Pag. 23–42 n.
Ritratto di sè medesimo giovane 40
Versi in morte della sua prima bambina . . . 258-259
Versi milanesi a Lodovico Corio 371
Versi milanesi alla signora Felicita Morandi . 416 n.
Poesia giocosa ad Andrea Verga . . . . . 407 n.
Altra poesia giocosa ad Andrea Verga (framm.) 364
Prima del voto, versi a Maria 378–379
Orazione latina a un Congresso di statistica a Buda-Pest . . . . . 359 n., 360 n.
Sbozzo di prefazione alla *Storia della Polonia* . 437-439

Digitized by Google

Digitized by Google

ERRATA.

Pag	*50*	*lin.*	*20:* Giuseppe Sirtori	*leggasi*	Giulio Carcano
»	*78*	»	*1:* quelle	»	quella
»	*85*	»	*16:* minerologo	»	mineralogista
»	*87*	»	*23:* intrinseco	»	intrinseco:
»	*105*	»	*30:* che si vedessero,	»	non è maraviglia che si vedessero,
»	*373*	»	*8:* piangendo:	»	te lo dirò piangendo:
»	*397*	»	*16:* scritte	»	scritti
»	*461*	»	*26:* resurreziome	»	resurrezione

Digitized by Google

Digitized by Google

ESEMPLARE N. 432

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo L. 8

Digitized by Google

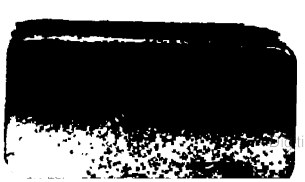
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

N Y - 1937



Digitized by Google

Digitized by Google